

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

**Doc. XXIII
n. 5**

VOLUME CINQUANTAQUATTRESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

PROCESSO MORO-*bis*

ROMA 1990

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE**VOLUME LIV**

Tribunale di Roma:

- requisitoria del pubblico ministero Nicolò Amato nel procedimento penale contro Arreni Renato, Andriani Norma, Balzerani Barbara ed altri in data 26 novembre 1981 (*Stralcio*) Pag. 5

Tribunale di Roma:

- ordinanza di rinvio a giudizio e sentenza istruttoria di proscioglimento del giudice istruttore Ferdinando Imposimato nel procedimento penale contro Arreni Renato, Andriani Norma, Balzerani Barbara ed altri in data 12 gennaio 1982 » 77

ASSR

Archivio storico del Senato della Repubblica

26.11.81

REQUISITORIA DEL P.M.
-Dr. Nicolò AMATO-
Proc. Pen. "MORO-bis"

9

ASSR

Archivio storico del Senato della Repubblica

Il P.M.

letti gli atti del procedimento penale a carico di:

- 1) ARRENI Renato
- 2) ANDRIANI Norma
- 3) BALZERANI Barbara
- 4) BELLA Enzo
- 5) BRAGHETTI Anna Laura
- 6) BRIOSCHI Maria Carla
- 7) BROGI Carlo
- 8) CACCIOTTI Giulio
- 9) CAPITELLI Marco
- 10) CAVANI Augusto
- 11) CIANFANELLI Massimo
- 12) CONISTI Otello
- 13) DE LUCA Alessandra
- 14) DE LUCA Ruggero
- 15) FARANDA Adriana
- 16) FIORE Raffaele
- 17) GALLINARI Prospero
- 18) GIORDANO Antonio
- 19) GUAGLIARDO Vincenzo
- 20) IACOMINO Rita
- 21) IANNELLI Maurizio
- 22) INNOCENZI Giovanni
- 23) LAGNA Tommaso
- 24) LIBERA Emilia
- 25) LIGAS Natalia
- 26) LOIACONO Alvaro
- 27) MAJ Arnaldo
- 28) MARIGO Cristina
- 29) MICALETTO Rocco
- 30) MORETTI Mario

- 2 -

- 31) MORUCCI Valerio
- 32) MUSARELLA Antonio
- 33) NANNI Mara
- 34) NICOLOTTI Luca
- 35) PACCHIAROTTI Antonella
- 36) PADULA Alessandro
- 37) PANCELLI Remo
- 38) PECI Patrizio
- 39) PERSONE' Chantal Giovanna
- 40) PETRICOLA Ave Maria
- 41) PICCIONI Francesco
- 42) PIUNTI Caterina
- 43) PONTI Nadia
- 44) RICCIARDI Salvatore
- 45) SANTARELLI Beatrice
- 46) SAVASTA Antonio
- 47) SEGHETTI Bruno
- 48) STROPPOLATINI Edmondo
- 49) VANZI Pietro
- 50) ZANARDELLI Daniela
- 51) ZANETTI Giovanni Antonio

- 3 -

Imputati come in atti

(mandati di cattura del 22 dicembre 1980, 10 gennaio 1981, 27 gennaio 1981, 24 febbraio 1981, 12 marzo 1981, 13 marzo 1981, 30 aprile 1981, 12 giugno 1981, 10 luglio 1981, 14 luglio 1981, 15 luglio 1981, 16 luglio 1981).

O S S E R V A

- 1) Il 7 dicembre 1976 veniva appiccato il fuoco all'autovettura di Vit
torio Ferrari.
- 2) Il 13 febbraio 1977 il magistrato Valerio Traversi Dirigente Superio
re degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero di Grazia e
Giustizia - veniva aggredito da alcune persone che esplodevano con
tro di lui alcuni colpi con una pistola. La perizia medico-legale e
quella balistica accertavano che il Traversi era stato attinto da 6
colpi esplosi con una pistola Beretta cal.7,65 mod.70 a distanza di
circa un metro e che aveva riportato la frattura da scoppio plurifram
mentaria di entrambe le tibie, una malattia guarita in oltre 4 mesi,
e concreto pericolo di vita in conseguenza del grave stato di shock
post-emorragico.
- 3) Il 3 giugno 1977 alcune persone aggredivano Emilio Rossi, direttore
del TG.1, esplodendogli contro numerosi colpi di pistola che lo attin
gevano alla parte inferiore del corpo ed alla regione inguinale e
gli cagionavano lesioni personali guarite in parecchi mesi.
- 4) Il 21 giugno 1977 veniva perpetrato un attentato nei confronti del
Prof. Remo Cacciafesta, preside della facoltà di Economia e Commer

- 4 -

cio dell'Università di Roma, contro il quale venivano esplosi vari colpi di pistola cal.9 e cal.7,65 agli arti inferiori ed alla regione sacrale con la causazione di una malattia guarita in poco meno di un anno.

- 5) L'11 luglio 1977 Mario Perlini, Segretario del movimento "Comunione e Liberazione", mentre attraversava la strada dove è sita la sua abitazione, veniva attinto da alcuni colpi di pistola esplosi da due giovani, un uomo ed una donna, che subito dopo si allontanavano a bordo di un'auto di grossa cilindrata.

Il Perlini veniva attinto da 3 proiettili ad ambedue le tibie con frattura della rotula della gamba sinistra.

Sul posto venivano rinvenuti 3 bossoli, di cui due cal.9 corto ed uno cal.32.

- 6) 2 novembre 1977:

attentato a Publio Fiori, Consigliere per la D.C. della Regione Lazio, contro il quale venivano esplosi numerosi colpi con una pistola cal. 38 e una pistola cal.7,65, cagionandogli lesioni guarite in gg.90 con indebolimento permanente della deambulazione.

- 7) 14 febbraio 1978:

omicidio del magistrato Riccardo Palma, in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena.

- 8) 7 aprile 1978:

attentato incendiario all'autovettura Opel del Brigadiere di P.S.

- 5 -

Salvatore Tinu.

9) 19 aprile 1978:

attentato contro la caserma Talamo - sede dell'8° Battaglione Carabinieri - contro la quale venivano indirizzate raffiche di armi automatiche e venivano lanciati ordigni esplosivi e bombe.

10) 16 marzo 1978 - 9 maggio 1978:

omicidio in via Fani degli uomini della scorta dell'On.le Aldo Moro - Oreste Leonardi, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino, Domenico Ricci, Giulio Rivera -, sequestro del Presidente D.C., suo omicidio.

11) 10 ottobre 1978:

il magistrato Girolamo Tartaglione - Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero di Grazia e Giustizia - mentre rincasava, in viale delle Milizie, 76, veniva aggredito da due uomini che esplodevano contro di lui alcuni colpi di pistola, uccidendolo e dandosi quindi alla fuga con una vecchia auto condotta da un terzo complice.

La perizia medico-legale accertava che il magistrato era stato attinto da due colpi di arma da fuoco con foro di ingresso nella sede frontale destra e nella regione mastoidea destra e che la morte era derivata dalle gravissime lesioni cranio-encefaliche.

La perizia balistica accertava che era stata probabilmente usata una pistola semiautomatica tipo Luger di fabbricazione Mauser in cal. 9.

E' da notare che per questi delitti era stato emesso il 10.11.1979

- 6 -

ordine di arresto da parte della Procura della Repubblica di Ancona e il 16.11.1979 mandato di cattura da parte dello Ufficio Istruzione di Roma contro Reggiani Lucia e Liverani Tommaso Gino, poi scarcerati, il 3.12.1979, per insufficienza di indizi e, quindi, prosciolti in sede istruttoria dal G.I..

12) Il 21 ottobre 1978 veniva messa una tanica di benzina con della polvere bianca sotto la Fiat 500 di Sarro Mariangela, moglie del M.llo Paolo Aloise, in servizio presso il Commissariato di P.S. di Centocelle.

Il 24 successivo veniva dato fuoco all'auto Fiat 124 di Francesco Stripoli, Appuntato di P.S. in servizio presso il medesimo Commissariato.

Il medesimo giorno 24 ottobre verso le ore 18,30 giungeva al 113 una telefonata anonima che segnalava la presenza in via della Batteria Nomentana di persone intente a smontare una Fiat 500. Si portava, dunque, sul posto la "Volante 4" con a bordo le guardie di P.S. Ugo D'Inca e Vincenzo Garofalo. Ma dalla strada soprastante venivano lanciate due bottiglie incendiarie contro l'auto della polizia e venivano sparati alcuni colpi di fucile da caccia e di pistola contro gli agenti. Le perizie medico-legali accertavano che il D'Inca aveva riportato una lieve contusione alla spalla sinistra, mentre il Garofalo aveva riportato una ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra, oltre che una escoriazione alla bozza frontale destra, con conseguente malattia guarita in oltre tre mesi.

- 7 -

Sul posto venivano trovati due bossoli di cartucce per fucile da caccia cal.12 e cinque bossoli cal. 9 lungo.

La perizia balistica del 30.11.1979 stabiliva che nell'attentato erano stati usati un fucile da caccia cal.12 marca Remington (il medesimo fucile usato nell'omicidio del Ten.Col. Varisco) e due pistole semiautomatiche cal. 9 parabellum (usate anche nei delitti di Piazza Nicosia).

13) Il 22 novembre 1978, verso le ore 14,20, l'App.to di P.S. Riziero Ferretti, in servizio presso il Commissariato Appio Nuovo, mentre rientrava nella propria abitazione in via Arturo Calza, per le scale veniva affrontato da due uomini e da una donna armati di pistola che lo legavano con un paio di manette alla ringhiera e gli sottraevano la pistola d'ordinanza Beretta cal.7,65.

14) 21 dicembre 1978:

verso le ore 20 in via Civitella d'Agliano - dove abita l'On.le Galloni - l'auto della P.S. "Digos 26" veniva fatta segno ad alcuni colpi di arma da fuoco che attingevano all'interno le guardie di P.S. Giuseppe Rainone e Gaetano Antonio Pellegrino. Responsabili, quattro giovani transitati a bordo di una Fiat 128, poi ritrovata con targhe anteriore e posteriore diverse.

Il contrassegno di assicurazione era della Società "Les Assurances Nationales" ed eguale a quelli trovati in via Gradoli. Il bollo di circolazione aveva una timbratura identica a quella delle auto usate a via Fani.

- 8 -

Sul posto venivano rinvenuti quattro bossoli cal. 9 lungo. Al
tri due bossoli venivano trovati nella 128.

La perizia medico-legale accertava che il Rainone aveva riportato
una ferita d'arma da fuoco al fianco sinistro con conseguente mal
lattia guarita in 75 giorni e il Pellegrino aveva riportato ferite
d'arma da fuoco alla regione zigomatica destra, al lobulo dell'orecch
chio destro, al braccio sinistro, alla regione posteriore dell'emitorac
e sinistro con frattura della scapola, con conseguente malattia
guarita in 310 giorni ed indebolimento permanente delle funzioni del
l'arto superiore sinistro.

15) Verso le ore 13,15 del 14 febbraio 1979 cinque persone armate di pist
ola irrompevano nel garage-officina Alfa Romeo di via Salaria e,
minacciando con le armi il proprietario Fantera Franco e gli altri
presenti, si impossessavano di due Alfette dei CC. (una targata E.I.)
che poi tentavano di incendiare in piazza Fiume.

16) 28 marzo 1979:

verso le ore 8,15 l'Avv. Italo Schettini, Consigliere Provinciale D.C.,
mentre faceva ingresso in via Ticino 6, dove aveva lo studio, veniva
affrontato da alcune persone non travisate ed armate che esplodevano
contro di lui alcuni colpi di arma da fuoco, uccidendolo. Prima esse
avevano aggredito ed immobilizzato il portiere Domenico Ferrario.

Gli aggressori inoltre percuotevano e tenevano a bada l'autista
dell'avvocato, Sergio Lanfranchi.

Essi, allontanandosi, portavano via la borsa dello Schettini.

- 9 -

Sul posto venivano trovati tre bossoli per pistola cal. 9.

La perizia balistica accertava che l'avv. Schettini era stato attinto al capo da due colpi sparati con una pistola Walther cal. 9 mod. P.P.K. munita di silenziatore, da distanza ravvicinata.

17) Il 22 giugno 1979 verso le ore 7 due persone armate di pistola aggredivano nell'androne della sua abitazione, in via Tarquinio Collatino 175, Gaetano Pecora, capotecnico delle F.S. con compiti di controllo e di sorveglianza della manodopera presso il deposito locomotive di Roma-San Lorenzo.

Gli cospargevano il capo di mastice, lo fotografavano con appeso al collo un cartello contenente slogans delle B.R., gli sottraevano la borsa con dentro dei documenti.

18) 3 maggio 1979, verso le ore 9,30:

alcune persone, armate di pistole, irrompevano negli uffici del Comitato romano della D.C., siti in via dei Lomaschi-piazza Nicosia.

Immobilizzavano i presenti, ammanettandone qualcuno, tra cui la guardia di P.S. Sergio Simone, a cui asportavano il mitra e la pistola d'ordinanza. Collocavano degli ordigni esplosivi e quindi fuggivano e facevano allontanare i presenti. Poco dopo le esplosioni.

Sopraggiungeva nel frattempo l'autoradio del I° Distretto "Delta 19" con a bordo il Brigadiere Antonio Mea e le guardie Vincenzo Ammirata e Piero Ollanu.

Ne nasceva un conflitto a fuoco a colpi di mitra e di pistole. Aggrediti anche alle spalle da complici di coloro che avevano fatto

- 10 -

l'irruzione i militari venivano tutti colpiti.

Il Mea rimaneva ucciso sul terreno, le guardie Ammirata e Ollanu venivano ricoverate con prognosi riservata all'Ospedale San Giacomo dove successivamente il secondo decedeva.

Le perizie medico-legali e balistica accertavano che:

- Mea era stato attinto da quattro proiettili, uno cal.7,65 parabellum o 9 parabellum, gli altri cal.7,62x39 di tipo tracciante o incendiario esplosi da un fucile d'assalto A.K. o AKM di fabbricazione russa; la morte era stata determinata da un colpo che aveva attraversato la cavità toracica con lacerazione da scoppio dei grossi vasi della base del cuore con conseguente emorragia massiva e anemia generalizzata e lesione del midollo spinale.
- Ollanu era stato attinto da almeno 6 proiettili, 2 esplosi con una pistola cal.7,65, quattro cal.7,62x39 tipo T 45 tracciante o Z tracciante incendiario esplosi con un fucile d'assalto A.K.47 o AKM di fabbricazione russa; la morte era derivata dalle gravissime lesioni cranio-cerebrali e dal collasso cardiocircolatorio e respiratorio; un proiettile nella cavità cranica era stato esploso con caratteri del colpo di grazia.
- Ammirata era stato attinto da proiettili cal.7,62x39 tipo T 45 o Z esplosi con un fucile d'assalto A.K.47 o AKM di fabbricazione russa ed aveva riportato ferite alla spalla sinistra, alla coscia destra, all'emitorace destro, la frattura della 5° costola di sinistra ed una intossicazione da fosforo bianca con malattia guarita in 123 giorni

- 11 -

e senza pericolo di vita.

19) 13 luglio 1979, verso le ore 8,20:

il Ten. Col. dei CC. Antonio Varisco transitava alla guida della propria B.M.W. per il Lungotevere Arnaldo da Brescia diretto a piazzale Clodio.

Ad un certo punto la sua auto veniva affiancata ed urtata nella parte posteriore destra da una Fiat 128 di colore bianco con a bordo due giovani, uno dei quali gli sparava contro alcuni colpi con un fucile da caccia uccidendolo.

Sul posto venivano ritrovati tre bossoli ed una cartuccia inesplosa cal.12 per fucile da caccia, nonché un artificio fumogeno di fabbricazione americana.

L'auto degli attentatori era accompagnata da altra auto con alcuni complici a bordo.

La perizia medico-legale accertava che il Col. Varisco era stato attinto da due colpi e che la morte era derivata dal grave complesso traumatico cranico-encefalico e toracico causato dai proiettili di piombo (pallettoni) che avevano raggiunto la vittima al capo, al collo, alla spalla destra ed alla regione dorsale.

La perizia balistica stabiliva che erano stati esplosi tre colpi di arma da fuoco con un fucile da caccia cal.12 a ripetizione a pompa marca Remington mod. 870 caricato con cartucce a pallettoni (il medesimo fucile adoperato nell'attentato di via della Batteria Nomentana).

- 12 -

20) Il 2 agosto 1979, nel corso di due rapine a mano armata nel garage di via Magnaghi 52 e di via Chisimaio 32, venivano sottratte tre auto Fiat 128, due auto Fiat 131, un'auto Fiat 132 e due auto A.R. Giulia 1300.

21) 1 novembre 1979, ore 14:

Michele Tedesco, Appuntato di P.S. in servizio presso la Polfer di Stazione Trastevere, mentre entrava nell'ingresso della propria abitazione sita in via Calpurnio Fiamma, veniva affrontato da tre individui - di cui uno armato con una pistola munita di silenziatore - che lo ammanettavano e gli sottraevano la pistola d'ordinanza.

Inoltre, dato il tentativo di reazione dell'appuntato, gli sparavano contro un colpo di pistola.

Sul posto veniva rinvenuto un bossolo cal.7,65.

La perizia medico-legale accertava che il Tedesco aveva riportato una ferita da arma da fuoco alla spalla destra con frattura della testa dell'omero, con conseguente malattia guarita in oltre quattro mesi, ma senza pericolo di vita.

22) 9 novembre 1979:

verso le ore 14,20 Michele Granato, guardia di P.S. in servizio presso il Commissariato San Lorenzo, in compagnia della fidanzata Ornelli Ornella, rientrava nell'abitazione di questa, in via G. Donati, quando veniva colpito con numerosi colpi di pistola da un uomo e da una donna che lo avevano atteso simulando un atteggiamento affettuoso e che, dopo, fuggivano a bordo di una Fiat 125.

- 13 -

Il Granato decedeva sul colpo.

Sul posto venivano trovati due bossoli di pistola cal. 9 lungo, due proiettili deformati, nove frammenti di piombo.

La perizia medico-legale accertava che il Granato era stato at tinto da quattro colpi di arma da fuoco, tre al dorso ed uno al capo, anteri ormente, quest'ultimo da distanza assai ravvicinata, per fini re la vittima.

La perizia balistica accertava che erano stati usati un revolver cal. 38 special senza silenziatore ed una pistola semiautomatica Gli senti mod. 910 cal. 9 munita di silenziatore (la stessa poi usata nel l'omicidio Romiti).

23) Il 28 novembre 1979 il M.llo di P.S. Domenico Taverna, in servizio presso il Commissariato Appio Nuovo, veniva aggredito da alcune per sone che esplodevano contro di lui alcuni colpi di pistola uccidendolo.

La perizia medico-legale accertava che il Taverna era stato at tinto da tergo da sei proiettili da cui erano derivate numerose feri te transfosse al tronco e la morte, a causa dello shock emorragico post-traumatico.

24) 7 dicembre 1979, ore 7,45:

Mariano Romiti, maresciallo di P.S. in servizio presso il Commissariato Centocelle, mentre percorreva via Augusto Marini diretto a prende re l'autobus, veniva aggredito da alcune persone che gli sparavano numerosi colpi di arma da fuoco, uccidendolo, nonostante il suo dispe rato tentativo di difendersi impugnando la pistola d'ordinanza.

- 14 -

Sul posto venivano trovati 10 bossoli cal. 9 lungo, cal. 32 Winchester e cal. 7,65 Franchi.

La perizia medico-legale e quella balistica accertavano che:

- il maresciallo Romiti era stato attinto da undici colpi, prima alle spalle e dopo alla regione anteriori del corpo, e la morte era stata cagionata dalla conseguente anemia acuta post-emorragica;
 - erano state usate due pistole: una Beretta cal.7,65 mod. 81 (usata anche contro Tedesco) e una Glisenti cal. 9 mod. 910 munita di silenziatore (usata anche contro Granata).
- 25) Nel corso di una perquisizione effettuata il 27 dicembre 1979 nelle abitazioni di Santini Paolo e di Pallotto Marino si rinvenivano armi, tra cui un moschetto F.A.L. cal. 308, munizioni ed esplosivo.

26) 12 febbraio 1980:

il Prof. Vittorio Bachelet, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, all'interno dell'Università, facoltà di Scienze Politiche, veniva aggredito da un uomo e da una donna a viso scoperto che esplodevano contro di lui vari colpi con una pistola munita di silenziatore, uccidendolo.

Sul posto venivano trovati 9 bossoli cal. 32 Winchester.

La perizia medico-legale accertava che il professore era stato attinto al capo, al torace, all'addome ed alla mano destra da sette proiettili e che la morte era stata causata dalle conseguenti molteplici lesioni viscerali.

La perizia balistica accertava che era stata adoperata una pi

- 15 -

stola semiautomatica Beretta cal. 7,65 mod. 70 o 81 munita di silenziatore (la stessa impiegata nell'omicidio Minervini).

27) Il 25 febbraio 1980 verso le ore 9,20 quattro persone a viso scoperto all'interno del Ministero dei Trasporti aggredivano le guardie giurate Mineo Domenico e Boccuccia Uberto, portavalori dell'Istituto Trasporti valori Brink's Seurmark, le tramortivano con il calcio delle pistole e sottraevano loro un sacco contenente circa 450 milioni, destinati alla Banca Nazionale delle Comunicazioni sita all'interno del Ministero, nonché le pistole.

28) Il 18 marzo 1980 veniva ucciso il magistrato Girolamo Minervini, in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

La perizia medico-legale accertava che il magistrato era stato attinto al capo ed al torace da 5 o 6 proiettili cal. 7,65, sparati da una diecina di cm. e che la morte era derivata dalle conseguenti lesioni encefaliche, cardiache e polmonari.

La perizia balistica accertava che era stata usata una pistola semiautomatica Beretta cal. 7,65 mod. 70 o 81 e 90, probabilmente munita di silenziatore (la stessa usata nello omicidio Bachelet).

29) 16 aprile 1980 verso le ore 7,30:

Savino Di Giacomantonio, Consigliere circoscrizionale D.C., veniva aggredito, all'interno della propria abitazione, in via Federico Borromeo 28, da tre persone, tra cui una donna, armata di pistola.

Gli aggressori lo ammanettavano ad un palo dell'androne, gli appendevano al collo un cartello contenente slogans B.R., gli versava

- 16 -

no della vernice rossa sul capo, lo fotografavano, lo colpivano al capo ed al viso.

- 30) Il 7 maggio 1980 Pericle Pirri, Direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro di Roma, mentre percorreva a piedi via dei Georgofili, veniva avvicinato da due giovani che gli sparavano alcuni colpi di pistola, colpendolo agli arti inferiori, e gli portavano via la valigetta 24 ore.

Sul posto venivano trovati 10 bossoli cal. 32 Winchester e due proiettili dello stesso calibro.

La perizia medico-legale accertava che il Pirri aveva riportato ferite multiple da arma da fuoco trapassanti ad entrambi gli arti inferiori, che la malattia aveva avuto una durata di circa tre mesi, che vi era stato pericolo di vita e che era residuo indebolimento permanente dell'organo della deambulazione.

- 31) Il 17 maggio 1980, verso le ore 7,30, Domenico Gallucci, Consigliere Circoscrizionale D.C. e segretario della locale sezione San Basilio, veniva avvicinato, in via Chiaravalle, da quattro giovani - a bordo di una Fiat 128 - che dopo avergli chiesto una informazione, esplodevano contro di lui numerosi colpi di pistola, attingendolo alla regione glutea ed agli arti inferiori.

Sul posto venivano trovati 12 bossoli cal. 7,65 e 4 proiettili.

La perizia medico-legale accertava che il Gallucci aveva riportato ferita d'arma da fuoco alla regione glutea destra con ritenzione di proiettile nel piccolo bacino e ferite multiple agli arti infere

- 17 -

riori con frattura del malleolo tibiale sinistro, che la malattia aveva avuto la durata di giorni 50, che non vi era stato pericolo di vita, e che era residuo indebolimento permanente dell'organo della deambulazione.

- 32) Rispettivamente, in data 19 e 20 maggio e 4 giugno 1980 i Carabinieri facevano irruzione nei "covi" di via Pesci 11, via Silvani 7 e via Cornelia 148, dove si rinvenivano le armi, le parti di armi, le munizioni, gli esplosivi, la documentazione eversiva, le targhe ed i documenti indicati nei rispettivi verbali di sequestro e nel capo di imputazione.

Nel covo di via Silvani veniva arrestato Piccioni Francesco, Baffa Enzo veniva arrestato mentre entrava nell'appartamento con chiavi in suo possesso.

Tutti gli imputati, inoltre, sono chiamati a rispondere del reato di promozione, costituzione, organizzazione, direzione di banda armata o, rispettivamente, di partecipazione ad essa.

Specifiche imputazioni a carico di singoli imputati sono, infine, previste nei capi 91), 92), 94), 95) per De Luca Ruggero (ricettazione, detenzione e porto illegale di armi e di esplosivo, attentato alla sede della Sezione D.C. di Valle Aurelia), nel capo 93) (ricettazione) per Cavani Augusto e Conisti Otello, nei capi 104), 105) e 106) per Arreni Renato (ricettazione, detenzione e porto illegale di una pistola), nei capi 107), 108) e 109) per Braghetti Anna Laura (ricettazione, detenzione e porto illegali di armi), nei capi 110),

- 18 -

111) e 112) per Ricciardi Salvatore (ricettazione, detenzione e porto illegale di armi) e nei capi 113), 114), 115) e 116) per Zanetti Giovanni Antonio (ricettazione, detenzione porto illegale di una pistola e falso).

Senza alcun dubbio, le "Brigate Rosse" rappresentano una banda armata estremamente efficiente e pericolosa. Articolate e sofisticate sono le ^{sue} strutture (centrali e locali); imponente il numero dei "militanti", dei "covi" o "basi logistiche", delle armi, anche di grande potenzialità offensiva, delle munizioni, dei documenti di identità e dei documenti concernenti auto perfettamente falsificati o pronti per la falsificazione, delle targhe automobilistiche ricettate o falsificate, delle attrezzature destinate alla falsificazione, dei timbri, dei documenti di chiaro contenuto eversivo, ivi comprese accurate "schede" di nemici da colpire; rigida è la partecipazione tra i vari settori e livelli nei quali la banda si articola; accurate e minuziose sono le "norme di comportamento" dei militanti "regolari" e "irregolari"; impressionante il numero dei delitti, anche di straordinaria gravità e ferocia, consumati e rivendicati, nel tentativo di dare attuazione ad un disegno di eversione dello Stato e delle sue istituzioni, costantemente proclamato e perseguito.

In particolare, tutti i delitti prima elencati sono stati rivendicati dalle B.R. con apposite telefonate e volantini.

Le risultanze processuali acquisite dimostrano che (fatta eccezione per le imputate Santarelli, e Zanardelli e Marigo) sussistono

- 19 -

prove sufficienti per il rinvio a giudizio di tutti gli imputati in ordine ai reati loro ascritti.

Tali risultanze possono così essere sintetizzate:

A) Indagini di Polizia Giudiziaria

1) Rapporto UGICOS 13 gennaio 1979

Secondo indagini svolte dalla Polizia Scientifica risultano scritti con la stessa macchina i volantini B.R. che rivendicavano gli attentati alla "Volante 4", alla "Digos 26" ed al magistrato Tartaglione.

2) Il 20 aprile 1979 i Carabinieri facevano irruzione in via Ostia 26 dove si rinvenivano armi, munizioni, esplosivo, documentazione eversiva e dove veniva arrestato, tra gli altri, Musarella Antonio.

3) Rapporto Criminalpol 14 maggio 1979

Sono da ritenere scritti con la stessa macchina i volantini B.R. che rivendicavano l'attentato di piazza Nicosia e l'omicidio Schettini.

4) Rapporti 24/25 settembre 1979 R.O. CC. e Digos

Il 24 settembre 1979, verso le ore 18,15, una autoradio della P.S. si portava in via Metronia, angolo via Vetulonia, dove, secondo una segnalazione telefonica, alcuni individui stavano sostituendo le targhe ad una autovettura.

Sul posto, gli agenti notavano che, in effetti, due persone arrmeggiavano intorno ad una A.R. Giulia bleu, mentre altre due persone, un uomo ed una donna, stavano appoggiate ad essa simulando un atteggiamento amoroso.

Peraltro, non appena l'app. Scannapieco si avvicinava chiedendo

- 20 -

i documenti, le quattro persone improvvisamente estraevano le pistole e cominciarono a far fuoco contro gli agenti che, a loro volta, reagivano con le loro armi.

Nel corso del conflitto rimanevano feriti la guardia Prinzi ed uno dei terroristi, poi identificato per Gallinari Prospero, che venivano trasportati all'Ospedale San Giovanni.

Da notare che il Gallinari impugnava una pistola Smith and Wesson cal. 9 lungo con il caricatore ormai vuoto; inoltre, egli aveva addosso un altro caricatore, documenti di identità falsificati, ed inoltre, fra l'altro, un progetto concernente un attacco alle carceri dell'Asinara.

Nel frattempo, la donna e gli altri due uomini si davano alla fuga, inseguiti da altre autoradio, della P.S. e dei CC., sopraggiunte.

I militari si accorgevano che uno dei terroristi si era nascosto sotto un furgone e, pertanto, sparavano alcuni colpi a scopo intimidatorio. Da sotto il furgone una voce femminile annunciava "mi arrendo".

Veniva così arrestata, Nanni Mara. Sotto il furgone veniva sequestrata una busta di plastica contenente una borsa con due pistole cal. 7,65 con colpi in canna e relativi caricatori.

La Nanni veniva, inoltre, trovata in possesso di documenti di identità falsificati.

Si accertava che la A.R. Giulia in questione era una delle auto

- 21 -

rapinate il 2 agosto 1979 in via Magnaghi.

Su di essa erano montate le targhe di altra auto, rubata, ed una sirena simile a quelle installate sulle auto usate nello agguato di via Fani e nell'attentato a piazza Nicosia.

5) Rapporto 17 novembre 1979 Digos

Si accertava che:

- l'auto A.R. Giulia 1300, in possesso di Gallinari al momento dell'arresto, e rapinata in via Magnaghi, apparteneva a Venturini Claudio;
- nell'attentato contro Michele Tedesco era stata usata una Fiat 132 appartenente a Muri Giuseppe ed anch'essa rapinata a via Magnaghi;
- su entrambe le suddette auto erano applicati contrassegni assicurati vi e bolli di circolazione simili a quelli trovati in via Gradoli e a viale Giulio Cesare 47 (covo di Morucci Valerio e Faranda Adriana);
- nell'attentato alla scorta dell'On.le Galloni era stata usata una Fiat 128, rubata a Medei Giorgio il 14 novembre 1978, il cui numero di telaio era annotato su una falsa polizza di assicurazione trovata a viale Giulio Cesare 47, dove venivano rinvenuti anche documenti falsi relativi alla suddetta autovettura;
- la targa di tale Fiat 128 veniva trovata applicata sulla Fiat 128 di Tierno Giuseppe, rapinata a via Chisimaio, al cui interno si trovava una canna da pesca proveniente da altra auto anche essa rapinata a via Chisimaio.

6) Rapporto 14 marzo 1980 Criminalpol

E' da ritenere, stante le analogie, che siano stati battuti con la

- 22 -

stessa macchina i volantini relativi agli attentati Mechelli e Fiori, all'omicidio Bachelet ed il comunicato n°2 concernente il sequestro dell'On.le Moro.

7) Rapporto 10 maggio 1980 R.O.C.C.

Si accertava che:

- Piccioni Francesco nell'anno scolastico 1978-1979, pur avendo ricevuto l'incarico presso la scuola media C. Battisti di Anzio, aveva rinunciato all'insegnamento per asseriti motivi di famiglia; nell'anno scolastico 1979-1980, pur avendo ricevuto il medesimo incarico, non si era neanche presentato nè aveva fatto conoscere i motivi della rinuncia;
- egli era stato notato frequentare con assiduità, e tenendo sempre un atteggiamento guardingo, il "covo" di via Silvani 7;
- il 3 marzo 1980 alla trattoria "Vecchio Mattatoio" in via Galvani il Piccioni si era incontrato con Ricciardi Salvatore e con due altre persone (poi identificate in Stroppolatini Edmondo e in Braghetti Anna Laura);
- il 7 marzo 1980 in via Clementi De Luca Alessandra si era incontrata con il Ricciardi e con un altro uomo (poi identificato in Seghetti Bruno);
- lo stesso giorno vi era stato un incontro alla trattoria "Al Matriciano" tra Piccioni, Ricciardi e Seghetti;
- il 2 aprile 1980 Piccioni andava con il treno a Chiusi dove entrava in uno stabile di via C. Pisacane (da notare che, secondo le dichia

- 23 -

razioni di Peci, Piccioni era responsabile logistico della colonna romana delle B.R. e che a Chiusi si trovava una base logistica B.R. gestita, appunto, dal Piccioni);

- Ricciardi Salvatore, già impiegato presso il Ministero dei Trasporti (dove, il 25 febbraio 1980, si verificava una rapina in danno della Banca Nazionale delle Comunicazioni), risultava in aspettativa dal 20 agosto 1979 e di fatto irreperibile presso la moglie da vari mesi;
- il 2 maggio 1980 in viale Pico della Mirandola - piazza Caduti della Montagnola si verificava un incontro tra Conisti Otello, Stroppolati Edmondo, Cavani Augusto, Capitelli Marco e due ragazze (poi identificate in Pacchiarotti Antonella e Iacomino Rita).

8) Rapporto 18 maggio 1980 R.O.C.C.

Si accertava che Ricciardi ed Arreni frequentavano il "covo" di via Ugo Pesci 11.

9) Rapporto 20 maggio 1980 R.O.C.C.

Il pomeriggio del 19 maggio 1980, nell'arco di poco più di due ore, Ricciardi, Arreni ed una giovane donna (molto somigliante a quella incontratasi con l'Arreni tempo prima presso la stazione della metropolitana di via Cavour) venivano visti entrare ed uscire più volte da via Pesci 11.

I carabinieri accertavano che l'appartamento trovavasi all'ultimo piano e vi facevano irruzione scoprendo la già indicata base B.R..

Si accertava che l'appartamento era stato preso in affitto il 1° dicembre 1979 da Ligas Natalia, che era la giovane notata il pome

- 24 -

riggio del 19 maggio.

10) Rapporto 24 maggio 1980 R.O.C.C.

Nell'abitazione di Bella Enzo si rinvenivano una radio ricevente predisposta per ricevere le comunicazioni delle forze di polizia ed un documento B.R..

11) Rapporto 28 maggio 1980 R.O.C.C.

Il 27 maggio 1980 in un bar di piazza Cesarini Sforza angolo Corso Vittorio Emanuele venivano sorpresi e, subito, immobilizzati, disarmati ed arrestati Ricciardi Salvatore, Braghetti Anna Laura e il sedicente Revelli Angelo poi identificato per Zanetti Giovanni Antonio.

Erano in possesso di documenti eversivi di provenienza B.R., inoltre, Ricciardi aveva una pistola P 38 cal. 9 parabellum, una pistola a tamburo "Taurus" e munizioni per entrambe; Braghetti aveva una pistola P 38 cal. 9, una pistola mod. P. 9 S Heckler cal. 7,65 parabellum e munizioni per entrambe; Zanetti aveva una pistola Colt cal. 3,57 Magnum con relative munizioni ed una carta di identità intestata a "Revelli Angel", apparentemente rilasciata dalla Prefettura du Val de Marne (Francia).

Da notare che a via Silvani veniva trovato un manoscritto con lo schema tipico di una carta di identità francese e dati anagrafici analoghi a quelli riportati sul falso documento in possesso dello Zanetti..

12) Rapporto 31 maggio 1980 R.O.C.C.

Il 30 maggio 1980 nel bar "Foresi" di via Muzio Clementi venivano sor

- 25 -

presi e, subito, arrestati, Arreni Renato e Giordano Antonio.

L'Arreni era in possesso di una pistola Smith and Wesson mod. 39-2 cal. 9 lungo con caricatore inserito e pallottola in canna e di un altro caricatore con otto cartucce.

13) Rapporto 3 giugno 1980 R.O.C.C.

Il 2 giugno 1980 i carabinieri arrestavano Innocenzi Giovanni in esecuzione di mandato di cattura emesso dal G.I..

Nella sua abitazione in piazza dei Consoli venivano rinvenuti una pistola Beretta cal. 22 (denunciata), due caricatori e 323 cartucce cal. 22.

14) Rapporto 5 giugno 1980 R.O.C.C.

Veniva individuato un appartamento in via Cornelia 148, frequentato da Arreni Renato e da Giordano Antonio.

In esso, in seguito ad una perquisizione, si rinvenivano un mitra Sterling cal. 9 parabellum con due caricatori, una pistola Beretta mod. 91 cal. 7,65 con silenziatore innestato, 3 Kg. di esplosivo al plastico e 3 times collegati ad ordigni incendiari.

15) Rapporto 6 giugno 1980 Digos

Si accertava che l'amicizia tra Arreni Renato e Savasta Antonio risaliva ad almeno due anni.

16) Rapporto 18 giugno 1980 N.O.C.C. Napoli:

Il 19 maggio 1980 un commando di terroristi uccideva a Napoli l'assessore regionale Pino Amato.

La reazione dell'autista della vittima causava intralci allo

- 26 -

sganciamento del comando con il conseguente intervento di una volante della P.S. ed un conflitto a fuoco all'esito del quale i componenti del comando venivano arrestati.

Essi erano Romeo Maria Teresa in Valentino, Nicolotti Luca, Seghetti Bruno e Colonna Salvatore.

Da notare che nel covo di via Pesci veniva trovato un appunto con annotato alla data del 17 maggio "Gallucci" e alla data del 19 maggio "Napoli".

17) Rapporto 23 giugno 1980 R.O.C.C.

Si accertava che nel suo ufficio alla Samim Bella Enzo aveva una radio portatile Philips modificata in modo da potere intercettare le comunicazioni della Sala Operativa della Questura.

18) Rapporto 25 luglio 1980 R.O.C.C.

A Via Silvani veniva rinvenuta, tra le altre, la targa posteriore della Fiat 128 di Tierno Giuseppe, rapinata nel garage di Via Chisimaio il 1° agosto 1979.

19) Rapporto 30 luglio 1980 DIGOS:

Si accertava che Braghetti Anna Laura aveva acquistato nel giugno 1977 da Raggi Giorgio per 45 milioni un appartamento in Via Montalcini n.8 dove aveva vissuto con tale "Altobelli" Gino^{Tino} al giugno 1978, lasciandolo definitivamente verso la fine dello stesso anno.

20) Rapporto 31 luglio 1980 R.O.C.C.

In Via Antonio Silvani n.7 venivano rinvenuti il foglio complementare e la ricevuta del versamento in c/c dell'una tantum relativi all'auto A 112 targata Roma L-06191 di Cusumano Giovanni, rinvenuta, subito do

- 27 -

po la strage, nei pressi di Via Fani.

21) Rapporto 14 agosto 1980 R.O.C.C.

Nonostante Giordano Antonio avesse negato di essere proprietario di auto, veniva ritrovata una Fiat 127 a lui intestata, dentro la quale si trovavano alcune valige contenenti indumenti maschili e femminili le cui taglie corrispondevano, rispettivamente, a quelle di Arreni Renato e di Ligas Natalia.

22) Rapporti 16 settembre 1980 N.O.C.C.

Si accertava che:

- Nanni Mara, al momento dell'arresto, era in possesso di una patente falsificata al nome di "Cossidente Marzia" con timbri identici a quelli sequestrati a Via A.Siliani n.7.
- A Via Antonio Silvani n.7 venivano rinvenuti documenti personali relativi a Pulcinelli Luciano, e documenti concernenti l'auto Alfetta rubatagli il 12 aprile 1979 ed utilizzata a Piazza Nicosia; veniva rinvenuta anche la tessera di riconoscimento sottratta alla guardia Sergio Simone durante l'assalto di Piazza Nicosia.

23) Rapporti 23 e 27 settembre 1980 R.O.C.C.

A Via Antonio Silvani si rinvenivano:

- Fotocopia di una dichiarazione in carta da bollo rilasciata dalla Società Coca Cola a Corneos Dimitri per la guida di automezzi, analoga ad una fotocopia trovata nel covo di Via Montenevoso 8 di Milano.
- Il foglio complementare ed altri documenti relativi all'auto Fiat 128

- 28 -

di Calosi Irene in Nervi, rubata il 18 giugno 1978 ed utilizzata per l'omicidio Varisco.

-La patente ed altri documenti personali di Di Giacomantonio Savino nonché documenti della di lui auto rubatagli il 16 aprile 1980 durante una aggressione B.R.

-La fotocopia delle patenti di Lattanzi Giampiero e di Mealli Ada e la patente di Chessa Pietro Francesco, analoghe a documenti trovati nel covo di Via Montenevoso.

-Il foglio complementare dell'auto della S.R.L. Italimpex rubata il 5.2.1977 ed utilizzata nell'attentato contro Traversi.

24) Rapporti 23 e 26 novembre 1980 DIGOS

La Squadra Mobile Romana, venuta a conoscenza che in Via Tripoli era stata parcheggiata da due giovani un'auto Renault 18, compendio di furto, predisponendo un servizio di appostamento.

Verso le ore 9,20 del successivo giorno 22 novembre 1980 gli agenti notavano due giovani che, dopo essersi soffermati vicino all'auto, si allontanavano frettolosamente e, all'intimazione di "alt", incominciavano a correre, inseguiti dagli agenti.

Uno dei due, dopo avere esploso alcuni colpi di pistola contro gli agenti, riusciva a dileguarsi. L'altro veniva, invece, raggiunto nel momento in cui tentava di estrarre una pistola semiautomatica con il colpo in canna che portava al fianco.

Dopo una breve colluttazione veniva disarmato ed arrestato. Si trattava di Iannelli Maurizio. Nella borsa che aveva con sé Iannelli tene

- 29 -

va un mitra Sterling cal.9 parabellum con doppio caricatore. Aveva, inoltre, indosso un caricatore di riserva per la pistola, una carta d'identità a lui intestata, una patente intestata a Pancelli Remo, lire 351.000, alcune chiavi, cinque spadini, fogli con elenchi di armi, munizioni, esplosivi e giubbetti antiproiettili.

Si accertava, inoltre, che il giovane riuscito a fuggire era Vanzi Piero. Lo ammetteva informalmente lo stesso Iannelli riconoscendone la foto.

Si accertava inoltre che:

- Il Vanzi, già aderente al movimento "Potere Operaio", nell'autunno 1979 aveva abbandonato il suo posto di lavoro presso la libreria Feltri nelli rendendosi di fatto irreperibile.

- Veniva individuato e perquisito un appartamento sito in Via G. D'Andrea n. 22 int. 6/F, di proprietà di Tromby Fernando.

Tale appartamento in data 1.10.1978 era stato affittato a Vanzi Piero che vi era rimasto fino alla fine del maggio 1980 e lo aveva occupato per un periodo in compagnia di una ragazza che un testimone riconosceva nella foto di Nanni Mara.

- Nella "contabilità" trovata nel covo di Via Silvani ed indosso a Riccardi Salvatore figuravano annotate, varie somme di denaro in corrispondenza del nome "Dario", nome di battaglia di Iannelli Maurizio.

25) Rapporto 27 novembre 1980 R.O.C.C.

Nel corso di un sopralluogo Barbone Marco riconosceva l'appartamento dove aveva alloggiato durante la sua permanenza in Roma per quello...

_ 30 _

di Personné Chantal sito in Via in Selci n.88/A.

26) Rapporto 7 dicembre 1980 DIGOS

Secondo le conclusioni della Criminalpol le analogie tra il volantino concernente l'attentato alla "Volante 4" e quello concernente l'omicidio Tartaglione sono tali da far concludere che essi sono stati stilati con la medesima macchina e probabilmente dallo stesso dattilografo.

27) Relazione di servizio Lazzarini 10 dicembre 1980

Secondo rivelazioni informali di Iannelli Maurizio il complice sfuggito all'arresto il 22 novembre 1980 era Vanzi Piero, nome di battaglia "Franco", elemento di spicco delle B.R. - Lo stesso Iannelli aveva curato Libera Emilia - nome di battaglia "Nadia" - rimasta ferita in seguito al conflitto a fuoco in Sardegna ed aveva aiutato la Libera e Savanta Antonio - nome di battaglia "Diego" - a tornare dalla Sardegna nel Continente, indicava infine tre appartamenti da lui abitati a Ladispoli.

28) Rapporto 15 dicembre 1980 Questura

All'atto dell'arresto Iannelli era in possesso di una patente di guida con la sua foto ma intestata a Pancelli Remo, patente non rubata né smarrita.

Lo stesso Pancelli era scomparso da casa dal maggio 1980 ed era stato sospeso nel giugno 1980 dal suo servizio presso l'Ufficio Postale di Piazza San Silvestro, appunto a causa della sua irreperibilità.

29) Rapporto 17 dicembre 1980 R.O.C.C.

- 31 -

Il 3 marzo 1980 presso la Stazione della Metropolitana di Via Cavour Arreni Renato si era incontrato con Ligas Natalia, affittuaria del covo di Via Pesci n.11.

Le due ragazze che il 2 maggio 1980 si erano incontrate in Piazza Caduti della Montagnola con Arreni, Stroppolatini, Conisti e Capitelli erano Iacomino Rita e Pacchiarotti Antonella.

30) Rapporto 17 gennaio 1981 R.O.C.C.

Vanzi Piero, legato sentimentalmente a Nanni Mara, si era licenziato dalla libreria Feltrinelli di Via Orlando verso la fine del maggio 1979 ed aveva diradato la sua frequenza della casa della madre, sita in Via dei Giornalisti 21, dall'ottobre 1979 fino a scomparire del tutto.

31) Rapporto 23 gennaio 1981 R.O.C.C.

Da intercettazioni disposte emergevano due telefonate fatte da Del Giudice Pietro all'utenza di Personné Chantal, nel corso delle quali si parlava anche di Guattari Felix.

32) Rapporto 5 marzo 1981 DIGOS

Padula Sandro, identificato nel corso della perquisizione effettuata il 6.11.74 in Via dei Volsci n.2, veniva denunciato il 7.11.77 Per partecipazione a banda armata.

La mattina del 23 settembre 77 veniva identificato a Firenze insieme al noto brigatista Pancelli Remo.

33) Rapporto 13 marzo 1981 R.O.C.C.

Il 15.1.81 veniva rilasciato il giudice Giovanni D'Urso, a bordo di un'auto Fiat 127 targata Roma N 57211.

- 32 -

Si accertava che alcuni giorni prima Padula Sandro si era interessato all'acquisto della suddetta auto, successivamente rendendosi irreperibile.

Si accertava, altresì, che il Padula era l'uomo incontratosi il 13 maggio 1980 con Ricciardi Salvatore e Vanzi Piero.

B) DICHIARAZIONI DEGLI IMPUTATI

1) Peci 10 aprile 1980

Alla riunione delle D.S. delle B.R. tenutasi a Genova nel dicembre 1979 hanno partecipato, tra gli altri, "Marcello" alias Arreni Renato e "Rocco" alias Piccioni Francesco.

2) Palloto 12 aprile 1980

Accuse di coinvolgimento nella lotta armata nei confronti di Lagna Tommaso, "Dante" alias Martini Rolando, "Roberto" alias Comisti Otello, "Enrico" alias Cavani Augusto, De Luca Ruggero, Musarella Antonio, "Franco" alias Innocenzi Giovanni, "Michele" alias Stroppolatini Edmondo.

3) Peci 13 e 24 aprile 1980

All'epoca dell'omicidio Varisco capocolonna delle B.R. a Roma era Gallinari Prospero.

Micaletto e "Rocco" alias Piccioni gli hanno detto che lo attentato a Varisco era stato fatto per istrada a causa dei comportamenti variati del Colonnello.

Era noto nell'ambito delle B.R. che, a cura della colonna romana, doveva essere fatta una rapina ai danni della Banca Nazionale

- 33 -

delle Comunicazioni sita all'interno del Ministero dei Trasporti.

Il ricavato della rapina é stato poi diviso fra le varie colonne.

4)- Pallotto 14,16,18,21 aprile 1980

Ripetutamente ribadisce le sue precise e circostanziate accuse nei confronti del Lagna, del Comisti, del De Luca Ruggero, del Cavani, dell'Innocenzi, dello Strappolatini, del Musarella.

5)- Peci 26 aprile 1980

Agli inizi del 1977 il Comitato Esecutivo era composto da Azzolini, Bonisoli, Moretti, Micaletto.

Dopo l'operazione Moro ne entrò a far parte anche Gallinari.

"Caduti" Bonisoli ed Azzolini, essi furono sostituiti da Fiore e Brioschi. "Caduti" questi ultimi, entrarono a far parte al loro posto Claudio (alias Seghetti) e Roberto.

La Direzione Strategica che approvò l'operazione Moro era composta dai membri dell'Esecutivo ed inoltre da Fiore, Morucci, Gallinari, Piancone, Betassa, Roberto, un operaio dell'Italsider di Genova, forse la Faranda.

Nel febbraio 1980:

del Fronte Logistico facevano parte:

Moretti, Peci, Nadia Ponti, Roberto, Diego (alias Savasta) e Rocco (alias Piccioni);

del Fronte di Massa facevano parte:

Micaletto, Guagliardo, Valentino, Nicolotti, Claudio (alias Seghetti)

Balzerani, Norma di Genova.

- 34 -

Precedentemente, al tempo dell'operazione Moro:

del Fronte Logistico facevano parte:

Moretti, Fiore, Morucci, Azzolini, Roberto;

del Fronte di Massa facevano parte:

Micaletto, Piancone, Bonisoli, Nicolotti, Gallinari, forse Faranda o Balzerani.

Brioschi fino alla fine del 1977 faceva parte della Direzione della Colonna Romana.

Il Peci, inoltre, escludeva che Morucci e Faranda avessero partecipato ai fatti di Piazza Nicosia perché erano da prima usciti dalla organizzazione; precisava, infine, che per gli omicidi Palma e Tartaglione e per i fatti di Piazza Nicosia era intervenuto il Comitato Esecutivo.

6)- Peci 13 maggio 1980

Claudio (alias Seghetti) e Piccioni erano regolari sin dalla metà del 1978, Diego (alias Savasta) lo era almeno dal dicembre 1978 e l'"Ospedaliero" (alias Jannelli) dal dicembre 1979.

Da notare che prima di diventare "regolare" un militante B.R. deve essere "irregolare" per almeno un anno.

Claudio (Seghetti), Diego (Savasta), Rocco (Piccioni), Marcello (Arreni) e l'Ospedaliero (Jannelli) facevano parte della Colonna Romana.

7)- Bella 21 maggio 1980

Piccioni faceva parte delle B.R. e dormiva a Via Silvani, covo,

- 35 -

dove si trovavano armi,esplosivi,documenti,gestito da esso Bella.

8)- Cavani 21 maggio 1980

Appartenevano agli ambienti della lotta armata Michele (alias Stroppolatini) ,Roberto (alias Comisti) ,Enrico (alias Cavani) , Franco (alias Innocenzi) ,Lagna,Pallotto,Martini.

9)- De Luca Alessandro 21 maggio 1980

Comincia a fare le prime ammissioni:

Si incontrava con Salvatore (Ricciardi) e con un giovane da questi presentatole (Seghetti).

Forniva notizie sui nomi dei giudici,sul numero delle auto blindate,sui processi,sulle scorte,sulla struttura organizzativa e sulla dislocazione degli uffici.

10)-Piccioni 24 maggio 1980

Si dichiara militante delle B.R.,prigioniero politico.

11)-De Luca Alessandro 25 maggio 1980

Notava e riferiva le persone che frequentavano la Procura Generale,le trasferte dei Magistrati,i loro servizi,i loro atti.

Redigeva appunti dattiloscritti.

12)-Comisti 27 maggio 1980

Caute ma significative ammissioni in tema di lotta armata a carico di Stroppolatini,Cavani,Capitelli,Martini,Rita (Iacomino) Lagna, Pallotto,Antonella (Pacchiarotti) ,Gianni (Innocenzi) ,Seghetti.

13)-Lagna 28 maggio 1980

Significative ammissioni in tema di lotta armata a carico di

- 36 -

Martini, Roberto (alias Comisti), Michele (alias Stroppolatini), Pallotto, Enrico (alias Cavani).

14) - Cavani 28 maggio 1980

Stroppolatini, Innocenzi, Seghetti erano su posizioni filobrigatiste.

Significative ammissioni sul conto di Capitelli.

15) - Seghetti 30 maggio 1980

Si dichiara "militante dell'organizzazione Brigate Rosse".

16) - Cavani 2 giugno 1980

Ulteriori ammissioni sul coinvolgimento nella lotta armata di Innocenzi, Seghetti, Stroppolatini, Comisti, Capitelli, Martini.

17) - Ricciardi 2 giugno 1980

Si dichiara "prigioniero politico appartenente alle Brigate Rosse".

Ammette di aver presentato De Luca Alessandra a Seghetti.

18) - Zanetti 2 giugno 1980

Si dichiara "militante delle Brigate Rosse" e prima appartenente alle Formazioni Comuniste Combattenti.

19) - Braschetti 2 giugno 1980

Si dichiara "prigioniera politica e brigatista rossa".

20) - Giordano

Ammette di aver ospitato Arreni in un appartamento di Via Braisc
e di avere affittato l'appartamento di Via Cornelia dove sarebbe venuto ad alloggiare lo stesso Arreni.

- 37 -

21)-Stroppolatini 12 giugno 1980

Si dichiara "prigioniero politico".

22)-De Luca Alessandra 19 giugno 1980

Ammette che Ricciardi le disse di far parte delle B.R.

Parla dei suoi appuntamenti "sistematici" con il Ricciardi e con il Seghetti, delle cautele adottate al riguardo, delle inchieste sulla magistratura.

23)-Barbone 25 novembre 1980

Era stato a Roma ai primi del '79 con Zanetti - appartenente alle B.R. e la Bellerè in un appartamento a disposizione dell'Organizzazione (è l'appartamento di Personè Chantal).

24)-Iannelli 25 novembre 1980

Si dichiara "prigioniero politico e membro della organizzazione Comunista Combattente Brigate Rosse".

25)-Martini 1 dicembre 1980

Caute ma significative ammissioni a carico di Stroppolatini, Roberto (Conisti), Enrico (Cavani), Capitelli, Lagna, Pallotto.

26)-Simeone 5 dicembre 1980

Seghetti era il capo della colonna romana delle B.R.

27)-Peci 15 dicembre 1980

L'ospedaliero (alias Iannelli) aveva preso parte alla riunione della Direzione Strategica tenutasi nel dicembre 1979 in via Fracchia a Genova.

28)-Conisti 18 dicembre 1980

- 38 -

Ulteriori ammissioni a carico di Martini, Stroppolatini, Cavani, Capitelli ed Arreni.

29)-Pacchiarotti 20 dicembre 1980

Dichiarazioni molto significative sui suoi rapporti con Iacomino, con Stroppolatini, con Conisti, con Capitelli, sulle riunioni in casa di questi, sull'M.P.R.O., sulla lotta armata, sugli appuntamenti strategici, sulla presenza di Arreni in piazza Caduti della Montagnola.

30)-Iacomino 20 dicembre 1980

Dichiarazioni analoghe a quelle della Pacchiarotti.

31)-Cocconi 27 dicembre 1980, 20 gennaio 1981

Alla riunione della D.S. tenuta nell'estate del 1980 vicino Roma parteciparono 16 persone, tra cui Moretti, Iannelli, Lo Bianco Francesco, Scozzafava, Fenzi, Ponti, Guagliardo, Balzarani, lo stesso Cocconi.

32)-Scozzafava 27 e 29 dicembre 1980, 20 gennaio 1981

Alla riunione della D.S. delle B.R., tenutasi nel luglio 1980 vicino Roma, in una villa di Tor San Lorenzo viale dei Troiani 57, parteciparono anche Iannelli, Balzarani, Ponti, Moretti, Guagliardo, Fenzi, Lo Bianco, Cocconi, la stessa Scozzafava.

33)-Petricola 13 gennaio, 2, 7 e 23 febbraio 1981

E' il primo interrogatorio nel quale la Petricola, fidanzata di Cacciotti Giulio, entrata al seguito di questi nelle B.R. nel dicembre 1978, comincia a fornire una serie di notizie di grande

- 39 -

interesse sulla organizzazione, la composizione, le attività delle B.R..

Parla delle case prese in affitto per conto dell'organizzazione; del denaro relativo; di vari esponenti B.R.: Piccioni, Braghetti, Seghetti, Ricciardi, Pancelli, Libera, Petrella Marina e marito, Balzerani, Iannelli.

Della colonna romana facevano parte, tra gli altri, Piccioni, Cacciotti, Iannelli, Braghetti, la stessa Petricola.

Capi di tale colonna erano prima "Claudio, poi "Dario".

Ai fatti di piazza Nicosia parteciparono anche Cacciotti, Braghetti, Piccioni, Gallinari, Pancelli, "Carla" e "Silvia".

Lo stesso Cacciotti e Seghetti parteciparono all'omicidio Schettini ed all'attentato alla Caserma Talamo; lo stesso Cacciotti partecipò anche all'attentato alla Volante 4.

All'attentato contro Cacciafesta presero parte Balzerani e Faranda; all'attentato contro Rossi la Braghetti; all'attentato contro Fiori il Gallinari.

34)-Memoriali Petricola

Su due memoriali allegati ai suoi interrogatori la Petricola completa le sue dichiarazioni e rivela una serie di particolari che gettano ulteriore luce sulla struttura, sulla composizione e sulle attività delle B.R., in specie a Roma.

Si precisa che Cacciotti è entrato nelle B.R. nel 1977.

Si parla degli affitti della villa di Cerenova Costantica, nell'ottobre o novembre 1979, della villa di Torvajonica nel giugno

- 40 -

1980, della villa di Tor San Lorenzo in via dei Troiani nel luglio, del villino di Lido delle Sirene in via Ila nello agosto 1980, dell'appartamento di Torvajonica nel settembre 1980.

Si parla di Dario (alias Iannelli), Camilla (alias Braghetti), Rocco (alias Piccioni), Claudio (alias Seghetti), Spartaco (alias Ricciardi), Sara (alias Balzerani), Mauro, Nanni, Nadia, Silvia, Angela, Andrea, Diego (alias Savasta), Nanà, Walter, Virginia, Novelli, Paco (alias Bella).

Si esclude che la Zanardelli e la Santarelli facciano parte dell'organizzazione.

35)-Braghetti 22 gennaio 1981

Si dichiara "prigioniera politica, in quanto appartenente alle Brigate Rosse".

36)-Guagliardo 15 febbraio 1981

Si dichiara "prigioniero di guerra in quanto membro delle Brigate Rosse".

37)-Petricola 5 maggio 1981

All'attentato contro Publio Fiori prese parte Gallinari (n. di b. Giuseppe) e non Cacciotti.

Fin dal 1977 Cacciotti partecipava a riunioni politiche dirette dalla Faranda (n. di b. Alessandra), ed alle quali partecipava anche Piccioni.

La Libera Emilia era già regolare legale quando andò in Sardegna a fondare la locale colonna.

- 41 -

Già alla data del settembre 1979 Iannelli era nella direzione di colonna e, come tale, partecipava alle relative riunioni a Cere nova Costantica, alle quali partecipavano anche Ricciardi (n. di b. Spartaco), Camilla, Piccioni, Seghetti, Mauro, Iannelli ed altri.

38) Squatrani 15 e 18 maggio 1981

Ha appreso da Martelli Roberto che: - Morucci prima del 1974 aveva acquistato in una armeria romana con un porto d'armi falso una Smith and Wesson cal. 357 (poi ritrovata nel covo di Vescovic) e una Skorpion.

-Massimo Cianfanelli era un militante "irregolare" delle B.R. e gli aveva confidato di aver partecipato all'omicidio del giudice Tartaglione con un ruolo di copertura.

Nell'occasione, avevano operato un nucleo interno, che, cioè, aveva agito all'interno dell'edificio, ed un nucleo esterno di copertura; era stata adoperata una pistola Beretta cal. 9, munita di silenziatore.

-Cianfanelli era uscito dalle B.R. insieme con Morucci, Faranda, "Norma" (del Tiburtino) ed altre 4 o 5 persone.

-Loiacono militava nelle B.R.

39) Bozzo 26 maggio 1981

Nel luglio 1979 si recò da Genova a Forte dei Marmi dove incontra Savasta Antonio, al quale restituì un A E 47 Iala che era stato prestato dalla Colonna romana alla Colonna genovese.

- 42 -

Il Savasta gli confidò di militare nelle B.R. dal 1977 e di essere un militante regolare-legale.

Dalle confidenze di alcuni clandestini apprese che l'azione di via Fani era stata organizzata a livello nazionale, con la partecipazione di compagni di diverse colonne, ma era stata attuata principalmente dai componenti della Colonna romana.

40) Cianfanelli 3,4,5,18,19 giugno, 14 luglio, 7 agosto 1981

Nel corso del 1978 la Libera (nome di battaglia "Nadia") - che era legata sentimentalmente al Savasta - gli propose di aiutarla a diffondere volantini delle B.R. e poi lo fece entrare nella "brigata università", di cui allora era a capo, nell'ambito della quale gli fu assegnato il nome di battaglia "Giorgio" e conobbe, fra gli altri Spadaccini Teodoro.

Ebbe modo di conoscere anche Seghetti (n. di b. "Claudio") che era un "regolare".

A seguito dell'arresto dello Spadaccini entrò nella brigata Savasta (n. di b. "Diego").

Conobbe anche Piccioni e Gallinari.

Successivamente passò alla brigata logistica, dipendente direttamente dal fronte logistico di colonna.

Conobbe Morucci (n. di b. Matteo), May (n. di b. "Nicola"), Piccioni (n. di b. Michele), Loiacono (n. di b. "Otello").

Partecipò all'omicidio Tartaglione, a cui parteciparono anche "Marzia", "Camillo", Loiacono e Faranda.

- 43 -

All'attentato contro la Volante 4 parteciparono lui, Morucci, Piccioni, May e Cacciotti.

All'attentato incendiario alle auto dei CC di un'officina di via Salaria parteciparono lui, Morucci, Cacciotti, Piccioni e May.

Subito dopo quest'attentato lui, Morucci, Faranda, Andriani Norma, Broggi Carlo (n. di b. "Giuliano") e "Lina" uscirono dalle B.R..

Della direzione di colonna a Roma, al tempo del suo ingresso nelle B.R., facevano parte, tra gli altri, Morucci, Faranda, Gallinari, Balzerani, Seghetti, successivamente anche Piccioni e Savasta.

Andriani Norma (n. di b. Carla) era entrata nelle B.R. facendo parte della Brigata Tiburtina; era molto amica di Savasta, aveva avuto rapporti con Seghetti e con la Libera.

Uno dei fuoriusciti dalle B.R. era Broggi Carlo, n. di b. Giuliano, entrato nella organizzazione con May e con Andriani.

Anche Piunti Caterina (n. di b. "Cecilia") faceva parte delle B.R..

Non apparteneva, invece, alle B.R., Marigo Cristina, inizialmente scambiata per la brigatista con nome di battaglia "Lina".

41) Ginestra 19 agosto 1981

Conobbe May (n. di b. "Nicola") ai primi del 1979, dopo la fuoruscita dalla colonna romana delle B.R..

Da lui apprese molte notizie sulla struttura della colonna e su alcuni episodi delittuosi, come l'omicidio Palma, al quale aveva

- 44 -

partecipato Gallinari.

Seppe che:

- Morucci, Gallinari, Faranda, Seghetti e Moretti facevano parte della direzione di colonna;
- Broggi, Andriani, May facevano parte di brigate;
- May era il braccio destro di Morucci;
- Andriani era molto legata a Gallinari.

C) DICHIARAZIONI TESTIMONIALI

1) Rossellini 30 maggio 1980

Zanetti era stato presso l'appartamento della Personnè in via Selci 88 dalla metà del 1978 alla fine di gennaio 1980.

2) Rufino Gabriella 3 giugno 1980

La cognata Braghetti lasciava la casa comune di via Laurentina nel settembre 1978, senza dare nè l'indirizzo nè il recapito telefonico. "Spariva" dall'aprile 1979.

La Rufino parla anche della lunga relazione tra la Braghetti e Seghetti che aveva anche abitato in via Laurentina.

3) Cambi Gabriella 25 giugno 1980

E' la zia della Braghetti. Anche lei parla della relazione tra il Seghetti e la nipote allontanatasi dalla casa di via Laurentina ai primi dell'aprile 1978.

La Braghetti nell'ottobre 1978 le dava procura a vendere lo appartamento di via Montalcini.

- 45 -

4)-Giamminuti Alfonso 26 giugno 1980

La Braghetti aveva lavorato per la sua impresa dal 1° agosto 1975 al 19 settembre 1978.

Si era licenziata improvvisamente e senza dare alcun preavviso.

Parla anch'egli della relazione tra Braghetti e Seghetti.

5)-Lojacono Ciacco Giuseppina 26 giugno 1980

La Braghetti le vendeva nel febbraio-marzo 1979 per lire 50milioni ed a mezzo della procura rilasciata alla Cambi l'appartamento di via Montalcini 8 acquistato il 3 agosto 1978 da Raggi Giovanni Giorgio e Capraro Ilda.

6)-Tocci Graziana 27 giugno 1980

La Braghetti aveva lavorato per l'impresa Giamminuti dall'agosto 1975 al 19 settembre 1978, quando abbandonava il lavoro improvvisamente e senza ritirare neanche la liquidazione di lire 1.600.000.

La teste parla della relazione sentimentale tra il Seghetti e la Braghetti; precisa che lo stipendio della Braghetti era di lire 350 mila al mese e che ella non aveva altre disponibilità economiche.

7)-Raggi Giovannini Giorgio 28 giugno 1980

L'accordo, il pagamento del prezzo, la cessione delle chiavi e l'occupazione dell'appartamento di via Montalcini 8 da parte della Braghetti avvennero nel luglio 1977.

L'atto notarile, invece, su richiesta della donna, fu ritardato di un anno.

- 46 -

8)-Braghetti Alessandro 28 giugno 1980

La sorella lasciò la casa di via Laurentina nell'estate del 1977, tra il giugno ed il luglio, senza dire dove andava.

Anche il Seghetti, durante la sua relazione con la Braghetti, abitò in via Laurentina.

9)-Pasquini Silvia 30 giugno 1980

Inquilina di via Montalcini 8: la Braghetti abitò in detto indirizzo con un uomo nel 1977 e nel 1978.

10)-Manfredi Manfredo 5 luglio 1980

L'uomo con il quale la Braghetti abitò a via Montalcini nel 1977 e nel 1978 si presentava con il nome di Altobelli.

I due tenevano un "comportamento strano", cercavano di "sfuggire all'osservazione di altri inquilini".

11)-De Seta Stefania 5 luglio 1980

Conobbe la Braghetti a via Montalcini 8.

La rivide nel febbraio 1980 all'università di Roma, facoltà di Scienze Politiche, affacciata ad una finestra vicino al luogo dove una settimana dopo fu assassinato Bachelet.

12)-Seghetti Giancarlo 23 luglio 1980

Il fratello Bruno lavorò come orafo nel suo laboratorio dal 1972 al 1977 dimorando in via dei Ginepri.

Ai primi del 1978 Bruno andò via senza dare alcun recapito, nonostante le sue richieste.

13)-Pilotti Franco 24 luglio 1980

- 47 -

Savona Anna 26 luglio 1980

Nell'estate del 1977 nella villa di Santa Marinella di Savona Anna, moglie di Savasta Paolo, si trovarono insieme Savasta Antonio, Libera Emilia, Seghetti Bruno, Braghetti Anna Laura poi partiti per la Sardegna.

Il teste Pilotti rimase impressionato delle disponibilità economiche del Seghetti.

14)-Guagliarini Renato 26 luglio 1980

Fazzello Antonella 26 luglio 1980

Savasta Antonio, che aveva svolto qualche lavoro per la ditta Savona Anna, scomparve dalla circolazione dal luglio 1977.

15)-Savasta Paolo 26 luglio 1980

Il fratello Antonio lasciò la casa dei genitori nel 1977 andandosene in un luogo sconosciuto e rifiutandosi di fornire anche solo il recapito telefonico.

Il teste conferma inoltre le dichiarazioni soprariportate del Pilotti e della Savona.

16)-Lanzara Sandro 28 luglio 1980

Ex compagno di classe di Savasta Antonio. Questi scomparve dalla circolazione dal 1977, epoca nella quale aveva "manifestato all'Università le sue idee rivoluzionarie ed aveva partecipato attivamente alle assemblee parlando di brigatismo".

17)-Becchinanzi Maria 5 gennaio 1981

Titolare dell'agenzia "Litoranea".

- 48 -

Il villino in Lungomare dei Troiani a Tor San Lorenzo fu affittato dalla Petricola e da un uomo diverso dal Cacciotti.

Il Cacciotti, subito dopo l'omicidio Moro, affittò a Tor San Lorenzo un appartamento, abbandonato dopo 5 o 6 mesi, e nel quale c'era un "continuo andirivieni di persone".

18)-Von Lancker Giuseppa 5 gennaio 1981

Abitava nel luglio 1980 un villino contiguo a quello affittato dalla Petricola.

Verso la metà del mese notò un certo numero di persone che si comportavano con "discrezione e distacco".

Riconosce fra coloro che erano presenti nella villa Guagliardo e Cacciotti.

19)-Ubaldi Mirella 6 gennaio 1981

Da un villino vicino riconosce fra i frequentatori di quello affittato dalla Petricola Senzani Giovanni.

20)-Piga Vincenzo 9 gennaio 1981

Analogamente alla Becchinanzi precisa di avere affittato nel 1978 per un anno un villino a Tor San Lorenzo al Cacciotti che lo lasciò dopo qualche mese.

D) ACCERTAMENTI PERITALI

1)-Perizia tecnica settembre 1980 sui documenti trovati a via Silvani nonchè in possesso di Ricciardi, Braghetti e Zanetti: su 158 carte di identità 93 erano autentiche, 65 false;

- 49 -

su 199 patenti 81 autentiche, 118 false;

4 passaporti autentici;

4 documenti stranieri autentici.

Per tutti i documenti falsificati si trattava di una falsificazione accurata.

2)-Perizia balistica concernente l'omicidio di Bachelet:

C'è un preciso rapporto di identità tra la pistola cal. 7,65 usata nell'omicidio Bachelet e l'arma usata nell'omicidio Minervini. Al medesimo risultato perviene la perizia balistica concernente l'omicidio Minervini.

3)-Perizia balistica concernente l'attentato contro Tedesco

Venne usata una pistola semiautomatica Beretta cal. 7,65 mod. 81; è la stessa arma che ha esplosi 6 bossoli ed un proiettile cal. 7,65 reperiti per l'omicidio Romiti.

Al medesimo risultato perviene la perizia balistica concernente l'omicidio Romiti la quale ulteriormente precisa che in tale omicidio fu usata anche una pistola semiautomatica Glisenti cal. 9 mod. 910, che è la stessa arma usata nell'omicidio Granato.

La perizia balistica disposta per questo omicidio conferma quest'ultimo risultato.

4)-Perizia balistica concernente l'attentato di via Batteria Nomentana

Furono utilizzati un fucile da caccia cal. 12 a pompa marca Remington che è il medesimo usato per l'omicidio Varisco (Analogamente conclude la perizia balistica disposta per l'omicidio Varisco) e due

- 50 -

pistole semiautomatiche cal. 9 parabellum utilizzate anche a Piazza Nicosia.

5)-Perizia grafica dell'ottobre 1980

Su manoscritti sequestrati a via Silvani, a via Pesci e a via Cornelia nonché addosso a Ricciardi, Braghetti e Zanetti.

Furono vergati da:

Faranda Adriana

14 reperti di via Silvani;

Morucci Valerio

7 reperti di via Silvani;

Piccioni Francesco

16 reperti di via Silvani;

Bella Enzo

5 reperti di via Silvani;

Balzerani Barbara

4 reperti di via Silvani ed 1 reperto di via Gradoli;

Savasta Antonio

1 reperto di via Silvani;

Braghetti Anna Laura

2 reperti di via Silvani, 4 reperti trovatile addosso ed 1 reperto trovato addosso a Zanetti;

Ligas Natalia

10 reperti di via Pesci;

Ricciardi Salvatore

2 reperti di via Silvani e 21 reperti trovatigli addosso;

Zanetti Giovanni Antonio

1 reperto di via Silvani e 3 reperti trovatigli addosso.

- 51 -

V'è inoltre identità di mano tra:

5 reperti di via Silvani e 4 reperti di via Pesci (nonchè 1 reperto trovato a Ricciardi); 2 reperti di via Pesci ed 1 reperto di via Gradoli.

6)-Perizia balistica

a)Provengono da munizioni esplose nella pistola semiautomatica Beretta mod. 81 matricola D 20287 W sequestrata a Giordano Antonio e rintracciata in Roma, via Cornelia 148:

- ~~10~~ 10 bossoli cal. 7,65 marca Winchester-Western e le 7 pallottole di pari calibro e marca repertati in occasione dell'attentato a Domenico Taverna;
- i 12 bossoli cal. 7,65 marca Winchester-Western e le 5 pallottole di pari calibro e marca repertati in occasione dell'attentato a Domenico Gallucci;
- il bossolo cal. 7,65 marca Winchester-Western e la pallottola di pari calibro e marca repertati in occasione dell'attentato a Michele Tedesco;
- i 10 bossoli cal. 7,65 marca Winchester-Western e le 2 pallottole di pari calibro e marca repertati in occasione dell'attentato a Pericle Pirri;
- i 2 bossoli cal. 7,65 marca Fiocchi, i 4 bossoli cal. 7,65 marca Winchester-Western e le 5 pallottole di pari calibro, 4 della prima marca e 1 della seconda, repertati in occasione dell'attentato a Mariano Romiti.

- 52 -

- b) Sono stati esplosi dalla pistola Beretta mod. 81 sequestrata a Napoli a Seghetti Bruno i bossoli e le pallottole repertati in occasione degli attentati a Girolamo Minervini.
- c) Sono stati esplosi dalla pistola Walther PPK/S cal. 9 corto sequestrata in via Silvani il bossolo cal. 9 corto G F L 9M 34 75 repertato in occasione dell'omicidio di Aldo Moro e i 3 bossoli di pari marca e calibro repertati in occasione dell'attentato a Italo Schettini.
- d) Sono stati esplosi dalla medesima arma (verosimilmente una pistola semiautomatica Glisenti 910 oppure una pistola semiautomatica Mauser mod. 1896) i bossoli e le pallottole cal. 9 lungo Parabelum repertati in occasione degli attentati a Girolamo Tartaglione, Michele Granato e Mariano Romiti.
- e) Sono stati esplosi dalla pistola Smith and Wesson mod. 39-2 sequestrata a Gallinari Prospero 4 degli 8 bossoli cal. 9 Parabelum repertati in occasione dell'attentato a Gaetano Pellegrino e Giuseppe Rainone.
- 2 dei bossoli rimanenti sono stati esplosi da una pistola semiautomatica non sequestrata, di modello non identificato, alla quale vanno attribuiti anche 4 dei 5 bossoli repertati alla Batteria Nomentana non 3 dei bossoli rinvenuti a piazza Nicosia.
- f) I 3 bossoli cal. 12 marca Remington Peters per armi da caccia, repertati in occasione dell'attentato ad Antonio Tassinari sono stati esplosi dal fucile a pompa Remington mod. 870 matr.832621 V

- 53 -

sequestrato in via Silvani.

Con la medesima arma sono stati esplosi due bossoli cal. 12 mar
ca Cheddite repertati alla Batteria Nomentana.

g) Nell'attentato alla Caserma Talamo sono state impiegate due armi
di tipo automatico (a raffica) del cal. 9 Parabellum, una delle
quali è la Beretta M 12 sequestrata a Seghetti Bruno, che ha
esplosi 26 colpi.

h) Nell'agguato di via Fani sono state impiegate 7 armi, 3 automati
che (a raffica) e 4 pistole semiautomatiche; fra queste:

- 1 pistola-mitra del cal. 9 Parabellum impiegata anche nell'atten
tato alla Caserma Talamo;
- 1 pistola semiautomatica cal. 9 Parabellum marca Smith and Wesson
mod. 39-2, sequestrata a Gallinari Prospero ed impiegata anche
nell'attentato di piazza Nicosia;
- 1 pistola-mitra cal. 9 Parabellum, identificata nella Beretta M12
sequestrata a Falcone Pietro in Occhieppo Inferiore.

i) Nell'attentato di piazza Nicosia sono state impiegate 17 armi;
fra queste:

- 1 pistola semiautomatica cal. 7,65 marca Walther PPK Browning,
sequestrata a Gallinari Prospero;
- 1 pistola semiautomatica Heckler and Kock mod. P 9 S, cal. 9 Pa
rabellum, sequestrata a Braghetti Anna Laura;
- 1 pistola-mitra Beretta mod. 12 cal. 9 Parabellum sequestrata a
Seghetti Bruno, impiegata anche nell'attentato alla Caserma Talamo;

- 54 -

- 1 pistola semiautomatica marca Smith and Wesson mod. 39-2, cal. 9 Parabellum, sequestrata a Gallinari Prospero ed impiegata anche in via Fani;
- 1 pistola semiautomatica marca Walther P 38 cal. 9 Parabellum, sequestrata a Braghetti Anna Laura;
- 1 pistola semiautomatica cal. 9 Parabellum impiegata anche alla Batteria Nomentana e nell'attentato a Gaetano Pellegrino e a Raine Giuseppe;
- 1 pistola semiautomatica cal. 9 Parabellum impiegata anche alla Batteria Nomentana.

E) Considerato inoltre che:

- 1)-Piccioni è stato arrestato all'interno del covo di via A. Silvani 7 nel corso della irruzione del maggio 1980, mentre Bella è stato arrestato mentre accedeva all'appartamento utilizzando chiavi in suo possesso.
- 2)-In occasione dell'arresto di Gallinari Prospero e Nanni Mara venivano rinvenuti, tra l'altro, alcune credenziali falsificate per l'accesso al Ministero dei Trasporti ed uno schizzo-planimetrico chiaramente riferentesi al suddetto Ministero.
- 3)-Il 25 settembre 1979 il teste carabiniere Ferrante Gerardo ravvisava nella foto di Nanni Mara, posta tra altre, una "forte rassomiglianza" con una ragazza notata in occasione dello omicidio Varisco.

- 55 -

Da notare che la ricognizione fotografica si rendeva necessaria perchè la Nanni si sottraeva alla ricognizione personale coprendo si il volto con le mani.

- 4)-Gli assassini di Bachelet usavano per la fuga una Fiat 131 (con targa non propria) rapinata il 1° agosto 1979 a via Chisimaio.
- 5)-Gli attentatori di Tedesco usarono per la fuga una Fiat 132 rapinata il 2 agosto 1979 nel garage di via Magnaghi insieme con altre tre auto, tra cui una Giulia trovata in possesso di Gallinari al momento dell'arresto.
- 6)-Le manette applicate ai polsi di Tedesco erano dello stesso tipo di quelle usate a piazza Nicosia.
- 7)-La pistola del Tedesco fu trovata in possesso di Peci Patrizio quando questi il 19 febbraio 1980 fu arrestato a Torino insieme con Micaletto Rocco.
- 8)-Sulla Fiat 128 usata per l'attentato contro Rainone e Pellegrino erano applicati un contrassegno di assicurazione delle Assurances Nationales uguale a quelli trovati a via Gradoli e un bollo di circolazione con timbratura uguale a quella usata per le auto impiegate nell'agguato di via Fani.
- 9)-A via Silvani venivano rinvenuti il foglio complementare e la ricevuta del versamento dell'una tantum relativi all'auto A 112 rubata a Cusumano Giovanni e ritrovata dopo la strage di via Fani.
- 10)-Il 9 maggio 1979 davanti ai CC. la teste Fiore Maria ravvisava una "forte rassomiglianza" tra la foto di Moretti Mario e le sem

- 56 -

bianze di uno dei componenti il comando di piazza Nicosia.

F) VA INFINE RILEVATO CHE:

Le documentazioni e le dichiarazioni raccolte consentono di ricostruire con sufficiente precisione la struttura e l'organizzazione delle Brigate Rosse.

Siffatta struttura ed organizzazione è di tipo piramidale.

Alla base vi sono le Colonne e le Brigate.

Le Colonne sono unità politico-militari globali; esse operano su tutti i fronti all'interno di un determinato territorio (Polo) Sono dirette da un capo.

Dal punto di vista militare sono autosufficienti e si pongono come obbiettivi massimi di scontro quelli che sono in grado di realizzare autonomamente.

Dal punto di vista organizzativo sono tra loro indipendenti e compartimentate; hanno un loro apparato logistico in grado di risolvere tutti i problemi.

Le Colonne traducono in azioni concrete le proposte o campagne del fronte ed in questo ambito sono autonome giacchè devono confrontarsi con le particolari situazioni del polo nel quale operano.

Dalle colonne dipendono le Brigate, formate da militanti regolari (che mantengono i rapporti con la Colonna) e, prevalentemente, da militanti irregolari.

Le Brigate risultano dall'insieme di più cellule di fabbrica

- 57 -

o di fronte, ognuna delle quali è formata da tre o cinque militanti.

Al vertice della piramide organizzativa delle B.R. stanno la Direzione Strategica, il Comitato Esecutivo ed i Fronti di Combattimento.

La Direzione Strategica è la massima autorità della organizzazione.

Essa raccoglie e rappresenta tutte le tensioni e le energie rivoluzionarie maturate nei fronti e nelle colonne; formula gli orientamenti generali e di linea politica dell'organizzazione; emana leggi e regolamenti rivoluzionari; applica correzioni disciplinari nei confronti di quei membri dell'organizzazione che abbiano tenuto un comportamento scorretto e controrivoluzionario; formula, approva e rivede i bilanci; modifica le strutture dell'organizzazione; nomina i membri del Comitato Esecutivo e chiede loro ragione del loro operato.

La Direzione Strategica si riunisce ordinariamente due volte all'anno e straordinariamente quando ne faccia richiesta il Comitato Esecutivo, un Fronte o una Colonna.

I suoi membri rimangono in carica da una sessione all'altra e possono essere riconfermati.

Il Comitato Esecutivo dirige e coordina l'attività dei Fronti e delle Colonne; approva le azioni militari di carattere generale; applica le sanzioni atte a garantire la disciplina rivoluzionaria; ha la responsabilità di amministrare il patrimonio dell'organizza

- 58 -

zione nonchè quella della stampa dei comunicati politici generali.

Esso risponde direttamente ed esclusivamente alla Direzione Strategica, dalla quale viene nominato e può essere revocato.

In esso sono presenti rappresentanti dei Fronti e delle Colonne.

I suoi membri non hanno rapporti politici con gli ambienti esterni alla organizzazione, non svolgono azione di reclutamento, partecipano come gli altri membri dell'organizzazione, alle azioni militari e di esproprio nonchè ai lavori manuali.

I Fronti di combattimento sono gli ambiti nei quali viene rivolto l'attacco rivoluzionario contro le articolazioni strategiche del c.d. S.I.M..

Essi rispondono al bisogno di elaborare ed organizzare il programma di lavoro e di lotta in settori specifici; sono organi nazionali che intersecano l'organizzazione verticalmente; centralizzano il dibattito politico; assicurano la direzione politica dell'organizzazione a livello nazionale; promuovono campagne militari contro obiettivi particolarmente rilevanti; valutano ed approvano le azioni militari proposte dalle Colonne; sono, in definitiva, "i vettori della linea politica dell'organizzazione, che entrano in rapporto dialettico con i poli di intervento (Colonne), dove questi assumono il ruolo di terreno di scontro di classe in cui la linea politica generale si media e si articola con la relatà di movimento".

- 59 -

Si distinguono il Fronte Logistico e il Fronte di Massa.

Da queste premesse il Consigliere Istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio concernente il sequestro e l'omicidio dell'On. Moro e la strage degli uomini della sua scorta ha tratto corrette conseguenze giuridiche che vengono qui riportate perchè applicabili anche ai delitti di cui al presente procedimento.

"Stabiliti i compiti e i poteri degli organismi di vertice, ne deriva come immancabile conseguenza che l'appartenenza ad uno di essi comporta di per sè solo il concorso morale, nelle più gravi azioni terroristiche compiute nelle varie località del territorio nazionale delineate, proposte o approvate dai predetti organismi. E pertanto, una volta dimostrato che il soggetto riveste, al momento della consumazione di un certo delitto, una determinata qualifica nell'ambito della D.S., del C.E. o di uno dei Fronti, egli sarà chiamato a rispondere, per questo solo fatto, del concorso nel delitto medesimo, salvo che non provi o che non risulti in qualche modo la sua mancata partecipazione alla riunione nel corso della quale quel delitto venne deciso e approvato.

Quanto agli appartenenti alla colonna, il costante collegamento tra questa e "l'azione militare" compiuta nel territorio (polo), nel senso prima spiegato che essa provvede a tradurre in imprese concrete le proposte complessive formulate dai Fronti (Dir. Strat. novembre 1975, par. 12 - Peci 1 aprile 1980 p. 9), (procacciamento di autovetture, basi logistiche, rifugi, armi, tipografie, etc.),

- 60 -

comporta necessariamente, come si vedrà meglio in seguito, la partecipazione dei componenti ai singoli delitti programmati ed eseguiti (Dir. Strat. novembre 1975, par. 12 - Peci 1 aprile 1980 p. 9), con la sola condizione positiva che in essa si ricopra un ruolo di direzione o di organizzazione e non di semplice partecipazione (Ris. Dir. Strat. novembre 1975, par. 12 - Peci 1 aprile 1980 p. 9).

Tale procedimento logico sarà adottato in seguito, in relazione alle posizioni di quegli imputati che non siano raggiunti, per i singoli episodi, da prove dirette ed oggettive ma da prove logiche.

Organizzatori e partecipanti

Occorre, a questo punto, distinguere in concreto tra attività di organizzazione e di semplice partecipazione e stabilire i criteri differenziatori.

Si è già rilevato, infatti, nel definire la articolazione della struttura delle B.R., l'esistenza di una molteplicità di condizioni di militanza, con livelli diversi, per intensità, rilevanza, frequenza di contributo allo svolgimento delle attività e alla realizzazione degli obiettivi della banda.

Certamente la realtà dei gruppi terroristici operanti in colonne e brigate - sotto il controllo e la direzione degli organismi di vertice già individuati, è una realtà estremamente complessa, in relazione alla diversa attribuzione di compiti e di responsabi

- 61 -

lità. Certo appare evidente la prevalenza della attività di organizzazione ove si consideri che l'esigenza di ricerca e scelta di basi operative e rifugi, di mezzi necessari al compimento delle singole "azioni militari" (macchine, armi, targhe false, documenti falsi), di finanziamenti per il mantenimento dei "regolari", di tenuta di archivi e schedari, di collegamenti con gli irregolari e attraverso questi con il "Movimento Proletario di Resistenza Offensivo" rappresentano compiti essenziali per l'esistenza e lo sviluppo della banda, non riassumibili, anche per ragione di sicurezza, in pochi dei suoi componenti ma necessariamente diffusi tra molti di questi, e tuttavia è evidente, per quanto emerge dalla struttura delle B.R. una diversa collocazione dei militanti nell'ambito della organizzazione.

Ma qui interessa chiarire la distinzione tra organizzatore e partecipante, tralasciando per il momento di definire i concetti di capo, promotore e costituente cui fa riferimento l'art. 306 I e III comma C.P., poichè questi ultimi sono inquadrabili negli organismi di vertice già descritti.

Per organizzatore deve intendersi non solo chi costituisce e organizza la banda o un gruppo armato, ma anche chi opera con mansioni di rilievo, dopo la costituzione della banda, per il suo consolidamento e sviluppo.

Non esiste un'organizzazione che si esaurisca nel momento iniziale.

- 62 -

Secondo la più autorevole dottrina, organizzare significa "agire in modo da coordinare l'attività dei singoli soci e da dirigerla verso il fine comune, o da assicurare la vita e la efficienza dell'associazione, o da stabilirne la disciplina interna o da promuoverne l'incremento".

Il partecipante si caratterizza, invece, per una minore incisività dei compiti a lui affidati ed un'occasionalità nel contributo alla vita della banda. In altri termini per una limitazione in quantità, qualità, durata dell'adesione.

Responsabilità degli organizzatori della banda per i singoli reati commessi dalla banda stessa.

Si è già accennato al problema se gli imputati del reato di cui all'art. 306 C.P. devono rispondere anche dei singoli reati attribuibili alla banda, pur in difetto di prova di una loro diretta partecipazione ai reati stessi.

La risposta è, come si è già detto, positiva per gli organizzatori, con la duplice condizione della coincidenza temporale tra reato a attività organizzativa e sempre che si tratti di reato commesso nel territorio di cui opera l'organizzazione (polo).

Le premesse da cui bisogna partire per la risoluzione del problema della responsabilità degli organizzatori è, sul piano probatorio, la seguente:

- i singoli delitti sono certamente attribuibili, salvo casi particolari, di cui si dirà partitamente, alla colonna romana delle

- 63 -

- B.R., alcuni organizzatori della quale sono individuati;
- i singoli delitti sono una naturale concretizzazione del programma della banda; in assenza della organizzazione e della struttura della banda, i singoli delitti non hanno una ragione nè una possibilità di effettiva realizzazione;
 - i singoli delitti sono, di volta in volta, strumento di vita e operabilità della banda (detenzione di armi, rapine di denaro e documenti, ricettazione e falsificazione di documenti, furti di macchine e di targhe, furti di timbri e contrassegni assicurativi) e realizzazione delle finalità ultime della banda;
 - i tentati omicidi, le devastazioni, gli incendi, gli omicidi, come mezzi di destabilizzazione del potere e di creazione dello stato di tensione dal quale far nascere la "guerra civile di lunga durata".

In definitiva i singoli delitti rappresentano un mezzo indispensabile per il raggiungimento dello scopo ultimo della banda, nel senso che i delitti stessi sono concepiti dalla banda come mezzo necessario per la realizzazione di quello scopo.

E' evidente, infatti, che lo scopo rappresentato dalla distruzione degli ordinamenti, dalla promozione dell'insurrezione armata, dalla provocazione della guerra civile non si realizza improvvisamente.

I risultati dell'abbattimento del potere statale e di instaurazione della dittatura del proletariato sono conseguibili secon

- 64 -

do le finalità della banda, a seguito della creazione di quel clima di esasperata tensione, una volta realizzata la destabilizzazione delle strutture ed eliminati gli artefici della repressione.

Gli attentati agli appartenenti alle forze di Polizia, della Magistratura, delle carceri o dell'esecutivo e della produzione sotto forma di omicidi, tentati omicidi, sono, nella logica delle B.R., la fase di passaggio necessario alla guerra civile di lunga durata.

Afferma la R.D.S. febbraio 1978: "riconoscere l'esistenza oggettiva delle contraddizioni di classe e più precisamente individuare quale tra esse è per noi, in questa fase, principale e quali invece sono oggettivamente secondarie è un presupposto necessario dell'azione rivoluzionaria.

Abbiamo fin qui sostenuto che in questa fase storica la contraddizione principale è quella che oppone al proletariato metropolitano la borghesia imperialista e che, dunque, quest'ultima è rispetto ad esso, "alle sue avanguardie politico-militari" (le B.R. n.d.e.) il principale nemico da abbattere.

"Lo stato imperialista è una sintesi delle forme molteplici che assume l'iniziativa della borghesia imperialistica, un concentrato esclusivo dei suoi bisogni e lo strumento essenziale del suo dominio in tutti i campi".

"Dire che in questa fase la borghesia imperialistica è il ne

- 65 -

mico principale, se ci consente di individuare le linee strategiche del nostro movimento, ancora non è però sufficiente per determinare una giusta tattica.

Tattica e strategia sono aspetti complementari e necessari alla nostra azione".

"La guerra di classe nel suo movimento reale fa emergere ad ogni momento determinato l'aspetto principale della controrivoluzione imperialista ed è quello che chiamiamo congiuntura".

"Il principio tattico della guerriglia in questa congiuntura è la disarticolazione delle forze del nemico", ciò significa "portare un attacco il cui obiettivo principale è ancora quello di propagandare la lotta armata e la sua necessità, ma in esso già comincia ad operare anche il principio tattico della fase successiva, la distruzione delle forze del nemico".

"Scopo immediato di questi attacchi è:

- a) mettere sistematicamente a nudo il fatto che il governo è nello stesso tempo uno strumento di repressione interna ed una determinazione nazionale degli interessi dell'imperialismo dominante con in testa gli U.S.A. e la R.F.T., obiettivo questo che potrà essere conseguito sviluppando l'iniziativa su tre fronti: contro la D.C., contro il personale politico imperialista che manovra le strutture centrali dello Stato, strutture che si snodano a partire dai ministeri attraverso un corpo ben distinto di istituzioni economiche, giudiziarie, carcerarie, militari, su tutto il paese:

- 66 -

contro il personale politico imperialista che a capo manovra i centri vitali del potere direttamente o indirettamente collegati all'Esecutivo ma formalmente autonomi (dalla confindustria alle gerarchie di fabbrica, fondazioni, mas-media); contro il personale politico imperialista che manovra le filiali locali degli organismi sovranazionali (Trilaterali, CEE, NATO) e che perciò funziona da tramite materiale della catena di trasmissione del potere.

- b) accumulare su questo attacco un vasto e articolato potenziale rivoluzionario consolidandolo nella mobilitazione permanente contro lo Stato imperialista e l'Esecutivo che è il cervello e il motore".

Da quanto sopra detto consegue la responsabilità della colonna e quindi di coloro che in essa ricoprono il ruolo di capi ed organizzatori per le singole azioni compiute nel territorio in attuazione di quel programma annunciato dalla banda nelle Ris. della D.S. novembre 1975 e febbraio 1978.

Certo si può opporre che ci sono azioni che per le loro dimensioni hanno richiesto il "rapido concentramento di forze numerose per attaccare il nemico in piccole battaglie (Coco, Costa, Moro), ma ciò non modifica i termini del problema, poichè anche in queste ultime azioni vi è il supporto logistico e materiale delle varie colonne operanti nei territori (poli), sia nella fase della preparazione che dell'esecuzione dell'impresa.

Analizzando il sequestro dell'On.le Moro, realizzato con lo intervento di appartenenti a più colonne, la presenza nella capi

- 67 -

tale di numerosi estranei, anche latitanti (Moretti, Azzolini, Bonisoli), alla organizzazione locale, dei quali non c'è traccia in alberghi o esercizi pubblici neppure con i falsi nomi assunti dopo il passaggio alla clandestinità, dimostra all'evidenza il ruolo rilevante svolto dalla colonna romana almeno sotto il profilo del procacciamento delle basi.

Ma l'apporto è sicuramente manifestato nella ricerca della prigionia, nel procacciamento di autovetture, tipografie, documenti, armi, targhe e quindi di tutta la complessa attrezzatura che un'impresa come quella di via Fani ha richiesto.

Detto questo è necessario concludere che nei confronti degli organizzatori della banda armata, il concorso morale nella commissione dei reati della banda stessa è elemento necessario ed obbligato.

E' noto che la compartecipazione possa manifestarsi sotto forma di determinazione del proposito delitto nell'esecutore materiale, sotto forma genericamente di sostegno dell'opera di lui, anche soltanto come assenso al disegno da altri concepito.

Nel caso di preventiva promessa di assistenza da portarsi dopo il reato o di aiuto mediante informazioni e richieste, tutte le volte in cui esista un primo accordo anche se la cooperazione prestata sia posteriore all'esecuzione degli atti integranti il reato, tutte le volte il cui soggetto esprime una volontà criminosa coincidente con quella dell'autore materiale del reato così

- 68 -

che questo possa trarne uno stimolo alla azione o un maggior senso di sicurezza nella propria condotta".

Nel caso in esame siamo invece di fronte all'attivo e costante contributo alla organizzazione per la effettiva realizzazione di un programma che ricomprenda come necessario momento di realizzazione di una serie reiterata di reati.

Chiarito il concetto di organizzazione, va precisato in concreto che tra le attività di direzione ed organizzazione possono farsi sicuramente rientrare i seguenti comportamenti:

- 1) La stipula di contratti di acquisto o di locazione, sotto falso o vero nome, di locali da adibire a tipografie per la stampa clandestina di documenti di propaganda e informazione, l'acquisto o l'uso di macchinari tipografici (Mario Moretti - Antonio Marini, Gabriella Mariani, Enrico Triaca).

Si tratta di una attività della massima importanza, poichè collegata alla necessità di "tenere ben salda l'organizzazione dentro le manifestazioni più vive della classe e di consentire una capillare circolazione di informazioni verso l'organizzazione e di propagandare, di parola d'ordine e di indicazioni verso il movimento (R.D.S. novembre 1975 par. 11).

E' evidente che quanto più estesa ed ambientata sarà questa rete di propaganda, tanto maggiore sarà la capacità della guerriglia di costruire il potere proletario (R.D.S. novembre 1975 par.11)

- 2) L'acquisto o l'affitto, sotto falso o vero nome, o la ricerca di

- 69 -

appartamenti da adibire a basi dell'organizzazione o a ripiego di latitanti (Mario Moretti, Antonio Marini, Gabriella Mariani, Valerio Morucci, Adriana Faranda).

Anche questa è un'attività essenziale alla esistenza della organizzazione, non essendo concepibile che il programma eversivo delle B.R. che prevede una guerra di lunga durata si possa attuare senza una rete logistica vasta ed articolata, che possa servire sia come base per la preparazione di azioni armate sia come luogo di riunione per i militanti, sia infine come rifugio per i ricercati.

- 3) La redazione di documenti ideologici, programmatici ed organizzativi (Mario Moretti, Antonio Marini, Gabriella Mariani).
- 4) La raccolta di informazioni sulle persone da colpire (professione, abitudini, domicilio, relazioni) in una parola "schedarlo" (Mario Moretti, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Lauro Azzolini, Franco Bonisoli).
- 5) La tenuta della contabilità dell'organizzazione (Mario Moretti, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Gabriella Mariani, Antonio Marini), la minuziosità dei calcoli relativi alle spese, quali risultano dagli appunti sequestrati in via Gradoli denotano l'importanza del compito che ha la sua ragione d'essere nel garantire la sopravvivenza e la continuità delle azioni della banda".

- 70 -

P. Q. M.

Visti gli artt. 369, 374, 378 C.P.P.

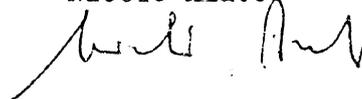
chiede che il Sig. Giudice Istruttore, a chiusura della formale istruzione, voglia:

- a) con ordinanza disporre il rinvio a giudizio della Corte di Assise di Roma di: Arreni Renato, Andriani Norma, Balzerani Barbara, Bella Enzo, Braghetti Anna Laura, Brioschi Maria Carla, Brogi Carlo, Cacciotti Giulio, Capitelli Marco, Cavani Augusto, Cianfanelli Massimo, Conisti Otello, De Luca Alessandra, De Luca Ruggero, Faranda Adriana, Fiore Raffaele, Gallinari Prospero, Giordano Antonio, Guagliardo Vincenzo, Iacomino Rita, Iannelli Maurizio, Innocenzi Giovanni, Lagna Tommaso, Libera Emilia, Ligas Natalia, Loiacono Alvaro, Maj Arnaldo, Micaletto Rocco, Moretti Mario, Morucci Valerio, Musarella Antonio, Nanni Mara, Nicolotti Luca, Pacchiarotti Antonella, Padula Alessandro, Pancelli Remo, Peci Patrizio, Personè Chantal Giovanna, Petricola Ave Maria, Piccioni Francesco, Piunti Caterina, Ponti Nadia, Ricciardi Salvatore, Savasta Antonino, Seghetti Bruno, Stroppolatini Edmondo, Vanzi Pietro, Zannetti Giovanni Antonio perchè rispondano dei reati loro ascritti;
- b) con sentenza dichiarare non doversi procedere a carico di: Marigo Cristina, Santarelli Beatrice e Zanardelli Daniela per non aver commesso i fatti loro addebitati.

Roma, 26 novembre 1981

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Nicolò Anato



N. 16072/79A P. M.

N. 54/80A G. I.

T R I B U N A L E D I R O M A

UFFICIO ISTRUZIONE

SEZIONE 25^a

O R D I N A N Z A D I R I N V I O A G I U D I Z I O

(Art. 5 Legge 15 dicembre 1972, n. 773)

S E N T E N Z A I S T R U T T O R I A D I P R O S C I O G L I M E N T O

(Artt. 378, 379, 384, 395, 398 Cod. proc. pen.)

R E P U B B L I C A I T A L I A N A

I N N O M E D E L P O P O L O I T A L I A N O

(1) I L G I U D I C E I S T R U T T O R E

Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

ha pronunciato la seguente

O R D I N A N Z A - S E N T E N Z A

nel procedimento penale

C o n t r o

1°)- ARRENI Renato, nato a Roma il 14.12.1954, detenuto a

Fossombrone;

2°)- ANDRIANI Norma, nata a Roma il 19.4.1953, detenuta a

Rebibbia;

3°)- BALZERANI Barbara, nata a Colleferro il 16.1.1949, lati-

tante;

4°)- B E L L A Enzo, nato a Roma il 28.4.1947, detenuto a

Palmi;

5°)- BRAGHETTI Anna Laura, nata a Roma il 3.8.1953, detenuta

a Rebibbia;

6°)- BRIOSCHI Maria Carla, nata a Monza il 19.2.1952, detenu-

ta a Messina;

./.

(1) Giudice Istruttore, Sezione Istruttoria, Preside.

(2) Requisiti formali della sentenza istruttoria art. 394; motivi del proscioglimento, art. 378; provvedimenti art. 379-393 concessione del giudice art. 375.

2

- 7°)- B R O G I Carlo, nato a Roma il 4.12.1953, detenuto ad Ascoli Piceno;
- 8°)- CACCIOTTI Giulio, nato a Carpineto Romano il 3.5.1956, detenuto a Rebibbia;
- 9°)- CAPITELLI Marco, nato a S.Gimignano il 7.11.1953, scarcerato per decorrenza termini custodia preventiva-detenuto a Cuneo per altra causa;
- 10°)- CAVANI Augusto, nato a Roma il 19.9.1950, ivi residente in Via Damaso Cerquetti n.8- scarcerato per decorrenza termini custodia preventiva;
- 11°)- CIANFANELLI Massimo, nato a Nemi il 14.4.1951, detenuto a Paliano;
- 12°)- CONISTI Otello, nato a Poggio Fidoni il 11.3.1958, detenuto a Cassino;
- 13°)- DE LUCA Alessandra, nata a Roma il 27.11.1956, detenuta a L'Aquila;
- 14°)- DE LUCA Ruggero, nato a Roma il 16.1.1955, scarcerato per decorrenza termini custodia, dom.to Roma Via G.B. Gandino n.8;
- 15°)- FARANDA Adriana, nata a Totorici il 7.8.1950, detenuta a Bari;
- 16°)- FIORE Raffaele, nato a Bari il 7.2.1954, detenuto a Palmi;
- 17°)- GALLINARI Prospero, nato a Reggio Emilia il giorno 1 gennaio 1951, detenuto a Palmi;
- 18°)- GIORDANO Antonio, nato a Genova il 3.6.1958, detenuto a Rebibbia;

./.

3

- 19°)- GUAGLIARDO Vincenzo, nato a Bou Arkour (Tunisia) il 12.5.1948, detenuto a Nuoro;
- 20°)- IACOMINO Rita, nata a Torre del Greco l'11.5.1952, scarcerata per decorrenza termini custodia, detenuta per altra causa a Latina;
- 21°)- IANNELLI Maurizio, nato a Roma il 20.12.1952, detenuto a Rebibbia;
- 22°)- INNOCENZI Giovanni, nato a Roma il 28.10.1955, detenuto a Rebibbia;
- 23°)- L A G N A Tommaso, nato ad Alezio il 3.10.1950, scarcerato per decorrenza termini custodia, dom.to Roma Via Angelo Fava n.34;
- 24°)- L I B E R A Emilia, nata a Roma il 19.8.1954, latitante;
- 25°)- L I G A S Natalia, nata a Bono il 21.12.1958, latitante;
- 26°)- LOIACONO Alvaro, nato a Milano il 7.5.1955, latitante;
- 27°)- MAJ Arnaldo, nato a Milano il 7.7.1953, detenuto a Perugia;
- 28°)- MARIGO Cristina, nata a Firenze il 22.12.1954, scarcerata per decorrenza termini custodia, dom.ta Firenze Via dei Brunni n.13;

4

- 29°)- MICALETTO Rocco, nato a Taviano (LE) il 12.8.1946
detenuto a Pisa;
- 30°)- MORETTI Mario, nato a Poggio S.Giorgio il
16.1.1947, detenuto a Nuoro;
- 31°)- MORUCCI Valerio, nato a Roma il 22.7.1949, dete-
nuto a Rebibbia;
- 32°)- MUSARELLA Antonio, nato a Roma il 13.1.1958, scar-
cerato per decorrenza termini cu-
stodia, dom.to Roma Via Filippo
Nicolai n.26, presso il padre;
- 33°)- NANNI Mara, nata a Roma il 12.10.1952, detenuta
a Messina;
- 34°)- NICOLOTTI Luca, nato a Torino il 28.9.1954, dete-
nuto a Palmi;
- 35°)- PACCHIAROTTI Antonella, nata a Roma il 27.4.1960,
scarcerata per decorrenza termi-
ni custodia, dom.ta Roma in Via
Atteove n.7;
- 36°)- PADULA Alessandro, nato a Roma il 25.5.1954, la-
titante;
- 37°)- PANCELLI Remo, nato a Roma il 19.9.1945, latitan-
te;
- 38°)- P E C I Patrizio, nato a Ripa Transone il
29.5.1956, detenuto ad Alessandr

5

- 39°)- PERSONE' Chiantal Giovanna, nata Roma l'19/1949,
in libertà provvisoria, dom.ta in
Roma in Via in Selci n.88;
- 40°)- PETRICOLA Ave Maria, nata a Valmontone il 30.10.1956,
in libertà provvisoria, dom.ta in
Valmontone in Via Colle Formale
Nuovo n.4;
- 41°)- PICCIONI Francesco, nato a Napoli il 24.6.1951, dete-
nuto a Pianosa;
- 42°)- PIUNTI Caterina, nata a S.Benedetto del Tronto il
4.8.1956, detenuta a Messina;
- 43°)- PONTI Nadia, nata a Torino il 26.10.1949, detenuta
a Rebibbia;
- 44°)- RICCIARDI Salvatore, nato a Roma il 17.9.1940, dete-
nuto a Cuneo;
- 45°)- SANTARELLI Beatrice, nata ad Amatrice il 29.4.1951,
scarcerata per mancanza di indizi,
dom.ta in Roma in Via Muzio Scevola
n.15;
- 46°)- SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30.12.1955, latitan-
te;
- 47°)- SEGHETTI Bruno, nato a Roma il 13.4.1950, detenuto a
Palmi;
- 48°)- STROPOLATINI Edmondo, nato a Roma il 14.6.1951, de-
tenuto a Rebibbia;

./.

6

49°)- VANZI Pietro, nato a Roma il 18.6.1956, latitante;

50°)- ZANARDELLI Daniela, nata a Chiavenna il 5.4.1952,
scarcerata per decorrenza termini
custodia, dom.ta Roma in Via
Gregorovius n.4;

51°)- ZANETTI Giovanni Antonio, nato a Como il 30.6.1955,
detenuto a Ngorò.

7

I M P U T A T I

ANDRIANI, ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI,
BRIOSCHI, CACCIOTTI, CAPITELLI, CAVANI, CIANFA-
NELLI, CONISTI, DE LUCA Alessandra, DE LUCA Rug-
gero, FARANDA, FIORE, GALLINARI, GIORDANO, GUA-
GLIARDO, IANNELLI, INNOCENTI, LAGNA, LIGAS, LIBE-
RA, LOIACONO, MAY, MARIGO, MICALETTO, MORUCCI, MO-
RETTI, MUSARELLA, NANNI, PADULA, PANCELLI, PECI,
PETRICOLA, PICCIONI, PONTI, RICCIARDI, SAVASTA,
SEGHETTI, STROPPOLATINI, VANZI, ZANARDELLI, ZA-
NETTI, BROGI CARLO.

1) del reato p. e p. dagli artt. 110, 306, I° e II° comma, in relazione agli artt. 302, 270, 283, 284, 286 C.P., perché in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in Roma ed in altre località del territorio nazionale, a partire dal 1976-1977, ancora attualmente o fino al momento del rispettivo arresto, al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti dallo Stato, di mutare la Costituzione dello Stato e la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, di promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile nel territorio dello

./.

8

Stato, promuovevano, costituivano, organizzavano e dirigevano bande armate varie tra cui una denominata (Brigate Rosse) diretta:

A) alla consumazione di reati contro l'ordine pubblico, l'incolumità pubblica e le persone, quali istigazioni a delinquere, apologie di delitti, pubbliche intimidazioni, stragi, incendi, danneggiamenti seguiti da incendi, omicidi, tentati omicidi, lesioni personali diretti a disarticolare lo Stato e le sue strutture periferiche, a tal fine anche diffondendo sul territorio nazionale la " lotta armata del proletariato", propugnandone il programma teorico e le tecniche di organizzazione e procedendo ad una minuziosa attività di controllo, schedatura e documentazione su esponenti politici, industriali del mondo del commercio, del giornalismo, della magistratura, dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo delle Guardie di P.S., dell'Amministrazione Carceraria - potenziali bersagli di attentati-;

B) alla consumazione di reati contro la fede pubblica ed il patrimonio ed in tema di armi quali falsità di sigilli, strumenti o segni di autenticazione, certificazione o riconoscimento, falsità in atti e falsità personali, furti, rapine, sequestri di persona a scopo di estorsione, ricettazione, detenzione e porto il-

./.

9

legale di armi, munizioni e bombe ed altri ordigni esplosivi od incendiari, diretti al finanziamento ed all'apprestamento degli strumenti operativi della banda ed in particolari alla installazione delle sue " basi operative" o " covi";

IACOMINO, PACCHIAROTTI, PERSONNE', SANTARELLI

2) del reato p. e p. dagli artt. 110, 306, I° e II° comma, in relazione agli articoli 302, 270, 283, 284, 286 C.P., perché, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, in Roma ed in altre località del territorio nazionale, a partire del 1976- 1977, ancora attualmente o fino al momento del rispettivo arresto al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti dallo Stato, di mutare la Costituzione dello Stato e la forma del governo con mezzi consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, di promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile nel territorio dello stato, partecipavano alla banda armata fra cui una denominata " Brigade Roase" di cui al precedente capo 1;

./.

10

ERIOSCHI, CIANFANELLI, FARANDA, MORETTI,
MORUCCI, PICCIONI

3) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 424 C.P. perché in Roma il 7 dicembre 1976, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, al solo scopo di danneggiarla, appiccavano il fuoco all'autovettura di Ferrari Vittorio, con il pericolo di un incendio;

4) del reato P. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.10, 582, 583, I° comma n.1, 585 I° e II° comma n.1, 577 I° comma n.3 C.P., perché in Roma il 13.2.1977 in concorso fra loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, volontariamente e con premeditazione, cagionavano a Valerio Traversi- dirigente superiore degli istituti di prevenzione e pena del Ministero di Grazia e Giustizia- , esplodendogli contro numerosi colpi con una pistola cal.7,65, lesioni personali gravi dalle quali derivava al medesimo una malattia guarita in oltre mesi quattro con pericolo di vita, commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni;

./.

11

5) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 10, 12 e 14 Legge 14.10.974 n.497, perché in Roma fino al 13.2.1977, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, per eseguire il reato di cui al capo che precede, la pistola cal.7,65 ivi indicata arma comune da sparo atta all'impiego e le relative munizioni.

6) del reato p. e P. dagli artt. 110, 61 n.2, 624, 625 n.2, 5 e 7 C.P. perché, in Roma il 5.2.1977, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate in numero di più di tre persone, al fine di trarne profitto e di eseguire il reato di cui al capo 4) si impossessavano dell'autovettura Fiat. 128 targata Roma N- 96749, sottraendola con l'uso di mezzi fraudolenti al proprietario Opilio Romolo che la aveva lasciata parcheggiata sulla pubblica via, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

7) il reato p. e p. dagli artt. 110, 112, n.1, 61 n.2 C.P., 66, IX e X Comma C.S., per-

./.

12

ché in Roma il 13.2.1977 in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate in numero di più di cinque persone, allo scopo di conseguire l'impunità dal reato di cui al capo precedente circolavano alla guida dell'auto ivi indicata munita di targhe di riconoscimento non proprie del veicolo.

8) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2, 476, 482 C.P., perchè in Roma tra il 5 e il 13 febbraio 1977 in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate in numero di più di cinque persone fermavano, allo scopo di conseguire l'impunità dal reato di cui al capo 6), le false targhe ROMA N. 65636 che applicavano all'auto ivi indicata, nonchè fermavano le false targhe K 63645, che applicavano su una altra autovettura.

BRAGHETTI, BRIOSCHI, CIANFANELLI, GALLINARI,
LIBERA EMILIA, PICCIONI, in concorso con:
FARANDA, MORUCCI, MORETTI

9) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 582, 585, 577 n.3, 583 p.p. n.1 C.P., per avere in concorso tra di loro e con numerose altre persone

13

da identificare cagionato con premeditazione a Rossi Emilio lesioni personali guarite in mesi sei, con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi quattro, attingendolo con numerosi colpi di pistola alla parte inferiore del corpo e alla regione inguinale.

In Roma il 3.6.1977.

9/1) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 numero 895, 10 Legge 14.10.1974 n.497, 21 Legge 18.4.1975 n.110, per avere in concorso tra di loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 1 e 9, detenuto armi da guerra e le relative munizioni;

In Roma fino al 3.6.1977.

9/2) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge 14.10.1974 n.497, per avere in concorso tra di loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere il delitto di cui al capo 9, portato illegalmente in luogo pubblico arma da guerra e numerose cartucce relative;

In Roma il 3.6.1977.

14

9/3) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 23, II° cpv, Legge 18.4.1975 n.110; per avere in concorso tra loro e con altre persone, tenuto armi comuni da sparo prive di contrassegni per esservi stati abrasati, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 15- 15/1- 14/1- 14/11- 14/13- 10,9- 40- 41 e 64----- e conseguirne l'impunità.

In Roma fino al 29.5.1979.

9/4) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81 cpv, 61 n.2 C.P., 23, III° cpv, Legge 18.4.1975 n.110, per avere in concorso tra di loro e con numerose altre persone, in più riprese esecutive di un medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico illegalmente armi comuni da sparo prive di contrassegni per esservi stati abrasati, al fine di commettere i delitti di cui ai capi indicati al numero che precede e conseguirne l'impunità.

In Roma fino al 3.5.1979.-

BALZERANI, BRIOSCHI, CIANFANELLI, GALLINARI,
LIBERA EMILIA, PICCIONI, BRAGHETTI in concorso
con: FARANDA, MORUCCI e MORETTI.

10) dal delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 582, 585, 577 n.3, 583 p.p. n.1, 61 n.10 C.P., per avere in concorso tra di loro

./.

15

e con numerose altre persone da identificare, cagionato con premeditazione a Cacciafesta Remo, a causa delle sue pubbliche funzioni di Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, lesioni personali guarite in mesi sei, con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi cinque, attingendolo con numerosi colpi di pistola cal.9 e 7,65, agli arti inferiore e alla regione sacrale •

In Roma il 21.6.1977;

10/1) Del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n.895, 12 Legge 14.10.1974 n.497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere il delitto di cui al capo 10), portato illegalmente in luogo pubblico due pistole cal.9 e 7,65 e numerose cartucce relative.

In Roma il 21.6.1967.

10/2) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n.895, 10 Legge 14.10.1974 n.497, 21 Legge 18.4.1975 n.110, per avere in concorso tra di loro e con

./.

16

numerose altre persone da identificare, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 10 e 1, detenuto una pistola cal.9 e una pistola cal.7,65, armi da guerra, nonchè le relative munizioni.

In Roma finò al 21.6.1967.

BALZERANI, BRAGHETTI, BRIOSCHI, CIANFANELLI,
FARANDA, GALLINARI, LIBERA Emilia, MORETTI,
MORUCCI, PICCIONI, SAVASTA, SEGHETTI.

11) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 582, 583, I° comma n.1, 585, I° e II° comma, 577, I° comma n.3 C.P., perché in Roma l'11 luglio 1977, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, volontariamente e con premeditazione cagionavano a Mario Perlini- segretario Regionale del Movimento "Comunione e Liberazione"-, esplodendogli contro numerosi colpi con una pistola cal.9 e con una pistola cal.7,65, lesioni personali gravi, dalle quali derivava al medesimo una malattia guarita in oltre 40 giorni.

12) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, 81 I° cpv, 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino all'11

./.

17

luglio 1977, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, in più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, per eseguire il reato di cui al capo che precede, la pistola cal.9- arma da guerra atta all'impiego- e la pistola cal.7,65- arma comune da sparo atta all'impiego- ivi indicate e le relative munizioni.

BRAGHETTI, CIANFANELLI, LIBERA EMILIA,
PICCIONI, SEGHETTI, SAVASTA in concorso
con: BRIOSCHI, FARANDA, MORUCCI e MORETTI

13) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 56, 575, 577 n.3, 61 n.10 C.P., per avere in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Fiori Publio a causa delle sue pubbliche funzioni di Consigliere della Regione Lazio, sparando nei confronti di quest'ultimo con premeditazione numerosi colpi di arma da fuoco che lo attingevano in varie parti del corpo, causando gli lesioni personali gravi guarite in novanta giorni con conseguente residuo indebolimento permanente della deambulazione. In Roma il 2.11.1977.

./.

18

13/1) del delitto p. e p. dagli artt.110, 624, 625 n.ri 2,5 e 7, 61 n.ri 2 e 5, 81, cpv C.P. per essersi in concorso tra loro e con altre persone, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, al fine di commettere i reati di cui al capo 13, impossessati dell'autovettura Fiat.128 targa Roma R- 92751 e della targa automobilistica posteriore Roma R-76612, appartenenti rispettivamente a Salvadori Alberto e alla S.p.A Andelox, commettendo il fatto con violenza sulle cose e su macchine esposte per necessità alla pubblica fede e per essersi altresì impossessati della pistola e dell'agenda sottratta al Fiori subito dopo il tentato omicidio e quindi approfittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa.

In Roma il 25.2.1977, il 21.10.1977 e il 2.11.1977.

13/2) del delitto p. e p. dagli artt.110,* 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 numero 895, 10 Legge 14.10.1974 n.497, 21 Legge 18.4.1975 n.110, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 1 e 13, detenuto una pistola cal.38 e una pistola cal.7,65, nonché le relative munizioni;

In Roma fino al 2.11.1977.

./.

19

13/3) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge 14.10.1974 n.497, per avere in concorso tra di loro e con numerose altre persone, portato illegalmente in luogo pubblico armi da sparo, quali pistole cal. 38 e 7,65, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo 13, al fine di commettere il delitto ivi enunciato;
In Roma il 21.11.1977.

13/4) della contravvenzione p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P. 66 C.S., per avere in concorso tra di loro e con altre persone circolato a bordo dell'autovettura Fiat.128 targata Roma R-92751 apponendovi la targa posteriore Roma R-76612 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capò 13 e conseguire l'impunità.
In Roma il 2.11.1977.

BRAGHETTI, PICCIONI, SEGHETTI, SAVASTA, MARIGO
CACCIOTTI, LIBERA EMILIA, CIANFANELLI, PIUNTI,
in concorso con: GALLINARI, FARANDA, MORUCCI,
MORETTI, BALZERANI, MICALETTE, FIORE, NICOLOTTI

14) del delitto p. e p. dagli artt.110, 624

./.

23

625 n.ri 2,5 e 7, 61 n.2 C.P. per essersi, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, al fine di commettere il reato di cui al capo successivo e conseguirne l'impunità, impossessati dell'autovettura Fiat.128 targata Roma N- 58733, appartenente a Grauso Anna ed esposta alla pubblica fede sulla pubblica via con violenza sulle cose sottraendola a Brignola Salvatore;

In Roma il 12.1.1978.

14/1) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 575, 577 n.3 e 61 n.10 C.P. per avere, in concorso tra di loro e con altri e con premeditazione, cagionato volontariamente la morte di Palma Riccardo Magistrato di Cassazione in servizio presso il Ministero di* Grazia e Giustizia-Direzione Generale degli Istituti di prevenzione e Pena, nell'esercizio delle sue funzioni, attingendolo con numerosi colpi di arma da fuoco.

In Roma il 14.2.1978.

14/2) del delitto P. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P. 2 Legge 2.10.1967 n.895, 10 Legge 14.10.1974 n.497, 21 Legge 18.4.1975 n.110, per avere detenuto in concorso tra di loro e con altri al fine di commettere il reato che precede e quello di cui al capo 1, armi

./.

21

varie da guerra o tipo guerra, tra cui :
una pistola mitragliatrice cal.7,65 e al-
tra pistola, nonché varie munizioni rela-
tive.

In Roma il 14.2.1978.

14/3) del delitto p. e p. dagli artt.110,
112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n.
895, 12 Legge 14.10.1974 n.497, per avere
in concorso tra di loro e con persone da
identificare portato illegalmente in luo-
go pubblico armi varie e da guerra o tipo
guerra, tra le quali una pistola mitraglia-
trice cal.7,65 e altra pistola, nonché va-
rie munizioni relative, al fine di esegui-
re il reato di cui al capo 14/1.

In Roma il 14.2.1978.

14/4) del delitto p. e p. dagli artt.110,
112 n.1, 648, 61 n.2 C.P. per avere ricevu-
to, al fine di eseguire il reato di cui al
capo 14/1 e conseguirne l'impunità, le tar-
ghe automobilistiche Roma N-46903 relative
all'autovettura Fiat.128 rapinata a Carosi
Settimo il 19.4.1976, nonché la targa Roma
M-42969 appartenente all'autovettura Fiat.
1100 sottratta a Battistoni Pietro il 9.7.
1977;

In Roma in epoca anteriore e prossima al 14.2.78.

./.

22

14/5) della contravvenzione p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 66 Codice Stradale per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, circolato a bordo dell'autovettura Fiat.128 targata Roma N- 58733 apponendovi la targa Roma N-46903 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 14/1 e conseguirne l'impunità;

In Roma il 14.2.1978;

14/6) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 478, 482, 61 n.2, 81 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione applicati sulla autovettura rubata a Brignola Salvatore, apponendovi la falsa indicazione della targa Roma N- 46903 al fine di eseguire il delitto di cui al capo 14/1 e conseguirne l'impunità;

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 14.2.1978;

14/7) del delitto p. e p. dagli artt.110,

./.

23

112 n.1, 424 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, appiccato il fuoco all'autovettura Opel targata Roma R-41043 di proprietà del brigadiere di P.S. Tinu Salvatore facendo insorgere il pericolo di incendio;

In Roma, il 7.4.1978;

14/8) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n.895; 10 Legge 14.10.1974 n.497, 21 Legge 18.4.1975 n.110, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare, detenuto illegalmente ordigni esplosivi, bombe a mano e armi da fuoco al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 14/11 e 14/12 e quello di cui al capo 1;

In Roma, il 19.4.1978.

14/9) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n.895, 12 Legge 14.10.1974 n.497, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, portato illegalmente in luogo pubblico gli ordigni, le

24

bombe e le armi di cui al precedente capo al fine di eseguire il reato di cui al capo 14/11;

In Roma il 19.4.1978;

14/10) del delitto p. e p. dagli artt.110, 624, 625 n.ri 2,5 e 7, 61 n.2 C.P. per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, sottratto l'autovettura Fiat.128 targata Roma G- 06745 appartenente a Senia Vincenzo e da costui parcheggiata nella pubblica via previa chiusura a chiave, agendo con violenza sulle cose e mezzi fraudolenti, al fine di eseguire il reato di cui al capo 14/11;

In Roma, il 15.4.1978;

14/11) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 635 cpv, n.3 C.P., per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, mediante raffiche di armi automatiche a ripetizione e accensione e lancio di bombe e ordigni esplosivi, danneggiato la caserma dei Carabinieri "Talamo" sede dell'8^a Battaglione Carabinieri;

In Roma, il 19.4.1978;

./.

25

14/12) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 6 Legge 2.10.1967 numero 895, 13 Legge 14.10.1974 n.497, per avere in concorso tra di loro e con persone da identificare, al fine di attentare alla sicurezza pubblica ed eseguire il reato di cui al capo 14/11, fatto esplodere colpi d'arma da fuoco, bombe a mano ed altri ordigni;
In Roma il 19.4.1978;

14/13) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 582, 585, 577 n.3, 583 p.p. n.1, 61 n.10 C.P. per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, cagionato con premeditazione a Mechelli Girolamo a causa delle sue pubbliche funzioni di consigliere della Regione Lazio, lesioni personali guarite in mesi sei con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi quattro e con indebolimento permanente dell'organo della deambulazione, attingendolo con numerosi colpi di pistola cal. 7,65 e 32 agli arti inferiori;
In Roma, il 26.4.1978;

14/14) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n.2, 81 cpv, C.P.

./.

23

per essersi, in concorso tra di loro e con altri e in esecuzione del medesimo disegno criminoso, impossessati con violenza sulle cose, al fine di commettere il delitto che precede e di conseguirne l'impunità, della autovettura Dyane/6 targata Roma M- 38787 appartenente a Zarb Silvana e da costei parcheggiata sulla pubblica via, in Roma il 6 marzo 1978, nonché della targa Roma M-98651 già appartenente all'autovettura Fiat.128 di Pellegrino Saverio, sottraendola dall'ispettorato della Motorizzazione Civile di Lecce ove si trovava in deposito dall'ottobre 1976;

In epoca anteriore e prossima al 26.4.1978;

14/15) della contravvenzione p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, circolato a bordo dell'autovettura Dyane/6 targata Roma M-38787 apponendovi la targa Roma M-98651 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 14/13 e conseguirne l'impunità;

In Roma il 26.4.1978;

./.

27

14/16) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 477, 482, 61 n.2 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto la targa automobilistica Roma M- 98651, al fine di occultare il furo di cui al capo 14/14 e conseguirne l'impunità;
In Roma, in epoca anteriore e prossima al 26.4.1978;

14/17) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 478, 482, 61 n.2, 81 C.P. per avere in concorso tra di loro e con altre persone da identificare contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di pagamento della tassa di circolazione e della assicurazione poi applicati sull'autovettura rubata di cui al capo 14/14, apponendovi l'indicazione della targa falsa Roma M-98651, al fine di occultare il predetto furto e di conseguirne l'impunità;
In Roma in epoca anteriore e prossima al 26.4.1978;

14/18) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2.10.67

./.

23

n. 895, art.10 L. 14/10/1974 n.497, 21 Legge 18/4/75 n.110, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, detenuto una pistola cal. 7,65 e una pistola cal.32, nonchè le relative munizioni al fine di commettere i reati di cui ai capi 14/13 e 1;
In Roma fino al 24.4.1978;

14/19) del delitto p.e p. dagli artt. 110,112 n. 1,61 n.2 C.P.,4 L. 2.10.1967 n.895,12 L.14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra di loro e con altri, al fine di commettere il delitto di cui al capo 14/13 portato illegalmente in luogo pubblico due pistole cal. 7,65 e 32 e numerose cartucce relative;
In Roma il 26.4.1978;

BRAGHETTI, PICCIONI, SEGHETTI, SAVASTA, CACCIOTTI, LIBERA Emilia, MARIGO, CIANFANELLI, PIUNTI
in concorso con: GALLINARI, FARANDA, MORUCCI, MORETTI, BALZERANI, MICALETTO, FIORE, NICOLOTTI, TRIACA, SPADACCINI, MARIANI, MARINI, BONISOLI, AZZOLINI e PIANCONE

15) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 575, 576 n.1, 577 n.3, 61 n. 10, 81 cpv., C.P. per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con premeditazione, ca-

20

gionato la morte di: Leonardi Oreste, Zizzi Francesco, Iozzino Raffaele, Ricci Domenico e Rivera Giulio, pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, che venivano attinti da numerosi colpi di arma da fuoco, quali mitra e pistole, commettendo il fatto al fine di realizzare il sequestro di persona di cui al capo 15/1;

In Roma il 16 marzo 1978;

15/1) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 630, 61 n.2 e 10 C.P., artt. 5 e 6 Legge 14.10.1974 n.497, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, sequestrato l'Onorevole Aldo Moro a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche, allo scopo di conseguire un'ingiusto profitto come prezzo della sua liberazione e di commettere il reato di cui al capo 15/17;

In Roma dal 16 marzo 1978 al 9.5.1978;

15/2) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P. e art.2 Legge 2.10.1967 n.895, art.li 9 e 10 Legge 14.

./.

30

ottobre 1974 n.497, 21 Legge 18.4.1975 n.110, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, raccolto e detenuto illegalmente armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal.9 e pistole cal.7,65 parabellum, bombe a mano, esplosivi e detonatori, al fine di eseguire i delitti di cui ai capi precedenti e quelli di cui ai capi 15/16 e 1;

In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16.3.1978 fino al 9.5.1978;

15/3) del delitto p. e p. dagli artt/ 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2 ottobre 1967 n.895, 12 Legge 14.10.1974 n.497, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, illegalmente portato in luogo pubblico armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal.9 e cal.7, 65 parabellum al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 15 e 15/1;
In Roma il 16.3.1978;

15/4) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 56, 575, 576 n.1, C.P. per

./.

31

avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Marini Alessandro, esplodendogli contro più colpi di arma da fuoco che attingevano il parabrezza del motoveicolo da lui condotto, e commettendo il fatto al fine di realizzare il sequestro di persona in danno dell'Onorevole Aldo Moro e di conseguirne l'impunità;

In Roma il 16 marzo 1978;

15/5) del delitto p. e p. dagli artt.110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7 C.P., 61 n.2, 81 cpv C.P., per essersi in concorso tra loro e con persone da identificare, in attuazione di un medesimo disegno criminoso, al fine di realizzare il reato di cui al capo 15/1, impossessati delle targhe automobilistiche Roma L-55850 sottratta il 22.2.1978 a Di Donato Agostino, nonché della Fiat.132 targata Roma N- 46078 sottratta il 23.2.1978 a Bruno Giorgio, della Fiat.128 targata Roma M- 22666 sottratta il 23.2.1978 a Bosco Giuliano, della Fiat. 128 targata Roma L- 91023 sottratta il 13 marzo 1978 a Ernesti Costanzo, della Fiat.128

./.

32

targta Roma R- 71888 sottratta l'8 marzo 1978 a Miconi Nando, e commettendo il fatto con violenza sulle cose e su autovetture esposte alla pubblica fede;
In Roma dal 22.2.1978 al 13.3.1978;

15/6) del delitto p. e p. dagli artt.110, 628 u.c., 81 cpv, C.P., per essersi, in concorso e unione tra di loro e con persone da identificare, mediante la violenza di cui ai capi 15 e 15/1, impossessati al fine di ingiusto profitto di due borse contenenti tra l'altro documenti sottraendole dall'autovettura sulla quale viaggiava l'Onorevole Moro, della pistola mitragliatrice Beretta M/12 matricola E- 9974 appartenente alla scorta, sottraendola dall'autovettura che seguiva la prima, in esecuzione del medesimo disegno criminoso;
In Roma il 16.3 1978;

15/7) della contravvenzione p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, 81 cpv; C.P. 66 Codice Stradale, per avere, in esecuzione del

./.

33

medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con persone da identificare, circolato a bordo delle autovetture Fiat 132 targata Roma N- 46078, Fiat. 128 targata Roma M- 22666, Fiat. 128 targata Roma R- 71888, Fiat. 128 targata Roma L-91023, A/112 targata Roma L- 06191, apponendovi targhe diverse al fine di conseguire l'impunità dei reati sopraindicati;
In Roma, il 16.3.1978;

15/8) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 477, 482, 61 n.2, 81 cpv, C.P. per avere in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, contraffatto le targhe automobilistiche Roma P- 79560, Roma M-53955, Roma P- 55430, al fine di eseguire i reati sopraindicati e conseguirne l'impunità e in esecuzione del medesimo disegno criminoso;

In Roma in epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978;

15/9) del delitto p. e P; dagli artt.110, 112 n.1, 478, 482, 61 n.2, 81 cpv C.P. per

./.

34

avere in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, contraffatto gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione poi utilizzati sulle autovetture rubate di cui al capo 15/5, apponendovi la indicazione delle targhe rubate, ricettate o false da loro fissate su tali autovetture, di cui ai capi 15/5, 15/8 e 15/11 al fine di eseguire i reati sopraindicati o conseguirne l'impunità e in esecuzione dello stesso disegno criminoso;

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978;

15/10) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 468, 61 n.2, 81 cpv C.P., per avere in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, contraffatto timbri di pubblica certificazione del Comune e della Prefettura di Roma,* del Ministero Trasporti e Aviazione Civile, del P.R.A. e dell'automobile Cktb di Roma e d'Italia, nonché di uffici Postali Romani e del notaio Giuseppe Pietro Marchi di Roma ed altresì un timbro con lo stemma della Repubblica al fine di eseguire i rea-

./.

35

ti sopraindicati ed altri o conseguire l'impunità e in esecuzione del medesimo disegno criminoso;

In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978; fino al 18.1978, quanto al Morucci e alla Faranda fino al 29.5.1979;

15/11) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 648, 61 n.2, 81 cpv C.P. per avere in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, acquistato o ricevuto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso e al fine di commettere delitti o conseguirne l'impunità, denaro di cospicuo importo proveniente da sequestri di persona ed in particolare dal sequestro dell'armatore Pietro Costa, avvenuto a Genova il 21.1.1977; due pistole Reck cal.6,35 provenienti da una rapina compiuta il 14.11.1975 in danno di Mercuri Cesare in Roma, carte di identità già compilate per la consegna presso la XV^a Circostrizione del Comune di Roma e ivi sottratte in varie riprese, moduli di carte di identità provenienti da furti consumati nel 1971 in danno del Comune di Baronno Pertusella e del Comune di Lomello, moduli di patente sottratti a Messina nel 1973, moduli e carta intestata provenienti

35

da vari uffici pubblici, le targhe " C.D. 19707" appartenenti all'autovettura Opel Kadett di A. Alcalà- Guevara rubata a Roma l'11.4.1973, la targa Roma L-72639 appartenente alla Lancia Beta di Coccia Enzo, rubata a Roma l'11.4.1976; due tesseri ferroviari in bianco sottratti all'Istituto Poligrafico dello Stato; fogli complementari in bianco; fogli complementari relativi alle autovetture targate Roma N- 46481, Roma L- 09667 e libretti di circolazione relativi alle autovetture targate Roma M- 24444 e Roma K- 07485, tutti di provenienza furtiva, nonché la granata- o parte di essa- HG- 43 proveniente da furto commesso a Ponte Brolla (Ticino) il 16.11.1972; tagliandi di assicurazione per autovettura sottratti a talune Società ed in particolare alla Compagnia "LES ASSURANCES NATIONALES " , in data imprecisata, una macchina compositrice I.B.M. sottratta all'università di Pisa nel luglio 1977, l'auto A 112 targata Roma L- 06191 sottratta a Cusumano Giovanni il 14.10.1976, conoscendone la provenienza delittuosa;

In Roma, fino al 18.4.1978;

./.

37

15/12) del delitto p. e p. dagli artt.110, 624, 625 nn.2,5 e 7 C.P. per essersi, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, impossessati dell'autovettura Renault R/4 targata MC 95937, sottraendola a Bartoli Filippo mediante violenza sulle cose mentre era esposta e posteggiata sulla pubblica via; In Roma, il 1° marzo 1978;

15/13) della contravvenzione p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, circolato a bordo dell'autovettura Renault R/4 di cui sopra apponendovi le targhe false Roma N- 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto sopraindicato e di occultarlo; In Roma il 9.5.1978;

15/14) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 477, 482, 61 n.2 C.P. per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, contraffatto la targa automobilistica Roma N- 57686 al fine si conseguire l'impunità del furto di cui al capo 15/12 e di occultarlo; In Roma, in epoca anteriore e prossima al 9 maggio 1978;

./.

33

15/15) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 478, 482, 61 n.2 C.P., per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati del pagamento della tassa di circolazione e dell'assicurazione poi applicati sull'autovettura rubata di cui al capo 15/12 apponendovi l'indicazione della targa falsa Roma N-57686 al fine di conseguire l'impunità del furto di cui al capo 15/12 e di occultarlo;
In Roma, in epoca anteriore e prossima al 9.5.1978;

15/16) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 575, 577 n.3, 61 n.10 C.P. per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, con premeditazione cagionato la morte dell'Onorevole Aldo Moro, esplodendogli contro numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano alla regione polmonare sinistra, agendo contro il medesimo a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche;
In Roma, il 9.5.1978;

./.

33

15/17) del delitto p. e p. dagli artt.110, 338 p.p., 339 p.p., 81 cpv, C.P. per avere in concorso tra di loro e con altri in più di dieci persone con ripetuti comunicati usato nei confronti del Governo la minaccia di uccidere l'Onorevole Aldo Moro, onde provocarne un cedimento incompatibile con le sue funzioni e turbarne l'attività, ove non fossero liberati determinati detenuti; In Roma, il 20 e 24.4.1978;

BALZERANI, BRAGHETTI, BRIOSCHI, FARANDA, FIORE, GALLINARI, MICALETTO, MORETTI, MORUCCI, NANNI, NICOLOTTI, PICCIONI, SAVASTA, SEGHETTI, CACCIOTTI, LIBERA Emilia, CIANFANELLI, LOIACONO, MAY, MARIGO e ANDRIANI, BROGI CARLO, VANZI PIETRO, GUAGLIARDO,

PONTI:

16) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.10, 575, 577, I° comma n.3 C.P. perché in Roma il 10 ottobre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, volontariamente e con premeditazione, cagionavano la morte del magistrato Girolamo Tartaglione- Direttore Generale degli Istituti di

./.

40

Prevenzione e Pena presso il Ministero di Grazia e Giustizia- contro il quale esplodevano alcuni colpi con una pistola cal.9 commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni;

17) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 61 n.2 C.P., 10 e 12 Legge 14 ottobre 1974 n.497 perché in Roma fino al 10 ottobre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere il reato di cui al capo che precede, la pistola cal.9 ivi indicata, arma da guerra atta all'impiego, e le relative munizioni;

BALZERANI, BRAGHETTI, BRIOSCHI, FARANDA,
GALLINARI, MORUCCI, NANNI, PICCIONI, SA-

41

VASTA, SEGHETTI, CACCIOTTI, LIBERA Emilia,
CIANFANELLI, LOIACONO, MAY, ANDRIANI, MARI-
GO, BROGI CARLO, VANZI PIETRO, GUAGLIARDO,

MORETTI e PONTI:

18) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 424 C.P. perché in Roma il 21 ottobre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, allo scopo di danneggiarla, appiccavano il fuoco all'auto di proprietà di Sarno Mariangela, moglie del maresciallo di P.S. Aloise Paolo, con conseguente pericolo di incendio;

19) del reato p. e p. dagli artt.110, 112, n.1, 61 n.10, 424 C.P. perché in Roma il 24 ottobre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, allo scopo di danneggiarla, appiccavano il fuoco all'autovettura Fiat.124 targata Roma D- 12836 di proprietà dell'appuntato di P.S. Stripoli Francesco, commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni;

./.

42

20) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 81, I° cpv, 61 n.10, 56, 575, 577, I° comma n.3 C.P. perché in Roma il 24 ottobre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, con premeditazione, tentavano con atti idonei e non equivoci - non conseguendo l'intento per cause indipendenti dalla loro volontà - di cagionare la morte delle Guardie di P.S. Garofalo Vincenzo e D'Inga Ugo, equipaggio dell'auto della P.S. "Volante 4", contro i quali lanciavano alcune bottiglie incendiarie ed esplodevano alcuni colpi con un fucile da caccia cal. 16 e con una pistola cal.9, che attingevano il Garofalo - commettendo il fatto contro pubblici ufficiali nell'atto ed a causa dell'adempimento delle loro funzioni;

21) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.10, 635, I° e II° comma n.1 e 3 C. P. perché in Roma il 24 ottobre 1978 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in un numero di più di cinque persone, deterioravano l'auto della Questura

./.

43

di Roma "Volante 4" contro la quale lanciavano due bottiglie incendiarie ed esplodevano alcuni colpi con un fucile da caccia cal.12 e con una pistola cal.9- commettendo il fatto contro pubblici ufficiali nell'atto ed a causa dello adempimento delle loro funzioni e su cosa esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede e destinata a pubblico servizio ed a pubblica utilità e difesa.

22) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, I° cpv, 61 n.2 C.P., 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 24 ottobre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere i reati di cui ai capi che precedono, il fucile da caccia cal.12 e la pistola cal.9 ivi indicati- armi, comune da sparo la prima, da guerra la seconda, atte all'impiego- e le relative munizioni.

./.

44

23) del reato p. e p. dagli artt.110, 61 n.10, 628, I° e III° comma n.1 e 2 C.P. perché in Roma il 22 novembre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, agendo in più di cinque persone riunite ed armate, per procurarsi un ingiusto profitto, si impossessavano della pistola d'ordinanza Beretta cal.7,65 mod.35 matricola 691151 sottraendola all'appuntato di P.S. Ferretti Riziero che minacciavano con una pistola munita di silenziatore e che ponevano mediante violenza in stato di incapacità di agire, ammanettandolo- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

24) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, I° cpv, 61 n.2 C.P., 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in esecuzione del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere il reato di cui al capo che precede, la pistola con silenziatore ivi indicata- arma comune da

45

sparo atto all'impiego- e le relative munizioni;

BALZERANI, BRAGHETTI, BRIOSCHI, FARANDA, FIORE,
GALLINARI, MICALETTO, MORETTI, MORUCCI, NANNI,
NICOLOTTI, PICCIONI, SAVASTA, SEGHETTI, CACCIOTTI,
LIBERA Emilia, CIANFANELLI, LOIACONO, MAY,
ANDRIANI, MARIGO, BROGI CARLO, VANZI PIETRO,
GUAGLIARDO e PONTI:

25) del reato p. e p.dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 61 n.10, 56, 575, 577, 1° comma n.3 C.P. perché in Roma il 21 dicembre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, in numero di più di cinque persone, con premeditazione tentavano con atti idonei e non equivoci- non conseguendo l'intento per cause indipendenti dalla loro volontà- di cagionare la morte delle guardie di P.S. Rainone Giuseppe e Pellegrino Gaetano, contro i quali esplodevano numerosi colpi con alcune pistole cal.9 che li attingevano, rispettivamente, all'emitorace sinistro ed al braccio sinistro, nonché all'arcata zigomatica destra- commettendo il fatto contro pubblici ufficiali nell'atto ed a causa dell'adempimento delle loro funzioni.

26) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1

./.

46

81, I° cpv, 61 n.2 C.P., 10 e 12 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 21 dicembre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere il reato di cui al capo che precede, le pistole cal.9 ivi indicate- armi da guerra atte all'impiego e le relative munizioni.

27) del reato p. e p. dagli artt.110, 61 n.2, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7 C.P. perché in Roma il 14 febbraio 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di tre persone, al fine di trarne profitto e di commettere il reato di cui al capo 25, si impossessavano della autovettura Fiat.128 targata Roma M-20597, sottraendola con l'uso di mezzi fraudolenti al proprietario Medei Giorgio che l'aveva lasciata parcheggiata sulla pubblica strada, dunque

./.

47

esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

28) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, 81, I° cpv, 476, 1° comma, 477, 482 C.P. perché in Roma tra il 14 febbraio 1978 ed il 21 dicembre 1978, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, al fine di occultare il reato di cui al capo che precede e conseguirne l'impunità, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, formavano ed applicavano sull'autovettura ivi indicata le false targhe Roma P- 96346, un falso contrassegno di assicurazione delle Assurances Nationales ed una falsa ricevuta di pagamento della tassa di circolazione.

29) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, I° cpv, 61 n.2 C.P., 66, 9° comma Codice Stradale, perché in Roma fino al 21 dicembre 1978 in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso allo scopo di conseguirne l'impunità del rea-

./.

43

to di cui al capo 27, circolavano alla guida dell'auto Fiat.128 ivi indicata munita di targa di riconoscimento non propria.

BALZERANI, BRAGHETTI, FARANBA, GALLINARI, MORUCCI, NANNI, PICCIONI, SAVASTA, SEGHETTI, CACCIOTTI, LIBERA Emilia, LOIACONO, VANZI PIETRO;

GUAGLIARDO, MORETTI e PONTI:

30) del reato p. e p. dagli artt.110, 61 n.10, 628, I° e III° comma n.1 C.P. perché in Roma il 14 febbraio 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, agendo in più persone riunite ed armate, per procurarsi un ingiusto profitto si impossessavano di due autovetture Alfa Romeo Alfette in dotazione all'Arma dei Carabinieri, sottraendole all'autofficina Fiume di Via Salaria 81 di cui minacciavano il personale con alcune pistole commettendo il fatto in danno di pubblici ufficiali a causa dell'adempimento delle loro funzioni.

31) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, 81, I° cpv, C.P. 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497 perché in Roma fino al 14 febbraio 1979, in concorso tra di loro e con

./.

49

altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere il reato di cui al capo che precede, le pistole ivi indicate- armi comuni da sparo atte all'impiego- e le relative munizioni.

ARRENI, BALZERANI, BRAGHETTI, CONISTI, FARANDA, GALLINARI, GUAGLIARDO, MICALETTO, MORETTI, MORUCCI, NANNI, NICOLOTTI, PICCIONI, PONTI, SAVASTA, SEGHETTI, STROPPOLATINI, ZANETTI, CACCIOTTI, LIBERA Emilia, LOIACONO, VANZI PIETRO:

32) del reato p. e p. dagli art.110, 112 n.1, 61 n.10, 575, 577, I° comma n.3 C.P. perché in Roma il 29 marzo 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, volontariamente e con premeditazione cagionavano la morte del Consigliere Provinciale della Democrazia Cristiana, Italo Schettini, contro il quale esplodevano alcuni colpi con una pistola cal.9- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

./.

50

33) del reato p. e p. dagli artt.110, 628 1° e 3° comma n.1 e n.2 C.P. perché in Roma il 29 marzo 1979, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, riunite in più persone ed armate, per procurarsi un ingiusto profitto, si impossessavano di una borsa contenente documenti, sottraendola a Schettini Italo contro il quale usavano la violenza di cui al capo che precede.

34) del reato p. e p. dagli artt.110, 624, 625 n.5 e 7, 61 n.2 C.P. perché in Roma, nella notte tra il 10 e l'11 aprile 1979, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di tre persone, al fine di trarne profitto e di commettere il reato di cui al capo che segue, si impossessavano dell'autovettura Fiat.500 targata Roma D- 06892, sottraendola alla proprietaria Bartoli Ester Maria Anastasia in Floridi, che l'aveva lasciata parcheggiata sulla pubblica via, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

./.

51

35) del reato p. e p. dagli artt.110,112 n.1, 414, 1° comma n.1 e n.10 C.P. perché in Roma il 12 aprile 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, pubblicamente facevano apologia di più delitti ed istigavano a commettere delitti, diffondendo mediante un mangianastri collegato ad un megafono installato sul tetto dell'autovettura di cui al capo che precede, parcheggiata su una pubblica via, il volantino datato 30 marzo 1979 con il quale le Brigate Rosse rivendicavano ed esaltavano l'omicidio del Consigliere Provinciale Italo Schettini nonché il danneggiamento delle auto di Laramanica Oreste e Corsetti Romano, rappresentanti circoscrizionali della D.C., ed invitavano a "distruggere la D.C. chiuderne i covi, espellere i suoi uomini dai quartieri proletari, attaccare e disarticolare la ristrutturazione dello S.I.M.";

36) del reato p. e p.dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 61 n.2 C.P., 10 e 12 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 29 marzo 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di

./.

52

cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone al fine di commettere il reato di cui al capo 32, la pistola cal.9 ivi indicata- arma da guerra atta all'impiego- e le relative munizioni.

ARRENI, BALZERANI, BRAGHETTI, CONISTI, FARANDA, GALLINARI, GUAGLIARDO, MORUCCI, NANNI, PICCIONI, SAVASTA, SEGHETTI, STROPPOLATINI, ZANETTI, CACCIOTTI, LIBERA Emilia, LOIACONO, VANZI PIETRO, MORETTI e PONTI:

37) del reato p. e p. dagli artt.110, 610, 1° e 2° comma, 339, 2° comma C.P. perché in Roma il 22 giugno 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, agendo in più di cinque persone riunite ed armate costringevano con la minaccia di una pistola con silenziatore, il Capo Tecnico delle Ferrovie dello Stato, Pecora Gaetano a tollerare che gli venisse cosparso il capo di mastice e che fosse fotografato con al collo un cartello con la scritta "Brigate Rosse colpire la gerarchia nel lavoro contro la ristrutturazione nel comunismo".

./.

53

38) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, C.P., 61 n.2 C.P. 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497 perché in Roma fino al 22 giugno 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone per commettere il reato di cui al capo precedente, la pistola ivi indicata-arma comune da sparo atta all'impiego e le relative munizioni;

39) del reato p. e p. dagli artt.110, 628, 1° e 3° comma n.1 e 2 C.P. perché in Roma il 22 giugno 1979 in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, agendo in più persone riunite ed armate, per conseguire un ingiusto profitto si impossessavano di una borsa con documenti sottraendola a Pecora Gaetano, che minacciavano con la pistola di cui ai due capi che precedono e che ponevano in stato di incapacità

./.

54

di agire;

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI, CONISTI,
DE LUCA Alessandra, FARANDA, GALLINARI, GUA-
GLIARDO, IANNELLI, INNOCENZI, MICALETTO, MO-
RETTI, MORUCCI, NANNI, NICOLOTTI, PICCIONI,
PONTI, SAVASTA, SEGHETTI, STROPPOLATINI, VAN-
ZI, ZANETTI, PANCELLI, CACCIOTTI, LIBERA Emilia,
PADULA, LOIACONO.

40) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 61 n.10, 56, 575, 576, 1° comma n.1 in relazione all'art. 61 n.2 C.P. perché in Roma il 3 maggio 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, volontariamente cagionavano la morte del brigadiere di P.S. Antonio MEA e della guardia di P.S. Piero OLLANU e ponevano in essere atti idonei e non equivoci diretti a cagionare la morte della guardia di P.S. Vincenzo AMMIRATA non conseguendo l'intento per cause indipendenti dalla loro volontà, contro i quali esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco con armi da guerra e comuni- commettendo il fatto contro pubblici ufficiali nell'atto ed a causa dell'adempimento delle loro funzioni e agendo al fine di commettere il

./.

55

reato di cui al capo che segue.

41) del reato p. e p. dagli artt.110, 81, 1° cpv, 337, 339, 2° comma C.P. perché in Roma il 3 maggio 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, agendo in più di cinque persone riunite ed armate, usavano violenza nei confronti dei pubblici ufficiali di cui al capo che precede nonché della guardia di P.S. De Simone Sergio per opporsi loro, mentre compivano atti del loro ufficio;

42) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, 81, 1° cpv, 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 3 maggio 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era adunanza e concorso di persone, al fine di commettere i reati di cui ai capi 40, 43, 45 e 46, armi da guerra e communi- at- te all'impiego- con relative munizioni ed esplosivo;

./.

58

43) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 61 n.10, 605 C.P. perché in Roma il 3 maggio 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, privavano della libertà personale, minacciandoli con le armi ed ammanettandoli, Fiesoletti Franca, Cinella Francesco, Mascetta Silvio, Caporaso Giovanni, Finti Sergio, Capuano Vincenzo, Fusaro Giuseppe, Stefani Claudio, Seibert John, Virgili Virgilio, Lazzaro Bruno, Marmifero Carlo, il portiere di Via dei Soraschi n.1, la dattilografa Mariella, la donna delle pulizie, nonché la guardia di P.S. De Simone Sergio- commettendo, quanto a quest'ultimo, il fatto contro un pubblico ufficiale nell'atto ed a causa dell'adempimento delle funzioni;

44) del reato p. e p. dagli artt.110, 81, 1° cpv, 61 n.10, 28, 1° e 3° comma n.ri 1 e 2 C.P. perché in Roma il 3 maggio 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, agendo in più persone riunite ed armate ed alcune anche travisate, per procurarsi un ingiusto profitto, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, si impossessavano mediante minacce commesse con le armi e ponendo le vittime in stato di incapacità di agire: -del MAB e della pistola d'ordinanza non-

57

ché del portafogli contenente, tra l'altro, £.600.000, il tesserino di riconoscimento personale e quello fiscale, la patente di guida e la carta di identità che sottraevano alla guardia di P.S. De Simone Sergio commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale nell'atto ed a causa dell'adempimento delle sue funzioni;

- della patente di guida che sottraevano a Fiesoletti Franca;
- del portafogli contenente, tra l'altro, la patente di guida, la tessera di invalido civile, la somma di £.50.000 ed una fotografia, che sottraevano a Caporaso Giovanni;
- di alcune banconote da £.50.000 che sottraevano a Lazzaro Bruno;
- del portafogli contenente, tra l'altro, la patente di guida, il tesserino della Regione Lazio, una parte della tessera di corrispondente del quotidiano " Il Tempo", una banconota da £.50.000 che sottraevano a Sestili Virgilio;
- di una cartellina e di una agenda che sottraevano dagli uffici della Segreteria Politica della D.C. di Piazza Nicosia;

45) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1 C.P., 13 Legge 14 ottobre 1974 n.497 perché in Roma il 3 maggio 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identifi-

./.

53

cate, in numero di più di cinque persone, al fine di incutere pubblico timore, di suscitare tumulto e pubblico disordine e di attentare alla sicurezza pubblica, facevano esplodere colpi d'arma da fuoco e scoppiare ordigni esplodenti;

46) del reato p. e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 5 e 7 C.P. perché in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate in numero di più di tre persone al fine di trarne profitto e di eseguire i reati di cui ai capi da 40 a 45 che precedono o di conseguirne l'impunità si impossessavano:

- dell'autovettura Alfa Romeo Alfetta 1600 targata Roma R- 64042 sottraendola in Roma il 3 maggio 1979 al proprietario Moroni Pietro che l'aveva lasciata parcheggiata in una pubblica via, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;
- dell'autovettura A.R. Alfetta 1800 targata Roma S- 45457 sottraendola in Roma il 12 aprile 1979 al proprietario Pulcinelli Luciano che l'aveva lasciata parcheggiata in una pubblica piazza, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;
- dell'autovettura Simca 1307 targata Roma

./.

59

71

R- 95948 sottraendola in Roma il 21 aprile 1979 al proprietario Sansini Dusan che l'aveva lasciata parcheggiata in una pubblica via, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

-delle targhe Roma V- 06897 appartenenti ad una autovettura Citroen sottraendole in Roma il 23 aprile 1979 al proprietario Andreini Armando che aveva lasciato l'auto parcheggiata in una pubblica via, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

- dell'autovettura A.R. 2000 targata Roma K- 12228, sottraendola in Roma il 21 aprile 1979 al proprietario Di Giammarco Savino che l'aveva lasciata parcheggiata in una pubblica via, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

47) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 61 n.2 C.P., 66, 9° comma Codice Stradale perché in Roma fino al 23 maggio 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, allo scopo di conseguire l'impunità del reato di furto in danno di Pulcinelli Luciano, di Sanzini Dusan (capo che precede) circolavano alla guida dell'autovettura A.R. del primo e dell'autovettura Simca

./.

60

del secondo alle quali erano state applicate rispettivamente, le targhe della Simca del Sanzini e della Citroen dell'Andreini;

48) del reato p. e p. dagli artt.56, 110, 61 n.2, 628, 1° e 3° comma C/P. perché in Roma il 3 maggio 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, agendo in più persone riunite ed armate, per conseguire un ingiusto profitto e l'impunità dei reati di cui ai capi da 40 a 47 che precedono, tentavano con atti idonei e non equivoci- non conseguendo l'intento per cause indipendenti dalla loro volontà- di impossessarsi di un'autovettura sottraendola mediante minacce con le armi ad u-na signora non identificata;

49) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 635, 1° e 2° comma n.3 C.P. perché in Roma il 3 maggio 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, danneggiavano, esplodendo numerosi colpi di arma da fuoco, l'autovettura Fiat.124 targata Roma H- 81600 di PErni Silvano e l'autovettura Fiat.128 targata Roma S- 57966 di Mezzogari Pier Giorgio, lasciate

./.

61

parcheeggiate in una pubblica piazza, dunque esposte per necessità e consuetudine alla pubblica fede, nonché la serranda del garage del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio e l'autocarro Autobianchi 120 furgone 500 targato Roma R- 98311 del medesimo T.A.R. colà parcheggiata;

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI, CONISTI, DE LUCA Alessandra, GALLINARI, GUAGLIARDO, IANNELLI, INNOCENZI, MICALETTO, MORETTI, NANNI, NICIOTTI, PECI, PICCIONI, PONTI, RICCIARDI, SAVASTA, SEGHETTI, STROPOLATINI, VANZI, ZANETTI, PANCELLI, CACCIOTTI, PADULA, LIBERA Emilia, LOIACONO, GIORDANO:

50) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.10, 575, 577, 1° comma n.3 C.P. perché in Roma il 13 luglio 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, volontariamente e con premeditazione cagionavano la morte del ten. Col. dei Carabinieri Antonio Varisco contro il quale esplodevano alcuni colpi con un fucile da caccia cal.12 commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

./.

62

51) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 61 n.2 C.P., 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 13 luglio 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere il reato di cui al capo che precede, il fucile cal. 12 ivi indicato- arma comune da sparo atta all'impiego-e le relative munizioni;

52) del reato p. e p. dagli artt.110, 81, 1° cpv, 61 n.2, 624, 625 n.ri 2,5 e 7 C.P. perché, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di tre persone, al fine di trarne profitto e di eseguire il reato di cui al capo 47 e di conseguirne l'impunità, si impossessavano:

-dell'autovettura Fiat.128 targata Roma R- 95050 di proprietà di Colasi Irene in Nervi, sottraendola in Roma il 18 giugno 1979 mediante l'uso di mezzi violenti e fraudolenti al detentore Bottacchiari O-

./.

63

tello che l'aveva lasciata parcheggiata in una pubblica via, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

- delle targhe Roma T- 91630 appartenenti ad un'autovettura Lancia HPE Beta, sottraendola in Roma tra il 17 ed il 18 giugno 1979 al proprietario De Angelis Nicola che aveva lasciato l'auto parcheggiata in una pubblica via, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

- dell'autovettura Fiat.128 targata Roma G- 47126 sottraendola in Roma il 23 ed il 27 dicembre 1978 mediante l'uso di mezzi violenti e fraudolenti al proprietario Brighi Francesco che l'aveva lasciata parcheggiata in una pubblica via; dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

53) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 61 n.2 C.P., 66, 9° comma Codice Stradale, perché in Roma fino al 13 luglio 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, allo scopo di conseguire l'impunità dal reato di furto in danno

./.

64

di Calasi Irene in Nervi, circolavano alla guida della di lei autovettura Fiat.128 alla quale erano state applicate le targhe Roma T- 91630;

54) del reato p. e p. dagli artt.110, 81, 1° cpv, 628, 1° e 3° comma n.1 e 2 C.P. perché in Roma il 2 agosto 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, agendo in più persone riunite, travisate ed armate, per procurarsi un ingiusto profitto, si impossessavano dell'auto Fiat.131 targata Roma P-14866 di Venturini Claudio, dell'auto Alfa Romeo Giulia 1300 targata Roma G-69245 di Lobianco Gaetano, dell'auto Fiat.132 targata Roma N- 65404 di Neri Giuseppe, dell'auto Fiat.128 targata Roma R-83435 di Ficchiori Angelo sottraendole a Sforza Antonio gestore del garage di Via Magnaghi 52 ed al Lobianco che minacciavano, colpivano ed imbavagliavano mettendoli quindi in condizioni di incapacità di agire e si impossessavano altresì dell'auto Fiat.128 targata Roma N-60291,

./.

65

dell'auto Fiat.128 targata Roma S-00988,
dell'auto Fiat.131 targata Roma S- 09880,
dell'auto Alfa Romeo Giulia 1300 targata
Roma D- 75219 che sottraevano con minacce dal garage di Via Chisimaio n.32 ai proprietari, rispettivamente, Saccari Ettore, Tierno Giuseppe, Petrossi Alessandra e Bevilacqua Paolo;

55) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 61 n.2, 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 2 agosto 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era co,corso ed adunanza di persone al fine di commettere il reato che precede, le armi ivi indicate- armi comuni da sparo atte all'impiego- e le relative munizioni.

./.

68

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI,
CONISTI, DE LUCA Alessandra, GUAGLIAR-
DO, IANNELLI, INNOCENTI, MICALETTO, MO-
RETTI, NICOLOTTI, PECI, PICCIONI, PON-
TI, RICCIARDI, SAVASTA, SEGHETTI, STROP-
POLATINI, VANZI, ZANETTI, NICOLOTTI, PAN-
CELLI, IACOMINO, PACCHIAROTTI, CACCIOTTI,
PETRICOLA, PADULA, LIBERA Emilia, LOIACO-
NO, GIORDANO:

56) del reato p. e p. dagli artt.110, 61 n.10, 628, 1° e 3° comma n.ri 1 e 2 C.P. perché in Roma il 1° novembre 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, agendo in più persone riunite ed armate, per procurarsi un ingiusto profitto, si impossessavano della pistola di ordinanza Beretta mod.92/S matricola X25326Z, sottraendola all'appuntato di P.S. Tedesco Michele che minacciavano e contro il quale esplodevano un colpo di pistola cal. 7,65 che lo attingeva alla spalla, mettendo dunque in istato di incapacità di agire- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale, a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

./.

67

57) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, C.P., 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 1° novembre 1979, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere il reato di cui al capo che precede, la pistola cal.7,65 ivi indicata- arma comune da sparo atta all'impiego- e le relative munizioni.

58) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.10, 56, 575 C.P. perché in Roma il 1° novembre 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, in numero di più di cinque persone, tentavano con atti idonei e non equivoci- senza conseguire l'intento per cause indipendenti dalla loro volontà- di cagionare la morte dell'appuntato di P.S. Michele Tedesco con-

./.

63

tro il quale es-plodevano un colpo con una pistola cal.7,65 che lo attingeva alla spalla destra- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

59) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 61 n.2 C.P., 66, 9° comma Codice Stradale, perché in Roma fino al 1° novembre 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, allo scopo di conseguire l'impunità dei reati di cui ai capi 54 e 56, circolavano alla guida dell'autovettura Fiat.132 targata Roma M-65404- provento della rapina consumata nell'agosto 1979 nell'autorimessa di Via Magnaghi, capo 54- munita di targa non propria.

60) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.10, 575, 577, 1° comma n. 3 C.P. perché in Roma il 9 novembre 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, volontariamente e con premeditazione cagionavano la

./.

69

morte della guardia di P.S. Michele Granato contro il quale esplodevano numerosi colpi con una pistola cal.9 lungo- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

61) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 10 e 12 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 9 novembre 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, illegalmente detenevano in più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere il reato di cui al capo che precede, la pistola cal.9 lungo ivi indicata- arma da guerra atta all'impiego- e le relative munizioni.

62) del reato p. e p. dagli artt.110, 61 n.2, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7 C.P. perché in Roma tra il 1° e il 2 novembre 79, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, al fine di trarne profitto e di eseguire il reato di

./:

70

cui al capo 60, si impossessavano della autovettura Fiat.125 targata Roma F-27354 sottraendola con l'uso di mezzi fraudolenti a Santillo Giovanni che l'aveva lasciata parcheggiata sulla pubblica via, quindi esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede.

63) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.10, 575, 577 1° comma n.3 C.P. perché, in Roma il 28 novembre 1979, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, volontariamente e con premeditazione cagionavano la morte del maresciallo di P.S. Domenico Taverna contro il quale esplodevano numerosi colpi con una pistola cal.32- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

64) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 28 novembre 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di

71

più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone al fine di commettere il reato di cui al capo che precede, la pistola cal.32 ivi indicata - arma comune da sparo atta all'impiego - e le relative munizioni.

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI, CONISTI, DE LUCA Alessandra, GUAGLIARDO, IANNELLI, INNOCENTI, MICALETTO, MORETTI, NICOLOTTI, PECI, PICCIONI, PONTI, RICCIARDI, SAVASTA, SEGHETTI, STROPOLATINI, VANZI, ZANETTI, NICOLOTTI, PANCELLI, IACOMINO, PACCHIAROTTI, CACCIOTTI, PETRICOLA, PADULA, LIBERA Emilia, LOIACONO, GIORDANO; LIGAS:

65) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.10, 575, 577, 1° comma n. 3 C.P. perché in Roma il 7 dicembre 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, volontariamente e con premeditazione, cagionavano la morte del maresciallo di P.S. Mario Romiti, contro il quale esplodevano numerosi colpi con una pistola cal.9 e con una pistola cal.7, 65- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

72

66) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2, 81, 1° cpv., 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 7 dicembre 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere il reato di cui al capo che precede, la pistola cal.9- arma da guerra atta all'impiego- e la pistola cal.7, 65- arma comune da sparo atta all'impiego- ivi indicate e le relative munizioni .

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI,
CONISTI, DE LUCA Alessandra, GALLINARI,
GUAGLIARDO, IANNELLI, INNOCENZI,
NANNI, MUSARELLA, NICOLOTTI, PICCIONI,
RICCIARDI, SAVASTA, SEGHETTI, STROP-
POLATINI, VANZI, ZANETTI, ZANARDELLI,
PANCELLI, CACCIOTTI, PETRICOLA, PADU-
LA, LIBERA Emilia, LOIACONO, CAPITELLI,
LAGNA, CAVANI, DE LUCA RUGGERO, GIORDANO,
LIGAS, MORETTI, PONTI:

67) del reato previsto e punito dagli art. 110,

73

112 n.1, 81, 1° cpv, C.P., 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, 21 e 29 Legge 18 aprile 1975 n.110, perché in Roma fino al 27 dicembre 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone- al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e dei reati indicati ai capi 1 e 2- illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, numerose armi da guerra e comuni e parti di esse- atte all'impiego- con le relative munizioni ed esplosivi, tra cui, un moschetto F.A.L. cal.308, matricola 910312/13537/G13537, un fucile automatico Franchi cal. 12 matricola A03346, un fucile a doppia canna cal.12 matricola 7021, una pistola Browning cal.7,65 con matricola abrasa, una pistola Beretta cal.7,65 con matricola abrasa, una Smith & Wesson cal.38 S. matricola 152926, un moschetto, un fucile

./.

74

di tipo artigianale, un chilogrammo di esplosivo da mina e 12 detonatori per miccia.

68) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1 C.P. 23-Legge 18 aprile 1975 n.110, perché in Roma fino al 27 dicembre 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone detenevano la pistola Browning e la pistola Beretta con matricola abrasa di cui al capo che precede dunque armi clandestine.

69) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81, 1° cpv, 648 C.P., perché in Roma fino al 27 dicembre 1979, in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, in numero di più di cinque persone e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, acquistavano, ricevevano ed occultavano gli oggetti di cui ai due capi precedenti provenienti da delitto.

70) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81 n.1° cpv, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, 21 Legge 18 aprile 1975 n.110, perché in Roma fino al 27 dicembre 1979, in

./.

75

concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone- al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e dei reati indicati ai capi 1 e 2- ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, un mitra, una pistola 357 magnum, una pistola cal.32, una pistola Beretta cal.7,65- armi da guerra e comuni atte all'impiego- con relative munizioni e silenziatori.

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI, CONISTI, DE LUCA Alessandra, GIORDANO, GUAGLIARDO, IANNELLI, INNOCENZI, LIGAS, MICALETTO, MORETTI, NICOLOTTI, PECI, PICCIONI, PONTI, RICCIARDI, SAVASTA, SEGHETTI, STROPPOLATINI, VANZI, ZANETTI, PANCELLI, CACCIOTTI, PETRICOLA, PADULA, LIBERA Emilia, LOIACONO, CAPITELLI, ZANARDELLI:

71) del reato p. e p. dagli artt.110,

./.

76

112 n.1, 61 n.10, 575, 577 1° comma n.3 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 12 febbraio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, volontariamente, con premeditazione per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, cagionavano la morte del vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura Vittorio Bachelet- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

72) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 12 febbraio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era

./.

77

concorso od adunanza di persone per commettere il reato di cui al capo precedente, la pistola ivi indicata- arma comune da sparo atta all'impiego- e le relative munizioni.

73) del reato p. e p. dagli artt. 110, 61 n.2, 624, 625 n.3 e 5 e 7 C.P. perché in Roma il 14 luglio 1979 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di tre persone, al fine di trarne profitto e di eseguire il reato di cui al capo 71, si impossessavano dell'autovettura Fiat.128 targata Roma N-31644, sottraendola con l'uso di mezzi fraudolenti al proprietario che l'aveva lasciata parcheggiata sulla pubblica via dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede.

74) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 81 1° cpv, 66, 9° comma Codice Stradale, perché in Roma fino al 12 febbraio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso,

78

circolavano alla guida dell'autovettura Fiat.131 originariamente targata Roma S-09880 con applicata la targa Roma N- 31644 non propria di essa.

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI, CONISTI,
DE LUCA Alessandra, GIORDANO, GUAGLIARDO, IAN-
NELLI, INNOCENZI, LIGAS, MORETTI, NICOLOTTI,
PICCIONI, PONTI, RICCIARDI, SAVASTA, SEGHETTI,
STROPPOLATINI, VANZI, ZANETTI, PANCELLI, CAC-
CIOTTI, PETRICOLA, LIBERA Emilia, LOIACONO,
PADULA, ZANARDELLI, CAPITELLI:

75) del reato p. e p. dagli artt.110, 628 1° e 3° comma n.1 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 25 febbraio 1980 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, per procurarsi un ingiusto profitto, nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, si impossessavano di un sacco valori di proprietà della Banca Nazionale delle Comunicazioni contenente circa 450 milioni di lire, sottraendolo in più persone riunite ed armate con alcune pistole, con minacce e violenza, alle guardie giurate Mea Domenico e Boccuccia Umberto;

76) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, 81 1° cpv, C.P. 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fi-

./.

79

no al 25 febbraio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, al fine di commettere il reato di cui al capo precedente, le pistole ivi indicate - armi comuni da sparo atte all'impiego - e le relative munizioni.

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI, CONISTI,
DE LUCA Alessandra, GIORDANO, GUAGLIARDO, IAN-
NELLI, INNOCENZI, LIGAS, MORETTI, NICOLOTTI,
PICCIONI, PONTI, RICCIARDI, SAVASTA, SEGHE-
TTI, STROPPOLATINI, VANZI, ZANETTI, PANCELLI,
CACCIOTTI, PETRICOLA, PADULA, LIBERA Emilia,
CAPITELLI, ZANARDELLI:

77) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 82, 61 n.10, 81 n.1° cpv, 575, 577, 1° comma n.3 C.P., 1 Legge 6.2.1980 n.15, perché in Roma il 18.3.1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, per finalità di terrorismo e di eversione dello ordine democratico, volontariamente e con

./.

80

premeditazione, cagionavano la morte del magistrato Girolamo Minervini, contro il quale esplodevano numerosi colpi con una pistola cal.7,65- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni e cagionavano altresì nel contempo per errore nell'uso dei mezzi di esecuzione del reato, lesioni personali a Maria Grazia e Roberto Aversa, nonché a Gina Latini.

78) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 10, 12 e 14 legge 14 ottobre 1974 n.497, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 18 marzo 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, illegalmente detenevano in numerodi più di cinque persone e illegalmente portavano in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone per eseguire il reato di cui al capo che precede, la pistola ivi indicata- arma comune da sparo atta all'impiegg- e le relative munizioni.

./.

81

79) del reato p. e p. dagli artt. 110, 81 1° cpv, 61 n.2, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7 C.P. 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 24 luglio ed il 16 febbraio 1980, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di trarne profitto nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, e per commettere il reato di cui al capo 77, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di tre persone, si impossessavano dell'autovettura targata Roma P- 00130 sottraendola con l'uso di mezzi fraudolenti a Quagliani Albano che l'aveva lasciata parcheggiata sulla pubblica via, dunque esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede, nonché delle targhe di circolazione Roma M-4480 sottraendole dall'auto della s.r.l. Viceré Carni;

80) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2, 477, 482 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma in epoca antecedente e prossima al 18 marzo 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, per finalità

./.

82

di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, formavano al fine di occultare il reato di cui all'art.65 e di conseguirne l'impunità, un falso contrassegno di assicurazione della Assurances Nationales Yard ed una falsa ricevuta di pagamento della tassa di circolazione concernenti l'autovettura di cui al capo che precede.

81) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81 1° cpv, 61 n.2 C.P., 66 9° comma codice della Strada, 1 Legge 8 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 18 marzo 1980, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, per occultare il reato di cui al capo 65 e per conseguirne l'impunità, nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, circolavano alla guida dell'autovettura di cui al capo suddetto, munita di targa di circolazione non propria di essa.

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI, CONISTI,
DE LUCA Alessandra, GIORDANO, IANNELLI, INNOCENZI,
LIGAS, PICCIONI, RICCIARDI, SAVASTA,
SEGHETTI, STROPPOLATINI, VANZI, ZANETTI, PANCELLI,
CACCIOTTI, PETRICOLA, PADULA, LIBERA Emilia,
CAPITELLI, GUAGLIARDO, MORETTI, PONTI,
ZANARDELLI: ./.

83

82) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.10, 605 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 16 aprile 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, privavano della libertà personale il Consigliere Democristiano Digiacomantonio Savino che ammanettavano ad un palo di cemento commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni;

83) del reato p. e p. dagli artt. 110, 61 n.10, 610, 339 2° comma C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 16 aprile 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, agendo in più persone riunite ed armate con alcune pistole, costringevano il consigliere democristiano Digiacomantonio Savino a tollerare che gli venisse appeso al collo un cartello con la scritta "distruggiamo la rete di controllo sul lavoro; organizziamoci in nuclei clandestini di forza" e che venisse fotografato - commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dello adempimento delle sue funzioni.

./.

84

84) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 582, 585 1° comma, 61 n.ri 2 e 10 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 16 aprile 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, per eseguire i reati di cui ai due capi che precedono, nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, cagionavano al Digiacomantonio, colpendolo al capo, lesioni personali dalle quali derivava al medesimo una malattia nel corpo guarita oltre il 10° giorno commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

85) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, 81 1° cpv, C.P. 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 16 aprile 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per eseguire i reati di cui ai capi 83 e 83 nonché per

./.

85

finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, illegalmente detenevano in numero di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, le pistole indicate ai capi suddetti- armi comuni da sparo atte all'impiego- e le relative munizioni.

86) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.10, 56, 575, 577 1° comma n.3 C.P. 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15 perché in Roma il 7 maggio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, con premeditazione tentavano con atti idonei e non equivoci- non conseguendo l'intento per cause indipendenti dalla loro volontà- di cagionare la morte di Pirri Pericle, direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione della Regione Lazio, contro il quale esplodevano numerosi colpi con alcune pistole cal.7,65 che lo attingevano alle gambe- commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

./.

86

87) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, 81 1° cpv, C.P., 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 7 maggio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, per eseguire i reati di cui ai capi 86 e 88, nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, illegalmente detenevano in più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, le pistole cal.7,65 indicate al capo precedente- armi comuni da sparo atte all'impiego- e le relative munizioni.

88) del reato p. e p. dagli artt.110, 61 n.10, 628 1° e 3° comma n.1 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15 perché in Roma il 7 maggio 1980 in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, agendo in più persone riunite ed armate con alcune pistole cal.7,65, per procurarsi un ingiusto profitto nonché per finalità di terrorismo e di eversione del-

./.

87

l'ordine democratico, si impossessavano di una valigetta 24 ore sottraendola a Pirri Pericle che minacciavano e nei confronti del quale usavano la violenza di cui al capo 86, commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI, CONISTI,
DE LUCA Alessandra, GIORDANO, IANNELLI, INNO-
CENZI, LIGAS, PICCIONI, RICCIARDI, SAVASTA,
SEGHETTI, STROPPOLATINI, VANZI, ZANETTI, PAN-
CELLI, CACCIOTTI, PETRICOLA, PADULA, LIBERA

89) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.10, 56, 575, 577 1° comma n.3 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 17 maggio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate in numero di più di cinque persone, con premeditazione tentavano con atti idonei e non equivoci non conseguendo l'intento per cause indipendenti dalla loro volontà di cagionare la morte di Gallucci Domenico consigliere circoscrizionale della Democrazia Cristiana e segretario della sezione D.C. di San Basilio contro il quale esplodevano numerosi colpi con una pistola cal. 7,65 che lo attingevano alla regione glutea ed agli arti inferiori commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni, nonché

88

per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordinamento democratico.

90) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2, 81 cpv. C.P., 10, 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, 1 legge 6 febbraio 1980 n.15 perchè in Roma fino al 17 maggio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente di più di cinque persone ed illegalmente portavano in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, per commettere il reato di cui al capo precedente, la pistola ivi indicata arma comune da sparo atta all'impiego e le relative munizioni.

DE LUCA Ruggero:

91) del reato p.e p. dall'art. 648 C.P. perchè in Roma in epoca successiva e prossima al 30 settembre 1978, riceveva al fine di procurarsi un profitto n.2 pistole cal. 9 lungo Beretta proventi della rapina commessa il 30 settembre 1979 ai danni delle guardie di P.S. Leonardo Francesco, Morelli Mario e Mauriello Carmine.

92) del reato p. e p. dagli artt. 10, 12 della L. 14/10/1974 n.497, perchè in Roma fino all'ottobre-novembre 1978, illegalmente detenevano e portavano in luoghi pubblici ed aperti al pubblico le pistole di cui al capo precedente, armi da guerra atto all'impiego

89

e le relative munizioni.

CAVANI Augusto e CONISTI O-tello e LAGNA TOMMASO

93) del reato p. e p. dagli artt.110, 648 C.P. perché in Roma nel febbraio-marzo 1979, in concorso tra di loro, ricevevano da persone non identificata lire due milioni e valuta estera per ammontare imprecisato, proventi di rapina precedentemente commessa in danno di un ufficio cambi di Roma.

DE LUCA Ruggero.

94) del reato p. e p. dagli artt.110, 635, 1° e 2° comma n.3 C.P. perché in Roma il 6 aprile 1978, in concorso con Marrone Bruno, deteriorava la sede della Sezione D.C. di Valle Aurelia in Via Bonaccorsi facendo esplodere una carica esplosiva e commettendo il fatto su edificio destinato ad uso pubblico.

95) del reato p. e p. dagli artt.110, 61 n.2, 10 e 12 Legge 14 ottobre 1974 n.497, perché in Roma fino al 6 aprile 1978 in concorso con Marrone Bruno, illegalmente deteneva ed illegalmente portava in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, l'esplosivo di cui al capo precedente.

./.

90

ARRENI, BALZERANI, BELLA, BRAGHETTI, CONISTI, DE LUCA
Alessandra, FARANDA, GALLINARI, GIORDANO, GUAGLIARDO,
IANNELLI, INNOCENZI, LIGAS, MICALETTO, MORETTI, MORUC-
CI, NANNI, NICOLOTTI, PECCI, PICCIONI, PONTI, RICCIARDI,
SAVASTA, SEGHETTI, STROPPOLATINI, VANZI, ZANETTI, PAN-
CELLI, CACCIOTTI, PETRICOLA, PADULA, LIBERA Emilia.

96) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 81, 1° cpv, C.P., 12 e 14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, 3, 21, 23 e 29 Legge 18 aprile 1975 n.110, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 20 maggio 1980, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano per ultimo in via Silvani n.7, in numero di più di cinque persone al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e dei reati di cui ai capi 1 e 2- ed illegalmente portavano- per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico- in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, le armi da guerra e comuni- atte all'impiego, alcune clandestine per la illeggibilità del numero di matricola, e di parte delle quali, alterando le dimensioni, aumentavano la potenzialità di offesa e rendevano più agevole il porto e l'occultamento- parti di esse, le munizioni e gli esplosivi di cui agli alenchi che seguono:

- un mitra marca "Kalaskinkof" A.K.1961, matr.MS.D3949;
- un fucile a pompa marca Beretta, cal.12 mod.R.S.200 con matricola punzonata e canna segata;

91

- un fucile a pompa carica "Remington Wingmaster" mod. 870, matr.S.832621 V. con calciolo segato, canna segata, con impugnatura a pistola;
- un "machete";
- una carabina marca "Browning S" cal.22 l.r. matr. 32358;
- una pistola "Beretta" mod.950.B. cal.22 S. a canna lunga;
- un mitra "Sterling SMG" cal.9 mm.M.K.4 (L2A3) matr. K.327079- 559469- 579660- 566978- 686628;
- una rivoltella cal.38 detective-Special "colt", matr. abrasa;
- una pistola cal.7,65 marca "Beretta" mod.70 matr.abrasa;
- una pistola cal.7,65, marca "Beretta", mod.74/A, matr. abrasa;
- una pistola 7,65 marca "Walter" con matricola illeggibile, tranne che gli ultimi numeri;
- una pistola cal.7,65 "Beretta" mod.70, nichelata matr. trapanata;
- una pistola cal.32, marca "Tanfoglio Giuseppe" mod/G.T.32 auto, matricola trapanata;
- una pistola cal.22 l.r. marca "Beretta" mod.75, matricola abrasa, canna tagliata;
- una rivoltella priva di marca e di matricola, nichelata calibro 38;
- una pistola marca "Colt" payton fa.M.F.G.CO- Hartford-C.T. USA cal.45, matricola C-188709;
- n.2 castelli relativi ad una pistola "Luger" P08 e ad una "Walter P.38 con matricola 9658F,^{con} relativa canna;
- una nichelata "Luger" e n.2 otturatori di fucile motragliatore ed apposito castello;
- una canna per pistola "Walter P.38";
- una pistola "Walter" PPK cal.7,65, matr.trapanata;

./.

92

- un fucile "F.A.L." cal.7,62N, matr.197377/1350505 di fabbricazione belga;
- un mitra "Kalascinkof", matr.1971 (seguono lettere russe) n.7854;
- una pistola marca Walter PK, cal.22 L.R. con matricola abrasa; senza serbatoio, con canna di ricambio;
- una canna per pistola cromata;
- materiale atto alla costruzione di silenziatori;
- pezzi per armi;
- 11 spezzoni di miccia;
- un nastro per munizioni di ferro per mitragliatrici M.G. 42/59;
- un fucile automatico "Franchi 500" cal.12 con canna mozza e matricola punzonata;
- un fucile automatico "Frabrique Nationale d'Armes de Guerre Herstal Gelgique", cal.20 con canna mozza e calciolo accorciato, matricola abrasa;
- una pistola marca "Browning" cal.9 lungo con matricola abrasa;
- una canna per pistola cal.9;
- una canna per pistola di metallo abbrunito, cal.9;
- una pistola ad aria compressa marca "SPE";
- 3733 cartucce cal.12 e 12 a pallettoni 45/6, 35/22 L.R. 9 1./7,62/9 c./7,65/7,63/38 S./357 M/30 per carabina/20 marca Titan e Snia;
- 20 silenziatori e parte di essi;
- 51 caricatori di vario calibro e marché;
- 7 otturatori;
- 4 calcioli in ferro;
- varie parti di armi;
- 63 detonatori;
- 4 bombe a mano;

93

- un razzo militare di fabbricazione americana;
- Kg. 15 di esplosivo da mina del tipo gelignite;
- 27 cariche di lancio di mod. "Model Rocket Engines";
- una bomba carta contenente polvere da mina;
- un pane di tritolo da grammi 150;
- 2 razzi bengala;
- 1 scatola di plastica contenente polvere da mina;
- metri 28 di miccia a lenta combustione;
- metri 39 di miccia detonante;
- una boccettina di plastica contenente "ossalato di potassio antivampa" per silenziatori;
-

97) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 1° cpv, 476 1° comma, 482 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma in epoca antecedente al 20 maggio 1980, in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, formavano le false targhe Roma N-53173; Roma N-29090; Roma P-78096; Roma P-93049; Roma R-03340; Roma R- 20734; Roma R-85867; anteriori e posteriori- e le false targhe Roma P-59856; Roma R-20734; Roma R-34319- solo posteriori- e Roma R-20754- solo anteriore- commettendo i fatti per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico;

98) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 1° cpv, 468 C.P. perché in Roma in epoca antecedente al 20 maggio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, contraffaceva-

./.

94

no i sigilli di pubblici enti ed uffici e gli strumenti di pubblica autenticazione e certificazione di cui all'elenco che segue:

- 2 calchi su quadrati di marmo, riproducenti il timbro a secco dell'Ufficio della Motorizzazione Civile con relativo bollo di Stato;
- 105 timbri di vario tipo;
- 200 circa timbri di vario tipo di enti pubblici e di privati.

99) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81 1° cpv, 648 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 20 maggio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di procurarsi un profitto, nonché per finalità di terrorismo, e di eversione dell'ordine democratico, ricevono le armi, parte di armi, munizioni ed esplosivi di cui al capo 96, provenienti da delitto, parimenti provenienti da delitto, le targhe automobilistiche, i documenti in bianco, i documenti di riconoscimento, le tessere e i contrassegni di cui agli elenchi che seguono:

- Roma F-77421 (anteriore e posteriore) appartenenti ad una Fiat.128, intestata a Ferrari Guido Antonio;
- Roma G-34353 (anteriore e posteriore), appartenente ad una Fiat.850, intestata a Vischetti Diana;
- Roma H-27631 (anteriore e posteriore), appartenente ad una Fiat.128 intestata a Ventura Salvatore;
- Roma H-63849 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.125 intestata a Pomi Salvatore;
- Roma K-14358 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Mini Innocenti 1000, int. a Monti Giuseppe;

-

./.

95

- Roma K-47917 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.127/B, intestata a Zampetti Dolmo;
- Roma K-66769 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.127 intestata a Facchinelli Ferruccio;
- Roma L-04630 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.128, intestata a Frate Lina;
- Roma L-16805 (anteriore), appartenente ad una Fiat.128, intestata a Rufini Matteo;
- Roma L-40599 (anteriore e posteriore), appartenente ad una Fiat.128/A, intestata a Pascucci Adriano;
- Roma L-86166 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.126, intestata a Testa Paola Carmela;
- Roma M-86991 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.128 intestata a Circi Gastone;
- Roma N-12186 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Citroen GK-GB intestata a Pietrolenzi Rosandra;
- Roma N-63322 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.132 intestata a Catapano Cosimo;
- Roma P-32170 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Wolkswagen 171 FAI intestata a Cintio Augusto;
- Roma P-35263 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.131, intestata a D'Angelo Marcello;
- Roma P-45773 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Innocenti Mini Cooper, int.a Tomiolo Luciano;
- Roma R-05751 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.127, intestata a Giudici Vincenzo;
- Roma S- 00988 (solo posteriore) appartenente ad una Fiat.128, intestata a Tierno Giuseppe;
- Roma S-38359 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Simca 1308/GT, intestata a De Santis Mangelli Antonio;
- Roma S-45099 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.126 intestata a Marelli Danilo;
- Roma T-08551 (solo anteriore) appartenente ad una Renault 4 Safari, intestata a Ripolli Roberto;

93

- Roma T-11928 (solo anteriore) appartenente ad una Citroen DSP, intestata a Tagliamonti Franco;
- Roma T-12709 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.126, intestata a Gherardi Piero;
- Roma T-90961 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Fiat.127, intestata a Runza Giuseppe;
- Roma T-94865 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Simca 1100 intestata a De Logu Romano Natale;
- Roma U-71679 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Ranalut 5 intestata a De Angelis Giovanna;
- Roma V-02675 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Opel Kadett, intestata a Doddo Silvano;
- Roma V)08610 (anteriore e posteriore) appartenente ad una Opel Kadett C10SS4P, int. a Scaffaro Wilfrido;
- Roma 342848, posteriore per motociclo, appartenente ad una moto-vespa intestata a Bacci Luciana;
- AQ 80635 (solo posteriore) appartenente ad una Fiat. 128 intestata a Rossi Armando;
- numerosi moduli di conto corrente postale, contrassegni e polizze di assicurazione, carte di identità, patenti di guida, autorizzazione per porto di armi, certificati di idoneità alla condotta di automezzi in servizio militare, tessere personali di riconoscimento, carte di circolazione e fogli complementari in bianco;
- un foglio di carta bollata da £.700 che autorizza Grasso Maurizio a condurre autoveicoli della Società "SNAM PETROLI";
- un foglio complementare relativo all'autovettura Fiat.128 targata Roma R-95050 intestata a Calosi Irene;
- un cartoncino di autorizzazione al parcheggio n.21 del Ministero dei Trasporti relativo al II° trimestre 79;
- un contratto di assicurazione della Società "LA NAZIONALE", tre contrassegni di assicurazione della stessa società, una ricevuta di versamento in conto corrente postale per il pagamento della tassa di circolazione, effettuata

97

to da Bonsi Magnone Giovanni Maria, il tutto relativo all'autovettura Opel Tarfga Roma E-46411 intestata a Spizzichino Angelo;

-4 contrassegni di assicurazione con relativi certificati della società "TORO ASSICURAZIONI" ed una ricevuta di versamento in conto corrente postale per pagamento di tassa di circolazione, relativi all'autovettura Fiat.128 targata Roma R-95050 intestata a Carlosi Irene;

-un passaporto della Repubblica Italiana n.C/674036 rilasciato dalla Questura di Belluno il 21.7.1977 a Darin Chiatre Danilo Antonio;

-un certificato di attribuzione di numero di codice fiscale rilasciato in data 4 giugno 1979 a Sturla Francesco;

-una carta di circolazione rilasciata dall'ufficio della Motorizzazione Civile di Roma per l'autovettura Fiat.132/A, targata Roma P-29090 intestata alla "Sopraendenza alle Antichità di Roma";

-8 certificati di idoneità alla condotta di automezzi in servizio militare, intestati a: Ruggero Nicolò, Ponziani Ernesto, Scianaro Mario, Rughi Silvio, Moccia Carmine, De Domenico Roberto, Zuccari Claudio, Pezzillo Luciano;

-una tessera di riconoscimento dell'Arma dei Carabinieri n.283230 rilasciata dalla Legione Carabinieri di Napoli in data 2 agosto 1975 al carabiniere Scasciamacchi Bruno;

-un passaporto n.B/120444 rilasciato dalla Questura di Belluno in data 9 agosto 1976 a Nutta Silvana, una tessera di riconoscimento per guardia giurata n.4286 con foto staccata e tagliata a metà rilasciata a Gibelli Giancarlo, un libretto personale per licenza di porto

./.

93

- d'armi n.021479D ed una tessera per tito a segno rilasciata dalla sezione di Monza intestati a Gibelli Giancarlo;
- una patente di guida n.344697 rilasciata dalla Prefettura di Bari in data 13.8.1971 a Somma Domenico;
- un documento Nazionale di identità spagnolo n.631381 rilasciata a Barcellona il 30 maggio 1976 a nome di Carlos Lopez Rodriquez;
- 8 patenti di guida intestate a: Franzini Remo, Lampiecchia Luigi, Benedetti Umberto, Lombroso Nora, Zarrelli Antonio, Ercolani Vincenzo, Rossi Mario, Rossi Mario;
- un libretto di circolazione relativo all'autovettura Alfa Romeo 1300 targata Roma D-75219, intestata a Bevilacqua Paolo, alcuni tagliandi di assicurazione della società "Meie-Assicuratrice" relative alla predetta autovettura, una tessera delle FF.SS rilasciata il 29.10.1977 a Pecora Gaetano.
- una carta di identità n.12018300 rilasciata dal Comune Frusio il 2.5.1975 a Sechi Aurelia;
- una carta di identità n.37145491 rilasciata dal Comune di Roùa il 16 maggio 1978 ad Antonini Angelo Secondo;
- una carta di identità n.36139769 rilasciata dal Comune di Napoli l'1 giugno 1968 a Canfora Giovanna;
- una carta di identità n.21334073 rilasciata dal Comune di Roma il 6.9.1976 a Castelli Giuliana;
- una carta di identità n.23687145 rilasciata dal Comune di Roma il 19.10.1979 a Parenti Raul;
- una carta di identità n.24818634 rilasciata dal Comune di Napoli il 13.10.1975 a Perrone Giancarlo Gaetano;
- una carta di identità n.06880256 rilasciata dal Comune di Monterono il 31 marzo 1971 a Spedicato Paolo Marcello;

99

- una carta d'identità n.18268082 rilasciata dal Comune di Milano il 17.2.1975 a Sturla Francesco;
- una patente di guida in bianco con numero cancellato;
- due pagine di patente n.5183895 e n.A1528369 contenenti varie annotazioni;
- una tessera postale di riconoscimento n.3512552 scaduta il 29.4.1980, rilasciata a Petrucci Nicola;
- un certificato per ciclomotore "Malaga" 47, 6 cc. con telaio n.20280;
- un'autorizzazione per porto di fucile ad uso caccia n.683162 rilasciata dal Commissariato di Senigallia il 17.8.1975 a Cecchini Cesare;
- due ricevute di versamento in c/c postale rispettivamente di £.16.050 e 18.550 versamenti effettuati per gli anni 1977 e 1978 da Cecchini Cesare per tassa governativa per licenza da caccia;
- una patente di guida n.MI2229301 rilasciata a Milano il 3.2.1976 a Sturla Francesco;
- una carta d'identità n.28511436 rilasciata a Menaggio il 18.4.1977 a Somma Domenico Giuseppe;
- una tessera di riconoscimento n.067199 rilasciata il 27.10.1971 dalla Legione Allievi Finanziari di Roma a Zullo Giuseppe;
- una tessera di riconoscimento n.081664 rilasciata l'11.1976 dal Ministero degli Interni all'agente di P.S. Simone Sergio;
- una tessera ferroviaria n.2199064 rilasciata dal Ministero degli Interni in data 6.3.1974 a Germani ragioneire Antonio;
- una tessera ferroviaria n.2477901 rilasciata il 14.4.72 dal Ministero della Difesa a Digiacomantonio Savino;
- una tessera ferroviaria n.2531927 rilasciata dalla Corte di Appello di Roma il 2.1.1971 a Colantuono Antonio;

./.

100

- una tessera ferroviaria n.3664023 rilasciata il 5.2.71 dal Ministero della Difesa ad Alzetta Flavia;
- una tessera ferroviaria n.0412162 rilasciata il 22.2.1969 dall'intendenza di Finanza di Roma a Filosa Antonio;
- una tessera di riconoscimento n.01628 rilasciata dalla Regione Lazio a Sestili Virgilio;
- 4 certificati di attribuzione di numero fiscale rispettivamente intestati a Germani Antonio, Pecora Gaetano, Simone Sergio, Spizzichino Angelo;
- una tessera di riconoscimento n.358 rilasciata a Licenziati Zombardi Anna Maria;
- una carta di libera circolazione n.203166 rilasciata dalle Ferrovie dello Stato a Pecora Gaetano Edmondo;
- una carta di identità tedesca n.G 5386868 rilasciata a Swisttal il 19.8.1975 a Waltraud Anna Maria;
- un passaporto mancante delle prime pagine e parzialmente strappato internamente;
- un passaporto cecoslovacco n.6926761 valido fino al 31 maggio 1984 rilasciato a Praga il 25 maggio 1979 a Cap. Jaroslav;
- una patente di guida cecoslovacca n.875910 AD rilasciata a Praga al predetto Cap.
- una patente di guida n.RM2128980 rilasciata dalla Prefettura di Roma il 26.9.1974 a Bonomi Alberto;
- una patente di guida n.2381972 rilasciata a Milano il 19.12.1975 a Busatti Enrico;
- una patente di guida n.RM 2376828 rilasciata a Roma il 29.7.1978 a Caprio Carla;
- una patente di guida n.RM 1162238 rilasciata a Roma il giorno 3 marzo 1972 a Castelli Giuliana;
- una patente di guida n.1220015 rilasciata a Torino il 20 maggio 1960 a Carnevali Renato;

101

- una patente di guida n.MI 2398201 rilasciata a Milano il 15.2.1978 a Simone Sergio;
- una patente di guida n.1049637 rilasciata a Roma il 1° luglio 1970 a Spizzichino Angelo;
- una patente di guida n.67340 rilasciata a Roma il 31 ottobre 1961 a Polegri Antonino;
- una tessera ferroviaria n.3063285 rilasciata a Roma il 16.1.1976 a Polegri Antonino;
- un certificato di assicurazione della società "SIDA" relativo all'autovettura targata Roma G-01437 intestata a Forti Romolo;
- un certificato di assicurazione n.144453 della società "Lloyd Europeo" per l'anno 1977 relativo all'autovettura targata Roma R-93260 intestata a Minucci Franco;
- un certificato di assicurazione della società "Assicuratrice Italiana" n.15274 per l'anno 1977-1978 relativo all'autovettura tg.Roma R-92751 int.a Salvatori Alber
- un certificato di assicurazione n.656200978 della società "Latina Renana Assicurazioni" per l'anno 1977 relativo all'autovettura tg.Roma P-23372 intestata a Del Monte Amedeo;
- un certificato di assicurazione della società "Reliance" relativo all'autovettura tg.Roma M-96413 intestata alla "Coca Cola" sede di Milano;
- una polizza di assicurazione n.032/13-063554 della società "Toro Assicurazione" relativo all'autovettura tg.Roma R- 35666 intestata a Marini Vittorio;
- una carta di circolazione n.008956 rilasciata a Roma per l'autovettura Fiat.128 tg.Roma M-86693 intestata alla "Compagnia Internazionale per le Carrozze Letto" con sede in Roma Via Gradisca n.29;

./.

102

- 6 parti di carte di circolazione relative alle autovetture Roma M-49886; A112; intestata a Cacciò Vincenzo; Roma P-82344 intestata a Polcaro Laura- Roma P64051 intestata alla Libreria M.T.Cicerone; Roma L-90923 intestata ad Ambrosi Roberto; Roma M-16074 intestata all'impresa stradale " Costruzione S.r.l."; Roma N45660 intestata a Beatrice Giuseppe;
- 11 fogli complementari relativi alle sottonotate autovetture: Roma N-53928 intestata a Di Consiglio Natalino; Roma M-47366 intestata a Gurtler Vibeke; Roma M-96413 intestata a The Coca Cola Export Corporation ; Roma M-49886 intestata a Cacciò Vincenzo; Roma M- 86693 intestata alla " Compagnia Internazionale delle Carrozze Letto e Turismo"; Roma N-73392 intestata a Codispodi Anna; Roma L-06191 intestata a Cusumano Giovanni; Roma N-45860 intestata a Beatrice Giuseppe; Roma L-90923 intestata ad Ambrosi Roberto; Roma P-82344 intestata a Polcaro Laura; Roma M-67984, intestata a Raimond Jon Chalton;
- un versamento in c/c postale di £.15.000 effettuato da Cusumano Giovanni;
- una carta di identità n.10953290 rilasciata dal Comune di Roma l'11/10/1979 a Ricci Domenico;
- n.3 carte di identità rilasciate a: n.10409331 rilasciata dal Comune di Roma il 10/1/79 a Ricci Domenico, n.15265796 rilasciata dal Comune di Roma il 15/3/79 a Castelli Marzia, n.32881940 rilasciata dal Comune di Roma il 24.1.1975 a Gori Bruna;
- una carta d'identità n.36090098 rilasciata dal Comune di Roma il 10.1.1979 a Ricci Domenico;
- una patente di guida n.RM-2400374 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 10.10.1978 a Candidi Pierluigi;
- un tesserino n.38247 rilasciato dal " Credito Italiano" a Candidi Pierluigi;

103

- un libretto di circolazione n.0264586 rilasciato dall'Ufficio della Motorizzazione Civile di Roma in data 19.4.1972, relativo all'autovettura targata Roma K-21902 intestata a Pecora Gaetano Edmondo con allegate n.2 ricevute di versamento in c/c postale per pagamento di tassa di circolazione della stessa autovettura relativa agli anni 1974- 1976;
- una carta di identità n. 31933868 rilasciata dal Comune di Napoli in data 5/8/1976 a Rubino De Ritis Massimo;
- un pezzo di carta di identità rilasciata dal Comune di Napoli in data 3/7/1978 a Minutolo Dario;
- una carta di identità del tipo rilasciate a rappresentanze diplomatiche intestata ad Armani Adriano avente il n. 213 rilasciata dall'Ambasciata dell'Equador a Roma e valevole fino al 31/12/1980;
- un modulo dell'I.N.P.S. recante il timbro del comune di Napoli-Chiaia a nome di De Vincentis Felice;
- una patente di guida n.RM2164681 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 2/5/1975 a Monetti Elio;
- n. 4 blocchetti di assegni: una della "Banca Privata Finanziaria" sede di Roma , via Veneto - una del "Credito Artigiano" sede di Roma, via Pio X n. 6/10 - uno dell'"Cassa di Risparmio" sede di Roma ag. n. 8, via Federico Cesi n. 12 - uno del"Credito Artigiano" sede di Roma, via Pio X n.6/10;
- un foglio complementare n.276988 Q/1 rilasciato dall'ACI di Roma il 28/8/76 relativo all'autovettura tg. ROMA R95050 intestata a Calosi Irene;
- una ricevuta di versamento in c/c postale per pagamento di tassa di circolazione eseguito da Calosi Irene;

./.

104

- un documento di garanzia datato 20/7/76 della filiale FIAT 81745 relativo all'autovettura di cui sopra rilasciato a Calosi Irene;
- una carta di circolazione n.430465 relativo all'autovettura tg. ROMA B81913 intestata a Digiacomantonio Savino;
- n.3 ricevute di versamento in c/c postale per pagamento di tassa di circolazione relativa alla suddetta per gli anni 1974-76-78;
- una polizza di assicurazione della società "Lloyd Internazionale" con relativo certificato di assicurazione riferito all'autovettura sopraindicata;
- un foglio complementare n;9950/1 rilasciato dall'ufficio ACI di Roma in data 14/5/1968 per la stessa autovettura;
- n.2 certificati di assicurazione della società "Lloyd internazionale" relativi all'autovettura suindicata;
- un permesso di circolazione in zone pedonali n.01026 per l'autovettura targata Roma B-81913, rilasciata dal Comune di Roma;
- un blocchetto di assegni del "Banco di Roma" sede di P.zza Cola di Rienzo n.5;
- una ricevuta di versamento su c/c bancario effettuata dal Di Giacomantonio;
- una tessera del CRAL Marina Militare di Roma relativa all'anno 1980 rilasciata al Di Giacomantonio;
- una ricevuta su carta intestata "Autoimport" relativa all'autovettura Fiat.850 targata Roma B-03839 intestata a Pecora Gaetano;
- un verbale di contravvenzione del Comune di Roma relativo alla predetta autovettura;
- 10 ricevute di versamenti in c/c postali per pagamento di tassa di circolazione per la predetta autovettura;

105

- un certificato di assicurazione della società "Banca Nazionale delle Comunicazioni" polizza n.4449522 relativa all'autovettura targata Roma K-21902;
- un libretto di manutenzione per la predetta autovettura;
- un libretto di deposito bancario n.2509221 00548 82 del "Banco di Sicilia" agenzia n.9 emesso in data 5 gennaio 1979 a nome di Pulcinelli Luciano;
- un permesso internazionale di patente rilasciato il 27 maggio 1978 dell'Internazional Driving Permit di Londra a Pulcinelli Luciano;
- un foglio complementare n.225174 R/1 rilasciato dall'A.C.I. di Roma il 18.2.1977 per l'autovettura targata Roma S-45457, intestata a Pulcinelli;
- una polizza di assicurazione della società "Lloyd Italiano e L'ancora" relativa all'autovettura targata Roma S45457;
- una polizza di assicurazione n.5.B099626 della società "Lloyd Italiano e L'Ancora" relativa all'autovettura tg/ROMA N77730 intestata allo stesso Pulcinelli Luciano;
- una carta di identità n.10953265 rilasciata dal Comune di Roma in data 24/1/1979 a Di Cesare Nadia;
- una avviso di pagamento relativo all'autovettura tg. ROMA 748227 intestata a Tierno Giuseppe;
- un documento di garanzia;
- n. 2 certificati di assicurazione della società "Funder tal" relativi all'autovettura tg. ROMA S00988 intestata a Tierno Giuseppe;
- n. 8 ricevute di versamento in c/c postale per pagamento di tassa di circolazione relativa all'autovettura tg. ROMA S00988;

106

- una patente di guida priva di foto n. RM2051595 rilasciata dalla Prefettura di Roma ad Arati Bruno;
- n. 2 carte di identità entrambe con n. 20443774 riportanti le generalità di Raponi Ivano;
- una carta di identità n. 23687140 riportante parziali dati anagrafici di Di Cesare Nadia;
- una carta di identità n. 15265795 rilasciata dal Comune di Milano il 14/5/1974 a Nodali Luca;
- un libretto di circolazione relativo all'autovettura Alfa Romeo 1300 tg. ROMA P96131 intestata al "Banco di Santo Spirito S.p.A." con sede in Roma in P.zza del Parlamento n. 18;
- un libretto di circolazione relativo all'autovettura FIAT 128 tg. ROMA S00988 intestata a Tierno Giuseppe;
- un libretto di circolazione relativo all'autovettura FIAT 128 tg. ROMA R20734 intestata al "Banco di Napoli" con sede in via del Parlamento N. 2 Roma;
- una patente di guida n. VR 2070407 rilasciata dalla Prefettura di Verona a nome di De Strobel De Haustad Schwanefeld;
- una patente di guida n. 1077640 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 14/2/1971 a D'Angelo Maria Cristina;
- una patente di guida n. 838845 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 30/5/1967 a Digiacomantonio Savino;
- una patente di guida n. RM 1164978 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 16/3/1972 a Maggiorano Francesca Romana;
- una patente di guida n. CA 0044567 rilasciata dalla Prefettura di Cagliari 27/7/1965; a Lobina Raimondo;

107

- una patente di guida n.371410 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 9/3/1961 a Natilde Carlo Maria;
- n.2 patenti di guida entrambe con il n.2346947 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 1/6/1978 a Savarese Francesco Maria;
- una patente di guida n.RM 2308730 contenenti dati anagrafici di Covi Paolo;
- una patente di guida n.3397466 con diversi timbri della Prefettura di Nuoro in bianco;
- una patente di guida n.976270 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 29/5/1969 a Fanale Franco;
- una patente di guida n.937529 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 18/11/1968 a De Angelis Fabio;
- una patente di guida n.1070300 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 10/11/1970 a Mealli Ada;
- una patente di guida n.RM 1168290 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 30/3/1972 a Chessa Pietro Francesco;
- una patente di guida n.1095644 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 30/3/1971 a Stecchi Vittorio;
- una carta di identità priva di foto contenente indicazioni anagrafiche di Croce Marzia;
- una carta di identità senza numero contenente dati anagrafici di Quilli Laura;
- una tessera plastificata rilasciata a Patricia R. Layne Dalla Embanny of the United States of America avente n.00441;
- una tessera permesso n.2738948 rilasciata da "Motor Vehycle Operator's Permit-Distrit of Columbia" alla predetta cittadina straniera;

108

- una tessera della Banca Nazionale del Lavoro n.5329/M rilasciata all'impiegato Mosca Mario;
- Una tessera priva di foto rilasciata dalla Gilst-Italy S.p.A. di Milano" a Giovannelli Arnolfo;
- una tessera dell'Enal n.14/1/1943 rilasciata in data 20/1/1971;
- una tessera "Tourig Club Italiano" n.2854949/B rilasciata a Sabhicandro Girolamo;
- un modulo per tessera in bianco della "Montedison"
- una carta di circolazione n.106460 rilasciata dallo Ufficio dell-a Motorizzazione Civile di Roma relativa all'autovettura tg. ROMA SO9880 intestata a Petrossi Alessandro;
- una ricevuta di versamento in c/c postale per pagamento di tassa di circolazione della predetta autovettura;
- una carta di circolazione n.143715 rilasciata dallo Ufficio della Motorizzazione Civile di Roma in data 5 gennaio 1977 relativa all'utovettura tg. ROMA S45457 intestata a Pulcinelli Luciano;
- una carta di circolazione n.83719 rilasciata dallo Ufficio della Motorizzazione Civile di Roma in data 20 luglio 1976 relativa all'autovettura FIAT 128 ROMA R95050 intestata a Calosi Irene;
- una ricevuta di versamento in c/c postale per pagamento di una tantum eseguito da Calosi Irene per l'autovettura sopraindicata;
- un foglio complementare dell'ACI di Roma n.458587 datato 13 agosto 1974 relativo all'autovettura tg. ROMA N63322 intestata a "S.r.l. ITALIMPUX Italia Importazioni Esportazioni" sede di Roma, Largo Antonelli n.4 con annotazione di nuova intestazione fatta a Catapano Cosimo;

100

- un foglio complementare n.514259 rilasciato dall'ACI di Roma relativo all'autovettura tg. ROMA S09880 intestata a Petrossi Alessandro;
- una patente di guida n.RM-1112576 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 11.6.1971 a Ciuchi Maurizio;
- una patente di guida n.RM-1178436 rilasciata dalla Prefettura di Roma il 17.5.1972 a Saracino Cosimo;
- una ricevuta di versamento di c/c postale per pagamento di tassa di circolazione relativo all'anno 1979 per autovettura targata Roma S-09880 intestata a Petrossi Alessandro;
- un contrassegno di circolazione con relativo certificato della società " Mercury Assicurazioni" relativo all'autovettura targata Roma R-20734, intestata al Banco di Napoli con sede in Via del Parlamento n.2, Roma;
- una carta d'identità n.35140155 rilasciata dal Comune di Roma in data 2.9.1977 a Minardi Rona;
- una carta di circolazione n.68232 rilasciata dall'Ufficio della Motorizzazione Civile di Roma in data 26.5.1976 per l'autovettura Fiat.132 targata Roma R-77851 intestata a Piccioli Maurizio;
- un foglio complementare n. 766885 rilasciato dall'ACI di Roma relativo alla predetta autovettura;
- un certificato di assicurazione con relativo contrassegno della società "SAI" riferito alla suddetta autovettura;
- due ricevute di versamento in c/c postale per pagamento di tassa di circolazione della stessa autovettura di cui sopra;
- un contrassegno di assicurazione della società " Les Assurances Nationales I.A.R.D.", relativo all'autovettura targata Roma R- 05751 scadente il 28.4.1980;
- una carta di circolazione n.41261 rilasciata dall'Ufficio della motorizzazione Civile di Roma per l'autovettura Fiat. 131, targata Roma P-93049 intestata al Banco di Napoli sede di Roma, Via del Parlamento n.2;

110

- un certificato di assicurazione con relativo contrassegno della società " Mercury Assicurazioni " relativo alla suddetta autovettura;
- una carta d'identità n.27704858 rilasciata dal Comune di Rovigo il 15.11.1975 a Rudian Giuseppina;
- una carta d'identità n.37089618 rilasciata dal Comune di Roma in data 6.2.1978 a Battisti Franca Luisa;
- una carta d'identità n.36455455 rilasciata dal Comune di Porto Ferraio il 15.9.1967 a Tinozzi Carlo;
- un libretto personale di licenza di porto d'armi n.010471 rilasciato a Tinozzi Carlo;
- una autorizzazione per porto di pistola o rivoltella rilasciata dalla Questura di Livorno in data 6.11.1978 a Tinozzi Carlo;
- una tessera del Ministero della Pubblica Istruzione n.315/1 rilasciata l'11.10.1972 a Tinozzi Carlo;
- una tessera dell'Accademia Italiana della Cucina rilasciata a Tinozzi Carlo;
- una carta di circolazione n.66710 rilasciata dall'Ufficio della Motorizzazione Civile di Roma per l'autovettura Alfa Romeo targata Roma R-76189 intestata a "Termogestioni Aster S.p.A"; con sede in Via Cavour n.310;
- 4 certificati di assicurazione della società " L'Assicuratrice Italiana " relativi all'autovettura sopraindicata;
- 3 certificati di assicurazione della società "Ausonia" relativi all'autovettura di cui sopra;
- una ricevuta di versamento in c/c postale per pagamento di tassa di circolazione per l'autovettura di cui sopra;

111

-5 carte internazionali rilasciate dalla società "L'Assicuratrice Italiana" per la stessa auto;
-una dichiarazione in carta da bollo che autorizza il ragioniere Mastronardi Salvatore a condurre l'auto-vettura in argomento;
-una tessera n.4589361 della Termogestioni Aster S.p.a. rilasciata a Mastronardi Salvatore;
-una patente di guida n.1055726 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 8.8.1970 a Salmucci Vittorio (vi é posta la foto di Piccioni Francesco);

100) del reato di cui agli artt.110, 112 n.1, 81 1° cpv, C.P., 12 e 14 Legge 14.10.1974 n.497, 3,21, 23,29 Legge 18 aprile 1975 n.110, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 19 maggio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano per ultimo in via Pesci n.11, in numero di più di cinque persone- al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e dei reati di cui ai capi 1 e 2- ed illegalmente portavano -per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico- in numero di più di due persone in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, le armi da guerra e comuni- atte all'impiego alcune clandestine per la illeggibilità del numero di matricola, parte di esse, le munizioni e gli esplosivi di cui all'elenco che segue:

-una pistola mitragliatrice matr.n.6599 cal.9 para-

./.

112

bellum munita di caricatore da 40 cartucce;

- una pistola a tamburo marca S.W. cal./357 Magnum mod.CTG patrolman con matricola abrasa;
- una pistola marca Beretta cal.9 corto mod.1934, con matricola punzonata munita di caricatore da 7 cartucce;
- una pistola automatica cal. 22 marca Hafdasa di fabbricazione argentina, munita di caricatore con matricola punzonata;

una pistola a tamburo cal.22 Magnum marca Sentinel MK IV mod.Sporting Firearmis matricola punzonata;

- un calciolo in ferro per pistola mitragliatrice;
- un caricatore per pistola cal.7,65;
- un silenziatore per pistola;
- una bomba a mano mod.MK2;
- una miccia a lenta combustione lunga cm.150;
- 1632 cartucce di vario calibro.

101) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81 1° cpv, 648 C.P. 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 19 maggio 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di procurarsi un profitto, nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, ricevevano le armi, parte di armi, munizioni ed esplosivi di cui al capo 100 provenienti da delitto;

102) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81 1° cpv, C.P., 12 e 14 Legge 14.10.1974 n.497, 21 e 29 Legge 18 aprile 1975 n.110, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 4 giugno 1980, in concor-

113

so tra di loro e con altre persone non identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano per ultimo in via Cornelia n.148, in numero di più di cinque persone- al fine di sovvertire l'ordinamento dello stato e di mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e dei reati di cui al capo 1 e 2, e illegalmente portavano- per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico- in numero di più di due persone, in luoghi pubblici ed aperti al pubblico ove era concorso ed adunanza di persone, una mitraglietta marca Sterling cal.9, matr.KR-2273 con due caricatori contenenti 32 cartucce ciascuno; una pistola cal.7,65 Beretta matr.D-20287W con relativo caricatore pieno di cartucce e con un silenziatore- armi rispettivamente da guerra e comuni atte all'impiego- e circa 3 Kg. di esplosivo.

103) del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81 1° cpv, 648 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma fino al 4 giugno 1980, in concorso tra di loro e con altre persone non identificate, in numero di più di cinque persone, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, al fine di procurarsi un profitto, nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, ricevevano le armi, parte di armi ed esplosivo di cui al capo che precede, provenienti da delitto, nonché, parimenti provenienti da delitto documenti appartenenti a Pas de Saavedra Albertina, Di Lorenzo Roberto, Cooper Siviglia, Brook Federico, Joquin Boca, Samuel Montealegro.

./.

114ARRIENI RENATO e GIORDANO ANTONIO:

104) del reato p.e p. dagli artt. 110 C.P., 12 legge 14 ottobre 1974 n.497, 1 legge 6 febbraio 1980 n.15, perchè in Roma il 30 maggio 1980, in concorso fra loro, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico illegalmente portavano in luoghi pubblici e aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, una pistola S. & W. mod. 39/2 cal. 9 - arma da guerra atta allo impiego - con due caricatori e 19 cartucce.

105) del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P., 23 legge 18 aprile 1975 n.110, 1 legge 6 febbraio 1980 n;15 perchè in Roma fino al 30 maggio 1980, in concorso fra loro per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, detenevano la pistola di cui al capo che precede, clandestina, perchè il numero di matricola reso illeggibile.

106) del reato p. e p. dagli artt. 110 e 648 C.P., 1 legge 6 febbraio 1980 n.15, in concorso tra loro, al fine di procurarsi un profotto, nonchè per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, ricevevano la pistola e le munizioni di cui ai due capi che precedono provenienti da delitto.

BRAGIANTINI ANNA LAURA:

107) del reato p. e p. dagli artt. 12, 14 legge 14 ottobre 1974 n. 497, 1 legge 6 febbraio 1980 n. 15

115

perchè in Roma il 27 maggio 1980 per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, illegalmente portava in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, una pistola P38 cal.9 parabellum matricola 3500 V- arma da guerra atta all'impiego- con tre caricatori e 25 cartucce ed una pistola mod.P9S Heckler cal.7,65 parabellum- arma comune da sparo atta all'impiego- con due caricatori e 16 cartucce.

108) del reato p. e p. dagli artt.23 Legge 18 aprile 1975 n.110, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perchè in Roma il 27 maggio 1980 per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, teneva la pistola Hecler di cui al capo che precede, clandestina perchè con il numero di matricola reso illeggibile.

109) del reato p. e p. dagli artt.648 C.P. ,1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perchè in Roma, come accertato il 27 maggio 1980, al fine di procurarsi un profitto, nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, riceveva le pistole e le munizioni di cui al capo 107, provenienti da delitto.

RICCIARDI Salvatore:

110)
del reato p. e p. dagli artt.12 e 14 Legge 14.10.1974 n.497, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perchè in Roma il 27 maggio 1980 per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, illegalmente portava in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era con-

113

corso ed adunanza di persone, una pistola P38 cal. 9 parabellum matr.1573K- arma da guerra atta all'impiego- con un caricatore e 9 cartucce ed una a tamburo marca Taurus- arma comune da sparo atta all'impiego- 6 cartucce cal.38 special e 50 cartucce cal. 7,65;

111) del reato p. e p. dagli artt.23 Legge 18 aprile 1975 n.110, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 27 maggio 1980 , per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, deteneva la pistola Taurus di cui al capo che precede, clandestinamente, perché con il numero di matricola reso illeggibile;

112) del reato p. e p; dagli artt.648 C.P., 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma come accertato il 27 maggio 1980, al fine di procurarsi un profitto, nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, riceveva le pistole e le munizioni di cui al capo 110, provenienti da delitto;

ZANETTI Ginnantonio

113) del reato p. e p. dagli artt.12,14 Legge 14 ottobre 1974 n.497, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 27 maggio 1980, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, illegalmente portava in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, ove era concorso ed adunanza di persone, una pistola Colt cal.357 magnum mod.PJTHON 357- arma comune da sparo atta all'impiego- con 18 cartucce.

117

114) del reato p. e p. dagli artt.23 Legge 18 aprile 1975 n.110, 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché in Roma il 27 maggio 1980, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico- deteneva la pistola Colt di cui al capo che precede, clandestina perché con il numero di matricola reso illeggibile.

115) del reato p. e p. dagli artt.81 1° cpv, 477, 482 C.P. 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15, perché, come accertato in Roma, il 27 maggio 1980, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, formava una falsa carta di identità ed un falso tesserino di una associazione culturale intestati a Rivelli Angelo nato a Parigi.

116) del reato p. e p. dagli artt.648 C.P. 1 Legge 6 febbraio 1980 n.15 perché in Roma, come accertato il 27 maggio 1980, al fine di procurarsi un profitto, nonché per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, riceveva la pistola di cui al capo 114, nonché i moduli dei documenti di cui al capo 115 provenienti da delitto.

PECI Patrizio

117) del delitto p. e p. dall'art.648 C.P. perché al fine di procurarsi un profitto, riceveva da Macalietto Rocco, la pistola Beretta 92S cal.9 matr.X25326Z proveniente da un delitto di rapina commesso in Roma in danno dell'appuntato di P.S. Tedesco Michele; accertato in Torino il 19.2.1981.

./.

118IANNELLI MAURIZIO:

118) del delitto di cui agli artt. 81, 110 C.P., 10, 12 e 14 Legge 14/X/1974 n. 497 e art. 23 Legge 18/4/1975 n. 110, per avere - in concorso con altre persone - detenuto e portato illegalmente in luogo pubblico una pistola cal. 7,65 Beretta mod. 1952 con canna cal. 9 Parabellum (arma clandestina, perchè con matricola abrasa) ed un machine-pistol Sterling-SMG matricola KR 22097 e relative munizioni;

119) del delitto di cui all'art. 648 C.P. per avere ricevuto da persone non ancora identificate, la pistola Beretta mod. 1952 di cui al capo 118);

120) del delitto di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 2 e 7 C.P. per essersi impossessato al fine di trarne profitto ed in concorso con altri non identificati - dell'auto-vettura Renault 18 tg. ROMA X 40084, sottraendola a Rodolino Loredana;

121) del delitto di cui agli artt. 81, 110, 56, 575, 61 n. 10, 61 n. 2, 576 n. 1 C.P. per avere, in concorso con persone non identificate, al fine di commettere il reato sub 122) e di conseguire l'impunità rispetto ai reati precedenti, tentato di cagionare la morte delle guardie di P.S. Di Pucchio Vittorio Enrico, Tau Cosimo, appuntato Imperiale Savino e maresciallo di P.S. Imperato Antonio, contro i quali esplodeva numerosi colpi di arma da fuoco. Non conseguendo l'intento per cause diverse dalla propria volontà.

119

122) del delitto di cui agli artt. 110, 336, 339 C.P., per avere esercitato violenza e minaccia - consistente nell'esplosione di colpi di arma da fuoco - al fine di impedire ai pubblici ufficiali sub 121) di compiere un atto di ufficio consistente nel suo arresto.

↳ Roma sino al 21/11/1980

123

P R E M E S S A

Il presente procedimento ha per oggetto, preliminarmente, alcuni episodi delittuosi commessi da appartenenti al sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, risultati in rapporto con elementi delle Brigate Rosse; in via principale, tutte le imprese criminose compiute dalla colonna romana delle Brigate Rosse dal dicembre 1976 al maggio 1980.

Per quanto riguarda queste ultime, tratterà in particolare:

1) alcuni fatti già oggetto di trattazione nel procedimento concluso con sentenza-ordinanza 1482/78A G.I. del 15.1.1981 di questo Ufficio, riguardanti gli attentati a Emilio Rossi (3.6.1977); Publio Fiori (2.11.1977); Riccardo Palma (12.2.1978); Salvatore Tinu (7.4.1978); Caserma Talamo (19.4.1978); Girolamo Me chelli (26.4.1978); gli omicidi di Oreste Leonardi, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino, Domenico Ricci, Giuliano Rivera (16.3.1978); il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro (9.5.1978).

Il riesame dei fatti in riferimento agli imputati in epigrafe sarà volto esclusivamente ad integrare le precedenti ricostruzioni, in punto di fatto, delle varie azioni delittuose, attraverso ^{le}nuove acquisizioni probatorie, che da un lato hanno chiarito aspetti sconosciuti dei singoli episodi, e , dall'altro, consentito la individuazione di altri protagonisti dei fatti stessi;

./.

121

2) Alcuni episodi precedenti a quelli di cui alla predetta ordinanza ed in particolare l'attentato incendiario all'autovettura di Vittorio Ferrari (7.12.1976); l'attentato a Valerio Traversi (13.2.1977); l'attentato a Mario Perlini (11.7.1977);

3) I fatti successivi all'impresa criminosa di Via Pani, conclusasi con l'omicidio di Aldo Moro, ed in particolare: l'omicidio di Girolamo Tartaglione (10.10.1978); gli attentati incendiari alle auto di Mariangela Sarno e Francesco Stripoli (24.10.1978); il tentato omicidio di Carofalo e D'Inca (Volante 4- 24.10.1978); la rapina all'appuntato di P.S. Ferretti Rizziero (22.11.1978); il tentato omicidio di Rainone e Pellegrino (Scortagalloni- 21.12.1978); la rapina di due alfette all'autofficina di Via Salaria (14.2.1979); l'omicidio di Italo Schettini (29.3.1979); l'attentato a Gaetano Pecora (22.6.1979); l'omicidio di Antonio Mea e Piero Ollanu, il tentato omicidio di Vincenzo Ammirata (Piazza Nicosia- 3.5.1979); l'omicidio di Varisco (13.7.1979); le rapine di autovetture in Via Magnaghi e Via Chisimaio (1-2 agosto 1979); il tentato omicidio di Michele Tedesco (1.11.1979); l'omicidio di Michele Granato (9.11.1979); l'omicidio di Domenico Taverna (20.11.1979); l'omicidio di Mariano Romiti (7.12.1979); l'omicidio di Vittorio Bachelet (12.2.1980); la rapina alla Banca Nazionale dell'Agricoltura (25.2.1980); l'omicidio di Girolamo Mi-

./.

133

nervini (18.3.1980); il tentato omicidio di Savino DiGiacomantonis (16.4.1980), Pirri Pericola (7.5.1980) e Domenico Gallacci (17.5.1980).

Vanno presi in esame alcuni episodi, successivi al 20 maggio 1980, di particolare rilevanza, tra cui la riunione della direzione Strategica delle Brigate Rosse, tenutasi nel luglio 1980, nel villino di Lungomare dei Troiani, in Tor San Lorenzo, ed altre riunioni in varie basi Brigate Rosse, a riprova degli assidui ed intensi legami associativi esistenti tra i vari imputati.

Non sono compresi, nella presente istruttoria, altri gravi fatti criminosi, commessi dalla Colonna Romana delle B.R. o con la sua partecipazione, tra i quali il sequestro D'Urso e l'omicidio di Galvaligi, che saranno trattati separatamente. Nella trattazione della complessa materia, si è tenuta particolarmente presente la sentenza-ordinanza (11.11.1989) del Giudice Istruttore di Milano Dr. Guido Galli, amico e collega indimenticabile, il quale non solo ha delineato un quadro completo ed esauriente del fenomeno eversivo, attraverso uno studio lucido, penetrante e rigoroso di alcune sue manifestazioni più eclatanti, ma ha anche chiarito i principi fondamentali in materia di banda armata, sia per quanto attiene agli elementi costitutivi della stessa, sia per quanto riguarda i concetti di capi, organizzatori e partecipanti con le responsabilità connesse a ciascuna di tali qualifiche.

123

P A R T E P R I M AS V O L G I M E N T O D E L P R O C E S S O1. L'arresto di Paolo SANTINI, Marino PALLOTTO e Bruno MARRONE.La individuazione di altri appartenenti al Movimento Proletario di Resistenza Offensiva.

Con rapporto del 28 dicembre 1979, la DIGOS di Roma denunciava in stato di arresto tali Paolo SANTINI e Marino PALLOTTO, e in stato di fermo, di p.g. Bruno MARRONE, quali responsabili di partecipazione a banda armata e detenzione abusiva di armi e munizioni comuni e da guerra e di materiale esplodente.

Le indagini erano scaturite da una informazione confidenziale secondo la quale il PALLOTTO ed il MARRONE, appartenenti ad un gruppo terroristico operante nella zona nord della Capitale, avevano occultato armi e munizioni nell'abitazione del SANTINI, che già in precedenza sarebbe stata utilizzata per lo stesso fine (p. 6-7, vol.I, fasc.I, proc.54/80). Si riferiva altresì che effettivamente il 27 dicembre 1978, nel corso di perquisizione eseguita ai sensi dell'art.41 T.U.L.P.S. nell'abitazione di Paolo SANTINI, in via Desi n.75, erano state trovate le seguenti armi: un Falc di fabbricazione belga cal.308; un fucile automatico Franchi cal.12; una doppietta cal.12 priva di marca; una pistola cal.7,65 marca Browning con il numero di matricola limata; numerose munizioni di vario tipo e calibro (p.12-13, vol.I, fasc.I, proc.54/80).

Su indicazione dello stesso SANTINI erano state successivamente rinvenute dalla DIGOS, nello stesso luogo, altre armi sfuggite alla ricerca e precisamente: una pistola cal.7,65 marca Beretta con matricola abrasa; un revolver 38/S marca Smith Wesson con matricola "j 152926"; tre silenziatori; munizioni di vario

121

tipo e calibro; un rotolo di miccia nera di circa 2 metri; due bombe a mano scariche; varie parti di armi; un fucile di tipo artigianale privo di matricola e marca; un moschetto di calibro non identificato con la scritta "Graziani Verona"; targhe anteriore e posteriore "PI 259832" con relativi documenti di circolazione provenienti da furto commesso in Pisa in danno di Donatella BORSOTTI (p.14-15-16-31, vol.I, fasc.I).

Nell'abitazione di Marino PALLOTTO, sita in via A. Pane n.132, erano stati trovati: 12 detonatori per miccia ed 1 kg. di esplosivo da mina, numerose chiavi tra le quali una in grado di aprire la valigia con le armi rinvenuta nell'abitazione del SANTINI (p.18-19-22, vol.I, proc.54/80A).

Il SANTINI dichiarava immediatamente e con spontaneità agli inquirenti della DIGOS che le armi trovate nella sua abitazione erano di PALLOTTO e MARRONE, per conto dei quali egli aveva acquistato anche pallottole di vario calibro (p.7, vol.I, fasc.I, proc. 54/80A). Asseriva altresì che un giorno della fine del 1978, il MARRONE, mentre si esercitava all'uso delle armi, era stato ferito accidentalmente alla regione glutea e ricoverato al Policlinico Gemelli.

Dichiarava infine che del gruppo terroristico capeggiato dal PALLOTTO faceva parte anche tale Romano FONTANA, abitante nel Quartiere Gianicolense. Costui, confidandosi con lui, si era rammaricato di non essere riuscito nell'intento di uccidere un appartenente alla Sezione "M.S.I.-D.N." di via Assarotti, a causa del difettoso funzionamento della sua pistola (p.29, vol.I, fasc.I). La Digos di Roma accertava che gli episodi narrati dal SANTINI avevano un riscontro obiettivo poichè: 1) il MARRONE era stato effettivamente ricoverato, il 17.12.1978, presso il Policlinico Gemelli per ferita da colpo d'arma da fuoco alla regione glutea; 2) il 21 dicembre 1977 uno sconosciuto ave

125

va tentato di sparare un colpo di pistola contro tal Giuseppe CAPRIOTTI nella sede della Sezione "M.S.I.-D.N." di via Assarotti. La vittima si era miracolosamente salvata perchè l'arma si era inceppata, come si rilevava dalla presenza di un bossolo inesplosivo sul luogo del delitto (p.30-32-33, vol.I, fasc.I, proc.54/80A).

La perquisizione eseguita nell'abitazione del FONTANA, subito dopo il fatto, aveva avuto esito negativo.

Il 29 dicembre 1979 il P.M. emetteva ordine di cattura contro SANTINI, PALLOTTO e MARRONE per partecipazione a banda armata, detenzione - per fini di terrorismo - di armi da sparo nonchè per ricettazione delle stesse armi (p.84-85, vol.I, fasc.I, proc.54/80A).

Il SANTINI, nell'interrogatorio al P.M., confermava che le armi e le munizioni in suo possesso gli erano state affidate in custodia dal PALLOTTO circa 15 giorni prima dell'arresto. Di ciò era prova, a suo dire, il fatto che le chiavi della valigia in cui esse erano contenute, erano in possesso proprio di PALLOTTO. Ribadiva l'episodio relativo al ferimento accidentale di MARRONE nel corso di esercitazioni di tiro con armi da sparo, e quello del tentato omicidio di un appartenente al "M.S.I.-D.N." ad opera di FONTANA.

Quest'ultima circostanza era stata confermata al SANTINI dallo stesso FONTANA, che spesso si era riunito a lui, a PALLOTTO ed a MARRONE per discutere di azioni di terrorismo (p.1-3, vol.IV/A, proc.54/80A).

Il 7 gennaio 1980 gli atti venivano trasmessi a questo ufficio per la prosecuzione con il rito formale (p.60, vol.I/A, proc.54/80A).

Il 9 gennaio 1980 il SANTINI dichiarava al G.I. di aver agito per incarico dei carabinieri del Reparto Operativo di Roma nella ricerca dei responsabili di attentati terroristici. Sosteneva di avere sempre informato il colonnello CORNACCHIA ed il brigadiere COPPOLA dei

130

suoi rapporti con MARONE e PALOTTO e del possesso di armi affidategli da costoro per incarico di altri elementi dell'organizzazione (p.20-23, vol.IV/A). Anche delle armi rinvenute dalla DIGOS, ricevute alcuni giorni prima di Natale, aveva informato il brigadiere COPPOLA e non il colonnello CORNACCHIA, inutilmente cercato perchè trasferitosi per destinazione a lui ignota.

Era riuscito a sapere che le armi era^{no} state custodite, prima che da lui, da tale Emanuela CAPOCCI, la ragazza del PALOTTO. Circa i rapporti con altri elementi praticanti la lotta armata, SANTINI riferiva che del gruppo operante nella zona nord di Roma facevano parte Walter MANFREDI, Giuseppe BIANCUCCI, Antonio MUSARELLA, Alessandro DE MITRI - noto come "er mozzico" - ed un certo POLLETTI, abituali frequentatori del bar "Pomponazzi". Costoro, ad eccezione del BIANCUCCI, si riunivano in un appartamento sito in via Ostia 28, ove i carabinieri avevano effettuato una irruzione nell'aprile 1979, procedendo all'arresto di MUSARELLA, DELLA CORTE e POLLETTI. Nel corso della perquisizione erano stati rinvenuti documenti di contenuto eversivo, armi ed esplosivo. Il SANTINI aggiungeva che il BIANCUCCI gli aveva spiegato che cosa fosse il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva e che il MANFREDI gli aveva dato due documenti provenienti da detto movimento (M.P. R.O.), invitandolo a leggerli ed a farne opera di propaganda clandestina. Egli peraltro non li aveva letti ma si era limitato a consegnarli al colonnello CORNACCHIA che ne aveva estratto copia. Un giorno era andato nell'appartamento di via Ostia ed aveva appreso da MUSARELLA che in esso erano custoditi altri documenti di identico contenuto, a disposizione dei compagni (p.20-23, vol.IV, fasc.A).

Asseriva di avere di ciò informato i carabinieri del Reparto Operativo che vi avevano fatto irruzione nella già indicata circostanza (p.22, vol.IV/A).

Interrogato nuovamente il 6 febbraio 1980, il SAN-

127

TINI riconosceva i documenti prodotti dal colonnello CORNACCHIA ("sull'imperialismo delle multinazionali I parte" e "Bozza di discussione sulla Democrazia Cristiana") come quelli ricevuti dal MANFREDI. Soggiungeva che questi gli aveva anche affidato una Smith Wesson, dall'impugnatura scura, che si era fatta restituire nel settembre - ottobre 1979. Nella circostanza della consegna, il MANFREDI gli aveva confidato di avere partecipato alla rapina delle armi, nell'abitazione del colonnello GIANNONE, insieme a Marco ARENA, Luigi DI NOIA, tal Leo identificato in Leonardo PASTORE, ed al nipote del colonnello (p.30-31, vol.IV/A).

Indicava infine nel Ruggero DE LUCA, da lui non conosciuto direttamente, un altro elemento appartenente al c.d. Movimento Proletario di Resistenza Offensiva.

La versione del SANTINI trovava puntuale conferma nelle dichiarazioni del colonnello CORNACCHIA, del capitano DE PETRILLO e del brigadiere COPPOLA, oltre che nella testimonianza del Questore PROFETA, in ordine alla spontanea indicazione delle armi da parte dell'imputato ed ai pregressi rapporti di collaborazione esistenti con i carabinieri del Reparto Operativo (p.3-11-13-14, Vol.IV, escussione testi).

Acquisiti gli atti del processo proc. n.1252/79 A. G.I. a carico di Marco ARENA, MANFREDI, DELLA CORTE, POLLETTI ed altri, in data 28 gennaio 1980 ne veniva disposta la riunione al procedimento 54/80 A. G.I., stante la connessione soggettiva ed oggettiva tra i due procedimenti (p.72, vol.I, fasc.II).

Il 19 febbraio 1980, il Giudice Istruttore ordinava la scarcerazione di Paolo SANTINI per mancanza di indizi, in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica (pag.83, vol.I). Era certo, infatti, che il SANTINI aveva agito con l'accordo preventivo dei Carabinieri che di lui si erano serviti per individuare i componenti dell'organizzazione armata operante nella zona di Roma - nord.

123

Nel frattempo, con rapporto 14 marzo 1980, gli investigatori del Reparto Operativo, facendo riferimento alla operazione compiuta in via Ostia n.28, nell'aprile 1979, confermavano che, a seguito della scoperta della base, erano stati denunciati MANFREDI, BIANCUCCI ed altri, quali responsabili di partecipazione ad associazione sovversiva (p.102-103, vol.I, fasc.I).

Nel delineare il gruppo operante nella zona di Roma nord, gli inquirenti richiamavano l'attenzione del magistrato inquirente su alcuni individui di particolare pericolosità e sicuramente collegati ai frequentatori della base di via Ostia 28. Indicavano, in particolare, ~~quali elementi di spicco del suddetto nucleo:~~

Romano FONTANA denunciato insieme a Marco CUSIMANO e Selena DI MATTEO per lancio di molotov contro auto della polizia, detenzione abusiva di esplosivo e danneggiamento aggravato, e Ruggero DE LUCA, elemento di punta dell'autonomia operaia organizzata, legato ad elementi di via dei Volsci, denunciato il 6.12.1975, in stato di arresto, per porto abusivo di pistola e ricettazione, reati per i quali aveva riportato condanne ad anni uno e mesi sei di reclusione; denunciato, altresì, il 7.11.1977, per partecipazione a banda armata.

Il 23 marzo 1980, il P.M. richiedeva al G.I. mandato di cattura contro i predetti FONTANA, CAPOCCI, MANFREDI, BIANCUCCI, MUSARELLA e DE LUCA per partecipazione a banda armata per fini di terrorismo; e per quanto riguarda FONTANA e CAPOCCI anche per porto e detenzione di armi e ricettazione e MANFREDI e SANTINI per il porto illecito di pistola a rotazione Smith and Wesson (p.108, vol.I, fasc.II).

2. L'arresto di Patrizio PECCI e Rocco MICALETTO.

La confessione di PECCI.

Il 19 febbraio 1980 i carabinieri del Reparto Operati

120

vo di Torino traevano in arresto in quella città Pa
trizio PECI e Rocco MICALETTO, elementi di vertice
delle B.R. da tempo latitanti i quali venivano tro-
vati in possesso, tra l'altro, di alcuni volantini
a sigla Brigate Rosse rivendicanti l'omicidio del
prof. Vittorio BACHELET, commesso a Roma il 12.2.80,
e la pistola sottratta all'appuntato di P.S. Michele
TEDESCO, dopo il suo ferimento, in Roma del 1°.11.79
ad opera della stessa organizzazione.

Il 1° aprile 1980, il PECI iniziava la sua lunga
e circostanziata confessione, che segnava una svolta
fondamentale nelle indagini per la scoperta dei più
gravi fatti delittuosi commessi dalla banda armata
denominata Brigate Rosse negli ultimi anni.

Forniva, fra l'altro, precisi elementi per la in-
dividuazione dei maggiori esponenti della colonna ro-
mana delle B.R. e degli appartenenti alla Direzione
Strategica, al Comitato Esecutivo, al Fronte Logisti
co e di Lassa di detta organizzazione.

Di costoro, a lui noti solo con i nomi di battaglia
di "Claudio", "Diego", "Rocco" e "Marcello" consentiva
la individuazione prima attraverso la minuziosa descri-
zione delle caratteristiche somatiche e dei ruoli rico-
perti nella banda e poi tramite ricognizioni fotografici
che (PECI 4.4.1980, p.71-79-80 interrogatorio PECI).

Il 4 aprile 1980, indicava quasi tutti i componenti
del gruppo d'assalto di via Fani nonchè la composizio-
ne degli organismi di vertice delle B.R.. Affermata la
sua estraneità al fatto, del quale aveva saputo da FIO
RE e MICALETTO, chiariva che la pistola Beretta cal.92
trovata in suo possesso all'atto dell'arresto risulta-
ta sottratta all'appuntato TEDESCO, gli era stata data
dal MICALETTO, che l'aveva probabilmente ricevuta da
"Claudio", esponente di rilievo della struttura romana
poi identificato in Bruno SEGHETTI (PECI 4.4.1980, p.
71-80 interrogatorio PECI).

Asseriva che la colonna romana era la più forte tra
quelle esistenti e che da essa dipendevano le Brigate

130

Ferrovie, Università, S.I.P., Ospedali (PECI 9.4.80, p.91-92 fasc. interrogatorio Peci).

Tre elementi di quest'ultima erano persino riusciti a mettersi in contatto con Prospero GALLINARI ricoverato nell'Ospedale S.Giovanni, dopo l'arresto del 24 settembre 1979, ed a fare da ponte tra lui e la direzione della colonna romana (PECI 9.4.1980, p.94 fasc. interrogatorio Peci).

Esaminati i documenti consegnati da MANFREDI a SANTINI e quelli rimasti nella base di via Ostia, affermava che essi provenivano sicuramente dalle Brigate Rosse (uno dall'interno del carcere) e dimostravano il collegamento tra coloro che li detenevano e le B.R. o quanto meno il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, nel cui ambito venivano abitualmente reclutati i nuovi elementi dell'organizzazione.

PECI riferiva che a Roma esisteva un'ottima struttura organizzativa delle B.R. fin dai tempi del sequestro COSTA (gennaio 1977), il cui riscatto era stato probabilmente riscosso da Maria Carla BRIOSCHI, alla epoca regolare a Roma (PECI 10.4.1980, p.100 fasc. interrogatorio Peci).

La costituzione della colonna romana era stata preceduta da numerosi contatti in Milano tra alcuni elementi di Roma ed i componenti della colonna milanese delle B.R. (PECI 10.4.1980, p.102 fasc. interrogatorio Peci).

Per ciò che concerne il ferimento di Emilio ROSSI, Peci riferiva che in un primo tempo si era deciso di ucciderlo e che poi si era ripiegato sul ferimento, precisando che in quell'episodio era stata usata la pistola Skorpion che aveva ucciso MORO e PALMA (PECI 10.4.1980, p.102 fasc. interrogatorio Peci).

Dichiarava che l'agguato di Piazza Nicosia era stato compiuto da 16 persone, tutte aderenti alla colonna romana, sotto la direzione militare di GALLINARI, divenuto capo colonna dopo la scoperta della tipogra

131

fia di via Foà e la partenza di MORETTI. Al fatto non avevano partecipato MORUCCI e FARANDA, da tempo fuori usciti dall'organizzazione (PECI 5.4.1980, p.85, fasc. interrogatorio PECI).

Il 13 maggio 1980 PECI, parlando dei componenti della colonna romana a lui noti, riferiva che "Claudio" e "Rocco", identificati in Bruno SEGHETTI e Francesco PICCIONI, erano divenuti "regolari delle B.R." almeno un anno e mezzo prima del dicembre 1979 (riunione di via Fracchia a Genova) mentre "Diego" e l'"ospedaliero", identificati attraverso riconoscimenti fotografici in Antonio SAVASTA e Maurizio IANNELLI, almeno un anno prima di quella data.

Di "Marcello", identificato in Renato ARRENI, anche egli presente in via Fracchia nel dicembre 1979, ignorava l'epoca del passaggio tra i regolari clandestini. Chiarito che il divenire regolare presupponeva almeno un anno di militanza come irregolare, PECI precisava che il "Diego" nell'estate del 1979 a Recco aveva ricevuto dalle B.R. con la sua compagna - poi individuata in Emilia LIBERA - l'incarico di fondare la colonna sarda delle B.R. per estendere la sfera di azione dell'organizzazione, e sul piano concreto, per liberare "i prigionieri politici" dai carceri speciali dell'Asinara e Bad Carros (PECI 13.5.1980, p.277-278-279, fasc. interrogatorio PECI). A tal fine SAVASTA aveva preso contatti anche con pastori sardi appartenenti a Barbagia Rossa con i quali si erano tenute riunioni sulle montagne del nuorese. Nel corso di una di queste, cui avrebbe dovuto partecipare lo stesso SAVASTA, erano intervenuti i carabinieri che avevano ucciso due pastori uno dei quali, trovato in possesso di volantini rivendicanti attentati commessi dalle B.R. a Roma ed a Genova, faceva sicuramente parte delle B.R. (PECI 13.5.1980, p.279, fasc. interrogatorio PECI).

132

3. La confessione di Marino PALLOTTO

Dopo la confessione di PECI, della quale non era stata ancora propalata la notizia, anche a Roma si verificava un caso rilevante di spontanea dissociazione dalla lotta armata, che segnava un altro momento importante nelle indagini sul terrorismo nella Capitale.

Ed infatti, il 12 aprile 1980, il PALLOTTO, che aveva reiteratamente sollecitato l'interrogatorio al G.I., rendeva ampia e circostanziata confessione che consentiva una precisa ricostruzione del gruppo armato operante nella zona di Monte Mario e l'individuazione dei collegamenti tra questo e la colonna romana delle Brigate Rosse. Il PALLOTTO riferiva che verso la fine del 1978 era entrato a far parte del gruppo armato operante a Monte Mario, tramite Tommaso LAGNA, operaio, cui era legato da antichi rapporti di lavoro e di amicizia. Costui lo aveva messo in contatto con alcuni giovani a lui presentati con i nomi di battaglia di "Dante", "Roberto" ed "Enrico", inseriti in una organizzazione terroristica armata operante nella zona Appio - Tiburtino (PALLOTTO 12.4.1980, p.36, vol.IV/A). Asseriva di avere conosciuto nello stesso periodo Bruno MARRONE che gli aveva confidato di essere dedito da oltre un anno alla lotta armata, in un gruppo che agiva nella zona nord di Roma tra Boccea, Primavalle, Trionfale e Viale delle Milizie. Di questo Nucleo facevano parte anche Romano FONTANA, un certo "Walter", poi identificato in Walter MANFREDI, Giuseppe BIANCUCCI, Ruggero DE LUCA, Paolo GRASSINI, Antonio MUSARELLA e Paolo SANTINI. Questi, in una occasione non precisata, gli aveva mostrato un documento del M.P.R.O., di cui in seguito si era disfatto. Asseriva di avere appreso dal MARRO-

133

NE che il MANFREDI possedeva alcune pistole provenienti da una rapina in abitazione privata e che DE LUCA disponeva di due pistole cal.9 lungo, sottratte a due agenti durante una manifestazione (PALLOTTO p.36 r-37-39, vol.IV/A). Dichiarava di avere mantenuto rapporti più intensi con il gruppo di LAGNA, "Enrico", "Roberto" e "Dante" con i quali aveva a lungo dibattuto sul tema dell'attività politica nei quartieri, nel corso di alcune riunioni tenutesi, nei primi mesi del 1979, a casa di LAGNA e di "Dante". In tali riunioni era stata sostenuta la necessità di ispirarsi alla strategia delle Brigate Rosse di cui venivano commentati alcuni documenti. Si era anche parlato dei risultati ottenuti dal LAGNA sul piano organizzativo nel quartiere di Monte Mario, e delle "inchieste" su esponenti della Democrazia Cristiana e del M.S.I. e sugli obiettivi da colpire (PALLOTTO 12.4.1980, p.40, vol.IV/A).

Riferiva di avere ricevuto in consegna armi e munizioni da LAGNA, "Roberto" ed "Enrico", venendo in quelle occasioni in contatto con altri due componenti del gruppo, i cui nomi di battaglia erano "Michele" e "Franco" (PALLOTTO p.40, vol.IV/A).

Le armi contenute in due valigie erano un mitra corto con il calcio di legno, una pistola 357 magnum, una Smith Wesson cal.38 special, una automatica cal.32, una 7,65 ed altra pistola 7,65. C'erano inoltre munizioni, silenziatori, esplosivo, calzmaglie ed altro materiale (p.41, vol.IV/A). LAGNA gli aveva altresì confidato di non aver ricevuto il mitra ed una delle due pistole da tal "Franco er banana" (p.41, vol.IV, fasc.A).

Il PALLOTTO confermava, inoltre, la circostanza, riferita dal SANTINI Paolo, della partecipazione ad una esercitazione militare con le armi, insieme a MARRONE, FONTANA e tal "Claudio" (p.41, vol.IV, fasc.A). Successivamente precisava che il quarto parteci-

131

pante non era "Claudio" ma Mauro OPPI, riconosciuto fotograficamente (p.60-61, vol.IV, fasc.A).

Il gruppo di "Roberto" aveva partecipato - ancora secondo le dichiarazioni di PALLOTTO - ad una rapina ad un Ufficio Cambi di Roma e ad un attentato non riuscito in danno di una giornalista americana commesso verso la fine di gennaio 1979 (p.43, vol.IV, fasc.A).

Sulla base degli elementi forniti dal PALLOTTO, era possibile agli investigatori del Reparto Operativo pervenire via via alla identificazione di "Dante" in Rolando MARTINI, di "Roberto" in Otello CONISTI, di "Enrico" in Augusto CAVANI, di "Michele" in Edmondo STROPPOLATINI, di "Franco" in Giovanni INNOCENZI e di "Franco er banana" in Franco TRAVAGLINI (p.46 r-47-63-64-73 r, vol.IV, fasc.A, proc.54/80 e p.151-152-153-180-181, vol.I, fasc.II).

Interrogato il 14 aprile 1980, il PALLOTTO, nel confermare le chiamate di correo nei confronti delle predette persone, riconosceva nella fotografia di Osvaldo AMATO un giovane che, durante una manifestazione organizzata dagli extraparlamentari di sinistra dopo la uccisione di MANTAKAS, aveva sparato alcuni colpi di pistola contro giovani di estrema destra.

Il 16 aprile 1980, il PALLOTTO dichiarava spontaneamente che il LAGNA era stato avvertito dall'avvocato Rocco VENTRE, di intercettazioni telefoniche eseguite nei suoi confronti e della probabilità di una perquisizione. Asseriva di avere anch'egli appreso dall'avvocato VENTRE, da cui si era recato su richiesta di LAGNA, di intercettazioni telefoniche sul proprio apparecchio e su quello di LAGNA e di una terza persona, in seguito identificata per Emilio DI MARZIO (p.51, vol.IV, fascicolo A). Messo in guardia sui pericoli di una imminente perquisizione, il LAGNA aveva fatto sparire dalla sua abitazione di via A. Fava la valigia con le armi. Egli aveva a sua volta affidato in custodia le ar

133

mi a tal Cesare VALLARSA cuoco in una trattoria di Campo dè Fiori (p.51, vol.IV).

Con riferimento all'appartamento di via Ostia, il PALLOTTO asseriva che esso era frequentato da alcuni appartenenti al gruppo armato di Monte Mario del quale faceva parte anche "er mozzico" identificato dai carabinieri in Alessandro DE MITRI (p.64, vol.IV, fascicolo A, proc.54/80).

La circostanza trovava conferma nel ritrovamento, in via Ostia, di un'agenda con detto nomignolo.

Sulla base delle dichiarazioni di PALLOTTO, venivano disposte indagini dirette alla identificazione dei vari individui a lui noti con i soli nomi di battaglia, nonchè all'accertamento dei fatti descritti in modo più o meno preciso. Veniva altresì individuato, a seguito di ispezione giudiziale dei luoghi, il ristorante di via della Vaccarella nel quale il PALLOTTO aveva incontrate i sedicenti "Roberto", "Enrico", "Michele" e Tommaso LAGNA per concertare l'acquisto di armi e munizioni (p.148-149, vol.I, fasc.I, proc.54/80).

Le indagini dei carabinieri confermavano altresì il fatto che nel febbraio e marzo 1979 nel corso del procedimento relativo alla rapina di armi nell'abitazione del colonnello GIANNONE, erano state eseguite intercettazioni nei confronti di LAGNA, PALLOTTO ed Emilio DI MARZIO (p.144, vol.I, fasc.II, proc.54/80).

Si accertava infine l'esistenza nella zona della Balduina di persona a nome Mariano URBANI, attivista della Democrazia Cristiana, oggetto di "inchiesta" da parte del gruppo LAGNA - PALLOTTO, nonchè la consumazione di attentati a sedi ed a persone del M.S.I. di Monte Mario (p.154-166-178-180, vol.I, fasc.I). Tra quest'ultimi, appariva rilevante il tentato omicidio, commesso il 21.12.1977 nella sede del M.S.I.-D.N. in danno di Giuseppe CAPRIOTTI (p.187-189, vol.I, fasc.II). La presenza sul luogo del delitto di un

136

bossolo inesploso e la dinamica del fatto, confermarono la versione del SANTINI fondata sulla confessione extraprocessuale del FONTANA (p.187-188, vol.I, fasc.II, proc.54/80).

4. Indagini dei carabinieri di Roma su sospetti appartenenti alle Brigate Rosse.

Individuazione di numerosi elementi della colonna romana.

Con rapporto 10.5.1980 i carabinieri del Reparto Operativo di Roma riferivano a questo Ufficio che nell'ambito delle indagini dirette alla identificazione di appartenenti alle B.R., l'attenzione degli inquirenti si era rivolta ad alcune persone la cui condotta appariva particolarmente sospetta ed in linea con le norme di comportamento^e di sicurezza delle Brigate Rosse. Esse risultavano avere interrotto i rapporti con la famiglia, l'ambiente di lavoro e gli amici di quartiere e vivere in clandestinità. Tra queste particolare considerazione meritava, ad avviso degli inquirenti, tale Francesco PICCIONI, nato a Napoli, insegnante di educazione fisica, coniugato con Patrizia CECCARELLI, denunciato per lesioni aggravate, partecipazione a banda armata nel 1977 e rissa. Il PICCIONI, che negli anni scolastici 1978-1979 e 1979-1980 aveva significativamente rinunciato all'incarico di insegnante presso la scuola media "Cesare Battisti" di Anzio, viveva separato dalla moglie e dalla famiglia di origine, residente a Roma in Piazza Finocchiaro Aprile n.3 (p.212-213, vol.I, fasc.3).

Nel corso di assidui servizi di pedinamento si accertava che il PICCIONI frequentava un appartamento non individuato sito in via Silvani n.7 (p.214, vol.I, fasc.3).

Dopo numerosi appostamenti, compiuti con estrema cautela a causa della condotta circospetta del PICCIONI,

137

costui veniva notato verso le ore 14,00 del 3 marzo 1980, mentre unitamente ad altre quattro o cinque persone, entrava nella trattoria "Vecchio Mattatoio" di via Galvani. Alle 15,30 il PICCIONI era uscito con altri due uomini ed una donna (p.214-215, vol.I, fasc. 3). Dopo aver proceduto insieme per alcune decine di metri, i quattro si erano separati formando due coppie, una composta da PICCIONI e da un giovane di circa 35-40 anni, alto 1,70, poi identificato in Salvatore RICCIARDI (p.215-216-217-258, vol.I, fasc.III). L'altra era composta da un uomo, che portava una pesante borsa, e da una donna, che venivano successivamente identificati in Renato ARRENI ed Anna Laura BRAGHETTI (p.216-217-254-255-257, vol.I, fasc.III). Il PEOI riconosceva nel PICCIONI, il sedicente "Rocco" o "Marco", capo del Fronte Logistico delle B.R. e nell'ARRENI, il sedicente "Marcello", membro della Direzione Strategica Nazionale delle Brigate Rosse (p.254-255, vol.I, fasc.II), che con altri tre romani poi identificati in SEGNETTI, IANNELLI e SAVASTA, aveva partecipato alla riunione del dicembre 1979 in via Fracchia.

L'ARRENI era stato nuovamente agganciato, dopo essersi sottratto per qualche ora al pedinamento dei carabinieri, nella metropolitana di via Cavour, mentre consegnava una grossa e pesante borsa ad una giovane sconosciuta (p.217-218, vol.I, fasc.III). Questa si era subito dopo portata con la metropolitana alla Stazione Termini da dove aveva proseguito a bordo di un autobus per piazzale del Verano ove era scomparsa alla vista dei pedinatori (p.218, vol.I, fasc.III).

L'ARRENI si era diretto verso piazza S.Maria Maggiore ove era atteso dal PICCIONI con cui era andato in via Cavour e da qui verso la Stazione Termini ove erano stati persi di vista (p.219-255, vol.I, fasc. III).

Contemporaneamente l'attenzione degli inquirenti dell'Arma si accentrava nei confronti di Alessandra

133

DE LUCA, impiegata della Procura Generale di Roma, indicata da segnalazione anonima quale informatrice di non meglio identificati terroristi rossi (p. 219, vol.I, fasc.III).

Nel corso dei servizi di pedinamento, i carabinieri accertavano che la DE LUCA, che abitualmente si serviva di un motociclo Boxer per portarsi in piazzale Clodio, aveva libero accesso a tutti gli ingressi dell'edificio ed anche al sottopassaggio che portava ai parcheggi delle auto (p.220, vol.I, fasc.III).

Il 7 marzo 1980, verso le ore 18,20, la DE LUCA veniva notata dagli inquirenti in via Clementi, mentre si incontrava con due uomini, uno dei quali si identificava in Salvatore RICCIARDI e l'altro veniva successivamente riconosciuto da Patrizio PECI come il sedicente "Claudio", alias Bruno SEGHETTI, capo della colonna romana (p.220-221, vol.I, fasc.III).

I tre, dopo aver percorso via Colonna fino a piazza Cavour, avevano proseguito per via Cesi e via Quirino Visconti, entrando nel bar sito all'angolo di via Lungotevere Mellini. Da qui, passando ancora per via Cesi e via Lucrezio Caro, si erano portati nel bar di piazza Cola di Rienzo - angolo via Lucrezio Caro, ove si erano trattenuti fino alle ore 20,15 circa (p.220-221, vol.I). All'uscita del bar mentre la DE LUCA era ritornata a casa in via Nobili, con gli autobus 28 e 170, RICCIARDI e SEGHETTI, con l'autobus 81, erano andati a piazza S.Giovanni e da qui in via Taranto, nella trattoria "Al Matriciano", ove erano giunti verso le ore 20,30. Alle ore 21,00 circa, da questo esercizio era uscito Francesco PICCIONI, che si era probabilmente incontrato nell'esercizio con RICCIARDI, con il quale era stato visto il tre marzo, e con SEGHETTI (p.222, vol.I, fasc.III). Il PICCIONI si era portato quindi a piedi in piazza S.Giovanni, ove aveva incontrato una ragazza bionda, in seguito identificata in

139

Daniela ZANARDELLI, che lo stava attendendo all'altezza della fermata dei mezzi pubblici. I due erano andati a piedi nel ristorante "La Toscana" in via L'Aquila e da qui si erano allontanati dopo circa 2 ore a bordo di mezzi pubblici (autobus e metropolitana). La donna, a mezzo taxi, si era portata nella sua abitazione di via Fiorini 24, mentre l'uomo aveva fatto perdere le sue tracce (p.223-224, vol.I, fasc.III). I carabinieri eseguirono servizi fotografici relativi agli incontri avvenuti il 7 marzo tra RICCARDI, DE LUCA e SEGHETTI (p.224-259-260-261, vol.I, fasc.III).

I verbalizzanti rammentavano i positivi riconoscimenti fotografici di "Rocco" (Francesco PICCOLI), "Marcello" (Renato ARRENI) e "Claudio" (Bruno SEGHETTI), eseguiti prima in sede di indagini di Polizia Giudiziaria e poi, nel corso dell'istruttoria formale, da Patrizio PECI (p.225-226, vol.I, fasc.III). Costui aveva altresì precisato i ruoli dei tre, affermando che "Claudio" faceva parte della Direzione Strategica, del Fronte di massa e del Comitato Esecutivo ed era Capo della Colonna Romana (p.226, vol.I, fasc.III). Il "Rocco", implicato nell'assalto di piazza Nicosia, apparteneva al Fronte Logistico e gestiva una importante base logistica a Chiusi. "Marcello", di più recente militanza nell'organizzazione, faceva invece parte della Direzione Strategica.

Una parziale conferma della veridicità delle dichiarazioni rese dal PECI si aveva il 2 aprile 1980, allorchè il "Rocco" veniva osservato dagli attenti pedinatori dell'Arma mentre, con una grossa valigia, andava in treno a Chiusi. Qui aveva raggiunto a piedi una strada alberata alla sinistra della Stazione, proseguendo per la via Carlo Pisacane, ove era riuscito a far perdere le proprie tracce (p.230-231, vol.I, fasc.III).

Gli investigatori, in base alla considerazione della probabile implicazione di un dipendente del Ministero dei Trasporti nella rapina di £.495.000.000, in dan

143

no della Banca Nazionale delle Comunicazioni del febbraio 1980, riuscivano ad identificare con certezza in Salvatore RICCIARDI, impiegato in quel Ministero, la persona fotografata il 3 marzo con BRAGHETTI, ARRENI e PICCIONI, e il 7 marzo con Alessandra DE LUCA e Bruno SEGHETTI (p.233-234-255-259, vol.I, fasc.III).

Il RICCIARDI, coniugato e separato da Gabriella SANTORI, risultava in aspettativa fin dal 20 agosto 1979, epoca dalla quale era probabilmente divenuto regolare legale (p.232-233-254-284 foto, vol.I, fasc.III).

Nel fornire i risultati delle indagini relative ai collegamenti tra organizzazioni eversive praticanti la lotta armata e Brigate Rosse, gli inquirenti facevano un ennesimo riferimento alla scoperta della base di via Ostia, avvenuta il 20 aprile 1979. Nel corso di detta operazione - ribadivano - erano stati arrestati Antonio MUSARELLA, Cesare PRUDENTE, Franco DELLA CORTE, Giovanni POLLETTI, Osvaldo AMATO, Giuseppe BIANCUCCI, Walter MANFREDI, Fabio LAULETTA, Roberto ANCILLOTTI, Stefano PIRONA, Maurizio MANDALARI, Paolo GRASSINI e Maria Antonietta CITTONI (p.235-236, vol.I, fasc.III).

Dopo aver ricordato i collegamenti tra questo gruppo e quello facente capo a Marino PALLOTTO e Bruno MARONE operante nella stessa zona, i verbalizzanti riferivano l'esito delle indagini scaturite dalle dichiarazioni confessorie rese al Giudice Istruttore dal predetto PALLOTTO (p.237, vol.I, fasc.III). Precisavano che delle cinque persone indicate dal PALLOTTO, con il solo nome di battaglia, erano stati identificati "Roberto", "Enrico" e "Dante" rispettivamente in Otello CONISTI, Augusto CAVANI e Rolando MARTINI (p.237-238, vol.I, fasc.III). Nel corso di pedinamento eseguito il 2 maggio con adeguati servizi fotografici, il CONISTI era stato notato verso le ore 14,45 mentre si portava con l'autobus 407 in largo dei Colli Albani, ove si era incontrato con una persona, poi identificata in Edmondo STROPPO-LATINI (nome di battaglia "Michele"). I due si erano por

141

tati con l'autobus 671 in Viale Pico della Mirandola e da qui avevano raggiunto a piedi Piazza Caduti della Montagnola (p.238, vol.I, fasc.III). Dopo alcuni minuti, i due erano stati avvicinati da tre donne, una delle quali si era allontanata poco dopo. I quattro rimasti, dopo aver proseguito per Viale Pico della Mirandola e Via Ponte Buono, erano ritornati sulla Piazza Caduti della Montagnola, ove erano stati raggiunti da "Marcello" (Renato ARRENI), che il 3 marzo aveva incontrato FIOCCIONI, RICCIARDI e BRAGHETTI (p.238-239-269-270-271-272, vol.I, fasc.III). Dopo circa mezz'ora, al gruppo si era unita una sesta persona di circa 27-30 anni, dai capelli castani ricci, dall'andatura claudicante, successivamente identificata in Marco CAPITELLI, impiegato presso una libreria (p.239-240-274-275, vol.I, fasc.III). Tutti insieme si erano portati, a bordo di due autobus 671 presi l'uno dopo l'altro, in Via Laurentina, altezza Giardini - Grotta della Madonna, ove erano rimasti in conciliabolo per alcune ore. Alle ore 19,45 si era allontanato il CONISTI, a bordo di autobus 97, e alle ore 20,45 circa anche gli altri cinque si erano separati, a bordo di autobus della stessa linea, in direzione del centro città (p.240, vol.I, fasc.III). Il "Michele" e le due ragazze erano scesi all'inizio di Viale Trastevere, mentre "Marcello" (ARRENI) e il giovane claudicante (CAPITELLI) erano giunti fino a Piazza Sonnino. Qui mentre il "Marcello", con vari mezzi pubblici, aveva raggiunto Via di Portonaccio, ove era riuscito a far perdere le proprie tracce, il CAPITELLI si era portato, con due autobus, nei pressi delle Terme di Caracalla e da qui in Piazza Zama, donde proseguiva a piedi, percorrendo Via Imera. Giunto all'altezza di un cartellone pubblicitario, dopo essersi guardato intorno con molta circospezione, era salito a bordo della Fiat 126 di colore bianco, con targa ROMA "N 06441" (p.240-

142

241, vol.I, fasc.III). L'autovettura risultava intestata allo stesso Marco CAPITELLI, nato a S.Gimignano, iscritto al Partito Comunista Marxista Leninista d'Italia, denunciato per offesa all'onore del Presidente della Repubblica, vilipendio delle istituzioni, rifiuto di indicare le proprie generalità, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale (p.241-242, vol.I, fasc.III).

I verbalizzanti, a conclusione del documentato e minuzioso rapporto, ponevano in evidenza la piena attendibilità delle affermazioni PEOI e PALLOTTO per i numerosi riscontri obiettivi che esse avevano trovato.

Evidenziavano i collegamenti tra gli appartenenti alle B.R. e coloro che facevano parte del sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, dei quali avevano parlato SANTINI e PALLOTTO (p.234-235, vol.I, fasc.III). Sottolineavano che i comportamenti delle persone sottoposte a pedinamenti e controlli erano di per sé soli significativi dell'appartenenza alle Brigate Rosse, essendo infatti conformi alle "norme di comportamento" imposte ai militanti; l'uso di mezzi pubblici negli spostamenti, particolare vigilanza al fine di percepire la presenza di forze di Polizia, il compimento di lunghi e tortuosi percorsi prima di raggiungere la destinazione, il cambiamento dei luoghi di appuntamento, il non far uso di telefoni (p.243, vol.I, fasc.III).

Al termine della prima fase delle indagini, i verbalizzanti denunciavano per banda armata Antonio SAVA STA - Diego, Francesco PICCIONI - Rocco, Salvatore RIC CIARDI, Alessandra DE LUCA, Daniela ZANARDELLI, Marco CAPITELLI, Augusto CAVANI - Enrico, Rolando MARTINI - Dante, Otello CONISTI - Roberto, Tommaso LAGNA, Alessandro DI MITRI - mozzico, Franco TRAVAGLINI - er bana na, Antonio MUSARELLA, Paolo GRASSINI, Ruggero DE LU CA - il colonnello, Giuseppe BIANCUCCI, Walter MANFREDI, Romano FONTANA, Bruno MARRONE, Osvaldo AMATO. Fornivano

143

le fotografie di altri appartenenti all'organizzazione terroristica, in via di identificazione (Michele, Claudio, Marcello, tre donne fotografate il 3 marzo e il 2 maggio 1980, tal baby, p.244-251, vol.I, fasc. III).

Al rapporto del 10 maggio 1980, che dev'essere considerato il documento base nel complesso delle molteplici indagini di Polizia Giudiziaria svolte dal Reparto Operativo e dalla Digos di Roma, erano allegati altri due rapporti, del 14 gennaio e del 7 aprile 1979, nei quali veniva prospettata, in ampia sintesi, la struttura di una vasta organizzazione eversiva, divisa in due gruppi armati operanti nella zona nord di Roma. Di questi gruppi riconducibili all'area del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, collegato alle Brigate Rosse, facevano parte numerosi giovani residenti prevalentemente nei quartieri di Monte Mario - Primavalle - Boccea.

Gli investigatori dell'Arma ponevano in particolare evidenza:

- 1)- il collegamento esistente tra l'eccidio di Via Fani e il ferimento di Girolamo MECHELLI, dimostrato dalla comune rivendica dell'attentato da parte delle Brigate Rosse oltre che dall'uso, sulle autovetture usate nei due attentati, di contrassegni assicurativi della Compagnia "Les Assurances Nationales Iard" con gli stessi timbri (p.291-292, vol.I, fasc. III);
 - 2)- il collegamento tra il ferimento di MECHELLI e l'attentato incendiario dell'autovettura Opel 1100targa Roma "R 41043" di proprietà del brigadiere di P. S. Salvatore TINU, in servizio presso il Commissariato P.S. "Monte Mario", distintosi da tempo in provocazioni e intimidazioni nei confronti di compagni della zona.
- Era chiaro, dunque, che l'incendio dell'autovettura del brigadiere TINU era avvenuto da parte

144

della stessa banda responsabile del sequestro MORO e del ferimento di MECHELLI, banda che as
seritava di agire in difesa dei "compagni della
"zona nord", nei quali non potevano che identi
ficargli almeno alcuni dei giovani indicati nel
rapporto del 7 aprile 1979 (p.292-351, vol.I,
fasc.III).

- Gli inquirenti esponevano, con estrema precisio
ne, i numerosi precedenti penali, di per sè qua
lificanti, gravanti su tutti coloro che erano
stati indicati come inseriti nei gruppi armati
di Roma Nord (p.294-346, vol.I, fasc.III).

5. Gli atti del procedimento presso il Tribunale di Cagliari a carico di Antonio SAVASTA ed Emilia LIBERA.

Veniva, nel frattempo, acquisito agli atti il rap
porto della Digos di Cagliari in data 16 febbraio re
lativo al tentato omicidio di alcuni agenti di P.S.
commesso in quella città da parte di Antonio SAVASTA
(Diego) ed Emilia LIBERA (Nadia) in concorso con ele
menti locali delle Brigate Rosse. Gli inquirenti po
nevano in evidenza che il SAVASTA e la LIBERA, erano
giunti nell'isola qualche giorno prima del fatto, do
po aver compiuto viaggi in diverse località della Sar
degna all'evidente scopo di porre le basi per la co
struzione di una nuova colonna delle Brigate Rosse.

6. L'arresto di Prospero GALLINARI e Mara NANNI.

Veniva altresì acquisito il procedimento penale a
carico di Prospero GALLINARI e Mara NANNI arrestati,
il 24 settembre 1979, a seguito di conflitto a fuoco
con una pattuglia della volante, intervenuta su segna
lazione della presenza di individui sospetti in Via
le Metronio intenti a sostituire le targhe di un'Al
fa Romeo rossa (p.4, proc.1190/81 A G.I.). Si accer-

145

tava, in seguito, che l'auto targata originariamente Roma "G 69245", il 2 agosto 1979 era stata rapinata insieme ad altre tre, nel garage di via Magnaghi 52 (p.22, proc.1190/81 a G.I.).

7. Le richieste del Procuratore della Repubblica.

Il 17 maggio 1980 il Procuratore della Repubblica di Roma trasmise gli atti al Giudice Istruttore con richiesta di contestare, con mandato di cattura, a Prospero GALLINARI, Lara NANNI, Francesco PICCIONI, Antonio SAVASTA, Salvatore RICCIARDI, Alessandra DE LUCA, Daniela ZANARDELLI, Marco CAPITELLI, Augusto CAVANI, Rolando MARTINI, Otello CONISTI, Tommaso LAGNA, Alessandro DE MITRI, Antonio MUSARELLA, Ruggero DE LUCA, Walter MANFREDI e Bruno MARRONE, il delitto di organizzazione di banda armata ai sensi degli articoli 306 e 302 C.P. in relazione agli artt. 270, 284 e 286 C.P.; ad Osvaldo AMATO, Paolo GRASSINI, Romano FONTANA, Giuseppe BIANCUCCI, Emanuela CAPOCCI, Emilio DI MARZIO, Mauro OPPI, Cesare VALLARSA, Franco DELLA CORTE, Giovanni POLIETTI e Cesare PRUDENTE il delitto di partecipazione a banda armata per fini di terrorismo ai sensi degli artt.306 e 302 C.P., in relazione agli artt.270, 284 e 286 C.P.; a GALLINARI, NANNI, PICCIONI, SAVASTA, RICCIARDI, Alessandra DE LUCA, ZANARDELLI, CAPITELLI, CAVANI, MARTINI, CONISTI, LAGNA, DE MITRI, MUSARELLA, Ruggero DE LUCA, MANFREDI, MARRONE, AMATO, GRASSINI, FONTANA, BIANCUCCI, CAPOCCI, DI MARZIO, OPPI e VALLARSA (all'epoca da identificare compiutamente) il delitto di detenzione e porto di armi comuni e da guerra e del relativo munizionamento; il delitto di ricettazione delle stesse armi e munizioni; a GALLINARI, NANNI e PICCIONI il delitto di omicidio aggravato in persona del magistrato Girolamo TARTAGLIONE ed ancora il delitto di tentato omicidio degli agenti di P.S. Ugo D'INGA e Vincenzo GAROFALO; agli

143

stessi GALLINARI, HANNI e PICCIONI, nonché ad Antonio SAVASTA il delitto di tentato omicidio in persona degli agenti di P.S. Giuseppe RAINONE e Gaetano PELLEGRINO della scorta GALLIONI; il delitto di omicidio aggravato in persona di Italo SCHEFFINI, consigliere provinciale della Democrazia Cristiana, il delitto di omicidio aggravato in persona di Antonio MESA e Piero OLLANU e di tentato omicidio in persona di Vincenzo ALMIRATA, il delitto di sequestro di persona ai sensi dell'art.605 C.P. nei confronti di Sergio SIMONE, guardia di P.S., Franca RISOLETTI e di numerose altre persone non identificate (p.390-391, vol.I, fasc.III); il delitto di violenza privata in persona di Gaetano PECORA; il delitto di omicidio pluriaggravato in persona di Antonio VARISCO, tenente colonnello dei Carabinieri; il delitto di rapina aggravata di otto autovetture asportate sotto la minaccia delle armi dal garage di via Magnaghi e via Chisimaino (p.392, vol.I, fasc.III); al PICCIONI e SAVASTA ancora il delitto di rapina aggravata di una pistola d'ordinanza in danno di Michele TUDESCO appuntato di P.S. e il delitto di tentato omicidio in persona dello stesso appuntato (p.393, vol. I, fasc.III); il delitto di omicidio in persona della guardia di P.S. Michele GRANATA; il delitto di omicidio in persona del maresciallo di P.S. Domenico TAVERNA; il delitto di omicidio in persona del maresciallo di P.S. Mariano ROMITI; al PICCIONI, al SAVASTA, al RICCIARDI, ad Alessandra DE LUCA, a ZANARDELLI ed a CAPITELLI, il delitto di omicidio in persona di Vittorio BACHELET, vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura; il delitto di rapina aggravata di circa mezzo miliardo di lire in danno della Banca Nazionale delle Comunicazioni; il delitto di omicidio volontario in persona di Girolamo MINERVINI magistrato di Cassazione; il sequestro di persona di Savino DIGIACOMANTONIO, consigliere democristiano; il delitto di tentato omicidio di Fericle FIRMI, direttore dell'Ufficio Regionale del

14.

Lavoro e della Massima Occupazione della Regione Lazio; Ruggero DE LUCA, inoltre, il delitto di ricettazione di due pistole cal.9 lungo provenienti dalla rapina ai danni degli agenti di I.S. Francesco LEONARDO, Mario MORELLI e Carmine MURIELLO; a CAVANI, CONISTI e LAGNA il delitto di ricettazione di due milioni in valuta estera provenienti da rapina in danno dell'Ufficio Cambio; a Ruggero DE LUCA e MARRONE il delitto di danneggiamento della Sezione D.C. di via Bonaccorsi in Valle Aurelia; al MANFREDI il delitto di rapina di armi in danno del colonnello GIANNONE; a FONTANA il delitto di tentato omicidio di Giuseppe CAPRIOTTI; a TRAVAGLINI il delitto di detenzione e porto di pistola ed infine all'avvocato VENTRE il delitto di favoreggiamento personale di Tommaso LAGNA e Marino PALLOTTO ed Emilio DI MARZIO che erano riusciti a sottrarre le armi e munizioni alle ricerche della Polizia.

8. Ulteriori indagini dei Carabinieri.

Il 18 maggio, veniva acquisito un dettagliato rapporto del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, nel quale veniva tra l'altro indicato, quale possibile base delle delle Brigate Rosse, un appartamento sito in via Ugo Pesci n.12, individuato nel corso di pedinamenti eseguiti fino al 16 maggio 1980, nei confronti di RICCIARDI e di "Marcello" (p.405-406, vol.I, fasc.IV, proc.54/80).

Veniva altresì acquisita agli atti una dettagliata relazione di servizio dello stesso giorno 16 maggio 1980, della guardia di finanza Giuseppe RUIU, nella quale si riaffermava la identità tra il sedicente "Enrico", di cui aveva parlato PALLOTTO, e Augusto CAVANI, impegnato presso il centro carni di via Palmiro Togliatti. Di questi il RUIU descriveva tutti gli spostamenti dell'ultimo mese (p.408-417, vol.I, fasc.IV, proc.54/80).

148

9. L'istruttoria formale.I provvedimenti del Giudice Istruttore.

Disposta, per motivi di connessione soggettiva e probatoria, la riunione al procedimento n.54/80 contro Marino PALLOTTO, dei procedimenti in corso di istruzione sommaria, già riuniti tra loro dal P.M. Dr. SICA (omicidi VARISCO, ROMITI, TAVERNA, GRANATO, tentato omicidio TEDESCO, omicidi BACHELET e MINERVINI), nonché di quelli già in corso di formale istruzione (omicidio TAR TAGLIONE e omicidi MEA e OLLANU - Piazza Nicosia -), il 19 maggio 1980, il Giudice Istruttore, in accoglimento delle richieste del P.M. emetteva separati mandati di cattura contro tutti gli imputati sopraindicati, ad eccezione di Emanuela CAPOCCI, raggiunta da mandato di comparizione (p.404, vol.I, fasc.IV, proc.54/80); (p.1-334, vol.II, fasc.A e B, vol.I, fasc.A e B proc.54/80).

Nel frattempo, con nota dello stesso 19 maggio 1980, il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma riferiva che il "Claudio" più volte fotografato in compagnia di Salvatore RICCIARDI e Alessandro DE LUCA si identificava in Bruno DEGNETTI, di anni 30 da Roma, tratto in arresto a Napoli quello stesso 19 maggio 1980 subito dopo l'omicidio di Giuseppe AMATO, consigliere Regionale della Democrazia Cristiana (p.424, vol.I, fasc.IV, proc.54/80). A seguito dell'accertata identità tra il sedicente "Claudio" e il Bruno SEGNETTI, il Giudice Istruttore emetteva mandato di cattura contro il predetto SEGNETTI per tutti i delitti già contestati a PICCIONI e a SAVASTA.

10. La scoperta del covo di via Pesci.

Alle ore 23,30 del 19 maggio 1980 i carabinieri del Reparto Operativo di Roma, irrompevano nell'appartamento di via Ugo Pesci n.11, all'ottavo piano in locazione a Natalia LIGAS, studentessa universitaria di Economia

149

e Commercio e frequentato da Salvatore RICCIARDI e Renato ARRENI notato dai Carabinieri perfino il pomeriggio di quello stesso giorno. Nell'appartamento preso in affitto nel dicembre 1979, localizzato attraverso i pedinamenti di alcuni elementi della Colonna Romana delle Brigate Rosse, venivano rinvenuti:

- a)- numerosi documenti ideologici delle Brigate Rosse e del M.A.P.R.O. costituiti da originali dattiloscritti o manoscritti concernenti la rivendicazione di fatti criminosi compiuti dalla banda nella Capitale ed in altre città; i programmi e la motivazione dell'attività della banda. È opportuno ricordare, tra gli altri, i volantini riguardanti Patrizio Peci e la rivendicazione degli omicidi del prof. BACHELET, del giudice MINERVINI, di tre agenti di Polizia uccisi l'8 gennaio 1980 a Milano, di Sergio GORI, del maresciallo di P.S. ROMITI, del colonnello del CC. TUTTOBENE;
- b)- documenti organizzativi della banda armata e "inchieste" da queste compiute nel mondo del lavoro, sulla Democrazia Cristiana; sulle carceri (reperito 20/1), su alcuni Comandi dell'Arma dei Carabinieri (reperito 20/2);
- c)- la schedatura di numerosi personaggi politici, nonchè di industriali, di appartenenti alla Polizia e all'Arma dei Carabinieri, con indicazioni di indirizzi, di abitudini e targhe di autovetture (reperiti 3 - 13; 3 - 18; 6 - 39; 16 - 40; 20 - 3; 20 - 4; 21 - 1; 21 - 2; 21 - 3 e 21 - 4);
- d)- armi, munizioni e parti di armi. Di queste è opportuno fare un elenco:
- 1) pistola mitragliatrice matr. 6599 cal. 9 parabelum con caricatore da 40 cartucce;
 - 2) pistola a tamburo marca S.W. cal. 357 magnum mod. petrolmen, con matricola abrasa;
 - 3) pistola Beretta cal. 9 corto mod. 1934, con matricola punzonata;

150

- 4) pistola automatica cal.22 marca Hafdasa, con matricola punzonata;
- 5) pistola a tamburo Sentinel MK IV mod. Sporting Firearms cal.22, con matricola punzonata;
- 6) 1.032 munizioni di vario tipo e calibro per armi comuni e da guerra;
- 7) bombe a mano mod.MK2;
- 8) fumogeno privo di marca con miccia inserita;
- 9) fumogeno marca 15 Min. Red. Highway Flare con involucre di colore rosso;
- 10) miccia a lenta combustione lunga cm.150;
ed ancora le seguenti parti di armi:
- 11) un caricatore per pistola 7,65 parabellum;
- 12) un silenziatore per pistola di colore nero;
- 13) 8 tubi di ottone per la costruzione artigianale di silenziatori (reperiti 4 - 21 e 4 - 22);
- 14) contenitori per bombe a mano Granate Kand MK 21330 - 0890 Lot. NO; B1-3-0075 (rep.5-5);
vi erano ancora:
- 15) giubbotto antiproiettile;
- 16) una sirena per automobile marca Celere munita di cavi e morsetti;
- 17) una tronchese di colore rosso e nero marca K TC di fabbricazione giapponese;
- 18) parrucche e baffi finti;
- 19) numerosi mazzi di chiavi di vario tipo;
- 20) macchina fotografica marca Cosina HI-Lite matricola 94383;
- 21) un altoparlante magnetico per autovettura, cartine topografiche di Roma e di alcune zone della Capitale, della Sardegna, di Sassari.

Di notevole interesse apparivano tra gli altri gli appunti manoscritti riguardanti il ferimento di Domenico GALLUCCI (17 maggio 1980) e il riferimento alla città di Napoli sotto la data 19 maggio 1980, in significativa coincidenza di tempo e di luogo con l'omicidio del depu

151

tato democratico Pino RASTO ad opera di Bruno SECILETTI, capo della Colonna Romana, Luca NICOLETTI, Maria Teresa ROMEO e Salvatore COLONNA (rep. 16-44).

11. La scoperta del covo di via Silvani.

Alle ore 04,00 del 20 maggio 1980, Francesco PICCIONI veniva tratto in arresto dai carabinieri del Reparto Operativo nell'appartamento di via Silvani n.7, localizzato attraverso i pedinamenti del PICCIONI (vds. verbale di perquisizione dei carabinieri di Roma del 5.6.1980). Lo stesso giorno, alle ore 19,00 circa, veniva arrestato nel momento in cui stava per entrare in quella casa con le chiavi di cui era in possesso, l'architetto Enzo BELLA, che nel luglio del 1979 aveva preso in affitto l'alloggio (vds. verbale di perquisizione e sequestro del 5 giugno 1980 del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma). L'appartamento si rivelava l'importantissimo deposito della Colonna Romana delle Brigate Rosse con una imponente raccolta di:

A) armi e munizioni.

E' utile elencarle con la loro sommaria descrizione:

- 1) pistola Beretta mod.850/B cal.22 Schor a canna lunga matr.2 con successivi numeri punzonati (rep. 28);
- 2) rivoltella S.W. cal. 38 special, con matricola abrasa;
- 3) pistola Beretta cal.7,65 mod.70 con matricola abrasa completa di serbatoio, con canna filettata per l'applicazione di silenziatore;
- 4) pistola Beretta cal.7,65 mod.74/A con matricola abrasa, munita di silenziatore a vite;
- 5) pistola Walther PPK cal.7,65 con matricola abrasa con gli ultimi numeri 85K;
- 6) pistola Beretta mod.70 cal.7,65, con matricola abrasa;
- 7) pistola Beretta mod.75 cal.22, con matricola abra

153

sa;

- 8) rivoltella cal.38 priva di marca e matricola;
 - 9) pistola Colt cal.45 P.T. FA - M.F.G.CO HART FORD C.T. U.S.A., matricola "C 188709";
 - 10) pistola Walther PPK cal.7,65 con matricola abrasa, predisposta all'uso del silenziatore;
 - 11) pistola Walther PPK cal.22 L.R. con matricola abrasa, predisposta all'uso del silenziatore;
 - 12) pistola lanciaraazi priva di marca e matricola;
 - 13) mitra Kalashnikov AK-1961 - matricola MS 13949 con due serbatoi contenenti 57 cartucce;
 - 14) mitra Kalashnikov, matricola 1971-7854 completo di due caricatori vuoti;
 - 15) fucile PAL cal.7,62, matr. 197377 e 1350505 di fabbricazione belga;
 - 16) mitra Sterling SMG cal.9 mm. MK4 (L2A3), matr. KR 27079 e matr. 559469 - 579660 - 566878 - 686626);
 - 17) fucile a pompa Beretta mod.RS200 cal.12, modificato con calciolo ad impugnatura a pistola, matricola punzonata;
 - 18) fucile a pompa Remington Wingunaster mod.860, matr.S 83262V, con calciolo segato e canna mozza;
 - 19) fucile automatico Franchi 500 cal.12 con canna mozza e matricola punzonata, privo di calcio;
 - 20) fucile automatico "Fabrique National D'Armes de Guerre Herstal Belgique, cal.20 con canna mozza e matricola abrasa;
 - 21) carabina Browning S cal.22 L.R., matr.32358;
 - 22) pistola Beretta mod.850/B cal.22 short a canna lunga, matr. D con successivi numeri punzonati;
 - 23) pistola Browning cal.9 lungo con matricola abrasa;
 - 24) pistola ad aria compressa marca S.PE;
- vi erano inoltre le seguenti parti di armi:
- 25) calcio in ferro presumibilmente appartenente a mitra Sten;
 - 26) calcio in ferro presumibilmente appartenente a

153

- 27) una canna in ferro di un mitra;
 - 28) due cannocchiali per fucili di precisione di cui uno di marca Tasso e l'altro marca "WEAVER UZZ-A-UAS";
 - 29) tubo lanciarazzi;
 - 30) cinque serbatoi per carabina Winchester M1;
 - 31) silenziatore artigianale;
 - 32) calciolo in legno per fucile;
 - 33) due congegni di scatto relativi a carabine Winchester;
 - 34) due castelli relativi ad una pistola Luger P08 e ad una Walther P38, con matricola 9658F;
 - 35) una canna nichelata "Luger" e 2 otturatori di fucile mitragliatore con apposito castello;
 - 36) n.16 serbatoi relativi a pistole di vario calibro e marca;
 - 37) n.9 silenziatori in alluminio del tipo a vite di diverse dimensioni;
 - 38) una canna di pistola Walther P38 con applicato un silenziatore in alluminio;
 - 39) n.6 otturatori per armi lunghe;
 - 40) n.2 calcioli metallici per mitra Sterling;
 - 41) n.6 silenziatori di varie dimensioni;
 - 42) n.6 silenziatori di varie dimensioni;
 - 43) una canna per pistola in metallo imbrunito cal. 9 mm. corto, idonea all'uso del silenziatore;
 - 44) n.1 silenziatore per pistola a forma cilindrica in metallo cromato;
 - 45) un serbatoio per pistola cal.7,65 lungo;
 - 46) un caricatore per arma lunga;
 - 47) 2.223 munizioni di vario calibro per armi comuni e da guerra;
 - 48) 544 cartucce per AK47 Kalachnikov;
- ed infine:
- 49) n.63 detonatori;
 - 50) bombe SROM con sigla "SLTA-1-231- datato 4-17";
 - 51) n.2 bombe a mano MK2 con sigla "B-1-3 datato 6-75";

154

- 52) razzo militare di fabbricazione americana di tipo perforante con sigla "GRAP-STRIM-PM M32 ZA Lot. 3-68";
- 53) bomba a mano di fabbricazione belga di tipo fumogeno con sigla "7 97-70A";
- 54) Kg. 15 di esplosivo da mina del tipo gelignite confezionato in cilindri da Kg. 1 ciascuno;
- 55) bomba carta con polvere da mina;
- 56) pani di tritolo da 150 grammi;
- 57) scatola con polvere da mina;
- 58) metri 7,5 di miccia a lenta combustione;
- 59) metri 1,5 di miccia catramuta a lenta combustione;

- 60) metri 19 di miccia a lenta combustione;
- 61) metri 39 di miccia detonante;
- 62) boccettina in plastica contenente ossalato di potassio antivampa per silenziatore;

- B) Documentazione di varia natura. Si trattava prevalentemente di documenti ideologici e organizzativi della Colonna Romana delle Brigate Rosse che di quello appartamento aveva la disponibilità e costituiti da originali dattiloscritti e manoscritti concernenti:
- 1) la rivendicazione di delitti compiuti dalla banda;
 - 2) la giustificazione teorica dell'esistenza e della attività della banda;
 - 3) la struttura della banda ed i collegamenti interni ed esterni;
 - 4) la dotazione di armi e di appartamenti;
 - 5) il bilancio economico;
 - 6) i programmi di diffusione dell'attività della banda;
- C) Materiale riguardante l'attività di falsificazione di documenti:
- D) Materiale proveniente o collegato con tutta una serie di delitti commessi a Roma dalle Brigate Rosse negli ultimi anni (targhe, timbri, macchine da scri

155

vere, documenti falsi).

Di quest'ultimo materiale si farà un'analisi dettagliata nel corso dell'esame delle singole imputazioni;

- E) Danaro in fascette che si sarebbe accertato essere proveniente dalla rapina in danno della Banca Nazionale delle Comunicazioni commessa nel febbraio 1980;
- F) un'ampia schedatura, preparata in modo più o meno preciso, avente per oggetto personaggi politici, industriali, impiegati, giornalisti, magistrati, appartenenti all'Arma dei Carabinieri, alla Polizia, all'Amministrazione Carceraria e liberi professionisti.

Al BELLA, su conforme richiesta del P.M. venivano contestati con mandato di cattura i delitti di organizzazione di banda armata, di concorso del tentato omicidio delle guardie di P.S. RAINONE e PELLEGRINO, nell'omicidio di Italo SCHETTINI, nell'omicidio di MEA e OLLANU e nel tentato omicidio di Vincenzo ALLIRATA, guardia di P.S., nella violenza privata in danno di Gaetano PECORA, nell'omicidio di Antonio VARISCO, nella rapina delle autovetture sottratte dai garages di via Magnaghi e via Chisimaio, nel tentato omicidio di Michele TEDESCO, nell'omicidio di Michele GRANATO, nell'omicidio di Domenico TAVERNA, nell'omicidio di Mariano ROMITI, nell'omicidio di Vittorio BACHELET, nell'omicidio di Girolamo MINERVINI, nel sequestro di Digiacomantonio SAVINI, nel tentato omicidio di Pericle PIRRI, nonché i delitti connessi di porto e detenzione di armi (p.465, vol.I, fasc.IV, p.335 e segg., vol.II, B, proc.54/80).

Il 22 maggio 1980 il Giudice Istruttore emetteva su richiesta del P.M. mandato di cattura contro Edmondo STROPPOLATINI contestandogli i delitti di organizzazione di banda armata e quelli connessi di porto e detenzione di armi (p.356, vol.II,B).

156

A seguito del rinvenimento nel corso di perquisizione nell'abitazione del BELLA sita in via Muzio Scevola n.15, di documenti di contenuto eversivo, di documento "provvisorio" "sull'organizzazione", nonché di una radio ricetrasmittente idonea alla captazione delle comunicazioni radio della Polizia e dei Carabinieri, di un microtrasmettitore con lo schema per costruirlo, veniva emesso, su richiesta del Pubblico Ministero, mandato di cattura nei confronti di Beatrice SANTARELLI, moglie convivente del BELLA (p.501, vol.I, fasc.IV, proc. 54/80). Ciò in considerazione del fatto che il rinvenimento era avvenuto nella cucina della casa per fini di occultamento (p.490, vol.I, fasc.IV, proc.54/80).

12. L'arresto di Salvatore RICCIARDI, Anna Laura BRAGHETTI e Giannantonio ZANETTI.

Con rapporto del 28 maggio 1980, il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma denunciava in stato di arresto il RICCIARDI, già perseguito da mandato di cattura di questo Ufficio, Anna Laura BRAGHETTI e il sedicente Salvatore Revelli Angel, poi identificato in Giannantonio ZANETTI, quali responsabili di banda armata, di porto di armi e munizioni e di ricettazione (v. verbali di perquisizione e sequestro dei Carabinieri di Roma in data 27.5.1980 nei confronti di RICCIARDI, BRAGHETTI e REVELLI. Riferivano i verbalizzanti che il giorno precedente 27 maggio, alcuni militari, avendo individuato in Piazza Cesarini Sforza, angolo Corso Vittorio Emanuele, il latitante RICCIARDI e altre due persone, seduti al tavolo del bar ivi esistente, le avevano prontamente immobilizzate e disarmate, impedendo qualsiasi reazione. I tre erano stati trovati in possesso di cinque pistole e munizioni nonché di documenti di contenuto eversivo riguardante le Brigate Rosse comprendenti alcune copie della Risoluzione della Direzione Strategica delle Bri

157

gate Rosse - maggio 1980 -, appunti manoscritti concernenti la situazione finanziaria della colonna romana e la dotazione in armi, munizioni, uniformi e documenti di una base delle Brigate Rosse.

In possesso di Anna Laura BRAGHETTI veniva trovato anche un appunto con l'indicazione di notizie relative all'avvocato Pompeo MAGNO (rapp. 28.5.1980 del Reparto Operativo Carabinieri di Roma e verbale di perquisizione personale di BRAGHETTI del 27.5.1980). Ponevano in evidenza i verbalizzanti che il documento di identità del sedicente Salvatore Revelli Angel recava alcune peculiari indicazioni di dati anagrafici e impronte già rilevate nella base delle Brigate Rosse di via Silvani (rapp. 28.5.1980, p.693-699, vol.I, fasc.V, proc.54/80).

Il 29 maggio 1980 venivano emessi mandati di cattura contro RICCIARDI, ZANELTI (Salvatore Revelli Angel) e BRAGHETTI che risultavano collegati con le basi di via Silvani e via Pesci e le persone che le gestivano (v. p.365, vol.II/B, mandati di cattura). Interrogati, tutti e tre si proclamarono appartenenti alle Brigate Rosse, rifiutando di difendersi dalle accuse loro mosse.

Nel frattempo i carabinieri del Reparto Operativo informavano questo Giudice che il sedicente Franco dipendente dell'UPRA del quale aveva parlato PALLOTTO, si identificava verosimilmente con Giovanni INNOCENZI le cui caratteristiche somatiche corrispondevano a quelle descritte dallo stesso PALLOTTO (rapp.28 maggio 80 dei Carabinieri di Roma, vol.I, fasc.IV).

Il 30 maggio 1980 carabinieri del Reparto Operativo individuavano nel bar "Foresi" di via Muzio Clementi n. 35, due giovani dei quali uno veniva riconosciuto per il "Marcello" indicato dal PCCI che il 3 marzo era stato notato insieme al PICCIONI e a Natalia LIGAS e il 2 maggio insieme a Otello CONISTI, Marco CAPITELLI e Eamondo STROPOLATINI e a due ragazze (rapp. del Reparto Operativo Carabinieri di Roma 31.5.1980). I due venivano

158

immediatamente arrestati e sottoposti a perquisizione. Il "Marcello", identificato per Renato ARRENI, veniva trovato in possesso di una Smith Wesson mod.392, cal. 9 parabellum, matricola obliterata con colpo in canna e circa 5 milioni di lire. L'altro giovane, identificato per Antonio GIORDANO dichiarava di conoscere da circa un mese Renato ARRENI che gli aveva letto commentando alcuni volantini delle Brigate Rosse (rapp. Reparto Operativo Carabinieri di Roma 31.5.1980, fasc.V, vol. I e verbali di perquisizione e sequestro di ARRENI e GIORDANO del 30.5.1980, vol., fasc.V).

13. L'arresto di Giovanni INNOCENZI.

Il 2 giugno 1980, su mandato di cattura del Giudice Istruttore, veniva tratto in arresto Giovanni INNOCENZI per banda armata, porto e detenzione di armi (p.617-618, vol.I, fasc.V, proc.54/80).

Su indicazione del GIORDANO al Giudice Istruttore nell'interrogatorio del 3 giugno 1980, i carabinieri rinvenivano nell'appartamento di via Cornelia 148, preso in affitto da Antonio GIORDANO per sè e per ARRENI, un mitra Sterling cal.9, matr.KR 2273 con caricatori contenenti 32 cartucce ciascuno; una pistola Beretta cal.7,65 matr.D 20287W, un silenziatore per pistola 7,65 presumibilmente usato ed altri oggetti (verbale di perquisizione e sequestro 4 giugno 1980 del Reparto Operativo Carabinieri di Roma, in via Cornelia 148). Venivano sottoposti a fermo di p.g. tali Alicia Grazie la GOLDIN e Edoardo Rafael CONTINANZA per porto e detenzione delle armi trovate in via Cornelia. Successivamente i predetti venivano prosciolti dal Giudice Istruttore, su conforme richiesta del P.M. per non aver commesso il fatto.

Sulla base di quanto accertato dai Carabinieri del Reparto Operativo, venivano emessi, in data 3 giugno 1980, mandati di cattura a carico di Natalia LIGAS, la

159

titante, Renato ARRENI e Antonio GIORDANO per banda armata e partecipazione ad altri reati meglio specificati in rubrica (v. p.401-414, vol.II/B, mandati di cattura). Mentre l'ARRENI nel quale si identificavano il "Marcello" di cui aveva parlato PDCI e il "Mauro" di molti reperti di via Silvani, si avvaleva della facoltà di non rispondere, il GIORDANO respingeva le accuse, adducendo genericamente la sua totale ignoranza della qualifica e delle attività del coimputato, presentatogli da un amico solo come "Laurizio" (v.p.54).

14. Gli atti del procedimento presso l'A.G. di Napoli contro SEGNETTI, NICOLOTTI, ROMEO e COLOMBA.

Il 30 giugno 1980 il P.M. presso il Tribunale di Napoli trasmetteva alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, copia degli atti del procedimento penale a carico di Bruno SEGNETTI, Luca NICOLOTTI, Maria Rosaria ROMEO e Salvatore COLOMBA perché si procedesse in ordine al delitto di banda armata, sul presupposto dell'inizio in Roma della permanenza del predetto reato. Il SEGNETTI, infatti, si era portato a Napoli per costituire la colonna locale delle Brigate Rosse e per iniziare in quella città la propaganda armata attraverso un'azione terroristica di rilievo. Gli atti venivano trasmessi a questo Ufficio e riuniti al procedimento penale n.54/80 per connessione soggettiva e probatoria.

L'esistenza di stretti legami tra SEGNETTI, NICOLOTTI, ROMEO e COLOMBA, tutti arrestati a Napoli la mattina del 19 maggio, con la struttura romana delle Brigate Rosse emergeva in particolare:

a) dalla presenza nella base di via Luigi Sturzo di Cassoria, presa in affitto da Maria Rosaria ROMEO, di volantini sulla Democrazia Cristiana identici ad altri rinvenuti negli appartamenti di via Silvani e di via Lancini (p.939-940;944-945;963, vol.I, fasc.VI, proc.54/80);

180

b) dal possesso da parte della ROMEO di due volantini delle Brigate Rosse a firma Brigata Prinavalle e Brigata Roma Sud (p.941, vol.I, fasc.I).

Il SEGHEZZI e gli altri tre autori dell'omicidio venivano trovati in possesso di armi, munizioni ed altri oggetti ed in particolare di: (ff. 36-37 proc.pen.510/74:80)

- 1)- pistola Beretta mod.51, cal.9, matricola abrasa;
- 2)- pistola Beretta cal.7,65 con matricola abrasa;
- 3)- pistola Beretta mod.925, cal.9, matricola abrasa, munita di silenziatore;
- 4)- pistola Browning cal.9 con matricola 11509/L;
- 5)- mitra M/12 Beretta, cal.9, matricola abrasa;
- 6)- mitra Sterling, cal.9, matricola 9602178;
- 7)- n.214 cartucce relative di vario calibro per armi comuni e da guerra;
- 8)- un giubbotto antiproiettile;
- 9)- n.16 chiodi tricuspideali;
- 10)-due parrucche per donna;

nonchè - ff.26-27 med. proc.

- 11)-pistola automatica belga, matr.118892, cal.9;
- 12)-n.18 chiodi a quattro punte.

Al termine del processo per direttissima davanti alla Corte di Assise di Napoli, che si concludeva con la condanna dei quattro imputati alla pena dell'ergastolo, tutti i reperti in questione venivano trasmessi a questo Ufficio per l'espletamento della perizia balistica e le opportune comparazioni.

A seguito di indagini iniziate prima dell'arresto di "Marcello" e della sua identificazione per mezzo di ARRUINI, la Digos di Roma riferiva che nel corso di intercettazioni telefoniche eseguite sull'apparecchio di Antonio SAVASTA, sfuggito alla cattura in Sardegna, l'interesso che costui era in contatto con Renato Manca fino fino dagli inizi del 1979 (p.563, vol.I, fasc.IV, proc. 54/80). Le intercettazioni telefoniche eseguite dai primi di marzo 1980 sull'apparecchio in uso a...

161

RENI, avevano altresì consentito di stabilire che costui si era da tempo imprecisato allontanato dalla sua famiglia, con la quale continuava a mantenere saltuari contatti telefonici (p.663, vol.I, fasc.V).

A seguito della identificazione del "Michele" in Edmondo STROPOLATINI, costui veniva tratto in arresto su mandato di cattura per i delitti di banda armata e di porto e detenzione di armi (p.790-795, vol.I, fasc.V, proc.54/80).

Apparendo l'istruttoria già compiuta nei confronti di Amato Osvaldo, Arena Marco, Angelotti Roberta, Biancucci Giuseppe, Capocci Emanuela, Citoni Maria Antonietta, Continanza Edoardo, Della Corte Franco, De Mitri Alessandro, Di Marzio Emilio, Fontana Romano, Grassini Paolo, Goldin Alicia, Lauletta Fabio, Mandalari Maurizio, Marrone Bruno, Manfredi Walter, Oppi Mauro, Pirona Stefano, Polletti Giovanni, Prudente Cesare, Santini Paolo, Travaglini Franco, Ventre Rocco e Vallarsa Cesare, si disponeva la separazione degli atti concernenti le rispettive posizioni (vds.pag.2503, vol.I, proc.54/80A.G.I.).

In esito alla compiuta istruttoria, il Pubblico Ministero ha chiesto:

1) il rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise di Roma di Arreni Renato, Andriani Norma, Balzerani Barbara, Bella Enzo, Braghetti Anna Laura, Brioschi Maria Carla, Brogi Carlo, Cacciotti Giulio, Capitelli Marco, Cavani Augusto, Cianfanelli Massimo, Conisti Otello, De Luca Alessandra, De Luca Ruggero, Faranda Adriana, Fiore Raffaele, Gallinari Prospero, Giordano Antonio, Guagliardo Vincenzo, Iacomino Rita, Iannelli Maurizio, Innocenzi Giovanni, Lagna Tommaso, Libera Emilia, Ligas Natalia, Loiacono Alvaro, May Arnaldo, Micaletto Rocco, Moretti Mario, Morucci Valerio, Musarella Antonio, Nanni Mara, Nicolotti Luca, Pacchiarotti Antonella, Padula Alessandro, Pancel-

192

li Moro, Peci Patrizio, Percorini Gianfranco,
Petricola Ave Maria, Piccioni Francesco, Pignatelli
terico, Ponti Nadia, Picciardi Salvatore, Scavino
Antonio, Sarchetti Bruno, Stroncalini Enrico,
Vanzi Piero, Zanetti Giovanni Antonio, perché ri-
spondano dei reati loro rispettivamente ascritti;

2) dichiarazione di non doverci procedere
a carico di Marino Cristina, Sartorelli Luciano,
Zanardelli Daniela per non aver commesso i fatti
loro addebitati.

183

P A R T E II

I M O T I V I D E L L A D E C I S I O N E

CAPITOLO I°P R E M E S S A - L E P R O V E

Nel presente procedimento si è fatto ricorso prevalentemente ai seguenti mezzi di prova: confessioni, chiamate di correo, perizie balistiche, grafiche, dattilografiche, perquisizioni e sequestri.

Sempre si è avuto cura di individuare i collegamenti logici tra le varie prove, che sono il risultato di deduzioni ricavabili, per forza naturale, dai singoli fatti o atti valutati unitariamente. Solo di rado si è fatto ricorso alle ricognizioni personali (Mara Manzi) e ai confronti, a causa del rifiuto del rapporto processuale per ragioni pseudo ideologiche da parte dei militanti nella banda.

Quanto alle testimonianze, raramente esse hanno dato un contributo rilevante all'accertamento della verità, e ciò da un lato a causa della erronea percezione degli accadimenti, verificatisi quasi sempre in circostanze altamente drammatiche, dall'altro per la situazione di terrore in cui versano spesso coloro che assistono a fatti di sangue di inaudita ferocia, quali sono quelli compiuti dalle Brigate Rosse. A queste ragioni, occorre aggiungere doverosamente una terza: la mancanza di senso civico largamente diffusa, determinata dal prevalere dell'interesse individuale rispetto a quello della collettività.

101

C. A. P. II

DELL'INTERROGATORIO

È noto che l'interrogatorio è l'atto processuale che mira a garantire la difesa dell'imputato, consentendogli di conoscere con precisione l'imputazione contestatagli e di fare tutte le dichiarazioni che ritenga opportune in ordine ad esse. Esso, pur non essendo un mezzo di prova, va tuttavia considerato una eventuale fonte di prova, poiché da esso possono trarsi elementi in favore o contro lo stesso imputato. Seguendo una rigorosa regola di comportamento di contenuto ideologico, hanno rifiutato il contraddittorio Arreni, Brughetti, Brioschi, Cacciotti, Faranda, Fiore, Gallinari, Guagliardo, Iannelli, Micaletto, Moretti, Morucci, Nanni, Nicolotti, Piccioni, Ponti, Pionti, Ricciardi, Seghetti e Zanetti. Tutti costoro si sono proclamati prigionieri politici, appartenenti alle brigate rosse, fornendo in tal modo una prima implicita conferma alla fondatezza dell'accusa. Del tutto inconsistenti generiche e fuorvianti appaiono le difese proposte da Bella, Capitelli, Andriani, De Luca Alessandra, De Luca Ruggero, Giordano, Brogi, May, Musarella e Stroppolatini, essendo esse in contrasto con una serie schiacciante di prove desumibili:

a) dalle dichiarazioni accusatorie rese da coimputati confessi quali Cavani e Conisti nei confronti di Capitelli; Cianfanelli nei confronti di Andriani, Brogi e May; Pallotto nei riguardi di De Luca Ruggero, Musarella e Stroppolatini;

b) dall'esito delle indagini di polizia giudiziaria svolte dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Ro-

155

ma (vedi servizi di osservazione e pedinamento nei confronti di De Luca Alessandra, Capitelli Marco e Giordano Antonio);

c) dall'esito delle perquisizioni domiciliari nelle basi di via Silvani e via Cornelia (per il Bella e il Giordano);

d) dall'esito delle perizie balistiche sulle armi rinvenute nei suddetti covi.

Dei singoli interrogatori si parlerà diffusamente all'atto della disamina delle singole posizioni processuali.

163

CAPITOLO IIILE CONFESSIONI E LE CHIAMATE DI CORREO

Un mezzo di prova di rilevante portata nel presente procedimento sono le confessioni e le chiamate di correo provenienti da Peci Patrizio, Pallotto Marino, Petricola Ave Maria e Cianfanelli Massimo, le quali hanno consentito una ricostruzione pressocchè precisa della nascita e dello sviluppo della colonna romana delle B.R., fornendo una serie considerevole di indicazioni sui singoli episodi criminosi. Le chiamate sono state assunte a valido fondamento dell'accusa nei confronti dei singoli componenti della banda solo quando hanno trovato riscontro ed integrazione in altri mezzi di prova quali perquisizioni, sequestri, perizie od altre chiamate di correo. Certo sarà compito della Corte di Assise stabilire la spontaneità e la attendibilità di tali dichiarazioni ed il loro definitivo valore processuale. Qui preme porre in evidenza il fatto che spesso i soggetti dissociatisi dalla lotta armata hanno ammesso, con dovizia di particolari, episodi delittuosi dei quali non erano neppure accusati ed altri per i quali esistevano labili elementi indiziari a loro carico. Ciò ovviamente depone per la sincerità e genuinità delle confessioni, ispirate da considerazioni politiche prima che da motivi di opportunismo giudiziario.

107

CAPITOLO IVINDAGINE IN GENERALE

Le indagini tecniche costituiscono in questo procedimento mezzi di prova di rilevante portata probatoria, le cui conclusioni, in perfetta armonia tra di loro e con una serie di dati obiettivi ricavabili oggettivamente dall'esito di perquisizioni domiciliari e personali e da dichiarazioni confessionarie, sarebbero di per sé sole prova obiettiva di partecipazione ai mercè delitti rivendicati dalle Brigate Rosse.

I singoli accertamenti peritali verranno presi in esame di volta in volta in relazione alle singole posizioni processuali.

Qui è il caso di elencare in sintesi le conclusioni più rilevanti, che dimostrano in modo evidente non solo i collegamenti tra i vari imputati, desumibili anche da altri dati, bensì quelli tra gli imputati ed alcune importanti basi operative delle Brigate Rosse, nelle quali sono state rinvenute prove dirette di quasi tutte le imprese criminose commesse a Roma dalle Brigate Rosse.

In definitiva sono state compiute sei indagini tecniche.

163

CAP. V

DE PERIZIE BALISTICHE

In realtà si tratta di una serie di indagini tecniche di estrema complessità riguardanti:

1) l'omicidio del Giudice Girolamo Tartaglione (10.10.1978); il tentato omicidio delle guardie di P.S. Ugo D'Inga e Vincenzo Garofalo (Batteria Nomentana); il tentato omicidio delle guardie di P.S. Giuseppe Bainone e Gaetano Pellegrino (scorta Galloni); l'omicidio di Italo Schettini; l'omicidio del brigadiere di P.S. Antonio Mea e della guardia di P.S. Piero Ollanu e il tentato omicidio della guardia di P.S. Vincenzo Annirata (Piazza Nicosia); l'omicidio del tenente colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco; il tentato omicidio del brigadiere di P.S. Michele Tedesco; l'omicidio della guardia di P.S. Michele Granato; l'omicidio del maresciallo di P.S. Domenico Taverna; l'omicidio del maresciallo di P.S. Mariano Romiti; l'omicidio del magistrato Girolamo Minervini; l'omicidio del prof. Vittorio Bachelet; il tentato omicidio di Pericle Pirri; il tentato omicidio di Domenico Gallucci e il tentato omicidio di Giuseppe Capriotti;

2) eventuali identità o somiglianze o diversità con le risultanze delle perizie balistiche concernenti il procedimento penale n. 1482/78A.G.F. ed in particolare, tra gli altri, gli omicidi del maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi, del brigadiere dei Carabinieri Francesco Iozzino, della guardia di P.S. Domenico Ricci, del brigadiere di P.S.

./.

155

Franco Zizzi e del brigadiere di P.S. Giulio Rivera, l'omicidio dell'On. Aldo Moro, l'omicidio del magistrato Riccardo Palma, il ferimento di Girolamo Mezzelli, del Dott. Emilio Bossi e del prof. Remo Cacciafesta ed infine il tentato omicidio di Emilio Fiori e l'attentato alla Caserma Talamo.

Al termine di laboriose e approfondite investigazioni tecniche compiute con eccezionale abilità ed estremo rigore scientifico, i periti hanno stabilito con argomentazioni tecniche coerenti e pertanto pienamente condivisibili, quanto segue:

A)- nell'attentato di Via Fani (16.3.1978), furono usate sette armi ed in particolare quattro pistole semiautomatiche e tre automatiche (a raffica) del tipo pistola mitragliatrice o moschetto. Precisamente furono impiegate:

1) la pistola semiautomatica Smith & Wesson mod. 39-2 cal.9 parabellum, sequestrata al Gallinari, con la quale furono esplosi 8 colpi (parte IV, pag. 15, perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Ugolini e Salva);

2) una pistola semiautomatica, presumibilmente una Beretta mod. 92 S del cal.9 parabellum, probabilmente appartenente ad una delle vittime dell'attentato, con la quale furono esplosi due colpi (pag. 15 ivi);

3) una pistola semiautomatica, presumibilmente una Beretta mod. 51 del cal.7,65 parabellum

./.

con la quale furono esplosi quattro colpi (pag.14, ivi);

4) una pistola - mitra cal. 9 parabellum, presumibilmente del mod. FN1943 con la quale furono esplosi 22 colpi; arma che fu in seguito impiegata nell'assalto alla Caserma Talamo con l'esplosione di 3 colpi (pag.14, ivi);

5) una pistola mitra cal.9 parabellum, presumibilmente del Mod. PNA 1943, oppure Stear, con la quale furono sparati 49 colpi;

6) una pistola mitra cal.9 parabellum, presumibilmente del mod. T245, con la quale furono sparati 5 colpi;

7) la pistola mitra Beretta M12, che fu sequestrata presso l'abitazione di Falcone Piero in Occhieppo Inferiore, arma che dalla fabbrica fu fornita all'Arabia Scudite nel marzo del 1975;

B) nell'omicidio di Aldo Moro (-9.5.1978) furono usate la pistola automatica CZ 61 Skorpion sequestrata in Roma in Viale Giulio Cesare, che esplose 10 colpi e la Walther PK/S cal.9 mm. corto, sequestrata in Via Silvani (reparto 47/18) che esplose un solo colpo. Il bossolo relativo venne rinvenuto la mattina del 9 maggio 1978 a bordo della Renault 4 sulla quale fu trovato, in Via Cactani, il cadavere di Aldo Moro (perizia Lima Bollone, Bendetti, Nebbia, Ugolini e Calza, parte terza p.12). La predetta Walther rinvenuta in Via Silvani fu usata nell'omicidio di Italo Calabretti (perizia idem, parte terza, ff.4-5).

171

C) Nell'attentato alla Caserma Talamo furono impiegate due armi di tipo automatico (a raffica) cal.9 parabellum, delle quali una é la PM 12 Beretta sequestrata a Seghetti Bruno (perizia Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salza e Ugolini, parte IV, pag.6); l'altra non rinvenuta, é probabilmente una pistola mitra americana M3 o uno Sten con percussore corrosivo, utilizzata anche in Via Fani. La pistola mitra M12 del Seghetti fu usata anche in Piazza Nicosia (perizia idem, parte IV, p. 28).

D) Nell'omicidio di Girolamo Tartaglione, Michele Granato e Mariano Romiti fu usata verosimilmente una Glisenti 1910 o, in subordine, una Mauser 1896 mai rinvenuta (perizia balistica idem, parte III, ff.7-8). Si vedrà in seguito, come l'accertamento peritale trovi conferma nelle dichiarazioni di Cianfanelli.

E) Nel tentato omicidio degli agenti Ugo D'Inca e Vincenzo Garofalo (Batteria Nomentana) fu impiegata una pistola cal.9 parabellum che in seguito fu usata contro gli agenti Rainone e Pellegrino (scorta Galloni) e contro gli agenti Mea, Ollanu e Ammirata (Piazza Nicosia)- (perizia idem, parte III ff.13-14).

F) Nel tentato omicidio di Gaetano Pellegrino e Giuseppe Rainone fu usata la Smith & Wesson mod. 39-2 sequestrata a Gallinacci (perizia ivi, parte III, f.13).

172

G) La Walther PPK/S cal.9 mm. corto sequestrata in Via Silvani (rep.47/18) di cui al punto B, fu usa ta anche nell'omicidio di Italo Schettini (perizia idem, f.13).

H) Nell'assalto di Piazza Nicosia furono impiegate 17 armi diverse, tra le quali (vds. perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salza e Ugo lini, parte IV, f.27 e segg):

1) il fucile automatico Kalashinkov cal. 7,62X39 AK47, matr.MS13949 rinvenuto in Via Silvani, con il quale furono sparati n.32 colpi (un ca ricatore completo);

2) la pistola semiautomatica Walther PPK cal.7,65 Browing, matricola abrasa, sequestrata a Nanni Mara (e non al Gallinari, arrestato nella stessa occasione) il 24 settembre 1979, a seguito di conflitto a fuoco;

3) la pistola semiautomatica Herkler Rock mod.89S, cal.7,65 parabellum, sequestrata a Braghetti Anna Laura;

4) una pistola semiautomatica Walther P 38, cal.9 parabellum, sequestrata alla stessa Braghetti;

5) la pistola mitragliatrice M12, cal.9 parabellum sequestrata a Seghetti Bruno il 19 maggio 1980. La stessa arma fu usata nell'assalto alla Caserma Talamo;

6) la pistola semiautomatica Smith & Wesson mod.39S, cal. 9 parabellum, sequestrata a Gallinari Prospero. La stessa arma fu usata anche in Via Fani e contro la scorta Galloni (Rainone e Pel-

./.

173

legrino);

7) una pistola semiautomatica, con sistema di chiusura a canna oscillante tipo Browning, cal.9 parabellum, non sequestrata, già utilizzata nell'attentato a Pellegrino e Rainone (21 dicembre 1978) e in quello a D'Inca e Garofalo (24 ottobre 1978).

I) Nell'omicidio di Antonio Varisco fu usato il fucile a pompa Remington, mod.870, matr.832621V trovato in Via Silvani (rep.3) (perizia balistica idem, parte III f.11).

L) Negli omicidi di Domenico Taverna e Mariano Romiti e nei tentati omicidi di Michele Tedesco, Pericle Pirri e Domenico Gallucci, fu impiegata la medesima Beretta mod.81 matricola D20287 W sequestrata in Via Cornelia 148, nella base gestita da Giorano Antonio e Arreni Renato (perizia balistica, idem, parte II, f.10).

M) Negli omicidi di Girolamo Minervini e Vittorio Bachalet é stata usata la Beretta mod.81 sequestrata a Napoli a Seghetti Bruno (perizia balistica idem, parte III, f.13).

Tali conclusioni concordano perfettamente e si integrano:

sub A)- con le dichiarazioni accusatorie di Patrizio Pecci e Massimo Cianfanelli, in relazione alla partecipazione di Prospero Gallinari all'impresa criminosa di Via Fani; con il rinvenimento in Via Silvani di numerosi reperti che si collegano al Gallinari, in relazione

./.

171

alla presenza nella stessa base della macchina da scrivere IBM utilizzata per battere il comunicato n.1 (16 marzo 1978) dei rapitori di Moro; con il rinvenimento nell'appartamento di Via Silvani di documenti di circolazione intestati a Giovanni Cusumano, proprietario della A112 targata Roma L-06191 impiegata con la targa falsa Roma P-55430 in Via Fani (rep.90/41 verb. perq. Via Silvani e pag.204 e 205, vol.I, fasc.I, proc. 1482/78A.G.I.); con il rinvenimento in Via Silvani di negativo in plastica riproducente la scritta: " E C/C postali 3 Roma Prati- succ. 36-470- 19 gennaio 1978 " (rep.110/10-60) identica a quella esistente sui bolli di circolazione¹⁾ della Fiat 132 di colore bleu con targa non propria Roma P-79560 usata per il trasporto di Aldo Moro; 2) della Fiat-128 chiara con targa non propria Roma M- 53955, usata in appoggio alla prima (p.312-313, sentenza- ordinanza 1482/78A.G.I.); con il rinvenimento nella base di Viale Giulio Cesare, gestita da Morucci e Faranda, di una pistola Skorpion usata nell'uccisione di Moro.

sub- B)- con la circostanza del rinvenimento in Via Silvani di reperti collegabili a Morucci e Faranda, possessori dello Skorpion con cui fu ucciso Moro; con la circostanza del collegamento della base di Via Silvani con altre persone sicuramente implicate nel sequestro Moro, tra le quali Seghetti, Balzerani, Libera, Savasta e Cacciotti;

./.

173

sub- C)- con le dichiarazioni di Petricola Ave Maria dalle quali risulta la partecipazione di Seghetti all'assalto alla Caserma Talamo (Petricola 2.2.1981 p.581, vol.4/C), con le dichiarazioni di Cianfanelli Massimo secondo le quali nelle imprese di Via Fani e alla Caserma Talamo fu utilizzata la stessa Renault 4, sulla quale fu trovato il corpo di Aldo Moro; con la comune rivendicazione dei due delitti da parte delle Brigate Rosse; con l'impiego nell'assalto alla Caserma Talamo di cartucce cal.9 parabellum senza data, identiche a quelle impiegate a Piazza Nicosia e ad altre rinvenute in Via Gradoli;

sub- D)- con le dichiarazioni di Cianfanelli dalle quali risulta che l'autore dell'omicidio di Tartaglione usò una Glisenti 1910; con la comune rivendicazione dei tre attentati da parte delle Brigate Rosse; con la rivendica degli omicidi Granato e Romiti nel medesimo volantino con identiche motivazioni;

sub E-F ed H)- con la circostanza che negli omicidi Romiti e Taverna e nel tentato omicidio Tedesco, fu usata la medesima Beretta 81 trovata in Via Cornelia; con le dichiarazioni, rese dal Cianfanelli, secondo cui i due episodi criminosi, relativi alla Volante IV e alla scorta Galloni, furono organizzati dal Piccioni; con la comune rivendica dei tre attentati, da parte delle Brigate Rosse, con volantini battiti con la stessa macchina; con la circostanza, risultante dalle dichiarazioni di Peci, Cianfanelli e Petricola, che Gallinari, possessore della Smith & Wesson usata contro Pellegrino e Rainone e nell'assalto di Piazza Nicosia, era capo della Colonna Roma-

./.

173

na delle Brigate Rosse all'epoca dei tre attentati; con la sicura appartenenza alla Colonna Romana delle Brigate Rosse, all'epoca dell'impresa di Piazza Nicosia, di Piccioni Francesco, Nanni Mara, Braghetti Anna Laura, Seghetti Bruno, possessori delle armi impiegate nell'impresa; con le dichiarazioni di Petricola secondo le quali all'assalto della sede della Democrazia Cristiana, parteciparono Piccioni, Braghetti e Gallinari, possessori di alcune delle armi usate nelle suddetta impresa (Petricola 2.2.1981, pag.581r, vol.IV/C); con il rinvenimento in Via Silvani di documenti sottratti durante l'azione di Piazza Nicosia (rep.90/23, Via Silvani) e di volantini rivendicanti l'attentato (rep.21/7-10 e 100/2-1).

sub G)- con la rivendica dell'omicidio Schettini da parte delle Brigate Rosse; con la circostanza che la base di Via Silvani era una importante base operativa della banda; con il rinvenimento nella base di Via Silvani di 30 volantini rivendicanti l'omicidio Schettini (rep.21/7-8 e 10/2-5);

sub I)- con la rivendica dell'omicidio Varisco da parte delle Brigate Rosse, la cui base principale era quella di Via Silvani n.7; con il rinvenimento in Via Silvani di volantini rivendicanti l'omicidio Varisco (rep.21/7-1); nonché di documenti intestati a persona proprietaria dell'autovettura usata nello stesso omicidio (rep.92/7, verb.perq. Via Silvani); con il rinvenimento sulla Fiat.128 con targa non propria Roma G-47126 usata nell'omicidio Varisco di falsa impronta identica ad altra trovata in Via Silvani

./.

177

(p.197-202, proc. 93712/B P.M. e rep.110/10
verbale perq. Via silvani;

sub L)- con la comune rivendica da parte delle
Brigate Rosse; con le modalità di realizzazione
dei cinque episodi; con il rinvenimento del do-
cumento repinato al Tedesco nella base di Via Sil-
vani, abitata dal Piccioni, frèquentata da Arreni
(Mauro n.d.b.), detentore con Giordano della ba-
se di Via Cornelia (rep.45/8, Via Silvani); con
il rinvenimento in Via Silvani della macchina
IBM utilizzata per comporre il volantino del 10
settembre 1979 rivendicante l'omicidio di Michele
Granato, Domenico Taverna e Mariano Romiti e il
tentato omicidio di Michele Tedesco (vds.perizia
dattilografica Franco- Serrentino- De Sio Cesari);

sub M)- con il contemporaneo rinvenimento nel mede-
simo luogo di numerosi volantini rivendicanti en-
trambi gli omicidi; con l'impiego di un'autovettura ,
la Fiat 131 con targa Roma S-09880, proveniente dal-
la rapina di Via Chisimaio, le cui tracce si rinven-
gono nella base di Via Silvani, frequentata da Se-
ghetti (n.d.b. Claudio); con le dichiarazioni di
Alessandra De Luca, alla quale Seghetti parlò in ter-
mini positivi dell'omicidio Minervini, che costitui-
va " un momento della lotta ai carceri speciali "
(pag.269, vol.IV, proc.54/80A.G.I.); con il rinve-
nimento nella base di Via Silvani della macchina da
scrivere IBM, che servì per battere il volantino di
rivendica nell'omicidio di Bachelet; con la circostan-
za che il Seghetti era, all'epoca dei due omicidi, ca-
po della colonna romana delle Brigate Rosse.

173

CAPITOLO VIII° LA PERIZIA GRAFICA

E' stata correttamente condotta ed adeguatamente motivata, giungendo a conclusioni ingeralmente dimostrabili poichè concordanti con tutta una serie di altri accertamenti di provenienza diversa e convergenti verso il medesimo risultato. Anche in questo caso si può elencare le conclusioni più rilevanti che dimostrano i collegamenti tra gli imputati e quelli tra gli imputati stessi ed i covi contenenti le prove obiettive dei singoli delitti.

L'indagine grafica ha stabilito che:

- a) numerosi documenti manoscritti rinvenuti nella base di via Silvani provengono certamente da Adriano Faranda, Valerio Morucci, Francesco Piccioni, Enzo Bella, Barbara Balzerani, Antonio Savasta, Anna Laura Braghetti, Giannantonio Zanetti, Salvatore Ricciardi;
- b) altri reperti rinvenuti nella base di via Pesci sono stati vergati da Natalia Ligas, Salvatore Ricciardi;
- c) alcuni documenti trovati nelle basi di via Silvani e via Pesci, e dei quali non sono stati identificati gli autori, provengono dalla medesima persona;
- d) un documento trovato nella base di via Graffioli (n. 189) è stato vergato, come alcuni rinvenuti in via Silvani, da Barbara Balzerani;
- e) diversi documenti sequestrati nella base di via Giulio Cesare provengono, al pari di alcuni reperti

170

di via Silvani, da Val^Ario Morucci ed Adriana Faranda (vis. perizia grafica Sorrentino - Franco - De Sio Cesari);

Dei singoli documenti manoscritti si parlerà diffusamente all'atto dell'esame delle singole posizioni processuali. Qui preme porre in evidenza che le predette conclusioni trovano puntuale, obiettivo, preciso riscontro:

sub a) con la circostanza certa che la base di via Silvani era abitata da Piccioni e Bella - che in essa furono tratti in arresto - e frequentata da Savasta (Diego), Balzerani (Sara), Braghetti (Camilla), Zanetti e Ricciardi (Spartaco), a ciascuno dei quali si riferiscono reperti scritti in codice con l'indicazione dei nomi di battaglia.

sub b) con la circostanza altrettanto certa che la base di via Pesci era frequentata da Natalia Ligas e Salvatore Ricciardi (vedi rapporto 10 maggio 1980 del R.O. dei CC di Roma).

sub c) con le dichiarazioni rese da Petricola Ave Maria e Cianfanelli Massimo dalle quali risulta in modo certo l'esistenza di intensi ed assidui rapporti tra il Piccioni, che abitava nell'appartamento di via Silvani, e Faranda, Morucci, Balzerani, Savasta, Braghetti, Zanetti e Ricciardi.

183

CAPITOLO VIIIII^ PERIZIA DATTILOGRAFICA

Costituisce un'indagine tecnica di eccezionale valore probatorio, condotta con correttezza, estremo rigore e straordinaria abilità dai periti Franco, Sorrentino e De Sio Cesari. Essa ha accertato con argomentazioni assolutamente convincenti ed integralmente accettabili che la I.B.M. matricola 895-5812864 con testina rotante n.1 rinvenuta nella base di via Silvani (rep.140) è stata utilizzata per battere i seguenti documenti delle Brigate Rosse:

- 1) volantino del 16 marzo 1978 relativo all'eccidio di via Fani e al sequestro di Aldo Moro;
- 2) volantino del 27 aprile 1978 relativo all'incendio della macchina di Tinu Salvatore, all'attacco alla Caserma "Talamo", all'attentato a Girolamo Mechelli;
- 3) volantino del 26 giugno 1978 relativo all'attentato alla sede del Reparto Operativo dei Carabinieri in via Gallonio;
- 4) volantino del 10 dicembre 1979 relativo all'uccisione di Mariano Romiti, Michele Granato e Domenico Taverna ed al tentato omicidio di Michele Tedesco;
- 5) volantino del 14 febbraio 1980 relativo all'omicidio di Vittorio Bachelet;
- 6) Volantino del 26 febbraio 1980 relativo alla rapina alla Banca Nazionale delle Comunicazioni all'interno del Ministero dei Trasporti;

181

Tali risultati sono perfettamente concordanti e si integrano:

sub 1) con il ritrovamento in via Silvani della Walter PPK S cal.9 corto (rep. 47/18) utilizzata con la "Skorpion" per l'omicidio di Aldo Moro (vedi perizia balistica Baima Bollone - Benedetti - Nebbia - Ugolini e Salza),; con il rinvenimento nella stessa base di documenti intestati a Cusumano Giovanni, proprietario della A112 targata Roma L 06191 impiegata nell'impresa criminosa di via Fani (rep. 90/41 via Silvani); con il rinvenimento in via Silvani di un negativo con la scritta "E c/c postale 3 Roma Prati, Succ. 36-470 1^a gennaio 1978" identica a quella rilevata in due autovetture (Fiat 132 Roma P 79560 e Fiat 128 Roma M 53955) impiegate la mattina del 16 marzo in via Fani; con il rinvenimento di alcuni volantini contenenti i comunicati emessi dalle B/R/ durante il sequestro Moro (rep. 21/1 via Silvani).

sub 2) con il rinvenimento di volantino rivendicante l'attentato incendiario all'autovettura di Timu Salvatore (rep. 21/2 via Silvani); con le dichiarazioni di Cianfanelli Massimo, al quale Ficcionni confidò che nell'attacco alla caserma "Talamo" era stata usata la stessa Renault rossa impiegata per trasportare il corpo di Moro, in relazione al fatto che Ficcionni aveva la disponibilità della macchina I.B.M. utilizzata per battere il volantino di rivendica dell'attentato alla caserma "Talamo";

./.

18.

sub 3) con il rinvenimento nella base di via Silvani, ove era la I.B.M. sottoposta a perizia, di numerosi volantini rivendicanti gli omicidi Granato, Taverna e Romiti e del tentato omicidio Tedesco; con il rinvenimento di un'agenda telefonica sottratta a Tedesco all'atto del suo ferimento, con il rinvenimento in via Silvani di reperti riferibili ad Arfeni Renato - Mauro, in relazione al fatto che costui era il possessore, con Giordano, dell'arma usata per uccidere Taverna e Romiti e per ferire Tedesco (v. perizia balistica Baima Bollone - Nebbia - Ugolini - Benedetti e Salza).

sub 4) con il rinvenimento nella base di via Silvani di ben 114 volantini rivendicanti l'omicidio di Vittorio Bachelet (rep. 22/1-33 e 40/1); con il rinvenimento nella base di via Silvani di reperti riferibili al Seghetti (Claudio), in relazione al fatto che costui teneva l'arma usata per l'omicidio di Bachelet; con il rinvenimento in via Silvani dei documenti di circolazione dell'auto Fiat 131 targata Roma 509880 di Petrogi Alessandro, usata nell'omicidio Bachelet (rep. 110/16 e 110/10).

sub 5) con il rinvenimento nella base di via Silvani di 14 volantini rivendicanti la rapina alla Banca Nazionale delle Comunicazioni (rep. 21/18-8; 22/1-36 e 40); con il rinvenimento nella base di via Silvani, di banconote provenienti dalla rapina alla Banca Nazionale delle Comunicazioni

183

CAPITOLO VIIIVI PERIZIE MEDICO LEGALI

Le perizie medico legali hanno posto in evidenza con ampiezza di indagini e congruità delle annotazioni che numero e direzione dei colpi, localizzazione delle ferite, gravità delle conseguenze, erano idonee a cagionare la morte delle guardie di P.S. Garofalo Vincenzo, D'Inga Ugo, Rainone Giuseppe, Pellegrino Gaetano, Ammirata Vincenzo, Tedesco Michele, Pirri Pericle e Gallucci Domenico.

Non rileva ai fini della qualificazione dei fatti la conclusione dei periti secondo la quale per quasi tutte le vittime designate non vi fu pericolo di vita (Garofalo, D'Inga, Rainone, Pellegrino, Ammirata, Tedesco, Gallucci), poichè in tutti questi casi, come si vedrà, gli atti di aggressione furono certamente idonei e diretti inequivocabilmente alla produzione dell'evento letale e comunque compiuti con la previsione dell'eventuale verificarsi dell'evento mortale (dolo eventuale).

Dei risultati delle singole perizie si tratterà in relazione ai singoli fatti delittuosi.

194

CANTONIO IXLA PERIZIA TECNICA SUI DOCUMENTI

Si tratta di un'indagine svolta con competenza e correttezza non comuni dal dr. Medolfo Meale, capo del laboratorio chimico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in risposta al seguente quesito: " Accerti il perito, esaminati gli atti ed i documenti e compiute le indagini tecniche opportune e necessarie, se i documenti di identità rinvenuti nell'appartamento di via Salvini o in possesso degli imputati siano autentici o contraffatti".

Al termine di un laborioso ed approfondito accertamento il perito stabiliva:

- 1) che delle 158 carte di identità esaminate, 93 sono autentiche e le rimanenti 65 sono false nelle loro caratteristiche di carta e stampa (da p. 16 a p. 32).
- 2) che delle 199 patenti di guida per autoveicoli, n.81 sono autentiche mentre le rimanenti 118 sono false (da p.44 a p.59 della perizia.
- 3) che i 4 passaporti della Repubblica Italiana sono autentici.
- 4) che i 4 documenti stranieri sono autentici.

In base agli accertamenti effettuati si può affermare che il tipo di fabbricazione sia delle carte di identità sia delle patenti di guida è state eseguito in maniera accurata e tale da poter facilmente ingannare la fede pubblica.

135

CAPITOLO XPERIZIA SUI TIMBRI

La perizia sui timbri, condotta con il consueto scrupolo e con notevole capacità professionale dal collegio di periti Franco-Sorrentaro-De Sio Cesari, ha stabilito in modo certo che:

- a) le impronte a timbro esistenti sui seguenti moduli di c/c postali: 1) contrassegno tassa di circolazione auto con manoscritture tipo crittografico, privo di indicazioni relative alla scadenza, rinvenuto sull'auto Fiat 128 targata Roma P 96 16; 2) contrassegno tassa di circolazione auto di lire 21.695, priva delle indicazioni relative alla scadenza ed alla targa, rinvenute sulla Fiat 128 targata Roma M 65404, - sono state impresse con due timbri facenti parte del reperto n.91/1 e precisamente quelli indicati con i numeri 1 e 3 di cui alle impressioni timbri riportati a foglio 11 della relazione tecnica;
- b) la dicitura a timbro apposta sul modulo di conto corrente postale quale il contrassegno della tassa di circolazione auto di lire 21.700 con scadenza aprile 1980, rinvenute sulla Fiat 128 con medesima targa è stata quasi sicuramente impressa con il timbro facente parte del reperto n. 110/1 e precisamente con quello indicato con il n. 1 dello stesso reperto, di cui alle impressioni timbri riportati a foglio 12 della presente relazione.

183

Il parere di non sicura identità oggetto di quest'ultimo esame è scaturito dalla cattiva impressione del timbro sul contrassegno menzionato.

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

187

CAP. XI

Le ricognizioni personali.

Le ricognizioni fotografiche.

.....

Come é noto, i militanti delle Brigate Rosse rifiutano sistematicamente di sottoporsi a tale mezzo di prova per asserite ragioni ideologiche.

Nel presente procedimento, l'ufficio, pur ritenendo la coercibilità del soggetto per la esecuzione della prova, atteso che la legge non prevede la possibilità del rifiuto dell'imputato, non vi ha fatto ricorso, sia perché si tratta di un mezzo estremamente insidioso ai fini dell'accertamento della verità, sia perché la ricognizione ne sarebbe risultata certamente compromessa, anche per la concreta possibilità di intimidazioni dei testimoni e delle persone offese da parte degli imputati. In molti casi si é fatto ricorso alle ricognizioni fotografiche, le quali, benché non disciplinate espressamente dal nostro codice di rito, tuttavia, per il principio della libertà della prova vigente nel nostro ordinamento, costituiscono un mezzo di prova sul quale si può fondare un valido convincimento. Nel presente procedimento, le ricognizioni eseguite da Peci hanno contribuito alla individuazione di Arreni, Seghetti, Piccioni, Savasta e Iannelli; quelle effettuate da Petricola hanno condotto alla identificazione di Ligas, Seghetti, Iannelli, Petrella Marina e Stefano, Novelli Luigi, Libe-

183

ra, Piccioni, Braghetti, Ricciardi e Pancelli; quelle operate da Cianfanelli hanno portato alla individuazione di Andriani, Brogi, Loiacono, May, Marigo e Piunti ed infine quelle effettuate da Pallotto hanno condotto alla individuazione di Cavani, Conisti, Innocenzi, Stroppolatini e Lagna. In tutti questi casi, le ricognizioni fotografiche, aventi ad oggetto persone ben note ai soggetti chiamati al compimento di tali mezzi di prova, non sono mai state ritenute da sole sufficienti per il rinvio a giudizio degli imputati, poiché esse hanno trovato conferma obiettiva in una considerevole serie di elementi di prova tali da renderle perfino inutili.

185

CAPITOLO XIIVIA SILVANI - COLLEGAMENTI CON GLI IMPUTATI, I REATI
E LE ALTRI BASI B.R. (capi 96-97-98-99)

E' opportuno elencare alcuni tra i reperti più significativi rinvenuti in via Silvani per l'efficacia probatoria immediata e diretta che essi possiedono.

Un sommario esame del materiale sequestrato dimostra, infatti, l'esistenza di collegamenti obiettivi di documenti, armi ed altre cose (macchine da scrivere, chiavi, nastri registrati etc.): 1) con una lunga serie di delitti commessi a Roma dalla banda dal 1976 e fino al ritrovamento del covo (19 maggio 1980); 2) con altre importanti basi delle Brigate Rosse tra le quali quelle di via Gradoli, via Montenevoso e viale Giulio Cesare. Tra questi reperti è utile indicare, secondo un ordine cronologico A) - documenti di contenuto eversivo:

- 1) n.3 volantini relativi all'omicidio Palma (14.2.78) (rep.21/2-8 e 105/1 via Silvani);
- 2) n.6 volantini contenenti i comunicati n.2,4,5 e 6 emessi dalle B.R. durante il sequestro Moro (16.3.-9.5.1978) (rep.21/1);
- 3) n.1 volantino rivendicante l'attentato a Tinu Salvatore (27/4/1978) (rep.21/2-16);
- 4) un volantino rivendicante l'omicidio Tartaglione (11.10.1978) (rep.21/2-16);
- 5) volantini relativi all'attentato alla Volante 4 (21/10/1978) (rep.21/2-4);
- 6) 10 volantini relativi all'attentato alla Scorta Galloni (ferimento guardie Mainone e Pellegrino) del 23/12/1978 (rep.21/2-3);

./.

193

- 7) n.27 volantini rivendicanti la rapina all'autofficina di Via Salaria del 16.2.1979 (rep. 21/7-9 e 100/2-6);
- 8) n.30 volantini rivendicanti l'omicidio di Schettini del 30.3.1979 (rep.21/7-8 e 10/2-5);
- 9) n.12 volantini rivendicanti l'attentato di Piazza Nicosia del 3.5.1979 (rep.21/7-10 e 100/2-1);
- 10) n.7 volantini rivendicanti l'attentato a Pecora Gaetano dell'1 luglio 1979 (rep.21/7-2; 21/9-2; 21/14-1 e 22/1-27);
- 11) n.2 volantini rivendicanti l'omicidio Varisco del 17 luglio 1979 (rep.21/7-1);
- 12) n.5 volantini rivendicanti l'omicidio Granato del 3 novembre 1979 (rep.22/1-27 e 100/2-7);
- 13) n.3 volantini rivendicanti l'omicidio Taverna del 27 novembre 1979 (rep.27/1-27 e 100/2-7, Via Silvani);
- 14) n.9 volantini rivendicanti l'omicidio Romiti del 7 dicembre 1979 (rep.21/9-5; 22/1-27 e 100/2-3);
- 15) n.114 volantini rivendicanti l'omicidio Bachelet del 14.2.1980 (rep.22/1-33 e 40/1);
- 16) n.14 volantini rivendicanti la rapina di circa 500 milioni alla Banca Nazionale delle Comunicazioni presso il Ministero dei Trasporti (rep. 21/18-8; 22/1-36 e 40);
- 17) n.2 volantini rivendicanti l'omicidio Minervini del 24 marzo 1980 (reperito 21/1-27; 82/9);

191

- 18) numerosi documenti ideologici dattiloscritti anche in prima battuta sulla Democrazia Cristiana (rep.21/24-3); sui "rapporti tra lo stato imperialista e l'industria bellica" (rep.21/24-4); sulla situazione delle fabbriche nel nord Italia e sull'arresto di Paolo Besuschio" (rep.21/21-11);
- 19) opuscolo dal titolo "sull'organizzazione- risoluzione della direzione strategica n.2 del novembre 1975" (rep.21/25-4);
- 20) "bozza di discussione- settembre 1976 del comitato esecutivo" (rep.21/21-15);
- 21) documento dattiloscritto dal titolo "note sul socialimperialismo- gennaio 1977 " (rep.21/21-3 e 21/21-4 Via Silvani);
- 22) documento intitolato "sull'imperialismo delle multinazionali" del 4 giugno 1977 (rep.21/21-13);
- 23) documento dattiloscritto sulla situazione delle carceri, sui fatti del 1977 e sull'omicidio Palma (rep.21/21-12);
- 24) documento intitolato " crisi-controrivoluzione- organizzazione " a sigla " B.R. gennaio 1977";
- 25) opuscolo con la risoluzione della D.S. n.4 novembre 1977 (rep.21/12-2, Via Silvani);
- 26) opuscolo con la risoluzione della direzione strategica del febbraio 1978 (rep.21/18-3; 21/25-5 e 21/25-6, Via Silvani);
- 27) dattiloscritto in prima battuta sul sequestro More (rep.21/18-6-4 ivi.);

./.

192

28) opuscolo con la risoluzione della direzione strategica n.5 dell'ottobre 1978 (rep.21/12-3);

29) opuscolo relativo al "diario di lotta delle fabbriche genovesi Ansaldo, Italsider dell'ottobre 1978" (21/12-4);

30) opuscolo contenente la " risoluzione della direzione strategica n.6 del marzo 1979- campagna di primavera" (rep.21/12-5);

B)-timbri e documenti di circolazione ed altri documenti.

31) timbro con la scritta " E c/c postale n.4 Roma Prati-800- 21 ottobre 1976, identico ad altri rinvenuti in V.le Giulio Cesare (rep. 107-132) e in Via Gradoli (rep.232-244-248);

32) foglio complementare dell'A.C.I. relativo all'autovettura tg.Roma M-63322 intestata alla S.r.l. Italimpex (rep.110/10-84 vds.perquisizione Via Silvani). Da tenere presente che la Fiat 128 bleu targata Roma M-96749 di proprietà di detta società, fu usata dagli aggressori di Valerio Traversi (13.2.1977), primo attentato a persona compiuto a Roma dalle Brigate Rosse. Fotocopia del documento in questione, fu rinvenuto in V.le Giulio Cesare (rep.261 E). Tale rapporto collega il Piccioni e il Bella nonché gli altri frequentatori di Via Silvani, non solo al delitto Traversi, ma anche alla base di V.le Giulio Cesare gestita da Morucci e Faranda.

./.

193

33) un certificato di assicurazione relativo alla macchina Roma R-92751 intestata a Salvatori Alberto, nonché fotocopie dei documenti di circolazione della stessa autovettura (reperti 90/29; 90/37; 90/45 di Via Silvani). Da tenere presente che l'autovettura Fiat.128 targata Roma R-92751 sottratta al Salvatori il 24 ottobre 1977 fu impiegata nell'attentato a Publio Fiori il 2 novembre 1977. Il certificato di assicurazione e alcune pagine della carta di circolazione della Fiat 128 del Salvatori furono trovate in V.le Giulio Cesare (rep.211, V.le Giulio Cesare);

34) documento provvisorio di circolazione della Fiat.126 tg.Roma R-7245 di proprietà di Funaro Gabriella (rep.90/37 di Via Silvani) che collega la base di Via Silvani con quella di V.le Giulio Cesare in cui furono trovati documenti di circolazione della stessa macchina di proprietà del Funaro (rep.211 G ed H di V.le Giulio Cesare). Da rammentare che la macchina e i documenti di Funaro furono rubati nella stessa occasione e nello stesso parcheggio dagli autori del furto della 128 usata per l'attentato a Fiori.

35) fotocopia di dichiarazione rilasciata, per atto notar. Ferrario di Milano, dalla Coca-Cola italiana a Coroneos Dimitri, per la conduzione di automezzi della predetta società (rep.90/28 verb.perq.Via Silvani). Altra fotocopia era stata rinvenuta nella base di Via Gradoli (rep. 679) mentre l'originale dello stesso documento

./.

194

fu trovato nella base di V.le Giulio Cesare (rep.261 D1);

36) il negativo in plastica recante la scritta "E c/c postali 4 Roma- Prati- 416- 5 settembre 1977" (reperto 110/10-60 via Silvani) identica alle scritte dei timbri trovati nella base di Viale Giulio Cesare di Morucci e Faranda (rep. 98) e di via Gradoli (rep.201). E' importante rammentare che un timbro con quella scritta è stato usato per falsificare il bollo di circolazione della macchina usata dagli assassini del giudice Riccardo Palma (14 febbraio 1978);

37) il negativo in plastica recante la scritta " E c/c postali 3 - Roma Succ; 36- 470- 19.1. 1978 " (rep.110/10- 60 perq. Via Silvani), identica a quella dei timbri rinvenuti nella basi di V.le Giulio Cesare (rep.113) e di via Gradoli (rep.262, via Gradoli). Un timbro con quella scritta fu usato per la falsificazione dei bolli di circolazione delle autovetture impiegate nel sequestro Moro e nell'attentato alla scorta dell'On.Galloni (21.12.1978);

38) una carta di circolazione intestata a Cusumano Giovanni, proprietario della A112 trovata la mattina del 16.3.1978 in via Fani con la targa non propria P- 55430 (pag.204 e 256, vol. I, fasc.I, proc.1482/78A.G.I. e rep. 90/41 verbale perq.via Silvani). La predetta autovettura fu certamente usata dagli autori dell'eccidio di via Fani e del sequestro di Aldo Moro. Da tener presente che documenti di circolazione

195

relativi alla stessa autovettura intestati a Cusumano, furono trovati anche in V.le Giulio Cesare nella base di Morucci e Faranda (rep.206 e rapp. Nucleo Investigativo Carabinieri 22.3.1978);

39) diversi certificati di assicurazione in bianco intestati "Les Assurances Nationales" (rep.90/42 e 110/8 verb. Via Silvani), identici a quelli rinvenuti in bianco in Via Gradoli (rep.337 e 338 verb.perq. e seq.del 18.4.1978), in V.le G.Cesare e a quelli falsamente riempiti ed esposti su alcune delle autovetture di Via Fani e su quella di Via Gaetani (vds.autovettura con targhe false F-79560; M-53955; N-57686). Tali certificati fanno parte dello stesso stock rubato.

40) documenti di identità intestati a Fiesoletti Franca in De Matteis, all'agente di P.S. Simone Sergio e Sestili Virgilio, sottratti il 2 maggio 1979 dagli autori dell'agguato di Piazza Nicosia ai rispettivi titolari (reperti 90/23 verb.perq. Via Silvani);

41) documenti di circolazione e polizza di assicurazione intestati a Pulcinelli Luciano relativi all'autovettura Alfetta G.T. Roma N-77730 usata nell'agguato di Piazza Nicosia (rep.92/17-1; 110/10-82, verb.perq.Via Silvani);

42) documenti ed oggetti vari sottratti a Peora Gaetano in occasione dell'attentato commesso, il 22 giugno 1979, in suo danno dalle Brigate Rosse (rep.90/20; 93/23; 91/27; 92/16-3, Via Silvani);

196

- 43) negativo in plastica con la dicitura "E c/c posta li 4 Prati 416-10 gennaio 1979" identica a quella di timbro rinvenuto in V.le Giulio Cesare (rep.99). Timbro con quella scrittura fu usato per falsificare il bollo di circolazione di macchine impiegate nell'omicidio del colonnello dei Carabinieri Varisco (17/7/1979);
- 44) documenti di circolazione intestati a Calori Irene relativi ad autovettura usata nell'omicidio Varisco (rep. 92/7, verb.perq. via Silvani);
- 45) un libretto di circolazione ed altri documenti intestati a Bevilacqua Paolo relativi all'autovettura Alfa Romeo Giulia tg. Roma D 75219 rapinata il 2 agosto 1979 in via Chisimaio con altre autovetture usate dalle B.R. per commettere attentati terroristici a Roma, tra i quali quello in danno del prof. Vittorio Bachelet (rep.90/20 verb. perq. Via Silvani; p. 115-119 e 124 proc.22661/80 P.M.);
- 46) agendina telefonica sottratta all'appuntato di P.S. Tedesco Michele in occasione dell'attentato in suo danno commesso in Roma il 1 novembre 1979 (rep.45/8 via Silvani). Da ricordare che la pistola sottratta al sottoufficiale all'atto dell'aggressione, venne successivamente sequestrata a Patrizio Peci, al quale era stata data da Micaletto, che, a sua volta, l'aveva ricevuta da Seghetti;
- 47) documenti di circolazione relativi all'autovettura Fiat 131 Mirafiori tg. Roma S=09880, intestata a Petrosi Alessandro Sabatino, usata vero-

197

similmente nell'agguato al prof. Vittorio Bachelet (14.2.1978). Nella base vennero trovate anche una ricevuta di versamento di conto corrente per tassa di circolazione automobilistica, di cui una, relativa alla pre detta macchina, datata 9.1.1980, recante solo il timbro postale Roma-Prati 416- 10 gennaio 1979 (rep.110/16-7; 110/10-81; 110/10-86 verb. via Silvani);

48) documenti di circolazione dell'autovettura tg. Roma B-81913, polizze di assicurazione e documenti vari intestati a Di Giacomantonio Savinò, ferito a Roma il 16 aprile 1980 da appartenenti alle Brigate Rosse (rep.92/12 via Silvani);

49) documenti intestati a Ciuchi Maurizio, Cecoli Matilde, Chessa Pietro, Cussurpelo Marco, Capponi Massimo, De Luca Ivo, Fanali Franco, Lattanzi Giampiero, Nucci Vittorio, Saracino Cosimo. Fotocopie dei medesimi documenti sono state rinvenute in V.le G. Cesare a Roma e in Viale Montenevoso a Milano (rep.110/10-94; 110/10-102; 110/10-19; 110/10-30; 110/3-7; 90/35; 110/10-4; 90/12; 110/10-19; 146/1-1; 90/29 via Silvani e reperti n. 202;215;216;239;

c) a r m i

50) la pistola Walter mod. PPK/S cal.9 mm. corto (rep.47/18 via Silvani) che, secondo la perizia balistica Baima Bollone, Nebbia, Benedetti, Salsa e Ugolini, fu impiegata con

./:

198

lo skorpion per uccidere l'Onorevole Aldo Moro e successivamente nell'omicidio di Italo Schettini;

51) fucile a pompa con canne mozze, marca Remington Wingmaster mod. 870 matricola S832621 con calcio segato ed impugnatura a pistola (rep.n.3 verbale perquisizione Via Silvani). Si tratta dell'arma che secondo la perizia balistica di Ufficio é stata usata per l'omicidio del Colonnello Varisco (vds. perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini) e delle guardie di P.S. Lanza e Porceddu sotto le carceri "Nuove" di Torino;

52) il fucile automatico Kalashnikov cal. 7,62 X39 AK47 matricola MS13949 con il quale furono sparati 30 colpi in Piazza Nicosia;

Altri oggetti

53) la macchina da scrivere I.B.M. matricola numero 8055812884 con testina rotante n.1 (rep. 140, Via Silvani). E' stata utilizzata per battere i seguenti volantini delle Brigate Rosse: 1) volantino del 16 marzo 1978 relativo all'eccidio di Via Pani e al sequestro di Aldo Moro; 2) Volantino del 27 aprile 78 relativo all'incendio della macchina di Tinu Salvatore, all'attacco alla caserma dei Carabinieri " Talamo ", all'attentato di Girolamo Mechelli; 3) Volantino del 28 giugno

199

1978 relativo all'attentato alla sede del Reparto Operativo dei Carabinieri di Via Gallonio; 4) Volantino del 10 dicembre 1979 relativo all'omicidio di Mariano Romiti e Michele Granato e al tentato omicidio di Michele Tedesco; 5) Volantino dell'11 febbraio 1980 relativo all'uccisione di Vittorio Bachelet; 6) volantino del 26 febbraio 1980 relativo alla rapina in danno della Banca Nazionale delle Comunicazioni all'interno del Ministero dei Trasporti.

Per quanto riguarda l'elenco completo delle armi, munizioni ed esplosivo rinvenute nella base di Via Silvani, si rinvia alla descrizione fatta durante la trattazione dello svolgimento del processo.

Quanto ai sigilli e agli strumenti di pubblica autenticazione e alle targhe, indicati minutamente nel capo 98 della imputazione, essi corrispondono esattamente al materiale sequestrato nel suddetto appartamento.

Nei fatti si configurano obiettivamente i reati rubricati dal Pubblico Ministero, e cioè la detenzione e il porto illegali di armi comuni e da guerra, la ricettazione ed infine la contraffazione di pubblici sigilli e l'uso di targhe false.

E' altresì opportuno ricordare che nella base di Via Silvani, gestita da Piccioni e Bella, sono stati rinvenuti reperti che si collegano a quasi tutti i componenti della colonna romana tra i quali Valerio Morucci, Adriana Faranda, Barbara Balzerani, Antonio Savasta, Anna Laura Eraghetti, Natalia Ligas, Giovanni Zanetti, Salvatore Ricciardi, Renato Arreni, Emilia Libera, Prospero Gallinari, Giulio Cacciotti, Ave Maria Petricola, Bruno Seghetti, Remo Pancelli e Maurizio Iannelli (vds. perizia grafica De Sio, Sorrenti-

230

no e rapporto del Reparto Operativo Carabinieri di Roma del 29 giugno 81, vol. I, fasc. 2).

E' agevole osservare come, quasi sempre, ciascuno degli elementi sopraindicati possiede, per la sua stessa singolarità, una portata probatoria tale da fornire da solo la dimostrazione della partecipazione, quanto meno nella fase organizzativa, al singolo delitto al quale si collega. Passando ad un esempio concreto, non sembra possa dubitarsi che il possesso di una delle armi impiegate nell'uccisione di Moro (Walter PPK), costituisca prova di responsabilità in ordine allo stesso delitto, ove sia altresì provata la contestuale o antecedente militanza del soggetto, che versa in tale relazione di fatto, nella organizzazione delle Brigate Rosse. Più spesso, come si rileva dalla semplice lettura del verbale di via Silvani, tali elementi non esistono isolatamente e separatamente l'uno dall'altro, ma si collegano, integrano e rafforzano tra di loro, dando luogo ad un quadro accusatorio insuperabile; è questo, ad esempio, il caso del possesso dell'arma del delitto e quello del documento di circolazione dell'autovettura usata nello stesso episodio. In questo caso il ricorso alla prova logica serve solo ad adiuvandum, poichè quasi sempre essa è sorretta da prove dirette ed obiettive.

Da quanto si è detto sopra consegue ovviamente che, nell'esaminare le singole posizioni processuali, si avrà cura di stabilire: 1) quale sia il rapporto tra l'imputato e la base di via Silvani nella quale quei reperti furono rinvenuti: di abitazione, uso temporaneo, frequenza, etc. Analogamente ci si regolerà per le altre basi nelle quali siano state rilevate tracce di delitti (via Pesci e via Cornelia).

2) L'epoca d'inizio della militanza del soggetto nelle Brigate Rosse.

231

CAP. 13

VIA PESCI(cap. 100 e 101)

.....

Di minor rilievo ma ugualmente importante é il materiale rinvenuto in Via Ugo Pesci n.17 che prova in modo obiettivo il collegamento con alcuni episodi criminosi commessi a Roma dalle Brigate Rosse e con la banda armata.

Tra i vari reperti occorre ricordare:

- 1) un volantino a sigla Brigate Rosse relativo all'attentato a Pecora Gaetano del 1° luglio 1979 (rep.2/19, Via Pesci);
- 2) dieci volantini a sigla Brigate Rosse rivendicanti l'omicidio del maresciallo di P.S. Mariano Romiti commesso il 10 dicembre 1979 (rep.2/15, Via Pesci);
- 3) ottantadue volantini a sigla Brigate Rosse rivendicanti l'omicidio del prof.Vittorio Bachelet del 14.2.1980 (rep.2/4, Via Pesci);
- 4) ventitré volantini a sigla Brigate Rosse rivendicanti l'omicidio del giudice Girolamo Minervini del 24.3.1980 (rep.2/5, Via Pesci);
- 5) quattordici volantini a firma Brigate Rosse datati 11.3.1980 iniziati con le parole "compagna

./.

202

- proletari negli ultimi anni nel nostro quartiere" (rep.2/8, Via Fieschi);
- 6) duecentoquaranta volantini a sigla Brigate Rosse "Primavalle" del 18.4.1980 (rep. 2/1);
- 7) centonovantacinque volantini a sigla Brigate Rosse datati 7.5.1980 iniziati con le parole " un infame di nome Patrizio Peci ha tradito le Brigate Rosse " (rep. 2/2);
- 8) ventuno volantini a sigla Brigate Rosse-colonna Walter Alasia Luca rivendicanti l'assalto alla Democrazia Cristiana di Via Mottarone (rep.2/6);
- 9) trentasei volantini a sigla Brigate Rosse Roma Sud del 29.3.1980 (rep.2/7);
- 10) cinque volantini a firma Brigate Rosse ferrovieri, datati 8.4.1980 iniziati con le parole " il 28 marzo a Genova sono stati trucidati " (rep.2/9);
- 11) ventiquattro volantini a firma Brigate Rosse - Brigata Tiburtino-, datati 18.5.1980, iniziati " con amore rivoluzionario " .;
- 12) nove volantini a firma Brigate Rosse - colonna Walter Alasia Luca, datato 8.1.1980 iniziati con le parole " benvenuto generale Dalla Chiesa " ;
- 13) sessantacinque volantini a firma Brigate Rosse datati 26.2.1980 aventi come titolo " chi é più criminale " (rep.2/12);

203

- 14) quattro volantini a firma Brigate Rosse datati 27.12.1979 rivendicanti l'attentato a Manfredini Livia (rep.2/13);
- 15) sette volantini a firma Brigate Rosse, colonna Francesco Berardi, datati 29.3.1980, rivendicanti l'attentato a Della Rocca (rep. 2/14);
- 16) sedici volantini a firma Brigate Rosse datati 29.3.1980 inizianti con le parole "alle organizzazioni combattenti (rep. 2/16);
- 17) due volantini a sigla Brigate Rosse datati Genova 25.1.1980, rivendicanti l'omicidio del Colonnello dei Carabinieri Tutobene (rep.2/17);
- 18) cinque volantini a firma Brigate Rosse datati 22.2.1980 inizianti con le parole "giovedì 21 febbraio il dirigente della verniciatura Dellera Pietro (rep.2/18);
- 19) tredici volantini a firma Brigate Rosse datati febbraio 1980 rivendicanti l'omicidio di Sergio Gori (rep.2/20);
- 20) sette volantini a firma Brigate Rosse gennaio 1980 dal titolo " Alfa Rosso - sabotare il progetto della borghesia di Stato, costruire in fabbrica il potere operaio armato " (rep.2/21);
- 21) quattordici calcomanie di vario colore con stemma delle Brigate Rosse terminanti con le parole " organismi di massa rivoluzionari";

234

- 22) due bozze di studio dattiloscritte dal titolo " note a Volpe e Cappuccetto Rosso" da identificare rispettivamente in Moretti e Micaletto (rep.3/2);
- 23) tre copie di appunti dattiloscritti dal titolo " appunti sulla ristrutturazione del Veneto " (rep.3/3);
- 24) tre copie di relazione dattiloscritte dal titolo " relazione sulla D.C. a Napoli " (rep.3/4);
- 25) un foglio con l'annotazione della data del ferimento di Domenico Gallucci (17. 5.1980) ed il riferimento alla città di Napoli in corrispondenza della data del 19.5.1980 (rep.16/44, Via Pesci);
- 26) una cospicua documentazione ideologica-organizzativa di schedatura di persone ed autovetture;
- 27) diverse armi e un fumogeno marca "15 Min Red Highway Flare " con involucri di cartone (rep.5/3, Via Pesci), del tutto identico a quelli usati dai terroristi, subito dopo l'omicidio del Colonnello Antonio Varisco (p.43, fasc.93712/79B.P.M.).

Per quanto riguarda l'elenco completo delle armi, munizioni ed esplosivi rinvenuti in Via Pesci, si rimanda alla parte narrativa (Parte II.

./.

205

I fatti come sopra descritti configurano la materialità dei reati di porto e detenzione, nonché di ricettazione di armi, con l'aggravante del numero delle persone.

236

CAPITOLO XIVVIA CORNELIA - COLLEGAMENTI CON GLI IMPUTATI E
SINGOLI REATI

(Capi 102 - 103)

Per quanto riguarda i reperti rinvenuti in via Cornelia, si richiama quanto affermato nella parte narrativa.

Qui preme richiamare l'attenzione sui seguenti reperti balistici di particolare importanza:

1) - la pistola mitragliatrice Sterling cal.9 matricola KR 2273. Fa parte dello stesso stock di armi vendute dal 1° Inghilterra alla Tunisia, da cui provengono gli "Sterling" trovati in possesso di Seghetti, di Iannelli, in via Silvani nelle basi B.R. di Torino, Venezia. e Genova;

2) - la pistola Beretta modello 81 matricola D 20787 W sequestrata nella base di via Cornelia n.148, abitata da ARRENI RENATO e GIORDANO ANTONIO (reperto n.2). L'arma è stata utilizzata per gli omicidi di TAVERNA e ROMITI e i tentati omicidi di TEDESCO, GALLUCCI e PIRRI. Da tener presente che nell'attentato a ROMITI fu usata anche una "Glisenti" modello 1910 che era stata impiegata contro Michele Granato e Girolamo Tartaglione (vedi perizia balistica Baima Bollone-Nebbia-Benedetti-Ugolini-Salza).

I fatti come sopra descritti configurano certamente i reati configurati dal P.M., con le relative aggravanti.

207

CAPITOLO XVPARTE I - LA BANDA ARMATA - LE BRIGATE ROSSE

Non è dubitabile, conformemente a quanto affermato in numerose decisioni di giudici di merito, che le Brigate Rosse costituiscano una banda armata che tende alla distruzione degli ordinamenti democratici e costituzionali della Repubblica Italiana.

Per banda armata, deve intendersi un gruppo di persone che dispongono di armi, organizzata in modo idoneo per un'azione comune presente o futura, sotto il comando di uno o più capi.

Suoi requisiti sono dunque:

- 1) pluralità di soggetti;
- 2) unitarietà dello scopo
- 3) la disponibilità di armi;
- 4) l'organizzazione

Nelle Brigate Rosse ricorrono, certamente tutti i suindicati requisiti.

Da tutta la documentazione ideologico-organizzativa emerge, in modo chiaro, l'obiettivo fondamentale delle Brigate Rosse: l'attacco al cuore dello Stato, realizzato attraverso una serie di azioni criminali dirette al fine ultimo di provocare la disgregazione della democrazia parlamentare di tipo pluralistico e di instaurare la dittatura del proletariato.

./.

208

Non è dubitabile che nel caso in esame sussista anche il requisito dell'armamento, tenuto conto dell'ingente quantitativo di armi di straordinaria potenza, munizioni ed esplosivi rinvenuti nei vari covi delle Brigate Rosse (via Silvani, via Pesci, V.le Giulio Cesare, via Cornelia) e in possesso dei vari militanti.

Del pari certa è l'esistenza del requisito dell'organizzazione, come sarà posto in evidenza in seguito, quando si parlerà della complessa struttura delle Brigate Rosse con al vertice direzione strategica, comitato esecutivo, fronte logistico e fronte di massa e alla base le colonne e le brigate. In concreto, si è già visto come le Brigate Rosse dispongano di numerose basi, armi, munizioni, documenti falsi, cospicue somme di danaro, elementi infiltrati in molti ambienti dello Stato, delle fabbriche e dei servizi pubblici.

Del resto, una conferma della natura di banda armata delle Brigate Rosse si ricava dalla definizione, contenuta nella Risoluzione della Direzione Strategica n.2 del dicembre 1975, nella quale si afferma che esse costituiscono "avanguardia politico-militare che lavora all'interno della classe operaia per la costruzione del partito proletario combattente". Esse si pongono come "punto di riferimento essenziale", come "nucleo strategico del partito combattente in costruzione sin dal suo nascere" (Risoluzione D.S. n.2 novembre 1975 par.I).

239

Le Brigate Rosse dunque non sono il "Partito Comunista Combattente, ma una avanguardia armata che lavora all'interno del proletariato metropolitano per la sua costruzione." (Risoluzione D.S. febbraio 1978 pag.56). Esse però "agiscono da partito " punto di riferimento essenziale del partito comunista combattente" (Risoluzione D.S. febbraio 1978, pag. 56).

" Sul piano strategico - è ancora la Risoluzione della D.S. novembre 1975, ad affermarlo - esse non si propongono un problema di difesa di spazi politici minacciati, di difesa della democrazia, ma di "attacco", di distruzione della macchina repressiva dello Stato, di imposizione violenta della dittatura del proletariato sulla borghesia e dunque, in ultima analisi, di lotta armata per il comunismo".

In questa prospettiva, esse " si costruiscono in una guerra di lunga durata e di movimento".

210

CAPITOLO XVICOLLEGAMENTI DELLE BRIGATE ROSSE CON ALTRE
ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE

Si richiama integralmente quanto affermato nella ordinanza-sentenza 1482/78A G.I. del 15 gennaio 1981 - capitolo VII.

Qui è il caso di rilevare che a conferma della esistenza di legami sistematici tra le Brigate Rosse, Prima Linea ed altre formazioni combattenti, Sandalo ribadì:

1) che nell'ultima fase del sequestro Moro, probabilmente dopo il 20 aprile, gli incontri tra alcuni membri dell'esecutivo di Prima Linea, tra i quali Marco Donat Cattin e Nicola Solimano, e alcuni rappresentanti delle Brigate Rosse, tra cui sicuramente Lauro Azzolini e forse Franco Bonisoli, furono due.

Dice testualmente Sandalo Roberto:

" nel primo incontro i due rappresentanti delle B.R. chiesero a quelli di P.L. di dare loro un aiuto promuovendo una campagna militare che consentisse di rompere l'accerchiamento. Nel secondo incontro i due di Prima Linea rifiutarono la proposta delle Brigate Rosse, affermando che la loro organizzazione non condivideva l'attacco alla Democrazia Cristiana e di conseguenza il sequestro di Aldo Moro" (Sandalò 10.12.1980, vol.IV, pag.436-440);

./.

211

2) che in occasione degli stessi incontri, gli emissari di Prima Linea Donat Cattin e Solimano dissero ad Azzolini che Prima Linea avrebbe promosso una campagna militare contro un non meglio precisato "comando di impresa", ma ciò non in appoggio alle Brigate Rosse, ma in esecuzione di un programma già deciso con le Formazioni Comuniste Combattenti (Sandalo 10.12.1980, vol.4, pag.436-440);

3) che "all'indomani del sequestro Moro, Oreste Scalzone, a nome dell'organizzazione di cui era esponente denominata Co.co.ri, offrì alle organizzazioni combattenti di Prima linea e delle B.R. e ad alcune minori, la possibilità di acquistare armi a prezzi politici, avendo egli un tramite con una organizzazione palestinese diversa dall'O.I.P."

Nell'interrogatorio al giudice istruttore di Roma dr.F.Amato del 24 giugno 1980 (ex pag.9), richiesto se tra P.L. e B.R. esistessero contatti e rapporti, Sandalo risponde: " che tra le due organizzazioni vi erano dei confronti politici circa ogni tre o quattro mesi. Partecipavano a tali confronti politici almeno un elemento dell'esecutivo nazionale di P.L. e almeno un elemento delle B.R.". "Il confronto politico verteva non su progetti concreti, ma sulle linee generali delle analisi politiche ed economiche che entrambe le organizzazioni combattenti facevano e sulle iniziative a medio termine che sarebbero state intraprese senza scendere in dettaglio e portare il discorso su obiettivi specifici. In particolare, nell'incontro di fine luglio 1979, P.L. accennò alla campagna contro il comando di impresa che all'inizio avrebbe dovuto avere carattere nazionale, ma che invece fu per forza di

212

cose limitata a Torino. Le B.R. invece indicarono con maggiore precisione il loro intendimento e cioè che avrebbero aperto la campagna contro la c.d. "TRIPlice".

Ricordo ancora che Alberto (Marco Donat Cattin n.d.b.), mi riferì che si era svolta una riunione al vertice tra esponenti di P.L. e B.R. nell'aprile 1978 a Milano. Rappresentavano P.L. Marco Donat Cattin e Solimano detto Sandro (non di battesimo Mico). Rappresentavano le B.R. Lauro Azzolini e un altro elemento, forse Antonio Savino. Le B.R. chiesero che P.L. avallasse l'operazione Moro; che Prima Linea facesse di tutto in modo da rompere l'accerchiamento vale a dire effettuasse una serie di attacchi a Torino, Bologna, Milano e Firenze per alleggerire la posizione delle Brigate Rosse specialmente nella zona di Roma. Il proposito delle Brigate Rosse era il seguente: mantenere in piedi il più possibile l'operazione Moro; si parlava di sei-sette mesi; avrebbe dovuto seguire il rapimento di un grosso uomo legato all'industria e a questo punto avendo ben due personaggi nelle mani, far cedere lo Stato sul problema della liberazione di tutti i detenuti politici. Prima Linea respinse la proposta. Nel corso della riunione gli esponenti B.R. riferivano che avevano a disposizione tre prigionieri del popolo; una a Roma o zone limitrofe, le altre due nel nord" (Sandalo 24.6.1980 ex p.9-10 al dr. Amato).

./.

213

M.P.R.O.

Un intero capitolo é dedicato dalla Risoluzione Strategica febbraio 1978 al "movimento di resistenza proletario offensivo". Il testo rileva preliminarmente che " negli ultimi anni e in modo particolare in quello almeno trascorso i comportamenti antagonistici della classe si sono radicalizzati ed estesi in misura tale che non ci pare affatto improprio parlare di guerra civile strisciante. Stando ai dati ufficiali, solo nel 77 sono state compiute oltre duemila azioni offensive e nel solo mese di gennaio 1978 oltre trecentocinquanta. Il tutto distribuito su cinquanta province e un centinaio di città".

Dopo tale introduzione la Risoluzione passa alla definizione del M.R.P.O., inteso come "l'area dei comportamenti di classe antagonistici suscitati dall'inasprimento della crisi economica e politica, ^{5 p. 11} chiamiamo M.R.P.O. l'area delle forze dei gruppi e dei nuclei rivoluzionari che danno un contenuto politico militare alle loro iniziative di lotta anticapitalistica, antimperialista, antirevisionista e per il comunismo. E' chiaro che il concetto di M.R.P.O. non rifletta un movimento piatto, omogeneo, ma piuttosto un'area di lotta e di "movimenti parziali" molto differenziati e però legati da un comune denominatore: il processo di crisi ristrutturazione trainato dalla borghesia imperialista. ¹¹ Prosegue il documento che " essendo suscitato da potenti cause economiche e politiche, esso cre-

./.

214

sce e si espande a dispetto di chi lo vorrebbe imbrigliare negli argini di un "legalismo ad oltranza" e nonostante ci appaia alla sua superficie come una congerie di "movimenti parziali" senza connessione o come disordinata esplosione di nuclei combattenti (oltre cento negli ultimi mesi), esso in realtà è un movimento unitario solidale e duraturo".

Definito il concetto di "proletariato metropolitano" inteso come "una realtà estremamente composita e variegata nelle sue determinazioni di classe", il documento conclude: "Occorre quindi definire organicamente le figure sociali che connotano la soggettività di cui il M.R.P.O. è direttamente espressione." L'insieme degli strati sociali che - in quanto separati o via via esclusi da qualsiasi forma di proprietà - gravitano all'interno del proletariato metropolitano, esprimono ciascuno dei movimenti parziali i quali pure agendo su un piano di autonomia politica relativa sono però determinati nel loro movimento e nella loro possibilità storica di liberazione, da quella che fra tutti rappresenta la forza strategica: la classe operaia. E' questo il baricentro a partire dal quale può sin d'ora costruirsi l'unità dei vari movimenti parziali: unità che non si dà per aggregazione spontanea dei medesimi, ma attraverso il loro allineamento sulla prassi di lotta sviluppata dalla classe operaia. L'unificazione del M.P.R.O. è un processo mediante il quale si realizza la sintesi dialettica degli interessi dei vari movimenti parziali attorno a quelli immediatamente antagonisti della loro componente strategica, e questo processo che non è

215

spontaneo può essere organizzato solamente da un partito d'avanguardia che assolva ad una funzione d'avanguardia. La classe operaia resta quindi il centro motore del processo rivoluzionario, nonché la sua direzione politica, seppure all'interno di essa siano venute producendosi profonde modificazioni che non ne fanno più una realtà omogenea".

Nel presente procedimento non é seriamente dubitabile che il gruppo facente capo a Musarella Antonio, Biancucci Giuseppe, De Luca Ruggero, Marrone Bruno e Manfredi Walter riantrasse nel M.P.R. O, sicuramente collegato con le Brigate Rosse per il tramite di irregolari in esso infiltrati. Invece il gruppo Pallotto- Lagna- Marrone era da un lato collegato a Biancucci- Manfredi- Grassini e dall'altro a Stroppolatini Edmondo- Conisti Otello e Capitelli Marco, più volte sorpresi in compagnia di Arreni Renato (Mauro), componente della Direzione Strategica delle Brigate Rosse e della Direzione della Colonna Romana.

216

CAP. XVII

COLLEGAMENTI DELLE BRIGATE ROSSE CON L'ESTERO

.....

E' opportuno trascrivere integralmente quanto detto nella sentenza- ordinanza 1482/78A (p.624 - 629) in ordine ai legami tra le Brigate Rosse ed organizzazioni straniere: " Peci ha affermato che le B.R. hanno avuto rapporti con l'O.L.P. ed a livello europeo con le organizzazioni tedesche R.A.F. e 2 giugno, con l'E.T.A., con l'I.R.A. e con il N.A.P. I contatti con i tedeschi furono dapprima tenuti da Lauro Azzolini che si servì dell'assistenza come interprete della Kitzler terrorista operante a Torino, e quindi da Mario Moretti (Peci 2.4.1980 p.53). Costui, secondo peci, tenne contatti anche con il terrorista tedesco ucciso in un ristorante cinese della Germania Occidentale, il quale veniva periodicamente in Italia per incontrare Mario Moretti (Peci 4.4.80)."

" Si tratta di Willie Peter Stoll."

" I rapporti con le organizzazioni tedesche, assai intensi fino alla scoperta della base di Via Montenevoso (1 ottobre 1978), andarono via via ridimensionandosi essendo apparso chiaro che i gruppi armati di quel paese erano privi di inserimenti di base. Ciò peraltro non impedì uno scambio di armi e di consigli sul piano operativo (Peci 2.4.80 p.54). Anche con i NAP vi era stato uno scambio di armi, senza che si sviluppasse alcun dibattito politico con le Brigate Rosse (Peci 2.4.80 p.54)."

" Irrilevanti erano stati invece - secondo Peci - i rapporti con l'IRA e con l'ETA, essendo questi dei mo

217

vimenti a livello di autonomia nazionale e non movimenti di liberazione, con la conseguente mancanza di strategia comune. (Peci 2.4.80 p.54). "

" Parlando di contatti con l'OLP, avvenuti attraverso elementi della RAF, Peci riferiva che con essa vi fu una lunga discussione politica nel corso della quale le B.R. ebbero a chiarire il loro obiettivo fondamentale era la guerra di classe e non la lotta armata agli israeliani. Raggiunta un'intesa limitata ad una collaborazione marginale sul piano " militare ", l'O.L.P. decise di fornire armi, munizioni e materiale esplosivo alle B.R. Una prima fornitura si verificò nel luglio 1979 e riguardò esplosivo al plastico, ananas, mitragliatrici pesanti, mitragliatrici tipo Sterlin e AK 47 Kalatchinikov di fabbricazione sovietica, che furono portate con una barca a vela da località del Libano in Italia, da Moretti, Diego di Roma (Savasta Antonio) e Betassa Lorenzo di Genova. Dopo un viaggio di 33 giorni, il materiale fu sbarcato a Mestre e distribuito per tre quarti tra le varie colonne delle Brigate Rosse e per in quarto tenuto a disposizione dell' " Organizzazione per la liberazione della Palestina " per eventuale loro utilizzazione (Peci 2.4.1980 p.53-54). "

" Le armi e munizioni trovate in Piemonte ed a Genova a seguito delle indicazioni di Peci provenivano da quella fornitura (Peci 2.4.80 p.54). "

" Le dichiarazioni di Peci hanno trovato un riscontro obiettivo nel ritrovamento, successivo ad esse, delle armi Sterling e AK 47 Kalatchnikov

218

in dotazione alle varie colonne. Basterà qui ricordare quelle trovate in possesso di Ficcioni Francesco nella base di Via Silvani, di Arreni Renato e Giordano Antonio nella base di Via Circonvallazione Cornelia e di Seghetti Bruno all'atto del suo arresto a Napoli. Ma di ciò si tratterà diffusamente in separato procedimento. Qui occorre elencare a riprova del collegamenti internazionali, alcuni dati di notevole significato emersi nel corso dell'istruttoria."

"Nella base di Via Gradoli si rinvennero:

1) una granata H643 sottratta all'esercito svizzero, dello stesso tipo di quelle rinvenute in altre basi delle Brigate Rosse (Robbiano di Mediglia) e dei NAP, tutte facenti parte di uno stock rubato il 16. 11.1972 a Ponte Brolla Ticino. Altri esemplari di questa bomba furono trovati a Francoforte, Amburgo e nel treno Barcellona- Madrid (v.I° fasc.10, f.2546; fasc.13 f.3126)."

2) documenti di identità provenienti dallo stesso stock sottratti al Comune di Sala Comacina da cui proveniva la carta d'identità trovata in Germania in possesso del terrorista Elizabeth Dick Von, implicata nel sequestro Schleier (v.I°, fasc.30, pag. 7440-7441)."

3) due targhe automobilistiche tedesche 265-Z-922 di forma ovale e di colore bianco con l'emblema dell'aquila e la scritta Frankfurt Am Main (reperto 292, Via Gradoli (vol.I°, fasc.5 pagine 1044-1089)."

" Nella Via Fani, tra gli oggetti abbandonati dai terroristi la mattina del 16 marzo, venne trovata una borsa " made in Germany" con la scritta

219

Alitalia (vol.I^o, fasc.1, pag.98)."

" Nella base di Viale Giulio Cesare vennero rinvenute:

"1) una pistola a ripetizione automatica cal.9 parabellum, Smith and Wesson mod.39-2, con matricola obliterata, proveniente dalla Germania Occidentale, collaudata dal Banco di prova tedesco di Ulm nel 1971 (vol.V, fasc.27 perizia Bollone, Nebbia, Ugolini e Iadevito);"

"2) una pistola a ripetizione automatica " Ermawerke" modello KGP68, cal.7,65/32 o " Browning" con matricola abrasa, prodotta a Dachau e collaudata dal banco di prova di Monaco (vol.V, fasc.27 perizia Baima Bollone, Nebbia, Iadevito, Ugolini);"

"3) una pistola automatica VZ61 " Skorpion" cal.7,65 Browning o 32 Auto, con matricola abrasa. E' un esemplare di pistola automatica- semiautomatica di recente costruzione della casa cecoslovacca CESKA ZBROJAVKA ("CZ") di Praga, denominata come modello 61 o "CZ61". Era risultata collaudata - si rileva dalla parte inferiore del supporto della canna - dal banco di prova cecoslovacco nel 1971 (Perizia Baima Bollone, Nebbia, Ugolini, Iadevito, vol.V, fasc.27)."

" Nella stessa perizia si pone in evidenza che sul territorio nazionale sono state rinvenute numerose altre Skorpion tra le quali:

1) la pistola VZ 61 matr.D2729 collaudata nel 1979 dal banco di prova di Praga;

2) la pistola VZ61 matricola D5376 collaudata nel 1970 dal banco di prova di Praga;

3) la pistola VZ61 matr.16785 collaudata nel 1970 dal banco di prova di Praga;

nonché altre 5 pistole Skorpion di fabbricazione cecoslovacca con matricola abrasa.

220

"Nell'attentato alla caserma Talamo (aprile 1978), furono usati due ordigni esplosivi in acciaio fucinato da 250 grammi, di notevole capacità esplosiva, con le lettere "V" e "Z", di fabbricazione straniera (vol.Vº, fasc.19, perizia Baima- Bollone, Nebbia, in procedimento Mechelli e Talamo)."

"La semplice elencazione di questi dati costituisce una prova obiettiva dei collegamenti con organizzazioni terroristiche straniere. Ma di questo grave problema che coinvolgerebbe possibili responsabilità di governi stranieri, si parlerà ampiamente in separato procedimento, essendo in corso le relative indagini."

"Di notevole interesse é la circostanza relativa alla presenza in prossimità di Viterbo, durante il sequestro di Aldo Moro di un autofurgone con targa PAN-Y-512 con due persone a bordo, seguito da una Mercedes con altre cinque persone, tra cui una donna, autovettura al cui interno venivano notati dei mitra (Questura di Viterbo- Digos Roma 050714 del 31 marzo 1978)."

"Successivi accertamenti consentirono di stabilire che le targhe PAN-Y-521, erano state rinvenute, leggermente bruciate e piegate, in Germania nella tipografia del sospetto terrorista tedesco Eehalt Norman."

"Costui, interrogato in Germania, per rogatoria del G.I. di Roma, si rifiutò di rispondere, avvalorando gli indizi sulla illecità consapevole presenza dell'autovettura con quelle targhe nei pressi di Viterbo (rapp.Digos Roma 050714 del 12.6.1978)."

221

"Ma ciò che denuncia un probabile collegamento di detto autofurgone con il sequestro Moro é il fatto che, secondo gli accertamenti svolti dall'Interpol, gli occupanti della Opel Kadett intestata a Eehalt Norman furono sicuramente in contatto con Stoccarda con i terroristi Cristian WACKRAGEL e Willy Peter STOLL, quest'ultimo ucciso a Dusseldorf in un ristorante cinese. La circostanza, riferita da Peci, che costui fu in collegamento con Moretti almeno fino al ritrovamento della base di Via Montenevoso, induce alla ragionevole conclusione della probabile implicazione dello Stoll nell'impresa di Via Fani."

"Da segnalare che all'atto della sua uccisione egli fu ritrovato con documenti concernenti rapporti con l'Italia (Interpol 27.6.1978- Questura Foggia A.1.1978 settembre 1978)".

Le ulteriori acquisizioni probatorie hanno puntualmente confermato, ed in parte integrato e chiarito, i fatti come sopra narrati. Con riferimento alla introduzione in Italia dal Libano e alla successiva distribuzione delle armi di provenienza palestinese tra le varie colonne delle Brigate Rosse, Bozzo Carlo, brigatista dissociatosi dalla lotta armata, parlando della colonna genovese ha riferito (7.10.1980, P.M. Genova p.332, vol.IV/B) " Per quanto riguarda le armi lunghe, erano in possesso della colonna cinque mitra Sterling, tre Mab, uno serbino, due Fall, un Sig svizzero, un fucile a pompa che però non dovrebbe essere più a Genova, una quindicina di bombe a mano, Kg.50 di plastico di cui dovrebbe sapere qual-

./.

222

cosa il Bertolazzi, almeno per quanto riguarda una parte dell'esplosivo. La colonna disponeva anche di un numero imprecisato di detonatori di fabbricazione Jugoslava.¹¹ Quanto alla loro provenienza, il Bozzo precisava " le armi lunghe e le bombe sono state in parte fornite da Al Fatah e altre provenivano da furti in depositi militari". " Esplosivi, bombe a mano, mitra Sterling vengono tutti dalla Palestina. Mi fu riferito da Roberto Dura che Al Fatah aveva stretti contatti con la nostra organizzazione e che addirittura si progettavano attentati con la doppia rivendicazione. A noi interessava il riconoscimento politico di Al Fatah". Dopo aver parlato dei rapporti con altre organizzazioni, il Bozzo proseguiva: "Comunque il collegamento con Al Fatah voleva dire un grosso risultato politico per noi e per loro, a seguito della risonanza degli atti delle due lotte. Le armi forniteci da Al Fatah furono ritirate a Venezia. Io mi recai personalmente sul posto facendo in tutto tre viaggi. In particolare le armi le ebbi a Mestre. Il primo viaggio lo feci col Panciarelli. Il secondo con Panciarelli e Giuseppe, il terzo e ultimo lo feci con Giuseppe, il Carlo, il Porsia e il Lorenzo". Quindi il Bozzo ha parlato delle modalità e dell'epoca della consegna delle armi, affermando: "questi fatti si sono verificati nel settembre 1979", in perfetta sintonia con la versione di Peci, secondo la quale, il viaggio con la barca a vela di Moretti, Savasta e del genovese in Libano, iniziò nel luglio 1979 e si protrasse per 33 giorni. A seguito del reperimento delle pistole mitragliatrici Sterling, con numeri di matricola

./.

223

non abrasi, nelle basi di Via Silvani, Via Cornelia, in possesso di Iannelli e di Seghetti, e in altri covi delle Brigate Rosse, questo Ufficio avviava indagini dirette ad accertarne obiettivamente la provenienza. Con nota del 7 novembre 1980, il direttore del Banco Nazionale di Prova delle armi da fuoco, ingegnere Domenico Salsa, comunicava che risultavano essere state fornite dalla fabbrica inglese "Sterling armament company limited" di Dogenham- Essex, alla Tunisia, Ministero della Difesa, tra gli anni 1959-1960, in lotti successivi i seguenti Sterling:

pistola matr.KR 27079- 1959-sequestrata in Via Silvani;
pistola matr.KR 227331958, sequestrata in Via Cornelia;
pistola matr.KR 28728-1960 sequestrata a Seghetti;
pistola matr.KR 21880-1958 sequestrata a Torino;
pistola matr.KR 29324-1959 sequestrata a Torino;
pistola matr.KR 21506- 1960 sequestrata a Torino;
pistola matr.KR 29716- 1960 sequestrata a Torino;
pistola matr.KR 22778-1958 sequestrata a Torino;
pistola matr.KR 27401- 1959 sequestrata a Venezia;
pistola patr.KR 30010-1960 sequestrata a Venezia;
pistola matr.KR 22097-24.11.58, seq. a Iannelli;
(vds.p.2212 vol.I, fasc.14 e perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini, parte I, p.15).

Nessuna risposta ha, purtroppo, mai sortito la nota di questo Ufficio del 13 novembre 1980, con la quale si dava incarico all'Ucigos di svolgere indagini dirette al fine di stabilire quali successivi passaggi avessero subito le armi in questione prima della loro consegna alle Brigate Rosse (p.2255, vol.I, fasc.14).

Al riguardo é solo possibile formulare un'ipotesi,

./.

224

anche se fortemente fondata, per tutto ciò che si dirà qui di seguito. Dovendosi escludere, per l'assoluta mancanza di qualsiasi dato al riguardo, l'esistenza di rapporti tra le Brigate Rosse e la Tunisia, è molto probabile che le suddette armi siano state state asportate dai libici durante conflitti di frontiera con la Tunisia. I predetti Sterling potrebbero essere stati consegnati a terroristi italiani direttamente dai libici o tramite organizzazioni palestinesi. La prima ipotesi è fondata sulla circostanza certa della esistenza di rapporti tra elementi del terrorismo italiano e rappresentanti del governo libico. Ma di ciò si dirà in seguito.

E' da osservare, a questo punto, che la fornitura di armi da parte di organizzazioni palestinesi non fu certamente solo quella effettuata nell'estate 1979, della quale parlano Peci e Bozzo. Altre forniture furono eseguite certamente, anche in epoca precedente, ed alcune per il tramite di Oreste Scalzone, contro cui si procede separatamente per introduzione illecita di armi nel territorio dello Stato.

Qui preme ricordare, anzitutto, ciò che ha riferito Sandalo Roberto al Giudice Istruttore di Roma: "All'indomani del sequestro Moro, Oreste Scalzone, a nome della propria organizzazione COCORI, offrì alle organizzazioni combattenti di P.L. e B.R. ed alcune minori, la possibilità di acquistare le armi a prezzi politici, avendo egli un tramite con una organizzazione palestinese diversa dall'OLP. Per P.L. la proposta passò attraverso il comando di Milano tra cui Donat Cattin, Sergio Segio ed altri. Donat Cattin mi disse che Scalzone gli aveva parla-

./.

225

to della fornitura di AK47, bombe a mano di fabbricazione russa e cinese. Tengo a precisare che questi discorsi mi furono fatti da Marco Donat Cattin a fornitura già effettuata. In effetti Prima Linea acquistò uno stock comprendente almeno 4 o 5 AK47, bombe a mano di tipo ananas anticarro e altre di fabbricazione cinese antiuomo. Il prezzo di questo stock, secondo Donat Cattin, si aggirò intorno ai 16 milioni. Questa iniziativa di Scalzone doveva servire a quest'ultimo come carta di credito per un confronto politico con Prima Linea e Brigate Rosse. Anche queste ultime acquistarono alcuni AK47. Tale acquisto, avvenuto attraverso Scalzone, fu l'unico, a dire del Donat Cattin, sia per le Brigate Rosse che per Prima Linea (Sandalo 10.12.1980, pag.436, vol.IV, fasc.B) ".

Sempre a dire del Sandalo, il trasporto di armi destinato alle Brigate Rosse e a Prima Linea avvenne, nell'agosto del 1978, " con una barca a vela che, proveniente dall'Italia, non so da dove, approdò in Libano al confine con Israele".

Quanto al luogo dello sbarco in Italia, rileva il Giudice Istruttore che esso é stato accertato con assoluta sicurezza nel porto marino di Fiumicino. Al riguardo Squadrani Marcello, terrorista dissociatosi dalla lotta armata, dopo aver parlato della sua appartenenza ai CO.CO.RI. diretti da Oreste Scalzone, ha dichiarato al P.M. di Roma il 14 maggio 1981 (p. 701-708, vol.IV/D): " Nel corso dell'estate (del 1978 n.d.e) si decise di partecipare, come comitato romano (dei CO.CO.RI), a un traffico di armi. Mezzi finanziari, dai 20 ai 30 milioni, furono forniti dai

./.

228

compagni milanesi e consegnati ad un certo Maurizio Folini (e non Fotini), il cui nome di battaglia era "Armando". Costui mi fu presentato come uno dei fondatori di Prima Linea. Era stato programmato che il Folini avrebbe raggiunto il Libano su di un piccolo cabinato a vela da Fiumicino. Mi era stato proposto di recarmi con lui ma non accettai anche perché non avevo passaporto. Con il Folini partì altro giovane del Nord che poi fu lasciato da Maurizio a Cipro o a Creta. Il Folini partì ai primi di agosto del 1978. Avrebbe dovuto acquistare le armi e tornare a Fiumicino verso la fine di agosto. All'arrivo, noi di Roma avremmo dovuto provvedere al trasferimento e al trasporto delle armi nei luoghi che ci sarebbero stati poi indicati. Invece il Folini portò un forte ritardo. Dopo un accenno ad altri rapporti personali con esponenti di altre organizzazioni terroristiche, lo Squadrani ha così proseguito: "Il Folini contattò al ritorno Martelli il quale gli fece presente la situazione, per cui vennero a trasportare le armi al Nord due compagni di Milano tra i quali il Marco. Il Folini raccontò nell'occasione a Martelli che aveva acquistato le armi da un trafficante: ne deducemmo che sul luogo aveva contatti con elementi palestinesi che lo avevano presentato al trafficante. Preciso che all'epoca il Folini non faceva più parte di Prima Linea; si prestava a svolgere attività del genere per i militanti della sinistra, non so se dietro compenso. Le armi acquistate in Libano furono: 15 fucili d'assalto sovietici Kalatchninkov con relativa dotazione di munizioni (500 proiettili); 5 Fal belga lancia-

./.

227

granate; 2 Bazooka filocomandati (cioè a fonte di calore) con relative munizioni; numerose bombe a mano americane".

Per quanto concerne la destinazione, lo Squadrani ha precisato: " Tali armi erano destinate ai comitati milanesi, successivamente ho appreso che una parte andarono a Prima Linea e uno dei Kalachnikov fu perso durante l'attentato ad una volante avvenuto davanti al bar di Civitate a Torino; una parte andò ai PAC (Proletari armati per il comunismo), come dedussi dai giornali sui quali lessi del rinvenimento in un covo dei PAC a Milano di un Kalachnikov (Via Castelfidardo n.d.e), nonché del fatto che mi erano noti i rapporti tra il Folini ed i PAC; una parte andò effettivamente ai comitati milanesi e padovani e, tramite questi, al gruppo di Metropoli". Interrogato del Giudice Istruttore di Roma il 30 giugno 1981, lo Squadrani ha ribadito che il viaggio di Folini avvenne nell'agosto 1978 mediante una barca a vela con partenza e rientro a Fiumicino.

Una ulteriore, importante conferma circa la distribuzione delle armi provenienti dalla Palestina, nell'estate 1978, alle varie organizzazioni terroristiche italiane, tra le quali le Brigate Rosse, si ricava dalle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Roma da Marco Barbone il 25 novembre 1980. Costui ha infatti riferito: " Attraverso De Feo Domenico e nella persona di Minervino Claudio appartenente al gruppo Metropoli, il mio gruppo (della XXVIII marzo n.d.e.), venne in possesso di un AK47 Kalachnikov che aveva la particolarità di presentare nella tracolla una scritta in arabo con il pennarello. Il Minervi-

./.

228

no, a proposito del possesso del Kalachnikov disse che era dello stesso stock da cui proveniva il fucile AK47 usato a Piazza Nicosia. A proposito della provenienza di queste armi, quelli del gruppo di Metropoli tentarono di organizzare un acquisto di un grosso quantitativo di questo tipo (di armi). Per convincerci a partecipare con una quota all'acquisto, ci parlarono di un precedente viaggio andato a buon fine. Il gruppo fornitore di queste armi era un gruppo palestinese non meglio precisato". Invitato a chiarire l'epoca della fornitura delle armi palestinesi a Metropoli, alle Brigate Rosse e ad altre organizzazioni, il Barbone affermava che essa era "sicuramente anteriore al luglio 1979".

La perizia balistica disposta dall'ufficio ha fornito un eccezionale riscontro alle dichiarazioni di Barbone, poiché ha accertato con argomentazioni tecniche assolutamente valide e convincenti, che in Piazza Nicosia fu usato il fucile automatico di fabbricazione sovietica Kalachinkov cal. 7,62X39 AK47 MS13949, rinvenuto nella base delle Brigate Rosse di Via Silvani (perizia Baima-Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini, parte IV, f.13-14). Si tratta sicuramente di arma non proveniente da quelle importate da Moretti, ove si consideri che l'assalto di Piazza Nicosia (3 maggio 1979), é anteriore al viaggio in Libano dei tre terroristi avvenuto nel luglio-agosto 79. Ad eliminare qualsiasi dubbio circa la fornitura

./.

229

di armi palestinesi alle Brigate Rosse, Prima Linea e ad altre organizzazioni, nell'estate del 1978, valga la dichiarazione resa al Giudice Istruttore di Roma da Viscardi Michele (interrogatorio 18.3.1981, p.677, vol.IV, fasc. C). " Effettivamente nell'estate del 1978 (giugno o luglio) seppi da Palmero Piergiorgio di Vimercate e da Costa Maurizio di Sesto S.Giovan- ni, che i primi AK47 arrivati in Italia proveni- vano da una fornitura effettuata da una non meglio precisata organizzazione terroristica palestine- se per il tramite di Oreste Scalzone, che si era servito di un rapporto personale con elementi del- la Palestina. Le armi erano state portate da Pal- mero ed altre due persone di cui ignoro l'identi- tà con una barca a vela che era partita da una lo- calità imprecisata della costa italiana. La conse- gna era avvenuta in una località del Libano. Le armi erano state portate presso un porto dell'Ita- lia meridionale dopo molte peripezie. Il Palmero mi disse infatti, che durante il viaggio di ritor- no in Italia, prima si era rotta la barca e poi u- no dei tre imbarcati si era sentito male. I tre i- si erano fermati in un posto del Nord Africa e do- po aver ormeggiato la barca con le armi, erano tornati in Italia con l'aereo. Tutte le armi e le munizioni (AK47 Kala, Emerga, Bazooka con due raz- zi, bombe a mano sovietiche e cinesi, pistole HP di costruzione belga, migliaia di munizioni 7,62 russe, 9 parabellum con i fondelli una sigla ara- ba, erano destinate a B.R., P.L. e ad altre forma- zioni terroristiche". Proseguendo nella sua versio- ne, il Viscardi chiariva che una " parte di queste

./.

230

armi comprendenti AK47 e munizioni andò alle Brigate Rosse, un'altra parte andò ai PAC che si collegavano a Costa ed altre ancora andarono ad altre formazioni minori tra le quali i collettivi veneti. Non furono invece consegnate armi a Prima Linea, tranne forse qualche bomba a mano. La mancata consegna fu conseguente a dissidi tra gli esponenti di P.L. e probabilmente Scalzone. Fu solo verso la metà del 1979 che avvenne la consegna di AK47 (tre o quattro), Bazooka e munizioni a P.L.".

231Presenza di governi o servizi segreti di paesi stranieri nel fenomeno terroristico italiano.

.....

Uno degli interrogativi più inquietanti che l'eplosione del fenomeno terroristico ha provocato in Italia é stato quello relativo alla possibile influenza avuta su di esso da parte di servizi segreti o di governi stranieri. Gli sforzi profusi dagli inquirenti della Magistratura Italiana, per dare una risposta precisa ed obiettiva a questa domanda, per quanto notevoli e condotti in profondità, non hanno dato risultati del tutto esaurienti per i limiti territoriali insiti nella loro azione giurisdizionale. Tuttavia le indagini ^{hanno permesso} di ricostruire un quadro allarmante di complicità e interferenza da parte dei servizi segreti e stati stranieri che occorre doverosamente mettere in evidenza in questa sede.

Ad evitare inesatte interpretazioni dei fatti, si farà spesso riferimento alle testuali dichiarazioni rese sul punto da numerosi protagonisti del terrorismo italiano.

Si é già posto in evidenza sommariamente l'esistenza di un groviglio di rapporti, non facili da dipanare, tra le Brigate Rosse e altre formazioni terroristiche operanti in Italia da un lato ed organizzazioni palestinesi dall'altro, rapporti che hanno subito un incremento specie negli ultimi anni. Conseguente a tale dato é stato il proporsi del problema se l'organizzazione palestinese abbia agito nella fornitura di armi alle Brigate Rosse e ad altre formazioni terroristiche italiane, per iniziativa

232

propria o come intermediaria di altro stato. Al riguardo il Sandalo ha dichiarato : " Secondo quanto mi ha detto Donat Cattin, l'organizzazione palestinese che fornì dette armi a BR e PL agì come intermediaria tra Prima Linea e KGB ". La circostanza é stata parzialmente confermata da Marco Donat Cattin, il quale, nell'interrogatorio reso il 5 marzo 1981, ha parlato del carico di armi giunto con una barca in Italia dal Libano, nell'estate del 1978, tramite la mediazione della struttura illegale dei CO.CO.RI. Ha precisato che le armi, inviate da un'organizzazione palestinese facente capo a George Habbash, furono trasportate da Armando (Maurizio Folini n.d.e) "agente dei servizi segreti dell'Est". Circa la destinazione, il Donat Cattin ha sostenuto : " Nulla so dei canali attraverso i quali altre armi del carico siano arrivate ad altri gruppi, in particolare le BR romane o i PAC, può darsi che si sia trattato di rapporti personali".

Non ci si può esimere dal rilevare come talvolta il Donat Cattin sia stato non solo reticente, ma anche falso, specie quando ha tentato di escludere dalla vicenda dell'importazione delle armi la partecipazione di Oreste Scalzone, della cui implicazione nel traffico hanno parlato in termini di certezza Sandalo, Viscardi, Squadrani ed altri elementi che hanno ripudiato la lotta armata.

Una versione sostanzialmente conforme a quella di Sandalo é stata data da Fabrizio Giai il quale ha così riferito, parlando della provenienza di alcuni Kalashnikov sequestrati (interrogatorio 16.5.1980, Giudice Istruttore di Torino) " Circa i Kalatchinkov, essi provengono tutti dalla Palestina. Prima Linea ne dispone-

233

va di quattro o cinque. Vennero acquistati dall'organizzazione nel gennaio o febbraio 1979 e se ne occupò Gino.." Il Gai, premesso che i Kala in dotazione all'organizzazione di cui faceva parte erano " tutti di modello vecchio risalenti al periodo 73-75 e già usati in Palestina", soggiungeva " Si tratta di armi consegnate dai russi ai palestinesi", " il modello nuovo in dotazione all'esercito del Patto di Varsavia è stato introdotto nell'ottobre del 1979 e nessun esemplare è in dotazione a Prima Linea. Tutti i Kala da noi posseduti sono del modello AK47 mentre l'ultimo modello è AKM". " Premetto che io conosco la storia della provenienza dei Kala non per scienza diretta, ma sulla base di colloqui o meglio di chiacchierate fatte con Andrea, il quale ebbe a confermarmi le deduzioni da me personalmente sviluppate circa il canale attraverso cui queste armi vennero introdotte in Italia e poi distribuite a noi e agli altri". A questo punto il Gai affermava esplicitamente: " Io ho sempre pensato che si trattasse di gente " non sputtanata " cioè avente ancora un ruolo pubblico; gente non giovane che avesse rapporti con il KGB e che per questo tramite potesse ottenere un'autorizzazione a livello " diplomatico " da parte della Russia nei confronti dei gruppi palestinesi alla consegna dei Kala per i gruppi praticanti la lotta armata in Italia. Si tratta cioè, secondo me, di persone che rappresentano la cerniera tra l'area dell'autonomia e l'area della lotta armata senza essere inserite né nell'una né nell'altra". Il Gai chiariva che queste sue " presunzioni" erano " fondate su un dato obiettivo ed inequivocabile:

./.

234

cioé " mai e poi mai armi russe potrebbero entrare in Italia o altrove senza l'autorizzazione della Unione Sovietica a coloro cui le ha consegnate ". In altre parole i palestinesi non avrebbero avuto alcun diritto né possibilità di destinare delle armi russe all'area della lotta armata italiana se i russi non avessero concesso previamente tale autorizzazione. E tale autorizzazione poteva nascere da rapporti di tipo personale con il servizio segreto russo. Le circostanze che so per certe per essermi state riferite come tali da Andrea, sono: 1) il numero dei Kalachinkov arrivati e cioè una trentina; 2) la barca come mezzo di trasporto; 3) l'estate 78 come periodo di ingresso dei Kala in Italia; 4) un porto del Veneto come luogo di partenza; 5) il fatto che siano state regalate e non vendute".

Il proseguo dell'istruttoria consentiva di acquisire da una parte una considerevole serie di riscontri alle dichiarazioni di Sandalo, Gai e Viscardi, e dall'altra di individuare nella Libia un altro paese che aveva favorito un cospicuo traffico di armi verso l'Italia. La prima importante verifica scaturisce dalle dichiarazioni di Enrico Pasini Gatti, dissociatosi dalla lotta armata. Costui esaminato dalla Digos di Roma il 27.1.1981, parlando di una cena cui egli aveva partecipato nel primo semestre 1979 con Anna Maria Gamata, Antonio Marocco, Alfredo Azzaroni e un giovane soprannominato " corto maltese" in un ristorante di Porta Genova a Milano, riferiva che egli si era detto in grado di procurare " partite di armi anche pesanti come Bazooka, provenienti prevalentemente dalla Libia". Dopo aver precisato che " corto" aveva compiuto molti

235

viaggi in Palestina e in Libia, il Pasini Gatti faceva presente che il personaggio in questione era "un ex appartenente alle U.C.C. assai legato a Scalzone".

A proposito dei rapporti con la Libia dichiarava il Pasini Gatti: " Rammento che il " corto maltese" (Folini Maurizio n.d.e), riferì che le sue forniture, il cui costo era comunque un costo politico, provenivano direttamente dalla Libia, anzi dal colonnello Gheddafi, con l'impegno che fossero smistate a movimenti insurrezionalisti o di massa e non ad organizzazioni del tipo BR e PL".

Tali circostanze furono confermate il 27 febbraio 1981, allorché il Pasini affermò: " sempre nel corso della riunione in trattoria, corto maltese, disse fra l'altro che si incontrava periodicamente con il colonnello Gheddafi il quale era interessato a sovvenzionare l'installazione di una radio privata nel sud Italia per propagandare la linea politica dell'Autonomia. Preciso che contatti in tal senso erano stati già presi fra l'ambiente di Gheddafi ed il gruppo che operava nel sud Italia e che faceva capo alla Pirri Ardizzone". Ancora a proposito del " corto maltese ", poi identificato con certezza in Maurizio Folini n.d.b. Armando, il Pasini Gatti precisava " Fu a casa mia che il corto maltese introdusse per la prima volta il discorso sulle armi, discorso che mantenne molto sulle generiche limitandosi a parlare di sue possibilità di importare armi dal Medio Oriente con la barca di cui disponeva. Parlò di una barca a vela e precisò che il colonnello Gheddafi era disposto a fornire le armi purché vi fossero state delle contro partite, consistite anche in qualche attentato (a parte l'installazione dell'emittente privata di cui ho già parlato)".

236

La versione circa la fornitura di armi di origine palestinese tramite Maurizio Folini e agenti del K.G.B. o del governo libico veniva confermata da Cianfanelli Massimo, Mangiameli Rosanna e Granata Anna Maria. Il primo dichiarava (p.876-878 vol.IV/D, proc.54/80A) " dopo la mia uscita dalle B.R.(febbraio 1979 n.d.e.), seppi da Ilario (Andrea Morelli n.d.e.), che un certo comandante "Armando" che aveva avuto contatti con la loro organizzazione di cui esponente di rilievo era Scalzone, aveva avuto rapporti con agenti minori del K/G/B., i quali gli avevano fornito dei lasciapassare per la Palestina e i Paesi del Medio Oriente. ciò al fine di consentirgli di andare tranquillamente nei Paesi Medio Orientali ad acquistare armi" (p.876-877, Vol. IV, fas.D). Dopo aver precisato che anche il "Kala" sequestrato a lui proveniva da una fornitura fatta nel 1977 o nel 1978 tramite Armando, che l'aveva consegnato a Ilario dal quale era passato a Morucci, il Cianfanelli riferiva in modo generico di un episodio relativo al "fermo" di Armando da parte della Polizia di un paese straniero.

La versione del Cianfanelli veniva ribadita ed integrata da Mangiameli Rossana, romana, amica di Roberto Martelli, la cui testimonianza costituiva anche una conferma di notevole portata della ^{probabile.} presenza dei servizi segreti sovietici nel fenomeno terroristico italiano. Parlando del viaggio in auto fatto nel novembre 1978, con Folini Maurizio alla volta di Damasco, la donna asseriva che costui aveva incontrato, all'hotel Sheraton di quella città, alcuni appartenenti all' OLP con i

237

quali era in contatto da tempo imprecisato (Mangiameli 20/6/1981, p.359-362, Vol.V, Fasc.C)?

Da tenere presente a riguardo che proprio qualche mese prima di quel viaggio (agosto 1978), il Folini aveva trasportato, con la sua barca a vela, da una località del Libano fino a Roma-Fiumicino, un grosso carico di armi, poi divise tra le varie organizzazioni terroristi che operanti in Italia: B.R., P.L.; co.co.ri-Metropoli, etc.

Qui è il caso di riportare le testuali dichiarazioni rese sul punto dalla Mangiameli (Dep. 20/6/1981-p.359-362 Vol.V, fasc.C): "La proposta di Armando (di accompagnarlo a Damasco n.d.e.) mi fu fatta la sera durante la cena in un ristorante di Campo di Fiori dove andammo io, lo stesso Armando e Martelli.

Mi riservai di dare una risposta ad Armando tramite Martelli dopo qualche giorno. Armando mi disse che sarebbe andato a Milano ove avrebbe atteso la mia risposta.

Parlai della cosa con mio padre, al quale dissi che avrei accettato la proposta di Armando. Informai Martelli della mia decisione e costui informò Armando.

Incontrai quindi nuovamente Armando a Milano l'8 o il 9 novembre (1978 n.d.e.). La data la ricavo dal fatto che sul mio passaporto risulta il passaggio per la Bulgaria il 19 novembre 1978. Da Milano io e Armando partimmo a bordo della Citroen CX Beige con targa Milano. Passammo per la Jugoslavia ove ci fermammo una notte nei pressi di Zagabria. Proseguimmo per la Bulgaria ove ci fermammo per poche ore e quindi andammo in Turchia ove ci fermammo ad Istanbul per 2-3 giorni. Verso la fine di novembre andammo a Damasco".

233

Soffermandosi in particolare sull'episodio del loro "fermo" da parte della Polizia bulgara, la Mangiameli asseriva: "al confine tra la Jugoslavia e la Bulgaria, il Folini ed io fummo ripetutamente perquisiti. Anche la macchina fu perquisita con molta cura. La polizia di frontiera ci fece aspettare per circa un'ora e mezza dopo la perquisizione. Quindi richiamò Armando e lo sottopose ad un ulteriore controllo che durò a lungo. Dopo alcune ore eravamo ancora fermi al confine, non avendo ancora ottenuto il permesso di proseguire il viaggio. La cosa cominciò a infastidirmi ed a preoccuparmi. Cominciai a fare delle domande ad Armando, di cui seppi in quella occasione la vera identità, avendo letto il suo nome sul passaporto.

Il Folini mi tranquillizzò dicendomi che non c'era motivo di allarmarmi e che si trattava di normali controlli di frontiera. Dopo molte ore finalmente la polizia ci autorizzò a proseguire."

In successive deposizioni la donna soggiunse: "Fu a seguito delle mie pressanti domande di spiegazioni che il Folini disse - ed è questo un particolare che ho ricordato solo oggi - che il motivo principale dei controlli accuratissimi e del fermo da parte della Polizia era stato il ritrovamento di un timbro sulla sua macchina. Mi spiegò che il timbro serviva per falsificare i passaporti con i quali appartenenti alla resistenza palestinese avrebbero potuto muoversi liberamente. (Mangiameli dep. 25/6/81 p. 363- 366 Vol. V, fasc.C)

A proposito dei palestinesi appartenenti all'O.L.P. incontrati a Damasco, la Mangiameli affermava di avere appreso che "almeno uno dei due aveva studiato in Italia

239

all'Università di Perugia, uno o due anni prima" (Mangiameli 25/6/1981, p.363-366 Vol.V, fasc. C).

A questo punto non può non considerarsi che anche l'attentatore del Papa aveva "toccato" gli stessi paesi attraversati dal Folini e si era finalmente iscritto, con documento falso, a quella Università di Perugia che costituisce certamente luogo di incontro e di smistamento di elementi inseriti in organizzazioni terroristi che operanti in Italia.

Una tale ipotesi ha trovato conferma in tre importanti risultanze acquisite agli atti di procedimento pendente davanti a questo stesso Ufficio.

Esigenze di segretezza processuale consigliano di non riportare in questa sede il contenuto di quegli atti. Del resto il quadro degli intrecci internazionali e delle interferenze straniere appare evidente anche dal semplice esame delle dichiarazioni rese dai vari protagonisti della complessa vicenda concernente l'introduzione delle armi in Italia. Ed, invero, continuando il suo minuzioso racconto, la Mangiameli asseriva che di fronte alle sue pressanti richieste dirette a conoscere ciò che si stava organizzando a sua insaputa, " il Folini cominciò a dirmi che era un agente del K.G.B. e che aveva contatti con l'O.L.P..

Il Folini mi parlò degli aiuti che avrebbe dovuto dare ai compagni palestinesi per conto di compagni italiani militanti nell'ambito della sinistra rivoluzionaria".

A proposito dei suoi contatti con il K.G.B., il Folini lasciò intendere che il "tramite" con i servizi segreti sovietici era stata qualche organizzazione palestinese (Mangiameli 25/6/1981 al G.I. di Roma, p.363-366, Vol.V fasc.C).

210

Che il Folini fosse non un semplice trafficante di armi ma un elemento di spicco del terrorismo internazionale si deduce, oltre che da quanto finora esposto, dalla circostanza che in occasione del suo soggiorno a Damasco, ebbe contatti con elementi dell'O.L.P., durante il tempo in cui "si stava svolgendo una grossa riunione a livello internazionale e con la partecipazione di governi dei vari paesi del medio oriente che riconoscevano l'O.L.P."

E' assai verosimile che quella di cui si parla costituisce per il Folini un'occasione per mantenere e rinsaldare i suoi contatti con gli esponenti di quei governi, tra cui il governo libico, interessati alla introduzione di armi nel territorio italiano per fini di destabilizzazione.

Del resto una ulteriore importante conferma dell'esistenza di tali collegamenti tra Folini ed esponenti del governo libico si ricava dalle dichiarazioni rese da Anna Maria Granata.

Con costei, Alfredo Azzaroni ed Enrico Pasini Gatti, il comandante "Armando" ebbe frequenti contatti, proprio in epoca immediatamente precedente al viaggio a Damasco.

Nel corso di tali incontri il Folini vagliò la possibilità di aprire nuove vie alla introduzione di armi medio orientali nel territorio dello stato italiano.

La Granata, infatti, ha confermato il racconto di Pasini Gatti, fornendo ulteriori elementi di conoscenza

241

circa i rapporti tra il Folini e Gheddafi. Asseriva testualmente la donna: "Corto maltese é un soprannome che mio marito diede ad un giovane che si chiama Folini di cognome e Maurizio o Armando come nome di battesimo". Parlando dei primi contatti con costui, la Granata dichiarava: "ritenemmo di dover chiedere notizie su di lui direttamente ad Oreste Scalzone, del quale faceva intendere di essere amico. Scalzone disse che il Folini era un compagno e che lo potevamo senz'altro ascoltare". Proseguendo nel suo racconto, Granata diceva: "intensificatisi i nostri rapporti, il Folini venne per così dire allo scoperto. In particolare ci raccontò che suo padre aveva dei lavori edilizi nell'area medio orientale, accennando esplicitamente alla zona del Libano e della Palestina. Aggiunse che lui personalmente aveva potuto stabilire rapporti di conoscenza in quest'area, tanto che, proprio attraverso queste conoscenze, avrebbe potuto contattare il colonnello Gheddafi, il quale era sicuramente interessato a finanziare l'installazione di una radio o di una libreria, in una città come Napoli, collocata geograficamente al centro dell'area mediterranea che certamente interessava al Gheddafi stesso. In breve chiese a me e ad Alfredo se potevamo parlare con compagni da noi conosciuti a Napoli per verificare una disponibilità di costoro a questa iniziativa. Tutto questo discorso ci veniva fatto a più riprese, certamente nella seconda metà del 1978. Io ed Alfredo quindi, accettando l'invito del Folini, ci recammo a Napoli ove parlammo con alcuni nostri compagni del posto dei quali preferirei non fare i nomi. A questi compagni riferimmo delle proposte che ci erano state fatte dal Folini.

./.

242

Loro si mostrarono disponibili a gestire un'iniziativa tipo radio o libreria o un giornale, ma si chiedevano e ci chiedevamo che cosa Gheddafi potesse pretendere in cambio, in quanto loro erano senz'altre disponibili a fare una sorta di propaganda o pubblicità per la Libia, ma non erano certo disponibili ad attività illegali di qualsiasi tipo". Proseguendo nelle sue dichiarazioni, la Granata aggiungeva che il Folini, da lei e da Azzaroni nuovamente contattato, aveva fatto un "discorso molto chiaro, dicendo che "la contropartita che si richiedeva alla gente di Napoli era quella di facilitare logisticamente (studiando località e controlli delle forze di Polizia costiera) uno sbarco di armi che egli personalmente avrebbe portato con la sua barca. Ci disse che queste armi erano di tipo sofisticato quali gli ormai noti mitra Kalachinkov. Ci fece senz'altro il nome di queste armi, dicendo che erano usate dai palestinesi, che le avevano dall'Urss. Ci parlò di armi a doppio uso che potevano anche sparare granate. Non ci disse esplicitamente da quale posto le avrebbe prelevate, ma da tutti i discorsi abbiamo capito che queste armi provenissero dall'area- Libano- Palestina- Libia".

A proposito della complicità di governi stranieri in Italia, la Granata dopo aver rivelato che Scalzone " sapeva benissimo" dello sbarco delle armi nel Lazio avvenuto nell'estate di quell'anno (1978 n.d.e.), concludeva: " Fu proprio in quella occasione, lo ribadisco, che si fece un discorso più in generale su una sorta di nulla osta che l'URSS doveva aver fornito alla importazione di armi in Italia. Questo affermava Scalzone a conferma del fatto che della esistenza del-

./.

243

le BR bisognava prendere atto come evidentemente a suo giudizio ne aveva preso atto l'Unione Sovietica. Per la verità secondo Scalzone questo Stato aveva preso atto non solo dell'esistenza delle BR ma, più in generale, della esistenza di una situazione matura rispetto ad una ipotesi rivoluzionaria". In seguito il discorso di Scalzone fu ribadito da Folini che, dopo il sequestro di un kalachinkov in Via Miglio a Torino, apparve fortemente preoccupato, perché se fino a quel momento l'Unione Sovietica aveva acconsentito alla vendita di quel tipo di armi e non era escluso che in futuro si potessero avere anche gratis, la scoperta del kalachinkov poteva indurre l'URSS a mutare atteggiamento verso la lotta armata in Italia (20.3.81, Granata, vol.IV/A, pag.385).

Una importante conferma della presenza del governo libico nel fenomeno terroristico italiano, si ricava dalle dichiarazioni rese da Paghera Enrico (Pubblico Ministero di Firenze l'11 febbraio 1980): " Lo Stark mi dette un numero telefonico di Roma, numero di telefono mediante il quale, secondo quanto lui mi disse, mi sarei potuto mettere in contatto con un addetto all'Ambasciata Libica, e precisamente con quell'addetto di tale Ambasciata che aveva colloqui con il predetto Stark nel carcere di Bologna. La indicazione di questo numero telefonico e del contatto che avrei dovuto prendere con tale persona della Ambasciata Libica, era finalizzata alla realizzazione di un

244

progetto del quale mi parlò lo stesso Stark e del quale doveva essere ovviamente al corrente anche la persona che avrei dovuto contattare, progetto che prevedeva la costituzione di un gruppo organizzato in modo internazionale, e del quale avrebbero dovuto far parte persone appartenenti alla formazione facente capo a Geroge Hablash, persone del gruppo 2 giugno ed italiani...."

" Per effettuare la telefonata e per avere il contatto, io mi recai a Roma ove giunsi il 16 febbraio 1978 e cioè il giorno successivo a quello in cui fu ucciso il Giudice Palma".

" Telefonai anche nell'orario indicatomi dallo Stark, mi pare verso le 20, 30 e rispose direttamente l'uomo con il quale io dovevo avere il contatto. Lo Stark mi aveva detto che telefonando in quell'orario mi avrebbe risposto direttamente la persona da contattare. A questa persona che rispose all'apparecchio io dissi che telefonavo da parte di Ronald e che il numero mi era stato fornito da Ronald. L'uomo, che parlava italiano, mi disse di non aggiungere altro per telefono e che ci saremmo visti di persona. Il mio interlocutore disse che ci saremmo trovati di lì a poco e cioè alle 22 di quello stesso giorno 16 febbraio 78 nell'interno della stazione metropolitana davanti alla Piramide. Mi disse di attenderlo dentro la stazione della metro e che sarebbe stato lui ad avvicinarsi".

./.

245

Dopo aver parlato dell'incontro con il " libico " di cui forniva una minuziosa descrizione, il Paghera riferiva che a costui mostrò una piantina datagli da Stark, contenente indicazioni su una località libanese, ove era ubicato un campo militare per l'addestramento di terroristi. Qui sarebbe dovuto andare, grazie all'appoggio di Stark e del libico residente a Roma, anche il Paghera che avrebbe dovuto prendere contatti con una donna tale " Abu Layla ". Prima di recarsi in Libano, Paghera si sarebbe dovuto recare, con Abu Layla, in Libia, a Tripoli, presso M. Saudi della Banca Nazionale di Tripoli. Dopo questi contatti Paghera sarebbe stato immesso in un campo di addestramento militare di siriani installato in prossimità del villaggio di Taibe. Proseguiva Paghera dicendo: " Circa il Saudi, lo stesso Stark mi disse che era persona che aveva in precedenza finanziato attività terroristiche, o meglio, organizzazioni dedite al terrorismo, o meglio ancora organizzazioni palestinesi tipo O.L.P.". " Lo Stark, nel carcere di Bologna, mi aveva detto che nel campo militare siriano vicino a Taibe, avrei poi ritrovato lui che vi aveva svolto funzioni di istruttore".

Il racconto fatto dal Paghera preciso, circostanziato e ricco di riferimenti, trova una serie impressionante di riscontri non solo nelle dichiarazioni di Granata, Pasini Gatti e Azzarone, ma nelle dichiarazioni di Mangiameli Rosanna. Questa, infatti, ha depresso di essersi recata con il Folini a Damasco in Siria, dopo un avventuroso viaggio attraverso al-

./.

246

sui paesi dell'Europa Orientale, e di aver constatato che la sosta a Damasco, costituiva solo una tappa prima di essere trasferiti in un campo militare ubicato in territorio libanese.

Nel corso di indagini svolte da questo stesso Ufficio in due separati procedimenti relativi ad organizzazioni terroristiche di destra, sono emersi diversi altri fatti, precisi, circostanziati, forniti di obiettivi elementi di riscontro, fatti comprovanti gli stretti* collegamenti risalenti ai primi del 1970 tra il governo libico ed autorevoli esponenti della evenrsione "nera" operanti in Italia.

247

RAPPORTI CON SERVIZI SEGRETI ISRAELIANI

.....

Il primo a parlare di collegamenti tra le Brigate Rosse e i servizi segreti Israeliani è stato Patrizio Peci (p.131-132, vol.Int.Peci). Costui, richiesto di riferire tutto quanto a sua conoscenza in ordine a possibili appoggi o collusioni o connivenze da parte di apparati dello Stato, servizi italiani o esteri, singole persone operanti in uffici di particolare rilievo, ha affermato testualmente: " Quanto al discorso dei servizi, voglio ricordare un fatto: quattro o cinque anni fa (1976- 1977 n.d.e.), i servizi segreti israeliani, che erano interessati a destabilizzare l'area in cui si trova l'Italia, si mostrarono interessati alla nostra organizzazione (BR n.d.e.) e presero contatti con essa. Fin dal primo impatto, per garantire che non volevano infiltrarsi e strumentalizzarci, ci rivelarono i nomi di due persone che si stavano avvicinando a noi ma che avevano un passato poco pulito, per cui vi era ragione di temere che si stessero avvicinando a noi per infiltrarsi. Quanto rilevato dai servizi segreti israeliani, fu verificato come vero e quei due furono allontanati. Ma con i servizi segreti israeliani non si fece nulla (loro erano disposti a dare soldi e mezzi) perché non si voleva avere a che fare con servizi segreti. Questo fatto me lo raccontò la Nadia Ponti che probabilmente lo aveva saputo da Bonissoli. Ancora

./.

248

a proposito dei servizi, ricordo che quando furono catturati in Romania i tedeschi del gruppo " 2 giugno " evasi dal carcere, noi commentammo che erano appunto quelli i rischi che si correvano a mettersi coi servizi. Era cioè il rischio di essere sganciati quando i servizi considerassero non più utile una certa persona o un certo gruppo".

Tale versione ha trovato utili elementi di riscontro e conferma nelle dichiarazioni rese da Alfredo Bonavita al Giudice Istruttore di Roma (18.5.81, pag.720, vol.IV/D). Costui infatti ha riferito spontaneamente che fin dai primi tempi di vita delle Brigate Rosse i servizi segreti israeliani, dando prova di un'efficienza eccezionale, avviarono rapporti con esponenti del nucleo storico delle Brigate Rosse - Moretti e Franceschini - per il tramite di un professionista appartenente al P.S.I. e comunque dell'area socialista di Milano. Ma è utile rammentare testualmente la versione di Bonavita: " Tra il 1971 e il 1973, alcuni emissari dei servizi segreti israeliani riuscirono a mettersi in contatto con elementi non clandestini delle Brigate Rosse di Milano, ove operavano Moretti e Franceschini quali regolari dell'organizzazione. Essi proposero di offrire alle Brigate Rosse armi, finanziamenti e coperture di vario genere anche all'interno di alcuni settori degli apparati statali, nonché addestramento militare, richiedendo in cambio un più accentuato impegno diretto alla destabilizzazione della situazione politica italiana. Questo programma doveva essere attuato, ovviamente, attraverso più eclatanti azioni politico- militari delle Brigate Rosse (Bonavita

./.

249

inter.18.5.1981 ff.722-723). I servizi israeliani spiegano la loro iniziativa in base alle seguenti considerazioni. All'epoca la situazione internazionale era caratterizzata da una " tiepidezza " degli americani nei confronti di Israele in contrapposizione ad un maggiore sostegno politico- militare in favore dell'Italia, considerata essenziale per il mantenimento delle proprie posizioni nell'area del Mediterraneo. Orbene, gli obiettivi dei servizi segreti di Israele erano volti a ribaltare questo stato di cose, attraverso la destabilizzazione dell'Italia, di modo che gli U.S.A. fossero costretti a far riferimento ad Israele per il mantenimento delle loro posizioni nell'area del Mediterraneo (Bonavita ivi). La proposta fu fatta dai servizi segreti di Israele tramite un professionista appartenente al P.S.I. e comunque dell'area socialista di Milano".

" I servizi segreti israeliani, pur di fronte al rifiuto di collaborazione da parte delle Brigate Rosse, assicurano che avrebbero comunque sostenuto la lotta armata in Italia. In seguito essi fecero conoscere alle BR il rifugio di Pisetta, che per aver collaborato con le Forze di Polizia in Italia consentendo numerosi arresti, era ricercato dall'organizzazione che voleva sopprimerlo".

Dalle dichiarazioni di Bonavita in logica coordinazione con quelle di Peci, é emerso che i servizi segreti israeliani, operando in Italia ininterrottamente almeno fino al 1976- 1977, furono mossi dal fine di accentuare la destabilizzazione politica e sociale in Italia (come avevano proficuamente sperimentato in altri paesi mediorientali , quali il Libano, la Giordania

259

e l'Egitto), al fine di indurre l'America a vedere considerare Israele come l'unico punto di riferimento alleato nel Mediterraneo, per averne in tal modo maggiore sostegno in termini politici e militari.

Considerazioni conclusive

E' con profonda amarezza e con rabbia che occorre prendere atto del fatto che mentre i servizi segreti israeliani e quelli di altri paesi stranieri ebbero una perfetta conoscenza del fenomeno eversivo in Italia fin dal suo sorgere, inserendosi in esso con una continua azione di sostegno ideologico e materiale. Assolutamente carente è apparsa, per molti anni, la opera dei servizi segreti italiani, impegnati in affari completamente estranei ai loro compiti istituzionali.

251

CAP. XVIII

STRUTTURA DELLE BRIGATE ROSSE- RESPONSABILITA' DEI COMPONENTI GLI ORGANISMI DI VERTICE DELLE BRIGATE ROSSE PER I SINGOLI REATI COMMESSI DALLA BANDA- RESPONSABILITA' DEI COMPONENTI LA COLONNA ROMANA- ORGANIZZATORI- PARTECIPANTI.

Dall'esame complessivo e coordinato della documentazione attinente alle Brigate Rosse, posta in relazione alle dichiarazioni di Patrizio Peci, Alfredo Bonavita, Ave Maria Petricola e Massimo Cianfanelli, sono emerse, in modo sufficientemente chiaro, la struttura di detta organizzazione, le attribuzioni dei componenti dei singoli organismi, le regole di comportamento e gli obiettivi che essa si propone.

Per quanto riguarda la struttura, si richiamano le considerazioni svolte nel capitolo IX della sentenza n.1482/78A.G.I. che si possono così riassumere. Le Brigate Rosse costituiscono una organizzazione di tipo piramidale che si articola al vertice in Direzione Strategica, Comitato Esecutivo, Fronti di Combattimento e alla base in Colonne e Brigate.

Le colonne, dirette da un capo, costituiscono " unità politico - militari globali .", in grado cioè di operare su tutti i fronti all'interno del loro territorio (polo). Esse si centralizzano, da punto di vista politico, attraverso la Direzione Strategica ed i Fronti (risoluzione Direzione Strategica novembre 1975 paragrafo 5). Dal punto di vista militare esse sono autosufficienti e perciò si danno come obiettivi massimi di scontro quelli che sono in grado di realizzare autonomamente (ris.Dir.Strat.n.2, novembre 75, par. 12, reperto Via Montenevoso).

252

Da un punto di vista organizzativo, sono "indipendenti e compartimentate tra loro" e cioè contano su un proprio apparato logistico " in grado di risolvere tutti i problemi".

"Una colonna non può appoggiarsi su un'altra per la realizzazione dei servizi dovendo rispettare in assoluto la regola della compartimentazione" (ris.dir.str. n.2 nov.75, par.12). "Le colonne traducono in azioni concrete le proposte complessive (campagne) del fronte e in ciò godono di autonomia perché devono misurarsi con la situazione specifica nella quale operare". Dalle colonne dipendono le brigate, che sono costituite " dall'insieme di più cellule di fabbrica o di fronti. Ogni "cellula é composta da almeno tre unità combattenti, in nessun caso supera le cinque unità". " Ogni cellula é rappresentata da un comandante che la collega a livello superiore" (ris.dir.str.n.2, nov.75, par.9). Si é già detto che le colonne si centralizzano attraverso la direzione strategica e i fronti.

La direzione strategica costituisce la " massima autorità dell'organizzazione, che raccoglie e rappresenta tutte le tensioni e le energie rivoluzionarie maturate nei fronti e nelle colonne" (ris.dir.str.n.2, nov. 75, par.12, rep.139 F2 Via Montenevoso). La direzione strategica, i cui membri " rimangono in carica da una sessione all'altra e possono essere riconfermati ", formula gli orientamenti generali e di linea politica dell'organizzazione ed ha il potere di " emanare leggi e regolamenti rivoluzionari, applicare correzioni disciplinari nei confronti di quei membri dell'organizzazione che abbiano tenuto un comportamento scorretto é controrivoluzionario", di " formulare, approvare e rivedere i bilanci", " modificare le strutture dell'organizzazione, nominare i membri del Comitato Esecutivo e chiedere ragione del loro operato".

(ris.dir.str.n.2, nov.1975, rep.139 F2). Esso si riunisce normalmente due volte l'anno e straordinariamente quando sia richiesta da una colonna, da un fronte o da un comitato esecutivo (ris.dir.str.n.2, nov.75, rep.139 F2, Via Montevideo).

Il Comitato Esecutivo è l'organo che ha il compito di dirigere e coordinare l'attività delle Colonne e dei Fronti, tra le varie riunioni della Direzione Strategica; esso risponde del suo operato direttamente ed esclusivamente al consiglio della Direzione Strategica e da questo viene nominato e può essere revocato.

Nel Comitato Esecutivo sono normalmente rappresentati i Fronti e le Colonne in modo da consentire un'efficace centralizzazione dell'informazione ed una rapida esecuzione delle direttive (Ris.dir.Str. n.2, nov.1975, rep.139 F2, parte 12).

Tutte le azioni militari di carattere generale vengono approvate dal Comitato Esecutivo. Questo può applicare "quelle sanzioni più idonee a garantire la disciplina rivoluzionaria".

Al Comitato Esecutivo spetta la "responsabilità dell'amministrazione del patrimonio dell'organizzazione, nonché la responsabilità politica della stampa dell'organizzazione di comitati politici generali".

I membri del Comitato Esecutivo non hanno rapporti politici con l'esterno dell'organizzazione né svolgono azione di reclutamento. essi partecipano, come tutti gli altri membri della organizzazione, alle azioni militari, di commercio e ai lavori manuali (Ris.Dir.Str. n.2, nov.1975, parte 12, rep.139 F2).

"Fronti di combattimento" costituiscono sotto il profilo politico "formazioni specifiche e settoriali sui quali viene indirizzata l'attività rivoluzionaria contro le anticoloniali strategiche del Fronte logistico, fabbriche, contrarivoluzione, e movimenti anti, guerriglia (Ris.Dir.Strat. 26 luglio 1975, rep.139 F2).

Sul piano organizzativo i fronti di combattimento sono stati costituiti dalla "organizzazione terroristica" per rispondere al bisogno di "discrezione e di organizzazione del movimento di lavoro e di lotta in settori specifici" (Dis. Dir. Strat. febbraio 1978, parte 57).

E' sotto quest'ultimo profilo che essi vanno considerati come "organi nazionali" che tendono e percorrono l'organizzazione verticalmente, assolvere il compito della "centralizzazione del dibattito politico" (Peci, 19/4/1980 Fasc.int. Peci, e Dis. Dir. Strat. n.2, parte 10).

Nella fase più recente, "i fronti, distinti in "logistico" e "di massa", assicurano la direzione politica delle Brigate Rosse a livello nazionale. Praticano agendo internazionalmente campagne militari contro alcuni obiettivi particolarmente rilevanti (carabinieri, carabinieri, carceri, etc), valutare ed approvano le proposte di azioni militari formulate dalle varie colonne" (Peci, 19 aprile 1980, par. 165, int. Peci).

In definitiva i fronti sono "i vettori della linea politica della organizzazione, che entrano in rapporto dialettico con i poli di intervento (colonne), dove questi assumono il ruolo di terreno di scontro di classe in cui la linea politica generale si media e si articola con la realtà di movimento" (Dis. Strat. n.2/78, capo 57).

Sotto il profilo operativo, i militanti dell'organizzazione, tutti soggetti alle condizioni della compartimentazione e della clandestinità, si distinguono in "regolari" e "funzionari". "E' più, al più alto livello d'esperienza ed di organizzazione dispongono, sono coloro che hanno la competenza tecnica per

255

to ogni legame con la legalità, la famiglia e il lavoro salariato e lavorano a tempo pieno per la organizzazione¹¹ (Peci, 1° aprile 1980, p.7 fasc.int. Peci, Ris.Strat. n.2, parte 5 e 9). Essi si dividono in legali, che continuano a vivere con le loro generalità, e clandestini che vivono con false generalità perché individuati o comunque ricercati dalle forze istituzionali (Peci 1.4.1980 p. 7-8-fasc.int.Peci e Ris.Dir.Strat. n.2, parte 5).

Gli irregolari soggetti come gli altri alla condizione di militanza clandestina "conservano invece la loro identità anagrafica e il loro ruolo produttivo nella società, appaiono e si muovono all'interno delle forze politiche che il movimento di classe assume alla luce del sole" (Ris.Dir.Strat. n.2, parte 5).

" Questo secondo tipo di militanza clandestina, da un punto di vista politico- si afferma nel documento più volte citato- è alla base della costruzione dell'articolazione del potere proletario, da un punto di vista militare è a fondamento delle milizie operaie e proletarie¹¹ (Ris.Dir.Strat.n.2, novembre 1975, parte 5[^], rep.139 F2, via Montenevoso).

La clandestinità delle " forze irregolari " è " di organizzazione ma non personale" (Ris. Dir.Strat. n.2, nov.1875, parte 9, rep.139 F2, via Montenevoso).

Esse hanno il compito fondamentale di provvedere al reclutamento di nuovi "combattenti", svolgendo, quindi, una doppia funzione di educazione politico militare e di filtro (Ris.Dir.Strat. n.2, nov.1975, parte 8, rep. 139 F2, via Montenevoso).

Delineata la struttura delle Brigate Rosse e stabiliti i compiti e le attribuzioni degli organismi di vertice, ne derivano alcune importanti con-

258

seguenze sul piano della responsabilità, delle quali la più importante é che l'appartenenza ad uno di essi, comporta di per sé solo il concorso morale nelle più gravi imprese criminose compiute in qualsiasi parte del territorio nazionale, perché deliberate, proposte o approvate dai predetti organismi.

E pertanto, una volta dimostrato che un soggetto riveste, al momento della consumazione di un certo delitto, una determinata qualifica nell'ambito della direzione strategica, del comitato esecutivo o di uno dei fronti, egli sarà chiamato a rispondere, per questo solo fatto, del concorso nel medesimo delitto, salvo che egli non provi o che non risulti in qualche modo la mancata partecipazione alla riunione nel corso della quale quel delitto venne deciso e approvato.

Quanto agli appartenenti alla colonna, la responsabilità dei componenti va precisata attraverso altri criteri basati sulla distinzione tra organizzatore e partecipante.

Non c'è dubbio che il costante collegamento tra le colonne e " l'azione militare" compiuta nel territorio (polo), nel senso prima spiegato che essa provvede a tradurre in imprese concrete le proposte complessive formulate dai fronti, (procacciamento di autovetture, basi logistiche, rifugi, armi, tipografie, etc), comporta necessariamente, come si vedrà meglio in seguito la partecipazione dei suoi componenti quantomeno a titolo di concorso morale, ai singoli delitti programmati ed eseguiti, con la sola condizione positiva che in essa si ricopra al momento del fatto, un ruolo di direzione o di organizzazione e non di semplice partecipazione (Ris. Dir.Strat. novembre 1975, parte 12- Peci, 1° aprile 1980, pagg. 7-8, int.Peci).

257

Tale procedimento logico sarà adottato in seguito sia in relazione alle posizioni di quegli imputati che non siano raggiunti, per i singoli episodi, da prove dirette ed oggettive, sia in relazione agli imputati a carico dei quali si configurino obiettivi elementi di collegamento con il delitto.

Organizzatori e partecipanti

Occorre, a questo punto, distinguere in concreto tra attività di organizzazione e di semplice partecipazione e stabilire i criteri differenziali.

Si è già rilevato, infatti, nel definire l'articolazione della struttura delle Brigate Rosse, l'esistenza di una molteplicità di condizioni di militanza, con livelli diversi, per intensità, rilevanza, frequenza di contributo allo svolgimento delle attività e alla realizzazione degli obiettivi della banda.

Certamente la realtà dei gruppi terroristici operanti in Colonne e Brigate- sotto il controllo e la direzione degli organismi di vertici già individuati- è una realtà estremamente complessa, in relazione alla diversa attribuzione di compiti e di responsabilità. Certo appare evidente la prevalenza dell'attività della organizzazione ove si consideri che l'esigenza di ricerca e scelta di basi operative e rifugi, di mezzi necessari al compimento delle singole "azioni militari" (macchine, armi, targhe false, documenti falsi), di finanziamenti per il mantenimento dei "regolari", di tenuta di archivi e schedari, di collegamenti con gli irregolari e attraverso questi con il "movimento proletario di resistenza offensivo" rappresentano compiti essenziali per l'esistenza e lo sviluppo della banda, non riassumibili anche per ragioni di sicurezza, in pochi dei suoi com-

258

ponenti ma necessariamente diffusi tra molti di questi; tuttavia é evidente, per quanto emerge dalla struttura delle Brigate Rosse, una diversa collocazione dei militanti nell'ambito della organizzazione.

Ma qui interessa chiarire la distinzione tra organizzatore e partecipante, tralasciando di definire i concetti di capo, promotore e costituente cui fa riferimento l'art.306, 1° e 3° comma C.P., poiché questi ultimi sono normalmente inquadrabili negli organismi di vertice già descritti.

Per organizzatore deve intendersi non solo chi costituisce e organizza la banda o un gruppo armato, ma anche chi opera con mansioni di rilievo, dopo la costituzione della banda, per il suo consolidamento e sviluppo. E' chiaro, infatti, che non esiste un'organizzazione che si esaurisca nel momento iniziale.

Secondo la più autorevole dottrina, organizzare significa " agire in modo da coordinare l'attività dei singoli soci e da dividerla verso il fine comune, o da assicurare la vita e l'efficienza dell'associazione o da stabilirne la disciplina interna, o da promuoverne l'incremento".

Il partecipante si caratterizza, invece, per una minore incisività dei compiti a lui affidati ed una occasionalità nel contributo alla vita della banda. In altri termini per una limitazione in quantità, qualità, durata della adesione.

./.

259Responsabilità degli organizzatori della banda per i singoli reati commessi dalla banda stessa.

Si é già accennato al problema se gli imputati dei reati di cui all'art.306 C.P. debbano rispondere anche dei singoli reati attribuibili alla banda, pur in difetto di prova di una loro diretta partecipazione ai reati stessi.

La risposta é, come si é già detto, positiva per gli organizzatori, con la duplice condizione della coincidenza temporale tra reato e attività organizzativa e sempre che si tratti di reato commesso nel territorio in cui opera l'organizzazione (polo).

Le premesse da cui bisogna partire per la risoluzione del problema della responsabilità degli organizzatori, é, sul piano probatorio, la seguente:

- i singoli delitti sono certamente attribuibili, salvo casi particolari, di cui si dirà partitamente, alla Colonna Romana delle Brigate Rosse, alcuni organizzatori della quale sono individuati;
- i singoli delitti sono una naturale concretizzazione del programma della banda; in assenza della organizzazione e della struttura della banda, i singoli delitti non hanno una ragione né una possibilità di effettiva realizzazione;
- i singoli delitti sono, di volta in volta, strumento di vita e operatività della banda (detenzione di armin rapine di danaro e documenti, ricettazione e falsificazione di documenti, furti di macchine e di targhe, furti di timbri e contrassegni assicurativi), e realizzazione delle finalità ultime della banda: i tentati omicidi, le devastazioni, gli incendi, gli omicidi, come mezzi di destabilizzazione del potere e di creazione dello stato di tensione dal quale far nascere la " guerra civile di lunga durata ".

./.

260

In definitiva i singoli delitti rappresentano un mezzo indispensabile per il raggiungimento dello scopo ultimo della banda, nel senso che i delitti stessi sono concepiti dalla banda come mezzo necessario per la realizzazione di quello scopo.

E' evidente, infatti, che lo scopo rappresentato dalla distruzione degli ordinamenti, dalla promozione dell'insurrezione armata, dalla provocazione della guerra civile, non si realizza improvvisamente.

I risultati dell'abbattimento del potere statale e di instaurazione della dittatura del proletariato sono conseguibili, secondo le finalità della banda, a seguito della creazione di quel clima di esasperata tensione, una volta realizzata la destabilizzazione delle strutture ed eliminati gli artefici della repressione.

Gli attentati agli appartenenti alle forze di Polizia, della magistratura, delle carceri o dell'esecutivo e della produzione, sotto forma di omicidi, tentati omicidi o incendi, sono nella logica delle Brigate Rosse, la fase di passaggio necessario alla guerra civile di lunga durata.

Afferma la Risoluzione della Direzione Strategica febbraio 1978, "riconoscere l'esistenza oggettiva delle contraddizioni di classe e più precisamente individuare quali tra esse é per noi, in questa fase, principale e quale invece sono oggettivamente secondarie, é un presupposto necessario dell'azione rivoluzionaria."

"Abbiamo fin qui sostenuto che in questa fase storica, la contraddizione principale é quella che oppone al proletariato metropolitano, la borghesia imperialista e che, dunque, quest'ultima é rispetto ad esso " alle sue avanguardie politico-militari" (le B.R. n.d.e.) il principale nemico da abbattere."

261

"Lo Stato imperialista é una sintesi delle forme molteplici che assume l'iniziativa della borghesia imperialistica, un concentrato esclusivo dei suoi bisogni e lo strumento essenziale del suo dominio in tutti i campi".

"Dire che in questa fase la borghesia imperialista é il nemico principale, se ci consentite di individuare le linee strategiche del nostro movimento, ancora però non é sufficiente per determinare una giusta tattica".

"Tattica e strategia sono aspetti complementari e necessari alla nostra azione."

"La guerra di classe nel suo movimento reale fa emergere ad ogni momento determinato l'aspetto principale della controrivoluzione imperialista ed é quello che chiamiamo congiuntura".

"Il principio tattico della guerriglia in questa congiuntura é la disarticolazione delle forze del nemico", ciò significa "portare un attacco il cui obiettivo principale é ancora quello di propagandare la lotta armata e la sua necessità, ma in esso già comincia ad operare anche il principio tattico della fase successiva, la distruzione delle forze del nemico".

"Scopo immediato di questi attacchi é:

a) mettere sistematicamente a nudo il fatto che il governo é nello stesso tempo uno strumento di repressione interna ed una determinazione nazionale degli interessi dell'imperialismo dominante con in testa gli U.S.A. e la R.F.T. obiettivo questo che potrà essere conseguito sviluppando l'iniziativa su tre fronti: contro la D.C., contro il personale politico imperialista che manovra le strutture centrali dello Stato, strutture che si snodano a partire dai ministeri attraverso un corpo ben distinto di istituzioni economiche, giudiziarie, carcerarie, militari, su tutto il paese; contro il personale politico imperialista che a capo manovra i centri vitali del potere direttamente o indirettamente collegati all'Esecutivo ma formalmente autonomi (dalla confindustria alle gerarchie di fabbrica, fondazioni,

262

mass-media); contro il personale politico imperialista che manovra le filiali locali degli organismi sovranazionali (trilaterali, CEE, NATO) e che perciò funziona da tramite materiale della catena di trasmissione del potere.

b) accumulare su questo attacco un vasto a articolato potenziale rivoluzionario consolidandolo nella mobilitazione permanente contro lo Stato imperialista e l'Esecutivo che é il cervello e il motore".

Non c'è dubbio che la colonna costituisce il mezzo indispensabile per l'attuazione di questo programma, poiché essa prevvede a realizzare in concreto le "campagne" promosse dai fronti.

Da quanto sopra detto consegue la responsabilità della colonna, e quindi di coloro che in essa ricoprono il ruolo di capi e organizzatori, per le singole azioni compiute nel territorio, in attuazione di quel programma enunciato dalla banda nelle risoluzioni della Direzione Strategica, novembre 1975 e febbraio 1978.

Certo si può opporre che ci sono azioni che per le loro dimensioni hanno richiesto di "rapido concentramento di forze numerose per attaccare il nemico in piccole battaglie (COCO, COSTA, MORO), ma ciò non modifica i termini del problema, poiché anche in queste ultime azioni, vi é il supporto logistico e materiale delle varie colonne operanti nei territori (poli), sia nella fase della preparazione che dell'esecuzione dell'impresa.

Soffermandosi per un momento sul sequestro Moro, realizzato con l'intervento di appartenenti a più colonne, la presenza nella capitale di numerosi estranei, anche latitanti (Moretti, Azzolini, Bonissoli), alla organizzazione locale, dei quali non c'è traccia in alberghi o esercizi pubblici, neppure con i falsi nomi assunti dopo il passaggio alla clandestinità, dimostra all'evidenza il ruolo rilevante svolto dalla colonna romana almeno

./.

263

sotto il profilo del procacciamento delle basi. Ma l'apporto si é sicuramente manifestato nella ricerca della prigione, nel procacciamento di autovetture, tipografie, documenti, armi, targhe e quindi di parte di tutta la complessa attrezzatura che un'impresa come quella di via Fani ha richiesto. A proposito della quale occorre ricordare che Peci ha affermato che ad essa parteciparono non solo i componenti del gruppo d'assalto in numero di nove, ma anche altre persone appartenenti alla colonna romana, con compiti diversi ma tutti essenziali (custodia della prigione, guida delle macchine di appoggio, raccordo tra i vari gruppi armati). Il semplice dato relativo al numero delle autovetture impiegate- almeno 9 di cui uno o due furgoni-, la probabile presenza di almeno due persone nella prigione, la presenza di più basi logistiche in loco per il trasbordo di Moro e il rifugio dei partecipanti all'azione, l'intervento dei dipendenti della S.I.P. per l'interruzione delle linee, sono tutti elementi che inducono a ritenere l'apporto fondamentale, almeno sul piano organizzativo, della colonna romana (Peci 4.4.1980 p.73, int.Peci e Peci 5.4.1980, p.83, int.Peci). Una conferma si ricava dalle dichiarazioni di Carlo Bozzo, brigatista dissidente, il quale seppe da fonti autorevoli quali Dura, Guagliardo, che al sequestro Moro parteciparono per l'80% militanti della colonna romana, i quali provvidero a tutte quelle azioni precedenti, contemporanee e successive all'agguato del 16 marzo, senza delle quali l'impresa non avrebbe avuto l'esito positivo realizzato (Bozzo 26.5.1981 p. 760 vol.IV/D).

Detto questo é necessario concludere che nei confronti degli organizzatori della banda armata, il concorso morale nella commissione dei reati della banda stessa é elemento necessario ed obbligato.

264

E' noto che la compartecipazione possa manifestarsi sotto forma di determinazione del proposto delitto nell'esecutore materiale o sotto forma genericamente di sostegno dell'opera di lui, anche soltanto come assenso al disegno da altri concepito. Essa si può manifestare nel caso di preventiva promessa di assistenza da portarsi dopo il reato o di aiuto mediante informazioni e richieste, tutte le volte in cui esista un primo accordo, anche se la cooperazione prestata sia posteriore all'esecuzione degli atti integranti il reato, tutte le volte in cui il soggetto esprime una volontà criminosa coincidente con quella dell'autore materiale del reato, così che questo possa trarne uno stimolo alla azione o un maggior senso di sicurezza nella propria condotta.

Nel caso in esame c'è qualcosa di più: l'attivo e costante contributo per la effettiva realizzazione di un programma che ricomprenda come necessario momento di realizzazione una serie reiterata di reati.

Chiarito il concetto di organizzazione, va precisato in concreto che tra le attività di direzione ed organizzazione possono farsi sicuramente rientrare i seguenti comportamenti:

1) la stipula di contratti di acquisto o di locazione, sotto falso o vero nome, di locali da adibire a tipografie per la stampa clandestina di documenti di propaganda e informazione, l'acquisto o l'uso di macchinari tipografici.

Si tratta di un'attività della massima importanza, poiché collegata alla necessità di "tenere ben salda l'organizzazione dentro le manifestazioni più vive della classe e di consentire una capillare circolazione di informazioni verso l'organizzazione e di propaganda, di parola d'ordine e di indicazioni verso il movimento (R.D.S. novembre 1975, parte 11).

E' evidente che quanto più estesa ed ambientata

./.

265

sarà questa rete di propaganda, tanto maggiore sarà la capacità della guerriglia di costruire il potere proletario (Ris.Dir.Strat.novembre 1975, parte 11);

- 2) l'acquisto o l'affitto, sotto falso o vero nome, o la ricerca di appartamenti da adibire a basi dell'organizzazione o a rifugio di latitanti. Anche questa è un'attività essenziale alla esistenza dell'organizzazione, non essendo concepibile che il programma eversivo delle Brigate Rosse che prevede una guerra di lunga durata, si possa attuare senza una rete logistica vasta e articolata, che possa servire sia come base per la preparazione di azioni armate, sia come luogo di riunione per i militanti, sia infine, come rifugio per i ricercati;
- 3) la redazione di documenti ideologici, programmatici ed organizzativi;
- 4) la raccolta di informazioni sulle persone da colpire (professione, abitudini, domicilio, relazioni), in una parola "schedare" la persona;
- 5) la tenuta della contabilità dell'organizzazione; la minuziosità dei calcoli relativi alle spese, quali risultano dagli appunti sequestrati in via Silvani, denotano l'importanza del compito, che ha la sua ragione d'essere nel garantire la sopravvivenza e la continuità delle azioni della banda.

In conclusione, il fondamento per l'estensione dell'accusa presuppone due fatti certi:

- 1) che i delitti siano stati commessi dalla Colonna Romana (omicidio Palma, Caserma Talamo, ferimento Mechelli, ferimento Cacciafesta, ferimento Rossi, tentato omicidio Fiori, etc) o con la sicura partecipazione di essa (sequestro Moro);
- 2) che alcuni imputati ne facevano parte al momento

./.

266

della loro consumazione. In difetto anche di uno solo dei cennati presupposti, non é possibile alcuna estensione.

Con riferimento alle singole posizioni processuali, si accerterà se sussistono le predette condizioni ed in quali limiti temporali.

207

CAPITOLO XIXPAR- I - PREMESSA

Conformemente al criterio enunciato nel capitolo 18° parte 2° e che sarà adottato nella motivazione della intera ordinanza, condizioni per l'attribuibilità ad un imputato di un singolo episodio criminoso sono i seguenti:

- 1) la militanza nella colonna romana delle Brigate Rosse con la qualifica di capo o dirigente o organizzatore, ovvero l'appartenenza ad uno degli organismi di vertice della banda a livello nazionale (Direzione Strategica, Comitato Esecutivo, Fronte Logistico, Fronte di Massa);
- 2) la circostanza che tale qualifica sia antecedente o quanto meno contestuale alla consumazione del reato;
- 3) l'attribuibilità del reato alle Brigate Rosse;
- 4) la sua consumazione nell'ambito territoriale di operatività della colonna romana (polo). Quest'ultima condizione attiene ovviamente alla sola ipotesi in cui si rivesta la semplice qualifica di organizzatore o dirigente o capo della colonna romana.

L'appartenenza ad un organismo direttivo di livello nazionale comporta, infatti, la responsabilità del soggetto, quanto meno a titolo di concorso morale, per i singoli reati, purchè di una certa rilevanza (omicidio, tentati omicidi, sequestri di persona, rapine), in qualunque parte del territorio nazionale siano commessi. In difetto della prova anche di uno solo di tali elementi, non potrà attribuirsi all'imputato il relativo

268

episodio criminoso. Per converso la esistenza delle suddette condizioni importa la responsabilità dell'imputato per lo specifico fatto, indipendentemente dalla prova oggettiva della partecipazione ad esso, e, pertanto, l'accusa nei confronti di molti degli imputati o per alcuni episodi criminosi sarà fondata non su prove dirette ed oggettive, come possono essere un documento o l'arma del delitto, non solo su di esse, ma su una deduzione esclusivamente logica, ancorata ad una circostanza certa: la presenza attiva degli imputati nella colonna romana delle B.R., quanto meno con ruolo di organizzatore, o in uno degli organismi direttivi, al momento della consumazione dell'episodio criminoso.

Tale procedimento logico parte da un fatto certo per risalire, sulla conseguenza tratta da esso, in base ai criteri di probabilità ed adeguatezza causale, ad un altro fatto oggetto della dimostrazione, che si presenta come il solo logicamente correlativo e conseguente.

Appare infatti probabile e conforme alle regole di adeguatezza causale, che se le B.R. pongono in essere un comportamento delittuoso, ciò avvenga:

- 1) in coerenze ed in attuazione della linea politica-programmatica elaborata dalla Direzione Strategica, e approvata dal Comitato Esecutivo, dal Fronte di Massa e dal Fronte Logistico;
- 2) con la partecipazione almeno a titolo di concorso morale dei componenti della colonna nella cui "zona di intervento" è stato commesso il delitto.

269

CAP. XIX

PAR. II^aLA COLONNA ROMANA- GENESI- SVILUPPI- SITUAZIONE
ATTUALE.

Attraverso le dichiarazioni di Alfredo Bonavita, Marco Donat Cattin, Patrizio Peci, Gianni Cocconi, Ave Maria Petricola e Massimo Cianfaneli, integrate dalla documentazione in atti, è stato possibile ricostruire, a grandi linee, la storia della Colonna Romana delle Brigate Rosse dal primo tentativo del 1971- 1972- denominato da Donat Cattin "B.R.1" attuato nei confronti dei Comitati Popolari di quel tempo, guidati da una persona soprannominata " Il Turco ", fino alla creazione di una struttura clandestina, che può farsi risalire alla fine del 1975, epoca della locazione, da parte di Moretti, della base di Via Gradoli (Donat Cattin, interrogatorio del 4. maggio 1981, pag.693- 694, vol.IV/D).

Un contributo di conoscenza assai rilevante e preciso è stato fornito dal Bonavita (pag.724- 726, vol.IV/D), di cui è opportuno riportare testualmente le dichiarazioni rese sul punto: " Per quanto concerne la nascita della Colonna Romana, anche a Roma c'era fin dal 1971 un nucleo di compagni vicini alle Brigate Rosse che militavano nel-

270

l'area di Potere Operaio. Ricordo che si parlava della zona di Cinecittà, ove erano avvenute azioni contro i fascisti. Alcuni compagni di Roma andavano a Milano e tenevano i contatti con Franceschini e a volte anche con Curcio. Si trattava di compagni di quartiere, non inseriti in alcuna realtà di fabbrica o di scuola. Da noi erano considerati un poco come barboni, anche perché facevano dei furti per sopravvivere. Una volta rubarono la testa di una mummia o di una statua, che poi rivendettero per meno di 200.000 lire. Un'altra volta rubarono, sempre a Roma, una collezione di francobolli. Questo primo tentativo di costituire un nucleo B.R. a Roma fallì nella primavera del 1972, quando a Milano e a Torino decidemmo il passaggio alla clandestinità. Tale decisione fu determinata da una serie di elementi di carattere politico-organizzativo, a partire dalla riflessione sugli arresti dei primi di maggio del 1972, determinati sia dalle indagini di Polizia e Magistratura, sia dalle rivelazioni effettuate da Marco Pisetta dopo il suo arresto. A seguito delle rivelazioni, si accelerò il processo di clandestinizzazione degli uomini e delle strutture. Tale scelta non fu condivisa da molti compagni, tra cui i compagni romani che si staccarono dall'organizzazione".

Una puntuale obiettiva conferma di tale ricostruzione della prima fase di vita del nucleo romano, si ricava documentalmente dalla risoluzione della direzione strategica n.2 del novembre 1975, nella quale, al par.5, si afferma testualmente: "La questione della clandestinità si è posta nei suoi termini reali solo dopo il 2 maggio 1972. Fino ad

271

allora, impigliati come eravamo in una situazione di semilegalità, essa era intesa più nei suoi aspetti tattici e difensivi, che nella sua portata strategica. Inoltre il pregiudizio che mette in opposizione " clandestinità " e " linea di massa ", rallentava la presa di coscienza. Fu l'offensiva scatenata dal nemico, che cancellò ogni dubbio residuo sul fatto che la clandestinità è condizione indispensabile per la sopravvivenza di qualunque organizzazione politico-militare offensiva, che combatte all'interno delle metropoli imperialiste. Il 2 maggio cominciammo così a costruire l'avanguardia proletaria armata a partire dalla più ermetica clandestinità ".

Ma un documento di notevole importanza per ricostruire la nascita del primo nucleo di Brigate Rosse a Roma, è costituito dal rapporto n.138/6-1 rinvenuto in Via Montenevoso, che per quanto non datato, è stato classificato, dalle stesse Brigate Rosse, tra quelli del 1971. Il relatore, probabilmente un militante romano, incaricato di esaminare la situazione politica nella capitale, esordisce con questa premessa: " Per dare ai compagni del nord la possibilità di inquadrare la situazione politica organizzativa di Roma, è necessario premettere alcuni punti di riferimento: 1) è bene ricordare innanzitutto che la nascita dell'organizzazione è avvenuta in condizioni del tutto particolari, come tentativo di un gruppo di compagni di

./.

272

iniziare una attività rivoluzionaria autonoma dagli schemi e dalla prassi della sinistra romana. Il gruppo non aveva alle spalle un lavoro comune, un rapporto già avviato con la situazione di classe, ma solo la volontà di farla finita con un metodo politico, i modelli organizzativi e gli opportunismi degli extraparlamentari". "Questa scelta presentava dei vantaggi ma anche numerosi lati negativi. I vantaggi si sono manifestati immediatamente. Il nucleo clandestino ha potuto procedere senza intoppi nelle prime esperienze di lotta in quanto al suo interno mancavano i dubbi e le remore che inchiodano su una pratica opportunistica la cosiddetta sinistra rivoluzionaria. Forse proprio una partenza così rapida ha indotto i compagni del nord a credere in una possibilità di sviluppo del lavoro a livelli più avanzati in un periodo breve. Ma la scelta del gruppo di Roma rientrava in un quadro di maturazione di forze rivoluzionarie (magari politicamente ancora confuse, ma certo estranee ad esperienze anarco-terroristiche)".

Dopo tale analisi, il relatore prosegue : " Quindi , ad un certo punto, due questioni essenziali si sono imposte : il legame con la situazione di classe e la formazione dei quadri. La prima questione, il rapporto con la situazione di classe, é venuta subito fuori dall'urgenza di vincere l'isolamento in cui le azioni dell'organizzazione venivano a trovarsi". Passando al "problema dei quadri" afferma il documento che " l'organizzazione non poteva procedere oltre un certo livello

273

lo nell'attività, se non consolidando la struttura politica e personale dei quadri. Quelli che avevano iniziato il lavoro paventavano aspetti negativi e aspetti positivi. Alcuni sono stati eliminati perché il metodo che seguivano era fuori della linea di classe che avevano scelto (si è trattato di due tendenze, una sottoproletaria, l'altra studentesco-radical). Altri hanno dimostrato di saper reggere al lavoro rivoluzionario senza incertezze rispetto all'atteggiamento di fondo, ma con molti limiti rispetto alle capacità politiche e di rendimento nel lavoro. Anche rispetto ai quadri dell'organizzazione si imponevano tempi più lunghi e di questo si è tenuto conto appunto commisurando il lavoro alle capacità e possibilità dei militanti".

Fatta questa premessa, il documento affronta il problema fondamentale, quello della fondazione della colonna romana: " Questa premessa serve ad inquadrare un problema sul quale abbiamo avuto con i compagni del nord alcune divergenze, la questione delle colonne. Sul quale, a nostro parere, ben poco si è detto per spiegarne la nascita e la crescita politico-organizzativa. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo sempre accettato il giusto principio di contare sulle nostre forze, ma questo non ha nulla a che vedere con una questione di ben altro genere che è la formazione politico organizzativa dell'avanguardia di classe nelle varie situazioni". E' a questo punto che il relatore prospetta la necessità di "collegare l'avanguardia (di classe)

./.

274

consolidata con i punti della situazione di classe in cui sono in via di formazione le forze rivoluzionarie". Rileva l'autore, il quale evidentemente reclama come necessario un apporto politico organizzativo da parte della struttura centrale, che le colonne (e quindi anche quella romana n.d.r.) " non si presentano come strutture belle e pronte, ma che crescono in rapporto ai tempi della lotta di classe" ed inoltre " che la loro stabilizzazione dipende da un preciso lavoro politico che occorre saper svolgere". Passando ad esaminare in modo più concreto la situazione romana, il documento così conclude: " Costruire l'avanguardia armata del proletariato romano, in una azione convergente rispetto alla prospettiva di formare la direzione rivoluzionaria della lotta di classe in Italia (e questo ci sembra il vero punto organizzativo politico della fase attuale del nostro lavoro) é dunque il compito che ci stiamo ponendo ora. Concretamente il lavoro si sta sviluppando in due direzioni: 1) organizzazione a Roma; 2) formazione di una forza interregionale dell'Italia centrale (Abruzzo, Lazio, Campania, Sardegna)"

E' facile osservare come, a distanza di dieci anni, il programma di espansione delle B.R., sia stato sostanzialmente realizzato, attraverso la creazione delle diverse colonne nell'Italia centrale, per effetto dell'impulso decisivo della colonna romana. Prosegue il documento, a proposito della "organizzazione a Roma", che

./.

275

" essa riguarda principalmente la formazione dell'organizzazione nei quartieri proletari dove si tende a muoversi in una prospettiva di potere locale (abbiamo cominciato con l'indicazione "fuori i fascisti dai quartieri proletari") lavoro rivoluzionario in una zona pendolare contadina (dovrebbe avere una importanza strategica anche rispetto all'organizzazione armata); formazione dell'organizzazione rivoluzionaria nel centro industriale di Pomezia. Lavoro nella zona Tiburtina (fabbriche, quartieri proletari e sottoproletari) alla quale dovrebbe far capo l'organizzazione rivoluzionaria degli operai metalmeccanici di Roma".

Per quanto concerne " l'organizzazione interregionale, in questa fase siamo ancora ai contatti periodici, senza poter seguire con metodo il lavoro, mancando da parte nostra la forza politico-organizzativa necessaria. E' probabile che nel giro dei prossimi sei mesi, si possa arrivare ad una svolta positiva in questo lavoro, se a Roma le cose procederanno nel modo in cui stanno procedendo ora". In ordine all'azione concreta da svolgere il documento enuclea tre direttive fondamentali da seguire: " lotta al fascismo, lotta alla struttura repressiva di fabbrica, lotta contro la Polizia, considerati i tre aspetti concreti della mobilitazione del regime, quelli su cui si manifesta in que-

./.

276

sta fase, più chiara, di fronte alle masse, l'esigenza dello scontro armato. Ed è appunto su questi tre momenti che bisogna portare il nostro attacco " a livelli incisivi".

E' impressionante la quasi totale sintonia tra il programma delittuoso contenuto nel documento in esame e le azioni svolte dalle Brigate Rosse negli anni successivi: omicidi di fascisti, omicidi di funzionari e sottufficiali di Polizia nei quartieri c.d. proletari (Taverna, Romiti, Granato, Vinci, magistrati, etc)

E' mancata, invece, completamente la penetrazione tra gli operai all'interno delle fabbriche.

Fallito questo primo tentativo, le Brigate Rosse ripresero il progetto di formare un nucleo a Roma nel 1974, subito dopo il sequestro Sossi. Così Bonavita riferisce testualmente: " L'operazione Sossi, che ebbe vasta eco e molti consensi all'esterno del movimento rivoluzionario, indusse a estendere e rafforzare l'influenza politica e organizzativa delle Brigate Rosse in altri poli del territorio nazionale. Si profilavano due ordini di problemi: uno di carattere esclusivamente politico, quello cioè di inserirsi nella dialettica politica della vita nazionale attraverso la comprensione prima e l'intervento poi nei problemi dello Stato; l'altro di carattere organizzativo che riguardava il potenziamento delle strutture organizzative più periferiche. Fu così che dal punto di vista politico si rafforzò il c.d. fronte controrivoluzione che si occupò di magistratura, polizia e carabinieri e comunque di tutto ciò che esulava da problemi operai. Questo comportò lo spostamento a Roma, nel 1974, subito dopo la liberazione di Sossi, di Franceschini e Pelli e dopo breve tempo di Gallinari, i quali avevano il compito di creare delle basi politico-militari e di stringere rapporti con i compagni romani. Fu quasi certamente acquistato da Pelli, con le false ge-

277

neralità di Mariani, un appartamento a Roma, ove fu iniziata l'attività politica alla fine di agosto del 1974. In questo senso fu modificata la precedente ricostruzione fatta nell'esame della posizione di Prospero Gallinari. Senonché l'arresto a Torino di Franceschini e Curcio l'8 settembre 1974, fece rientrare questa iniziativa, sia perché mancava un perno di quel tipo di lavoro come Franceschini, sia perché occorreva nel nord la presenza dei due compagni trasferiti a Roma: Gallinari e Pelli - per sostituire i due arrestati. Infatti Gallinari andò a Torino al posto di Curcio e Pelli andò a Milano al posto di Franceschini. Io, nel frattempo, nel progetto di potenziamento delle strutture periferiche delle Brigate Rosse ero stato incaricato di costruire una colonna nel Veneto".

Dopo aver parlato di alcune rapine commesse in Romagna e dell'inchiesta sul duplice omicidio B.R. di via Zabarella a Padova, il Bonavita proseguiva dicendo: "Dopo questi fatti Pelli (che avrebbe partecipato al duplice omicidio di Padova n.d.e) fu mandato a Roma con Franceschini e Gallinari, mentre Ognibene fu mandato a Milano. I componenti del comitato esecutivo furono, fino al settembre 1974, Moretti, Curcio e Franceschini con la partecipazione di Marcherita Cagol. Dopo l'arresto di Curcio e Franceschini (8 settembre 1974) si riunì una direzione strategica a cui partecipammo io, Moretti, Cagol, Semeria, Bertolazzi, forse Bozzi e un compagno della Sit Siemens o della Pirelli di Milano. Fu eletto il nuovo comitato esecutivo di cui entrammo a far parte io e Mara Cagol accanto a Moretti. Fu deciso di chiedere l'esperienza politica di Roma e di dare impulso al lavoro operaio a Torino a Milano e nel Veneto".

Ancora con riferimento al tentativo risalente alla metà del 1974, il Donat Cattin ha chiarito che esso, definito nell'organizzazione come il "BR2", fu operato nel-

./.

278

l'area dei servizi "ENI, AGIP e ALITALIA ". Anche questo tentativo non sortì effetto, ma rimase qualche contatto ed anche qualche militante, come un tale nominato "il biondino della Magliana" (Donat Cattin 4.5.1981, vol.IVD, pag.690-697).

Il terzo tentativo chiamato "BR3" fu attuato nel 1975 da Mario Moretti che si avvalse del prezioso apporto di Franco Bonissoli e Maria Carla Brioschi, e lo gestì come capo colonna fino alla conclusione del sequestro Moro (Peci 4.4.1980, p.76 , vol.inter.Peci e Donat Cattin 4.5.1981, vol.IVD). Dopo la scoperta della tipografia di via Foà, Moretti si trasferì nel nord lasciando il ruolo di capo colonna a Gallinari, calato a Roma nell'aprile del 1977 (Peci p.77 int.Peci). Con l'arresto di costui (settembre 1979), fu il Seghetti ad assumere da direzione della struttura romana fino al 19 maggio 1980 (arresto a Napoli), lasciando il posto al Piccioni (Rocco), e quindi, nell'ordine, a Maurizio Iannelli e nel novembre 1980 ad Antonio Savasta (Diego).

Per quanto riguarda la composizione della colonna romana, in sintesi può dirsi che i maggiori esponenti della struttura delle B.R. nella capitale sono stati, prima del 19 maggio 1980, Bruno Seghetti, Antonio Savasta, Anna Laura Braghetti, Emilia Libera, Francesco Piccioni, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Maurizio Iannelli, Salvatore Ricciardi, Renato Arreni, Giulio Cacciotti, Remo Pancelli, Piero Vanzi, Marina Petrella, Luigi Novelli, Natalia Ligas, Giannantonio Zanetti, Eduardo Stroppolatini, Ave Maria Petricola, Alvaro Loiacono e Alessandro Padula. A questi occorre aggiungere una purtroppo considerevole serie di militanti non identificati ma noti con i nomi di battaglia. Si tratta di Marzia, Camillo, Agnese, Martina, Vera, Carla, Gaia, Emilio, Daniele, Nanni, Nanà e Silvia, protagonisti impuniti

279

di alcune tra le più gravi imprese delittuose commesse dalle Brigate Rosse a Roma. A costoro si aggiungono infine neppure con i nomi di battaglia quelli non individuati. Quale fosse la capacità della colonna romana é presto detto. Non c'è dubbio che un'ottima struttura esistesse fin dai tempi del sequestro Costa (" numericamente era ed é la più forte "), articolandosi in diverse brigate che operavano nelle ferrovie, negli ospedali, nelle università e nella S.I.P. (Peci pag. 92 , vol.int.Peci). Essa disponeva di moltissime basi tra le quali basterà ricordare quelle di via Silvani, via Cornelia, via Pesci, di Cerenova Costantica, Torvajonica (due), Tor San Lorenzo, Lavinio, Ostia e Ladispoli e numerose altre non individuate.

Dopo gli arresti del maggio 1980, essa ^{si} riformò in tutta la sua pericolosa e nefasta potenza, grazie alla capacità organizzativa di Iannelli Maurizio, Pancelli Remo, Savasta Antonio, Libera Emilia e Balzerani Barbara, che riuscirono persino ad indire la riunione della direzione strategica del luglio 1980 nel villino di T. San Lorenzo- Lungotevere dei Troiani-.

Una base logistica di notevole importanza era stata creata a Chiusi. In essa si sarebbe dovuta tenere una riunione del fronte logistico nazionale, con l'intervento di Moretti, Peci, Dura e Piccioni, disdetta dopo che Piccioni si accorse di essere pedinato dai Carabinieri.

L'attrezzatura in armi del nucleo romano era considerevole e spesso alcune di esse vennero distribuite tra le varie colonne per gravi imprese criminose. Così avvenne per lo Skorpion, usato contro Coco, per il fucile a pompa di via Silvani, usato contro Lanza e Porceddu, per la Beretta cal.92 di Seghetti usata da Moretti e Balzerani contro i tre agenti di Polizia nel gennaio 1980 a Milano, per la Beretta usata contro il maresciallo Berardi a Torino.

280

Una conferma definitiva della consistenza della colonna romana si deduce dall'apporto rilevante dato, sul piano logistico- organizzativo, alla realizzazione del sequestro Costa (che servì al primo finanziamento alle varie colonne) e del sequestro di Aldo Moro. Ed invero oltre al contributo di almeno 4 uomini in via Fani (Moretti, Gallinari, Morucci, Faranda), cioè circa la metà del gruppo d'assalto, la struttura romana, composta da circa 200 militanti, provvede a tutte le altre incombenze, tra cui i cambi delle vetture, la gestione delle basi operative e della prigione di Moro (Bozzo Carlo p.764-766, vol.IV^b).

Passando ad esaminare la situazione esistente all'interno delle Brigate Rosse e la linea politica in esse prevalente, il Bonavita ha parlato anzitutto del dissidio tra la Walter Alasia e la direzione dell'organizzazione. Egli ha detto: " Noi del gruppo storico (Curcio, Franceschini, Bonavita, Ferrari, Mantovani, Ognibene, Bozzi, Bertolazzi, Basone, Pardi, Isa, Lintrami), eravamo in una posizione di durissima critica rispetto alla gestione dell'organizzazione, nella quale prevaleva la linea militarista, che veniva identificata nel Moretti. La critica divenne sempre più aspra fino ad acuirsi con il sequestro Moro e la gestione politica susseguente. La linea politica antimilitarista espressa dal gruppo storico è tutta contenuta nei comunicati n.19 e 21 del processo a Torino della primavera del 1978. In questi comunicati veniva esaltata la necessità della ripresa di un lavoro di massa e della propaganda contro le tendenze della linea della "disarticolazione", che significava ridurre tutto ad uno scontro tra apparati (quello delle B.R. e l'apparato dello Stato). Alle critiche provenienti dall'interno

./.

281

i compagni reagivano cercando di organizzare l'evasione dall'Asinara che doveva avvenire prima dell'inverno del 1979. Il progetto fallì anche perché ci furono difficoltà logistiche nel reperimento di mezzi necessari alla fuga: auto e motoscafi. Una o due macchine rubate ebbero uno scontro a fuoco in un posto di blocco, senza feriti né arresti. Ci fu un tentativo di rubare dei motoscafi che fallì per l'intervento di un guardiano. Da compagni romani seppi che essi avevano fatto di tutto, tentando persino di portare le macchine dal continente alla Sardegna. Forse ne avevano portata una".

Proseguendo sulla contraddizione tra la Walter Alasia e la direzione politica delle B.R., Bonavita riferiva che " dopo il comunicato n.21 si creò un acceso dibattito nell'organizzazione tra i compagni più periferici, che condividevano la linea di massa affermata dal gruppo storico e le strutture di direzione della organizzazione che sostenevano una linea più militarista. La contraddizione più grossa esplose a Milano ove i compagni delle B.R. costrinsero alle dimissioni altri compagni della direzione di colonna, probabilmente Moretti e Balzerani: li accusavano di aver falsificato la posizione dei compagni prigionieri riferendo, in contrasto con la verità, che la contraddizione era sul problema della liberazione dei detenuti. I compagni di Milano lamentarono anche che nella organizzazione c'era una gestione verticistica, nel senso che alcune persone avevano un potere enorme e lo gestivano senza alcuna democrazia. Credo che la contraddizione era portata avanti dalla brigata dell'Alfa Romeo e dalla brigata di un ospedale di Milano in cui fu ucciso il primario. In occasione del processo di Firenze alle B.R. nell'ottobre 1979, tutti i detenuti, tra i quali io e gli altri del gruppo storico, promossero una iniziativa, da discu-

./.

282

tere in tutta l'organizzazione, che riguardava le dimissioni dell'esecutivo, accusato di falsificare le posizioni dei compagni detenuti e di usare il potere di cui disponevano per affermare la linea militarista di cui erano portatori. A seguito di questa mozione di sfiducia, l'esecutivo decise di convocare una direzione strategica nella quale discutere la questione, dimostrando ancora una volta di non attenersi alle regole di democrazia che vigevano nell'organizzazione. Nella riunione che si tenne a Genova nel dicembre 79, ci fu una divisione tra i partecipanti. Seghetti e la maggioranza dei compagni aveva sostenuto la necessità di un chiarimento politico con i detenuti a partire dalle diverse posizioni politiche che sostenevano. La minoranza della direzione strategica sosteneva che i detenuti dovevano adeguarsi alle decisioni che la direzione dell'organizzazione assumeva. Il Seghetti disse che al termine della riunione, la maggioranza fu incaricata di stendere la risoluzione strategica. Dopo tre giorni la risoluzione non venne fuori per incapacità degli stessi ad elaborarla. A quel punto Moretti e gli altri della minoranza si assunsero l'incarico di scriverla e naturalmente lo fecero sostenendo le loro tesi. Tale documento di circa quattro pagine fu portato a conoscenza dei compagni detenuti, che accusavano di voler dirigere dall'interno l'organizzazione, rivolgendo attacchi anche personali ai compagni più rappresentativi. Questa risoluzione conteneva affermazioni false e rifiutava di prendere in esame le posizioni politiche a favore di tesi precostituite su poteri interni dell'organizzazione" (p.755-757, vol.IV^D). Riprendendo il discorso sulle contraddizioni nelle B.R., Bonavita afferma che a seguito delle menzogne contenute nella risoluzione della direzione strategica, i brigatisti detenuti a Palmi elaborarono un documento intitolato "sogettivismo e militarismo" nel quale si afferma la necessità di chiudere con le esperien-

./.

283

ze che sfociavano in atti di puro e semplice terrorismo, definiti come " il vecchio destinato a morire" per far posto ad organizzazioni di massa che affrontassero i problemi a partire dalla realtà delle lotte di classe così come si presentavano. Nello stesso periodo i militanti della Walter Alasia cercarono a loro volta di diffondere le loro tesi sulla necessità della politica di massa e trovare alleati contro la linea militarista (783r, vol.IV). Successivamente essi elaborarono il documento n.8 nel quale veniva affrontato il tema della "organizzazione operaia nelle fabbriche, con particolare riguardo all'Alfa Romeo di Arese. Anche in questo documento si ribadiva la necessità di rimettere al centro delle iniziative delle B.R. i problemi della classe operaia". Concludendo, Bonavita dice che nell'estate del 1980 la direzione delle Brigate Rosse che faceva capo a Moretti e Balzerani, elaborò da parte sua il c.d. documento n.9, nel quale si affermava di voler recepire alcuni dei contenuti del libretto n.8 della Walter Alasia, per realizzare un'unità politica delle B.R.". In realtà i compagni di Milano interpretarono il libretto n.9 come un tentativo machiavellico di ricondurli alla linea militarista della direzione, mascherata da una apparente accettazione della linea operaia. Essi di conseguenza si rifiutarono di distribuire nella loro zona di intervento il suddetto documento ed un altro che era qualificato come "il giornale" ". " A seguito di questo rifiuto, la contraddizione divenne anche di natura organizzativa e pertanto provocò provvedimenti di carattere disciplinare da parte dell'organizzazione".

Parlando della strategia elaborata dall'organizzazione dopo le confessioni di Peci, il Bonavita rife-

234

risce che dopo la scoperta della base di via Fracchia (28 marzo 1980) le B.R. " non eseguirono alcuna operazione in quanto impegnate a valutare i motivi delle sconfitte subite sul piano militare e politico (arresti di Torino, Genova e Roma). Nell'ottobre--novembre 1980, in occasione di processi al gruppo storico, ci fu la possibilità di apprendere fatti nuovi e di discutere iniziative da prendere". Solo a seguito della conoscenza nel novembre 1980 della "bozza" della risoluzione strategica elaborata dai componenti dell'esecutivo, si constatò " una parziale revisione della linea politica seguita a partire dall'operazione Moro (linea militarista con possibilità di sviluppo della linea di massa). Si capiva chiaramente che le azioni che sarebbero state compiute avrebbero riguardato i settori del carcere e delle grandi fabbriche". "A seguito di un'attenta lettura della "bozza" e dei documenti della Walter Amasia" si capì finalmente "che le Brigate Rosse nella loro linea politica sostengono la elaborazione di elementi di carattere generale (es.lavorare tutti, lavorare meno) che si legano anche ad esigenze specifiche dei vari settori di classe". " Azioni di questo carattere possono essere considerate il sequestro D'Urso (che si proponeva la chiusura dell'Asinara), il sequestro Cirillo (che affronta il problema dei disoccupati e dei senza tetto) e il sequestro del direttore della Montedison di Mestre (Taliercio n.d.e.) che probabilmente si lega al problema dei licenziamenti e dell'ambiente di lavoro " (p.783-787, vol.IV).

Questa analisi ha trovato una tragica conferma nella realtà dei nostri giorni, che ha posto in evidenza come, qualunque sia la linea adottata dalle Brigate Rosse, militarista o di massa, essa non può esistere senza la pratica aberrante e ottusa dell'omicidio e della tortura.

285

CAP. 20

I SINGOLI FATTI. LORO ATTRIBUIBILITA' ALLE
BRIGATE ROSSE.

Nei capitoli seguenti, verranno descritti i singoli fatti delittuosi, oggetto del presente procedimento, ponendosi in evidenza i collegamenti con i reperti rinvenuti nelle varie basi delle Brigate Rosse e quelli con altri fatti rivendicati dalla banda. Contestualmente ai principali episodi delittuosi, verranno trattati i fatti ad essi connessi (porto e detenzione di armi, furti di autovetture, falsi, etc). Non si discosterà, perché non ve ne è ragione alcuna, dalla ricostruzione degli avvenimenti operata nella sentenza-ordinanza 1482/78A, salvo che ciò non sia necessario per effetto delle ulteriori acquisizioni probatorie. In tal caso verranno riportati i fatti e le circostanze nuove, in aggiunta a quelli già esposti, avendosi cura di effettuare un riferimento il più possibile costante ai documenti e alle prove del processo. La partecipazione di nuovi imputati, che si aggiungono a quelli già rinviati a giudizio con la precedente sentenza-ordinanza, verrà presa in esame, per evitare ripetizioni, all'atto della trattazione delle singole posizioni processuali.

286

CAP. 21

ATTENTATO INCENDIARIO ALL'AUTOVETTURA DI
VITTORIO FERRARI (Capo 3).

Il 7 dicembre 1976, in Via delle Palme, alcuni sconosciuti incendiavano l'autovettura di Vittorio Ferrari, democratico cristiano legato all'ambiente dell'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci.

L'attentato veniva rivendicato dalle Brigate Rosse mediante un volantino nel quale il Ferrari, aggiunto del sindaco nella VII Circoscrizione, era definito come un " fedele petrucciano, uomo di fiducia della D.C. nella zona di Roma Sud, speculatore edile e costruttore abusivo su terreni del Comune".

In seguito, un volantino rivendicante l'attentato, veniva rinvenuto nella base di Via Montenevoso a Milano nell'archivio delle Brigate Rosse (rep. 139 G 16 Via Montenevoso). Ciò basta a dimostrare la attribuibilità del fatto alla banda e la sua rilevanza nazionale. Le indagini della Polizia e del Commissariato P.S. Centocelle, non sortivano alcun effetto.

287

CAP. 22

ATTENTATO A VALERIO TRAVERSI(capi 4-5-6-7-8)

Il 13 febbraio 1977, alle ore 8,50, Valerio Traversi, dirigente superiore del Ministero di Grazia e Giustizia, veniva avvicinato da un giovane dell'apparente età di venti anni, il quale, dopo avergli chiesto dove fosse il Gianicolo, estraeva da sotto il cappotto una pistola munita di silenziatore e gli esplose contro numerosi colpi che lo raggiungevano alle gambe. Lo sparatore era in compagnia di una donna che aveva all'incirca la sua stessa età. L'episodio aveva per teatro l'incrocio tra Via Giulia con il Vicolo della Moretta. Subito dopo aver sparato, i due giovani si allontanavano di corsa verso una 128 scura, a bordo della quale si trovava ad attenderli un terso complice. Alla fuga sulla 128, assisteva il signor Desi Elio che, intento a curare le piante del suo balcone, aveva potuto osservare una persona che saltava la transenna di ferro posta nel vicolo della Moretta e salire precipitosamente a bordo della stessa. L'autovettura era targata Roma N-65635 e veniva rinvenuta abbandonata in Via Montoro, dinanzi al numero civico 22 con gli sportelli aperti. L'autovettura che ostruiva l'uscita di un garage, per cui era stata leggermente spostata da un condomino, risultava intestata alla Società Stalimpex. La targa Roma N-65635 in realtà corrispondeva ad una

.!.

238

Alfa Romeo 2000, intestata al Ministero della Pubblica Istruzione ed in uso al ministro.

Altri due testi, Zamengo Renata e Brianì Maria Simonetta, dichiaravano di aver visto dalle finestre della loro abitazione altre due persone, un uomo e una donna, allontanarsi subito dopo gli spari a bordo di un' auto di grossa cilindrata, di colore bianco. Gli stessi erano stati visti sopraggiungere nella piazzetta antistante Via Giulia e sostare per circa venti minuti accanto alla macchina, l'autovettura era targata Roma K-63645.

Il Traversi, immediatamente soccorso da alcuni passanti, veniva trasportato da una autovettura della Polizia immediatamente giunta, all'Ospedale S. Spirito, dove veniva ricoverato, con prognosi riservata, per ferite multiple d'arma da fuoco.

Il 14 febbraio giungeva nella redazione de "Il Messaggero", una telefonata anonima: una voce maschile, dal lieve accento settentrionale, annunciava la presenza di un volantino sotto un cestino di rifiuti in Via Cesare Battisti. Il volantino rivendicava alle Brigate Rosse la paternità dell'attentato al dott. Traversi ed iniziava con le parole " Il giorno 13 febbraio 1977, nei pressi dell'Ufficio Studi e Ricerche" ed era firmato " Per il comunismo, Brigate Rosse".

Analoga telefonata veniva ricevuta dal personale dell'agenzia ANSA, che veniva invitato a recarsi, da una voce femminile, peraltro molto eccitata, in una cabina telefonica posta a Viale Massieri, in prossimità dell'omonima piazza. Tra le pagine dello elenco, veniva rinvenuto un volantino identico a quel-

289

lo fatto trovare ai redattori de " Il Messaggero". Altri 25 volantini venivano rinvenuti nella stazione " Monte Mario", mentre 20 copie dello stesso venivano trovate in Via Tiburtina. Lo stesso giorno, 38 copie erano abbandonate in Via del Tufo, altri 21 esemplari il 18 in Via Tuscolana. Il 21 febbraio 15 copie erano rinvenute negli spogliatoi degli operai dell'Ansaldo Meccanico Nucleare di Genova-Sampierdarena, altri 9 sempre a Genova nello stabilimento Italcantieri.

Il tre marzo era la volta di Parma, con una variante, poiché i volantini rinvenuti oltre a rivendicare la paternità alle B.R. dell'attentato a Traversi, facevano propri anche gli attentati del 23-24 e 25 febbraio contro le autovetture dei dirigenti della D.C. a Bologna e a Parma.

Il 29 aprile 1977, veniva disposta una perquisizione domiciliare, in una mansarda sita in Via Porta Tiburtina n. 36, affittata da una tal Tarquini Lucia. All'interno della mansarda (v.p. 133), tra gli altri oggetti, veniva rinvenuta anche la targa Roma N-97749, assegnata all'autovettura Fiat. 128, intestata all'Italmpex e alla stessa rubata il 5.2.1977 per essere impiegata nell'attentato in questione.

Si procedeva, quindi, con il rito formale a carico di ignoti e veniva disposta perizia sulla persona di Traversi al fine di accertare l'entità delle lesioni riportate, i mezzi con i quali le stesse erano state prodotte, l'eventuale pericolo di vita ed il termine di guarigione.

I periti depositavano la perizia, in cui concludevano affermando che il Traversi era stato raggiunto da sei colpi d'arma da fuoco di cui due alla gam-

290

ba destra e quattro a quella sinistra, riportando la frattura da scoppio pluriframmentario di entrambe le tibie al terzo medio. Il Traversi, a detta dei periti, aveva corso un concreto pericolo di vita in conseguenza del grave stato di schok post emorragico. I proiettili ed i bossoli erano stati esplosi da una stessa arma. Nell'episodio era stata utilizzata una pistola Beretta cal.7,65 mod.70. Le traiettorie relative ai colpi che avevano raggiunto la vittima avevano avuto una direzione dall'alto verso il basso; la distanza di tiro era stata molto ravvicinata ed era valutabile nell'ordine di un metro.

Il Traversi veniva ripetutamente interrogato. Interessante risultò la deposizione resa al P.M. (v.foglio 46). In essa il Traversi dichiara di aver curato un'inchiesta presso le carceri giudiziarie di Firenze, inchiesta resasi necessaria a causa del sequestro di sei guardie e di un sottufficiale da parte di un gruppo di detenuti. Il Traversi si era occupato inoltre del trasferimento degli stessi ad altre carceri, successivamente aveva condotto un'indagine amministrativa per l'evasione di un gruppo di detenuti dal carcere di Treviso. In particolare al Ministero di Grazia e Giustizia, egli si era occupato della ristrutturazione degli edifici carcerari con particolare riguardo al problema delle evasioni.

Nei fatti accertati devono ravvisarsi i reati contestati di lesioni volontarie e di porto e detenzione di armi da guerra e di furto del-

291

le autovetture. Per quanto riguarda l'attribuzione del delitto alla banda armata, essa é provata ampiamente dalla semplice narrazione dei fatti ed in particolare :

- 1) dalla rivendica da parte delle Brigate Rosse mediante volantini;
- 2) dal rinvenimento di un documento relativo alla macchina usata nell'attentato nella base B.R. di Via Silvani (reperto 110/10-84, Via Silvani).

292

CAP. 23

ATTENTATO A EMILIO ROSSI

(capi 9- 9/1 e 9/2)

Non sono emersi elementi nuovi rispetto alla ricostruzione già fatta nella sentenza - ordinanza 1482/78A.G.I. E' opportuno, quindi, riportarsi integralmente al fatto quale é stato stabilito nella precedente istruttoria.

Il riesame della vicenda é scaturito dall'accertamento di alcune circostanze relative ai ruoli ricoperti da alcuni imputati, appartenenti alla c.d. Triplice, tra cui Braghetti, Gallinari, Morucci, Faranda, Libera, Piccioni e Brioschi, all'epoca dell'attuazione dell'impresa criminosa. Ma di ciò si dirà quando saranno esaminate le singole posizioni processuali. Qui é solo il caso di porre in evidenza il fatto che, secondo Peci, l'organizzazione aveva in un primo momento deciso la uccisione del giornalista e che successivamente si era passati all'obbiettivo del ferimento agli arti inferiori.

293

CAP. 24

ATTENTATO A REMO CACCIAFESTA

(capi 10- 10/1 e 10/2)

L'ulteriore istruttoria ha consentito di stabilire la partecipazione materiale al ferimento del Prof. Remo Cacciafesta da parte di Balzerani e Faranda (Petricola int.2.2.1981, p.581r, vol.IV/D).

Per il resto può ripetersi integralmente la ricostruzione fatta nella sentenza ordinanza 1482/78A.G.I., che qui si ha per trascritta integralmente.

294

CAP. 25

ATTENTATO A MARIO PERLINI

(capi 11 e 12)

Alle ore 17, 30 dell'11 luglio 1977, due giovani, un uomo e una donna, dell'apparente età di 20- 25 anni, si avvicinavano a Perlini Mario, pensionato, segretario delle sede di Comunione e Liberazione, mentre questi attraversava il cortile interno dello stabile di Via Macinghi Strozzi n.37 e gli sparavano alcuni colpi di pistola alle gambe. Il Perlini veniva attinto da tre colpi, due del cal.9 corto ed uno del cal.32, che gli procuravano la frattura della rotula della gamba sinistra e lesioni ad ambedue le tibie.

Alle ore 17, 50 dello stesso giorno, perveniva all'agenzia " ANSA" una telefonata con la quale una voce maschile rivendicava alle Brigate Rosse lo attentato a Mario Perlini " segretario di Comunione e Liberazione ".

Alle ore 23, a seguito di segnalazione anonima fatta alla redazione del " MESSAGGERO ", in una cabina telefonica sita in Via della Conciliazione, veniva rinvenuto un volantino a sigla Brigate Rosse rivendicante l'attentato a Perlini.

Nei fatti come sopra descritti si configurano obiettivamente i reati rubricati dal Pubblico Ministero. Quanto alla loro attribuibilità alle Brigate Rosse, essa si deduce dalla rivendica da par-

./.

295

te della banda e dal rinvenimento del volantino delle Brigate Rosse, relativo al suddetto attentato, con le farneticanti giustificazioni pseudo ideologiche dello stesso.

296

CAP. 26

ATTENTATO A PUBLIO FIORI

(2.11.1977 capi 13; 13/1; 13/2;13/3;13/4)

Non é emersa una ricostruzione del fatto nuova o diversa rispetto a quella già esposta nella sentenza- ordinanza 1482/78A.G.I. del 31 gennaio 981, che qui si ha per trascritta integralmente.

I fatti costituiscono i reati rubricati' dal Pubblico Ministero di tentato omicidio aggravato dal numero delle persone e dalla qualifica della vittima, di furto delle autovetture, detenzione e porto di armi, uso di targhe false.

L'attribuibilità dei fatti alle Brigate Rosse si deduce:

1)dall'uso dello Skorpion usato anche nell'omicidio di Aldo Moro e in altri quattro delitti commessi dalle Brigate Rosse;

2)dalla rivendica da parte delle Brigate Rosse con il consueto rinvenimento del volantino;

3)dal ritrovamento, nella base di Via Silvani- ed é questo un elemento nuovo - di un certificato di assicurazione relativo alla macchina Roma B92751 intestata a Salvatori Alberto, usata nell'attentato al Fiori (rep.90/29; 90/37; 90/45 Via Silvani).

297

CAP. 27

OMICIDIO DI RICCARDO PALMA

(12.2.1978, capi 14; 14/1; 14/2; 14/3; 14/4; 14/5; 14/6)

Quanto alla ricostruzione del fatto, non é emerso alcun elemento nuovo rispetto a quelli posti in evidenza con la ordinanza-sentenza 1482/78A.G.I., capitolo V, ff.61 e segg.

Per quanto riguarda i fatti specifici emersi successivamente alla conclusione della precedente istruttoria, occorre ricordare:

1) Libera Emilia distribuì nell'Università di Roma numerosi volantini a lei consegnati da Bruno Seghetti, tra i quali quelli rivendicanti l'omicidio del magistrato Riccardo Palma, e ne consegnò alcuni al Cianfanelli perché facesse opera di diffusione (Cianfanelli 3 giugno 1981, h.10, f.3, vol.IV/D);

2) nella base di Via Silvani furono rivenute due copie del volantino del 14 febbraio 1978, rivendicante l'omicidio del magistrato (rep.21/2-8 di Via Silvani);

3) nella suddetta base ~~si rinvennero:~~ un documento dattiloscritto che tratta dell'omicidio Palma;

4) un negativo in plastica, con la scritta " E c/c postali Roma Prati 416 5 settembre 1977 " (rep.110/10-60) identica alla scritta che si rileva nella falsificazione del bollo di circolazione della macchina usata dagli assassini del giudice Palma;

./.

298

5) autore materiale dell'omicidio fu probabilmente Prospero Gallinari, che, all'epoca, era il responsabile della c.d. Triplice, struttura che si occupava dell'attacco alle Forze di Polizia, alla Magistratura e al Carcere (Ginestra Antonio, int. del 15 maggio 81; 15 luglio 1981; 21 luglio 1981; 7 agosto 1981, vol. IV, fasc. E).

299

CAP.28

OMICIDIO DI ORESTE LEONARDI, FRANCESCO ZIZZI,
RAFFAELE IOZZINO, DOMENICO RICCI E GIULIO RIVE-
RA. TENTATOOMICIDIO DI ALESSANDRO MARINI. SE-
QUESTRO EOMICIDIO DI ALDO MORO.

(capi 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6-
15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13-
15/14- 15/15- 15/16 e 15/17).

La ricostruzione dell'impresa criminosa di Via Fani, del sequestro e dell'omicidio di Moro é quella contenuta nella sentenza- ordinanza 1482/78A (capitoli I e VIII) e ad essa si rinvia con la trascrizione integrale del cap.I. " Il 16 marzo 1978, verso le ore 9, l'autovettura Fiat 130 targata Roma L59812 guidata dall'appuntato dei Carabinieri Domenico Ricci, con a bordo l'On. Aldo Moro ed il maresciallo Oreste Leonardini, procedeva per Via Mario Fani in direzione di Via della Camilluccia.

L'auto Fiat 128 familiare di colore bianco, targata CD 19707, effettuando una manovra di retromarcia da Via Stresa, bloccava la Fiat 130 e questa ultima a sua volta, era tamponata dall'autovettura della Polizia, guidata dalla guardia di P.S. Giulio Rivera e con a bordo gli uomini della scorta brigadiere di P.S. Francesco Zizzi e guardia di P.S. Raffaele Iozzino.

Contemporaneamente, quattro individui,

300

vestiti con divise analoghe a quelle dell'Alitalia, estraevano da una borsa pistole mitragliatrici e, dal lato sinistro di Via Fani ove si trovavano appostati, si portavano verso le due autovetture bloccate aprendo immediatamente il fuoco contro i militari che si trovavano a bordo.

La guardia Iozzino, lanciandosi fuori dalla autovettura impugnando la pistola, riusciva ad esplodere qualche colpo prima di essere colpito mortalmente da numerosi proiettili esplosi da altri due assalitori che si trovavano appostati tra autovetture in sosta.

Gli autisti e gli altri componenti la scorta decedevano immediatamente ad eccezione del brigadiere Zizzi che moriva poco dopo.

L'on. Moro rimasto indenne, era estratto dall'autovettura e condotto, di forza, su una Fiat 132 bleu, nel frattempo sopraggiunta che si allontanava a tutta velocità verso Via Trionfale, seguita da due Fiat 128 rispettivamente una di colore bianco e l'altra di colore bleu, su cui avevano preso posto gli aggressori, nonché da una motocicletta Honda con due persone a bordo.

Le prime indagini accertavano che l'autovettura targata CD 19707, che aveva bloccato l'auto dell'On. Moro ed era stata abbandonata sul luogo, aveva la targa Roma R- 71888 ed era stata sottratta al proprietario Miconi Nando in data 8 marzo mentre la targa applicata CD 19707 era stata asportata, alcuni anni prima, dall'autovettura di un diplomatico venezuelano.

Successivamente, in Via Licinio Calvo, era rintracciata l'auto Fiat 132 bleu con la targa falsa Roma

301

79560, originariamente targata Roma N-46078 e di proprietà di Bruno Giorgio al quale era stata sottratta in data 23 febbraio 1978; nella stessa via era, poco dopo, rinvenuta l'autovettura Fiat 128 bianca con la targa falsa Roma N53955 mentre la targa originale era Roma M-22666 e l'autovettura era stata sottratta il 23 febbraio 1978, al proprietario Bosco Giuliano.

Sempre in via Licinio Calvo, era successivamente rinvenuta l'altra Fiat 128 di colore bleu con targa falsa Roma L 55850, asportata, in data 22 febbraio 1978, dall'auto di proprietà di Di Donato Agostino; l'autovettura, invece, risultava sottratta, il 13 marzo 1978, ad Ernesti Costanzo.

Le complesse indagini rivolte alla identificazione del luogo ove era ristretto l'On. Moro davano esito negativo ed, il 9 maggio 1978, il cadavere del parlamentare era rinvenuto nel portabagagli di una Renault R 4 targata Roma N-57686, parcheggiata in Via Caetani di Roma, a seguito di una telefonata fatta da un sedicente prof. Nicolai al dott. Franco Tritto, assistente universitario dell'On.le Moro.

L'autovettura risultava sottratta, in data 1° marzo 1976, a Bartoli Filippo con targa autentica MC 95937.

Durante lo stato di sequestro di Aldo Moro, le Brigate Rosse, che si assumevano la materialità dei fatti, diffondevano nove comunicati, facendo altresì, pervenire varie lettere del parlamentare, dirette dal luogo di detenzione a familiari ed espo-

302

nenti politici.

In breve sintesi, tali sono i fatti relativi all'episodio criminoso di Via Fani, l'omicidio di Oreste Leonardi, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino, Domenico Ricci, Giulio Rivera, il sequestro ed il successivo omicidio di Aldo Moro; i fatti stessi, per evitare superflue ripetizioni, saranno dettagliatamente esaminati e valutati, sulla base delle risultanze processuali, in parte motiva".

— Nel corso della presente istruttoria sono stati acquisiti ulteriori dati probatori di eccezionale portata, costituenti obbiettivi elementi di collegamento tra la colonna romana delle Brigate Rosse e l'impresa criminosa di Via Fani.

Nella base di Via Silvani, nella quale si rinvennero le tracce della presenza di numerosi appartenenti al nucleo romano, sono stati sequestrati i seguenti reperti riferibili alla vicenda Moro:

1) sei volantini contenenti i comunicati nn.2,4,5 e 6 emessi dalle Brigate Rosse durante il sequestro Moro (rep.21/1);

2) un negativo in plastica recante una scritta identica a quella usata per falsificare i bolli di circolazione delle macchine impiegate nell'impresa criminosa di Via Fani (rep. 110/10-60 verb. perq. Via Silvani);

3) una carta di circolazione originale intestata a Cusumano Giovanni, proprietario della A112, usata dai terroristi, il 16 marzo 1978, nella

./.

303

impresa criminosa di Via Fani (rep.90/41, Via Silvani e pag.204 e 256, vol.I, fasc.I, procedimento 1482/78A);

4) diversi certificati di assicurazione in bianco, intestati " Les Assurances Nationales", identici a quelli usati sulle autovetture di Via Fani e di Via Caetani (rep.90/42 e 110/8 Via Silvani);

5) la pistola Walter mod.PPK/S cal.9 mm. corto (rep.47/18 Via Silvani), che, secondo la perizia balistica Baima Bollone, Nebbia, Benedetti, Salsa e Ugolini, fu usata con la Skorpion per la uccisione di Moro. Da rammentare che la stessa arma fu usata per l'uccisione di Schettini.

6) la macchina I.B.M. matricola 805-5812884 con testina rotante n.1, utilizzata per scrivere il volantino delle Brigate Rosse, in data 16 marzo 78, contenente il comunicato n.1 relativo al sequestro di Aldo Moro (rep.140, Via Silvani e perizia dattilografica De Sio, Franco e Sorrentino).

E' stato inoltre accertato:

7) che la pistola semiautomatica Smith & Wesson mod.39-2 cal.9 parabellum, sequestrata al Gallinari, fu usata nell'assalto di Via Fani. Con questa furono esplosi 12 colpi contro gli uomini della scorta di Moro (perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini, parte IV, pag.11). La stessa arma fu usata successivamente nel tentato omicidio degli agenti Getano Pellegrino e Giuseppe Rainone, la sera del 21 di-

304

cembre 1978, e nell'assalto di Piazza Nicosia, il 3 maggio 1979 (perizia balistica idem, parte 3^a e parte IV). E' questo un elemento che dimostra definitivamente la partecipazione materiale di Gallinari alle più sanguinose imprese compiute dalle Brigate Rosse a Roma, durante il periodo della sua direzione di colonna. Egli fu probabilmente, con la Skorpion di Morucci, anche l'esecutore materiale dell'omicidio di Aldo Moro, come ha riferito Cianfanelli nell'interrogatorio del 5 giugno 1981.

8) L'ultimo dato emerso nella presente istruttoria é costituito dall'accertamento tecnico dell'uso in Via Fani di una pistola mitragliatrice cal.9 parabellum- presumibilmente uno Sten mai rinvenuta- con cui furono esplosi alcuni colpi contro la scorta Moro e nell'assalto alla Caserma Talamo- Tale elemento prova la probabile partecipazione al sequestro Moro di tutti coloro che eseguirono l'attentato alla Caserma dei Carabinieri.

Quelle elencate costituiscono prove dirette ed obbiettive, univoche e convergenti, le quali, integrandosi tra loro, dimostrano indiscutibilmente la partecipazione di coloro ~~cui si riferiscono~~ all'impresa di Via Fani, sempre che, come si é detto, sussista l'ulteriore condizione positiva della precedente o contestuale militanza dei soggetti nelle Brigate Rosse. Gli elementi sopraindicati dimostrano, inoltre, la cospicua partecipazio-

./.

305

ne, già provata in via logico-deduttiva, della colonna romana al sequestro Moro. Del resto, una conferma inequivoca di tale ipotesi, si deduce dalle seguenti dichiarazioni rese da Bozzo Carlo, brigatista dissociatosi dalla lotta armata, al Giudice Istruttore di Roma: " Ho sentito parlare dell'impresa di Via Fani da vari clandestini della colonna genovese tra cui Dura, Lo Bianco e Guagliardo. Da loro seppi in più riprese che l'azione di Via Fani, benché fosse stata organizzata a livello nazionale, con la partecipazione, cioè, di compagni di varie colonne, era stata effettuata e gestita prevalentemente dai componenti della colonna romana. Dura disse che almeno l'80% dei partecipanti all'impresa nel suo complesso appartenevano alla colonna romana. Specificò che la presenza di elementi esterni alla colonna si limitò solo all'agguato di Via Fani, mentre quelli della colonna romana provvidero a tutte le altre incombenze, tra le quali i cambi delle autovetture, la gestione delle basi operative e la gestione della prigionia di Moro. Ricordo che Dura disse che tutta la fase del rapimento successiva all'eccidio di Via Fani, fu gestita dalla colonna romana" (p.764-765, vol.IV/D, proc.54/80A.G.I.).

Importanti elementi di riscontro a tale versione si ricavano dalle dichiarazioni di Peci e Cianfanelli. Il primo, infatti, ha riferito che nell'impresa di Via Fani furono coinvolti sicuramente

./.

306

le articolazioni della Direzione Strategica, del F.L., del F.M., del C.E. e della direzione della colonna romana (p.569, vol.int.Peci). Il secondo ha parlato diffusamente delle attività svolte durante il sequestro Moro dai componenti della brigata universitaria, della quale egli faceva parte, consistite prevalentemente nella diffusione dei comunicati delle Brigate Rosse. Ha riferito inoltre alcuni episodi che confermano il ruolo rilevante svolto dalla colonna romana. Uno di tali episodi riguarda un'inchiesta compiuta da Seghetti, poco prima del 16 marzo, nei confronti di un professore universitario legato a Moro, per ragioni connesse all'esecuzione del sequestro (Cianfanelli 5.6.1981). Altro fatto di estrema importanza nella ricostruzione della vicenda Moro attiene alla preparazione da parte di Seghetti, Libera e Spadaccini, della Renault 4 sulla quale fu eseguito l'omicidio di Moro e trasportato il suo cadavere (Cianfanelli p.909, vol.IV/D).

Circa il comportamento di Moro, la versione fornita da Peci ha trovato conferma integrale nelle dichiarazioni dello stesso Bozzo (p.765, vol.IV/D):

" Dura mi parlò del comportamento estremamente dignitoso di Moro. Costui, subito dopo il rapimento, chiese una bibbia che ricevette. A suo modo Moro si dichiarò prigioniero politico e non offrì alcun tipo di collaborazione alle Brigate Rosse. Certo Moro criticò alcuni amici di partito per specifici fatti di corruzione, ma rivendicò il ruolo politico della Democrazia Cristiana nella storia dell'Italia democratica. Dura

./.

307

disse che Moro fu una persona molto coerente e dignitosa e coraggiosa".

Anche Cianfanelli ha fornito analoga versione, affermando che la sua condotta fu " coraggiosa e molto dignitosa ", nonostante la consapevolezza da parte del parlamentare dell'incombente pericolo per la propria vita (Cianfanelli 5.6.1981). Tali particolari gli furono riferiti dal Morucci, che non ebbe rapporti diretti con il rapito, del quale ignorava addirittura la prigione, nota sicuramente al Gallinari.

308

CAP.29

(ATTENTATI ALLA CASERMA TALAMO E ALL'AUTOVETTURA TINU)

(capi 14:7;14/8;14/9;14/10;14/11;14/12)

Gli episodi relativi all'incendio dell'autovettura di Salvatore Tinu e al danneggiamento della Caserma Talamo vengono trattati unitamente. Per essi si ripetono le considerazioni svolte precedentemente circa la validità delle ricostruzioni fatte che qui si hanno per trascritte integralmente.

Per quanto riguarda le specifiche prove acquisite nel corso nella presente istruttoria, esse consistono:

1) nel rinvenimento in Via Silvani di un volantino BR del 27 aprile 1978 rivendicante l'attentato all'Agente di P.S. Tinu Salvatore (rep.21/2-24);

2) nelle circostanziate dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Roma da Petricola Ave Maria, dalle quali risulta che all'attentato alla Caserma Talamo parteciparono sicuramente Seghetti e Cacciotti. Quest'ultimo guidò la macchina che fu la stessa Renault sulla quale fu ucciso Aldo Moro e trasportato il suo cadavere;

3) nelle dichiarazioni di Massimo Cianfanelli dalle quali risulta che nell'attentato alla Caserma Talamo fu usata la stessa autovettura Renault 4 di colore rosso, che poi sarebbe stata impiegata per

./.

309

l'uccisione di Moro e il trasporto del suo cadavere (Cianfanelli 3.6.1981, n.10, vol.IV/D);

4) nella circostanza che la macchina da scrivere usata per redigere il volantino rivendicante l'attentato alla Caserma Talamo, fu usata anche nella formazione dei volantini rivendicanti gli attentati a Mechelli, Moro, Romiti, Granato, Taverna, Tedesco e Bachelet (vds. perizia dattilografica De Sio, Franco e Sorrentino);

5) nel rinvenimento nella base di Via Silvani, della I.B.M. matricola 805-5812884 con testina rotante (rep.140), utilizzata per battere il volantino del 27 aprile 1978 relativo all'incendio della macchina di Tinu, all'attacco alla Caserma Talamo e all'attentato a Girolamo Mechelli;

6) nella circostanza relativa all'uso nell'attentato alla Caserma Talamo della stessa arma cal. 9 parabellum, con la quale in Via Fani furono sparati alcuni colpi contro la scorta di Moro (vds. perizia balistica 14.3.1979, Baima Bollone, Nebbia, Ugolini, proc.1482/78A), che ha trovato conferma nella successiva perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Salsa, Nebbia e Ugolini, parte IV).

Quanto alla partecipazione di Seghetti, le accuse di Petricola hanno trovato formidabile riscontro nelle risultanze della perizia balistica, dalla quale é emerso che nell'attacco alla Caserma Talamo fu usata la M12 cal.9 parabellum sequestrata a Seghetti il 19 maggio 1980 (vedasi perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini). La stessa arma fu usata nell'assalto di Piazza Nicosia (vds. perizia idem, parte IV).

310

CAP. 30

ATTENTATO A GIROLAMO MEHELLI

(26.4.1978- capi.14/13;14/14;14/15;14/16;14/17;
14/18 e 14/19)

Si richiama quanto detto nell'ordinanza sentenza 1482/78A.G.I. del 31 gennaio 1981, capitolo VII, p.73-77, alla quale si richiama integralmente.

Qui é il caso di aggiungere ^{il} un dato, di eccezionale rilevanza probatoria, già posto in evidenza, del rinvenimento, nella base di Via Silvani, della macchina IBM matr.805- 5812884 con testina rotante (rep.140 Via Silvani), utilizzata per battere il volantino del 27 aprile 1978, con il quale venivano rivendicati gli attentati alla macchina di Tinu Salvatore, alla Caserma Talamo e a Girolamo Mechelli, nonché il comunicato n.1 relativo al sequestro Moro (vds.perizia dattilografica De Sio Cesari, Franco, Sorrentino). Tale elemento ben si collega e si integra con il fatto che nell'attentato a Mechelli e nell'omicidio di Moro sia stata usata la stessa pistola automatica Skorpion (vds.perizia balistica Baima Bollone- Ugolini- Nebbia-Benedetti e Salsa).

311

CAP. 31

OMICIDIO DI GIROLAMO TARTAGLIONE

(capi 16 e 17)

Alle ore 14,20 del 10 ottobre 1978, il magistrato Girolamo Tartaglione, direttore generale per gli affari generali presso il Ministero di Grazia e Giustizia, mentre si accingeva a salire le scale della sua abitazione, sita nello stabile di Viale delle Milizie n.76, ov'era giunto, di ritorno dall'ufficio, veniva avvicinato da un giovane armato di pistola, che da breve distanza gli sparava due colpi alla testa. Nel frattempo, un complice svolgeva compiti di copertura, nel cortile interno dell'edificio. Compiuto il vile assassinio, i due si allontanavano velocemente a piedi, portando con loro la borsa della vittima, contenente alcuni documenti di ufficio. Tra i testimoni del fatto, c'era la moglie del portiere, tal Evangelisti Luigia, che descriveva l'omicida come un giovane di circa 28- 30 anni, alto 1,70 circa, magro con viso piccolo, di carnagione scura, con capelli scuri lisci, indossava un basco scuro (p.5). L'altro, poco più alto, indossava una " sahariana" di colore azzurro, con un borsello nero a tracolla (pag.5, fasc.3462/78A.G.I.). Secondo l'inquilina Valentini Rita, uno dei due giovani indossava un giaccone beige di renna o daino e portava uno "strano berretto", modello parà con visiera di tipo militare (p.18, fasc. 3462/78A.G.I.).

./.

312

Un medico della Croce Rossa, prontamente intervenuto a mezzo di autoambulanza, non poteva che constatare la morte del magistrato, vicino al cui corpo venivano reperiti, da agenti della Digos di Roma, due bossoli ed un proiettile cal.9 luger. Altro proiettile veniva rinvenuto nel cortile (pag.16, fasc.3462/78A.G.I.).

A seguito delle prime indagini, si accertava che gli autori del fatto si erano allontanati a bordo di una macchina scura, forse targata Roma M-o N 64116 (p.3 atti gen. fasc.3462/78A.G.I.). Espletati i controlli del caso, si stabiliva che le due targhe appartenevano ad autovetture di proprietà di Picconi Mirella e Ciaravella Elisa, le quali peraltro dimostravano agevolmente la loro estraneità al fatto (p.7, atti gen. fasc.3462/78A.G.I.).

Alle ore 16, 25 dello stesso 10 ottobre, perveniva alla redazione di Vita Sera, la telefonata di una donna che rivendicava alle Brigate Rosse l'omicidio del Dott. Tartaglione (p.7, fasc.3462/78).

Il 12 ottobre, in Via Pastrengo e all'imbocco del traforo - lato Via del Tritone - a seguito di di telefonate a Vita Sera e al Corriere della Sera, venivano trovati volantini delle Brigate Rosse rivendicanti l'omicidio. In essi si analizzava l'attività svolta dal magistrato, definito " l'esperto degli esperti ", impegnato negli studi scientifici sulla " devianza " e " criminalogia ", che applicava " contro i proletari nei Tribunali e nelle carceri " (pag.49 atti gen. fasc.3462/78A.G.I.). Padre della "strategia differenziata " dei carcerati e titolare

313

della Direzione Generale Affari Penali, che sovraintende a tutta l'attività processuale penale, segretario del Centro Nazionale della Difesa Sociale, autore di conferenze e partecipe di importanti congressi internazionali. Ciò era risultato, secondo i terroristi, dai documenti a lui sottratti all'atto dell'omicidio. Il magistrato veniva anche accusato di aver impegnato la sua cultura nell'applicazione della "strategia complessiva contro i comunisti combattenti e i proletari, dentro e fuori le carceri". Il risultato di tale strategia erano stati, ancora secondo il documento, le carceri speciali, i tribunali speciali, i corpi speciali di polizia, la messa in funzione di strumenti speciali di controllo e repressione nelle fabbriche, nei quartieri proletari e nelle borgate. La differenziazione, secondo il volantino, era stata attuata anche attraverso la creazione, all'interno di alcune carceri, di sezioni speciali, ad integrazione delle carceri speciali, definite "campi di concentramento" (CDE).

Il volantino conteneva inoltre una sorta di analisi delle "lotte condotte dai proletari detenuti che si inquadrano nella strategia della liberazione di tutti i proletari e della distruzione delle carceri". Concludeva con la indicazione di alcuni obiettivi pseudo rivoluzionari da perseguire quali: "la socialità interna e la socialità verso l'esterno", definiti come parte di un programma complessivo diretto alla liberazione di tutti i proletari dall'asservimento capitalista" (p.50 e 50r, atti gen.fasc.3462/78A.G.I.).

A seguito delle prime indagini, la Digos di Roma riteneva di ravvisare l'esistenza di collegamenti

314

e analogie tra l'omicidio Tartaglione e l'omicidio Paolella, rilevabili dal riferimento comune dei volantini alla lotta contro gli specialisti del trattamento differenziato (p.197, atti gen.fasc.3462/78). Identità grafiche tra volantini rivendicanti l'omicidio Tartaglione e l'attentato alla Volante IV venivano evidenziate dalla polizia scientifica. Si accertava in seguito, che gli omicidi erano stati opera di organizzazioni diverse. La approfondita conoscenza, risultante dal volantino delle Brigate Rosse, non solo della organizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia, ma anche della complessa e poliedrica attività svolta dal Dott. Tartaglione, induceva il requirente a svolgere indagini dirette al fine di stabilire se al fatto delittuoso, avesse in qualche modo partecipato una persona infiltrata negli uffici ministeriali. Le testimonianze del Ministero e di vari dipendenti del Dicastero, nonché dei familiari della vittima e degli autisti, non davano risultati utili in tal senso.

Nel corso della formale istruttoria, era stato possibile ricostruire i fatti nei minimi dettagli, anche per quanto concerne la ideazione e la preparazione del delitto. Si accertava in particolare, grazie alla circostanziata e precisa confessione di Massimo Cianfanelli, che alla decisione di uccidere il Dott. Tartaglione aveva contribuito, in modo determinante, Prospero Gallinari (Giuseppe n.d.b.), all'epoca capo della colonna romana, a seguito di una sorta di "inchiesta" sulla c.d. " magistratura antiguerriglia ", da lui stesso condotta. In un primo momento, la scelta era caduta sul Dott. De Vincentis, sotto la cui abitazione erano

315

stati compiuti in più riprese i consueti sopralluoghi da parte di Alvaro Loiacono (Otello) e Massimo Cianfanelli. La notizia del trasferimento del Dr. De Vincentis al altro ufficio, ritenuto non rilevante, aveva indotto Gallinari a mutare la decisione e ^{ad} eseguire l'omicidio del Dott. Tartaglione, ritenuto l'ideatore della ^Wstrategia della differenziazione ^{||}attuata nei confronti dei detenuti. Maturata la decisione ^{al} Loiacono e al Cianfanelli, era stato affidato il compito di eseguire accurati sopralluoghi sotto l'abitazione della vittima designata, per conoscere le sue abitudini e gli orari di uscita e di rientro. Al Cianfanelli, che aveva saputo da Piccioni (Michele) del suo impiego imminente in un'azione terroristica, della quale non era stata spiegata la portata, era stato affidato il compito di guidare la macchina nella fuga, subito dopo l'uccisione. Mancavano ormai pochi giorni all'attuazione del piano criminoso, quando Prospero Gallinari era stato costretto ad andare a Milano per dar man forte ai brigadisti sfuggiti agli arresti del 1° ottobre 1978, operati dai Carabinieri in occasione della scoperta delle basi di Via Montenevoso e Via Pallanza. Il ruolo di Gallinari nel gruppo omicida era stato affidato dall'organizzazione ad Adriana Faranda (Alessandra), militante delle Brigate Rosse, regolare di lunga esperienza (Cianfanelli 4.6.1981, h.15, 30, pag.740/4/D). L'omicidio era stato preceduto da una riunione tra i partecipanti e da una esercitazione con armi in località isolata sulla Via Portuense, alla quale erano intervenuti Cianfanelli, Loiacono e Camillo (n.d.b.). Costoro avevano fatto uso, tra l'altro, dello Skorpion di Morucci, impiegato contro Palma, Moro, Cacciafesta, Rossi e Fiore, e di una Glisen

316

ti munita di silenziatore, arma con la quale " Camillo " avrebbe ucciso il magistrato (Cianfanelli 4.6.1981, h. 15,30 pag.740, fasc.IV/D). Nella tarda mattinata del 10 ottobre, Cianfanelli, Faranda, Loiacono e Camillo si erano recati nella strada adiacente l'abitazione del Dott. Tartaglione. Verso le 13,30 avvertiti da " Marzia ", giunta su un motorino, dell'arrivo della vittima, i quattro avevano preso posto nei punti stabiliti: Cianfanelli era rimasto alla guida della 128 in Via Mompiani pronto per la fuga, Faranda armata di un M12 e di una pistola era rimasta all'esterno dell'edificio di Viale delle Milizie 76, Loiacono, armato dello Skorpion e di una Smith & Wesson mod. 39, era andato all'interno dello stesso edificio, con funzioni di copertura; Camillo, armato di una Glisenti 1910, si era portato all'inizio della rampa di scale nei pressi dell'ascensore. All'arrivo del Dott. Tartaglione, Camillo gli si era improvvisamente avvicinato e gli aveva sparato a bruciapelo due colpi di pistola alla testa. Impossessatosi della borsa con i documenti fuggì subito dopo, seguito da Loiacono e Faranda, con i quali aveva preso posto a bordo della 128 condotta da Cianfanelli. Qualche ora dopo, Adriana Faranda, recuperate le armi dei complici, aveva fatto la telefonata di rivendica a nome delle Brigate Rosse (vds.interr.Cianfanelli 4.6.1981, pag.740, vol.IV/D).

Nei fatti accertati devono ravvicinarsi i reati contestati di omicidio del magistrato a causa dell'adempimento delle sue funzioni, di detenzione e porto di armi da guerra, reati commessi da almeno cinque persone (vds.interrogatori di Squadrani Marcello e Cianfanelli Massimo). L'accusata preordinazione del piano, la cui

317

esecuzione era stata prevista ancor prima del 10 ottobre 1978, elimina ogni dubbio sulla sussistenza della premeditazione. Per quanto riguarda l'attribuibilità del delitto alla banda armata, essa è provata ampiamente dalla semplice narrazione dei fatti ed in particolare: 1) dalla rivendica ad opera delle Brigate Rosse nel volantino diffuso subito dopo il fatto; 2) dalla circostanza, emergente dalla perizia balistica, correttamente condotta ed adeguatamente motivata, che nell'omicidio Tartaglione fu usata la stessa arma che uccise la guardia Granato Michele e il maresciallo di P.S. Romiti Mariano (perizia Baima Bollone, Nebbia, Ugolini, Salsa e Benedetti). Questi due ultimi omicidi furono certamente compiuti dalla colonna romana delle Brigate Rosse, da cui furono rivendicati. Una delle due armi impiegate per l'uccisione di Romiti, trovata nella base di Via Cornelia, servì anche a compiere l'omicidio del maresciallo Taverna e i tentati omicidi di Domenico Gallucci, Michele Tedesco e Pericle Pirri, commessi certamente dalle Brigate Rosse; 3) dal rinvenimento di volantini rivendicanti l'omicidio Tartaglione, nella base delle Brigate Rosse di Via Silvani (rep. 21/2-16 verb. perq. Via Silvani); 4) dalla precisa e circostanziata confessione resa da Cianfanelli Massimo (Cianfanelli 4.6.1981, pag.740, vol.IV/D).

Una volta provata la responsabilità delle Brigate Rosse, va anche posto in evidenza, per gli effetti che ne derivano sul piano delle singole responsabilità, che il delitto in esame, per la sua portata e la posizione di assoluto rilievo della vittima designata nell'ambito del Ministero di Grazia e Giustizia, fu certamente deliberato o quanto meno ratificato dagli organismi di

318

vertice dell'organizzazione terroristica. La esecuzione da parte della colonna romana, responsabile dell'intervento nel " polo " é un dato altrettanto certo, attesi i compiti ben individuati della colonna. Ciò con le conseguenze che ne derivano sul piano della responsabilità penale per i componenti dei suddetti organismi e gli organizzatori o i capi della colonna romana. Di questi si dirà quando saranno trattate le singole posizioni processuali.

319

CAP. 32

(ATTENTATO ALLA VOLANTE IV, ALLE AUTOVETTURE DI
SARNO MARIANGELA E STRIPPOLI FRANCESCO- CAPI
18-19-20-21 e 22)

.....

Alle ore 18,50 del 24 ottobre 1978, le guardie di P.S. Garofalo Vincenzo e D'Inga Ugo, Volante IV, si portavano con la loro autoradio in Via della Batteria Nomentana, essendo stato loro segnalato dalla centrale operativa della Questura, a sua volta informata da segnalazione anonima, la presenza in loco di alcuni giovani intenti a smontare un'autovettura (p.59, fasc.1392/80A.G.I.) Le due guardie notavano nel luogo indicato, dalla parte destra della strada ed a circa 50 metri dal passaggio a livello ferroviario, la Fiat.500 targata Roma 636997, parcheggiata in senso trasversale rispetto all'asse stradale (p.60 fasc.1392/80A.G.I..) Fermata la macchina^a circa due metri dalla 500, la guardia D'Inga rimaneva seduta al posto di guida, mentre la guardia Garofalo si avvicinava alla predetta 500, per rilevarne il numero di targa. A questo punto, alcune persone sbucate dal sovrastante muretto, delle quali uno indossava un " basco " con visiera, lanciavano bottiglie incendiarie contro la macchina della Polizia e sparavano contro gli agenti alcuni colpi di arma da fuoco. Mentre la guardia D'Inga, uscita dalla Giulia sulla qua-

./.

390

le si stava sviluppando un principio di incendio. rimaneva illesa, la guardia Garofalo veniva ferita al volto ed alla mano sinistra da alcuni pallini sparati con un fucile da caccia (ff.60 e 70 fasc. 1392/80A.G.I.). Sul luogo dell'attentato si portavano prontamente, su segnalazione di un passante, alcune pattuglie della Polizia, le quali rinvenivano, in prossimità della Volante IV, frammenti di vetro di due bottiglie incendiarie, cinque bossoli per fucile automatico cal.9 parabellum e quindici chiodi a quattro punte, di fabbricazione artigianale, due bossoli per fucile da caccia cal.12, provenienti dalla Ditta Santini, Via Casilina n.1084 (pag.60 fasc.1392/80A.G.I.). Tali bossoli appartenevano allo stesso stok da cui provenivano quelli trovati nella base di Via Gradoli e in Via Fani (ff.29 e 62 fasc.1392/80A.G.I.).

A seguito delle prime indagini, si accertava che dal luogo del delitto si erano velocemente allontanati a piedi due giovani sui 20 anni, uno verso Ponte Lanciani e l'altro in direzione di Vigna Mangani, mentre, quasi contemporaneamente, dalla Batteria Nomentana si era allontanata una Fiat.1100 di colore verde, anch'essa verso Ponte Lanciani. Si stabiliva, inoltre che anche la sera prima dell'agguato, verso le ore 17, due degli aggressori si erano portati in Via della Batteria Nomentana, ove erano stati notati dal capo operaio della Caserma del X Antogruppo dell'Esercito, tale Emiliano Martini, il quale si trovava per caso alla finestra della propria abitazione (f.64, fasc.1392/80A). La sera del 24, il Martini aveva visto nuovamente nello

./.

321

stesso punto i due individui, (di cui quello più alto aveva un baschetto con visiera corta), mentre spingevano a mano la Fiat.500 targata Roma 636967 e spargevano chiodi a quattro punte all'altezza della biforcazione della strada (p.65 fasc.1392/80A.). Dopo l'agguato i due si allontanavano a bordo della 1100 di colore verde, munita di antenna radio al para-fango posteriore destro. L'attentato veniva rivendicato dalle Brigate Rosse, dieci minuti dopo il fatto, con una telefonata anonima di un uomo a Vita Sera (pag. 5, fasc.1392/80A.G.I.).

Nel pomeriggio del 27 ottobre, a seguito di altra telefonata anonima allo stesso giornale, veniva rinvenuto, in un cestino di Via Cernaia, un volantino nel quale le Brigate Rosse rivendicavano gli attentati incendiari compiuti alla Fiat.500 targata Roma S- 40563 di Sarno Mariangela moglie del maresciallo di P.S. Aloise Paolo del Commissariato P.S. Centocelle, alla Fiat.124 targata Roma D- 12836 della guardia di P.S. Strippoli Francesco del Commissariato P.S. Centocelle e alla Ford targata Roma S-13712 della guardia di P.S. Ferrante Benedetto del Commissariato P.S. Quarticciolo, tutti accusati di svolgere compiti di repressione " contro il movimento rivoluzionario e le sue avanguardie", all'interno del quartiere Centocelle (p.4, fasc.1392/80A.G.I.).

Nel volantino si sosteneva la necessità, per "le avanguardie comuniste, di misurarsi con la presenza delle forze militari nemiche all'interno del territorio, individuando e distruggendo la rete di spie e collaborazionisti del regime, creata dai berlingueriani". Il documento firmato " per il comunismo Brigate

322

Rosse" concludeva con l'esortazione ad attaccare nel territorio metropolitano " gli uomini, le strutture e i mezzi della controrivoluzione".

Successive indagini consentivano di confermare gli avvenuti attentati incendiari alle predette autovetture, i cui titolari non fornivano elementi utili per la identificazione degli autori del fatto (fff.90; 124, 128, atti gen.1392/80A.G.I.). Alcuni rapporti di denuncia predisposti dal maresciallo di P.S. Aloise Paolo nei confronti di Antolini Sante Fabrizio, confermavano i fatti rivendicati nel volantino (p.129, fasc.1392/80A.).

Il P.M. nel chiedere la formale istruzione, il 7 maggio 1980 (ff.228- 291 ivi) poneva in evidenza che dalla perizia balistica disposta dalla Procura di Roma era risultato che il fucile del tipo Remington usato contro la Volante IV, era il medesimo impiegato nell'assassinio del colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco. Nella stessa richiesta evidenziava:

1) le connessioni tra i delitti Taverna, Romiti, Granato e Tedesco, rivendicati con unico volantino B.R. Nell'episodio Tedesco, era stata usata la Fiat. 132 targata Roma N- 65404 provento della rapina al garage di Via Magnaghi, attribuita a Gallinari e Nanni; 2) le connessioni tra i predetti delitti e quelli in persona di Bachelet e Minervini, per l'identità dell'arma usata in questi due e per l'uso di una delle quattro autovetture provenienti da Via Chisimaio nella fuga dopo l'uccisione di Bachelet; 3) le connessioni tra i delitti Schettini, Pecora, Rainone e Pellegrino, rivendicati tutti in volantini delle B.R.

323

La compiuta istruttoria ha consentito la ricostruzione completa dell'attentato alla Volante IV con la individuazione di tutti i partecipanti e dei ruoli svolti da ciascuno di essi. L'impresa criminosa, decisa prima dell'omicidio Tartaglione, era stata materialmente compiuta da May, Piccioni, Morucci, Cacciotti e Cianfanelli, subito dopo una riunione con la Faranda, in un bar nei pressi di Piazza Fiume, nel corso della quale erano stati messi a punto i risultati della consueta inchiesta. Dopo un sopralluogo eseguito da May e Cianfanelli, cui era seguito un altro incontro per la messa a punto dei ruoli di ciascun partecipante, il 24 ottobre 1978, a seguito di una telefonata trappola di Valerio Morucci, un'autoradio della Polizia, la Volante IV, si era portata in Via della Batteria Nomentana. Qui veniva subito fatta oggetto da parte di Cianfanelli e Cacciotti del lancio di bottiglie incendiarie che provocavano la fuga degli agenti. A questo punto Piccioni con un fucile a pompa, quello usato contro Lanza e Porceddu, aveva sparato due colpi contro gli agenti, mentre Morucci aveva esplosivo alcuni colpi con una pistola cal.9. Nel frattempo il May si era messo alla guida di una 1100, in precedenza rubata da Piccioni e Cacciotti, i quali avevano preso posto a bordo dell'autovettura insieme a Morucci. Durante la fuga il May aveva lanciato numerosi chiodi tricuspideali, identici a quelli che sarebbero stati rinvenuti in possesso del Seghetti all'atto della di lui cattura. Il Cianfanelli, a

./.

324

sua volta, si era allontanato prima a piedi e poi con un motorino (p.855-856, vol.IV/D).

Quanto alla qualificazione del fatto di cui all'imputazione n.20, come tentato omicidio e non come lesioni, vanno condivise le argomentazioni e le conclusioni del Pubblico Ministero per le seguenti ragioni.

E' certo che i colpi di fucile da caccia furono esplosi in direzione di parti vitali delle vittime designate, come si desume dalla circostanza che il Garofalo fu ferito alla testa. Ma gli aggressori non si limitarono a ciò; essi lanciarono alcune bottiglie incendiarie contro l'auto della Polizia, sulla quale era rimasta la guardia D'Inga in attesa di notizie da comunicare via radio.

Da tener presente che furono sparati almeno cinque colpi con una pistola cal.9 parabellum e due colpi con fucile cal.12, munizionamento micidiale usato in altri attentati mortali. Ai poliziotti non venne lasciata alcuna possibilità di difendersi: un agguato di sorpresa in condizioni di scarsa visibilità. All'attentato parteciparono almeno cinque persone come richiedeva un'azione così complessa.

Sussistono anche i delitti di porto e detenzione di armi da guerra, in base ai reperti balistici rinvenuti. E' evidente, per quanto si é detto, la attribuibilità del fatto alle Brigate Rosse in relazione:

- 1) al rinvenimento nelle circostanze di tempo e di luogo precisate, dei volantini rivendicanti l'attentato alla banda armata in varie zone della città;
- 2) al rinvenimento di quattro copie del volantino delle Brigate Rosse rivendicanti l'attentato alla

325

Volante IV nella base BR di Via Silvani (rep. 21/2-4, verb. di Via Silvani);

3) alla piena confessione resa da Massimo Cianfanelli;

4) alla circostanza dell'uso contro gli agenti D'Inga e Garofalo di una Cal.9 parabellum in seguito usata nell'attentato a Rainone e Pellegrino e nell'assalto di Piazza Nicosia, delitti certamente commessi dalle Brigate Rosse (vds.perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini, parte III, pag.12-13).

325

CAP. 33

SEQUESTRO E RAPINA IN DANNO DI FERRETTI RIZIERO

(22/11/1978, capi 23 e 24)

Verso le ore 14 sel 22 novembre 1978, due giovani a viso scoperto, armati di pistola, una delle quali munita di silenziatore, si avvicinavano all'appuntato di P.S. Riziero Ferretti, mentre stava rientrando a casa in Via Arturo Calza n.3, e dopo avergli intimato di non muoversi, lo immobilizzavano, assicurando il polso destro alla ringhiera delle scale con un paio di manette. Subito dopo i due sconosciuti sottraevano al Ferretti la pistola d'ordinanza, la Beretta 7,65 mod.35 matr.691151 con caricatore.

All'azione criminosa partecipava anche una donna alta 1,65- 1,70, rimasta con compiti di copertura, fuori dell'edificio.

I tre si allontanavano a bordo di un'autovettura di colore bianco.

Alle ore 16,30 del 22 novembre, un giornalista di Vita Sera riceveva una telefonata anonima che rivendicava alle Brigate Rosse la rapina all'appuntato Ferretti.

Il 6 dicembre 1978 veniva reperita, nella cassetta della posta situata all'interno dei locali, un volantino a sigla Brigate Rosse, con allegato un biglietto a firma M.P.R.O., rivendicante la rapina all'appuntato Ferretti e gli attentati incendiari a tre autovetture.

I fatti così come narrati configurano obiet-

./.

327

tivamente i reati rubricati dal Pubblico Ministero.

Quanto alla loro attribuibilità alle B.R. essa si basa sulla rivendica telefonica e sul rinvenimento di un volantino con la rivendica della rapina all'appuntato Ferretto e di attentati incendiari commessi in danno di autovetture di agenti dei Commissariati Primavalle, Casilino Nuovo e Appio Nuovo.

Il sottoscritto a Catete, di via Calceolaro, n. 10

328

CAP. 34

ATTENTATO AGLI AGENTI DI P.S. GIUSEPPE RAINONE
E GAETANO PELLEGRINO (SCORTA DELL'ON. GALLONI)
(capi 25-26-27-28 e 29)

Alle ore 19,45 circa del 21 dicembre 1978, a Roma, in Via Civitella D'Agliano n.35, davanti all'abitazione dell'On. Giovanni Galloni, gli agenti di P.S. Giuseppe Rainone e Gaetano Pellegrino, a bordo della Digos 26, in sosta per il normale servizio di vigilanza, venivano feriti da alcuni colpi di pistola sparati dagli occupanti (almeno quattro, tra cui una donna) di una Fiat 128 bianca proveniente da Via F.S.Nitti e diretta verso Via Valdagno (p.9 fasc.177821/78B.P.M.). La guardia Rainone, benché ferita ed ostacolata dal collega Pellegrino, accasciati sul suo braccio, attuava una pronta e coraggiosa reazione, sparando con il suo mitra M12 alcuni colpi che però non raggiungevano il bersaglio. Immediatamente soccorsi, i due agenti venivano trasportati alla Clinica S. Pietro, ove i sanitari riscontravano al Pellegrini una ferita all'arcata zigomatica destra e al braccio destro, e al Rainone una ferita all'emitorace sinistro (ff.4-7-8, fasc.177821/78B.P.M.). Dopo l'agguato, la 128 si allontanava in direzione di Corso Francia, facendosi strada con il segnale acusti-

./.

329

co in azione ed un fazzoletto bianco agitato da uno degli occupanti della vettura.

Sul luogo del delitto venivano rinvenuti e sequestrati quattro bossoli cal.9 lungo e quattro proiettili dello stesso calibro, appartenenti alle armi degli attentatori (f.4 e all. proc.177821/78B.P.M.)

Quello stesso 21 dicembre, sul piazzale di Ponte Milvio, veniva abbandonata la Fiat 128 usata dagli attentatori con targhe false Roma P-96346, in luogo della targa originale Roma M-20597. Sulla macchina, sottratta il 14 novembre 1978 a Medei Giorgio in Via Albertαιο, risultavano applicati un contrassegno di assicurazione della compagnia " Les Assurances Nationales " e il bollo di circolazione recante l'impronta a secco " C/C Postali 3- Roma Succ.36- 470 - 19 gennaio 1978 ", identici a quelli trovati in Via Gradoli (rep.262) in Via Silvani, in Viale Giulio Cesare (rep.113) e sulle macchine di Via Fani (p.27, fasc.177821/78B).

L'attentato veniva rivendicato dalle Brigate Rosse con una telefonata anonima, fatta alle ore 7,45 del 22 dicembre 1978, al " Corriere della Sera ", del seguente tenore: " Siamo le Brigate Rosse, rivendichiamo l'attentato fatto ieri sera contro Galloni " (p.5, fasc.177821/78B.P.M.).

Alle ore 13,45 del 24 dicembre 1978, ancora a seguito di telefonata, fatta da anonima voce femminile alla direzione RAI di Viale Mazzini, i Carabinieri della Compagnia CC. di Roma-Trionfale, sequestravano in una cabina telefonica, due copie di un volantino ciclostilato delle Brigate Rosse, rivendicante

330

l'attentato contro la pattuglia della Digos (p.10, fasc.177821/78B.P.M.) Nel documento si propugnava la necessità di attaccare e distruggere gli appartenenti ai corpi speciali, " creati per l'annientamento del proletariato rivoluzionario", affermando " il fallimento del nuovo equilibrio politico che si era tentato di instaurare il 16 marzo 1978 attraverso l'alleanza tra i berlingueriani e la borghesia imperialista". " La nuova fase del proletariato rivoluzionario - proseguiva il documento - era iniziata proprio il 16 marzo 1978, allorché le organizzazioni combattenti avevano aperto un nuovo ciclo di lotte, sulla parola d'ordine dell'attacco al cuore dello Stato, imprimendo una forte crescita al processo di guerra civile antimperialista ".

Nello stesso volantino si rivendicavano l'irruzione presso la sede D.C. di Torre Maura, l'attentato contro la Fiat 850 del segretario D.C.- Sezione Tiburtino III e alla 127 del segretario della D.C. di Ostia Lido. Copie dei volantini rivendicanti l'attentato venivano rinvenute, la mattina del 5 gennaio 1979, presso il XVI I.T. S.S. di Via Aquilonia (p.89-90, fasc. 177821/78B.P.M.).

Dagli accertamenti eseguiti dalla Polizia Scientifica risultava che il documento in questione era stato scritto con la stessa macchina utilizzata per i volantini rivendicanti l'omicidio del Dott. Girolamo Tartaglione e l'attentato alla Volante IV (ff.106-109-110, fasc.177821/78B.P.M.) Venivano sequestrati i reperti relativi all'attentato alla Digos 26 (f.32,

331

fasc.177821/78B.P.M.).

Si accertava inoltre che la targa Roma M-20597, propria della Fiat 128 di Medei Giorgio, era stata trovata il 7 novembre 1979 in Via delle Province 101, applicata alla 128 bianca di proprietà di Tierno Giuseppe, la cui targa originale Roma S-00988 era stata rapinata il 2 agosto 1979 nel garage di Via Chisimaio (p.14 e 15 fasc.22621/80B.P.M.). A seguito della scoperta della base di Viale Giulio Cesare il 29 maggio 1979, si accertò che il Morucci e la Faranda detenevano un contrassegno di assicurazione, un bollo di circolazione e una carta di circolazione falsi, con l'indicazione del numero del telaio 1432422 della ~~Marghina~~ di Medei Giorgio (ff.16-17-18-27-28-29 e 30, fasc.22621/80B.P.M. Bachelet) I documenti di circolazione di Tierno Giuseppe, venivano trovati con i documenti delle altre macchine rapinate in Via Chisimaio, nella base di Via Silvani n.7.

Sulla base dei predetti elementi, emergeva:

1) un collegamento tra l'attentato alla scorta Galloni e la base di Viale Giulio Cesare, gestita da Morucci e Faranda, essendo stati rinvenuti in tale luogo documenti che si riferiscono alla macchina di Medei Giorgio, usata nel predetto attentato; 2) un collegamento tra la macchina del Medei e la base di Via Silvani, poiché la targa di tale auto Roma M-20597 veniva trovata nel novembre 1979 sulla 128 di Tierno Giuseppe, rapinata in Via Chisimaio, i cui documenti di circolazione erano appunto nell'appartamento di Via Silvani.

A questi elementi, comprovanti di per sé l'attri-

./.

332

buzione del fatto alla banda, occorre aggiungere:

1) il rinvenimento di volantini rivendicanti l'attentato nelle basi B.R. di Via Silvani (rep. 21/2-3);

2) il rinvenimento di reperti balistici provenienti dalla Smith & Wesson mod. 39-2 di Prospero Gallinari (vds. perizia balistica, Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini);

3) la provenienza di alcuni bossoli da un'arma usata anche nell'agguato alla Volante IV (Batteria Nomentana - vds. perizia come sopra);

4) le dichiarazioni accusatorie di Massimo Cianfanelli, delle quali risulta che nell'agguato era stato usato un M12 inceppatosi a causa del numero eccessivo di colpi inseriti nel caricatore. (pag.858- 859, vol.IV/D).

La perizia medico legale ha stabilito che la ferita al fianco sinistro dell'agente Rainone Giuseppe, fu cagionata da un colpo esplosivo da arma da fuoco, di cui non é stato possibile precisare il tipo e il calibro, né la direzione e la distanza. La durata della malattia fu di 75 giorni senza pericolo di vita.

Per il Pellegrino le ferite alla regione zigomatica destra, al 3° medio superiore del braccio sinistro, al lobo dell'orecchio destro e alla regione paravertebrale sinistra, con una durata di 310 giorni non avrebbero implicato, secondo la perizia medico legale, pericolo di vita. Invero questa conclusione, che peraltro non incide nella qualificazione del fatto, non é sicuramente accettabile. Nel caso di specie,

./.

333

dalle gravi ferite- non si deve essere forniti di specifiche conoscenze medico legali per affermarlo - poteva derivare uno schok imponente con conseguenze mortali.

La qualificazione come duplice tentato omicidio premeditato non si presta comunque a discussioni se si considera:

- a- che la macchina dei poliziotti fu sottoposta ad un autentico fuoco incrociato da parte di due persone che si trovavano sulla Fiat 128;
- b- che furono esplosi ben otto colpi con micidiale precisione in direzione della testa e del busto dei due poliziotti;
- c- che i colpi furono sparati da distanza ravvicinata come risulta dalle dichiarazioni testimoniali;
- d- che fu impiegato un minuzionamento di notevole potenza offensiva (cartucce cal.9 lungo);
- e) che ai due poliziotti non fu lasciata alcuna possibilità di defilarsi: un agguato assolutamente di sorpresa, approfittando delle pessime condizioni di visibilità per chi stava all'interno della camionetta (erano le 19,45 del 21 dicembre).

Insomma si é sparato deliberatamente per uccidere e soltanto la vigliaccheria degli aggressori, messi in fuga dalla decisa e coraggiosa reazione della guardia Rainone, evitò che si raggiungesse il risultato voluto. Per eliminare ogni dubbio sulla sussistenza della volontà omicida, basterà ricordare che nel volantino rivendicante l'attentato si affermava tra l'altro la necessità di attaccare e distruggere gli appartenenti ai

334

corpi speciali tra i quali possono comprendersi anche i due agenti della scorta Galloni (p.40 proc.177821/78B.P.M.). Del resto Cianfanelli ha confermato pienamente l'esistenza della volontà omicida negli aggressori. Nessun dubbio sulla sussistenza dei delitti di detenzione e porto continuati di armi da guerra, sul furto della macchina con le aggravanti contestate di cui ai nn.2,5 e 7 dell'art.625, sulla formazione di targa, di contrassegni e bollo falsi (capi 26-27-28 e 29).

335

CAP. 35

RAPINA AUTOVETTURE DEI CARABINIERI IN UN GARAGE
DI VIA SALARIA.

(14.2.1979 capi 30- 31)

Verso le ore 13,15 del 14 febbraio 1979, cinque individui armati e travisati, facevano irruzione nel garage officina Alfa Romeo sito in Via Salaria 81 e dopo aver costretto il proprietario Franco Pante-
ra ed alcuni dipendenti a stendersi per terra, si impossessavano di due Alfette dei Carabinieri, ivi portate per riparazioni (p.3, proc.14653/79B). Dopo pochi minuti, alcune pattuglie dei Carabinieri organizzavano una pronta battuta nella zona e rinvenivano in Piazza Fiume le due autovetture sulle quali erano state lasciate taniche di benzina, cui era stato dato fuoco con una miccia. I vigili del fuoco prontamente intervenuti spegnevano l'incendio. Solo di un rapinatore era possibile eseguire l'identikit in base agli elementi forniti dai testimoni presenti al fatto.

Alle ore 14,35 giungeva una telefonata anonima con la quale una voce maschile rivendicava l'attentato alle Brigate Rosse.

A seguito della compiuta istruttoria, si accertava che alla rapina avevano partecipato Cianfanelli, Morucci, May, Piccioni e Cacciotti (Cianfanelli pag.559, vol.IV/D). Nell'operazione il May, armato di una Beretta 81, aveva condotto una Peugeot sulla quale avevano preso posto Cianfanelli (Giorgio) e Cacciotti (Andrea), che erano scesi dalla vettura in Via Nomentana. Questa era stata l'ultima operazione con

336

l'intervento dei Morucciani, May e Cianfanelli.
Nei fatti si ravvisano i reati rubricati dal P.M.
con le aggravanti contestate.

Quanto alla loro paternità, non c'è dubbio
che essi furono commessi dalle Brigate Rosse come
si deduce: 1) dalla rivendica da parte delle BR;
2) dal rinvenimento nella base BR di Via Silvani
di 27 volantini rivendicanti la rapina in questio-
ne (rep.21/7-9 e 100/2-6); 3) dalle dichiarazioni
di Massimo Cianfanelli.

337

CAP. 36

OMICIDIO DI ITALO SCHETTINI

(29.3.1979- capi. 32-33-34-35-36)

Alle ore 7,50 del 29 marzo 1979, cinque giovani armati e a volto scoperto entravano nel cortile interno dello stabile di Via Ticino n.6 e immobilizzavano, con la minaccia di pistole, il portiere Ferrario Domenico, dopo averne vinto la debole resistenza, sbattendolo con la testa contro il muro della guardiola. Mentre uno degli aggressori teneva a bada il Ferrario, trascinato con la forza nel vano sottoscala, gli altri si portavano nell'androne ove bloccavano, anche con l'uso della forza, Polledri Antonia, donna delle pulizie, Primi Vittorio, dipendente della filiale Bayer e l'autista dell'avvocato Schettini Italo, tal Lanfranchi Sergio, i quali erano entrati l'uno dopo l'altro nell'androne a brevi intervalli di tempo. Alle ore 8,15 sopraggiungeva, diretto al suo studio legale, l'avvocato Italo Schettini contro il quale due dei predetti giovani sparavano alcuni colpi d'arma da fuoco, colpendolo alla testa e all'addome e provocandone la morte immediata (p.2, fasc.41830/79B.P.M.). Il rumore attutito dei colpi induceva i presenti a ritenere che le pistole dalle quali erano stati sparati fossero munite di silenziatore. Quattro dei cinque giovani, se-

./.

338

condo il Ferrario, erano alti 1,70 circa, di età tra i 25 e i 30 anni, con occhiali scuri, baffi scuri e coppole (p.6, fasc.41830/79B.P.M.). Il quinto era alto 1,60 circa, biondo, di corporatura esile, senza baffi. Pochi secondi dopo l'agguato, quasi all'angolo tra Via Serchio e Via Ticino, tal Coletta Giovanni notava tre giovani ed una ragazza raggiungere di corsa una 128 chiara e una macchina scura con le quali si allontanavano per Via Serchio (p.12, fasc.41830/79B.P.M.). In sede di sopralluogo, gli agenti della Polizia Scientifica trovavano accanto al corpo dell'avvocato Schettini, vanamente soccorso da sanitari della Croce Rossa, tre bossoli cal.9 con la stampigliatura GFL 9 M34-75 e due frammenti di proiettile (pag.30, fasc.41830/79). Non veniva trovata la borsa con i documenti appartenente alla vittima, verosimilmente asportata dagli autori del fatto (p.27, idem).

Alle ore 10,15 di quello stesso 29 marzo, le Brigate Rosse rivendicavano l'omicidio con una telefonata anonima fatta al centralino della Direzione Generale della R.A.I. (ff.3-7, fasc.41830/79).

La sera del 30 marzo i giornalisti de " Il Messaggerd' e "Vita Sera ", a seguito di telefonate anonime, rinvennero all'angolo tra Via Sistina e Via Zucchelli e a quello tra Via Parigi e Via Pastrengo, alcuni volantini delle Brigate Rosse rivendicanti l'omicidio, e l'opuscolo n.6 delle Brigate Rosse intitolato " marzo 1979, campagna di primavera: cattura processo esecuzione del presidente della D.C. Aldo Moro " (f.37, fasc.41830/79).

339

Nel volantino si descriveva il ruolo dell'avvocato Schettini quale membro dell'ufficio legale della D.C. e amministratore di grandi società immobiliari all'interno di " quartieri proletari ", ponendosi in evidenza che egli si era distinto particolarmente in " sfratti, aumenti di canoni di affitto e ricatti ai danni del proletariato ", il quale era stato costretto dalla Democrazia Cristiana a " vivere in condizioni di emarginazione, sfruttamento, violenza e oppressione nei ghetti urbani della capitale ". Nel documento le Brigate Rosse illustravano " il fallimento del programma, ideato dalla D.C. e per essa da Aldo Moro di ristrutturazione dello Stato imperialista da attuarsi, con la maggioranza di unità nazionale, imponendo il peso della crisi sui proletari sfruttati con l'aumento della disoccupazione, il blocco dei salari e della spesa pubblica e l'inflazione ". Dopo aver espresso aspre critiche al P.C.I. e al sindacato, affermavano che gli " interessi dei proletari si erano espressi negli ultimi tempi in forma autonoma sia in fabbrica che sul sociale, attraverso le lotte negli ospedali, aeroporti e ferrovie, fuori e contro il sindacato".

" Il risultato di queste lotte era la presenza di un movimento armato destinato a diventare movimento di massa armato, attraverso la creazione di organismi politico - militari del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva (M.P.R.O.) nelle fabbriche e nei quartieri " (p.263, fasc.41830/79B.P.M.). Secondo il documento, il partito armato (le Brigate Rosse) doveva essere la componente di avanguardia di tale movimento di massa (M.P.R.O.) e quindi, allo stesso tempo, " parte " di questo mo-

./.

340

vimento e " distinto " da esso. Doveva assumersi il compito di " esaltare la potenzialità rivoluzionaria del M.P.R.O., aiutarlo ad organizzarsi in forme proprie ed originali di combattimento, dirigerlo politicamente, senza confondersi con esso, ricomponendo all'interno di un programma strategico unico- l'abbattimento dello Stato imperialista delle multinazionali - le contraddizioni principali affiorate all'interno del M.P.R.O., in vista della guerra civile di lunga durata". Il comunicato concludeva, infine , con la esortazione " ai comunisti combattenti a lottare contro la D.C., partito del potere borghese " definito come " nemico storico contro cui é rivolto da 30 anni l'odio dei proletari e degli operai ".

Nell'opuscolo n.6 del marzo 1979, allegato al volantino, le Brigate Rosse sostenevano che " l'offensiva del Movimento Rivoluzionario, iniziata il 16 marzo 1978, si era sviluppata per 55 giorni nei quattro maggiori centri urbani del centro Nord, con un gran numero di attacchi armati contro uomini degli apparati politici e militari dello S.I.M. e con una iniziativa capillare e sistematica in tutte le maggiori fabbriche del paese". La " campagna di primavera ", che secondo le Brigate Rosse costituiva una tappa importante nel percorso rivoluzionario del proletariato verso la conquista del potere, aveva realizzato i due scopi che si proponeva :1) " disarticolare i progetti politici di ristrutturazione del regime della crisi"; 2) " aprire una nuova fase della guerra di classe, realizzando la massima unità politica

341

del M.P.R.O. ed elevando la coscienza politica delle masse ". Nel documento veniva affermato altresì che la " operazione Moro " aveva raggiunto " un obiettivo politico assai più generale della liberazione dei prigionieri : quello di dare un duro colpo all'intesa di programma e cioè approfondire la crisi politica del regime e dello Stato ". " E l'esecuzione di Moro, e non la sua liberazione, aveva realizzato il colpo più duro, più disarticolante, più prolungato nel tempo, che le Brigate Rosse potessero portare sulla base degli specifici rapporti di forza che caratterizzavano quel tempo ".

Alle ore 13 del 9 e del 12 aprile 1979, a seguito di telefonate anonime, un redattore di "lotta continua" rinveniva in Via del Gazometro, angolo Via Magazzini Generali, una busta con un volantino rivendicante l'omicidio Schettini e copia della risoluzione della direzione strategica delle Brigate Rosse, febbraio 1978 (p.265, fasc.41830/79B.P.M.).

A seguito di altra telefonata anonima, agenti del Commissariato di P.S. Primavalle, trovavano in Via F. Borromeo, all'altezza del civico 28, la Fiat.500 targata Roma D- 06892 di provenienza furtiva, dalla quale un impianto di amplificazione diffondeva un messaggio delle Brigate Rosse, rivendicante l'omicidio dell'avvocato Schettini Italo (ff.365-370, fasc.41830/79B.P.M.).

Il fatto come sopra descritto si qualifica indubbiamente come omicidio premeditato e anche in questo caso l'agguato fu accuratamente predisposto e commesso contro un pubblico ufficiale a causa del-

./.

342

l'adempimento delle sue funzioni - essendo lo Schettini consigliere provinciale a Roma. All'agguato parteciparono, come in tutti i casi del genere, almeno cinque persone con compiti diversi, le quali consumarono anche la rapina della borsa mediante l'uso delle armi, ponendo la vittima nello stato d'incapacità di agire. E' provato, quindi, anche il reato di porto e detenzione delle armi. L'attribuibilità dell'omicidio alle Brigate Rosse si ricava:

- 1) dal rinvenimento di 27 volantini di rivendica dell'attentato nella base di Via Silvani (rep.21/7-8);
- 2) dalle dichiarazioni di Petricola Ave Maria, cui Cacciotti confidò la partecipazione all'impresa criminosa contro Schettini (Petricola 2.2.1981, p.581, vol.IV/C);
- 3) dalle dichiarazioni di Cianfanelli Massimo, che aveva sentito Cacciotti parlare di Schettini come di un obbiettivo " giusto e qualificato ";
- 4) dal rinvenimento nella base B.R. di Via Silvani della pistola Walter PPK usata nell'omicidio Schettini, oltre che nell'omicidio di Aldo Moro (vds.perizia balistica, Baima Bollone, Nebbia, Benedetto, Salsa e Ugolini).

343

CAP. 37

ATTENTATO A GAETANO PECORA

(capi 37-38 e 39)

Verso le ore 7 del 22 giugno 1979, il capo tecnico delle ferrovie dello Stato Pecora Gaetano, appena uscito dall'ascensore della sua abitazione di Via Collatina n.175, veniva affrontato da due sconosciuti a viso scoperto, dei quali uno armato di pistola munita di silenziatore (p.8, fasc.85020/79B). Il Pecora sotto la minaccia dell'arma, veniva costretto ad entrare nuovamente nell'ascensore, messo in funzione subito dopo. Durante la salita, i due gli cospargevano di mastice la testa e gli appendevano al collo un cartello con la scritta: " Brigate Rosse- colpire la gerarchia sul lavoro- contro la ristrutturazione per il comunismo ". Durante l'azione, uno degli aggressori diceva testualmente con tono minaccioso: " al prossimo incidente che succede allo Scalo S.Lorenzo, tu, Fiore e Giosué passerete i guai " (p.3-4 e 8 fasc.85020/79/B). Alla protesta del Pecora circa l'accidentalità dell'incidente del 19 maggio nel quale aveva perso la vita un operaio, gli sconosciuti replicavano dicendo che l'azione era collegata alla " ristrutturazione " e ai " controlli degli operai che lavoravano ". Dopo aver fatto scendere il Pecora al quinto piano, essi eseguivano due fotografie della vittima ancora con il cartello al collo. Si allontanavano, quindi a piedi per le scale, dopo essersi impossessati della sua borsa, nella quale erano contenuti alcuni documenti tra cui

344

la carta di libera circolazione sulla rete FF.SS., la tessera di riconoscimento delle FF.SS., la carta di circolazione della macchina Ford targata Roma K-219P2, un tesserino con codice compartimentale delle FF.SS., il libretto di assegni della Banca Nazionale delle Comunicazioni, un'agendina, le chiavi di casa ed altre cose di scarso valore (p. 11, fasc.85020/79B).

Pecora così descriveva i suoi assalitori: l'uomo armato, dell'età di 25-30 anni, era alto 1,75 circa con occhiali scuri, di corporatura snella, capelli scuri, senza barba, né baffi. L'altro, della stessa età, era leggermente più basso, capelli scuri (p.10, fasc.85020/79B). In sede di sommarie informazioni testimoniali, il Pecora riferiva che nella sua qualità di capo tecnico, aveva messo, anche negli ultimi tempi, frequenti censure ad alcuni operai responsabili di disservizi nell'espletamento della loro attività; tra questi indicava il dirigente di squadra Violi Franco, il capo reparto Bottoni Claudio e i delegati di impianto De Santis Adriano, Orecchio Antonio e Teofini Domenico (p.5, fasc.82020/79B).

Il pomeriggio del 22 giugno del 1979, a seguito di telefonata anonima alla redazione di Vita Sera, veniva rinvenuto in un bar di Piazza Esedra, una busta contenente la fotografia di Pecora Gaetano (p.16, fasc.85020/79B). Il 3 luglio veniva trovato da un cronista del Messaggero in Via del Tritone, un volantino a sigla " per il comunismo Brigate Rosse ", che rivendicava l'azione criminosa contro Pecora Gaetano, definito " personaggio autoritario e reazionario che condu-

345

ce nell'officina deposito locomotive di S.Lorenzo, un pesante attacco diretto^{a d} a aumentare la produttività attraverso inasprimenti disciplinari, mobilità selvaggia, aumento dei ritmi, cercando di colpire i lavoratori più combattivi e di stroncare sul nascere ogni forma di lotta " (pag.30). Nel volantino era rivendicato l'attentato incendiario alla Ford Escort targata Roma D-10735 di Giovanni Coletti, capo dell'ufficio sindacale e membro supplente del Consiglio di disciplina (p.40), anche lui accusato, come il Pecora, di essere promotore della " linea antioperaia di ristrutturazione " della azienda delle FF.SS. Dopo un accenno alle rivendicazioni salariali e alla riduzione degli orari di lavoro, respinti dal governo e dall'azienda, il documento muoveva aspre critiche alla politica del sindacato in funzione antioperaia accettando " l'aumento dei ritmi di lavoro e la conseguente diminuzione di organico, l'aumento della disciplina (le multe e le sospensioni in forte aumento)", mentre in realtà l'interesse degli operai era quello di "spezzare la rete di comando, impedirgli di funzionare, individuando e colpendo chi svolge " questi compiti antiproletari " e cioè " gli agenti della ristrutturazione " (pag.41). Il volantino concludeva esortando i ferrovieri a promuovere iniziative di lotta come " parte di una strategia generale in cui il contropotere armato proletario si va affermando ", nella consapevolezza che " ogni scontro tra gli interessi dei lavoratori e quelli dello Stato, si gioca esclusivamente su un rapporto di forza, tra

346

l'organizzazione proletaria e le strutture economiche, politiche e militari dello Stato ".

I fatti come sopra esposti integrano certamente i contestati delitti di violenza privata aggravata commessa da più di cinque persone con l'uso di armi, nonché di porto e detenzione di armi e di rapina di documenti poi rinvenuti in Via Silvani.

L'attribuibilità del fatto alla banda si deduce: 1) dal rinvenimento di un volantino rivendicante l'attentato nella base BR di Via Ugo Pesci (rep.2/19 Via Pesci); 2) dal rinvenimento di più esemplari del volantino rivendicante l'attentato a Pecora nella base BR di Via Silvani (rep.21/7-2; 21/9-2; 21/14-1, Via Silvani; 3) dal rinvenimento nella stessa base dei documenti ed oggetti sottratti al Pecora (rep.90/20; 93/23; 91/27; 92/16-3, Via Silvani; 4) dalla rivendica del fatto da parte delle Brigate Rosse (p.16, fasc. 85020/79B).

347

CAP. 38

PIAZZA NICOSIA. OMICIDIO DI ANTONIO MEA
E PIERO OLLANU. TENTATO OMICIDIO DI VIN-
CENZO AMMIRATA.

(capi 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48-49)

Poco dopo le 9,30 del 3 maggio 1979, un gruppo di almeno 16 terroristi, tra cui due donne, armati e a viso scoperto, facevano irruzione nei locali del Comitato Centrale Romano della Democrazia Cristiana, ubicati al primo e al secondo piano dell'edificio di Via Somaschi n.1, collegante Lungotevere Marzio e Piazza Nicosia. L'azione attuata dalla colonna romana, si sviluppava rapidamente tra i due piani, nei quali i terroristi penetravano dopo aver immobilizzato al piano terra, mediante ammannettamento, il portiere e tal Cipullo Francesco, costretti a restare nell'androne, ove venivano fatte affluire anche altre persone che man mano sopraggiungevano fra le quali Moschetta Silvio (ff.7 e 337 fasc. 1488/79), Stefani Claudio (f.36) e il cittadino filippino Seibert Yohn (f.39, fasc. idem). Nel frattempo, un uomo e una donna del commando neutralizzavano nella sala d'ingresso del primo piano, la guardia di P.S. Simone Sergio, che veniva agevolmente disarmata del

./.

348

mitra e della pistola d'ordinanza, ammanettata e privata dei documenti di identità. La guardia riconosceva nella donna la stessa persona che circa mezz'ora prima dell'irruzione gli aveva chiesto pretestuosamente informazioni sull'Ente " Città dei Ragazzi ", avente sede al IV piano dello stabile. Disarmata la guardia, i due aggressori, aiutati da un'altra coppia di terroristi nel frattempo sopraggiunti, sottraevano i documenti personali a Fiesoletti Franca e ad altre persone presenti mentre al secondo piano altri componenti il commando rapinavano e ammanettavano Virgilio Sestili, tal Lazzaro e Giovanni Caporaso, costringendoli a portarsi presso l'androne insieme a Funaro Giuseppe, Pinti Sergio, Stamponi Vincenzo e Marmifero Carlo (f.15-16-18-96 e 101, proc.1488/79A.G.I.).

Intanto, a seguito di segnalazioni anonime di cittadini alla centrale operativa della Polizia, giungeva a Piazza Nicosia la pattuglia Delta 19, composta dal brigadiere di P.S. Antonio Mea e dalla guardia Piero Ollanu e Vincenzo Ammirata. L'equipaggio, sceso a terra, affrontava, armi in pugno, il gruppo di terroristi che vigilava all'ingresso dell'edificio, dal quale dovevano ancora uscire coloro che avevano operato all'interno. La reazione dei componenti del gruppo d'assalto era prontissima; uno dei brigatisti cominciava a sparare con una pistola contro la pattuglia della Polizia (ff.90- 91), mentre all'angolo di Via Monte Brianzo, (che congiunge Piazza Nicosia con Piazza di Ponte Umberto), un uomo e una donna, armati rispettivamente di mitra e di pistola, aprivano

349

a loro volta il fuoco contro i tre militari cogliendoli di sorpresa. L'uomo dopo aver sparato alcune raffiche, lasciava quella posizione e con manovra aggirante, si portava alla spalle degli agenti che avevano cercato riparo dietro un'auto in sosta, colpendoli in varie parti del corpo. A seguito delle ferite il brigadiere Mea decedeva immediatamente, mentre le guardie Ammirata e Ollanu venivano ricoverate in ospedale, ove quest'ultimo decedeva il 10 maggio 1979 a seguito delle gravi ferite riportate.

Neutralizzata la pattuglia della Polizia, i terroristi che erano all'interno dell'edificio e le persone da loro sequestrate, si portavano sulla strada mentre negli uffici del comitato romano esplodevano tre ordigni. In sede di sopralluogo venivano rinvenuti, nei locali del secondo piano, due ordigni inesplosi, costituiti da due cassette metalliche, normalmente usate per la custodia di valori, che erano state legate ai radiatori di due stanze (p.126 e segg. proc.1488/79A.G.I.). Dalle scatole fuoriuscivano numero due centimetri di miccia a lenta combustione, innescata ad una capsula detonante che avrebbe dovuto causare l'esplosione di circa 400 grammi di esplosivo da mina del tipo commerciale di colore rosso. Il tutto era contenuto in fogli di carta facente parte della risoluzione della direzione strategica " Campagna di Primavera " diffusa dalle Brigate Rosse nel marzo 1979.

Subito dopo l'assalto, rivendicato con una te-

./.

350

telefonata anonima alle ore 15,55 del 3 maggio dalle Brigate Rosse (p.6 proc.1488/79A.G.I.), i terroristi fuggivano a bordo di più macchine tra le quali una Simca rossa e un'Alfetta grigia targata Roma R-64042 parcheggiata in Via Monte Brianzo, che si dirigevano verso Piazza di Ponte Umberto (Fiore p.114, Gargiulo p.19-20, proc.1488/79A.G.I.). Proprio in prossimità di tale ponte, direzione quartiere Prati, le guardie giurate Berardi Giuseppe e Pazzaglini Franco notavano due auto, una Simca e un'Alfetta, sulle quali viaggiavano uomini armati (p.142, fasc.1488/79). Verso le ore 12 di quello stesso giorno (3 maggio), la Polizia rinveniva in Via Monte Brianzo, un'Alfetta 1800 chiara targata Roma S-45457, alla quale erano state applicate le targhe Roma R-95948 di pertinenza della Simca rossa, con la quale erano fuggiti alcuni terroristi. Si accertava che l'Alfetta in questione era stata sottratta alle ore 10 del 12 aprile a Pulcinelli Luciano, che l'aveva lasciata in sosta in Piazza Cola di Rienzo (p.25, fasc.1488/79A.G.I). Sulla macchina la Polizia rinveniva una sirena marca " Celere ", nonché una borsa di tela recante la scritta " Rossignol Tennis " contenente la paletta " Ministero dell'Interno- Polizia ", una busta di plastica con la scritta " Bata " e la targa posteriore originale Roma S-45457 (p.25, fasc.1488/79A.G.I.) La Simca rossa, le cui targhe erano state applicate all'Alfa Romeo, era stata sottratta, la mattina del 21 aprile 1979, in Viale Valadier a Sansini Dusan. Essa veniva ritrovata alle ore 12 del 4 maggio con le targhe non proprie Roma V-06897, che erano state sottratte

351

la sera del 23 aprile alla Citroen di Andreini Armando. Ancora la mattina del 3 maggio, veniva trovata in Piazza Mazzini l'Alfa Romeo 2000 di colore bleu targata Roma K-12228 di proprietà di Giammarco Savino, che era stata sottratta verso le ore 11 del 21 aprile in Via dei Quinzi. Nel vano motore veniva rinvenuta altra sirena " Celebre W 40 tipo B.A.V. 12 CC".

Nel corso delle indagini svolte dalla Digos di Roma, venivano riconosciuti fotograficamente da Lauretta Corrada il latitante Pinna Franco (pag.27 e dal Marmifero Carlo il latitante Arena Marco p.101, fasc.1488/79A.G.I.), come due dei componenti il commando di Piazza Nicosia. Una qualche somiglianza di un terrorista con lo stesso Arena veniva rilevata dal teste Gargiulo.

Sulla Piazza Nicosia venivano sequestrati numerosi bossoli di vario calibro tra i quali presentavano un notevole interesse, per gli inquirenti della Digos, quelli cal.7,62 sparati da un mitra AK47 di fabbricazione sovietica, conosciuto come fucile d'assalto a colpi singoli ed a raffica, con caricatore a mezza luna di circa 32 colpi, in uso anche ai terroristi palestinesi (p.5- 6, fasc.1488/79A.G.I.) La circostanza veniva confermata dalle conclusioni della perizia balistica di ufficio espletata da Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salza e Ugolini, la quale individuava nel

./.

352

l'AK47 Kalachinkov matr.MS13949 rinvenuto in Via Silvani, una delle armi impiegate in Piazza Nicosia.

Collegato con l'eccidio del 3 maggio era certamente un episodio verificatosi alle ore 6,05 dell'11 maggio 1979, allorché tre individui (due uomini ed una donna) aggredivano, in Via Luigi Bel lardi, l'assessore democristiano Merola Giuseppe e con la minaccia di una pistola munita di silenziatore, lo ammanettavano alla ringhiera delle scale della sua abitazione. I terroristi gli mettevano, quindi, al collo un cartello con la scritta a mano: " Brigate Rosse- distruggere la D.C.- colpire gli uomini nei quartieri proletari " e lo fotografavano due volte con una polaroid. Prima di allontanarsi, essi sottraevano alla vittima un borsello contenente una patente di guida cat.B, un libretto ferroviario e una tessera tranviaria. Quella stessa mattina giungeva alla redazione del quotidiano Vita, una telefonata con la quale uno sconosciuto comunicava che in un cestino di rifiuti in Via Santa Susanna, vi era un messaggio delle Brigate Rosse rivendicante i fatti di Piazza Nicosia con la " foto della gogna " di Merola Giuseppe (p.257-258, fasc.1488/79A.G.I.). Ancora a seguito di telefonata anonima, volantini rivendicanti l'attentato venivano rinvenuti in Via delle Vergini, in Via Fontechiara nel quartiere Centocelle, nei viali dell'Ospedale S. Camillo e in due diverse località di Ostia Lido.

./.

353

E' interessante rilevare che nel comunicato si affermava, tra l'altro ; " L'azione nella sua complessità militare, per il numero dei compagni impegnati, per la capacità politico militare dimostrata, é stata ancora una volta sostenuta da avanguardie politiche, formatesi nelle lotte operaie e proletarie del nostro paese, che hanno saputo trasformare le carenze dei singoli compagni in capacità collettiva di affrontare vittoriosamente qualsiasi battaglia....." .

Con nota del 14 maggio 1979, la Polizia scientifica faceva rilevare l'esistenza di analogie in ordine al tipo di caratteri dattiloscriventi e ad alcune anomalie comuni ai volantini rivendicanti l'agguato di Piazza Nicosia e l'omicidio dell'avvocato Italo Schettini (p.329-330, fasc.1488/79A.G.I.).

Nei fatti quali descritti sopra si configurano certamente le ipotesi delittuose rubricate. Si tratta in realtà di un duplice omicidio e di un tentato omicidio- questo in considerazione della direzione dei colpi e della loro micidiale potenza- commesso per conseguire l'impunità. Ci fu certamente la violenza in danno dei pubblici ufficiali Mea, Ollanu, Ammirata e De Simone. Sussistono inoltre il porto e la detenzione di armi da guerra e comuni, il sequestro delle persone immobilizzate all'interno della sede della Democrazia Cristiana, la rapina continuata dell'arma e dei documenti, l'attentato alla sicurezza pubblica i furti delle autovetture, la circolazione con targhe false, la tentata rapina di una macchina, il danneggiamento continuato delle autovetture, con le relative aggravanti.

354

L'attribuzione dell'impresa di Piazza Nicosia alle Brigate Rosse si deduce:

- 1) dalla rivendica da parte delle BR dall'impresa criminosa (p.6, proc.1488/79A.G.I.);
- 2) dal rinvenimento in Via Silvani, vera e propria centrale operativa delle Brigate Rosse, di 12 copie del volantino rivendicante l'attentato (rep.21/7-10 e 100/2-1, Via Silvani);
- 3) dal rinvenimento in Via Silvani di numerosi documenti d'identità sottratti ad alcune persone presenti nella sede Provinciale della Democrazia Cristiana (Simone Sergio, Fiesoletti Franca, ecc, Sestili Virgilio - rep.90/23, Via Silvani);
- 4) dal rinvenimento in Via Silvani di documenti di circolazione di un'autovettura impegnata nell'impresa delittuosa di Piazza Nicosia (Pulcinelli Luciano rep.92/17-1; 110/10-82, Via Silvani);
- 5) dal rinvenimento in Via Silvani dell'AK47, usato in Piazza Nicosia;
- 6) dalle dichiarazioni di Peci Patrizio, secondo le quali l'azione di Piazza Nicosia era stata compiuta interamente dalla colonna romana delle Brigate Rosse, con la presenza nel gruppo d'assalto di Gallinari e Piccioni (Peci 2.4.1980, 5.4.1980, ff.30-63, 81-88, volume interrogatori Peci);
- 7) dalle dichiarazioni di Cianfanelli Massimo;
- 8) dalle dichiarazioni di Petricola Ave Maria (Petricola 2.2.1981, pag.281-282, vol.IV/C).

Peci affermava il 2.4.1980 al Giudice Istruttore di Torino di aver appreso da Rocco (Piccioni Francescp) che l'azione di Piazza Nicosia era stata compiuta

355

ta interamente dalla colonna romana con la partecipazione dello stesso Rocco, di tal Marco (n.d.b.) in possesso di Kala AK47 e di Gallinari. Peci dichiarava ancora e confermava (5.4.1980, p.85) che l'operazione di Piazza Nicosia era stata compiuta da 16 persone della colonna romana, sotto la direzione militare di Gallinari, divenuto capo colonna dopo la scoperta della tipografia di Via Foà e la partenza di Moretti da Roma. All'impresa non avevano partecipato Morucci e Faranda da tempo fuoriusciti dall'organizzazione.

356

CAP. 39

OMICIDIO DI ANTONIO VARISCO

(13 luglio 1979-capi 50-51-52 e 53)

Alle ore 8,20 del 13 luglio 1979, il Tenente Colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco, comandante del Nucleo Traduzioni Carabinieri del Tribunale di Roma, alla guida della B.M.W targata Roma K-37128, percorreva, come di consueto, il Lungotevere Arnaldo da Brescia, proveniente dalla sua abitazione di Via del Babuino 79, diretto verso il Tribunale, in Piazzale Clodio. All'altezza della metropolitana di Ponte Matteotti, all'epoca in costruzione, la B.M.W veniva improvvisamente raggiunta e tamponata da una Fiat.128 bianca, dalla parte posteriore della quale, uno sconosciuto sparava contro il colonnello Varisco 3 colpi con un fucile da caccia caricato a pallettoni (pag. 303, fasc.93712/79B.P.M.) Attinto alla testa, al collo e alla regione dorsale, l'ufficiale si accasciava morente sul sedile anteriore destro della macchina, che andava a fermarsi contro il transennamento in legno, esistente all'angolo tra il Lungotevere Arnaldo da Brescia e Via Cesare Beccaria. Nel frattempo, la 128 dei terroristi proseguiva la sua corsa in direzione del Lungotevere delle Navi (Ministero Marina),

./.

357

seguita da presso da altra macchina dello stesso tipo e colore (p.32-61, fasc.93712/79B.P.M.

Alle ore 9,50 di quello stesso giorno, giungeva all'Ansa una telefonata anonima con la quale, un giovane dall'accento romanesco, dell'apparente età di 20- 30 anni, rivendicava alle Brigate Rosse l'omicidio di Varisco, definito " il braccio destro del generale Dalla Chiesa " (p.36-144-145, fasc. 93712/79B.P.M.)

Attraverso l'esame di numerosi testimoni, quasi tutti automobilisti in transito, era possibile accertare che l'autovettura dalla quale erano partiti i colpi, aveva svoltato a sinistra, imboccando la corsia preferenziale di Ponte Matteotti in direzione di Piazza Mazzini, ancora seguita, con compiti di appoggio, dall'altra 128, sulla quale viaggiavano uno o due uomini e una donna (p.61-92 e 310, fasc.93712/89B.P.M.) Per farsi strada nell'intenso traffico veicolare, il conducente della 128 di testa suonava continuamente il claxon, mentre una donna, che era sul sedile posteriore, agitava all'esterno della macchina una paletta di segnalazione stradale, uguale a quelle in dotazione alle forze di Polizia (p.61-83 Ferrante, fasc.93712/79). La circostanza relativa al percorso seguito dalle due 128, veniva confermata telefonicamente alla Polizia, dal conducente di un camion della Ferrarelle, poi identificato in Casolo Raffaele, il quale riferiva, anche in sede di sommarie informazioni testimoniali, di aver notato tre uomini sulla prima macchina e un uomo e una donna sulla seconda (p.88-310, f.93712/79).

Analogha versione forniva l'automobilista Mario

./.

358

Vitale che, peraltro, notava, sulla seconda macchina, due uomini oltre ad una donna di circa 25 anni, con capelli castano chiari e occhiali da vista in metallo a lenti chiare e larghe (p.64-92, fasc.93712/79B).

Della donna veniva eseguito un identikit sulla base della descrizione fornita dal carabiniere Ferrante Gerardo, che si trovava casualmente in prossimità del Ponte Matteotti (f.87, fasc.93712/79B.P.M.).

Alle ore 14,25 del 13 luglio, una pattuglia di carabinieri della Compagnia Roma- San Pietro, rinveniva in Via Ulpiano, all'altezza dei civici 11 e 13, le due macchine "128 " usate dai terroristi, con gli sportelli chiusi non a chiave e con le targhe non proprie Roma G- 47126 e Roma T-91630 (p.62-63, fasc.93712/79B.P.M.). Attraverso i numeri di telaio, si accertava che la macchina con targa G-47126, originariamente targata Roma F-16453, era stata sottratta al proprietario Brighi Francesco, tra il 23 e il 27 dicembre 1978, mentre era parcheggiata nei pressi della sua abitazione in Via Putti n.10 (p.138, fasc. 93712/79). Nel corso dell'ispezione del vano portabagagli, veniva rinvenuta la targa posteriore di cartone Roma T-16453, predisposta dallo stesso proprietario dopo la sparizione delle targhe originali (p.138-161, fasc.idem). Sul parabrezza di detta macchina (Roma G-47126) veniva sequestrato un tagliando di conto corrente postale relativo al pagamento della tassa di circolazione attestato dalla falsa impronta: "C/C Postali 4 Roma- Prati 416-10 gennaio 1979 " (pag.197-202, fasc.93712/79B.P.M.)

Si stabiliva, inoltre, che la 128 con targhe non proprie Roma T- 91630, era targata in realtà

359

Roma R-95050 ed intestata a tal Calosi Irene in Nervi, alla quale era stata sottratta il 18 giugno 1979, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia (p.138 e 158, fascic. 93712/79B.P.M.) Le targhe Roma T-91630 erano state asportate, tra il 17 e il 19 giugno 1979, in Via Ferrari alla Lancia Beta 1600 dell'avvocato Nicola Maria De Angelis, che ne aveva denunciato il furto il 19 giugno 1979 (p.53-153, fasc.93712/79B.P.M.) Sul parabrezza della 128, targata Roma T-91630, veniva trovato il tagliando di un modulo di conto corrente postale, relativo alla macchina targata Roma R-95025 con l'impronta : " C/C/ Postali 1- Roma succursale 40-28-9 gennaio 1979 "(pag.197, fasc.93712/79B.P.M.)

Nell'ambito delle indagini dirette alla ricostruzione dei fatti, si accertava che, verso le 7,50 del 13 luglio 1979, le due Fiat. 128 erano state notate ferme con alcune persone a bordo in Via del Babuino, all'altezza dell'abitazione del colonnello Varisco, con la parte anteriore in direzione di Piazza del Popolo (p.151, fascicolo idem). Verosimilmente collegato alla preparazione dell'omicidio, era l'episodio verificatosi la mattina dell'11 luglio 1979, alorché uno sconosciuto disceso da una Fiat 130 di colore bleu, chiese al carabiniere Coderoni Giuseppe, in servizio di vigilanza al Comando Legione Carabinieri Lazio, in Piazza del Popolo, dove abitasse il colonnello Varisco e se esistessero dei garages in Via del Babuino (p.93, fasc.93712/79B.P.M.).

Nel corso del sopralluogo, eseguito dai Carabinieri del Reparto Operativo, sul luogo dell'agguato, ve

360

nivano rinvenuti e sequestrati numero 3 bossoli, una cartuccia inesplosa per fucile da caccia cal. 12, caricata a pallettoni, un candelotto fumogero di fabbricazione americana, recante la scritta: "N 15 Mire Red Nighway Flari ", un frammento di candelotto dello stesso tipo, un pallettone deformato e 4 frammenti di plastica deformata, appartenenti a bossoli di cartuccia cal.12 (p.43, fasc.idem). Le indagini peritali stabilivano che nell'agguato era stato usato un fucile a ripetizione a pompa, marca Remington mod.870, con cartucce a pallettoni cal.12, marca Remington, dello stesso tipo di quelle usate nell'attentato alla Volante IV, del 24 ottobre 1978 (p.303, fasc.93712/79B.P.M.) Secondo i periti, il fucile utilizzato contro la Volante IV era lo stesso Remington impiegato per uccidere il colonnello Varisco (p.304, fasc. idem e perizia balistica Baima Bollone- Nebbia).

Alle ore 19,50 del 17 luglio 1979, a seguito di tre telefonate anonime, venivano rinvenuti, dai cronisti di Vita Sera e de Il Messaggero, e dal redattore di Radio Onda Rossa, in cestini di rifiuti rispettivamente siti in Via Cernaia, all'imbocco del Traforo lato Via del Tritone e in Piazza Tiburtino, alcuni esemplari di un volantino, con il quale le Brigate Rosse rivendicavano l'omicidio del Colonnello Varisco, " direttamente legato al nucleo antiguerriglia del generale Dalla Chiesa ". Nel documento si affermava che il colonnello Varisco collegava " il braccio militare della repressione a quella parte della magistratura che costituisce i

351

Tribunali Speciali ". Accusato di essere " l'organizzatore del tribunale bunker di Roma " e delle " scorte dei magistrati antiguerriglia ", il colonnello Varisco era anche indicato come colui al quale il generale Dalla Chiesa aveva affidato l'incarico di individuare la " talpa guerrigliera del Ministero di Grazia e Giustizia". Ed ancora, durante i " processi di regime contro Valpreda, Lollo e Panzieri ", il colonnello Varisco aveva ordinato le cariche dei Carabinieri e della P.S. contro i " compagni presenti, ordinando l'arresto di coloro che protestavano contro il comportamento forcaiolo delle c.d. sezioni speciali " (pag.206, fasc.93712/79B). Accusato di aver " proceduto personalmente al pestaggio di Maria Pia Vianale e Franca Salerno ", il colonnello Varisco era anche accusato di aver organizzato " spettacoli intorno alle basi cadute delle organizzazioni combattenti ". Il documento proseguiva rivolgendo " attacchi alle forze militari della repressione e alla magistratura antiguerriglia, definite come cani da guardia della borghesia imperialista, impegnata a schiacciare la capacità di resistenza della classe operaia e del proletariato metropolitano " (pag.206, fasc.93712/79B.P.M.). Esso concludeva affermando la necessità di proseguire la lotta armata e di proporsi come obiettivi immediati: 1) " la disarticolazione degli apparati militari centrali dello S.I.M. e in particolare dei corpi speciali che ne costituiscono la punta di diamante; 2) " la disarticolazione del processo capillare mi-

362

litarizzazione del territorio metropolitano, attuato attraverso poliziotti adibiti a compiti antiguerriglia, carabinieri e poliziotti adetti alla scorta agli esponenti del potere e alla sorveglianza ai "campi di concentramento" e infine attraverso carabinieri impegnati nella lotta ai "comunisti combattenti" (pag.206r, fasc. 93712/79B.P.M.)

Sul piano delle indagini, senza esito risultavano le perquisizioni domiciliari eseguite il 13 e il 14 luglio 1979, tra le quali occorre ricordare, per quanto si dirà appresso, quelle nell'officina di Di Marzio Emilio e nelle abitazioni di Pallotto Marino e Lagna Tommaso (p.99, 100 e 312, fasc.93712/79B.P.M.). Del pari infondate si rivelavano le accuse, formulate genericamente dagli inquirenti, nei confronti degli appartenenti alle Unità Comuniste Combattenti, risultando negative le ricognizioni compiute nei confronti di Pecchia Maria da parte di Ferrante Gerardo, Casolo Raffaele e Vitale Mario (p.455-457, fasc.93712/79B.P.M.).

A seguito dell'arresto, in Roma, il 24 settembre 1979, di Prospero Gallinari e Mara Nanni, appartenenti alle Brigate Rosse, veniva esperito inutilmente un tentativo di ricognizione personale, al quale la Nanni si sottraeva volgendo le spalle alla persona chiamata al riconoscimento (p.643, fascicolo 93712/79B.P.M.) In Sede di ricognizione fotografica, il teste Ferrante Gerardo ravvisava una forte somiglianza tra il volto di Mara Nanni e quello della donna, vista la mattina del 13 luglio, a bordo della

363

Fiat 128, che partecipava all'agguato a Varisco con funzioni di appoggio (Ferrante 643- 644, fasc.93712/79B.P.M.)

L'attribuibilità del fatto alle Brigate Rosse si deduce:

a) dalla rivendica dell'attentato mediante volantini a sigla Brigate Rosse;

b) dal rinvenimento in Via Silvani-base delle Brigate Rosse- di documenti relativi ad autovetture usate nell'impresa criminosa (v. Calosi Irene rep.92/7 Via Silvani);

c) dal rinvenimento in Via Silvani del fucile a pompa usato nell'attentato (rep.n.3 Via Silvani e perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salza e Ugolini);

d) dal rinvenimento nella base di Via Silvani di un negativo in plastica con la dicitura " E C/C Postali 4 Prati 416-10 gennaio 1979 ", identica a quella usata per falsificare il bollo di circolazione delle macchine degli assassini del colonnello Varisco;

e) dal rinvenimento nella base delle Brigate Rosse di Via Pesci, di un fumogeno marca "15 Min Red Migheway Flari", del tutto identico a quelli usati dai terroristi durante la fuga, subito dopo l'omicidio del colonnello Varisco (rep.5/8, Via Pesci e pag.43 fasc.93712/79B.P.M.).

Non ci sono dubbi sulla qualificazione dei fatti, che corrisponde alla impostazione data

./.

364

dal P.M.. Si trattò di omicidio premeditato, commesso da almeno cinque persone in danno di un pubblico ufficiale, secondo un piano predisposto da tempo dalla direzione della colonna romana, come rappresaglia al comportamento del colonnello Varisco, come si deduce dalle stesse farneticanti dichiarazioni contenute nel volantino delle Brigate Rosse. Sul numero delle persone, non inferiore a cinque, non sussistono dubbi ove si consideri che, anche all'agguato ad un magistrato inerme e privo di protezione, come Girolamo Tartaglione, furono impegnate almeno sei persone con compiti diversi (vds. dichiarazioni di Cianfanelli Massimo).

Sussistono anche i reati connessi di furto aggravato delle autovetture impiegate nel vile agguato e della circolazione con targhe false.

365

CAP.40

RAPINA DI AUTOVETTURE IN VIA CHISIMAIO E IN
VIA MAGNAGHI.

(capi 54- 55)

Il 1° agosto 1979 alle ore 22, veniva consumata in Via Chisimaio n.32 la rapina delle seguenti autovetture:

- 1) Alfa Romeo 1300 targata Roma D-75219 di colore giallo intestata a Bevilacqua Paolo;
- 2) Fiat 128 targata Roma S-00988 di colore bianco intestata a Tierno Giuseppe;
- 3) Fiat 131 targata Roma S-09880 di colore bianco intestata a Petrossi Alessandro;
- 4) Fiat 128 targata Roma V-06291 di colore bianco intestata a Sacconi Ettore.

Il 2 agosto successivo alle ore 14,30 due persone armate e travisate facevano irruzione nel garage di Via Magnaghi 52 e dopo aver legato e imbavagliato Sforza Renato, gestore, e tal Lo Bianco Gaetano, si impossessavano delle seguenti macchine:

- 1) Alfa Romeo Giulia 2000 targata Roma G-69245 intestata a Venturini Claudio;
- 2) Fiat 132 targata Roma N-65404 intestata a Neri Giuseppe;
- 3) Fiat 131 targata Roma P- 14866 intestata a Lo Bianco Gaetano;

./.

368

4) Fiat 128 targata Roma R-83435 intestata a Picheri Angelo (atti relativi alle rapine di Via Chisimaio e Via Magnaghi, p.8-10).

Le predette rapine avvenivano certamente ad opera di elementi della colonna romana delle Brigate Rosse, che avrebbero dovuto utilizzare le autovetture nella programmata evasione dei brigatisti dal carcere dell'Asinara prevista per l'autunno del 1979. In realtà, constatata la impossibilità di tale impresa delittuosa, esse erano state impiegate in imprese criminose commesse dalla colonna romana. L'Alfa Romeo targata Roma G-69245 del Venturini veniva trovata il pomeriggio del 24 settembre 1979 in Viale Metronio, in possesso di Prospero Gallinari e Mara Nanni che la stavano preparando per compiere qualche attentato. La 128 di Tierno Giuseppe, munita di targhe non proprie Roma M-20597, era rinvenuta la mattina del 7 novembre 1979 da agenti della Digos in Viale delle Province 101 (pag.14-15 fasc. 22621/80B.P.M. Bachelet). A ll'interno della vettura veniva trovata una canna da pesca asportata dall'Alfa Romeo Roma D-75219 del Bevilacqua (p.16 ivi). Immediati accertamenti consentivano di stabilire che la targa Roma D-20597 apparteneva in realtà alla 128 di proprietà di Medei Giorgio, usata nell'attentato alla scorta Galloni (p.14, proc.Bachelet). Il numero di telaio dell'auto di Medei (1432422) veniva trovato scritto sul alcuni documenti di circolazione di Morucci e Faranda (ff.16-17 Bachelet, fasc. 22621/80B.P.M.). Altro elemento comprovante il collegamento tra le rapine di Via Chisimaio e Via Magna-

./.

367

ghi e le Brigate Rosse é fornito dal ritrovamento in Via Guerrazzi, la mattina del 13 novembre 1979, della Fiat 131 targata Roma P-14866 di Lo Bianco Gaetano con targhe non proprie Roma R-03340 (ff.2-3, proc. Bachelet, fasc.22621/80B.P.M.). Sul parabrezza era applicato il falso contrassegno con la dicitura " C/C Postale 1- Roma - Succ.89 (o 39)-830- 10 gennaio 1979 " (p.13 Bachelet ivi), identica a quelle trovato in Via Silvani.

Le autovetture del Tierno e del Lo Bianco sono state probabilmente usate nella fuga da parte degli autori degli attentati in danno dei sottufficiali di Polizia Michele Tedesco e Michele Granato, commessi rispettivamente il 1° e il 9 novembre 1979.

La Fiat 131 targata Roma S-09880 di Petrossi Alessandro usata nell'omicidio del prof.Bachelet Vittorio, veniva trovata in Via Zacchia, dopo essere stata parcheggiata per molti giorni in Via Pavia e in Via delle Provincie (ff.118-119-124, proc. Bachelet).

In Via Silvani sono stati trovati:

1) i documenti intestati a Bevilacqua Paolo, relativi all'auto Alfa Romeo Giulia 1300 targata Roma D-75219 rapinata a Via Chisimaio (p.1378, vol.I, fasc.10);

2) i documenti intestati a Petrossi Alessandro relativi alla Fiat 131 targata Roma S-09880, rapinata in Via Chisimaio (p.1401, vol.I, fasc. 10), utilizzata nell'omicidio di Vittorio Bachelet;

3) i documenti intestati a Tierno Giuseppe, relativi alla Fiat 128 targata Roma S-00988.

./.

368

I fatti come sopra descritti costituiscono certamente i reati rubricati dal Pubblico Ministero e sono provati dalle dichiarazioni dei testimoni e delle parti offese, che trovano puntuale riscontro nelle risultanze delle indagini di polizia giudiziaria svolte dai Carabinieri e dalla Polizia. Sussistono anche i delitti di detenzione e porto di armi.

359

CAP. 41

TENTATO OMICIDIO DI MICHELE TEDESCO

(1.11.1979 capi 56- 57- 58 e 59)

Alle ore 14,00 circa del 1° novembre 1979, l'appuntato di P.S. Tedesco Michele, in servizio al Posto di Polizia Ferroviaria della Stazione di Trastevere, veniva affrontato da tre giovani, di cui uno travisato e armato di pistola munita di silenziatore, i quali tentavano di applicare ai polsi del militare un paio di manette e di sottrargli la pistola d'ordinanza mod.92 S matr.X25326Z (pag.22-23; fasc.149776/79B.R.M.). Alla reazione del Tedesco, il giovane armato sparava contro di lui un colpo di pistola attingendolo alla spalla destra. Per la ferita egli veniva successivamente giudicato guaribile in 40 giorni dai medici dell'Ospedale San Giovanni.

Impossessatisi della pistola e legato il polso sinistro della vittima, i tre si allontanavano verso Piazza Tarquinio Collatino, ove prendevano posto a bordo della Fiat.132 bleu targata Roma N 65404, alla cui guida erano rimasti in attesa altri due giovani (p.11; 19-20-21, idem). La macchina, risultata provento della rapina di quattro autovetture, commessa il 2 agosto 1979 in Via Magnaghi, veniva trovata quello stesso giorno in Via Natale Polli con le targhe non proprie Roma E 76370, appartenenti

./.

370

alla Fiat.N 65404 rubata nel novembre 1978 a Roma (p.2, fasc.149776/79B.P.M.). Sull'auto usata nell'attentato erano applicati il contrasegno " Les Assurances Nationales Iard " e una ricevuta di conto corrente per tassa automobili-stica con timbro c/c Postali Roma Prati-416-1977 corretto a 1979 (pag.29-34 idem). Essa faceva parte dello stesso gruppo di macchine rapinate tra le quali quella trovata in possesso di Prospero Gallinari e Mara Nanni all'atto del loro arresto il 24 settembre 1979. Da rammentare che timbro e negativi con la scritta c/c Postali 4 Prati 416- 5 settembre 1977, usati anche per falsificare i contrassegni di circolazione degli uccisori di Palma (12 febbraio 1978), vennero trovati nelle basi di Via Gradoli (rep.261), Viale Giulio Cesare (rep.98) e Via Silvani.

Sul luogo del delitto venivano sequestrati un bossolo marca W32 Auto, un proiettile e una mascherina bianca (p.24 ivi).

Con fonogramma del 22 febbraio 1980, il Reparto Operativo dei Carabinieri di Torino, comunicava alla Procura della Repubblica di Roma, l'arresto dei brigatisti rossi Micaletto Rocco e Peci Patrizio, precisando che quest'ultimo era stato trovato in possesso della Beretta 92S matr. X25326Z con 15 cartucce, provento della rapina com messa in Roma il 1° novembre 1979 in danno dell'ap-puntato di P.S. Tedesco Michele (pag.54, fascicolo 149776/79B.P.M.). Il Micaletto, qualificatosi come

371

Pallerano Piero residente a Genova in Via Airolì n.27/3, veniva trovato in possesso di una pistola Beretta cal.7,65 mod.81 e di tredici volantini delle Brigate Rosse rivendicanti l'omicidio del prof.Bachelet, avvenuto a Roma il 12 febbraio 1980 (p.72; 78-79, fasc. 149776/79B).

I fatti si qualificano , come tentato omicidio commesso in danno di un pubblico

ufficiale, di porto e detenzione di armi, di rapina aggravata dall'uso delle armi contro persona posta in stato di incapacità di agire.

Con riferimento all'ipotesi del tentato omicidio, non c'è dubbio che il colpo fu esploso in direzione delle spalle della vittima e non di parti più vitali, come sarebbe stato possibile a coloro che operarono. E' quindi certamente da escludere un dolo diretto alla commissione del delitto di omicidio. Nel caso in esame, la perizia medico legale ha escluso che la lesione alla spalla abbia cagionato pericolo di vita (perizia La Rocca- Giusti- Ciddio). Né l'una né l'altra delle precedenti considerazioni consentono di ritenere il delitto di lesioni volontarie. Quanto alla prima, occorre tenere presente la nota categoria del dolo eventuale che si configura quando, avuto riguardo al momento volitivo si considerano " voluti" dall'agente non soltanto i risultati cui era intenzionalmente diretta la volontà dell'agente stesso, ma anche quelli da lui previsti anche soltanto come possibili, purché ne abbia accettato il rischio o, in altri termini, purché non abbia agito con la sicura convinzione che non si sa-

372

rebbero verificati. In definitiva un certo risultato si considera voluto se l'agente lo abbia previsto come possibile, accettando il rischio della sua verifi-cazione; basta, in altri termini, che egli abbia agito a costo di determinarlo. Ora è piuttosto arduo sostenere che chi esplose un colpo alla spalla contro un bersaglio in movimento, non accetti il rischio di conseguenze più gravi delle sole lesioni. Nella specie, poteva derivare uno schok importante, specie in considerazione dello stato di immobilità nel quale venne ridotto il Tedesco. Quanto poi alle conclusioni della perizia medico legale, esse sono sicuramente accettabili, ma non interferiscono con i rilievi precedenti. Un'ultima considerazione in ordine alla compatibilità del tentativo con il dolo eventuale, esclusa da una parte della dottrina e giurisprudenza. Non c'è dubbio che, identico essendo il dolo del delitto consumato e del corrispondente delitto tentato, in cui l'evento voluto, allo stesso modo, non si verifica per cause indipendenti dalla volontà dell'agente, non vi è motivo alcuno per cui il dolo eventuale, pacificamente ammesso come figura di dolo idonea a concretare il contenuto psicologico di un reato doloso, sia ammissibile solo per il reato consumato e non per il reato tentato, per il quale è agevole comprendere che sussiste il dolo eventuale. - tale da far sussistere il tentativo anche nel suo aspetto psicologico - ogni qualvolta, attraverso il compimento di atti obiettivamente idonei, risulti che anche il più grave evento sia stato preveduto, accettato e quindi voluto come conseguenza eventuale della propria condotta e non si verifichi per cause indipendenti dalla volontà dell'agente (Cass. 22.2. 1977, in giur. it. 1978, II, 354, nello stesso senso

./.

373

Id.9.1.74 cass.1975 II,c.380).

L'attribuzione del fatto alle Brigate Rosse scaturisce:

1) dalla rivendica ad opera della suddetta organizzazione;

2) dalla circostanza del rinvenimento dell'arma sottratta al Tedesco in possesso di Patrizio Peci, già militante delle Brigate Rosse;

3) dalla circostanza che nell'attentato a Tedesco fu usata la pistola Beretta mod.81 mat.D20787W rinvenuta nella base BR di Via Cornelia, gestita da Arreni e Giordano;

4) dalla circostanza che la stessa arma fu usata anche negli attentati a Taverna, Romiti, Gallucci e Pirri, commessi certamente dalle Brigate Rosse (vds.perizia balistica Baima Bollone, Nebbia, Benedetti, Salsa e Ugolini, parte I).

374

CAP.42

OMICIDIO DI MICHELE GRANATO

(9.11.1979- capi imp. 60- 61 e 62)

Verso le ore 14, 20 del 9 novembre 1979, in Via Giuseppe Donati, un uomo e una donna armati e a viso scoperto, sparavano diversi colpi di pistola alle spalle della guardia di P.S. Granato Michele in abito civile, mentre questi, parcheggiata la sua macchina all'altezza del civico 58 della predetta via, si stava portando a piedi verso la casa della fidanzata Ornelli Ornella, che lo precedeva di qualche metro. Il Granato, che era di ritorno dall'Istituto Tecnico Femminile A. Celli, ove, al termine del servizio presso il Commissariato di P.S. San Lorenzo, era andato a prendere la Ornelli, veniva raggiunto da quattro colpi di pistola - uno al collo e tre al torace - che provocavano la sua morte immediata (vds.perizia medico legale prof. Scoca). Compiuto l'omicidio, i due giovani, dopo aver minacciato di morte la Ornelli, intimandole di non soccorrere il Granato, si portavano di corsa in Via Aurelio Bianchi Giovini, ove salivano a bordo della Fiat. 125 targata Roma F-27534, che si allontanava velocemente, con altre due o tre persone a bordo, in

./.

375

direzione di Via Carlo Tenca, facendo perdere le sue tracce (p.10-11-12 atti gen.procedimento 161359/79B.P.M.). Pochi minuti dopo, la macchina usata dagli attentatori, la cui targa era stata segnalata alla sala operativa della Questura da tali Giaquinto Alfonso e Melandri Rosanna, veniva trovata abbandonata in Via Ettore Fieramosca, a circa 100 metri della Via Prenestina, da una pattuglia di Polizia del Commissariato San Giovanni (p.12-21 e 57 atti generali procedimento 161359/79B.P.M.). Si accettava che la macchina era stata sottratta, tra il 1° e il 2 novembre 1979, al proprietario Santillo Giovanni, che l'aveva parcheggiata in Viale Eritrea con gli sportelli chiusi a chiave (p.16-17 atti gen.proc.161359/79B). Su luogo dell'attentato venivano rinvenuti e sequestrati due bossoli per pistola cal.9 lungo, due proiettili deformati, nove frammenti di piombo ed un bottone grigio (p.23 atti gen.161359/79).

Nel corso delle indagini, si stabiliva che gli autori dell'agguato erano rimasti in attesa della vittima in atteggiamento amoroso che non aveva fatto nascere alcun sospetto nel sottufficiale (Ornelli p.10, fasc.161359/79B.P.M. ; Del Grosso pag.13 e Menegazzo p.56, fascicolo idem). Secondo la descrizione fornita dalla Ornelli alla Digos, conforme a quella di Giaquinto Alfonso, lo sparatore era alto 1,75 circa, aveva circa 25 anni, capelli scuri e ondulati e baffi neri, indossava un loden grigio e impugnava una pistola semiautomatica con silenziatore. Dell'uo-

378

mo, la signora Menegazzo, che al momento del fatto era alla finestra della propria abitazione, dava peraltro una descrizione leggermente diversa: alto 1,70 circa ed indossava un soprabito bianco (p.56 atti gen.161359/79). La donna, alta 1,60 circa, aveva capelli corti di colore castano chiaro e la pelle del viso " squamosa " cioè " secca e screpolata ". Indossava un loden verde e impugnava una pistola a tamburo (p.10-13 atti gen.proc.161359/79 ; pag.3 es.test.proc.idem). Della donna veniva eseguito un identikit in base alle indicazioni fornite dalla Ornelli (p.24 atti gen. stesso procedimento). Completamente estranee al fatto risultarono alcune donne, sospettate di appartenere a movimenti eversivi, le cui sembianze presentavano qualche somiglianza con l'identikit (p.72; 104 e 105 atti gen.proc.161358/79B). Attraverso la testimonianza del vigile urbano Sandonà Sergio, era possibile stabilire che una delle persone rimaste in attesa degli attentatori, a bordo della 125 accanto al conducente, aveva circa 35 anni, corporatura robusta, capelli scuri, baffi e barba folta (p.54 atti gen. proc. 161359/79B.P.M.).

La sera del 9 novembre, alle ore 17,15 e 18,35 pervenivano rispettivamente all'Ansa e al quotidiano " La Repubblica ", due telefonate anonime, con le quali uno sconosciuto rivendicava l'omicidio della guardia Granato alle Brigate Rosse (p.

./.

377

8; 18 e 19 atti gen. stesso procedimento).
Alle ore 15,35 del 10 novembre, Maccari Alberto, redattore di Vita Sera, a seguito di telefonata anonima, rinveniva in un cestino di rifiuti di Via Torino, angolo Largo Santa Susanna, un volantino ciclostilato con il quale le Brigate Rosse - colonna romana - affermavano di aver " giustiziato " la guardia di P.S. Michele Granato, definita come " killer di Stato " in forza al Commissariato di P.S. San Lorenzo. Si sosteneva nel documento che il Granato si era opposto per anni ad ogni iniziativa di lotta, - che il proletariato e le sua avanguardie rivoluzionarie avevano portato avanti nelle zone Tiburtino- San Lorenzo-Casal Bertone e all'interno dell'Università " organizzando una rete di spie, promuovendo pestaggi e minacce nei confronti di molti proletari e irruzioni nelle sedi del movimento e nelle case di molti compagni " (p.31 fasc. 161359/79B.P.M.). Nello stesso volantino, le Brigate Rosse rivendicavano l'attentato allo appuntato di P.S. Michele Tedesco, al quale era stata risparmiata la vita per il " ruolo secondario nella controrivoluzione", a differenza del ruolo rilevante, che sarebbe stato assunto dal Granato. Nel documento si prendeva, quindi, in esame la situazione politico-economica in generale, sostenendosi le finalità antiproletarie del " piano Pandolfi ",

378

ispirato alla politica dei salari, alla drastica riduzione della spesa pubblica, all'aumento della disoccupazione, alla mobilità selvaggia della mano d'opera tra diversi settori produttivi e perfino tra regioni (p.31 fasc.161359/79B.P.M.). Si assumeva, inoltre, che lo Stato sempre più strumento dell'imperialismo delle multinazionali, "si era fatto carico di organizzare un piano di contro-rivoluzione preventiva che prevedeva la militarizzazione capillare di tutte le situazioni proletarie, nella fabbriche, nei quartieri e nelle scuole". " L'attacco padronale era dunque un attacco complessivo economico- politico- militare, tendente a far passare il piano di ristrutturazione economica mediante l'uso degli strumenti politici e di una macchina militare complessa e capillare in grado di stroncare le iniziative proletarie ". Proseguiva il volantino con l'affermazione che " l'incarico delle forze militari nemiche si manifesta nell'annientamento di ogni comportamento proletario antagonista (lotta di fabbrica, occupazione di case, furti di auto). Tale programma(di annientamento) veniva portato avanti non solo dai corpi speciali (scorte, Digos, ecc), ma anche da tutti quei mercenari che assumono le caratteristiche di " truppe d'occupazione nel territorio ", miranti al " controllo sociale con le schedature e la repressione immediata di ogni manifestazione antagonista ". Da qui la conclusione che non bastava " la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un attacco

379

complessivo del capitale e del suo Stato, essendo necessario - altresì - contrattaccare, rispondere all'annientamento con l'annientamento selettivo " e " l'espulsione delle truppe di occupazione dai quartieri proletari " (pag.31r, fasc.161359/79B). In tale prospettiva strategica si inquadrava, secondo le Brigate Rosse, l'uccisione della guardia Granato e l'attentato all'appuntato di P.S. Michele Tedesco.

In qualche modo collegate con l'omicidio, erano verosimilmente le telefonate minatorie alla Ornelli, fatte, in epoca precedente all'agguato, da uomini e donne che avevano diffidato la Ornelli stessa a non frequentare Michele Granato. In una di tali telefonate, avvenuta nel settembre 1979, una voce femminile aveva annunciato alla madre della donna che entro dieci giorni non avrebbe più rivisto il Granato (p.10, vol.atti gen. e pag.70 fasc. 161359/79B.P.M.). Infruttuose si rivelarono le indagini esperite per la identificazione degli autori di tali telefonate.

La perizia balistica di ufficio disposta dal P.M. stabiliva, con argomentazioni convincenti e pienamente condivisibili, che nell'omicidio di Michele Granato erano state impiegate verosimilmente due armi diverse ed in particolare una pistola semiautomatica " Glisenti mod.910 cal.9 mm. munita di silenziatore e un revolver cal.38 special costruito dalla Smith & Wesson, dalla Taurus o dalla Ruger." Le mu-

330

nizioni usate erano del cal.9 mm. lungo e cal. 38 special (vds. perizia balistica Nebbia- Baima Bollone).

E' qui opportuno anticipare che nella stessa perizia si affermava che la Glisenti 910 impiegata nell'omicidio Granato era la stessa usata contro il maresciallo Romiti la mattina del 7 dicembre 1979 in Roma (vds.perizia Baima Bollone nel proc.161359/79B.P.M.).

I fatti dianzi descritti configurano indubitabilmente il delitto di omicidio premeditato; lo dimostra la sicura predisposizione di un piano accurato, il contenuto del volantino di rivendica e delle telefonate minatorie in danno di un pubblico ufficiale. Sussistono anche la detenzione e il porto di armi, nonché il furto della Fiat.125 sottratta a Santillo Giovanni.

L'attribuzione alla banda si deduce:

- 1) dall'uso nell'attentato in questione di una Glisenti 1910, impiegata anche negli attentati mortali a Girolamo Tartaglione e Mariano Romiti, commessi sicuramente dalle Brigate Rosse;
- 2) dal rinvenimento di cinque volantini rivendicanti l'attentato alla guardia Granato nella base di Via Silvani (rep.21/9-5);
- 3) dalla rivendica dell'omicidio Granato da parte delle Brigate Rosse;
- 4) dalla circostanza che il volantino ri-

./.

331

vendicante l'attentato fu formato con la macchina da scrivere I.B.M. impiegata nella formazione di altri volantini a sigla Brigate Rosse (Romiti, Taverna, Moro, Bachelet, Talamo) (vds.perizia dattilografica De Sio, Sorrentino e Franco).

382

CAP.43

OMICIDIO DI DOMENICO TAVERNA

(28.11.1979, capi 63 e 64)

.....

Alle ore 7,20 circa del 28 novembre 1979, il maresciallo di P.S. Taverna Domenico, comandante della Squadra di Polizia Giudiziaria del Commissariato Appio Nuovo, mentre in abito civile si portava a piedi nel garage di Via Cherso 40 per prendere la sua macchina Fiat.750 targata VT, veniva raggiunto da numerosi colpi di pistola sparatigli da due giovani, dell'apparente età di 20 anni, snelli, di altezza media, apparsi improvvisamente alle sue spalle (p.9, atti gen.fasc.175096/79B.P.M.). Secondo il teste Piselli Gino, uno solo dei due giovani aveva sparato in due riprese i colpi alle spalle del maresciallo Taverna (P. 12 fasc.atti gen., fasc.idem). Il sottufficiale, contro cui era stato esploso da distanza ravvicinata anche il colpo di grazia, decedeva poco dopo a causa delle gravi ferite riportate al torace e agli arti inferiori (pag.7, 54 e segg. fasc. atti gen.175096/79B.P.M.).

Gli autori dell'agguato si allontanavano dal garage a passo veloce, seguiti da una terza persona che nel frattempo era rimasta con compiti di coper-

./.

383

tura., all'ingresso di Via Gherso 40. Essi raggiungevano un gruppo di almeno sei persone tra cui due ragazze e un giovane armato di mitra, rimasti in attesa in prossimità del bar sito al numero 34 della stessa Via Cherso e con loro si dirigevano a passo regolare verso il vicino mercato (p.19, fasc.175096/79B.P.M.).

Nel corso del sopralluogo eseguito da personale del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica e della Digos di Roma, venivano rinvenuti e sequestrati nove bossoli cal.32 e un proiettile dello stesso calibro (p.1-2 atti gen. fasc.175096/79B).

Nei due giorni precedenti l'omicidio, verso le 7 del mattino, il titolare del bar di Via Cherso 32, Cacciamani Renato, aveva notato due ragazzi e una ragazza che parlavano tra di loro (p.19, atti generali fasc.idem). Si trattava, probabilmente, di persone che avevano il compito di controllare i movimenti e gli orari della vittima designata.

Alle ore 9,45 dello stesso 28 novembre, perveniva alla redazione romana di " Vita Sera ", una telefonata anonima con la quale una voce maschile molto giovane, rivendicava alle Brigate Rosse l'omicidio del maresciallo Taverna (pag.8 atti gen.fasc.Idem). A seguito delle indicazioni fornite nel corso di altra telefonata anonima del 30 novembre, Rossetti Roberto, redattore di Vita Sera, rinveniva in un cestino di rifiuti della Via XX Settembre, un volantino ciclostilato in cui le Brigate Rosse - colonna romana - rivendicavano l'omicidio del maresciallo Taverna, definito " torturatore di Stato, capo della Squadra

334

Giudiziaria del Commissariato Appio Latino " (pag.42, atti gen. fasc.175096/79B.P.M.).Nel documento, rivendicante anche l'attentato al- l'appuntato Michele Tedesco e l'omicidio della guardia Michele Granato, venivano ripresi, con le stesse frasi, tutti i temi già sviluppati nel volantino rivendicante l'omicidio della guardia Granato: " l'offensiva politico - economico- mi- litare sferrata dallo Stato; le truppe di occupa- zione nel territorio, rappresentate dagli agenti nei Commissariati P.S. di zona, aventi compiti antiproletari; la controrivoluzione preventiva; la necessità per i proletari dell'annientamento selettivo; la necessità di proporre forme clan- destine ed armate di massa".

Al volantino rivendicante l'omicidio del maresciallo Taverna, era allegato l'opuscolo di 29 pagine intitolato " Brigate Rosse n.7 luglio 1979: dal campo dell'Asinara " contenente un at- tacco a Valerio Morucci ed Adriana Faranda defi- niti " neofiti della controguerriglia psicologi- ca, poveri mentecatti utilizzati dalla controri- voluzione ". Il documento, dopo un duro attacco al " barone Piperno " e a tutti i sedicenti auto- nomi (tra cui Pace, Piperno e Negri), definiti " piagnucolose educande che dalla tranquillità del- le loro cattedre e delle loro riviste incitavano i proletari detenuti alle lotte più truculente e oggi, timidi agnellini, affidano allo sciopero del- la fame, la loro rivendicazione di innocenza ", ri- prende la critica alle proposte di Morucci e Fa-

385

randa, che vengono così sintetizzate:

- 1) la difesa della centralità operaia -propugnata dalle Brigate Rosse- dimostra l'assoluta incomprendione dell'epoca in cui viviamo;
- 2) il partito (le Brigate Rosse) andava bene all'inizio della lotta armata, ma oggi per continuare a svolgere un ruolo di avanguardia, deve sciogliersi nel movimento;
- 3) il potere proletario si costruisce in rapporto non con lo Stato ma su se stesso.

Queste tre tesi trovano la loro ragione - prosegue il documento - nella complessa composizione del proletariato metropolitano in cui^{1e} componenti indirettamente produttive e improduttive, tentato di conquistare l'egemonia sulla classe operaia (p.6 opuscolo, p.41 atti generali fasc.175096/79B.P.M.).

A tale tesi, le Brigate Rosse rispondono affermando che nel " modo di produzione capitalistico, anche nelle sue forme storiche attuali, la divisione tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo, resta fondamentale, pur assumendo ovviamente forme e figure specifiche che devono essere determinate volta a volta in ciascuna formazione sociale considerata nel suo movimento ". Orbene - prosegue il documento - é solo il lavoro produttivo di plusvalore che si contrappone direttamente al capitale (p.9). Per lavoro produttivo si intende quel lavoro che si scambia con il capitale, che si oggettiva nella merce, che produce plusvalore (p.10). Il lavoro improduttivo é

336

quello dei lavoratori della circolazione e dei servizi, i quali sono solo indirettamente contrapposti al capitale, perché essi non creano plusvalore per il capitalista che li impiega, ma solo profitto. Ciò premesso, si conclude nell'analisi critica della prima tesi di Morucci e Faranda " , sono i lavoratori direttamente produttivi (la classe operaia) a concentrare in sé l'interesse generale alla distruzione del modo di produzione capitalistica e alla costruzione di una società comunista, anche se essi non sono gli unici ad avere questo interesse" (pag.14 opuscolo n.7- luglio 1979). " E' la classe operaia che deve dirigere con il suo programma politico generale l'intero movimento proletario di resistenza offensiva e chiunque lo voglia negare verrà sbaragliato " (pag.15 opuscolo; pag.41 atti gen. fasc.idem).

La seconda tesi dei dissidenti, secondo cui il partito deve sciogliersi all'interno del movimento, viene respinta in base alla esigenza che il partito, i cui militanti costituiscono l'avanguardia politico- militare del movimento rivoluzionario, mantenga una propria autonomia politica militare ed organizzativa e cioè, pur operando all'interno del movimento di massa rivoluzionario, non si disciolga in esso né con esso si identifica, ma esprima i suoi interessi particolari in un programma politico immediato. Esso esprime gli interessi reali, strategici che i rapporti di potere conquistati consentono di porre all'ordine del giorno (pag.17 opuscolo idem).

387

Quanto alla qualificazione, valgono le considerazioni fatte per l'attentato a Granato, circa la sussistenza dell'omicidio premeditato commesso da almeno cinque persone, aggravato dal fatto di essere stato consumato in danno di un pubblico ufficiale. Sussistono anche i delitti di porto e detenzione di armi.

L'attribuibilità del fatto alle Brigate Rosse si deduce:

a) dalla rivendica da parte della predetta organizzazione;

b) dal rinvenimento della pistola Beretta mod.81 matr.D-20787W usata per l'uccisione di Taverna nella base di Via Cornelia gestita da Arreni e Giordano, appartenenti alle Brigate Rosse, il primo quale membro della Direzione Strategica e il secondo quale organizzatore della colonna romana;

c) dal rinvenimento di un volantino rivendicante l'omicidio Taverna nella base B.R. di Via Silvani (rep.27/1-27 e 100/2-7 di Via Silvani);

d) dalla circostanza che detto volantino fu formato con la macchina da scrivere I.B.M. a testina rotante trovata nella base di Via Silvani, la quale fu usata anche nella formazione dei volantini B.R. rivendicanti i delitti Moro, Romiti, Granato, Bachelet ed altri commessi dalle Brigate Rosse (vds. perizia dattilografica).

338

CAP. 44

OMICIDIO DI MARIANO ROMITI

(capi 65-66)

Alle ore 7,45 del 7 dicembre 1979, due persone sparavano numerosi colpi di pistola contro Romiti Mariano, maresciallo di P.S. in servizio presso il Commissariato P.S. Centocelle, mentre passava a piedi ed in abito civile per la Via Augusto Marini, proveniente dalla sua abitazione in Via Marforio. Il maresciallo Romiti, ferito mortalmente, non riusciva a fare uso della propria pistola d'ordinanza che egli tuttavia riusciva ad estrarre dalla fondina facendola cadere accanto al suo corpo. A causa delle gravi lesioni riportate al tronco e alla testa, il Romiti decedeva durante il trasporto all'Ospedale S.Giovanni (p.25, fasc.175462/79B.P.M. e perizia medico legale).

Nel corso del sopralluogo, venivano rinvenuti e sequestrati 10 bossoli, di cui alcuni cal.9 lungo, altri cal.32 Winchester e altri ancora cal. 7,65 Franchi.

Alle ore 12,25 dello stesso 7 dicembre, giungeva al centralinista del quotidiano " La Repubblica", una telefonata anonima con la quale una voce maschile di persona giovane rivendicava l'omicidio alle Brigate Rosse, annunciando la prossima diffusione di volantini (p.5, proc.175462/79B).

./.

339

Nel corso delle indagini svolte dalla Digos, si accertava che i due attentatori, che avevano usato pistole munite di silenziatore, erano fuggiti a bordo di una Fiat.131 azzurra con altre persone a bordo che, proveniente dalla Via Augusto Marini, dopo essersi fermata all'angolo, aveva proseguito a forte velocità verso Via dei Romanisti tra Via Marini e Via A.Cassioli, per raccogliere i due autori dell'agguato. La teste Puggioni Luigia riusciva a vedere i due solo di sfuggita, notando che uno di essi era alto e robusto e indossava un impermeabile chiaro con bavero alzato, che gli copriva il volto (pag.12, fasc.175462/79B.P.M.). Di scarsa utilità si rivelarono tutte le altre testimonianze assunte, non attinenti alla dinamica dell'agguato e alla fase immediatamente successiva.

Il 26, il 29 e il 31 gennaio 1980, venivano rinvenuti, nella Casa dello Studente di Via De Lollis, nel lotto 28 di Via Pietro Bembo e nella mensa dell'Opera Universitaria, Viale Ministero degli Esteri, numerosi volantini rivendicanti l'uccisione del maresciallo di P.S. Romiti, del maresciallo Taverna e della guardia Granato, nonché l'attentato all'appuntato della P.S. Michele Tedesco (p.116, fasc.175462/80B.P.M.). In tale documento a firma " per il comunismo Brigate Rosse " venivano ripetute, con le medesime frasi, le motivazioni già espresse nei volantini rivendicanti gli attentati alle predette persone, concernenti " l'attività controrivoluzionaria svolta nei quartieri proletari " dai predetti

./.

390

sottufficiali, incaricati di reprimere ogni manifestazione antagonista attraverso " la chiusura delle sedi di movimento, la direzione dei blocchi stradali, le cariche ai cortei, le perquisizioni e gli arresti dei compagni e soprattutto le schedature di massa". Il Romiti era, inoltre, accusato di essere un " torturatore " dei proletari e dei comunisti e di portare avanti la sua attività " antiguerriglia nel comitato per l'ordine pubblico della circolazione ". Anche per il Romiti si sosteneva che dirigeva " la squadra di polizia giudiziaria del Commissariato Centocelle, costituente un'articolazione del controllo militare territoriale " (pag;116r, fasc.175462/79B).

La perizia balistica di ufficio accertava che l'attentato al maresciallo Romiti era stato compiuto verosimilmente con l'uso di due armi e cioè: 1) una pistola semiautomatica " Beretta " cal.7,65 Browning mod. 81; 2) una pistola semiautomatica " Glisenti mod.910 ", cal.9 mm " Glisenti "; questa ultima con silenziatore.

I periti accertavano inoltre:

- a) che la pistola Beretta cal.7, 65, impiegata contro Mariano Romiti, era la stessa usata nel ferimento di Michele Tedesco;
- b) che la Glisenti 910 cal.9 usata contro Romiti era la stessa usata contro Granato (vds.perizia balistica p.36-37, Baima Bollone, Nebbia).

Il fatto si qualifica, sulla base delle convergenti ed univoche risultanze processuali, come omicidio premeditato commesso da almeno cinque persone in danno di un pubblico ufficiale.

./.

391

Sussistono anche il commesso delitto di detenzione e porto di armi da guerra.

L'attribuibilità del delitto alla banda armata é provata:

1) dalla circostanza che nell'attentato al Romiti fu usata la Beretta mod.81 matr.D20787W impiegata anche per l'omicidio di Taverna e per i tentati omicidi di Tedesco, Gallucci e Pirri, commessi sicuramente dalla Brigade Rosse;

2) dalla circostanza che la detta arma fu rinvenuta nella base BR di Via Cornelia 148 gestita da Gior-dano Antonio e Arreni Renato, quest'ultimo membro della direzione della colonna romana e della direzione strategica delle Brigade Rosse;

3) dal rinvenimento di volantini rivendicanti l'attentato a Romiti Mariano nella base di Via Silvani (rep.21/9-5; 21/18-7;

4) dalla rivendica dell'attentato da parte delle Brigade Rosse, mediante volantini e telefonate anonime;

5) dalla circostanza che il volantino rivendicante l'attentato al maresciallo Romiti fu formato con la macchina IBM a testina rotante rinvenuta nella base BR di Via Silvani, in relazione alla circostanza che la stessa macchina servì per battere volantini relativi ad altri delitti commessi dalle Brigade Rosse: Bachelet, Granato, Taverna, Tedesco, Caserma Talamo e Moro.

392

+ CAP. 45 -

OMICIDIO DI VITTORIO BACHELET

(12 febbraio 1980- capi 71- 72- 73 e 74)

Alle ore 11,40 del 12 febbraio 1980, sul pianerottolo antistante l'aula 11 della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, un uomo ed una donna a volto scoperto e armati di pistole, verosimilmente munite di silenziatore, sparavano numerosi colpi contro il prof. Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, che aveva appena terminato la sua lezione di diritto amministrativo alla presenza di pochi studenti (Bindi p.85, fasc.22621/80B.P.M.). A causa delle gravi ferite riportate al capo, al torace e all'addome, il prof. Bachelet decedeva subito dopo e veniva trasportato presso l'Istituto di Medicina Legale per l'esame autoptico (vds.perizia prof.Durante). Nel corso delle prime indagini svolte dalla Digos, si accertava che la vittima aveva lasciato la sua abitazione di Piazza Martiri di Belfiore n.2, verso le 9,30, portandosi a bordo dell'Alfa Romeo 2000 in servizio di Stato, targata Roma P-34766 condotta dal maresciallo degli Agenti di Custodia Bernardini Agostino, prima al Consiglio Superiore della Ma-

./ .

393

gistratura in Piazza Indipendenza, e quindi alla Città Universitaria (Bernardini p.91, fasc.22621/80). I due giovani, con un passamontagna che gli copriva i capelli, erano improvvisamente sbucati da dietro la porta a vetri che dà all'esterno della facoltà e si erano avvicinati da tergo alla vittima, che era con l'assistente Bindi Rosaria. A questo punto la donna aveva fatto girare verso di sé il docente, mettendogli una mano sulla spalla, e quindi gli aveva sparato alcuni colpi all'altezza dell'addome, imitata dal giovane che era con lei (Bindi ff.85-86, fasc.idem). Dopo aver sottratto la borsa di pelle nera alla vittima, caduta nell'angolo posteriore sinistro del pianerottolo, essi si erano portati a passo veloce verso l'ingresso principale della facoltà di scienze politiche, ove avevano fatto perdere le proprie tracce, passando probabilmente attraverso il cancello che si apre sul Viale Regina Margherita, dopo aver reciso, con una tronchese, la catena che lo chiudeva (p.85, Messina; 10-105 Berdigotta, verbale rilievi p.410 retro, fasc.22621/80B.P.M.). Subito dopo si erano allontanati, rendendo vano il blocco delle uscite dell'Università, a bordo della Fiat.131 bianca, munita di targhe non proprie Roma M-31644. La macchina era stata abbandonata, 20 minuti dopo, in Via Zacchia da tre giovani (uno con coppola, occhiali scuri tipo Polaroid e guanti), che si erano diretti a passo veloce, verso la rampa di scale che porta in Viale delle Provincie. Essa venne trovata dalla Polizia alle ore 18,30 di quello stesso giorno, priva della targa originale Roma S-09880 e con a bordo numerose copie di quotidiani ed

./.

394

oggetti vari non appartenenti al proprietario (Chisena p.120 fasc.22621/80B.P.M.). La vettura risultava asportata il 1° agosto 1979, con altre tre macchine, da alcuni brigatisti rossi, dall'autorimessa di Via Chisimaio ove l'aveva depositata il proprietario Petrassi Alessandro (pag.80-81; 108-111, fasc.22621/80B.P.M.)

Nel corso del sopralluogo, venivano rinvenuti dalla Polizia, vicino al corpo di Bachelet, 9 bossoli e due frammenti di proiettili (p.83-410 e segg.fasc.idem). Alle ore 13,49 e 14,33 del 12 febbraio 1980, pervenivano, presso le redazioni dei quotidiani " l'Avanti" e " La Repubblica ", due telefonate anonime che rivendicavano alle Brigate Rosse l'omicidio del docente (p.106-107, fasc.22621/80B.P.M.). Sulla base delle dichiarazioni rese da alcuni studenti e dell'assistente Bindi Rosaria, era possibile eseguire l'identikit dei due sparatori: l'uomo, di età compresa tra i 20 e i 30 anni, era alto 1,65 circa, con baffi scuri, di corporatura regolare, indossava una giacca a vento chiara ed un cappello di lana a strisce rosse (p.113; Cocozza p.90; De Marzi p.99; Terrinoni ff.94-96, fasc.22621/80B.P.M.) La donna, di circa 20-25 anni, era alta 1,65 circa e indossava un giaccone chiaro (p.113; De Marzio p.99; Terrinoni p.95; Bindi p.85, fasc.22621/80.B.P.M.). Le ricognizioni eseguite sulle fotosegnalistiche di numerosi terroristi non sortivano effetti positivi.

Nella ricostruzione della fase preparatoria

./.

395

del delitto, si accertava che durante il mese di gennaio e nei primi giorni di febbraio 1980, la Fiat 131 usata dai terroristi era stata parcheggiata in Via Payia, all'altezza della fondazione esistente nei pressi della sede del Fuan (Colaluca 118- 119; De Lorenzo 124, fasc. 22621/80B.P.M.). Il pomeriggio dell'8 febbraio 1980, la stessa macchina veniva notata con una persona a bordo; mentre procedeva per la Cinconvallazione Cornelia in direzione della Via Aurelia Nuova (Cusano e Signorelli p.140, fasc.22621/80B.P.M.). Verso le ore 7,30 dell'11 febbraio, un giovane di anni 25, alto 1,70 circa, capelli scuri e folti, veniva visto dall'automobilista Truscello Sicilia, mentre in Viale delle Province, caricava nel baule della 131, usata dai terroristi, un portaviolini apparentemente molto pesante (p.122, fasc. 22621/80B.P.M.). Di nessuna attinenza con i fatti si é rilevato, a seguito delle indagini svolte dalla Digos, l'episodio relativo all'ingresso irregolare nell'Università di Roma, pochi minuti prima dell'omicidio, dell'A112 targata Roma H-83380 condotta dall'ingegnere Marcocci Giovanni, che ha spiegato sufficientemente il suo comportamento con l'esigenza di giungere, senza eccessivo ritardo, all'appuntamento con l'ing.De Michele (p.136 Marcocci; p.137 De Michele, fasc.22621/80B.P.M.). Ugualmente ininfluyente appare la testimonianza di Di Stefano Antonio che ritenne di riconoscere nella 131 usata dai terroristi, una macchina dello stesso tipo e colore parcheggiata per circa un anno in via Como. Ciò ove si consideri che la 131 impiegata nella fuga, era stata asportata dall'autorimessa di Via Chisimaio solo 6 mesi prima dell'agguato (1° agosto 1980- pag.171, fasc.22621/80B).

./.

396

A seguito di telefonata anonima, il pomeriggio del 15 febbraio, Leonardi Franco, redattore del Messaggero, rinveniva nel gabinetto del bar Tritone, una busta arancione con un volantino rivendicante alle Brigate Rosse l'omicidio di Bachelet (p.125, fasc. 22621/80B.P.M.) Il documento, dopo aver tracciato un profilo della vittima, definita " democristiano, esperto di organizzazione statale, massimo artefice della riconversione della magistratura a puro strumento anticomunista, sotto il diretto controllo dell'Esecutivo, dirigente effettivo del C.S.M. ", affermava: " nell'attuale fase politica, lo Stato Imperialista delle multinazionali accelera la realizzazione della controrivoluzione preventiva, cioè la creazione delle basi strutturali per la ristrutturazione complessiva dell'apparato dello Stato a livello politico-economico militare, come unico mezzo per sconfiggere il processo rivoluzionario" (pag.127, fasc. 22621/80B.P.M.). A tal fine, secondo il volantino " la Democrazia Cristiana, partito di regime, ha collocato i suoi uomini all'interno dei gangli vitali dello Stato, accentrando il potere nella mani dell'Esecutivo", essendo il ruolo del parlamento limitato a quello di " luogo fisico ove vengono subordinate alla linea imperialista tutte le forme politiche tramite il meccanismo della fiducia". All'interno dell'apparato giudiziario, assoggettato alle direttive dell'Esecutivo, il processo antirivoluzionario si é articolato in due direzioni " annientamento delle avanguardie comuniste combattenti con

397

la creazione di tribunali speciali e campi di concentramento; la criminalizzazione di ogni forma di dissenso e di resistenza espresso dal proletariato nei posti di lavoro".

Proseguiva il documento " la magistratura, con il C.S.M. in testa, svolge un ruolo decisivo all'interno dell'apparato giudiziario (corpi speciali antiguerriglia, magistratura e carceri), in quanto serve a dirigere, legalizzare e costituzionalizzare il progetto di annientare le avanguardie comuniste combattenti".

Dopo un accenno alla " campagna di primavera" (sequestro Moro), epoca dalla quale " il processo di ristrutturazione della magistratura ha preso corpo " il volantino poneva in risalto " l'accentramento di un gran numero di reati legati all'inchiesta Moro presso la Procura di Roma" affidata ad elementi legati alla D.C. ai quali era stato affiancato " un personale giovane e ambizioso, correttamente funzionale alle esigenze dello Stato imperialista delle multinazionali". Tale iniziativa era stata " estremamente efficiente riuscendo ad imprimere una direzione unitaria alle inchieste sulle forze rivoluzionarie" con la riunione di ogni istruttoria sulla lotta armata nelle mani di alcuni magistrati " fidati " costituenti la " magistratura antiguerriglia " [pag.127-127r, fasc.22621/80B.P.M.). Dopo un primo momento di " riorganizzazione della magistratura, si é passato ad un progetto più articolato, attraverso la creazione delle Procure e degli

./.

393

Uffici Istruzione di Milano, Roma e Napoli, nei quali si trova il personale qualificato e selezionato, che ha affinato la sua esperienza misurandosi con l'iniziativa proletaria prima e guerrigliera poi". Dopo aver sostenuto la necessità di "individuare e colpire il settore operativo della magistratura antiguerriglia" il volantino asseriva che era stato il C.S.M., diventato la sede privilegiata d'incontro delle correnti, a creare il primo "staff antiguerriglia" presso la Procura di Roma, con il suo intervento straordinario, assumendo il controllo delle attività giuridiche dei singoli magistrati, assicurando un collegamento organico all'Esecutivo mediante la presenza di politici- tecnici eletti dalle segreterie dei partiti". Il documento dopo aver sostenuto l'esistenza di una intesa tra il C.S.M. e la direzione del Ministero di Grazia e Giustizia, ("entrambi asserviti al programma criminale della D.C., di annientamento delle organizzazioni comuniste combattenti e di distruzione dell'antagonismo di classe") concludeva con l'esortazione a "sviluppare in forma clandestina e combattente l'insubordinazione e la lotta espresse dai proletari e a costruire il partito comunista combattente" (pag.127, fasc.22621/80B.P.M.).

Numerosi volantini rivendicanti l'omicidio Bachelet venivano trovati, in più riprese, presso l'hotel Regioni in via Zucchelli, in Via Vasco De Gama ad Ostia, in Via Bufalini presso il distributore di benzina e in Via Veia, presso l'Istituto

399

Archimede. In quest'ultima località, con quelli rivendicanti l'omicidio Bachelet, venivano sequestrati anche volantini riguardanti gli attentati contro Romiti, Taverna e Granato e l'appuntato Tedesco (pag.356, fasc. idem).

In Via Luigi Ferretti, inoltre, venivano reperiti volantini concernenti l'uccisione di Bachelet, con altri riguardanti l'attentato alla Volante IV, l'opuscolo " 7 luglio 1979 dal campo dell'Asinara " (pag.373, 402, fasc.22621/80B.P.M.).

Il 2 aprile 1980, in Via Cereti 63, infine, venivano ancora sequestrati volantini riguardanti l'omicidio Bachelet ed altri rivendicanti la rapina commessa dalle Brigate Rosse al Ministero dei Trasporti. Alcuni volantini rivendicanti l'omicidio Bachelet venivano trovati anche a Genova (pag.506, fasc. come sopra).

In base ad accertamenti tecnici compiuti dalla Criminalpol, risultava l'esistenza di analogie nei caratteri dattiloscriventi e negli accostamenti di alcune lettere, tra i volantini rivendicanti l'omicidio di Bachelet, il comunicato n.2 relativo al sequestro Moro, il volantino delle Brigate Rosse del 27 aprile, rivendicante l'attentato contro Mechelli Girolamo, il volantino delle Brigate Rosse datato Roma 2.11.1977 rivendicante l'attentato a Publio Fiori (pag.506, fasc. idem). La Criminalpol concludeva con la rilevante probabilità che il volantino rivendicante l'omicidio Bachelet fosse stato formato con la stessa macchina usata per scrivere gli altri volantini.

490

Una prima perizia tecnico balistica eseguita sui reperti rinvenuti in sede di sopralluogo, accertava, con argomentazioni convincenti e sicuramente accettabili, che nell'attentato contro il prof. Bachelet era stata usata una pistola 7,65 Beretta mod.70 modello B1, munita di silenziatore, usata anche per l'uccisione di Girolamo Minervini (pag. 38 perizia Baima Bollone, Nebbia).

Tale risultato veniva confermato dalla successiva perizia balistica, la quale accertava inoltre, in modo ineccepibile, che nell'omicidio Bachelet era stata impiegata la pistola Beretta mod.81, trovata, il 19 maggio 1980, in possesso di Seghetti Claudio, arma usata anche nell'uccisione di Girolamo Minervini. (perizia Salza, Benedetti, Ugolini, Nebbia, Baima Bollone).

Il fatto si qualifica come omicidio premeditato commesso da almeno cinque persone, ove si consideri la lunga preparazione del piano criminoso, nel quale si inquadra la condotta della Braghetti. Il contenuto del volantino conferma la esistenza di un disegno criminoso ben preciso e accuratamente predisposto in tutti i particolari. Le modalità stesse del fatto implicano la sua premeditazione.

Sussistono anche i delitti di porto e detenzione di armi e munizioni, nonché il furto della macchina usata nell'agguato e la circolazione con targa falsa.

Quanto alla attribuzione alle Brigate Rosse,

./.

401

essa si deduce:

- a) dalla rivendica dell'attentato da parte della predetta organizzazione;
- b) dal rinvenimento di ben 114 volantini rivendicanti l'omicidio Bachelet nella base BR di Via Silvani (rep.22/1- 33 e 40/1);
- c) dal rinvenimento di 82 volantini rivendicanti il predetto attentato nella base BR di Via Pesci (rep.2/4, Via Pesci);
- d) dall'uso, nell'attentato contro Bachelet, di una pistola Beretta usata anche contro Minervini, trovata in possesso di Bruno Seghetti, membro della Direzione Strategica e del Comitato Esecutivo delle Brigate Rosse;
- e) dalla circostanza che il volantino rivendicante l'uccisione di Vittorio Bachelet fu scritto con la I.B.M. con testina rotante rinvenuto nella base di Bia Silvani (rep.140).

402

CAP. 46

RAPINA IN DANNO DELLA BANCA NAZIONALE
DELLE COMUNICAZIONI- MINISTERO TRASPORTI

(25 febbraio 1980- capi 75 e 76)

Alle ore 9,30 del 25 febbraio 1980, quattro individui a viso scoperto ed armati di pistole assalivano due guardie giurate, Menco Domenico e Boccuccia Umberto, portavalori dell'Istituto Trasporti Valori " Brink's Secur-mark", I due si trovavano nel corridoio antistante l'agenzia C della Banca Nazionale delle Comunicazioni, sita all'interno del Ministero dei Trasporti, con sede in Roma in Piazza della Croce Rossa n.1, ed erano intenti al trasporto del denaro dal furgone dell'istituto alla banca. Come infatti accadeva alla fine di ogni mese, il Ministero dei Trasporti si serviva di questo sistema per il pagamento degli stipendi ai suoi dipendenti.

Fin dalle ore 8,30 di quella mattina vi erano numerose persone, dipendenti del ministero, che in fila attendevano di riscuotere lo stipendio. La fila era piuttosto considerevole poiché allo sportello mancavano i fondi liquidi e si attendeva l'arrivo del danaro.

Verso le ore 9,15 gli impiegati in attesa

./.

403

dello stipendio avevano visto arrivare i due portavalori con un sacco contenente il danaro. Arrivati verso la metà della fila, dalla stessa si staccavano due persone, di cui una in divisa da ferroviere, che aiutate da altri due complici, tutti uomini ed armati di pistole, presumibilmente usciti dal bagno di servizio, colpivano alla testa i due portavalori.

Uno dei rapinatori puntava l'arma contro il ventre del Mineo, gridandogli " rapina, rapina ", mentre un altro l'aveva aggredito alle spalle colpendolo con il calcio della pistola alla testa. Anche al Boccuccia veniva contemporaneamente puntata una pistola all'addome, gli veniva intimato di non muoversi; subito dopo, in rapida successione, veniva anche lui colpito col calcio della pistola. Entrambi rimanevano a terra per qualche minuto privi di sensi. Ai portavalori venivano sottratte le pistole in dotazione. Al Boccuccia veniva sfilata dalla fondina una cal.38 special, marca Smith & Wesson, matr.3D.72170. Stessa sorte subiva il Mineo a cui veniva rubata una Smith & Wesson mod.10/4 cal.38 special pat.D683222.

Il plico trasportato dai due e destinato alla Banca conteneva la somma di lire 495.000.000.

Concordi erano le dichiarazioni dei numerosi testimoni, escussi dalla Polizia, nel descrivere le modalità della rapina.

Uno dei testi, Mortaroli Alvaro, resosi conto di quanto stava accadendo, chiedeva aiuto ad un uomo in divisa da ferroviere, il quale si girava di scatto e gli puntava contro una pistola, prima di allontanarsi per il corridoio. Evidentemente la persona sollecitata ad intervenire altri non era che l'uomo in divisa, staccato-

404

si dalla fila per rapinare i portavalori. I quattro si allontanavano correndo verso un altro bagno di servizio, scavalcavano la finestra calandosi nel cortile adiacente l'uscita di Viale del Policlinico n.2. Del loro passaggio rimanevano, come unica traccia, i segni delle pedate sul cofano e sul tetto di una Peugeot parcheggiata sotto la finestra del bagno e, servita come punto d'appoggio per calarsi dalla finestra. I quattro erano attesi da un quanto complice a bordo di una autovettura di grossa cilindrata, che veniva descritta dai testi come un'Alfetta o una Giulietta di colore celeste o grigio chiaro.

Meneo e Boccuccia venivano medicati, avendo riportato ferite lacero contuse alla testa con prognosi rispettivamente di otto e dieci giorni.

Grazie alla collaborazione di due testi era possibile, con l'aiuto del disegnatore della Polizia Scientifica, ricostruire l'identikit di due dei rapinatori. Concordemente i quattro, da tutti i testi sentiti dalla Polizia, venivano così descritti:

- il primo di anni 25-26, alto metri 1,70 circa, capelli castano chiaro, volto ovale, baffi castani, di corporatura regolare;
- il secondo di anni 25-30, alto 1,70 circa, capelli castani, corporatura snella, viso scarno;
- il terzo di anni 30 circa, alto, 1,77-1,78, capelli scuri, occhiali con montatura scura da vista, con cappotto da ferroviare;
- il quarto di anni 40-45, alto metri 1,65, molto ma-

405

gro, viso scavato pallido, capelli neri lisci, in divisa delle FF.SS.

La rapina alla Banca Nazionale delle Telecomunicazioni veniva rivendicata con due telefonate anonime giunte alle redazioni dell'Ansa e de " Il Messaggero", rispettivamente alle ore 13,30 e 19,15 del giorno stesso. La rivendicazione giunta all'Ansa era stata ricevuta da un redattore, Camillo Cametti, mentre la telefonata a " Il Messaggero ", era ricevuta dal centralinista Odoardo Antonien, che aveva immediatamente provveduto a registrarla su nastro magnetico.

Va ricordato che, in occasione dell'arresto di Prospero Gallinari e Mara Nanni, vennero rinvenute alcune credenziali falsificate per l'accesso al Ministero dei Trasporti e uno " schizzo " planometrico, che venne decifrato come il piano per un'impresa in danno di detto Ministero. Il redattore dell'Ansa, interrogato dai funzionari della Digos, riferiva i particolari della telefonata (foglio 5) nel corso della quale una voce maschile, senza particolari inflessioni dialettali, qualificandosi come " Brigate Rosse ", rivendicava la paternità della rapina. Dello stesso tenore era la telefonata giunta a "Il Messaggero ", con il particolare però che la voce anonima maschile, probabilmente per dimostrare la veridicità della rivendicazione, forniva la marca delle pistole rapinate.

Il 3 marzo, alle ore 16,45, Manero Mattia, cronista de " Il Giornale d'Italia ", riceveva una

./.

406

telefonata anonima nel corso della quale veniva invitato a recarsi nel bagno del bar delle Terme, in Via Vittorio Emanuele Orlando. Analoga telefonata riceveva alle ore 17,11 dello stesso giorno Arnaldo Sassi, cronista de " Il Messaggero ", a cui veniva detto di recarsi nella toilette del bar Tritone, sito al numero civico 143 della omonima via. Nei due luoghi indicati venivano rinvenuti rispettivamente tre ed una copia del medesimo volantino. I volantini iniziavano con la frase " chi é più criminale, chi fonda le banche o chi le sponda?" e terminavano con la frase " onore al compagno Valerio Verlano " (vds. foglio 10).

Altre 27 copie del predetto volantino venivano rinvenute, l'8 marzo 1980, in Piazza della Croce Rossa all'altezza del Ministero dei Trasporti, mentre altre venti copie venivano rinvenute in via Appia Nuova, nei pressi del Comitato di Quartiere, il 12 dello stesso mese.

I fatti come sopra descritti configurano la rapina aggravata dal numero delle persone nonché il porto e la detenzione delle armi e i reati connessi.

La attribuibilità alle Brigate Rosse si fonda sulla rivendica da parte di detta organizzazione, sul rinvenimento di numerosi volantini relativi alla rapina in questione nella base BR di Via Silvani (rep.21/18-8; 22/1-36, Via Silvani); sul rinvenimento di danaro proveniente dalla suddetta rapina nella base di Via Silvani; sulle dichiara-

407

zioni di Cianfanelli Massimo e di Bozzo Carlo; sul rinvenimento in possesso di Gallinari di uno schizzo costituente il piano di un'impresa in danno del Ministero dei Trasporti; sulla circostanza che il volantino di rivendica della rapina é stato formato con la macchina da scrivere IBM a testina rotante rinvenuta nel covo di Via Silvani, utilizzata anche per battere i volantini di rivendica del sequestro Moro e dei delitti Taverna, Granato, Romiti, Tedesco e Bachelet, tutti commessi dalle Brigate Rosse (vds. perizia dattilografica Franco, De Sio e Sorfentino).

403

CAP.47

OMICIDIO DI GIROLAMO MINERVINI

(18 marzo 1980- capi 77- 78- 79- 80- 81)

Alle ore 8, 55 del 18 marzo 1980, sull'autobus 991, in prossimità della fermata di Via Ruggero di Lauria, il magistrato Girolamo Minervini veniva attinto da numerosi colpi di pistola sparati da uno sconosciuto a viso scoperto che viaggiava sullo stesso mezzo. Colpito al torace e alla testa, il dott. Minervini, si accasciava morente, accanto alla biglietteria automatica. Dieci minuti dopo, il Dott. Francesco Solinas della C.R.I. prontamente intervenuto, non poteva che constatarne il decesso (p.7, fasc. 38708/80B.P.M.)

A seguito delle prime indagini della Digos, si accertava che il Minervini era salito sull'autobus, alla fermata prossima alla sua abitazione di Via della Balduina 135, insieme ad una decina di persone, tra le quali verosimilmente, il suo uccisore.

Almeno altri due partecipanti all'agguato, indossanti giacche a vento simili tra di loro

./.

409

- beige con chiusura lampo - salivano successivamente sullo stesso mezzo, alla fermata di Piazza Montezemolo, portandosi accanto alla vittima designata e ostruendo l'accesso dei passeggeri al corridoio ed alla biglietteria. In tale situazione, si trovava tal Bartolazzi Stefania, che era stata costretta a spingere i due giovani per portarsi avanti verso l'uscita. Nel guardarli, temendone l'eventuale reazione, la Bertolazzi si accorgeva che uno di loro, con un leggero movimento del capo, stava indicando all'altro l'uomo che in quel momento si trovava alle proprie spalle e cioè il Dott. Miner vini (p.14, fasc.38708/80B.P.M.), L'attenzione della Bertolazzi veniva richiamata altresì dalla presenza di un terzo giovane, che, stando all'impiedi vicino alla biglietteria, teneva nella mano sinistra una borsa scura, la cui parte superiore era coperta da un giornale. Secondo la descrizione della Bertolazzi, l'uomo con la borsa, indossante un cappotto grigio, aveva circa 30 anni, capelli neri di taglio corto e baffi sottili, occhiali tipo Rayban con lenti verde scuro, era alto 1,75, di corporatura robusta e carnagione chiara (p.15-16, fasc.38708/80B.P.M.) Pochi attimi dopo la fermata, come si é detto, il terzo individuo sparava numerosi colpi contro il magistrato con una pistola munita di silenziatore, continuando a sparare mentre si faceva largo a ritroso tra i passeggeri atterriti, fra i quali rimanevano feriti Aversa Maria Grazia, Aversa Roberto e Latini Gina, giudicati guaribili rispettivamente in 7, 15 e 8 giorni (p.9-10-11-15 e 16, fasc.38708/80B.P.M.).

./.

410

Tale versione coincide solo in parte con quella del teste Angius Angelo, che vide fuggire, subito dopo l'esplosione dei colpi, un giovane con un cappotto grigio, avente le caratteristiche descritte dalla Bertolazzi (p.27, fasc.38708/80B). Frutto di errore appare il racconto del teste Tosini, anch'egli sull'autobus al momento del fatto, secondo cui lo sparatore era un giovane di 20-25 anni, con capelli scuri un poco lunghi, barba folta e baffi, con un giubbotto scuro a chiusura lampo (Tosini p.37, fasc.38708/80B.P.M.) La presenza di almeno quattro persone sull'autobus si ricava dalla dichiarazione del teste Scagnetti Romolo, salito sul 991 alla fermata di Viale delle Medaglie d'Oro. Costui, infatti, notava tre giovani, di età compresa tra i 20 e i 25 anni, ed una donna, che, per i marcati caratteri del viso, gli era sembrata un uomo travestito (p.50, fasc.38708/80B.P.M.). Costoro, durante il breve percorso fino alla fermata di Via Ruggero di Lauria, si erano scambiati continui cenni d'intesa, dando allo Scagnetti l'impressione di essere dei borseggiatori, anche se nessuna iniziativa avevano assunto in tal senso (p.50, fasc.38708/80B.P.M.).

Compiuto l'omicidio, gli attentatori scendevano dall'autobus insieme ai passeggeri, allontanandosi a piedi, tre - tra cui lo sparatore - verso la Via Caracciolo, ed il quarto in direzione di Via Andrea Doria, dopo aver preso posto su una 127 chiara, che era, con altre due persone a bordo, in attesa ac-

411

canto all'autobus fermo (Valente p.19, Benazzi p.26, Rondino p.24, fasc.38708/80B.P.M.). Secondo il teste Tosini, due erano i giovani che verosimilmente avevano preso posto sulla 127, dopo che questa, percorso contro mano un tratto di Via Ruggero di Lauria, aveva imboccato la Via Andrea Doria (Tosini p.36, Scagnetti p.51, fasc.38708/80B.P.M.).

Successivamente si accertava che i tre giovani, diretti in Via Caracciolo, erano saliti con un quarto giovane, su una 128 verde oliva, rimasta in attesa nella predetta via, fin dalle 8,35 del 18 marzo, con uno sconosciuto al posto di guida (p.60, fasc.30708/80B.P.M.).

Alle ore 20,20 del 18 marzo 1980, veniva rinvenuta, in Via degli Scipioni- angolo Via Ottaviano - in doppia fila e con gli sportelli aperti, la 128 verde usata dagli attentatori, munita delle targhe non proprie Roma M-14488, asportata il 24 luglio 1979, dalla Fiat 500 di proprietà della S.r.l. Viceré Carni (p.61, fasc. 38708/80B.P.M.). La 128 risultava di proprietà di Quagliani Albano, che ne aveva subito il furto in Largo Benedetto Marcello, il 15 febbraio 1980 (p.29 e 62, fasc.38708/80B.P.M.). Sulla 128 erano applicati un contrassegno falsificato della 3 Les Assurances Nationales Iard " identico a quelli usati in molti altri delitti dalle Brigate Rosse (Moro, Mechelli, Palma, ecc), e un contrassegno relativo al pagamento della tassa di circolazione,

412

recante l'impronta a secco dell'Ufficio Postale " Roma Ostiense- 628-11 gennaio 1980 " (p.30 e 220, fasc.38708/80B.P.M.). Il timbro con tale dicitura sarebbe stato successivamente rinvenuto, il 19 maggio 1980, nella base di Via Silvani n.7. Nel corso del sopralluogo eseguito sull'autobus 991, la Polizia Scientifica sequestrava 7 bossoli cal.7,65, 2 proiettili deformati, 3 frammenti di proiettili, vari pezzetti di feltro, alcuni frammenti di plastica, un pezzettino di osso e un bottone (p.66, fasc.38708/80B.P.M.).

L'omicidio di Minervini veniva rivendicato dalle Brigate Rosse con due telefonate anonime fatte all'Ansa e a " La Repubblica " alle ore 9,30 e alle ore 21,50 del 18 marzo 1980, al termine delle quali veniva annunciata la diffusione di un volantino (p.31-32, fasc.38708/80B).

Verso le ore 13 del 26 marzo 1980, in un cestino di rifiuti di Via Pastrengo, a seguito di telefonata alla redazione di Vita Sera, veniva trovata una busta contenente un volantino ciclostilato delle Brigate Rosse del " 24 marzo ", con il quale si rivendicava l'omicidio del Dott. Minervini (p.68-69, fasc.38708/80B.P.M.). Il documento era introdotto da una frase firmata " Asinara 77 " con la quale si sosteneva che la lotta delle Brigate Rosse doveva " assumere dovunque l'aspetto di una guerriglia continua per disarticolare i programmi del nemico e rendere più forti

413

noi ". Nel volantino si dava una farneticante motivazione dell'uccisione del Dott. Minervini " magistrato che ha ricoperto la carica di capo della Segreteria della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena fino al novembre 1979, data in cui aveva tentato di mimetizzarsi rispetto alla carica ufficiale, mantenendo intatto il suo contributo al progetto di controrivoluzione preventiva, attraverso l'impegno alla rivista " Rassegna Studi Penitenziari", organo ufficiale della D.G.I.P.P., e al centro elettronico, vero e proprio cervello della D.G.I.P.P., del quale é stato uno degli artefici".

"Segretario generale della Sezione Criminologica del Centro Nazionale Prevenzione e Difesa Sociale, redattore della rivista Giustizia Penale e condirettore di Giustizia e Costituzione, il Dott. Minervini era destinato secondo il volantino - per le sue " qualità di esperto in funzione antiproletaria" a ricoprire la carica di Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, al fine di annientare fisicamente e psichicamente le Avanguardie Comuniste, opprimere con sempre maggiore tenacia e terrore tutto il proletariato prigioniero".

Dopo un accenno al " riformismo " del Dott. Minervini, " servito a smascherare in malo

./.

414

modo la strategia dell'annientamento ", il volantino proseguiva elencando i compiti della D.G.I.P.P. di " elaborazione, gestione, organizzazione e ristrutturazione di tutto il sistema carcerario, covo in cui si annida la materia grigia del potere carcerario, attorniato da una corte di servi, esperti, specialisti, tecnici che elaborano le direttive più criminali ed antiproletarie per far funzionare nel miglior modo il carcere imperialista ".

Nel settore carcerario - affermava ancora il documento - " l'obiettivo di annientamento di ogni antagonismo di classe si manifesta nella forma della strategia differenziata e del trattamento differenziato, che sono i contenuti reali sui quali ha preso consistenza la riforma carceraria (pag.69r, atti gen. fasc.38708/80B.P.M.). Effetto principale di tale riforma era stata la creazione di tre diversi livelli di organizzazione del sistema carcerario:

1) creazione di due carceri speciali, veri e propri campi di concentramento con la specifica funzione di annientamento e di isolamento dei combattenti comunisti imprigionati e delle avanguardie proletarie;

2) creazione di bracci speciali all'interno dei grandi carceri giudiziari con il tentativo di isolare le avanguardie del movimento dal resto del proletariato prigioniero;

3) campizzazione - intesa come progressivo mutamento delle condizioni di vita all'interno delle prigioni dei grandi carceri giudiziari periferici.

./.

415

A tale strategia differenziata occorre-va rispondere- secondo il documento - con un attacco al sistema penitenziario in tutte le sue articolazioni: " un attacco al centro dei gangli vitali del Ministero di Grazia e Giustizia; attacco alla periferia, colpendo il sistema di gestione e organizzazione dei carcerieri giudiziari metropolitani e periferici, aprendo un nuovo fronte di combattimento contro le strutture civili e militari che garantiscono il funzionamento del carcerario a livello locale. Tale attacco deve essere portato anche attraverso un rafforzamento del potere proletario armato nelle carceri da saldare alle lotte del movimento di resistenza del proletariato metropolitano " (p.70, fasc.idem). Il documento concludeva con la esortazione a " unificare tutte le avanguardie comuniste all'interno del partito comunista combattente " e con il ricordo dei " compagni Fabrizio Pelli e Francesco Berardi tricudati nei lager di Stato".

Il volantino concludeva con un accenno all'errore politico del ferimento di un passeggero dell'autobus verificatosi durante l'azione, e con la necessità di attaccare il nemico col massimo di precisione ed efficacia senza coinvolgere nessun altro.

Altri volantini identici venivano rinvenuti alla Stazione di Roma- Tuscolana dal capo tecnico Ricci Nazzareno (p.85, fasc.38708/80B.P.M.).

A seguito di segnalazione anonima alla centrale operativa della Quesura di Roma, la mattina del

416

28 aprile 1980, venivano sequestrati in Via Giuseppe Mezzofanti, lotto II, 10 volantini rivendicanti l'attentato a Girolamo Minervini e 4 volantini rivendicanti l'attentato del 16 marzo a Diagiacomantonio Savino, consigliere D.C. presso la XIX Circostrizione (p.202, fasc. 38708/80B.P.M.).

Il pomeriggio del 28 aprile 1980 nei pressi della Via Iginò Papa c'erano sparsi numerosi volantini rivendicanti gli omicidi di Mariano Romiti, di Vittorio Bachelet, di Girolamo Minervini e il ferimento di Savino Diagiacomantonio (p.203, fasc.38708/80B.P.M.).

La esposizione del fatto conferma la esatta qualificazione data allo stesso dal Pubblico Ministero: si tratta di omicidio premeditato commesso da almeno cinque persone, con l'aggravante di aver agito contro un magistrato a causa dell'adempimento delle sue funzioni. Sussistono anche il porto e la detenzione di armi e munizioni, il furto della macchina del Quagliani e la falsificazione del contrassegno assicurativo.

Quanto all'attribuzione del fatto alle Brigate Rosse, essa si deduce:

1) dalla rivendica dell'omicidio da parte della banda, con il contestuale rinvenimento, in diverse zone della città, di volantini relativi all'assassinio Minervini insieme ai volantini rivendicativi degli attentati a Mariano Romiti, Vittorio Bachelet e Savino Diagiacomantonio, commessi dalle

./.

417

Brigate Rosse;

2) dal rinvenimento di due volantini rivendicanti l'omicidio Minervini nella base delle Brigate Rosse di Via Silvani (rep.21/1-27; 82/9);

3) dal rinvenimento di numerosi volantini relativi al predetto attentato nella base di Via Pesci (rep.2/4 Via Pesci);

4) dal rinvenimento, in possesso di Bruno Seghetti, della pistola 7, 65 usata per l'uccisione di Minervini (vds. perizia balistica Salza, Benedetti, Baima Bollone, Nebbia, Ugolini);

5) dalla circostanza che la suddetta arma fu usata anche nell'omicidio di Vittorio Bachelet, commesso dalle Brigate Rosse (vds. perizia balistica come sopra);

6) dalla circostanza che il Seghetti fornì alla De Luca Alessandra delle pseudo giustificazioni ideologiche relative all'omicidio Minervini.

418

CAP. 48

SEQUESTRO DI SAVINO DIGIACOMANTONIO

(16.4.1980, capi 82- 83- 84 e 85)

Verso le ore 7,30 del 16 aprile 1980, tal Savino Di Giacomantonio, capo operaio della tipografia dello Stato Maggiore della Marina e consigliere della Democrazia Cristiana alla XIX circoscrizione, all'uscita dalla sua abitazione di Via F.Borromeo n.28, veniva avvicinato da un giovane e da una donna, i quali dopo essersi dichiarati militanti delle Brigate Rosse, gli puntavano contro una pistola, impugnata dalla donna, e gli sottraevano il borsello di pelle di colore rosso, contenente la patente di guida, il tesserino di consigliere circoscrizionale, gli occhiali e fotografie varie (p.15 fasc. 52625/80B.P.M.). Subito dopo l'assalitore, che si era avvalso dell'appoggio di una terza persona, ammanettava il Di Giacomantonio e gli appendeva al collo un cartello recante la scritta : " Distruggiamo la rete di controllo sul lavoro, organizzandoci in nuclei non individuabili dallo Stato- Brigate Rosse " (p.16 idem). Prima di allontanarsi a piedi, i tre fotografavano la vittima e quindi la colpivano alla testa e alla bocca con un pezzo di ferro (p.15, fasc.52625/80B.P.M.).

Nei fatti come sopra descritti, sussistono tutti i delitti contestati di violenza privata, se-

./.

419

questro di persona, di lesioni volontarie, di detenzione e porto di armi, delitti commessi da almeno cinque persone.

Quanto all'attribuzione dell'attentato al Di Giacomantonio alle Brigate Rosse, essa si ricava:

1) dalla rivendica da parte della banda, all'atto dell'aggressione;

2) dal rinvenimento di volantini rivendicanti l'attentato al Di Giacomantonio insieme ad altri volantini a sigla B.R. rivendicanti i delitti Romiti, Bachelet e Minervini (p.203, fasc.38708/80B.P.M.);

3) dal rinvenimento nella base delle Brigate Rosse di Via Silvani dei documenti sottratti al Di Giacomantonio all'atto dell'aggressione (rep.92/12, Via Silvani).

420

CAP.49

TENTATO OMICIDIO DI PIRRI PERICLE

(7.5.1980, capi 86- 87 e 88)

Il 7.5.1980 Pirri Pericle, Direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro e della Massima Occupazione, verso le ore 6,45 usciva come di consueto dalla sua abitazione, sita in Via dei Georgofili n.68 per dirigersi verso la Via Cristoforo Colombo dove era solito attendere l'autobus della linea n.93 per recarsi al lavoro. Il Pirri, giunto all'ingresso secondario della Fiera di Roma veniva superato da un giovane che camminava in senso inverso al suo. L'individuo, dopo averlo sorpassato, gli esplodeva contro numerosi colpi di arma da fuoco, alcuni dei quali lo raggiungevano alle gambe. Un secondo individuo sopraggiungeva alle sue spalle e tentava di strappargli la valigetta ventiquattrore da lui tenuta in mano. Dinanzi alla resistenza del Pirri, il primo individuo gli si avvicinava e con una spinta lo faceva cadere a terra. Il secondo ne approfittava per impossessarsi della valigetta.

Assisteva all'aggressione, da una distanza di circa cento metri, don Aristide Marson che in quel momento si stava recando in un istituto di religiose, sita nella stessa Via dei Georgofili. Il sacerdote era il primo a prestare soccorso al Pirri che veniva trasportato al Centro Traumatologico Ortopedico della Garbatella, dove veniva ricoverato in riaminazione, con una prognosi

./.

421

di giorni trenta. Il ferito presentava infatti sia alla gamba destra, che a quella sinistra, tre fori di entrata e di uscita causati da colpi di arma da fuoco. Sul luogo dell'attentato venivano rinvenuti ben 10 bossoli cal.32 automatica, marca Winchester e due proiettili dello stesso calibro.

Verso le ore 10,20 dello stesso giorno una telefonata anonima giungeva alla redazione di "Radio in ", sita in Roma in Piazza Montecitorio. Una voce maschile rivendicava l'attentato alle Brigate Rosse.

Il 9 maggio un anonimo telefonava alla redazione del quotidiano " Vita Sera ". Al giornalista Mattias Mainiero veniva annunciato che un comunicato delle Brigate Rosse era stato lasciato nei pressi del cinema " Planetario ". Il volantino suddetto, rivendicava alle Brigate Rosse, e in particolare alla colonna 28 marzo, la paternità dell'attentato al Pirri.

Dalle dichiarazioni rese al Commissariato di P.S. dal sacerdote che aveva assistito all'attentato ben poco si riusciva ad evincere, poiché data la distanza egli aveva potuto osservare solo che i due attentatori erano di media statura ed indossavano dei completi scuri.

Più precisa era naturalmente la ricostruzione fatta dalla vittima che però era in grado di descrivere solo il primo dei due attentatori, e cioè quello che gli aveva esploso i colpi di pistola: apparente età di 20-25 anni, capelli castano chiari, di lunghezza normale, ben vestito, alto 1,65 circa, di corporatura snella e viso ovale.

Del secondo, Pirri riusciva solo a ricordare

./.

422

che era giovane e che aveva i capelli neri, molto folti quasi ispidi.

Il fatto si configura come tentato omicidio. Il numero dei colpi esplosi e la gravità delle lesioni riportate inducono a ritenere ragionevolmente che gli attentatori agirono a costo di produrre l'evento letale (che ben era possibile in conseguenza di uno shock post-traumatico imponente con notevole perdita di sangue). Il delitto é anche premeditato, in considerazione della necessaria predisposizione di un piano per l'individuazione dell'obbiettivo e del luogo adatto all'attentato.

La semplice esposizione dei fatti dimostra anche l'esistenza dei reati connessi di porto e detenzione di armi.

La matrice BR del delitto si deduce dalla rivendica dell'attentato da parte delle Brigate Rosse e dalla circostanza, accertata mediante indagine tecnico balistica, che l'arma usata contro Pirri é la Beretta mod.81 rinvenuta nella base delle Brigate Rosse di Via Cornelia, gestita da Arreni e Giordano. Da rammentare che la stessa arma fu usata nei delitti Taverna, Romiti, Tedesco e Gallucci, commessi dalle Brigate Rosse (vds. perizia balistica, Baima Bollone, Nebbia, Salza, Benedetti e Ugolini).

423

CAP. 50

TENTATO OMICIDIO IN DANNO DI DOMENICO GALLUCCI

(capi 89-90)

Il 17 maggio 1980, alle ore 7,30 circa, Domenico Gallucci, segretario della Sezione della Democrazia Cristiana di San Basilio, mentre a pochi metri dalla sua abitazione sita in Via Senigallia 143, portava a spasso il cane, giunto in Via Chiaravalle veniva affiancato da una vettura Fiat.128 di colore bianco che sopravveniva presumibilmente da Via Muccia, con a bordo quattro persone. La persona seduta sul se dile posteriore destro lo interpellava per chiedergli una informazione. Il Gallucci voltandosi verso l'interlocutore, notava che questi impugnava una pistola e che il passeggero del sedile anteriore destro stava estraendo un'arma da sotto l'ascella.

Il Gallucci si dava precipitosamente alla fuga in direzione di Via Muccia, mentre dall'autovettura che inseguiva in retromarcia, gli occupanti esplodevano numerosi colpi nella sua direzione. Giunto all'incrocio con Via Muccia, il Gallucci cadeva a terra, restandovi prono, attinto presumibilmente da sei proiettili, di cui quattro lo ferivano alla gamba destra, uno alla gamba sinistra e l'ultimo alla regione glutea.

La vettura con gli attentatori si allontanava velocemente percorrendo a marcia indietro Via Chiaravalle e Via Muccia, sino all'altezza di Via Senigallia che imboccava ad alta velocità in retromarcia, ri-

./.

424

portandosi poi in marcia avanti dileguandosi in fretta.

Era presente all'attentato Saiani Fabio, studente, che aveva osservato la scena del delitto a circa cinque o sei metri di distanza, nascosto dietro una Fiat 128. Egli notava solo tre persone a bordo della vettura, delle quali però non era in grado di fornire una descrizione, ed avanzava l'ipotesi che le armi fossero munite di silenziatore.

Un amico del Saiani, Cioffi Fabio, studente, aveva osservato la scena a circa cinquanta metri di distanza, ma non era in grado di fornire particolari. Il signor Giuseppe De Simone a sua volta poco prima dell'attentato aveva notato una Fiat 128 bianca transitare in Via Muccia, piuttosto lentamente. Egli aveva inoltre osservato che sul sedile anteriore destro era seduto un giovane, dall'apparente età di venticinque anni, con capelli neri corti, barba, baffi di circa tre centimetri.

La signora Lucrezia Corigliano aveva notato, prima del ferimento, la presenza di quattro giovani all'interno del giardino del lotto 27 in Via Muccia n.9 all'angolo con Via Senigallia, in posizione tale da poter osservare l'ingresso dell'abitazione del Gallucci. I quattro, disturbati dall'abbaiare del cane della signora Corigliano, si sarebbero allontanati a bordo di una Fiat 128 bianca.

La teste ricordava che due erano di corporatura snella, alti m.1,80- 1,85 circa, con capelli lunghi e barba, il terzo non aveva alcuna carat-

425

teristica particolare, mentre il quarto, con i capelli biondi, portava un copricapo di lana rosa, aveva una busta di plastica in mano e poteva anche essere una donna. Sul luogo dell'attentato, venivano rinvenuti dalla Polizia Scientifica tre proiettili e dodici bossoli, un quarto proiettile veniva rinvenuto all'interno dello sportello di una Fiat 500 parcheggiata nella via, nel margine sinistro della carreggiata.

L'attentato a Domenico Gallucci veniva rivendicato verso le ore 12 con due telefonate anonime, la prima al quotidiano " Vita Sera " con cui una voce attribuiva alle Brigate Rosse la paternità dell'attentato, la seconda al giornalista Angelo Ganogorossa de " Il Messaggero ", nel corso della quale, facendo riferimento alla costruzione della Moschea a Monte Antenne, si rivendicava l'attentato al gruppo " Vendetta Popolare " sigla assolutamente ignota alla Digos.

Nei fatti come sopra descritti si configurano certamente i delitti rubricati dal Pubblico Ministero di tentato omicidio, di porto e detenzione di armi.

Non c'è dubbio che i colpi che attinsero il Gallucci in numero di sei potevano avere conseguenze mortali, provocando uno schok emorragico post-traumatico. Gli attentatori agirono prevedendo come possibile e quindi volendo l'evento morte.

Per quanto concerne l'attribuzione del

./.

423

fatto alle Brigate Rosse, a parte la rivendica non seguita da alcun volantino, elementi decisivi sono:

1) il rinvenimento dell'appunto recante la data dell'attentato (17.5.1980) nella base BR.di Via Pesci;

2) il rinvenimento della pistola Beretta mod.81 matr.D20787W nella base di Via Cornelia delle Brigate Rosse, gestita da Antonio Giordano e Renato Arreni, componenti della colonna romana delle Brigate Rosse. L'Arreni era inoltre membro della direzione di colonna e della direzione strategica nazionale;

3) la circostanza che la stessa arma fu usata, secondo quanto accertato dalla perizia balistica Salza, Benedetti, Baima Bollone, Nebbia e Ugolini con argomentazioni convincenti e interamente condivisibili, anche nei delitti Taverna, Romiti, Tedesco e Pirri, sicuramente commessi dalle Brigate Rosse.

427

CAP. 51

PORTO E DETENZIONE DI ARMI RINVENUTE IL 27
DICEMBRE 1979 A PAOLO SANTINI, MARINO PALLOT-
TO E MARRONE BRUNO. RICETTAZIONE PISTOLE SOT-
TRATTE ALLE GUARDIE DI P.S. LEONARDO, MORELLI
E MAURIELLO. PORTO E DETENZIONE ARMI ARRENI,
BRAGHETTI, RICCIARDI E ZANETTI.

(capi 104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-
114-115 e 116)

I fatti relativi al rinvenimento di armi, munizioni ed esplosivi, di sicura provenienza illecita, in possesso di Santini, Pallotto e Marrone, sono stati descritti diffusamente nel corso dello svolgimento del processo (parte I). Essi sono provati dalle confessioni circostanziate di Pallotto Marino, che hanno trovato utili elementi di riscontro nelle risultanze delle indagini di Polizia Giudiziaria svolte dalla Digos e dal Reparto Operativo Carabinieri di Roma, nonché nella parziale ammissioni di Otello Conisti. Le armi furono acquistate per incarico di Stroppolatini e Conisti, certamente appartenenti alla colonna romana delle Brigate Rosse, comé é risultato dalle indagini svolte dai Carabinieri del Reparto Operativo.

./.

428

Dei fatti devono rispondere tutti coloro che all'epoca facevano parte della colonna romana in qualità di capi, dirigenti o organizzatori. Le affermazioni di Pallotto in ordine alla provenienza da una rapina a due agenti di P. S. di due pistole Beretta in possesso di De Luca Ruggero, hanno trovato conferma nelle risultanze dei rapporti della Polizia acquisiti agli atti.

Del pari provate sono le affermazioni di Pallotto in ordine all'attentato alla sede della Democrazia Cristiana di Valle Aurelia e alla provenienza del danaro impiegato in acquisto di armi dall'Ufficio Cambi di Roma.

429

CAP. 52

PARTE I - PREMESSA

~~~~~

Conformemente al criterio enunciato nel capitolo XVIII, l' parte e che sarà adottato nella motivazione dell'intera ordinanza, condizioni per l'attribuibilità ad un imputato di un singolo episodio criminoso, sono i seguenti:

- 1) la militanza nella Colonna Romana delle Brigate Rosse con la qualifica di capo o dirigente o organizzatore, ovvero l'appartenenza ad uno degli organismi di vertice della banda a livello nazionale ( Direzione Strategica, Comitato Esecutivo, Fronte Logistico, Fronte di Massa);
  - 2) la circostanza che tale qualifica sia antecedente o quanto meno contestuale alla consumazione del reato;
  - 3) l'attribuibilità del reato alle Brigate Rosse;
  - 4) la consumazione nell'ambito territoriale di operatività nella colonna romana ( polo ).
- Quest'ultima condizione attiene ovviamente alla sola ipotesi in cui si rivesta la semplice qualifica di organizzatore o dirigente o capo della colonna romana.

L'appartenenza ad un organismo direttivo di livello nazionale comporta, infatti , la responsabili-

./.

## 439

tà del soggetto quanto meno a titolo di concorso morale per i singoli reati, purché di una certa rilevanza (omicidio, tentati omicidi, sequestri di persona, rapine), in qualunque parte del territorio nazionale siano commessi. In difetto della prova anche di uno solo di tali elementi, non potrà attribuirsi all'imputato il relativo episodio criminoso. Per converso la esistenza delle suddette condizioni importa la responsabilità dell'imputato per lo specifico fatto, indipendentemente dalla prova oggettiva della partecipazione ad esso, e, pertanto, l'accusa nei confronti di molti degli imputati o per alcuni episodi criminosi, sarà fondata non su prove dirette ed oggettive, come possono essere un documento o l'arma del delitto, o non solo su di esse, ma su una deduzione esclusivamente logica ancorata ad una circostanza certa: la presenza degli imputati nella colonna romana delle Brigate Rosse, quanto meno con ruolo di organizzatore, o in uno degli organismi direttivi, al momento della consumazione dell'episodio criminoso.

Tale procedimento logico parte da un fatto certo per risalire, sulla conseguenza tratta da esso, in base ai criteri di probabilità ed adeguatezza causale, ad un altro fatto oggetto della dimostrazione, che si presenta come il solo logicamente correlativo e conseguente.

Appare infatti probabile e conforme alle regole di adeguatezza causale, che se le Brigate Rosse pongono in essere un comportamento delittuoso,

**431**

ciò avvenga:

1) in coerenza ed in attuazione della linea politico programmatica elaborata dalla Direzione Strategica, e approvata dal Comitato Esecutivo, dal Fronte di Massa e dal Fronte Logistico;

2) con la partecipazione almeno a titolo di concorso morale dei componenti della colonna nella cui " zona di intervento " é stato commesso il delitto.

432

CAP. 52 n.1

P E C I Patrizio

( imp. dei reati di cui ai n.ri 1; da 50 a 66; da 71 a 74; da 96 a 103 e 117)

\*\*\*\*\*

Basta ripetere quanto detto in ordine alla sua posizione nel provvedimento più volte ricordato di questo Ufficio (p.423-426).

Per quanto concerne i fatti specifici a lui attribuiti nel presente procedimento, il Peci ha ammesso la sua responsabilità in ordine alla ricettazione della Beretta 92S cal.9, matr.X253262 proveniente dalla rapina commessa il 1° novembre 1979 a Roma in danno dell'appuntato di P.S. Tedesco (Peci int.4.4.1979, vol.int.Peci), ma ha negato di aver in qualche modo concorso negli altri episodi criminosi commessi dalla colonna romana. Egli ha spiegato minutamente, nell'interrogatorio del 10 marzo 81, i motivi della sua estraneità ai fatti, fornendo una versione che appare del tutto convincente. Ciò ove si consideri che lo stesso imputato non ha esitato a confessare, fornendone una serie di riscontri obiettivi, tre omicidi (Casalegno, Berardi, Coggiola), per i quali non sembra sussistessero nei suoi confronti univoci elementi di prova. Deve pertanto dichiararsi non doversi procedere nei confronti del Peci in ordine ai reati da 50 a 66; da 71 a 74; da per non aver commesso il fatto 96 a 103. Per il delitto di banda armata, gli atti vanno trasmessi all'autorità Giudiziaria di Torino, competente per territorio.

Il Peci va rinviato a giudizio per il reato di cui al capo 117.

## 433

( CAP.52 n.2)

PETRICOLA AVE MARIA (imp.1, da n.56 a 90 e da 96 a 103)

Alla fine del 1977, tramite Giulio Cacciotti, al quale era sentimentalmente legata da tempo, entrò nella colonna romana delle B.R. con il nome di battaglia di "Paola".

Venne individuata quale componente dell'organizzazione terroristica, per essere stata affittuaria della villa di Tor San Lorenzo, nella quale si era tenuta, alla fine di luglio 1980, la riunione della Direzione Strategica delle Brigate Rosse, alla quale avevano partecipato Giovanni Cocconi, Angela Scozzafava, Enrico Fenzi, Mario Moretti, Barbara Balzerani, Nadia Ponti, Vincenzo Guagliardo, Maurizio Iannelli, Antonio Savasta, Francesco LO Bianco, due brigatisti della colonna napoletana e tre della colonna Walter Alasia (Cocconi 27 dicembre 1980, p.471-471r, Vol. 4/B - Scozzafava 26 e 27 dicembre 1980, p.468 e seg.-480, Vol.4/B).

Tratta in arresto dai Carabinieri del Reparto Operativo di Roma, la Petricola rese, nel corso di numerosi interrogatori, una circostanziata confessione fornendo una serie di indicazioni utili alla ricostruzione della stessa colonna romana delle Brigate Rosse. Dichiarò che dopo avere conseguito il diploma di maturità classica<sup>al</sup> "Ezio Albertelli", si era iscritta alla facoltà di lettere dell'Università di Roma, frequentandola per circa un anno, mentre lavorava come operaia presso la cooperativa "Labor - Bruno Buozzi" di Frosinone, che si occupa della fornitura di personale per le mense e di facchinaggio. (Petricola 13/1/1981, p.512, Vol. 4/C).

Verso la fine del 1977, avendo appreso dallo stesso

## 434

Cacciotti, dopo significativi comportamenti, che egli era un militante delle Brigate Rosse, era stata da lui posta di fronte all'alternativa di interrompere la relazione o di entrare nell'organizzazione.

Non avendo voluto separarsi dal Cacciotti, aveva scelto di aderire alle Brigate Rosse ed era stata da lui messa in contatto con "Rocco", del quale aveva conosciuto la identità di Francesco Piccioni solo a seguito del suo arresto del 20 maggio 1980, ad opera dei Carabinieri del Reparto Operativo. Il suo ingresso nell'organizzazione era stato preceduto da una serie di incontri con Rocco, con il sistema degli appuntamenti prestabiliti.

Dopo alcuni mesi aveva conosciuto, attraverso Rocco, altri componenti della colonna romana, tra i quali Dario (Maurizio Iannelli), Camilla (Anna Laura Braghetti), Claudio (Bruno Seghetti), Spartaco (Salvatore Ricciardi), Walter (Remo Pancelli) e Nadia (Emilia Libera). (Petricola 13/1/1981 p.513, Vol. 4/C). In seguito aveva anche conosciuto Virginia (Marina Petrella), Stefano Petrella e Luigi Novelli, che, dopo la fuga dal soggiorno obbligato in Abruzzi, si erano rifugiati in una casa da lei presa in affitto a Torvaianica. Di altri appartenenti alla colonna aveva sentito fare i nomi di battaglia. Tra questi ricordava i nomi Marzia, Camillo, Diego, Mauro e Paco. Aveva altresì appreso da Dario che erano completamente estranee all'organizzazione la moglie di Paco (Beatrice Santarelli) e la ragazza del Piccioni (Daniela Zanardelli), ingiustamente arrestate per l'imprudente comportamento dei rispettivi uomini.

## 433

Parlando del suo ruolo, la Petricola affermava di avere preso in affitto, per incarico di Piccioni, alcuni appartamenti nei dintorni di Roma, tra cui un villino in Cerenova Costantica, scelto nell'ottobre 1979 insieme ad Anna Laura Braghetti, tramite un'agenzia immobiliare di Cerenova. Esso era stato utilizzato, fino al maggio 1980, per le riunioni di fine settimana dei componenti della direzione di colonna, alle quali avevano partecipato tra gli altri Braghetti, Piccioni e Balzerani (Sara) (Petricola 13/1/1981, p.514-519, Vol.4/C).

Nel giugno 1980 per incarico di Dario, che le aveva dato anche il denaro, aveva preso in affitto in Torvaianica, per circa un mese, un appartamento, utilizzato come rifugio per lo stesso Dario (Iannelli) e Nadia (Emilia Libera) (Petricola 13/1/81, p.515, Vol.4/C). Tale appartamento era stato frequentato anche da Angela (Ligas), da Nanni, di circa 25 anni, alto 1,75, magro con i baffi, e da Silvia, di 27 anni, alta, magra, bionda, probabilmente legata a Bruno Seghetti. (Petricola 13/1/81, p.515<sup>e</sup> <sup>segg.</sup> Vol.4/C).

Nel luglio 1980, ancora per incarico di Dario, aveva preso in affitto insieme a Cacciotti, la villa di Tor S. Lorenzo di proprietà dell'avv. Galateria, pagando la somma di 1 milione datale dallo stesso Dario. Nella villa era andata 3-4 volte incontrandovi Dario (Iannelli), Nadia (Libera), Angela (Ligas), e Sara (Balzerani). Aveva inoltre saputo della presenza in essa di Diego (Savasta), da tempo trasferitosi nel Veneto, ove era entrato nella locale colonna, e di numerose persone che Dario non le aveva fatto conoscere per ragioni di sicurezza. Nel settembre 1980, essendosi appreso della possibile

## 433

individuazione da parte dei Carabinieri, della villa di Tor S. Lorenzo, l'organizzazione aveva deciso il congelamento di essa Petricola. Costei aveva tuttavia proseguito nella sua importante attività di reperimento di basi per l'organizzazione, prendendo in affitto, nel settembre del 1980, in Torvaianica, un villino in cui avevano trovato ospitalità Marina Petrella e Luigi Novelli (Petricola 13/1/81, p.513, Vol. 4/C).

Tale attività di ricerca si alternava con incontri con elementi della colonna. Ricordava che in primi di dicembre 1980, in via Tuscolana, in prossimità del cavalcavia della ferrovia, aveva incontrato Remo Pancelli e Giulio Cacciotti. In tale incontro il Pancelli aveva sostenuto la "centralità del problema carcerario", sviluppando un'atematica già asserita nella risoluzione della direzione strategica dell'ottobre 1980, della quale nel settembre precedente, aveva avuto modo di leggere una "bozza" nella base di Torvaianica (Petricola 13/1/81, p.518, vol. 4/C). La bozza le era stata data dallo stesso Pancelli e da "Nanà", una ragazza romana sui 27 anni, alta 1,55, dagli occhi e capelli castani.

Altri incontri "strategici" con Walter la Petricola aveva avuto il 20 e il 21 dicembre 1980 e il 7 gennaio 1981. Nel corso di quest'ultimo incontro, il Pacelli (Walter) le aveva parlato di dissidi con gli esponenti della colonna Walter Alasia, che avevano compiuto un'azione di propria iniziativa. Le aveva ~~avuto~~ riferito anche in ordine al sequestro D'Urso, affermando che il magistrato rapito stava collaborando con le Brigate Rosse (Petricola 13/1/81, p.518, Vol.4/C).

## 437

In quella occasione egli aveva consegnato al Cacciotti e a lei il comunicato n.3 concernente il sequestro in corso e le aveva detto che se fossero stati pubblicati dalla stampa i comunicati emessi dai detenuti delle carceri di Palmi e Trani, il D'Urso sarebbe stato liberato. Nell'incontro del 7 gennaio o in altro precedente, il Pancelli le aveva anche riferito - proseguiva Petricola - che ci sarebbe stato un "intervento" sui delatori (Petricola 27/1/81, pag. 579, Vol.4/C).

Nel prosieguo della confessione, la Petricola, precisato che la conoscenza di Dario risaliva al settembre 1979 riconosceva nelle fotografie di Emilia Libera la "Nadia", di Francesco Piccioni il "Rocco", di Anna Laura Braghetti la "Camilla", di Salvatore Ricciardi "Spartaco" di Remo Pancelli il "Walter", di Natalia Ligas l'"Angela", di Marina Petrella la "Virginia", di Bruno Seghetti il "Claudio", di Maurizio Iannelli il "Dario". Riconosceva altresì fotograficamente Stefano Petrella e Luigi Novelli, dei quali non rammentava i nomi di battaglia (Petricola 15/1/1981, p.527, Vol.4/C).

La confessione della Petricola si arricchiva via via di nuovi particolari riguardanti i luoghi degli incontri con i militanti della colonna e la parte avuta da alcuni di essi in alcune tra le più gravi imprese delittuose compiute dalle Brigate Rosse nella Capitale.

Quanto agli appuntamenti, molti di essi erano avvenuti davanti all'Ufficio di Igiene, nella piazzetta antistante gli archi di S. Giovanni, davanti ad un cinema sulla via Appia, in piazza Indipendenza, in Largo Brancaccio e in viale Regina Margherita. (Petricola 27/1/1981, p. 578-579, vol.4/C).

## 438

Affermava che tra i componenti della colonna romana, non aveva mai conosciuto Morucci e Faranda, dei quali le avevano parlato in termini negativi Claudio e Rocco. Costoro le avevano detto di avere invitato i due dissidenti a redigere un documento in cui spiegassero il loro rifiuto della linea politica dell'organizzazione. La loro risposta era stata la fuga e la sottrazione delle armi e del danaro dell'organizzazione. (Petricola 27/1/81, p.579, vol.4/C).

Ma il distacco dall'organizzazione si era manifestato, ad avviso di Piccioni, già con la propalazione, ad opera di Morucci, di alcune notizie apparse sull'Espresso, concernenti l'esistenza di un dissidio tra coloro che sostenevano la necessità di uccidere Moro ed altri che intendevano salvargli la vita. Tali notizie corrispondenti al vero non potevano che provenire da persona che aveva vissuto la vicenda in prima persona e quindi, ad avviso di Rocco, dal Morucci. (Petricola, 27/1/81, p.579, vol.4/C).

In ordine alla colonna romana, la Petricola riferiva che "Dario", divenuto capo colonna in sostituzione di Seghetti, era riuscito a riorganizzarla interamente già nel settembre 1980, attraverso il reclutamento attuato nei consueti settori di intervento: Ferrovie, servizi pubblici (ATAC-SIP), ufficio di collocamento, ospedali, università, quartieri di Primavalle, Tiburtino, Centocelle, torre Spaccata e Casilina (Petricola 27/1/81, p;579, Vol.4/C;).

## 439

Quanto alle azioni terroristiche compiute nella capitale, aveva saputo da Giulio (Andrea), che il ferimento di Emilio ROSSI (3.6.1977) era stato eseguito dai componenti della c.d. triplice, della quale faceva parte fin da allora, Anna Laura Braghetti (Petricola 2.2.1981 p.581r, 509 vol.4/C). Al ferimento di Remo Cacciafesta (21.6.1977) aveva<sup>no</sup> concorso la Balzerani, la Faranda ed un uomo non meglio conosciuto. L'attacco alla caserma Talamo (19.4.1978), ( in cui furono impiegate cartucce cal.9 parabel- lum senza data destinate alla eportazione, identiche a quelle impiegate a Piazza Nicosia ed alle altre rinvenute nella base di via Gradoli), era stato commesso con l'intervento del Seghetti, del Cacciotti che aveva guidato la macchina, e di un'altra persona non individuata. Il Cacciotti, secondo la Petricola, che da lui l'aveva appreso, aveva partecipato anche all'agguato alla volante 4 ( 24.10.1978), servendosi di una vecchia Fiat 1100 rubata. L'agguato era avvenuto dopo una telefonata trappola fatta da un componente del commando. Dell'attentato alla scorta Galloni (21.12.1978 ) la Petricola, pur ignorandone gli autori, aveva riferito che durante l'aggressione i partecipanti erano stati costretti a fare uso della pistola, essendosi inceppato il mitra (Petricola 2.2.1981) pag.p.581, vol.4/C). All'omicidio Schettini ( 29.3.1979) avevano partecipato il Seghetti, che aveva sparato contro la vittima, ed il Cacciotti, che aveva tenuto a bada il custode dello stabile ( Petricola 2.2.1981, pag.581r, vol. 4/C). Riferiva ancora la Petricola che all'agguato di P.zza Nicosia (3.5.1979) avevano partecipato una quindicina di persone tra le quali lo stesso Cacciotti, la Braghetti, il Piccioni, il Gallinari (Giuseppe), il Pancelli, la Carla ( n.d.b.) e Silvia (n.d.b.). Le armi erano state consegnate ai partecipanti poco prima dell'agguato e restituite all'organizzazione la sera

## 440

nei pressi della Piramide. Durante l'azione, il Cacciotti era penetrato all'interno della sede della Democrazia Cristiana, mentre Gallinari era rimasto nella piazza, con Braghetti e Piccioni, con compiti di copertura. A seguito dell'intervento della Polizia, il Gallinari era rimasto ferito ad un braccio o ad un costato (Petricola 2.2.1981, pag.581r, vol.4/C). Parlando ancora del Cacciotti, la Petricola concluse che poco prima del 15 maggio, data di inizio del servizio militare, egli aveva incontrato a Genova Riccardo Dura o Lorenzo Betassa, in un luogo e con modalità stabilite da Rocco.

In due successivi memoriali, la Petricola ripeteva, con maggiore dovizia di particolari, la storia della sua esperienza nelle Brigate Rosse, riferendo fatti e circostanze concernenti la colonna romana, il suo sviluppo dal 1977 al gennaio 1981, le persone che ne facevano parte con i rispettivi luoghi, <sup>di dimora</sup> i collegamenti, gli obiettivi politici e militari che essi si proponevano. Ribadiva le circostanze del suo approccio all'organizzazione risalente alla fine dell'estate del 1977, Alla scelta era stata indotta dalla considerazione che essa era l'unica via per non separarsi dal Cacciotti, che vi svolgeva <sup>all'epoca</sup> un ruolo marginale limitandosi alla diffusione di volantini delle B.R. e alla partecipazione a riunioni politiche con Alessandra e Rocco, identificati in Faranda e Piccioni. Della sua generica disponibilità ad entrare nell'organizzazione il Cacciotti aveva parlato proprio con Rocco, il quale, prima di incontrare la donna, aveva manifestato al

## 441

Cacciotti l'esigenza di comprendere il processo politico che l'aveva condotta ad aderire alla linea delle Brigate Rosse. Nello stesso tempo aveva iniziato una vera e propria opera di indottrinamento, attraverso la consegna, per la lettura, di numerosi documenti elaborati dall'organizzazione. Affermava la Petricola che il primo incontro con Piccioni, avvenuto alla fine del 1977, aveva offerto a questi lo spunto per iniziare una serrata discussione sui problemi politici, organizzativi e di sicurezza dell'organizzazione, problemi che erano stati dibattuti con maggiore approfondimento nel corso degli incontri successivi, susseguitisi ad intervalli di 15- 20 giorni l'uno dall'altro. Si era parlato tra l'altro della situazione politica generale, della lotta al cuore dello Stato, della propaganda armata, prendendo a base i documenti più recenti emessi dalle B.R. (Petricola mem. foglio 2-4 pag.675, vol.4/C). Dichiarava ancora la Petricola che nei primi tempi successivi alla conoscenza del Rocco, non le era stato affidato un " normale lavoro di brigata" poiché questo avrebbe richiesto la sua presenza a Roma prevalentemente nei giorni e nelle ore in cui ella era invece impegnata a lavorare come operaia nella Cooperativa Labor di Frosinone ( Petricola mem.f.3, pag.675, vol. 4/C). Tale situazione di attesa di un preciso impiego nell'ambito dell'organizzazione, a lei gradita, non aveva impedito il ripetersi delle riunioni estese gradualmente ad altri componen-

./.

442

ti la colonna romana ( Petricola mem.f.3-4, pag.675, vol.4/C).

Passando a parlare della fuoriuscita di Morucci e Faranda, la Petricola raccontava che di tale fatto aveva appreso in un giorno imprecisato del 1978, successivo, per quello che si dirà, all'uccisione di Moro, nel corso di un incontro con Rocco ed Andrea, al quale aveva partecipato anche un certo Claudio, poi identificato in Bruno Seghetti. Costui aveva discusso a lungo sulla situazione creatasi nella colonna romana dopo la fuga di Matteo ed Alessandra ( Morucci e Faranda), criticando il loro comportamento da "banditi". Secondo Claudio, essi si erano rifiutati di esporre in un documento le loro tesi politiche, in contrasto con la linea delle Brigate Rosse, ed anzi erano fuggiti portando con sé armi, danaro ed una macchina per la stampa di targhe false, tutte cose appartenenti alla organizzazione (Petricola mem. ff.4-5, pag.675, vol.4/C). Con Morucci e Faranda avevano abbandonato l'organizzazione altri cinque o sei compagni. Questi avevano mostrato, nel corso di colloqui avuti con Claudio, di non avere le idee chiare circa i motivi del dissenso con le Brigate Rosse. Invitato dalla Petricola a chiarire meglio la posizione politica dei dissidenti, Claudio aveva detto che costoro sostenevano il superamento della concezione delle Brigate Rosse come "partito" e la necessità del loro scioglimento nell'ambito del movimento. Il "partito", secondo Moruc-

./.

## 443

ci e Faranda, doveva assumere la direzione delle varie situazioni di lotta via via emergenti spontaneamente, armare i proletari e continuare in questo modo la battaglia per la conquista del potere ( Petricola mem.f.5, pag.675, vol.4/C). Nel concludere la sua relazione critica, il Claudio aveva affermato, e Rocco era stato d'accordo, che Morucci e Faranda sarebbero stati uccisi se non avessero restituito le cose sottratte. Il Piccioni aveva perfino minacciato un compagno a nome Nicola, uscito dall'organizzazione insieme ai dissidenti, sospettato di tenere parte delle armi (Petricola mem.f.6, pag.675, vol.4/C). Costui aveva negato di averne ma aveva fatto in modo che il Morucci restituisse al predetto Piccioni una parte delle armi stesse. Nel frattempo l'organizzazione aveva attuato una vasta opera di intimidazione nei confronti di coloro che si temeva potessero aiutare i transfughi, intorno ai quali era stata fatta terra bruciata. In quello incontro o in altro successivo, Claudio aveva anche accusato Morucci e Faranda di avere propagato notizie, pubblicate dall'Espresso o da Panorama, riguardanti la gestione del sequestro Moro, l'esistenza nell'ambito dell'organizzazione di "falchi" e "colombe" e la contrastata decisione di uccidere Moro, notizie che dovevano restare assolutamente segrete (Petricola mem.f.6, pag. 675, vol.4/C).- Proseguendo nel suo racconto, la Petricola forniva ulteriori dati di fatto riguardanti la sua attività diretta prevalentemente al reperimento di appartamenti per l'organizzazione.

./.

## 444

Era stato verso la fine del 1978 che Rocco le aveva affidato l'incarico di prendere in affitto un villino che fosse isolato, circondato da una siepe, ben collegato con i mezzi pubblici e non lontano dai negozi ( Petricola mem.f.8, pag.675, vol.4/C). Un sabato della fine del 1978, insieme a Rocco era andata in treno a Bracciano ove avevano inutilmente tentato di trovare una casa del genere attraverso mediatori o agenti immobiliari ( Petricola f.8, pag. 675/vol.4/C). La ricerca era proseguita senza risultato per tutto il gennaio 1979 nella zona dei castelli romani ed in particolare a Genzano, Ariccia e Albano; successivamente nel tratto compreso tra Velletri, Frascati, Nemi, Rocca di Papa, Grottaferrata, Marino, Lanuvio, Rocca Priora e Montecompatri. Chiariva la Petricola che alcune volte aveva individuato qualche villa che poteva rispondere alle esigenze dell'organizzazione, ma in questi casi l'affitto era risultato troppo alto per i suoi guadagni ai quali <sup>dovuto</sup> ~~avrebbe~~ essere commisurato per non destare sospetti (Petricola mem.ff.9-10, pag.675, vol.4/C). La difficoltà di reperire un appartamento nella zona dei castelli, aveva indotto Rocco a indirizzare la ricerca, ancora tramite la Petricola, nella zona del Lungomare Laziale compresa tra Fiumicino e Santa Marinella. Insieme a Cacciotti (Andrea), aveva cercato un villino a Fregene, Maccarese, Ladispoli, Cerveteri, Santa Severa e Santa Marinella. Anche questa volta la ricerca era ri-

./.

## 445

sultata infruttuosa, poiché le poche ville disponibili non avevano le caratteristiche di sicurezza richieste dall'organizzazione ( Petricola mem. f.10, pag.675, vol.4/C). Ancora in base alle istruzioni di Rocco, ella era ritornata nel maggio 79 nella zona dei castelli, con l'autorizzazione a bloccare, con il versamento di caparra, i villini ritenuti idonei, anche se i proprietari avessero preteso che l'affitto fosse stipulato per almeno un anno (Petricola f.11, pag.675, vol.4/C). Dopo un'infruttuosa ricerca, durata tutta l'estate del 1979 nella zona compresa tra Frascati e Grottaferrata, nel settembre del 1979 era riuscita a trovare una villa a Palestrina e contemporaneamente, sempre per incarico di Rocco, ne aveva ricercata un'altra a Vallinfreda, ad Arsoli, a Carsoli, a Tagliacozzo e nei dintorni. Ma da un lato era sfumata la trattativa per la villa di Palestrina, poiché non era stato rispettato il termine di pochi giorni imposto dalla proprietaria per la stipula del contratto, e dall'altro non era stata individuata, nelle varie località abruzzesi indicate da Rocco, una villa con i requisiti richiesti ( Petricola mem. ff.11-12, pag.675, vol.4/C). Proseguiva la Petricola che tra la fine di settembre e i principi di ottobre del 1979, Rocco le aveva fatto conoscere Dario ( Iannelli) e Camilla ( Braghetti), con la quale aveva proseguito la ricerca della villa dapprima nella zona dei Pratonì del Vivaro, di Monte Compatri e di Rocca Priora e verso la metà di ottobre in Cerenova Costantica ( Petri-

## 446

cola mem. ff.13-14, pag.675, vol.4/C). In questa località lei e la Braghetti avevano trovato, tramite tal Bandini, titolare dell'agenzia " Casalmare affitta" un villino a due piani e lo avevano preso in affitto fino alla primavera del 1980, per il canone mensile di £.250.000 ( Petricola mem. ff.14-15-16-17, pag.675, vol.4/C). Era stato proprio nella villa di Cerenova Costantica che la Camilla, appartenente alla c.d. "triplice", le aveva fatto leggere documenti interni all'organizzazione riguardanti la magistratura, le carceri, le forze antiguerriglia. In una occasione le aveva dato incarico di battere a macchina uno studio sui mass-media completato da schede riguardanti giornalisti che lavoravano in prevalenza a Roma. Alcune schede recavano le foto dei giornalisti con i relativi indirizzi e l'indicazione del tipo di macchina e della targa usata dalla persona oggetto dell " inchiesta " ( Petricola mem.f.21, pag.675, vol.4/C).

La villa di Cerenova, destinata, come si è detto, alle riunioni di fine settimana della direzione della colonna romana, era stata frequentata da Camilla (Braghetti), Rocco ( Piccioni), Dario ( Iannelli ), Claudio ( Seghetti), Spartaco ( Ricciardi), Sara ( Balzerani), Mauro ( Arreni) ( petricola mem. ff.21-22, pag.675, vol.4/C).- Un giorno della metà di aprile del 1980 Piccioni e Braghetti avevano registrato un comunicato da diffondere davanti alle carceri e agli uffici di collocamento, in cui si accusava il generale Dalla Chiesa di aver organizzato la "strage di via Fracchia", attuata grazie

447

alla collaborazione di Patrizio Peci (pag.22-23 mem.n.2, pag.675, vol.4/C). La villa era stata abbandonata verso la fine di maggio del 1980, proprio nel periodo in cui i Carabinieri del Reparto Operativo avevano proceduto agli arresti di Piccioni, di Bella, di Braghetti e degli altri componenti la colonna romana ( Petricola mem.ff.23-24, pag.675, vol.4/C).

Dopo la rapina al Ministero dei Trasporti, aveva ricevuto in consegna, forse da Piccioni, la somma di £.10.000.000 che aveva dovuto restituire a Iannelli, dopo gli arresti del maggio 1980. Con questi ella e Cacciotti avevano avuto un incontro davanti al cinema Rialto. In quell'occasione Iannelli aveva parlato della disastrosa situazione in cui versava la colonna romana dopo gli arresti e aveva tentato di stabilire in base a documenti in suo possesso, quali fossero i componenti della colonna non ancora individuati ( Petricola mem. n.2, pag.675, vol.4/C). Aveva espresso durissime critiche nei confronti di Rocco che si era lasciato fotografare dai Carabinieri almeno negli ultimi tempi, lamentando che egli si fosse comportato con estrema leggerezza continuando, in violazione delle norme di sicurezza la sua relazione con la Zanardelli ( Petricola f.27, mem. n.2, pag.675, vol.4/C). Critiche analoghe Dario aveva rivolte a Ricciardi, Braghetti e Zanetti che si erano incontrati in una via del centro nonostante questa fosse divenuta impraticabile. Nel proseguire il suo racconto, la Petricola ri-

## 448

feriva che in un successivo incontro, nei pressi del cinema Aniene, Dario, dopo aver parlato della carenza di basi perché scoperte dagli inquirenti o abbandonate, aveva incaricato lei e il Cacciotti di prendere in affitto, al più presto, una villa al mare per il mese di giugno 1980, preferibilmente nella zona di Ostia (Petricola f.28, pag. 675, vol.4/C). Dopo una breve ed infruttuosa ricerca in questa località, ella era andata con il Cacciotti a Torvajonica, ove aveva preso in locazione per un mese, da tal Domenico Franciosini, una villa in cui avevano subito dopo trovato ospitalità Nanni, Nadia ed Angela ( Petricola mem.ff.30-31, pag.675, vol.4/C). Il Nanni, un uomo sui 25 anni, alto 1,70 circa, magro, dagli occhi e capelli castani, era un irregolare che operava nel settore logistico della colonna e quindi era legato a Rocco. Un giorno egli aveva impartito ad Angela e Nadia una vera e propria lezione sulla falsificazione dei timbri, che aveva concluso con l'apposizione di impronte contraffatte su patenti e carte d'identità (Petricola mem.ff.31-32, pag.675, vol.4/C). Nella casa di Torvajonica, erano andati anche Cacciotti e Iannelli, i quali avevano dato incarico come di consueto di trovare un'altra casa per il mese di luglio 1980. In quella stessa occasione Dario e Nadia avevano chiesto a Petricola e al Cacciotti di sposarsi e di andare ad abitare in un appartamento contiguo a quello dei genitori di Giulio, nel quale occorreva ospi-  
./.

## 449

tare due "regolari" dell'organizzazione (Petricola mem;ff.33-34, pag.675, vol.4/C). Raccontava la Petricola che ella aveva iniziato ancora insieme a Cacciotti la ricerca di una nuova villa a San Felice al Circeo, e a Terracina, ove tutte le soluzioni erano state scartate per via della denuncia obbligatoria pretesa dai proprietari. Alla fine di giugno, erano riusciti a trovare tramite una agenzia, una villa idonea a Tor San Lorenzo in Via dei Troiani (Petricola mem.f.36, pag.675, vol.4/C). Il proprietario, avvocato Galateria, dopo aver assunto informazioni sul conto dei due inquilini, aveva accettato di darla in affitto per i mesi di luglio e agosto, consegnandola fin dal 29 giugno 1980. Quello stesso giorno, Nadia, Dario, Angela e tal Silvia, una ragazza di 27 anni, alta, lineamenti marcati, occhi castani e capelli biondi, si erano immediatamente trasferiti nella casa di Tor San Lorenzo (Petricola mem.f.38, pag.675, vol.4/C). Qui la Petricola aveva trovato in occasione della sua seconda visita, Iannelli, Libera, Ligas e Silvia (n.d.b.). Aveva saputo in quella occasione che nella villa c'era anche Diego che si intrattene con Nadia in una stanza (Petricola mem.f.42, pag. 675, vol.4/C). La Silvia aveva raccontato che era sfuggita per caso all'arresto, essendo arrivata provvidenzialmente in ritardo di 10 minuti all'appuntamento con Ricciardi, Braghetti e Zanetti (Petricola mem.f.43, pag.675, vol.4/C).

## 450

Ella indossava un paio di orecchini ricevuti in regalo dalla Braghetti, che a sua volta li aveva avuti da Tiziana, nome di battaglia di Mara Nanni (Petricola mem. fg.43 p.675 V.4/C). In una visita successiva fatta insieme ad Andrea, aveva visto Sara (Barbara Balzerani), Nadia (Emilia Libera) e Angela (Natalia Ligas) (Petricola mem. f.44-45). Con quest'ultimo la Petricola aveva letto un documento dei detenuti molto critico nei confronti dell'organizzazione ed altri documenti di risposta (p.46). Alla fine di luglio, ella ed Andrea, per incarico dell'organizzazione, avevano preso in affitto a Lavinio- località Lido delle Sirene- Via Ila, un'altra villa circondata da una siepe ( Petricola mem.n.2, f.47). Il relativo contratto di affitto era stato firmato da Cacciotti, su esplicita richiesta del titolare dell'agenzia. Nelle varie visite fatte da sola o con Cacciotti nella villa di Lavinio- Lido delle Sirene, aveva incontrato Nadia, tale Nanà (una donna di 27 anni, alta 1,55 circa, dagli occhi e capelli castani e dal viso lentiginoso), Walter (Pancelli), Virginia (Marina Petrella) ed infine Luigi Novelli, questi ultimi fuggiti dal soggiorno obbligato in Abruzzi (Petricola mem.n.2, ff.49-5P-51-52). Dichiarava ancora la Petricola che insieme al Cacciotti aveva preso in affitto per il mese di settembre 1980, un'altra villa in Torvajonica nella quale avevano trovato ospitalità Pancelli, Marina Petrella, Luigi Novelli e Nanà ( Petricola mem.2, pag.55-56). Su richiesta di Virginia, aveva cercato ma inutilmente una casa per l'organizzazione in Ostia e Ladispoli per il mese di ottobre 1980 (p.58-65, mem.n.2).

Concludendo il suo lungo memoriale, la Petricola aveva parlato dell'ospitalità concessa al Pancelli da Cacciotti, degli incontri "strategici" con Pancelli, dalla discussione sul c.d. "problema dei tradi-

## 451

tori" nei confronti dei quali occorreva attuare dure rappresaglie, dalla sparizione di Walter a seguito della notizia della possibile individuazione del Cacciotti, dall'episodio relativo all'arresto di Iannelli e alla fuga del complice, della dissidenza dei componenti la Walter Alasia rispetto alla linea delle Brigate Rosse, dalla gestione del sequestro D'Urso e alla pronta collaborazione da parte del magistrato che stava facendo moltissimi nomi ( Petricola mem. ff.65-75, pag.675, vol.4/C).

Tenuto conto dell'epoca di inizio della militanza nelle Brigate Rosse con il ruolo di organizzatore, la Petricola va rinviata a giudizio della Corte di Assise di Roma, per rispondere di tutti i reati a lei ascritti in rubrica.

## 452

CAP. 52 n.3

(imputazione- capo n.1 e da n.3 a n.29)C I A N F A N E L L I

Raggiunto dalle accuse di Squadrani Marcello, suo commilitante nel sedicente movimento comunista rivoluzionario (M.C.R.) creato da Morucci e Faranda, il Cianfanelli rendeva piena confessione in ordine alla sua appartenenza per circa un anno alle Brigate Rosse ( primavera 1978- febbraio 1979), e la sua partecipazione all'omicidio del giudice Tartaglione ed altri episodi criminosi. Parlando della sua vicenda politica e del periodo precedente al suo inserimento nell'organizzazione, riferiva che, conseguito il diploma al Liceo Cavour, si era iscritto alla facoltà di ingegneria, passando, dopo alcuni anni di modesti risultati, alla facoltà di fisica e di scienze naturali. Durante gli studi liceali aveva aderito ai comitati di base e ai nuclei comunisti rivoluzionari che agivano nella legalità, svolgendo attività di volantinaggio davanti alle scuole e alle fabbriche del Tiburtino e alle Cave di Tivoli, e di partecipazione a manifestazioni e cortei organizzati dai sindacati (Cianfanelli 2.6.1981, ff.797-807, vol.4).

I suddetti nuclei, che nel 1973-1974 pubblicavano il periodico " il comunista", si erano fusi con " viva il comunismo" che aveva come leader tal Franco Russo e tra i propri aderenti alcuni elementi divenuti tristemente noti per il loro impegno nella lotta armata, tra i quali Fabrizio Panzieri e Roberto Martelli. Cianfanelli riferì che nel 1975, costui aveva partecipato ad una manifestazione organizzata dai gruppi della sinistra extraparlamentare in occasione del processo per l'omicidio dei fra-

./.

## 453

telli Mattei. Al termine dell'assemblea alcuni manifestanti si erano portati in Piazza Risorgimento ove era in corso uno scontro violento con elementi di estrema destra. Ad un tratto il Martelli, forzato, insieme ad altri, il portone d'ingresso dell'edificio ov'era la sede del M.S.I., aveva esploso alcuni colpi di pistola verso l'interno. Qualche giorno dopo, tra gli stessi aderenti alla sinistra extraparlamentare, si era tenuta una riunione, nel corso della quale si era preso atto che Panzieri e Martelli erano andati armati alla manifestazione, previa autorizzazione dei responsabili di Avanguardia Comunista, per fini di difesa dagli attacchi fascisti. Si era rilevato altresì che i due avevano fatto un uso personale delle armi, non autorizzato dalla organizzazione.

Proseguendo nella sua confessione il Cianfanelli dichiarava che tra il 1975 e il 1976 aveva abbandonato Avanguardia Comunista aderendo ad Avanguardia Operaia, nella quale non aveva peraltro svolto alcuna attività di rilievo. L'approccio alle Brigate Rosse era avvenuto nell'estate del 1977 allorché, frequentando la facoltà di fisica dell'ateneo romano, aveva conosciuto Emilia Libera, sua compagna di laboratorio. Nel corso di numerose discussioni, durante le quali entrambi avevano apertamente manifestato la loro adesione ideologica alla lotta armata, la Libera aveva lasciato chiaramente intendere di essere in contatto con la predetta organizzazione, per la quale eseguiva attività di propaganda clandestina all'interno dell'università. In qualche occasione la Libera, avendo ormai constatata la di lui totale e convinta disponibilità alla pratica delle armi, gli aveva consegnato, per la lettura e la discussione politica, alcuni volantini di rivendica di attentati ad opera delle Brigate Rosse (Cianf. 2.6.1981, p. 797-807, vol. IV).

./.

## 454

Il Cianfanelli proseguì affermando che, tuttavia, il suo ingresso nell'organizzazione era avvenuto solo nell'aprile del 1978, allorché per incarico della Libera, il cui nome di battaglia era Nadia, aveva svolto attività di diffusione clandestina di volantini di rivendica di attentati e dei primi comunicati delle Brigate Rosse relativi al sequestro Moro ( p.816-819, vol.IVD). Verso la fine di aprile, ella lo aveva invitato a far parte della brigata universitaria. Egli aveva aderito ed era andato ad un appuntamento nei pressi del Verano, ove aveva conosciuto tal Cecilia, già inserita in quella struttura, la quale operava prevalentemente mediante la propaganda clandestina all'interno dell'ateneo romano e l'analisi della situazione universitaria romana (p.819-820, vol.IVD).

Il Cianfanelli, sempre a proposito della Libera, riferì che ella, qualche giorno prima dell'omicidio del parlamentare Democristiano, aveva detto a Spadaccini, altro componente della brigata universitaria, che aveva urgente bisogno della macchina della quale egli aveva le chiavi. A tale richiesta, lo Spadaccini aveva risposto, facendo esplicito riferimento ad una Renault, che "era tutto a posto" ( p.825, vol.IVD). Di autovettura dello stesso tipo gli aveva parlato anche Piccioni, dopo il ritrovamento del cadavere di Moro, per dirgli che quella macchina era stata usata anche nell'attacco armato alla Caserma Talamo (p.825, vol.IVD). Nel maggio del 1978, forse qualche giorno dopo l'uccisione di Moro, davanti al CIM di via XX Settembre, aveva conosciuto, tramite la Libera, il militante Seghetti Bruno (Claudio), che nel corso di successivi incontri aveva sottoposto ad un minuzioso esame critico il passato politico-rivoluzionario del neofita (p.822-823, vol.IVD). Nello stesso periodo aveva conosciuto Savasta Antonio con il nome di batte-

## 455

glia di Diego, che aveva sostituito nella predetta brigata lo Spadaccini, tratto in arresto dalla Digos di Roma ( Cianf.3.6.1981, p.824, vol.IVD).

Ai primi di luglio ad un appuntamento presso il bar Fassi cui erano intervenuti anche Libera e Savasta, Seghetti gli aveva presentato Prospero Gallinari con il nome di battaglia di Giuseppe (p.826-vol.IVD).

Aggiunse che dopo un incontro avvenuto verso la metà del 1978 con Libera e Savasta, aveva avuto un'importante riunione con Gallinari e Seghetti, esponenti di rilievo della colonna romana, i quali avevano comunicato la decisione di sciogliere la brigata universitaria e di inserirlo nella brigata logistica (Cianf.3.6.1981, p.828-829, vol.IVD). In seguito, verso la fine dell'estate del 1978, attraverso Gallinari era venuto in contatto con Matteo e Nicola che si identificavano in Morucci Valerio e May Arnaldo. Qualche tempo dopo aveva conosciuto, tramite costoro, i sedicenti Andrea e Michele, in seguito identificati in Cacciotti e Piccioni (Cianf.3.6.1981, p.835, vol.IVD). Il Morucci, appartenente al fronte logistico nazionale, lo aveva informato che il Piccioni era il responsabile della brigata logistica, della quale facevano parte Andrea, Cianfanelli, May e Morucci. Nel corso degli incontri ricorrenti, costui aveva assegnato ai compagni diversi incarichi tecnici riguardanti le armi e problemi logistici vari ( Cianf.3.6.1981, p.836-837, vol.IVD).

Passando a parlare della sua attività nella nuova struttura, il Cianfanelli affermava che nel settembre del 1978 aveva partecipato, in un cantiere sulla Cassia o Flaminia, ad una esercitazione con armi nella quale erano stati usati un fucile a pompa

## 456

una pistola automatica 81 e un revolver cal.38. A conclusione dell'esercitazione, il Piccioni lo aveva informato che sarebbe stato impiegato come autista in una prossima operazione della quale avrebbe in seguito conosciuto i dettagli da Giuseppe (Gallinari). (Cianfanelli 3.6.1981, p.838, 839, vol.IVD). L' "impresa" era l'assassinio di Girolamo Tartaglione. Un pomeriggio della fine di settembre, in Viale Trastevere nei pressi del Ministero della Pubblica Istruzione, previo appuntamento fissato da Michele (Piccioni), aveva incontrato — é sempre Cianfanelli che racconta — Prospero Gallinari che gli presentò Otello poi identificato in Alvaro Loiacono, e Marzia, della quale non aveva mai conosciuto la vera identità. Costoro erano stati invitati alla riunione da Giuseppe (p.839-840, vol.IVD). Durante l'incontro, <sup>detto</sup> il Gallinari aveva che faceva parte, insieme agli altri due, di una struttura della c.d. Triplice che si occupava della c.d. controguerriglia, ponendo altresì in evidenza che in quella fase dello scontro di classe la magistratura aveva assunto speciali funzioni antiproletarie anche attraverso la differenziazione nelle carceri (Cianf.p.841, vol.IVD). Il Gallinari aveva concluso affermando drasticamente che occorreva compiere un'azione contro la magistratura, particolarmente quella investita di "incarichi speciali". Le informazioni del Gallinari erano state in parte ricavate da un libro e in via subordinata da articoli pubblicati dalla stampa specializzata in problemi di giustizia. Al termine dell'inchiesta era emerso, secondo il Gallinari, che i personaggi cardine della magistratura antiguerriglia erano Edeo Vincenti e Girolamo Tartaglione. La decisione, scaturita dall'inchiesta, era stata inizial-

## 457

mente l'uccisione del dr. Vincenti, nei cui confronti erano stati perfino eseguiti pedinamenti e servizi di osservazione. Il Cianfanelli aveva compiuto anche un sopralluogo nei pressi dell'abitazione della vittima, individuata nel quartiere <sup>Don</sup> Bosco sulla base delle indicazioni fornite da Loiacono (Otello) (Cianf.841-843, vol.IVD). La notizia del trasferimento del magistrato ad altro ufficio, ritenuto non rilevante, aveva indotto il Gallinari a sostituire l'obiettivo, individuato questa volta nel magistrato Tartaglione, accusato di essere l'ideatore della strategia della differenziazione attuata contro i detenuti politici. Anche nei confronti della nuova vittima, Loiacono e Cianfanelli avevano eseguito minuziosi sopralluoghi in Viale delle Milizie, per stabilire le abitudini e gli orari di uscita e di ritorno del magistrato. Al Cianfanelli era stato affidato il compito di guidare la macchina nella fuga dopo l'attentato. Pochi giorni prima dell'attuazione del piano, Prospero Gallinari era stato costretto ad andare a Milano, in aiuto ai brigatisti sfuggiti agli arresti del 1° ottobre 1978, operati a seguito della scoperta della base di Via Montenevoso. La improvvisa partenza di Gallinari aveva determinato <sup>sua</sup> la sostituzione, nel commando omicida, con Adriana Faranda (Alessandra), membro della c.d. Triplice insieme a Loiacono, Gallinari, Camillo e Marzia (Cianf.843-845; 848-449, vol.IVD). Dopo un ennesimo incontro con Giuseppe ed Alessandra, nel corso del quale si era fatto il punto sullo stato dell' "inchiesta", Cianfanelli aveva partecipato ad un'altra esercitazione militare con Loiacono e "Camillo", nel corso della quale erano stati usati lo "skorpion", già impiegato per le uccisioni di Moro e Palma, e la Glisenti munita di silen-

## 458

ziatore, con la quale sarebbe stato assassinato Tartaglione (Cianfanelli 4.6.1981, p.849, vol.IVD). Nella tarda mattinata del 10 ottobre, giorno fissato per l'omicidio, si era portato in via Mompiani con una 128 bleu affidatagli giorni prima da Camillo. Dichiarò il Cianfanelli che parcheggiata l'auto, aveva raggiunto Faranda, Camillo e Loiacono che erano nelle vicinanze. Alle ore 15,30 tutti e quattro avevano assunto le posizioni prestabilite, Cianfanelli portandosi in Via Camozzi, e gli altri tre in via S.Pellico. Verso le 14, a bordo di una motovespa, era giunta Marsia che in tal modo aveva annunciato l'imminente arrivo della vittima designata. Dopo alcuni minuti, parcheggiata la 128 sul lato destro della via Mompiani, in direzione di via Camozzi, il Cianfanelli aveva atteso l'arrivo dei complici, pronto per la fuga. Dopo il passaggio dell'auto che aveva accompagnato il magistrato, erano giunti a piedi l'uno dopo l'altro Camillo e Loiacono con barba e baffi posticci, e infine Faranda, i quali avevano preso posto sulla macchina allontanandosi velocemente. (Cianfanelli 4.6.1981, p.849r- 850, vol.IVD). Giunto nei pressi di Piazza Bainzizza, si era fermato per pochi secondi facendo scendere la Faranda che si era allontanata a piedi portando con sé la borsa con le armi. In una traversa di viale Carso erano scesi gli altri tre che si allontanavano a piedi e poi a bordo di motorini. (Cianfanelli 4.6.1981, p.850, vol.IVD). Il pomeriggio di quello stesso giorno, Camillo e Marzia erano tornati sulla 128 usata nella fuga, dalla quale avevano portato via la borsa con i documenti sottratti a Tartaglione dopo l'omicidio. Il giorno successivo, i partecipanti all'agguato si erano incontrati in un bar nei pressi del Ministero della Pubblica Istruzione e avevano ricostruito nei dettagli l'azione omicidiaria. Camillo aveva detto di aver atteso la vittima sulla rampa delle scale che portavano all'abitazione del magistra-

## 459

to, contro cui aveva sparato, vicino all'ascensore, due colpi a bruciapelo con la Glisenti 1910 caricata con cartucce cal.9. Nessun colpo avevano esploso Loiacono, che era armato dello skorpion e di una Smith & Wesson mod.39 e Faranda che aveva un M12 e la sua pistola personale. (Cianfanelli 4.6.1981, p.850-851, vol.IVD). La donna aveva fatto la telefonata di rivendica dell'omicidio a nome delle Brigate Rosse. (p.852, vol.IVD).

Cianfanelli parlò spontaneamente della sua partecipazione all'attentato alla Volante IV, sulla Batteria Nomentana, con il concorso di May, Piccioni, Morucci e Cacciotti, con i quali si era incontrato, su indicazione della Faranda, in un bar nei pressi di Piazza Fiume. (p.855, vol.IVD). Nella riunione, i componenti della brigata logistica, avevano rilevato che l'inchiesta relativa all'agguato alla Volante era stata ultimata e che si poteva passare alla fase esecutiva (855, IVD). Dopo un sopralluogo eseguito da May e Cianfanelli in Via della Batteria Nomentana, c'era stato un ultimo incontro per la messa a punto dei ruoli di ciascun partecipante. Il 24 ottobre 1978, Valerio Morucci aveva telefonato alla centrale operativa della Questura di Roma segnalando la presenza di individui sospetti che armeggiavano nei pressi di un'autovettura parcheggiata in via della Batteria Nomentana. Subito dopo era intervenuta un'autoradio della Polizia contro la quale Cianfanelli e Cacciotti avevano lanciato bottiglie incendiarie. A questo punto il Piccioni da un muretto sito nelle vicinanze aveva esploso con il fucile a pompa cal.12 due colpi contro la macchina dalla quale erano fuggiti i due agenti per sottrarsi all'incendio. Il Morucci aveva sparato nel frattempo contro la garitta vuota della vicina caserma alcuni colpi con una pistola cal.9MP, mentre May si era messo alla guida della

**460**

1100, rubata in precedenza da Piccioni e Cacciotti. Costoro insieme a Morucci avevano preso posto a bordo della vettura allontanatasi velocemente. Durante la fuga May aveva lanciato sulla strada numerosi chiodi tricuspidali, risultati identici a quelli rinvenuti in possesso del Seghetti e in Via Silvani, allo scopo di ostacolare eventuali inseguimenti. Il Cianfanelli asseriva di essere fuggito prima a piedi e poi con un motorino, lasciando nell'aiuola di un vicino cortile, la pistola S.W. cal.38 che gli era stata data in consegna dal May prima dell'agguato (p.855-856, vol.IVD). Il Piccioni aveva detto al Cianfanelli che il fucile a pompa era stato usato anche a Torino da militanti delle B.R. che l'avevano danneggiato.

Quanto all'attentato della scorta Galloni, Cianfanelli assumeva di non aver partecipato e di averne sentito parlare prima della sua consumazione da Morucci e Piccioni in modo generico, avendo costoro fatto riferimento all'attentato ad un personaggio importante. Il giorno successivo lo stesso Piccioni, commentando l'episodio conclusosi con il ferimento delle guardie di scorta all'On.Galloni, in presenza di May, Cacciotti, Morucci e di lui stesso, si era rammaricato per il difettoso funzionamento dell'M12, inceppatosi probabilmente a causa del numero eccessivo di colpi inseriti nel caricatore (858-859, vol.IVD).

Verso la fine di dicembre 1978, aveva partecipato con May, Morucci, Cacciotti e Piccioni alla preparazione di un agguato da attuarsi in Piazza dei Quattro Venti in pregiudizio di un ufficiale dei Carabinieri, di cui era previsto l'intervento a seguito di una falsa segnalazione della presenza di individui sospetti da parte di Barbara Balzerani (Cianfanelli 5.6.1981 pag. 855-858, vol.IVD). All'atto dell'intervento dell'ufficiale il Morucci avrebbe dovuto sparare, con intenzione

## 461

omicida, con un M1 modificato in M2, appoggiato dalla contemporanea azione degli altri terroristi armati debitamente appostati nelle vicinanze. Solo il mancato arrivo della vittima aveva impedito il verificarsi dell'agguato mortale. A conclusione della sua confessione, Cianfanelli riferiva che il 14 febbraio 1979, aveva partecipato con gli stessi Morucci, Piccioni, May e Cacciotti alla rapina di due Alfette dei Carabinieri sottratte ad un'autofficina di via Salaria ed al successivo loro incendio in Piazza Fuime (Cianfanelli 5.6.1981, p.859, vol.IVD). Alcuni giorni dopo la rapina si era verificata la fuoriuscita dall'organizzazione di Morucci e Faranda, ai quali si erano associati lo stesso Cianfanelli, Carla, Giuliano, Nicola, Rita, identificati in Andriani, Norma, Brogi Carlo, May Arnaldo e Marigo Cristina (p.834-879). Costoro avevano costituito con Morucci e Faranda il Movimento Comunista Rivoluzionario.

Con riferimento al sequestro Moro, Cianfanelli asseriva di aver saputo da Morucci che egli si era detto contrario a quell'azione perché prematura politicamente e tale da provocare una reazione da parte delle forze istituzionali non sopportabile dall'organizzazione. Lo stesso Morucci gli aveva detto di aver tentato con la Faranda di salvare la vita di Moro. L'iniziativa dei due dissidenti era stata aspramente criticata dal Gallinari che li aveva accusati di essersi lasciati manovrare da Piperno e Pace (Cianfanelli p.863-864, vol.IVD). In seguito Morucci aveva confermato di aver mantenuto rapporti con i due leader dell'autonomia anche durante il sequestro, essendo loro legato da antica amicizia (p.864-865, vol.IVD). In quello stesso periodo Ilario, in seguito identificato in Morelli Andrea, aveva detto al Cianfanelli che Piperno e Pace si erano detti contrari alla uscita di

462

Morucci e Faranda dalle Brigate Rosse, poiché costoro avrebbero dovuto proseguire all'interno dell'organizzazione la loro battaglia per un diverso indirizzo politico delle Brigate Rosse (p.864-866, vol.IVD).

Il Cianfanelli parlava anche dell'operazione Metropoli affermando che in essa esisteva un livello legale rappresentato dai Co.co.ri. e di un livello illegale diviso in tre settori: logistico, informativo ed operativo facenti capo ad una direzione complessiva. Martelli e Panzieri erano membri di rilievo della struttura illegale. La struttura illegale disponeva anche di armi sofisticate importate dal medio oriente, con la mediazione di Scalzone, dal comandante Armando, poi identificato in Maurizio Folini. Le armi predette, comprendenti, anche AK47 kalatchnikov, erano state distribuite tra le varie formazioni combattenti da Andrea Morelli, Ilario, facente parte della struttura di Metropoli (865-866, vol.IVD). Anche il "Kala" in possesso del Cianfanelli proveniva dal Morelli che lo aveva consegnato a Morucci e a tal Mitrani detto David. Dei rapporti tra Morucci e Faranda con Piperno e Pace durante il sequestro Moro si dirà dettagliatamente quando saranno esaminate le posizioni di Piperno e Pace.

Dell'attività svolta dal Cianfanelli nell'ambito del sedicente Movimento Comunista Rivoluzionario, si tratterà in separato procedimento.

Tenuto conto dell'attività svolta dal Cianfanelli nell'ambito della struttura romana, quale risulta dalla sua ampia e circostanziata confessione, ne consegue il suo rinvio a giudizio per rispondere dei rea-

./.

**483**

ti a lui ascritti in rubrica a partire dal sequestro Moro ( capi 15- 29). Deve pertanto escludersi la responsabilità dell'imputato in ordine ai reati di cui ai capi da 3 a 14/19 per i quali va dichiarato non doversi procedere per non aver commesso il fatto.

## 464

CAP.52 n.4

SEGHETTI Bruno(imp.dei reati di cui ai n.ri 1; da 11 a 90 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Seghetti Bruno costituisce, con Gallinari, l'elemento di maggior rilievo della colonna romana delle Brigate Rosse fin dal suo sorgere. Peci ne ha parlato per primo, con il nome di battaglia di Claudio, quale membro della Direzione Strategica, del Fronte di Massa e del Comitato Esecutivo delle Brigate Rosse. Di quest'ultimo organismo, egli é entrato a far parte fin dal febbraio del 1979, subito dopo l'arresto della Brioschi a Milano ( Peci 1.4.1980, pag.1-29 e 26.4.1980, pag.206-216). La conoscenza di Seghetti da parte di Peci avvenne solo nel dicembre del 1979, a Genova, nella riunione di via Fracchia, alla quale parteciparono, come é noto, Savasta (Diego), Arreni (Marcello o Mauro), Iannelli ( Dario o l'ospedaliero), Moretti, Balzerani, Micalletto, Dura, Betassa, Ponti e Guagliardo ( Peci 13.5.1980, pag. 217-231, int.Peci). A seguito del suo arresto a Napoli, il 19 maggio 1980, subito dopo l'omicidio di Pino Amato, il Seghetti fu riconosciuto fotograficamente dal Peci nel sedicente "Claudio", che era, peraltro, già stato fotografato, ma non identificato, dai Carabinieri di Roma, durante un servizio di osservazione eseguito, fin dal marzo 1980, nei confronti di sospetti appartenenti alle Brigate Rosse (Peci 4.4.1980 pag.71-80 e 10.4.80 pag.100-108 vol. int.Peci). Stabilita l'identità del Claudio, gli investigatori dell'Arma ne ricostruirono brevemente il percorso politico, nell'area della sinistra rivoluzionaria, fino al passaggio alle Brigate Rosse. Dopo l'esperienza dell'Autonomia di via dei Volsci, ove il 6.11.1974 fu identificato con Petrella Marina, Petrella Stefano, De Luca Ruggero, Piccioni Francesco, Padula Alessandro, Galluzzi Giuseppe

## 465

ed altri (p.3394 e segg.vol.I, fasc.19), il Seghetti iniziò a frequentare con Piccioni, Moretti, Savasta e Libera, le tumultuose assemblee dell'ateneo romano, ove nel marzo del 1977, organizzò, con altri elementi dell'autonomia, la dura manifestazione contro Lama, nella quale si distinsero per la condotta violenta anche Libera e Savasta (p.3371, vol.I, fasc.19). Il suo ingresso nelle Brigate Rosse si può far risalire almeno all'estate del 1977, epoca nella quale, interrotti i legami con la famiglia e il lavoro legale, egli andò in Sardegna con Braghetti Anna Laura, Savasta e Libera, probabilmente per compiere un sondaggio, ai fini della espansione dell'organizzazione delle B.R. in quella zona, sede dei carceri speciali di "Bad e Carros " e dell'Asinara. Sia all'andata che al ritorno, egli dimorò, insieme agli altri tre, nella villa di Paolo Savasta, fratello di Antonio, in Santa Marinella, ove lasciò anche un'imbarcazione di gomma con motore (p.1257-1258, vol.I, 8, proc.54/80). Verso la fine del 1977 o ai primi del 1978, il Seghetti ritornò in quella località, ritirando solo l'imbarcazione, mentre il motore fu portato via dalla Braghetti nell'inverno del 1978 ( Savasta Paolo 26.7.1980 p.151, vol.V, fasc.A; Pilotti 24.7.1980 p.143, vol.V/A). E' molto probabile che il gommo-ne sia stato, in seguito, portato dal Seghetti ( sicuramente implicato, per quanto si dirà, nel sequestro Moro ), nella misteriosa località tra Fregene e Santa Marinella ove si stava verosimilmente allestendo la "prigione del popolo". Una riprova della militanza dell'imputato risalente nel tempo con funzioni organizzative, si deduce dalla circostanza che nel settembre del 1977, al ritorno dalla Sardegna, egli prese in affitto l'appartamento di via di Borgo Vittorio n.5, utilizzato co-

## 466

me base logistica nel corso delle varie operazioni compiute dalle B.R. fino ai primi del 1978 (p.1251-1262, vol.I, 8, proc.54/80 e pag.138 e segg.vol.V, ivi). Considerati gli stretti e permanenti legami con la Braghetti, di cui fu convivente in via Laurentina tra il 1976 e il 1977, é probabile che egli abbia in qualche modo anche concorso nell'acquisto dell'appartamento di Via Montalcini n.8, gestito dalla stessa Braghetti e da un " irregolare " mai identificato dall'organizzazione. Ciò anche in relazione al fatto che, fin da allora, egli era con Morucci, Faranda, Balzerani e Moretti, membro della direzione di colonna ( Cianfanelli 5.6.1981, n.15 pag.861, vol.IV/D). Se si tiene conto dell'essenziale apporto organizzativo-logistico che la colonna romana dovette fornire nella esecuzione delle singole imprese criminose, di rilevanza nazionale, attuate nella c.d. "zona d'intervento"- ciò a causa del costante collegamento tra la colonna e l'azione "militare" compiute nel territorio (v.D.S.nov.1875, par.12 e Peci 1.4.1980, ff.1-29), si comprende come il Seghetti abbia avuto, a partire dalla metà del 1977 e fino al suo arresto, un ruolo rilevantissimo in tutte le imprese criminose della banda. In quel periodo di tempo, il Seghetti teneva insieme a Gallinari, i contatti di sondaggio con un gruppo di aderenti alle Unità Comuniste Combattenti, tra i quali Brogi, Andriani Norma e <sup>May</sup> saggiandone la formazione politico-militare al fine di un loro possibile inserimento nelle Brigate Rosse (Cianf. int.14.7.1981, vol.IV/E).

Proseguendo nell'elencazione delle sue attività, é utile ricordare che " Claudio", sciolta nel maggio

467

del 1978 la brigata universitaria composta da Ibera, Spadaccini, Piunti ( Cecilia n.d.b.), Cianfanelli e Savasta, dispose, con l'assenso del capocolonna Gallinari, il loro passaggio in altre strutture, decidendo l'inserimento di Cianfanelli nella brigata logistica, grazie alla sua preparazione scientifica di studente in fisica. A tal fine lo mise in contatto con Gallinari e successivamente con Morucci (Matteo), May (Nicola), Piccioni (Michele o Rocco) e Cacciotti ( Andrea), (Cianf.3.6.1981, p.816, vol.IV/D). A seguito dell'uscita di Morucci e degli altri dissidenti dalla organizzazione, il Seghetti formulò, insieme a Piccioni, aspre critiche nei loro confronti, definendoli "comuni banditi", responsabili tra l'altro della sottrazione del danaro e delle armi della stessa organizzazione, nonché della propalazione di notizie sulla gestione del sequestro Moro, tra le quali quella della non unanimità della decisione di uccidere il parlamentare, destinata a rimanere segreta ( Petricola, mem.n.2 p.675, 4.5.6., vol.IV, proc.54/80). La funzione organizzativa- direttiva primaria dell'imputato si deduce in modo inoppugnabile dalla sua partecipazione ad alcuni tra i più gravi attentati commessi a Roma dalle Brigate Rosse. Egli, infatti, fu presente certamente nel sequestro Moro, nell'agguato alla Caserma dei Carabinieri "Talamo" (aprile 1978), nell'omicidio di Italo Schettini, nell'assalto alla sede della Democrazia Cristiana di Piazza Nicosia e negli omicidi di Bachelet e Minervini. Pur essendo impegnato in tale frenetica attività omicida, che gli valse l'ascesa ai già indicati organismi direttivi dell'organizzazione, trovò il tempo e il modo per proseguire nella sua attività di proselitismo e propaganda. Ed infatti, nei primi mesi del 1979, anche per colmare il vuoto provocato dall'uscita dei dissidenti, tenne, insieme ad altri elementi dell'organizzazione, frequenti contatti con appartenenti al sedicente movimento proletario di

./.

## 463

resistenza offensiva. A tal fine dalla primavera di quell'anno, organizzò e diresse incontri clandestini in Piazza Lodi, in Piazza Ragusa e nella dimora di Giovanni Innocenzi a Monteverde, con l'intervento di Edmondo Stroppolatini (Michele), Augusto Cavani ( Enrico), Otello Conisti (Roberto) e dello stesso Innocenzi ( Conisti p.198, vol.IV, proc.54/80 ). In quelle riunioni fece delle pseudo analisi dei problemi immediati delle fasce proletarie (case, lavoro, costo della vita), sottolineando che le forme di lotta proposte dai collettivi autonomi erano ormai superate, come risultava, a suo parere, da un semplice esame critico dei risultati conseguiti dal movimento del 1977. Il Seghetti partiva dalla considerazione che comportamenti come la spesa proletaria, l'autoriduzione, l'occupazione delle case erano "parziali" e privi di finalità strategiche. Prospettava pertanto la necessità di costruire un nuovo partito comunista che riuscisse ad interpretare in modo autentico le esigenze specifiche ed immediate delle masse e le trasformasse in programma comunista, da attuarsi attraverso la lotta armata. Questa doveva servire sia come mezzo per l'attuazione di alcuni obiettivi immediati sia come momento di propaganda del movimento rivoluzionario. Il problema era quindi, secondo il Seghetti, quello di costruire un partito come posto dalle "avanguardie più coscienti del proletariato in lotta", in grado di tracciare un programma per le masse. Alcuni temi di discussione venivano tratti dalla rivista "controinformazione" che riportava brani integrali di opuscoli e volantini.

La dichiarazione del Conisti venne confermata dal Cavani Augusto, che precisò di aver partecipato

## 469

con il Seghetti a tre riunioni aventi come oggetto il problema della lotta armata. Le discussioni furono condotte dal Seghetti e da Stroppolatini anche sulla base di volantini o risoluzioni della D.S. delle Brigate Rosse (Cavani 28.5.1980, ff.211-212, vol.IV/A).

Una conferma definitiva del ruolo primario del Seghetti si deduce dalla circostanza che dal novembre del 1979 e fino al maggio del 1980, nel villino di Cerenova Costantica preso in affitto dalla Petricola, partecipò alle riunioni della direzione di colonna alle quali intervennero Arreni, Braghetti, Piccioni, Iannelli, Ricciardi, Balzerani e Libera Emilia ed altri (memoriale Petricola n.2, p.675, ff.21-22, vol.IV/C e interrogatorio 13.1.81, vol.IV/C, pag.500).

In seguito, nel corso di indagini dei Carabinieri del Reparto Operativo nei confronti della De Luca, impiegata presso la Procura Generale della Corte di Appello di Roma, ufficio del dr.Ciampani, si accertò che costei aveva sistematici appuntamenti con Seghetti e Ricciardi, anche questi appartenenti alla direzione della colonna romana. I tre si erano incontrati il 7 marzo 1980, rimanendo a parlare per alcune ore. Al termine dell'incontro, i due uomini - ciò risultava dai servizi di pedinamento - si erano portati a bordo dell'autobus 81, presso la trattoria "Al Matriciano" in via Taranto, nella quale avevano incontrato Piccioni Francesco (p.223-224-259-260-261, vol.I, fasc.B) A costui avevano verosimilmente trasmesso notizie fornite dalla De Luca sui magistrati impegnati nella lotta al terrorismo, sugli uomini della scorta, sulla ubicazione di alcuni uffici giudiziari quali la Procura Generale, la Procura della Repubblica e l'Ufficio Istruzione, al fine di consentirgli il completamento dei dati c.d. "magistrati antiguerriglia" (p.128-130, vol.IV/A).

./.

## 470

Da rammentare che all'epoca il Seghetti stava portando avanti la " campagna " contro la magistratura (p. 269, vol.IV/B). Ciò emerge dalla circostanza che egli intendeva utilizzare la De Luca per il trasporto di una borsa probabilmente contenente armi, all'interno degli uffici di Piazzale Clodio per compiere un attentato proprio a Palazzo di Giustizia. Nell'edificio egli sarebbe entrato approfittando dalla prevedibile confusione conseguente alla propalazione della falsa notizia della presenza di una bomba ( De Luca, p.291, vol. IV/B, proc.54/80). Solo l'arresto di Seghetti, Ricciardi e De Luca impedì l'attuazione del piano criminoso e il verificarsi dell'evento mortale.

Passando all'esame della condotta del Seghetti, in relazione ai singoli episodi criminosi commessi a Roma dalle Brigate Rosse, occorre porre in evidenza il fatto della materiale partecipazione dell'imputato a molti di essi. In particolare, per quanto concerne la responsabilità del Seghetti nell'impresa di via Fani, essa si deduce: 1) dalla circostanza che pochi giorni prima del 16 marzo, egli eseguì, presso l'ateneo romano, una "inchiesta" nei confronti di un docente universitario legato a Moro, verosimilmente il prof. Tritto, per ragioni connesse all'attuazione del sequestro (Cianfanelli 5.6.1981, p.861, vol.IV/D); 2) dalla circostanza che durante il sequestro Moro egli consegnò a Libera Emilia numerosi volantini contenenti i comunicati delle B.R. sugli sviluppi del c.d. interrogatorio del deputato democristiano (Cianfanelli p.909-910, vol.IV/D). I volantini furono poi diffusi clandestinamente da Libera, Spadaccini, Cianfanelli e Piunti Caterina all'interno dell'università; 3) dalla circostanza che, alcuni giorni prima dell'omicidio di Moro, il Seghetti si attivò per procurare a coloro che teneva-

471

no prigioniero il Presidente della Democrazia Cristiana, la Renault 4 rossa, asportata il 1° marzo, che sarebbe stata usata per il trasporto del cadavere di Moro in via Caetani. In quella occasione il Seghetti fu accusato di ritardo nella consegna dell'autovettura (Cianfanelli 3.6.1981 e 11.6.1981, p.909, vol.IV/D);

4) dalla circostanza della sicura partecipazione materiale del Seghetti, il 19 aprile 1978, all'attentato alla Caserma Talamo, in relazione al fatto che in tale episodio fu usata la medesima Renault rossa che sarebbe stata utilizzata la mattina del 9 maggio 1978 (Petricola 2.2.1981 p.581, vol.IV/C, Cianfanelli 3.6.1981, pag.816, vol.IV/D, perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa, Ugolini parte IV, p.4);

5) dalla circostanza che nell'attentato alla caserma Talamo fu usata la stessa arma cal.9 parabellum- uno sten o una pistola americana M3- con la quale furono esplosi numerosi colpi (21) contro gli uomini della scorta di Moro (vds.perizia balistica idem, parte IV, p.2-6);

6) dalla circostanza che, nell'attentato del 19 aprile furono utilizzate cartucce cal.9 parabellum senza data, di tipo esportazione, identiche a quelle rinvenute nella base di via Gradoli, nella quale fu organizzato da Moretti, Balzerani, Morucci e Faranda il sequestro Moro (vds.perizia balistica Ugolini proc.1482/78A);

7) dalla circostanza che nell'uccisione di Moro fu usata, insieme alla pistola skorpion, la stessa arma (walter PPK), impiegata nell'omicidio di Italo Schettini, in relazione alla sicura partecipazione materiale del Seghetti a quest'ultimo delitto (v.dichiarazioni Petricola 2.2.1981, p.581, vol. IV/C e perizia balistica Baima N; Benedetti, Nebbia, Salsa, Ugolini). In tale azione, mentre Cacciotti tenne a bada il custode dello stabile, il Seghetti sparò contro la vittima usando la Walter PPK cal.9, poi rinvenuta nella base di via Silvani.

## 472

Per quanto riguarda la prova della partecipazione del Seghetti, almeno a livello organizzativo, all'agguato di Piazza Nicosia, essa si ricava indirettamente dalla circostanza che egli riferì a Cianfanelli che l'azione avrebbe dovuto avere, secondo il piano prestabilito, carattere puramente dimostrativo e che divenne cruenta a causa dell'intervento della Polizia (Cianfanelli 5.6.1981, p.860, vol.IV/D). Ma elemento obiettivo che collega il Seghetti al delitto in questione è costituito dal possesso, da parte dell'imputato, della Beretta M12 utilizzata in Piazza Nicosia la mattina del 3 maggio 1979 (perizia balistica, parte IV) .- Il Seghetti fu probabilmente presente anche nell'agguato all'appuntato di P.S. Michele Tedesco, se si considera che egli ebbe certamente il possesso della pistola sottratta al Tedesco dopo il suo ferimento e la affidò a Patrizio Peci tramite Micaletto (Peci 4.4.1979, vol. interrogatorio Peci).

Il collegamento tra Seghetti e gli omicidi Bachelet e Minervini è provato dal ritrovamento, in possesso dell'imputato, all'atto del suo arresto a Napoli, della pistola Beretta 81 impiegata in entrambe le azioni delittuose (Perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa, Ugolini).

L'appartenenza alla Direzione Strategica, al Comitato Esecutivo, al Fronte di Massa e alla Direzione della Colonna Romana, per i periodi specificati, comporta comunque la responsabilità del Seghetti per tutti i reati che gli sono stati attribuiti, indipendentemente dalla acquisizione di prove dirette ed obiettive dei singoli delitti.

473

CAP.52 n.5

B R A G H E T T I Anna Laura

( imputata dei reati di cui ai n.1; da 9 a 90; da 96 a 103 e da 107 a 109)

\*\*\*\*\*

La sua posizione é estremamente lineare in fatto. Per l'imputata, certamente identificabile in Camilla, possono in larga misura ripetersi tutti i rilievi relativi a Bruno Seghetti, dati i costanti e strettissimi rapporti tra i due, richiamanti a proposito dell'esame della posizione di quest'ultimo. Identiche sono anche le fonti di prova da cui ricavare la partecipazione di Braghetti ad alcuni episodi criminosi, commessi a Roma dalle Brigate Rosse fin dal 1977. Non é dubitabile che ne risulta la prova documentale di come la Braghetti abbia svolto il ruolo di ideologa primaria, schedatrice, di mente organizzativa e programmatrice nonché di esecutrice di molte delle azioni terroristiche compiute nella "zona d'intervento" della colonna romana.

E' opportuno descrivere minutamente le attività della Braghetti per inquadrare esattamente la sua preminente posizione nell'ambito della banda.

Nell'estate del 1976, essendo dipendente dell'impresa edile Giamminuto con sede all'E.U.R., iniziò una relazione sentimentale con il Seghetti, con il quale convisse fino al giugno dell'anno successivo, nella casa dei genitori in Via Laurentina n.501. Durante quel periodo, ella ospitò diversi amici del Seghetti tra i quali quel Giancarlo Davoli detto Riccio, amico di Valerio Morucci, che poi sarebbe entrato a far parte di altra organizzazione terroristica denominata CO.CO.RI., il cui massimo esponente era Oreste Scalzo-

./.

474

ne ( Giamminuto p.50; Ruffino p.21; 97-98; Braghetti Alessandro p.91; Musella p.86, vol.V; Cianfanelli p. 843-845, proc.54/80).

Nel 1977, in conformità con le regole di comportamento dell'organizzazione, interruppe la relazione con Seghetti, ma non i rapporti associativi <sup>con lui</sup> andando a vivere in un appartamento con box e cantina, in via Montalcini n.8, da lei acquistato per 45 milioni di lire in contanti, con danaro probabilmente proveniente dal sequestro Costa (p.1357; 1110; 1115 vol.I, fasc.8; 72-73-74 e 9 vol. V). Da tener presente che il 3 giugno, e cioè pochi giorni prima dell'acquisto, la Braghetti partecipò all'attentato contro il giornalista Rossi Emilio ( Petricola 2.2. 1981 p.581r, vol.IVC), al quale diedero il loro autorevole contributo Adriana Faranda (Alessandra), Valerio Morucci, Maria Teresa Brioschi, Mario Moretti ed Emilia Libera. E' evidente, dunque, che la casa in questione era una base logistica delle B.R., come si deduce anche dall'entità della somma pagata dalla Braghetti, dalle modalità di pagamento (assegni emessi su richiesta di persona inesistente), e dalla mancata voltura della proprietà al nome della Braghetti, in conformità e precise regole di comportamento dell'organizzazione. Il contratto di acquisto fu stipulato formalmente solo il 3 agosto 1978, per notaio Grispigni, a seguito dell'entrata in vigore della legge sull'obbligo della denuncia alla Polizia dei contratti di affitto delle case (p.63-70 vol.V/A, proc. 54/80).

Ad eliminare ogni dubbio sulla reale destinazione dell'immobile, si pongono due inequivoche circostanze: l'uso del falso nome di Maurizio Altobelli da parte del suo convivente, nella stipula dei contratti di luce e gas e sulla targhetta della porta d'ingresso; l'installazione delle grate di ferro su tutte le finestre, allo scopo evidente di proteggere le armi e il materiale ivi cu-

## 475

stodito (p.1357, vol.I, fasc.9, proc.54/80). La Braghetti pur continuando a vivere e a operare a Roma, fece sapere ai propri familiari e colleghi di lavoro di essersi trasferita a Milano con il fidanzato Maurizio, ingegnere elettronico, in tal modo creando i presupposti per il suo passaggio alla clandestinità (Rufino p.97; Braghetti p.90; Giamminuti p.50; Tocci p.59 vol.V/A). In realtà il fantomatico compagno della Braghetti, regolare delle Brigate Rosse, era l'uomo alto e magro con capelli castani ed occhiali da vista, che nell'autunno del 1977 ella presentò al condomino Manfredi come il proprio marito (Tombellini 95; Manfredi 113-115; De Seta 117; Signore 126-127, vol.V/A). L'acquisto della base di via Montalcini rientrò certamente nel piano di potenziamento della colonna romana previsto da tempo, che fu realizzato anche mediante l'acquisizione del covo di via Albornoz da parte della Faranda, della casa di via Palombini da parte di Mariani Gabriella e della monocamera di via Borgo Vittorio da parte di Seghetti (settembre 1977). (Odoardi p.137 e segg. vol.V, A proc.1482/78A). Contemporaneamente, secondo lo stesso programma elaborato nel 1971-1972 con il primo tentativo di costituire la colonna romana, la donna contribuì alla espansione della banda nell'Italia Centrale. Nell'estate del 1977 si recò in Sardegna insieme al Seghetti, Libera Emilia e Savasta Antonio per porre le basi per la fondazione della locale colonna delle Brigate Rosse. I quattro dimorarono per alcuni giorni nella villa di Anna Savona e Paolo Savasta, fratello di Antonio, in S.Marinella, prima di imbarcarsi per la Sardegna (Savona 26.7.1980, pag.150 vol.V, fasc.A; Savasta Paolo

## 476

26.7.1980, p.151, vol.V, fasc.A).

Conclusa l'impresa criminosa di via Fani, cui diedero un apporto logistico notevole Seghetti, Libera e Savasta, la donna vendette l'appartamento per £.50.000.000 al notaio Ciccio Nicasio con la mediazione di sua zia Cambi Gabriella (Cambi 25.6.1980, pag.48, vol.V, fasc.A). I tre assegni per £.10.000.000 dati in pagamento dall'acquirente, furono riscossi da Gabriella Ruffino, cui l'imputata addusse di aver smarrito i documenti d'identità necessari per l'operazione bancaria (Cambi p.48 e Ruffino p.21, vol.V, fasc.A). In realtà la Braghetti non volle lasciare tracce dell'operazione, analogamente a come si era regolata la Faranda per la casa di via Alboroz.

In seguito, pur non facendo mancare il suo apporto militare a molte delle azioni della colonna romana, essa continuò a svolgere una proficua attività di ricerca ed acquisizione di case per l'organizzazione. Ed infatti nel settembre 1979, dopo l'assalto di Piazza Nicosia, effettuò con Petricola Ave Maria una minuziosa indagine per il reperimento di appartamenti sicuri nella zona dei Pratonì del Vivaro, Monte Compatri e Rocca Priora, rivolgendo successivamente la sua attenzione alla zona di Cerenova Costantica. Qui prese in affitto, nel novembre di quell'anno, un villino a due piani nel quale si tennero le riunioni di fine settimana della direzione di colonna. A queste partecipò con Ficcioni (Michele e Rocco), Iannelli (Dario), Seghetti (Claudio), Ricciardi (Spartaco), Balzerani (Sara), Arreni (Mauro), Libera (Nadia) ed altri (p.3200- 3226, vol.I, fasc.17 e p.675; ff.21-22 mem.Petricola e int. 13.1.1981 pag.500, vol.IV/C).

## 477

Nello stesso covo, la Braghetti svolge un'intensa attività di ideologa ed organizzativa, discutendo importanti documenti delle B.R. e registrando, con Piccioni, comunicati da diffondere davanti alle carceri e agli uffici di collocamento. In uno di essi si muovevano accuse al generale Della Chiesa per avere organizzato la strage di via Pracchia con l'aiuto di Peci (Petricola p.675, ff.22-23 mem, vol. IV, fasc.C). Si tratta probabilmente di una delle registrazioni rinvenute in via Silvani, ove, come si vedrà di seguito, furono sequestrati altri reperti riferentisi all'imputata. Del resto il ruolo direttivo della Braghetti si deduce:

1) dal rinvenimento in suo possesso, all'atto dell'arresto da parte dei Carabinieri del Reparto Operativo, della pistola Herkler Rock mod. P9S, cal. 7,65, sicuramente utilizzata nell'impresa di Piazza Nicosia (perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Ugolini, Salsa, parte IV);

2) dal rinvenimento in suo possesso della pistola semiautomatica Walter P38 cal.9 parabellum, anch'essa usata in Piazza Nicosia (vds.perizia idem);

3) dal rinvenimento in suo possesso di appunti su obiettivi da colpire e di documenti ideologici e organizzativi, dattiloscritti a manoscritti, pertinenti alle Brigate Rosse (p.561-562; 564, vol.I, fasc.4, proc.54/80). Le circostanze di cui ai punti 2 e 3 confermano in modo inoppugnabile le accuse della Petricola (pag.581, vol.IV, fasc.C);

4) dai costanti ed intensi legami non solo con Seghetti, Savasta e Libera, ma anche con gli altri componenti della direzione quali Gallinari, Piccioni, Iannelli, Arreni, Balzerani e Cacciotti. Da rammentare che costoro furono i sicuri autori materiali

./.

## 478

o almeno gli organizzatori di tutte le imprese criminose attuate a Roma dalla Banda dal 1977 fino agli ultimi tempi (p.675 e p.581 e segg. vol.IV; p.216-217; 254-255-257, vol.I, fasc.B, proc.54/80);

5) dalla presenza della Braghetti nella base logistica di via Silvani, nella quale sono stati trovati gli elementi di prova di tutti i fatti criminosi commessi a Roma dalla banda. Tra i documenti che riguardano la Braghetti, basterà ricordare quelli contraddistinti dai n.90/21, 90/57, 92/8-1, 92/8-7, 92/8-20, 92/8-23, 94/1-10, 104/1, 146/1-5 che si riferiscono agli stipendi, alle spese per luce, gas, viaggi, indumenti, condomini e rimborsi vari a favore di "Camilla";

6) dalle lettere in atti provenienti dalla Braghetti, dalle quali si deduce in modo certo, la sua decisa adesione al programma di lotta armata;

7) dalle dichiarazioni della Braghetti, proclamate militante delle Brigate Rosse.

Una pluralità di attività multiformi, tutte di elevato livello organizzativo, la cui semplice elencazione basta per ricondurre la posizione dell'imputata al paradigma dell'art.306, I° comma C.P. con le conseguenze che ne derivano sul piano della responsabilità in ordine ai vari episodi criminosi, tenuto conto dell'inizio della militanza nella banda.

S'impone pertanto il rinvio a giudizio della Braghetti in ordine a tutte le imputazioni.

479

CAP. 52 n.6

S A V A S T A Antonio

(imputato dei reati di cui ai n.ri 1, da 11 a 90 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Regolare delle Brigate Rosse almeno dal 1978, tuttora latitante, Savasta Antonio divenne membro della Direzione Strategica Nazionale componente del fronte logistico costituito da Moretti, Peci, Dura e Piccioni (Peci 1.4.1980 p.14-15; 277 fasc.int.Peci). Fu uno dei maggiori artefici della colonna romana delle Brigate Rosse, insieme a Seghetti, Braghetti, Libera e Piccioni. Il suo ingresso nell'organizzazione con il nome di battaglia di Diego, può farsi risalire almeno alla metà del 1977, allorché si iscrisse alla facoltà di lettere dell'università di Roma. Egli stesso lo confidò a Bozzo Carlo, all'epoca militante della colonna genovese, dissociatosi dalla lotta armata, in occasione di un incontro nel luglio 1979, in una località della Versilia, a sud di Viareggio. Qui il Bozzo restituì all'esponente romano un mitra AK47 "Kala", che era stato affidato alla colonna genovese, per l'impiego contro un mezzo blindato. Afferma testualmente il Bozzo (int. 26.5.1981, p.760-767, vol.IV/D). " Il secondo contatto con i compagni romani risale al luglio del 1979. Ricordo che Dura mi diede incarico di andare con il treno presso una località della Versilia, mi sembra Forte dei Marmi, ove avrei dovuto incontrare un compagno proveniente da Roma. A questi avrei dovuto restituire un AK47 "Kala", che era stato dato in prestito dalla colonna romana alla colonna genovese per una

./.

## 430

azione contro una persona che viaggiava a bordo di un'auto blindata. Sono certo che l'azione non è stata più fatta per imprevisti che io non conosco. Seguendo le istruzioni del Dura, mi recai a Forte dei Marmi e comunque in una stazione a sud di Viareggio e incontrai il compagno romano, che si fece riconoscere con il solito sistema del giornale e del libro giallo. Consegnai la borsa con il mitra ed altre cose al compagno, con il quale mi trattenni a pranzo per qualche ora in un ristorante davanti alla stazione. Successivamente ho riconosciuto questo compagno nella fotografia di Antonio Savasta. Costui mi disse che militava da parecchio tempo nell'organizzazione, almeno dallo stesso periodo in cui io ero entrato nelle B.R. e cioè dal 1977. Savasta mi disse che era un regolare legale". Ha trovato pertanto, parziale conferma l'affermazione di Peci secondo cui il Savasta era divenuto regolare delle BR almeno un anno prima del dicembre 1979 (Via Fracchia) (Peci 1.4.1980 p.14-15, fasc.int.Peci e p.277 e segg.; 13.5.1980). E fu proprio verso la metà di luglio del 1979 che il Savasta si recò con Moretti e Dura, con una barca a vela, in una imprecisata località del Libano, ove avvenne, da parte di un'organizzazione palestinese, la consegna di un ingente quantitativo di armi e munizioni, che furono portate a Mestre e distribuite tra le varie colonne (Peci 2.4.1980, p.54-55,; Bozzo 7.10.1980 p.334-337, vol.IV/B). Anch'egli, come Libera, Piunti e Spadaccini, svolse in'intensa attività di propaganda e proselitismo all'interno dell'ateneo romano, ove, studente della facoltà di architettura, partecipò con Libera e Seghetti alla manifestazione contro Lama nel marzo del 1977. A quell'epoca interruppe i rapporti con la famiglia, gli amici e i compagni di

## 481

studio, dei quali evitava il saluto considerando pericoloso il proprio riconoscimento (Perrone 28.7.80, p.156, vol.V, fasc.A; 258 atti proc. Cagliari; Savona 26.7.1980 p.150, vol.V, fasc.A; Savasta Paolo 26.7.1980, vol.V, fasc.A, p.151). E fu ancora nell'estate del 1977 che il Savasta si fermò per alcuni giorni con Seghetti, Libera e Braghetti, presso la villa del fratello Paolo e di Anna Savona in Santa Marinella, prima di andare in Sardegna nell'isola di S. Pietro (Pilotti p.143, vol.V, fasc.A; Savona 26.7.80, vol.V, fasc.A, p.151; Lanzara 28.7.1980 p.155, vol.V, fasc.A). Al ritorno della Sardegna, i quattro sostarono nuovamente presso la villa di S.Marinella, ove lasciarono una imbarcazione di gomma a motore, che venne successivamente rilevata dal Seghetti prima della primavera del 1978 (Savasta Paolo 26.7.80, p.151, vol.V, fasc.A). E' utile ricordare che all'epoca Braghetti, Seghetti e Libera ricoprivano già un ruolo rilevante nell'organizzazione. La Braghetti infatti aveva acquistato, nel luglio del 1977, l'appartamento di Via Montalcini n.8, utilizzato come base delle Brigate Rosse, e il Seghetti aveva preso in affitto, nel settembre 1977 la monocamera di Via Borgo Vittorio n.5 (p.138 e segg. vol.V, fasc.A proc.54/80). La Libera era a capo della brigata universitaria, della quale sarebbe entrato a far parte per poco tempo il Savasta dopo l'arresto di Spadaccini (Ci-anfanelli 3.6.81, p.824, vol.IV/D). Ai primi del 1978, il Savasta tenne anche rapporti con Arreni Renato insieme al quale si rivolse a tal Ciro Cerbino cui chiese di interessarsi per un rinvio del loro servizio di leva (Cervino 30.7.1980, p.161, vol.V, fasc.A). Quale membro della struttura universitaria, ebbe frequenti contatti con Cianfanelli, Seghetti e

## 482

Libera. Svolse con costoro un'inchiesta su un esponente del consiglio di amministrazione dell'Università di Roma, indicato dal Gallinari come obiettivo da colpire. Sciolta la brigata universitaria, ricevette da costui, alla fine di agosto del 1978, una nuova collocazione nella organizzazione, troncando ogni rapporto con i militanti della stessa struttura, in ossequio a rigide norme di compartimentazione (Cianfanelli 3.6.1981, h. 15, 15 p.832).

Nell'estate del 1979, dopo il viaggio nel medio oriente, attuò con Libera Emilia il tentativo di costituire la colonna sarda delle BR, che avrebbe dovuto contribuire ad espandere l'organizzazione nell'isola e, nell'immediato, a preparare l'evasione dei terroristi dalle carceri speciali dell'Asinara e di Bad e Carros (Peci int. 13.5.80, p.74-75, vol.IV, fasc.A proc.54/80). Nel perseguimento di tali obiettivi, era stato anche programmato l'assalto all'autoveicolo che trasportava agenti di custodia dalle loro abitazioni al carcere di Nuoro (Peci 13.5.1980 p.74r, vol.IV, fasc.A). Superando la tradizione<sup>ale</sup> diffidenza dell'ambiente sardo rispetto ad elementi estranei, il Savasta riuscì a stabilire contatti con l'organizzazione eversiva "Barbagia Rossa", organizzando un incontro con alcuni suoi rappresentanti nel dicembre 1979, a Saianna Bassa. Egli vi mancò, per la fortuita perdita del traghetto dal continente, evitando di essere coinvolto nel conflitto a fuoco con i Carabinieri, conclusosi con l'uccisione di due partecipanti all'assemblea. Alla riunione intervenne almeno un esponente delle Brigate Rosse, verosimilmente quello trovato in possesso di volantini rivendicanti attentati a Roma e a Genova (Peci 13.5.1980, p.75, fasc.A).

Acquisiti in copia gli atti del procedimento penale pendente a carico del Savasta davanti all'Ufficio

## 483

Istruzione del Tribunale di Cagliari, fu possibile accertare che il 15 febbraio 1980, nel bar " Su spuntinu" del capoluogo dell'isola, nel corso di un controllo eseguito con encomiabile zelo da parte di agenti della locale Questura, il Savasta fu individuato con i falsi documenti di Nuti Camillo insieme all'inseparabile Emilia Libera, nonché a tali Francesco Mattu, Giulio Cazzaniga e Marco Pinna, originari della Sardegna, convertiti alla lotta armata. Mentre veniva portato in Questura a bordo di autoradio della Polizia, il Savasta, dopo aver tentato di uccidere l'appuntato di P.S. Peralta Stefano, il brig. di P.S. Goddi Fausto con la pistola automatica cal.9 in suo possesso, riuscì a fuggire insieme alla Libera, rimasta ferita alla testa da un colpo di arma da fuoco esploso da un agente (p.2-14 rapp.16.2.1980 della Questura di Cagliari, atti Cagliari). Il Savasta e la Libera raggiunsero successivamente il continente, grazie all'aiuto di gente dell'isola e di una persona venuta da Roma, successivamente identificata in Maurizio Iannelli (p.216-217, atti Cagliari). Successive approfondite indagini consentirono di accertare che il Savasta aveva alloggiato, il 7 aprile 1979, con le generalità di Nuti, presso l'albergo Cocco e Dessi di Oristano, e il 14 novembre 1979, con le sue vere generalità presso l'albergo Minerva di Olbia (p.10 e 136 atti Cagliari).

Che il Savasta svolgesse un ruolo di primo piano nella colonna romana e nella direzione strategica delle BR si deduce:

a) dal rinvenimento in Via Gradoli di un sacchettino in panno con la scritta " Savona- orologi- Roma- Santa Marinella"(rep.584 via Gradoli) proveniente da un negozio di Paolo Savasta, nel quale aveva lavorato l'imputato;

434

- b) dalla sua partecipazione, nel dicembre 1979, alla riunione del massimo organo delle BR insieme a Iannelli, Seghetti, Arreni, Moretti, Balzarani, Ponti, Guagliardo, Dura, Betassa, Micaletto, Peci ed altri 3 elementi dell'organizzazione ( Peci 10.4.1980 p.34 vol.IV, fasc.A e 15.12.1980 p.445, vol.IV/B);
- c) dalla circostanza relativa al rinvenimento di reperti manoscritti, contenenti l'indicazione del suo nome di battaglia (Diego), in possesso di Braghetti all'atto del suo arresto (rep.47, verb. perq. Braghetti p. 4236, vol.I, fasc.21);
- d) dal rinvenimento di alcuni significativi reperti a lui collegabili nella base di Via Silvani, ove erano custodite armi, documenti e cose costituenti prove dirette ed obiettive dei più gravi fatti delittuosi commessi a Roma dalle Brigate Rosse. Basterà ricordare i reperti 90/21 e 92/8-1, riguardanti spese varie comprendenti il soccorso e i viaggi; i reperti 92/8-6; 94/1-3; 94/1-10, concernenti ancora le spese per viaggi, soccorsi, vestiti e stipendi a favore di Diego (p.4271-4272, vol.I, fasc.21). Di particolare interesse é il messaggio manoscritto proveniente da Savasta, rinvenuto in Via Silvani che dice testualmente : "X Rocco sono passato x prendere un poco di roba- ripasso domani o dopo domani ho preso i trilling e colpì 1 mela- 1 radio per madama x qui verrà Nadia (forse) la porto io- D.Di" (rep.110/2-2 Via Silvani). E' evidente il riferimento al prelievo di armi, munizioni ed altri oggetti non propriamente innocui, nella attrezzatissima base di via Silvani e l'annuncio del prossimo passaggio di Nadia (Libera Emilia). (p.4273, vol.I, fasc.21);
- e) dalla partecipazione, nel luglio 1980, alla riunione della direzione strategica delle Brigate Rosse, in Tor San Lorenzo, lungomare dei Troiani, con Lenzi, Ponti, Guagliardo,

./.

## 485

Iannelli, Moretti, Balzarani ed altri elementi della colonna milanese e della colonna napoletana. Il Diego, parlando di se stesso nel corso di quella riunione "fece una battuta, dicendo che aveva già diciassette morti sulle spalle" (p.555r, vol.IV, fasc.C). Ad un rapido calcolo, risulta che, prima di quella riunione, c'erano stati esattamente diciassette attentati mortali a Roma ( da Palma a Minervini).

Tuttora latitante insieme a Libera Emilia, il Savasta é attualmente impegnato nella rifondazione della colonna veneta ove si trasferì al ritorno della Sardegna. Egli deve essere rinviato a giudizio in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

## 486

CAP.52 n.7

I I B E R A Emilia

(imp. dei reati di cui ai capi n.1; da 9 a 90 e da  
96 a 103)

\*\*\*\*\*

Solo a seguito della confessione di Petri-  
cola Ave Maria, é stato possibile accertare in modo asso-  
luto l'appartenenza di Libera Emilia alla colonna romana  
delle Brigate Rosse con il nome di battaglia di " Nadia".  
Nella Libera, regolare probabilmente dalla metà del 1973,  
tuttora latitante, si identifica inoltre la " Nadia" che  
compare su un appunto mano critto, rinvenuto nella base  
di via Silvani, che dice testualmente: " x Rocco, sono pas-  
sato per prendere un poco di roba- ripasso domani o dopo-  
domani ho preso i trilling e colpi 1 mela 1 radio x qui  
verrà Nadia ( forse ) la porto io.D.Di" ).Nel messaggio  
diretto a Piccioni, il Savasta (Diego ) si riferisce al  
prelievo di armi, munizioni e bombe e annuncia il prossi-  
mo passaggio di Nadia. (rep.110/2-2 verb. seq.Via Silva-  
ni). Ma a ben riflettere la sigla "Na", equivalente a Na-  
dia e quindi a Libera, ricorre frequentemente su altri  
appunti manoscritti, alcuni di grafia del Piccioni, se-  
questrati nella stessa base, concernenti soccorsi, sti-  
pendi, casa, documenti, viaggi e in sintesi il c.d. set-  
tore logistico (v.reperti 90/21; 92/8-7; 92/8-23; 94/1-3;  
94/1-4; 146/1-5 rapporto 29 giugno 1981 del Reparto Ope-  
rativo Carabinieri di Roma, vol.I, fasc.21).

La semplice elencazione delle attività svolte dalla Li-  
bera indica, con chiarezza, il suo ruolo organizzativo-di-  
rettivo risalente almeno alla metà del 1977. Certo fu  
grazie alla sua lunga militanza ed esperienza organizza-

487

tiva che insieme ad Antonio Savasta ricevette nell'estate del 1979, l'incarico di costituire in Sardegna una nuova colonna delle Brigate Rosse. Tale struttura avrebbe avuto il compito di espandere l'organizzazione nell'isola e come obiettivo immediato e non secondario, la preparazione e l'attuazione dell'evasione dei militanti dalle carceri speciali dell'Asinara e di Bad é Carros (Peci 13.5.1980, p.74-75, fasc.int.Peci). Ma fu a Roma che la Libera si mise in evidenza per la sua natura violenta e sovversiva, partecipando, fin dal marzo 1977, insieme a Savasta e Seghetti, alla dura manifestazione di protesta contro Lama all'università di Roma (Perrone 28.7.1980 p.156, vol.V, fasc.A). Nell'estate dello stesso anno, a bordo di una Renault rossa, ella si recò con l'inseparabile Savasta, Seghetti e Braghetti, presso il villino di Anna Savona e Paolo Savasta, fratello di Antonio, in Santa Marinella, sostandovi per alcuni giorni prima di proseguire per la Sardegna via mare (Pilotti p.143, vol.V, fasc.A; Sanna 26.7.1980 p.150, vol.V, fasc.A; Iansara 28.7.1980 p.155, vol.V, fasc.A). E' opportuno rammentare che all'epoca Braghetti e Seghetti ricoprivano certamente un ruolo rilevante nell'organizzazione, avendo la prima acquistato l'appartamento di via Montalcini n.8 a Roma (luglio 1977) e il secondo essendo in procinto di affittare la monocamera di via Borgo Vittorio (settembre 1977). Entrambi gli immobili furono sicuramente utilizzati come basi logistiche delle Brigate Rosse, durante il periodo di più intensa attività da parte della nuova colonna romana (p.138 e segg. vol.V, fasc.A proc.54/80). Verso la fine del 1977, la Libera svolse un'attiva opera di propaganda e reclutamento all'interno dell'ateneo romano, dirigendo la brigata universitaria, della quale facevano parte Teodoro Spadaccini e tal Cecilia, originaria

./.

## 488

di San Benedetto del Tronto, in seguito identificata in Piunti Caterina. In quel periodo la Libera conobbe Massimo Cianfanelli, suo compagno di studi nella facoltà di fisica, e dopo averne saggiato il passato politico-militare e la propensione alla lotta armata, lo inserì nella brigata universitaria, in quel tempo impegnata nella diffusione clandestina di volantini rivendicanti attentati. A tal fine la Libera, che era in contatto con Seghetti, consegnò al Cianfanelli (Giorgio n.d.b.), centinaia di volantini e risoluzioni della Direzione Strategica, spiegandone e discutendone con lui i contenuti. Gli diede, tra gli altri, i volantini riguardanti l'omicidio del magistrato Riccardo Palma, e, nell'aprile 1978 (durante il sequestro Moro), alcuni volantini contenenti i comunicati relativi all'impresa di via Fani, affinché li diffondesse nella città universitaria (Cianfanelli 2.6.1981 p.807 e 3.6.1981 p.818, vol. IV, fasc.D). Quest'ultimo fatto sarebbe di per se solo prova obiettiva della diretta partecipazione della Libera (di cui occorre sempre tener presenti gli stretti legami con gli autorevoli Seghetti, Braghetti e Savasta) al sequestro Moro. E' certo, infatti, che con la diffusione dei comunicati, la Libera sostenne attivamente l'azione degli autori del rapimento, appoggiandone le richieste estorsive alle autorità di Governo. Ma ella non si limitò a tanto, poiché si attivò anche nella preparazione della Renault sulla quale sarebbe stato ucciso Moro e trasportato il suo cadavere (Cianfanelli 3.6.1981 p.825, vol.IV/D). Nella tarda primavera e nell'estate del 1978, partecipò a diversi incontri con Cianfanelli, Seghetti e Savasta, il quale aveva sostituito nella brigata universitaria Teodoro Spadaccini, tratto in arresto il 13 maggio

489

1981 insieme ad Antonio Marini, Gabriella Mariani ed Enrico Triaca. Verso la fine dell'estate del 1978, al bar Fassi di Piazza Fiume, incontrò, con gli altri componenti della brigata, i maggiori esponenti della colonna, Seghetti e Gallinari, i quali programmarono un'impresa delittuosa contro qualche esponente del consiglio di amministrazione dell'università (Cianfanelli 3.6.1981 p.827, vol.IV/D). Fallita l'operazione, per l'individuazione di un obiettivo errato, Gallinari e Seghetti decisero lo scioglimento della brigata universitaria e l'inserimento della Libera e degli altri militanti, in altre strutture tra loro rigidamente compartimentate.

Il 15 febbraio 1980, davanti al bar "Su Spuntinu" di Cagliari, nel corso di un controllo eseguito con encomiabile zelo da agenti della locale Questura, la Libera fu identificata insieme ad Antonio Savasta, nonché a tali Francesco Mattu, Giulio Cazzaniga e Marco Pinna, militanti della colonna sarda delle Brigate Rosse di recente costituzione. Mentre veniva portata in Questura insieme a Savasta a bordo di autoradio della Polizia, ella riusciva a fuggire dopo avere, con "Diego", tentato di uccidere l'appuntato di P.S. Stefano Peralta e il brigadiere di P.S. Fausto Goddi. Benché ferita alla testa da un colpo di pistola, esploso da un agente durante il conflitto a fuoco, con l'inseparabile Savasta, raggiunse il continente grazie all'aiuto di gente dell'isola e di una persona venuta dal continente, successivamente identificata in Maurizio Iannelli (p.216-217, atti Cagliari). Perseguita da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Cagliari per banda armata e tentato omicidio, la Libera si rifugiò, nel giugno del 1980, insieme a Natalia Ligas (Angela) e a "Nanni", irregolare non individuato del settore logistico della colonna romana delle Brigate Rosse, nella base di Torvajonica, Via Svezia n.124. Tale appartamento era stato

490

preso in affitto da Petricola (Paola) e Cacciotti (Andrea), per incarico di Iannelli, per dare ricetto ai militanti sfuggiti alla operazione eseguita dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma il 20 maggio 1980, conclusasi con l'arresto degli esponenti di rilievo della colonna romana (Petricola p.675; 29-30-31 memoriale, vol.IV/C). In quel covo, frequentato anche da Cacciotti, Iannelli e Silvia, regolare non identificata, la Libera contribuì, sotto la guida esperta di Nanni, alla falsificazione di documenti e timbri da utilizzare nelle successive imprese (Petricola p.675, vol.IV/C e p.31-32-33 mem.) Che ella ricoprisse un ruolo organizzativo direttivo primario nella colonna romana, lo dimostra il fatto che, con Iannelli, membro della Direzione Strategica delle Brigate Rosse del quale conosceva la base segreta, ebbe il potere di decidere l'impiego futuro di Petricola e Cacciotti, oltre quello del reperimento di basi per l'organizzazione. Fu proprio la Nadia, infatti, a decidere con Iannelli che Petricola e Cacciotti, dopo aver contratto matrimonio, ospitassero due "regolari" nella loro casa coniugale (p.675, vol.IV/C e p.33-35 mem. Petricola).

Ancora in quel lasso di tempo (giugno del 1980), incaricò la Petricola di ricercare un'altra base sicura nella zona compresa tra S.Felice Circeo e Terracina. L'appartamento fu invece reperito, per ragioni di sicurezza, a Tor San Lorenzo, sul Lungomare dei Troiani 57. In esso Nadia trovò ospitalità insieme a Ligas e a "Silvia", lo stesso giorno nel quale Petricola, Cacciotti e Iannelli ne presero possesso (p.38-39 mem.n.2 Petricola, vol.IV, 54/80). Nella stessa base, ove trovò rifugio anche S.vasta (Diego), si tenne al-

./.

491

la fine di luglio la riunione della Direzione Strategica con l'intervento di Moretti ( Paolo ), Balzerani ( Sara ), Ponti Nadia, Guagliardo Vincenzo, Fenzi Enrico, Cocconi Gianni, Scozzafava Angela, Lo Bianco Francesco ( Giuseppe ), Iannelli, Savasta, due esponenti della Colonna Napoletana e tre esponenti della Walter Alasia. In quella casa fu portato un ingente quantitativo di armi tra le quali AK47 Kala, varie pistole e bombe a mano di tipo ananas ( Petricola mem. n.2, p.42, vol.IV/C; Scozzafava interrogatorio 26 dicembre 1980, pag.467, vol.IV/B; Cocconi 27.12.1980, p.471, vol.IV/B; 20.1.1981, pag.555-556, vol.IV/C).

Nell'agosto 1980 si trasferì nella base di Via Gela n.4- Lido delle Sirene - a Lavinio- ove trovarono rifugio Nanà, altra regolare mai identificata della Colonna Romana, Libera ( Nadia ), Pancelli Remo ( Walter ) e verso la fine di agosto, Marina Petrella ( Virginia ) e Luigi Novelli, che erano nel frattempo fuggiti dal soggiorno obbligato in una località dell'Abruzzo (pag. 47- 53, mem. n.2 Petricola, vol.IV, fasc.C). La lunga milizia nelle Brigate Rosse e l'intensa attività eversiva da lei svolta, inducono a ritenere che l'imputata rivesta tuttora un ruolo di grande rilievo all'interno dell'organizzazione terroristica.

Ella deve essere chiamata a rispondere di tutti i reati a lei ascritti in rubrica, tenuto conto dei due dati coordinati tra di loro, contestualità o antecedenza della militanza nelle Brigate Rosse, con funzioni organizzative rispetto ai reati contestati.

492

FICCIONI FRANCESCO (cap.52 n.8)(imputazione n.1, da 3 a 90 e da 96 a 103)

Il Ficcioni entrò nell'organizzazione delle Brigate Rosse almeno alla fine del 1976 e divenne regolare verso la metà del 1978 (Peci 13/5/80- p.74, Vol.4/A). Fu di fatto dal momento della fondazione, uno dei maggiori responsabili del settore logistico della colonna romana con funzioni organizzative-direttive, entrando a far parte nel corso del 1979, del Fronte Logistico Nazionale. La sua militanza risale nel tempo si deduce sia dai reperti rinvenuti nella base di via Silvani, da lui abitata e gestita, e sia dalle dichiarazioni accusatorie di alcuni coimputati confessi.

Per quanto riguarda la prova documentale dell'ingresso del Ficcioni nelle P.P. fin dal 1976, basta scorrere il verbale di perquisizione e sequestro di via Silvani, nel quale sono indicati tra gli altri i seguenti reperti:

1) timbri con la scritta "21 ottobre 1976", sicuramente utilizzati per falsificare bolli di circolazione di autovetture impiegate in attentati commessi in quel periodo.

2) foglio complementare della società Itelimpex, una cui autovettura, la Fiat 128 Bleu tg. ROMA N65635, fu usata per compiere, il 13 febbraio 1977 l'aggressione ai danni di Valerio Traversi, Ispettore Generale del Ministero di Grazia e Giustizia, primo attentato a persona compiuto a Roma dalle Brigate Rosse (rep.110/10-84 verb. via Silvani)

3) Un certificato di assicurazione relativo alla macchina ROMA P 92751 intestata a Salvatori Alberto e fotocopia di documenti di circolazione della stessa auto-

493

veicolo (rep. 90/29, 90/37, 90/45 via Silvani All. A);  
da ricordare che la suddetta autovettura, sottratta  
al Salvatori il 24/10/1977, fu impiegata nell'attentato  
a Publio Fiori in via Lente Zebio il 2 novembre succes-  
sivo;

4) il documento provvisorio di circolazione della  
Fiat 126 di. BOFA B 7245 di proprietà di Gabriella  
Funaro (rep. 90/37 via Silvani all. A); da tenere presen-  
te che la macchina e i documenti della Funaro furono  
rubati nella stessa occasione e nello stesso parcheg-  
gio degli autori del furto della 128 usata per l'atten-  
tato a Fiori;

5) fotocopia di dichiarazione, rilasciata per atto no-  
taio Ferrario di Milano, della Coca Cola italiana a  
Coronaa Dimitri per la conduzione di automezzi della  
predetta società (rep. 90/28 verb. Perc. via Silvani  
All. A); altra fotocopia era stata rinvenuta nella base  
di via Gradoli (rep. 679 vedere proc. 1482/78A G.I.)  
mentre l'originale dello stesso documento fu trovato  
nella base di viale Giulio Cesare (rep. 261 d1);

6) numerosi esemplari di documenti, alcuni in ciclosti-  
le, altri dattiloscritti anche in prima battuta di con-  
tenuto ideologico ed organizzativo, risalenti nel tem-  
po ed in particolare la risoluzione della D.S. novem-  
bre 1975 (rep. 21/25-4, via Silvani - all. A); bozza di  
discussione, settembre 1976 del comitato esecutivo  
(rep. 21/21-15, via Silvani - all. A); documento intito-  
lato "note sul socialismo del gennaio 1977  
(rep. 21/21-1 e 21/21-2, via Silvani - All. A);

7) documento dattiloscritto sulle situazioni delle  
carceri, sui fatti del 1977 e sull'omicidio Palma (rep.  
21/21-12, via Silvani - All. A).

494

Una conferma della antica appartenenza del Piccioni alla colonna romana si ricava dalla circostanza che già alla fine del 1977 egli ebbe il potere di decidere l'ingresso di Petricola Ave Maria nell'organizzazione, affidandole, dopo un breve periodo di indottrinamento, l'importante incarico di reperire appartamenti sicuri, in alcune zone situate in prossimità di Roma. Ancora nel 1977 egli partecipò ad importanti riunioni politiche, che si qualificavano per la presenza in esse di Adriana Faranda con il nome di battaglia di Alessandra (Petricola memoriale n.2, pag.2 vol.4/C). Come Savasta, Seghetti, Moretti, Libera e Spadaccini, frequentò numerose assemblee presso l'Università di Roma, nel corso delle quali svolse attiva opera di propaganda e di proselitismo per le Brigate Rosse. Fu proprio nell'Ateneo Romano che in un tempo imprecisato tra il 1977 e il 1978 conobbe Enzo Bella, studente di architettura, e dopo averne verificata la preparazione politica e la illimitata disponibilità alla lotta armata, ne decise l'inserimento nell'organizzazione. La sua accertata partecipazione, sistematicamente caratterizzata da precisione, freddezza ed inesorabilità, ad una serie di episodi criminosi rivendicati dalle Brigate Rosse, si deduce da chiamate in correità da parte di coimputati dissociatisi dalla lotta armata. Nel settembre 1978, con il nome di battaglia di Michele, poi mutato in quello di Rocco, divenne per decisione di Gallinari, all'epoca capo della colonna romana, "responsabile" della brigata logistica della quale faceva <sup>no</sup> parte May Arnaldo (Nicola Cacciotti Giulio (Andrea) e Cianfanelli Massimo (Giorgio). In quel periodo ricevette da Morucci (Matteo), componente del fronte logistico nazionale, le direttive sul lavoro da compiere nell'ambito locale (Cianfanelli 3.6.1981, h.15, pag.822, 823, vol.4/D). Verso la fine di settembre, in preparazione di alcuni importanti attentati (Tagliione, Volante IV°, scorta Galloni), partecipò con

./.

## 495

funzioni di istruttore, in un cantiere stradale sulla Cassia o sulla Flaminia, ad una esercitazione con l'uso di armi nel corso della quale furono impiegate due pistole ed un fucile a pompa, verosimilmente quello che sarebbe stato usato nel proditorio agguato contro il colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco.

Fu lui ad informare il Cianfanelli che era stata decisa la sua partecipazione ad un'azione terroristica con compiti di autista. A tal fine egli lo mise in contatto con Prospero Gallinari (Giuseppe) per i particolari dell'impresa criminosa, quella contro Tartaglione (10 ottobre 1978) (Cianfanelli, int.pag.11).

Il 24 ottobre 1978 il Piccioni partecipò con Cacciotti, May, Morucci e Cianfanelli, all'agguato alla Volante IV, in Via della Batteria Nomentana, dopo aver condotto con May e Morucci la relativa "inchiesta" in loco (Cianfanelli 5.6.1981, pag.855, vol.4/D). Nell'azione delittuosa egli sparò contro le guardie di P.S. D'Inga e Garofalo, alcuni colpi con il fucile a pompa, che sarebbe stato usato anche a Torino contro le guardie Lanza e Porceddu, sotto le carceri "Nuove". Dopo l'agguato fuggì con Morucci, Cacciotti e May a bordo di una Fiat.1100, che egli stesso aveva rubato alcuni giorni prima del fatto (Cianfanelli 5.6.1981, pag.855, 857, vol.4/D). Probabilmente partecipò quanto meno all'organizzazione ed alla decisione di eseguire l'attentato contro gli agenti di P.S. Rainone e Pellegrino (21.12.1978), che non ebbe conseguenze mortali a causa del provvidenziale inceppamento dell'M12, in luogo del quale fu usata una pistola cal.9 (Cianfanelli 5.6.1981, pag.858,859, vol.4/D). Dell'agguato egli parlò, ed è questo che prova la sua partecipazione, <sup>materiale,</sup> con dovizia di particolari, il giorno successivo al fatto, con Morucci, May e Cacciotti alla presenza di Cianfanelli. In quella circostanza si disse anche che la vittima avrebbe dovuto essere un "personaggio importante" e che la scorta dell'on.Galloni era stato un obiettivo di ripiego (Cianfa-

## 496

nelli 5.6.1981, pag.858, vol.IVD). Proseguendo nella sua incessante, spietata ed ottusa attività di killer sanguinario, il Piccioni, un paio di giorni dopo, armato di M12, si recò con Morucci, Cacciotti e May, in P.zza dei Quattro Venti, ove, secondo un piano criminoso analogo a quello che si era concretato nell'attentato alla Volante IV, era previsto l'intervento a seguito di una falsa segnalazione di Barbara Balzerani, di un ufficiale dei Carabinieri che si sperava fosse il colonnello Cornacchia, all'epoca Comandante del Reparto Operativo (Cianfanelli 5.6.1981, pag.855,858,vol.IVD). A questo punto Morucci avrebbe dovuto uccidere l'ufficiale con un M<sup>1</sup>, modificato in M2, appoggiato dalla contemporanea azione dagli altri terroristi debitamente appostati nei dintorni. Solo il mancato arrivo di ufficiali impedì il verificarsi dell'evento ferale.

Il 14 febbraio 1979, armato di una Browning cal. 9, il Piccioni partecipò con Cianfanelli, Morucci, Cacciotti e May, alla rapina di due Alfette dei Carabinieri sottratte ad un'autofficina di Via Salaria, ed al successivo loro incendio in P.zza Fiume (Cianfanelli 5.6.1981, pag.859, vol.IVD). Alcuni giorni dopo, in una base di P.zza Quadrata, partecipò ad una riunione con Cacciotti, May, Cianfanelli e Morucci. Nella circostanza costui accentuò la critica che già da tempo stava muovendo nei confronti dell'organizzazione, prendendo spunto dall'omicidio di Guido Rossa (Cianfanelli 5.6.81, h. 16, pag.868, vol.IVD). Tale fatto venne giudicato un errore gravissimo, espressione della linea politica della intera organizzazione, che non coincideva più con gli interessi del proletariato (Cianfanelli 5.6.81, h.16, p. 868, vol.IVD). La fuoriuscita di Matteo e Alessandra e degli altri dissidenti, provocò un dibattito all'interno dell'organizzazione, nel corso del quale Piccioni, al pari degli altri dirigenti di colonna, cercò di accreditare una versione dei fatti estremamente faziosa che tendeva a svalutare il valore politico della

## 497

iniziativa di Morucci e Faranda. Nel corso di alcuni incontri con Petricola e Cacciotti, ai quali partecipò anche il Seghetti, il Piccioni definì i dissidenti comuni "banditi" che si erano resi responsabili non solo della sottrazione delle armi e del danaro dell'organizzazione, ma anche della propalazione, attraverso un settimanale di notizie, destinate a rimanere segrete, concernenti la gestione del sequestro Moro e la contrastata decisione di uccidere lo statista democristiano. (Petricola memoriale n.2, pag.4,5 e 6, vol.4/4 e Bella int.21.5.1980, pag.109, vol.4). La fuoriuscita di Morucci dalle Brigate Rosse portò il Piccioni su posizioni di maggiore prestigio specie nel settore logistico. Ciò peraltro non gli impedì di continuare a dare consistente apporto "militare" alla realizzazione dei più gravi delitti eseguiti nella capitale dalle Brigate Rosse. Probabile è infatti la sua partecipazione all'omicidio del democristiano Italo Schettini, con Cacciotti e Seghetti. Lo si deduce logicamente dal fatto che alcuni giorni prima dell'uccisione, il Piccioni parlò con "Andrea", in presenza di Cianfanelli, dell'esponente democristiano, come di un obiettivo "qualificato e giusto" odiato dai proletari dei quartieri di Roma (Cianfanelli 5.6.1981, pag.860, vol.4/D). Una conferma formidabile della responsabilità del Piccioni nel delitto Schettini è data dal ritrovamento nella base di via Silvani, da lui gestita insieme a Bello, della Walter PPK cal.98 usata per uccidere l'esponente democristiano (vds.perizia balistica Baime, Bollone, Nebbia, Benedetti, Salsa e Ugolini e rep.n.47/18 via Silvani, all.A). Ma il Piccioni non fu solo un killer spietato e deciso, poiché svolse anche una intensa attività organizzativa, nella ricerca ed acquisizione di basi logistiche, nelle quali fu dato ricetto ai "regolari"; furono custodite armi, munizioni e documenti, organizzate riunioni della direzione di colonna, stabiliti i programmi delittuosi da attuare.

## 498

Nel luglio del 1979, il Piccioni reperì tramite Enzo Bella, la base di via Silvani, che può essere considerata una delle più importanti mai scoperte in Italia, per la quantità, qualità e rilevanza dei reperti in essa rinvenuti, molti dei quali connessi con i più gravi delitti compiuti a Roma dalle Brigate Rosse. Un apporto considerevole all'acquisizione di covi fu dato al Piccioni da Petricola e Cacciotti, che svolsero una proficua ricerca nel territorio dei castelli romani compreso tra Genzano, Ariccia, Albano, Velletri, Frascati, Nemi, Rocca di Papa, Grottaferrata, Marino, Lanivio, Rocca Priora e Montecompatri. Successivamente, sempre seguendo le istruzioni del Piccioni, essi estesero le ricerche nella zona del litorale a nord di Roma, tra Fregene, Maccarese, Ladispoli, Cerveteri, Santa Severa e Santa Marinella (Petricola memoriale n. 2, pag.9,10 vol.4/C). Nell'ottobre del 1979, egli ratificò l'affitto, tramite Petricola, della villa di Cerenova Costantica, nella quale partecipò alle riunioni di fine settimana dei membri della direzione di colonna tra i quali Braghetti (Camilla), Tannelli (Dario), Seghetti (Bruno), Ricciardi, Balzerani (Sara), Arreni (Mauro) e Cacciotti (Andrea), con i quali mantenne contatti sistematici fino al suo arresto (20 maggio 1980) (Petricola 13.1.1981, pag.544, vol.4/C e memoriale n.2 pag.21, 22 vol.4/C). Il Piccioni, pur tra i numerosi impegni organizzativi ed esecutivi nella capitale, trovò il tempo per recarsi a Napoli, ove era in via di costituzione ad opera di Seghetti e Nicolotti, la locale colonna delle Brigate Rosse (Zanardelli p.84,87, vol. 4/A).- Una conferma del ruolo di rilievo svolto dal Rocca e dei suoi stretti legami con i maggiori esponenti della colonna romana, emerge dalle obiettive risultanze delle indagini svolte dal Reparto Operativo dei Carabinieri con encomiabile intelligenza e straordinaria abilità nell'arco di alcuni mesi. Assidui servizi di pedinamento e di osservazione, documentati fotograficamente, con-

## 499

sentirono di accertare, tra l'altro, che alle ore 14 del 3 marzo 1980, il Piccioni incontrò in via Galvani, Salvatore Ricciardi, Renato Arreni e Anna Laura Braghetti, con i quali si trattene per qualche ora nella trattoria "Vecchio Mattatoio". Successivamente egli si allontanò in compagnia del Ricciardi mentre Arreni, dopo essersi incontrato nuovamente con Piccioni a Piazza S. Maria Maggiore, fece perdere le sue tracce per qualche ora, venendo riagganciato nella metropolitana di via Cavour nel momento in cui consegnava una grossa borsa ad una donna, verosimilmente Natalia Ligas (p.215,216, 217, 219, 255, 258 vol; I, fasc.3, proc.54/80). Anche la sera del 7 marzo Piccioni incontrò Ricciardi, che con Seghetti lo aveva raggiunto al ristorante "Matri-ciano", dopo aver incontrato Alessandra De Luca (p.223, 224 vol.I, fasc.3). I tre stavano verosimilmente preparando un attentato contro qualcuno dei magistrati degli uffici giudiziari di Roma, sul conto dei quali la De Luca stava dando notizie precise circa l'attività svolta, le abitudini di lavoro, la ubicazione degli uffici e la composizione delle rispettive scorte. I sospetti degli investigatori dell'Arma circa l'appartenenza del Piccioni alle Brigate Rosse, vennero pienamente confermati dalle dichiarazioni di Feci, che riconobbe nella fotografia di Francesco Piccioni, eseguita il 3 marzo 1980, il sedicente Rocco, alto 1,82 circa, robusto, di struttura atletica, componente del Fronte Logistico Nazionale delle B.R. almeno dal febbraio 1980,\* insieme a Moretti, Ponti e Savasta (Feci int. 4.4.80 e 10.4.1980, pag.34, vol.4/A). Il Piccioni gestiva a Chiusi - secondo Feci - una importante base logistica, utilizzata prevalentemente per la stampa e il ciclostile di volantini, nella quale si sarebbe dovuta tenere, ai primi del 1980, una riunione del fronte logistico nazionale con la partecipazione dello stesso Feci, di Moretti e di Roberto (n.d.b.) di Genova. La riunione fu disdetta perché Rocco informò i compagni convenuti alla

## 530

stazione di Chiusi, che la base era stata scoperta dai Carabinieri. Una puntuale conferma della veridicità delle affermazioni di Peci, si ebbe proprio il 2 aprile 1980, allorché alcuni investigatori del Reparto Operativo, intercettarono Francesco Piccioni proprio mentre in treno si recava a Chiusi, portando con sé una grossa valigia. Sceso dalla stazione ferroviaria, il Piccioni fu seguito fino a Via Carlo Pisacane, ove riuscì a far perdere le sue tracce ( p.230- 231, vol.I, fasc.III, proc.54/80). Le accurate indagini della Digos di Siena nella Via Pisacane e zone circostanti, non hanno consentito la individuazione della base di Chiusi, presa in affitto o acquistata verosimilmente da persona del luogo immune da sospetti.

La notte tra il 19 e il 20 maggio 1980, il Piccioni venne tratto in arresto nella base di Via Silvani n.7, ove il giorno successivo si presentò anche Enzo Bella, ignaro della presenza dei Carabinieri in attesa di eventuali altri inquilini dell'appartamento covo.

Ma a giustificare il rinvio a giudizio del Piccioni in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica, vigono non solo le dichiarazioni accusatorie testé ricordate ( Cianfanelli, Petricola e Peci ), ma anche i verbali di perquisizione di quanto rinvenuto e sequestrato in Via Silvani, gli scritti di suo pugno relativi alla organizzazione e alla ideologia della banda, i dattiloscritti e gli opuscoli rivendicanti numerosi attentati, la sua accertata presenza in alcuni importanti covi della banda. La Funzione organizzativa-direttiva risulta in modo evidente dai seguenti documenti di grafia del Piccioni:

1) un appunto contenente un minuzioso elenco dei documenti falsi o da falsificare, di timbri, di

## 501

- tagliandi, di bolli e di carte intestate alla Questura e al Comune di Roma (rep.90/21-2-3-4-5-6-9, via Silvani, all.A);
- 2) un prospetto completo in codice degli stipendi corrisposti ai "regolari" nel dicembre probabilmente del 1979 e delle basi a disposizione dell'organizzazione (rep.92/8 da 1 a 24 Via Silvani, all.A);
- 3) una munita nota delle spese della colonna con l'indicazione in codice delle varie "voci" e delle somme relative (rep.94/1-7-3 e 10, via Silvani, all.A);
- 4) una sorta di ordine del giorno con alcuni importanti temi da trattare riguardanti le "case" la "sicurezza", la "costruzione", la "presenza", la "continuità", "riorganizzazione", la "qualità del dibattito, qualità dei quadri", "la supplenza della carenza di dibattito con presenza continua dei regolari", "Assemblea come forma di generalizzazione dell'esperienza", "Necessità comprensione livello dello scontro", "Qualità e dimensione della lotta", "Livello di concentrazione dell'offensiva contro-rivoluzionaria contro i movimenti antagonisti", "Dibattito generale. Documenti. Polo romano, organizzazione programma" (rep.110/3/21 via Silvani, all.A);
- 5) l'elenco di alcune pistole in dotazione alla colonna e di munizioni di vario calibro (rep. 110/10-85, via Silvani, all.A);
- 6) elenco di porti d'armi e di munizioni (rep. 110/10-95, via Silvani, all.A);

./.

## 502

Per quanto concerne i collegamenti diretti con i singoli episodi delittuosi, è utile ricordare, oltre ai documenti di circolazione delle autovetture impiegate negli attentati a Valerio Traversi e Pubblio Fiori, i reperti che si riferiscono all'omicidio di Riccardo Palma ( rep.110/10-60 via Silvani, all.A); all'impresa criminosa di via Fani e all'omicidio dell'onorevole Moro, all'attentato alle guardie di P.S. Rainone e Pellegrino (rep.110/10-60- rep.80/41 via Silvani, all.A), all'agguato di Piazza Nicosia (rep.90/23 ivi), all'attentato a Pecora Gaetano ( rep.90/20, 93/23, 91/27, 92/16-3, verb.perq.via Silvani, all.A), all'omicidio Varico (rep.92/7 e 110/10 ivi), alla rapina di via Chisimaio (rep.90/20 ivi), all'omicidio Tedesco ( rep.45/8 ivi), all'attentato a Di Giacomantonio Savino (rep.92/12 ivi), all'omicidio del prof.Bachelet ( rep.110/16-7; 110/10-81 e 10/10-86 ivi). Si richiama quanto si afferma nel capitolo relativo a via Silvani sui singoli reperti ( capitolo 12 ). Per l'omicidio del magistrato Minervini, una prova indiretta a carico del Piccioni è rappresentata dalla sua sicura partecipazione al delitto Bachelet in relazione:

- 1)al fatto che questo fu commesso con la stessa arma usata nell'assassinio di Minervini;
- 2)al fatto che pochi giorni prima dell'uccisione di Minervini, il Piccioni disse al Bella "fra poco ci muoviamo" (Bella 107, vol.IV/A, proc.54/80).

./.

## 503

Per completare il quadro degli indizi a carico dell'imputato ( e di tutti coloro che frequentavano la base ed avevano la disponibilità dei reperti) <sup>è utile ricordare</sup> che in via Silvani furono trovati i volantini rivendicanti i delitti Palma, Moro, Tinu, Tartaglione, D'Inga e Garofalo (volante 4), Rainone e Pellegrino (scorta Galloni), Schettini, Piazza Nicosia, Pecora, Varisco, Granato, Taverna, Romiti, Bachelet, Minervini e la rapina alla Banca Nazionale delle Comunicazioni. A ciò bisogna aggiungere che nella base di via Silvani furono rinvenute le armi impiegate per uccidere Schettini, Moro, Varisco, come risulta dalla perizia balistica di Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini, correttamente condotta ed adeguatamente motivata.

. Una conferma indiretta della partecipazione all'omicidio Moro si deduce dalle circostanze che egli riferì al Cianfanelli che la Renault rossa usata per il trasporto del cadavere di Moro in via Caetani, era già stata utilizzata nell'attacco alla caserma dei Carabinieri "Talamo" (Cianfanelli 3.6.1981, n.10, pag.825, vol.4/D).

Da quanto sopra detto, emerge in modo evidente che il Piccioni deve essere rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

504

CAP.52 n.9

B E L L A E n z o

(imputato dei reati di cui ai capi 1; da 40 a 90 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Irregolare delle Brigate Rosse, si identifica nel Paco di cui parla Petricola (p.502, vol.IV, fasc.C). Egli é anche il Paco che compare in alcuni reperti di Via Silvani. Il reperto 92/8-2 si riferisce ad un mitra AK47 Kalatchmikov in dotazione al Bella (1 AK Pac); i reperti 92/8-3, 92/8-23 e 146/1-5 riguardano attività logistiche anch'esse del Paco. Che non sia in alcun modo contestabile il collegamento tra il Bella e la base di Via Silvani lo dimostrano:

- 1) il fatto che l'imputato fu arrestato dai Carabinieri del Reparto Operativo di Roma, nell'atto in cui entrava nel predetto appartamento con la chiave in suo possesso;
- 2) il fatto che egli prese in affitto l'appartamento di Via Silvani il 12 luglio 1979 intestando a suo nome il contratto di affitto ( p.1138, vol.I, fasc.8, proc.54/80);
- 3) le ammissioni fatte sul punto dal Bella fin dal suo primo interrogatorio. Derogando alle regole di comportamento delle Brigate Rosse, il Bella accettò apparentemente il rapporto processuale con il Giudice Istruttore, dinanzi al quale proclamò la sua appartenenza alla banda, con il nome di battaglia di Paco. Esordì sostenendo di aver conosciuto il Rocco nel corso di qualche assemblea universitaria e di avergli subito manifestato la sua adesione alla lotta armata (Bella p.103, vol.IV/A). Nel corso dei successivi incontri, discusse con lui i pro-

./.

## 505

blemi riguardanti la linea politica delle Brigate Rosse, sulla base di documenti pubblicati da Controinformazione. Nella primavera del 1979 il Rocco lo inserì nel settore logistico della colonna romana, denominata 28 marzo, e gli diede incarico di locare una casa da utilizzare come base dell'organizzazione (Bella pag.104, vol.IV/A). Egli scelse l'appartamento di Via Silvani, nel quale andò ad abitare il Piccioni, Costui in più riprese vi trasportò grosse valigie contenenti armi di ogni genere, documenti, danaro, timbri, targhe ed altre cose. Il Bella soggiunse che egli aveva continuato a vivere con la moglie, ignara di tutto, in Via Scevola, e che si era limitato a frequentare quotidianamente la base, al termine del suo lavoro di disegnatore alle dipendenze della Samim di Via Po (Bella p.105, vol.IV/A). Negò la sua partecipazione materiale alle singole imprese criminose, commesse dalla banda dopo il suo ingresso nella medesima, pur ammettendo di aver predisposto, anche grazie alla sua abilità professionale di disegnatore, numerosi documenti falsi, in base alle direttive impartitegli dal Rocco e di aver tenuto la contabilità delle spese. Negò, altresì, di aver avuto il maneggio del danaro custodito in Via Silvani, proveniente, per ammissione del Rocco, dalla rapina in danno della Banca Nazionale delle Comunicazioni presso il Ministero dei Trasporti (Bella p.106, vol.IV/A). Ignorava, a suo dire, la provenienza e lo specifico impiego delle armi esistenti in Via Silvani, tra le quali indicò numerose pistole, due AK47, uno Sterling, una Fal e alcune bombe a mano (Bella p.105, vol.IV/A). Ignorava altresì la

./.

## 508

vera identità dei componenti la colonna romana, di alcuni dei quali conosceva solo i nomi di battaglia di Nanni, Laura, Diego e Marcello (Bella p.106, vol.IV/A). Affermava infine che il Rocco gli aveva confidato che l'organizzazione si stava estendendo in Campania e in Sardegna, senza fornirgli ulteriori particolari circa le persone che stavano assolvendo tali compiti (Bella 109, vol.IV/A).

Non c'è dubbio che la confessione dell'imputato sia assolutamente incompleta e generica, oltre che in alcuni punti fuorviante. Che il Bella fosse a conoscenza di ben altre notizie, oltre quelle da lui riferite allo scopo di attenuare la sua responsabilità, lo prova, oltre che la intrinseca inconsistenza di certe sue affermazioni, la circostanza che, dopo il suo arresto, Iannelli (Dario) si preoccupò vivamente che egli potesse collaborare con gli inquirenti (Petricola 13.1.81 e mem.n.2 p.32, vol.IV, fasc.C). I fatti accertati sono comunque indicativi del ruolo di organizzatore svolto dal Bella. La ricerca e l'acquisizione della base di Via Silvani, la tenuta della contabilità e la falsificazione dei documenti, la custodia delle armi impiegate nelle varie imprese criminose, la copertura con il suo nome insospettabile al Piccioni e agli altri frequentatori della base, sono fatti di tale importanza, nella struttura della associazione, che chi si assume questi compiti, si assume anche la veste di organizzatore, con le conseguenze relative, in termini di responsabilità, per i singoli fatti delittuosi. L'episodicità dell'intervento dell'imputato non potrebbe quindi bastare a farlo ritenere soltanto partecipe dell'organizzazione stessa, l'oggetto dell'intervento essendo troppo importante per poter venir rimesso ad iniziative casuali o dovute a persone della cui assoluta fe-

## 507

deltà non si abbiano prove sicure così da costituire idonee garanzie di segretezza e di cautela.

Posto che il Bella fu inserito nell'organizzazione delle Brigate Rosse almeno qualche mese prima della stipula del contratto di affitto dell'appartamento di Via Silvani (12 luglio 1979), se ne deduce la sua probabile partecipazione anche all'impresa criminosa di Piazza Nicosia (2 maggio 1979), che, come è noto, vide impegnati anche i componenti della colonna romana alle loro prime armi.

**508**C A C C I O T T I Giulio (cap. 52 n. 10)-imputazione da n. 14a 90 e da 96 a n. 103-

E' l'Andrea di cui parlano Cianfanelli e Petricola. E' inoltre l'Andrea presente in Via Silvani. Egli compare in molte pagine del processo, tutte le volte con attività di tipo chiaramente organizzativo, come si deduce dalla loro semplice elencazione. Pur partecipando con precisione, freddezza e decisione a tutta una serie di attentati rivendicati dalle B.R., è riuscito a sfuggire per anni a qualsiasi controllo da parte della Polizia e dei Carabinieri. La sua individuazione, quale componente di spicco della colonna romana, è scaturita dalla circostanza che egli prese in affitto, nel giugno del 1980, per due mesi, insieme a Petricola Ave Maria, la villa di via dei Troiani in Tor San Lorenzo, nella quale si tenne alla fine del luglio successivo la riunione della direzione strategica delle B.R. - A questa parteciparono, tra gli altri, Moretti, Balzerani, Ponti, Guagliardo, Iannelli, Lo Bianco Francesco, i tre componenti della Walter Alasia, Savasta e Fenzi. Ma il suo ingresso nell'organizzazione con compiti organizzativi, risale almeno alla metà del 1977, allorché egli venne in contatto con i componenti della direzione di colonna, tra i quali Adriana Faranda (Alessandra) e Francesco Piccioni (Michele, poi Rocco). Con costoro egli ebbe ricorrenti riunioni politiche, discutendo del reclutamento della Petricola e fornendo le debite garanzie sulla serietà e convinzione della scelta da parte della donna (Petricola memoriale n. 2, pag. ne 2, 3 e 4, vol. 4, fasc. C, pag. 675). Negli incontri con Piccioni, parlò anche della situazione politica generale, dell'attacco al cuore dello Stato e della propaganda armata, analizzando i documenti di volta in volta emessi dall'organizzazione. La posizione di rilievo assunta dall'imputato nell'ambito della colonna romana si deduce anzitutto dalla sua sicura partecipazione materiale ad una serie di delitti rivendicati dalle B.R.

Il 19 aprile 1978 fu tra gli esecutori dell'attentato alla Caserma Talamo (Petricola 2.2.1981, pag. 581, vol.

## 509

4, fasc.C). Da tenere presente, ai fini di ritenere la probabile implicazione del Cacciotti anche nel sequestro Moro:

- a) il fatto che nel predetto attentato furono impiegate cartucce cal.9 parabellum identiche a quelle r-invenute nella base di via Gradoli, nella quale fu preparato da Moretti il sequestro Moro (perizia balistica Baima Bollone proc.1482/78A G.I.);
- b) il fatto, accertato da perizia balistica, che nell'attentato alla Caserma Talamo fu usata la stessa arma cal.9 parabellum con la quale in via Fani furono esplosi alcuni colpi contro gli uomini di scorta all'Onorevole Moro (vds. perizia balistica 14.3.1979, Baima Bollone, Nebbia, Ugolini-proc.1482/78A);
- c) il fatto che, secondo quanto riferito da Piccioni a Cacciotti nei due delitti Moro e Talamo, fu impiegata la stessa Renault.4 rossa, sottratta al proprietario il 1° maggio 1978 (Cianfanelli 3.6.1981, h.10, pag.825; vol.4/D)
- d) il fatto che i due delitti furono commessi contemporaneamente dalla colonna romana e rivendicati dalle B.R.-

Nel settembre del 1978, sciolta la brigata universitaria composta da Iibera, Cianfanelli, Savasta, Spadaccini e tal Cecilia, Gallinari e Seghetti costituirono a Roma la brigata logistica nella quale entrarono a far parte Piccioni (Michele) "che ne divenne capo", Cianfanelli (Giorgio), May (Nicola) e lo stesso Cacciotti (Andrea). Costui, nel corso di ricorrenti appuntamenti con i compagni di brigata " al caffè du Parc " all'Aventino, al primo dei quali intervenne Gallinari, ricevette insieme agli altri da Valerio Morucci (Matteo) precise direttive circa il lavoro da compiere all'interno del suo gruppo. Ancora in settembre, in un cantiere sulla Cassia o sulla Flaminia, partecipò ad una esercitazione con armi portate da Piccioni, usando due pistole ed un fucile a pompa, verosimilmente quello che sarebbe stato impiegato contro il Ten.Col. dei Carabinieri Varisco (Cianfanelli 3.6.81, h.15, f.835-838 vol. 4/D ). L'esercitazione era preparatoria all'attentato mortale contro Girolamo Tattaglione e ad altre impre-

**510**

se criminose. Il 24 ottobre 1978, Andrea partecipò con May, Piccioni, Morucci e Cianfanelli, all'agguato alle guardie di P.S. Garofalo e D'Inga, della volante IV, che era stato preceduto da una "inchiesta" condotta da May, Piccioni e Morucci (Cianfanelli 5.6.81 p. 855 v.4/D). Dopo un sopralluogo effettuato da May e Cianfanelli, furono messi a punto, nel corso di un'ultima riunione tra tutti i componenti il commando, i particolari dell'operazione e il compito di ciascuno dei partecipanti (Cianfanelli 5.6.81, pagg. 855-856 vol. 4/D).

All'arrivo della volante, provocato dalla falsa segnalazione della presenza di individui sospetti, il Cacciotti e il Cianfanelli lanciarono bottiglie incendiarie sul tetto della macchina della Polizia. Usciti gli agenti dal veicolo, Piccioni sparò uno o due colpi con il fucile a pompa mentre Morucci sparò, con la calibro 9, altri colpi contro la garitta vuota della vicina caserma, per scoraggiare lo eventuale intervento dei militari. Attuato l'agguato, secondo le modalità previste, Cacciotti si allontanò insieme a Piccioni, Morucci e May, a bordo di una 1100 che era stata rubata da lui stesso, mentre il Cianfanelli fuggì a piedi (Cianfanelli 5.6.81 p.855-857, v.4/D; Petricola 2.2.81 p.581 vol.4/C). Nel dicembre 1978, partecipò, probabilmente, all'organizzazione del tentato omicidio degli agenti di P.S. Raimone e Pellegrino, della scorta Galloni (21.12.78), che non ebbe conseguenze mortali, solo per l'inceppamento dell'M12, nel cui caricatore erano stati inseriti più colpi del previsto (Cianfanelli 5.6.81, pagg. 858-859 vol. 4/D).

Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che egli parlò dell'attentato, il giorno successivo, con notevole precisione, insieme a May, Piccioni e Morucci.

Un paio di giorni dopo, Cacciotti avrebbe dovuto partecipare ad un attentato mortale contro un ufficiale dei Carabinieri, che, secondo il piano, sarebbe dovuto accorrere in Piazza dei Quattro Venti, a seguito di falsa segnalazione, da parte di Barbara Balzerani, della presenza in loco

## 511

di individui sospetti. Nell'operazione, il Cacciotti avrebbe dovuto usare, con compiti di appoggio, un fucile da caccia a canne mozze, mentre l'incarico di uccidere l'ufficiale era stato affidato a Morucci. Ma l'azione non fu compiuta, malgrado la presenza di tutti i componenti il commando nel luogo stabilito, a causa del mancato arrivo di ufficiali dell'Arma (Cianfanelli 5.6.1981, pag.857-858 vol.4/D)

Il 14 febbraio 1979, armato di una Luger val.9, partecipò con Cianfanelli, Morucci, May e Piccioni, alla rapina di due Alfette in un garage di via Salaria, e al successivo incendio in piazza Fiume (Cianfanelli 5.6.81, p.859 v.4/

Il 29 marzo 1979, verificatosi ormai il dissidio di Morucci e dei suoi seguaci dalle B.R., il Cacciotti partecipò all'omicidio del consigliere provinciale Italo Schettini, mediante l'aggressione del portiere dello stabile in cui entrò la vittima designata, contro cui Seghetti sparò alcuni colpi d'arma da fuoco. Ciò si deduce dalle dichiarazioni di Petricola, che trovano puntuale conferma ed integrazione nelle affermazioni di Cianfanelli. A questi, infatti, il Cacciotti disse, poco prima dell'omicidio, che il D.C. Schettini era un obiettivo "giusto e qualificato", odiato dal proletariato dei quartieri (Cianfanelli 5.6.81, pag.860 vol.4/D; Petricola 2.2.81 p.582 vol.4/C)

Il 3 maggio 1979, il Cacciotti partecipò all'assalto alla sede della D.C. di Piazza Nicosia, insieme a Gallinari, Piccioni, Braghetti, Pancelli, Seghetti ed altri. (Petricola 2.2.1981, pag.851-852 vol.4/C).

Nel frattempo egli continuò a svolgere compiti organizzativi nell'ambito della colonna, mantenendo rapporti sia con Piccioni, divenuto Rocco, che con gli altri esponenti di rilievo della colonna romana, tra i quali Claudio (Bruno Seghetti), Dario (Maurizio Iannelli), Camilla (Anna Laura Braghetti), Spartaco (Salvatore Ricciardi), Walter (Remo Pancelli), Nadia (Emilia Libera), Virginia (Marina Petrella), Stefano Petrella, Luigi Novelli e Antonio Savast (Diego). Partecipò ad una importante riunione con Rocco e

**512**

Claudio, i quali espressero il loro punto di vista sulla situazione della colonna romana dopo la "fuga" di Morucci (Matteo) e Faranda (Alessandra), formulando durissime critiche nei confronti loro e di quelli che li avevano seguiti, sulla strada del dissenso rispetto alla linea politica dell'organizzazione ( pag.4-5 e 6 memoriale n.2, Petricola:vol.4C).

Con l'andare del tempo, svolse un ruolo via via più rilevante, pur conservando il suo stato di irregolare, provvedendo, tra l'altro, al reperimento alla periferia di Roma di alcune importanti basi logistiche per conto dell'organizzazione. Seguendo le istruzioni di Rocco, responsabile del settore, eseguì nel corso del 1979, una attenta ricerca di ville dotate di requisiti di sicurezza (isolata ma non lontana da altri villini, ben collegata con mezzi pubblici, non lontana dai negozi), nella zona del litorale romano compresa tra Fregene e Santa Marinella e in quelle dei Castelli Romani (pag.10, memoriale n.2 Petricola, vol.4/C).

Ai primi di maggio incontrò a Genova, su presentazione di Rocco, uno dei capi della colonna genovese e cioè Lorenzo Betassa o Riccardo Dura. La partenza del maggio 1979 per il servizio di leva non gli impedì di continuare a frequentare le basi dell'organizzazione, di mantenere i contatti con i vertici della colonna e di partecipare ad alcune tra le più importanti azioni terroristiche compiute dalla colonna romana ( pag.10, memoriale Petricola). Ed infatti qualche giorno dopo l'arresto di Prospero Gallinari e Nanni Mara (24 settembre 1979), incontrò, ai giardinetti di S.Giovanni, Iannelli, Piccioni e Braghetti, i quali parlarono, in presenza della Petricola, della telefonata minatoria fatta all'ospedale S.Giovanni, nel quale era ricoverato "Giuseppe" (Gallinari), all'epoca legato alla Braghetti ( pag.13 memoriale n.2 Petricola). Ed ancora, un sabato di ottobre-novembre 1979, andò nella villa di Cerenova Costantica, nella quale era in corso una importante riunione della direzione di colonna con la

513

partecipazione di Iannelli, Braghetti, Piccioni, Seghetti, (pag.17-18, memoriale n.2, Petricola). In un'altra visita nella base di Cerenova Costantica, frequentata anche da Seghetti, Ricciardi, Balzerani (Sara), Arreni (Mauro), aiutò la Petricola a battere a macchina uno studio sui mass-media e a redigere schede riguardanti giornalisti che lavoravano prevalentemente nel "polo romano" ( 21 e 22 memoriale n.2 Petricola). Dopo gli arresti del 20 maggio 1980 e dei <sup>giorni</sup> immediatamente successivi, il Cacciotti, davanti al cinema Rialto, incontrò Iannelli, nuovo capo colonna, che parlò della grave situazione nella quale si era venuta a trovare la locale colonna per effetto dell'ultima operazione, cercando di stabilire, in base ad un organigramma in suo possesso, quali erano i brigatisti non ancora individuati o rimasti in libertà (pag.26-27, memoriale Petricola).

Aderendo alla richiesta di Dario, si pose, insieme alla Petricola, alla ricerca di un villino prima nella zona di Ostia e quindi a Torvajonica. Qui, alla fine di maggio del 1980, prese in affitto, con la sua donna, un villino di proprietà di tal Domenico Franciosini, nel quale trovarono ospitalità " Nanni" un irregolare appartenente al settore logistico, mai identificato, nonché Angela (Ligas) e Nadia ( Libera ) ( 29,30 e 31 memoriale n.2 Petricola).

In altra riunione, che si tenne, nel giugno 1980, nella villa di Franciosini a Torvajonica, con la partecipazione di Andrea, Angela, Petricola e Dario, costui disse che probabilmente **Paco** ( Bella Enzo) aveva cominciato a parlare (pag.32 memoriale n.2 Petricola). In un successivo incontro, Dario chiese a Cacciotti (Andrea) e a Petricola di sposarsi e di andare ad abitare in una casa sicura nella quale dovevano essere ospitati due regolari delle brigate rosse (pag.33,34 e 35 n.2 memoriale Petricola). Verso la fine di giugno 1980, Cacciotti ricevette l'incarico di trovare una nuova base per l'organizzazione nella zona di S.

./.

## 514

Felice Circeo e di Terracina. La condizione imposta dai proprietari di stipulare il contratto di affitto con la contestuale denuncia all'Autorità di P.S. consigliò al Cacciotti ed alla Petricola di indirizzare le ricerche nella zona di Tor S. Lorenzo. Qui, verso la fine di giugno 1980, i due trovarono il villino di via dei Troiani di proprietà dell'avv. Galateria. Nella base Cacciotti trasportò, con la macchina della Petricola, documenti ed altre cose dell'organizzazione, all'atto del trasloco dalla villa di Franciosini in Torvajonica (p.38 mem.n.2 Petricola). Nella villa di Tor S.Lorenzo, lo stesso Cacciotti assistette alla falsificazione di documenti di identità da parte di Silvia, regolare della colonna romana mai identificata (p.41, mem. n.2 Petricola). In seguito, verso la metà di luglio 1980, ebbe modo di incontrare Barbara Balzerani che riconobbe subito, malgrado il cambiamento della foggia dei capelli per mutare sembianze (p.44 e 45 mem. n.2 Petricola). Alla fine di luglio il Cacciotti, proseguendo nella ricerca di basi sicure, prese in affitto a Lavinio- Lido delle Sirene- Via Ila, tramite agenzia, per il mese di agosto 1980, un villino in cui furono ospitati Nanà, Libera, Pancelli Remo ( Walter) e quindi Marina Petrella (Virginia) e Luigi Novelli ( pag.47-53 memoriale n.2 Petricola). Reperì infine per il mese di settembre 1980 un'altra base in Torvajonica, nella quale trovarono rifugio le stesse persone ospitate a Lavinio. Nel corso di una riunione, fu letta la bozza della risoluzione della Direzione Strategica, che offrì al Pancelli lo spunto per una serrata discussione sulla necessità di interventi nei quartieri e nelle carceri. Nel mese di ottobre ospitò nella sua abitazione legale il Pancelli, che sparì dopo la notizia della possibile individuazione del Cacciotti, da parte degli inquirenti, informati della esistenza della base di Tor San Lorenzo da un elemento dell'organizzazione arrestato a Genova. Altri incontri con Pancelli, il Cacciotti li ebbe anche dopo l'arresto di Dario in diversi punti di Roma. In uno di essi il Pancelli parlò del dissidio della

## 515

colonna Walter Alasia e della gestione del sequestro D'Urso ( pagina 72- 73, memoriale n.2 Petricola) e dell'assalto alla sede della Democrazia Cristiana di Piazza Nicosia ( 3.5.1979, pag.581- 582, interrogatorio Petricola 2.2.1981).

Un'ulteriore conferma del ruolo primario svolto dal Cacciotti nell'ambito della struttura romana, si ricava dalla circostanza che egli era un abituale frequentatore del covo di Via Silvani, ove sono stati rinvenuti alcuni reperti riferibili ad Andrea ( Cacciotti Giulio ). Costui deve essere rinviato a giudizio perché risponda di tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

**516**

CAP. 52 n.11

A R R E N I Renato(imp.dei reati di cui ai n.ri 1; da 32 a 90 e da 96 a 106)

\*\*\*\*\*

E' il " Mauro" di cui parla Petricola nelle sue circostanziate dichiarazioni accusatorie (Petricola mem.n.2, p.22 e p.675, vol.IV/C). Con quel nome di battaglia compare, con gli altri componenti della direzione della colonna romana, sugli appunti manoscritti rinvenuti a Ricciardi Salvatore all'atto del suo arresto (rep.2/8 e 2/21-2 verbale perquisizione Ricciardi). Compare ancora con lo stesso nome su numerosi documenti, anch'essi manoscritti, sequestrati nella importante base di via Silvani. Invero non sembra possono sussistere dubbi sulla riferibilità ad Arreni delle voci "Ma" e "Mau" che si leggono su diversi appunti di non equivoco significato. Da questi emerge in modo chiaro il ruolo organizzativo dell'Arreni nell'ambito della colonna romana. E' opportuno trascrivere qui di seguito il contenuto di alcuni reperti di via Silvani: il rep. 94/1-10 " stipendi, Giu.250 Mau" e "Lu 250 Mau" si riferisce allo stipendio di £.250.000 a lui spettante quale regolare legale;

il rep.92/8-23 "Case- Mau- 170 " Log.Mau 34, Via Marie Mau 71 e Mau 30" si riferisce al rimborso delle spese sostenute dall'Arreni in diversi settori. A costui si fa riferimento anche nel reperto 92/10 in cui si legge " Gar. Giu 2 b.m. 1 trm 145 colt (Mau)". Con tali voci ci si riferisce evidentemente ad armi

./.

## 517

( bombe a mano e colt.45) e a giubbotti antiproiettile in dotazione a Mauro (v.rapporto Carabinieri Roma del 29 giugno 1981, vol.I, fasc.21 pag.4233-4281). Ma Arreni usava anche un altro nome di battaglia, se è vero che Peci a Genova in Via Fracchia lo conobbe come "Marcello" nella riunione della direzione strategica delle Brigate Rosse del dicembre 1979, alla quale parteciparono Bettassa, Micaletto, Peci, Moretti, Guagliardo, Ponti, Niccolotti, Dura, Seghetti, Iannelli, Savasta, Balzerani e un operaio dell'Italsider di Genova (Peci 1.4.1980 ex p.13-14 volume interrogatorio Peci). Il Peci lo riconobbe, in seguito, nella fotografia che lo ritrae insieme a Piccioni (Rocco), Ricciardi (Spartaco) e Braghetti (Camilla), eseguita nel marzo 1980 dai Carabinieri del Reparto Operativo di Roma, durante i servizi di osservazione di persone sospettate di appartenenza alle Brigate Rosse (Peci 10.4.1980, pag. 100-108, vol.int.Peci). Solo a seguito dell'arresto, gli inquirenti lo identificarono in Renato Arreni di anni 25, già oggetto di investigazione da parte della Digos di Roma.

Per quanto concerne il suo ingresso nella colonna romana con funzioni organizzative, esso può farsi risalire alla fine del 1978- primi del 1979. Cianfanelli sentì parlare di Mauro, durante la sua appartenenza alla medesima struttura, che si concluse nel febbraio del 1979. Del resto la circostanza riferita da Peci che <sup>la</sup> qualifica di regolare sia stata assunta dall'Arreni poco tempo prima della riunione della Direzione Strategica di Genova, induce a ritenere una sua precedente militanza come irregolare di almeno un anno (Peci 13.5.1980, pag.277-280, fasc.Int.Peci). Una sicura conferma del ruolo primario svolto dall'Arreni nella direzione della colonna romana, si ricava dal fatto che tra la fine di novembre 1979 e il maggio 1980 egli frequentò il "co-

./.

## 518

vo" di Via Ariccia 10 in Cerenova Costantica ove si tennero, ogni fine settimana, le riunioni della direzione di colonna con l'intervento di Braghetti, Piccioni, Iannelli, Seghetti, Ricciardi, Balzerani e Cacciotti (Particola mem. n.2, p.38-39). Un obiettivo riscontro alle accuse di un costante collegamento con gli esponenti di vertice della colonna romana, è costituito dall'esito documentale delle indagini svolte con intelligenza e notevole abilità professionale dai Carabinieri del Reparto Operativo di Roma. Costoro hanno accertato tra l'altro a seguito di assidui servizi di pedinamento ed osservazione, di cui è traccia in numerose fotografie acquisite agli atti, che il 3 marzo 1980, verso le ore 14, l'imputato incontrò, nei pressi di Piazza S.Giovanni, Ricciardi, Piccioni e Braghetti con i quali si portò nella trattoria "Vecchio Mattatoio" trattenendosi per qualche ora. Quello stesso giorno, dopo aver fatto perdere le sue tracce, il "Mauro" venne rintracciato dai solerti pedinatori dell'Arma, nella metropolitana di Via Cavour, nell'atto in cui consegnava una grossa borsa a una donna, che si identificava verosimilmente in Natalia Ligas (p.215-216-217-219-255, vol.I, fasc. 3 proc.54/80). Il 12 e il 16 maggio successivi, Arreni si recò nell'appartamento "covo" di Via Ugo Pesci, preso in affitto nel dicembre del 1979 dalla stessa Ligas e frequentato anche da Salvatore Ricciardi (p.406, vol. I, fasc.2, proc.54/80). Nel frattempo l'Arreni svolse un'intensa attività di propaganda e di proselitismo, grazie all'abile mediazione di Capitelli Marco e di Edmondo Stroppolatini, elementi dell'organizzazione bene introdotti tra i giovani aderenti a gruppi terroristici di quartiere, ambiziosi di accedere alle Brigate Rosse. Che l'Arreni fosse impegnato in tale attività

**519**

di reclutamento lo dimostra il fatto che, il pomeriggio del 2 maggio, egli incontrò, in Piazza Caduti della Montagnola, all'Eur, Stroppolatini Edmondo, Conisti Otello, Capitelli Marco, Iacopino Rita e Pacchiarotti Antonella, con i quali si trattenne per alcune ore a discutere i temi della lotta armata, dell'operazione di Via Fracchia, della confessione di Peci e dell'ultima azione compiuta a Roma dalle Brigate Rosse in pregiudizio di Pirri Pericle (Pacchiarotti p.391-397 e Iacomino p.398-399, vol. IV/B; p.238-239, I, 3; 269-270-271-272, I, 3 proc.54/80). Il 30 maggio 1980 l'imputato venne tratto in arresto insieme ad Antonio Giordano dai Carabinieri del Reparto Operativo, che gli sequestrarono una Smith & Wesson mod. 392 cal.9 parabellum, con matricola obliterata, e la somma di £.5.000.000, proveniente dalla rapina ai danni della Banca Nazionale delle Comunicazioni, presso il Ministero dei Trasporti ( p.582, vol.I, fasc.IV). Nel corso dell'istruttoria, si é accertato che l'Arreni, che si é avvalso della facoltà di non rispondere, gestiva una base in Via Braies a Castelfusano, presa in affitto tramite Antonio Giordano nel febbraio 1980, ed altra base in Via Cornelia 148, anch'essa reperita tramite Antonio Giordano (p.237, vol.I, fasc.IV). In quest'ultimo appartamento vennero rinvenuti tra l'altro:

- 1) un mitra Sterling cal.9 matricola KR2273 con due caricatori, contenenti ciascuno 32 cartucce; 2) una pistola cal.7,65 Beretta recante il numero di matricola D20287W con relativo caricatore; 3) due fondine per pistole semiautomatiche di vario calibro ed una per revolver due pollici; 4) un silenziatore per pistola cal.7,65 presumibilmente usato; 5) una pane di esplosivo al plastico avvolto in carta

./.

## 520

oleata, del peso di circa 3 Kg. (verbale di perquisizione e sequestro di via Cornelia 148, p.253, vol.IV). La perizia balistica di ufficio, correttamente condotta ed adeguatamente motivata, ha accertato in modo convincente che la "Beretta" sequestrata nell'appartamento di Via Cornelia 148, fu impiegata per compiere gli omicidi di Taverna Domenico (28.11.1979) e di Romiti Mariano (7.12.1979) e i tentati omicidi di Tedesco Michele, Pirri Pericle e Gállucci Domenico. L'arma risultò proveniente da un acquisto effettuato da Diana Calogero - esponente di rilievo della colonna milanese delle Brigate Rosse - con le false generalità di Clerici Maurizio presso l'armeria Fumagalli di Milano (p.1139, vol.I, fasc. 8, proc.54/80). La presenza di Arreni nelle basi di Via Silvani, di Via Pesci e di Via Cornelia, nelle quali sono stati rinvenuti reperti documentali e balistici, costituenti prova diretta di partecipazione a tutti i più gravi delitti commessi dalle Brigate Rosse, in epoca successiva all'ingresso dell'imputato nell'organizzazione, dimostra in modo inoppugnabile il suo concorso in tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

**521**

CAP. 52 n.12

G I O R D A N O Antonio(imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 50 a 90; da 96 a 106)

.....

Fu tratto in arresto il 30 maggio 1980 dai Carabinieri del Reparto Operativo insieme ad Arreni Renato, nel bar Foresi di Via Muzio Clementi n.35(p. 582, vol.I, fasc.IV). La identificazione dell'Arreni nel sedicente Marcello che aveva partecipato con Savasta, Seghetti, Iannelli, Moretti, Balzerani ed altri alla riunione della Direzione Strategica in Via Fracchia nel dicembre 1979 e frequentato nel marzo 1980 i componenti della direzione di colonna Piccioni, Braghetti, Ricciar-di e Ligas, recandosi anche nell'importante base di Via Ugo Pesci n.11, vale certamente a qualificare in senso negativo anche la posizione del Giordano.

Interrogato il 3 giugno 1980, costui si proclamò innocente affermando di aver conosciuto l'Arreni, all'Eur, una quindicina di giorni <sup>prima</sup> del suo arresto. Ha sostenuto che la conoscenza era avvenuta tramite un amico, appartenente al "movimento del 1977", il quale gli aveva chiesto ospitalità per il compagno presentandolo come Maurizio. Il Giordano si rifiutò di fare il nome dell'intermediario, pur ammettendo di averlo frequentato assiduamente per tre anni. Affermava che egli aveva aderito per amicizia alla sua richiesta e aveva preso in affitto, ai primi di maggio del 1980, un vil-lino in Castelfusano, Via Braier e una casa in Via Cornelia 148, della quale il Maurizio possedeva la chiave (p.235-238, vol.IV, fasc.B, proc.54/80). Negò di essersi mai accorto del possesso di armi da parte di

./.

**522**

Arreni, asserendo che l'appartamento di Via Cornelia era stato lasciato intestato alla precedente affittuaria solo al fine di mantenere basso il canone di affitto (p.239, vol.IV, proc.54/80). Il Maurizio (Arreni) aveva a suo dire preso possesso di tale appartamento solo il 28 maggio 1980.

Interrogato nuovamente il 6 giugno 1980, il Giordano confermò le circostanze nelle quali aveva preso in locazione l'appartamento di Via Cornelia, del quale possedevano le chiavi lui ed Arreni, assumendo che era stato questi a dare una sistemata alla casa, lasciata loro da una coppia di amici argentini (p.249-253, vol.IV, fasc. B, proc.54/80).

Si protestò innocente in ordine alle armi, munizioni ed esplosivi trovati nell'appartamento (p.253, IV, 54/80).

**appare**

Rileva il Giudicante che l'assunto difensivo palesemente infondato, poiché smentito dal dato obiettivo del ritrovamento di armi e munizioni nella base di Via Cornelia, non essendo credibile che Giordano, che aveva libero accesso a quell'appartamento, da lui stesso procurato, ne ignorasse il contenuto. Ma l'affermazione è assurda anche per altri motivi: Arreni, di cui non bisogna dimenticare il ruolo preminente nelle Brigate Rosse, non avrebbe certamente affidato un incarico così delicato ed importante, quale quello del reperimento di basi-rifugio, senza nutrire la massima fiducia nella persona cui si rivolgeva. Ciò anche in considerazione della importanza delle armi che occorreva custodire in quella casa. E' utile rammentare che tra queste vi erano un mitra Sterling cal. 9, matricola KR2273; una pistola Beretta 7,65 e un silenziatore. La perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa, Ugolini ha stabilito con assoluta certezza che la pistola Beretta di Via Cornelia fu usata per gli omicidi di Taverna Domenico e Romiti Mariano e i

## 523

tentati omicidi di Tedesco Michele ; Pirri Pericle e Gallucci Domenico. Ed il fatto stesso che il Giordano si sia indotto a rivelare l'esistenza e l'ubicazione dell'appartamento di Via Cornelia solo tre giorni dopo l'arresto, lungi dal provare la sua buona fede e lealtà processuale, dimostra la sua precisa volontà di dare modo ai complici in libertà, di fare sparire le armi e le munizioni esistenti in quella base. Tale evento fu impedito solo grazie all'ignoranza della mancata individuazione da parte dei Carabinieri della base di Via Cornelia. Invitato a chiarire i motivi del ritardo con cui parlò dell'esistenza della base di Via Cornelia, il Giordano ha furbescamente tentato di accreditare la tesi che egli intendeva rispondere al Giudice. Ora, a parte ogni altro rilievo, nel caso in esame non si trattava di fare ai Carabinieri una ammissione per lui pericolosa sul piano processuale, se effettivamente egli fosse stato convinto della assenza di materiale compromettente dall'appartamento di Via Cornelia. Solo la considerazione che, alla scoperta della casa, gli inquirenti sarebbero sicuramente giunti attraverso la denuncia del proprietario, indusse il Giordano a trovare una via di mezzo tra il rivelare e il non rivelare l'esistenza della base: parlarne con ritardo. D'altra parte la prova della totale malafede del Giordano si ricava dal suo silenzio anche in ordine all'uso della sua macchina 127 per il trasporto degli effetti personali di Arreni e di una donna, di cui l'imputato non ha voluto rivelare l'identità. Non c'è dubbio che anche le armi furono trasportate dal Giordano, che aveva il compito di agevolare i collegamenti dell'importante esponente dell'organizzazione.

Per il Giordano dunque, valgono le stesse considerazioni già espresse per il Bella per l'evidente analogia tra le

## 524

due posizioni. La ricerca e l'acquisizione di una base, utilizzata come rifugio di regolari e deposito di armi, sono elementi di tale rilevanza nella struttura della banda, che chi si assume questi compiti, si assume anche la veste di organizzatore, con le conseguenze che a questa qualifica si collegano. L'episodicità dell'intervento del Giordano non basta a farlo ritenere soltanto partecipe dell'organizzazione, poiché l'oggetto dell'attività è così importante da non poter essere rimesso ad iniziative casuali o dovute a persone di non assoluta affidabilità.

In tale contesto probatorio, assolutamente chiaro, univoco e coerente, di nessun peso scriminante è la mancata riferibilità al Giordano del reperto manoscritto attribuitogli dalla perizia grafica, tenuto conto del periodo di militanza nella colonna romana, che non può non risalire ad epoca precedente all'affitto delle due basi per Arreni, l'imputato deve rispondere di tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

**523**

CAP.52 n.13

DE LUCA Alessandra(imputata del reati di cui ai n.ri 1; da 40 a 90 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Fu individuata dai Carabinieri del Reparto Operativo di Roma nel corso di servizi di pedinamento eseguiti il 7 marzo del 1980 allorché ella incontrò, in Via Muzio Clementi, Ricciardi e Seghetti, che quella stessa sera si recarono ad un appuntamento con Piccioni Francesco (Rocco) al ristorante "Matriciano" (pag. 220-222, vol.I, fasc.3, 54/80).

Interrogata il 21.5.1980, la De Luca segretaria presso la Procura Generale della Corte di Appello di Roma, si proclamò innocente, affermando di essere estranea all'organizzazione delle Brigate Rosse. Ammise tuttavia di aver conosciuto Ricciardi Salvatore all'università di Roma nel 1977-1978, durante le assemblee, e di averlo incontrato in seguito alla liberia Feltrinelli in via del Babuino. Negò di conoscere invece il nome vero della persona fotografata ( Seghetti) insieme a lei e a Ricciardi (p.127, vol.IV/A). La frequentazione del Ricciardi era ripresa nel febbraio 1980, dopo il suo trasferimento alla Procura Generale, presso l'ufficio del Dr.Ciampani, Egli le chiese di incontrarla al bar Ruschena. All'appuntamento Ricciardi cominciò a chiederle notizie sui magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio Istruzione, definiti "nemici del movimento". Ammise di aver indicato i

./.

## 526

nomi di Sica, De Matteo, Infelisi, Gallucci, Priore, Amato, Imposimato, Pascualino, Ciampani e Guasco e di aver fornito anche notizie sulla situazione della sicurezza dei magistrati, riferendo, tra l'altro, che l'ufficio della Procura Generale disponeva di 4 macchine blindate ( pag.128, vol.IV/A). Incontrò altre volte il Ricciardi con il sistema degli appuntamenti sistematici, a giorni prestabiliti, alla libreria Feltrinelli, al Bar Ruschena in Via Cola di Rienzo, a S. Silvestro e al Bar Ciampani. In uno di questi incontri in Via Cola di Rienzo, conobbe la persona ritratta con lei e Ricciardi, della quale costui non le disse il nome, presentandolo come un compagno che aveva partecipato al movimento del 1977. Anche questi chiese notizie in ordine ai precedenti trattati nel suo ufficio. Durante i successivi incontri, avvenuti con il sistema degli appuntamenti quindicinali, ella fornì notizie, le più varie, concernenti tra l'altro, sia gli imputati e le imputazioni nel procedimento contro Negri, sia il magistrato De Gregorio e sia i componenti della scorta del Dr. Ciampani. Diede informazioni anche sui controlli all'ingresso del Palazzo di Giustizia, sull'armamento degli uomini della scorta e di alcuni magistrati, sulla dislocazione di alcuni uffici importanti, ( quelli del Procuratore della Repubblica, del capo dell'Ufficio Istruzione, del Procuratore Generale e del Sostituto Dott. Ciampani ( pag.130, vol.IV/A). - Preciso che il Ricciardi era in rapporti all'Università con Pifano, Miliucci e Tavani, la De Luca ( pag.130, vol.IV/A), affermò che i volantini delle Brigate Rosse a lei sequestrati, le erano stati dati da uno sconosciuto durante una manifestazione per Giorgiana Masi tenutasi a Ponte Garibaldi il 12 maggio 1980.- Asseri

## 527

che né il Ricciardi né il suo amico, le avevano mai dichiarato o lasciato intendere di essere delle Brigate Rosse (p.131, vol.IV/A).

Smentita dal Ricciardi in ordine all'epoca dell'inizio dei rapporti con lui, la De Luca fu costretta ad ammettere che questi erano ripresi con frequenza quindicinale nel giugno 1979 in occasione di un incontro con Irina Di Giulio amica e compagna di lavoro del Ricciardi (p.267, vol.IV, fasc.B). La Di Giulio aveva interrotto i rapporti con il Ricciardi nel luglio 1979, allorché questi andò in aspettativa. Nei colloqui si parlò di lotta armata nei quartieri e nelle fabbriche, che secondo Ricciardi occorreva portare avanti per rompere l'accerchiamento militare dello Stato, commentando i volantini delle Brigate Rosse rivendicanti alcuni attentati, egli le aveva spiegato il significato di alcune operazioni terroristiche, tra cui l'omicidio Bachelet, osservando che era terminata la fase della propaganda armata e si era passati a quella della preparazione della "guerra civile di lunga durata" (p.267r vol.IV, fasc.B).

Il Seghetti, in cui nel frattempo era stato identificato l'amico di Ricciardi, aveva spiegato alla De Luca il significato di alcune "operazioni" delle Brigate Rosse, affermando che l'omicidio Minervini costituiva un "momento della lotta ai carceri speciali" (p.268, vol.IV, fasc.B). Di fronte alle affermazioni della Irina Di Giulio, che indicò nell'estate del 1978 l'epoca dell'inizio dei rapporti con Ricciardi, la De Luca continuò a sostenere che essi risalivano al giugno del 1979, pur ammettendo che gli incontri erano stati più numerosi e che alcuni erano avvenuti anche con la partecipazione della Di Giulio (p.289, vol.IV, fasc.B). La De Luca affermava, inoltre, di aver

## 528

saputo dell'appartenenza del Ricciardi alle Brigate Rosse, fin dal terzo incontro, che si può collocare all'estate del 1979 (p.289-290, vol.IV, fasc.B). Lascò intendere che il Ricciardi e il Seghetti volevano utilizzarla per "portare una borsa", allo scopo evidente di compiere un attentato, con le armi in essa contenute. Ella aveva informato il Ricciardi<sup>che</sup> nel momento in cui tutti fuggivano dal Palazzo di Giustizia alla notizia della presenza di una bomba, sarebbe stato agevole, per un "commando", l'ingresso nell'edificio per compiere l'attentato (p.291, IV, 54/80). Il Ricciardi le aveva parlato di suoi viaggi in treno e per il mare (p.312, IV).

Per quel che processualmente risulta, la conversione di De Luca Adessandra alla lotta armata va riportata almeno ai primi del 1979. Questa sorta di folgorazione, senza una precedente militanza, quanto meno a livello di apprendistato e l'immediata integrazione in un gruppo armato, composto da personaggi di rilievo quali Ricciardi, Piccioni e Seghetti, fondatori e organizzatori della colonna romana é, in effetti, piuttosto sorprendente. Non é disagevole pensare che ella si sia accostata a Ricciardi Salvatore e Seghetti, trascinata da qualche pseudo riflessione politica dei due dirigenti di colonna, e soprattutto dalla palese fragilità e labilità di fondo, che traspare da tutta una serie di suoi atteggiamenti, accanto a mal riposte ambizioni. Si vedano esemplificativamente, i suoi contraddittori atteggiamenti processuali rispetto alle circostanze di tempo e di luogo della conoscenza del Ricciardi, quando ad un rifiuto di riconoscere la sua

523

consapevolezza del ruolo svolto dai suoi "indottrinatori", ella fa seguire la ammissione che costoro forse volevano utilizzarla per "portare una bomba" al palazzo di giustizia e per assumere notizie, su vari magistrati impegnati nelle inchieste sul terrorismo, sulla utilizzazione degli uffici, sulle abitudini negli spostamenti e sulle scorte dei magistrati. Ciò non toglie che ella sia fra gli organizzatori della colonna romana delle Brigate Rosse, poiché nell'ambito di questa fornì notizie che avrebbero certamente provocato l'assassinio di altri innocenti, che si sarebbero aggiunte alle vili uccisioni di Bachelet e Minervini compiute proprio con la pistola trovata a Seghetti, se non fosse stata neutralizzata con tempestività e intelligenza dai Carabinieri del Reparto Operativo e dalla Polizia, la parte più consistente della colonna romana. Il partecipare con informazioni rilevanti ad "inchieste" certamente finalizzate alla commissione di gravi reati, denota, unitamente ai dati precedenti, il ruolo di rilievo di De Luca Alessandra quale organizzatrice della colonna romana.

Da ciò consegue il suo rinvio a giudizio in ordine a tutti i reati a lei ascritti in rubrica, tenuto conto dell'inizio della militanza con compiti organizzativi.

Alla stregua delle suesposte considerazioni, le osservazioni del difensore dell'imputata, per quanto svolte con acume e precisione, debbono essere disattese, non potendo in alcun modo contestarsi il ruolo di natura organizzativa svolto dalla De Luca, la quale aveva subdolamente e vilmente posto le premesse per assassi-

./.

**530**

nii di magistrati da parte di quelle stesse persone già responsabili di omicidi commessi all'insegna della vigliaccheria, della barbarie e della ferocia più inaudita.

531

CAP.52 n.14

RICCIARDI Salvatore

(imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 50 a 90;  
da 96 a 103 e da 110 a 112 )

\*\*\*\*\*

E' lo "Spartaco" che compare, insieme a tutti gli altri componenti della direzione di colonna, in numerosi documenti manoscritti rinvenuti a lui stesso, alla Braghetti e nella base di Via Silvani ( vds. perizia grafica Sorrentino, Franco e De Sio Cesari e rapporto CC.Roma 29.6.1981 p.4233, vol.I, fasc.21, vol.IV/C p. 502; 527;922 e segg.vol.IV/D). E' lo Spartaco di cui parlano Petricola e Cifranelli. Basta scorrere gli elenchi dei verbali di perquisizione, redatti all'atto del suo arresto, e quelli relativi alla base di via Silvani, per rendersi conto della funzione organizzativa-direttiva svolta dal Ricciardi nell'ambito della banda. Non c'è dubbio, infatti, che la voce " Sp", che si legge ripetutamente in vari appunti sequestrati, equivalga a Spartaco e quindi al Ricciardi (vds. rapporto del CC. di Roma del 29 giugno 1981 p.4233, vol.I, fasc.21). E' importante osservare come costui fosse in possesso di appunti con i nomi di battaglia <sup>di</sup> Braghetti, Arreni, Iannelli, Seghetti, Petricola ( Paola), Savasta, Cacciotti, Pancelli, nonché di altri militanti non identificati ( Flavio, Silvia, etc), con l'indicazione dei relativi stipendi, suddivisi a seconda che si trattasse di regolari o ir-

./.

532

regolari e di somme erogate a titolo diverso (vds. rapporto CC.Roma 29.6.1981 p.4233, vol. I, fasc.21). Il suo ingresso nell'organizzazione risale almeno alla fine del 1978, allorché egli operava come irregolare nel collettivo del Ministero dei Trasporti, del quale fu dipendente fino al 20 agosto 1979. In tale data egli si pose in aspettativa, divenendo regolare legale (Cianfanelli 30.6.1981 p.922-924, vol.IV/D e p.232-233; 254 e 284 vol. I, fasc.III, proc.54/80). Il Ricciardi assunse una posizione di maggior prestigio, subito dopo il suo passaggio alla clandestinità frequentando, tra il novembre 1979 e il maggio 1980, la base di Cerenova Costantica, e partecipando alle riunioni di fine settimana della direzione di colonna (Petricola mem.n.2 p.22, vol.IV/C).

Sottoposto a pedinamento dai Carabinieri del Reparto Operativo, il 3 marzo 1980, venne visto in compagnia di Arreni, Piccioni e Braghetti, con cui si trattene alcune ore nella trattoria il "Vecchio Mattatoio", all'uscita della quale si allontanò insieme al Piccioni (p.215-216-217; 258, vol.I, fasc.3 proc.54/80). Il 7 marzo successivo, alle ore 18,20, venne nuovamente notato dai Carabinieri mentre era insieme al Seghetti e a De Luca Alessandra, impiegata come segretaria presso la Procura Generale, in Via Muzio Clementi (p.220-221, vol.I, fasc.3 proc.54/80). Qualche ora dopo, insieme al Seghetti, incontrò Piccioni nel ristorante "Matriciano", ove si trattene per qualche ora insieme a loro (p.226 ivi). Il 13 maggio del 1980, il Ricciardi incontrò Piero Vanzi e Sandro Padula nei pressi della Piramide Cestia, trattenendosi a collo-

./.

**533**

quio con loro per alcune ore (vds.p.3567-3579, vol.I, fasc.19, proc.54/80). Nel maggio 1980 il Ricciardi fu visto entrare nell'appartamento-covo di Via Ugo Pesci n.11, locato da Natalia Ligas, nel quale andò talvolta anche Renato Arreni (p.406, vol.I, fasc.4). Il semplice esame dei documenti rinvenuti nel suddetto appartamento, con gli appunti relativi agli ultimi attentati commessi dalle Brigate Rosse a Roma (in pregiudizio di Domenico Gallucci) e a Napoli (in persona di Pino Amato), dimostra l'importanza della base di quelli che la frequentavano, nonché la loro qualifica di capi-organizzatori. Il Ricciardi, non solo gestì il covo di Via Pesci e frequentò quello di Cerenova Costantica, ma condusse importanti "inchieste" su magistrati romani, in preparazione di attentati nei loro confronti (De Luca Alessandra p.128-130, vol.IV/A). Tratto in arresto, con Braghetti e Zanetti, il 27 maggio 1980, Ricciardi venne trovato in possesso di una pistola Walter P38, cal.9 parabellum, con colpo in canna, di una rivoltella Taurus Brasil 38 special, di tre copie della risoluzione della Direzione Strategica delle Brigate Rosse, del maggio 1980, mai rinvenuta sul territorio nazionale, di appunti manoscritti e dattiloscritti concernenti attività e programmi della banda, nonché della situazione finanziaria della colonna romana. Quest'ultimo documento presentava un'evidente connessione con quelli rinvenuti nella base di Via Silvani (p.549-551-552, vol.I, fasc.IV e p.1064, vol.I/7).

./.

534

Interrogato dal Giudice Istruttore, il Ricciardi si proclamò militante delle brigate rosse, affermando che la conoscenza della De Luca risaliva all'epoca delle assemblee universitarie del 1977. Dopo una lunga interruzione dei rapporti, la rivide nel settembre-ottobre 1979, ed anche in epoca successiva, ogni quindici giorni, con il sistema degli appuntamenti predefiniti. Gli incontri con lei erano avvenuti al bar Roschani, al Lungotevere in Prati, da Ciampini in Via Frattina, nel bar Alemagna e in Via Cola di Rienzo (p.287, vol. IV/B). La De Luca dapprima si limitò a confermare le predette circostanze, assumendo che i contatti con Ricciardi erano stati ripresi nel giugno 1979, dopo un incontro al bar Bernasconi a Largo Argentina. In quella occasione il Ricciardi fissò un appuntamento sistematico a scadenza fissa e senza contatto telefonico (p. 289, vol.IV, fasc.B, proc.54/80).

Posta di fronte alle dichiarazioni della Di Giulio, secondo cui c'erano stati diversi incontri tra lei Di Giulio e Ricciardi, risalenti all'estate del 1978, la De Luca modificò la precedente versione ammettendo che altri incontri con Ricciardi erano avvenuti presso la Gelateria Giolitti al Parlamento, a Piazza del Pantheon, al bar Michena, nei pressi dell'Isola Tiberina, al bar Bernasconi, a Piazza Cavour e a Monte Savello (p.288-289, vol.IV/B, 54/80). In uno dei primi incontri, risalente all'estate del 1979, il Ricciardi le aveva confidato di far parte delle Brigate Rosse e di essere interessato ad assumere notizie sulla Procura Generale e su altri uffici giudiziari romani ( p.290, vol.IV/B, 54/80). Accennava inoltre alla possibilità che il Ricciardi e il Segnetti volessero utilizzarla per "portare una borsa" ( p.291, vol.IV/B, proc.54/80). Il Ricciardi

533

aveva confidato alla De Luca che nell'organizzazione c'erano diversi compagni che lavoravano alle " inchieste " sulla magistratura ( pag.291, vol.IV/B, proc. 54/80A ).

L'attività svolta dal Ricciardi, tutta di elevato livello organizzativo- direttivo, gli comporta l'attribuzione di capo- organizzatore, almeno dal giugno 1979, con il conseguente rinvio a giudizio in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

Archivio storico del Senato della Repubblica

536

CAP.52 n.15

L I G A S Natalia

( imputata dei reati di cui ai n.ri 1; da 65 a 90;  
da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

E' " Angela " di cui parla Petricola. Comparve in ritardo, ma in modo particolarmente incisivo, nella colonna romana, assumendovi in breve tempo una posizione di assoluto prestigio. Svolsse attività di tipo chiaramente organizzativo, come emerge dalla loro semplice indicazione secondo un ordine cronologico. Nel dicembre 1979 prese in affitto l'appartamento di Via Ugo Pesci n.11, utilizzato come base della colonna romana e frequentato da lei stessa, da Ricciardi e da Arreni, cui era sentimentalmente legata, anche durante il mese di maggio 1980 ( p.406, vol.I, fasc.IV e pag.675, mem.n.2 Petricola). All'atto della perquisizione, i Carabinieri del Reparto Operativo rinvennero nella predetta base (vol.III, all.B), documenti ideologici, volantini rivendicanti gli omicidi del prof.Bachelet, del giudice Minervini, di tre agenti di Polizia uccisi a Milano l'8 gennaio 1980, di Sergio Gori, del maresciallo di P.S. Romiti, del colonnello dei Carabinieri Tuttobene, schede concernenti " inchieste" su alcuni comandi dell'Arma, su appartenenti

./.

## 537

alla Polizia, sulla carceri, sulla Democrazia Cristiana e sul mondo del lavoro, ed infine armi, parti di armi, munizioni, silenziatori, bombe a mano, fumogeni con miccia inserita, si-  
rene per automobili, tronchese, parrucche e baf-  
fi finti, altoparlante. Di notevole interesse  
appaiono gli appunti manoscritti riguardanti il  
ferimento di Domenico Gallucci, avvenuto in Roma  
il 17 maggio 1980, e il riferimento a Napoli e  
alla data del 19 maggio 1980, in coincidenza  
con l'omicidio di Pino Amato a Napoli (vis.  
vol.III, all.B, pag.18, rep.16/44, verbale  
di perquisizione di Via Pesci del 19 maggio  
1980). Nella base di Via Pesci, è stato rinve-  
nuto un appunto con l'indicazione 17 maggio  
e il nome di Gallucci. In realtà quel giorno  
fu commesso l'attentato a Domenico Gallucci,  
rivendicato dalle Brigate Rosse (rep.16/44,  
verbale perq.Via Pesci).

Nella Ligas si identifica verosimilmen-  
te la donna che, il pomeriggio del 3 marzo 80,  
nella stazione metropolitana di Via Cavour,  
ricevette da Renato Arreni una grossa borsa,  
e si portò subito alla stazione Termini.

Nel giugno 1980, trovò ospitalità insie-  
me a Libera Emilia ( Nadia) e a Nanni, mai  
identificato, nella villa di Franciosini a  
Torvajonica presa in affitto da Petricola e  
Cacciotti per incarico di Iannelli a seguito

533

degli arresti del maggio 1980 (p.29-30-31 mem. n.2 Petricola). In quella base, frequentata anche da Iannelli e da Silvia, regolare mai identificata, furono falsificati, sotto la direzione di Nanni, documenti e timbri.

Il 29 giugno 1980 la Liga abbandonò la base di Torvajonica e si trasferì con Libera, "Silvia", Cacciotti, Petricola e Iannelli, nel villino di Tor San Lorenzo di Via dei Troiani 57 (p.38-39-40-42 mem.n.2 Petricola). Qui, alla fine di luglio, si tenne la riunione della Direzione Strategica con l'intervento di Moretti (Paolo), Balzerani (Sara), Ponti, Guagliardo, Fenzi, Coccone, Scozzafava, Francesco Lo Bianco, Iannelli, Diego, due esponenti della colonna napoletana e tre esponenti della Walter Alasia (Scozzafava 26.12.1980, p.467, vol.IV/B; 27.12.80, p.480, vol.IV/B; Cocconi 27.12.1980 p.471, vol.IV/B, 20.1.1981 p. 555, vol.IV/C).

Quanto sopra detto legittima il rinvio a giudizio della Liga perché risponda dei reati a lei ascritti in rubrica.

533

CAP. 52 n.16

I A N N E L L I M a u r i z i o

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 40 a 90; da 95 a 103 e da 118 a 122)

\*\*\*\*\*

La sua individuazione quale militante delle Brigate Rosse- colonna romana- avvenne con il suo arresto, operato da agenti della Squadra Mobile di Roma, il 22 novembre 1980, a seguito di un drammatico conflitto a fuoco con Piero Vanzi. Trovato in possesso di una mitra Sterling, con due caricatori contenenti ciascuno 32 colpi, e di una pistola cal.7,65, modificata in 9, con colpo in canna, Iannelli si proclamò subito prigioniero politico e militante delle Brigate Rosse. Il Peci, qualche giorno dopo, vedendone la fotografia pubblicata dai giornali, lo riconobbe con certezza nell' "ospedaliero" che, nel dicembre del 1979, aveva partecipato a Genova Via Fracchia, alla riunione della direzione strategica, con lui stesso, Savasta Antonio (Diego), Seghetti Bruno (Claudio), Arreni Renato (Marcello o Mauro), Moretti Mario (Maurizio), Balzerani Barbara (Sara), Ponti Nadia (Marta), Guagliardo Vincenzo, Dura Riccardo, Betassa Lorenzo, Micaletto Rocco ed altri (Peci 10.4.1980 p.34/A, vol.IV/A e 15 dicembre 1980 p.445, vol.IV/B).

Non é dubitabile che il Dario - questo era il suo nome di battaglia secondo la Petricola - rivestì un ruolo di assoluto prestigio nella colonna romana, da almeno un anno prima della riunione del dicembre 1979. Ciò si deduce dalla semplice elencazione di quanto riavvenuto

./.

## 540

1) in suo possesso all'atto dell'arresto; 2) in possesso di Ricciardi Salvatore e di Braghetti Anna Laura ed infine 3) nella base di Via Silvani. In questa furono sequestrati i seguenti reperti riconducibili a Iannelli:

- a.) reperto 92/8-1, di grafia del Piccioni, nel quale le sigle "Da" e "CE", scritte in corrispondenza di certe somme stanziare per le "case" e gli stipendi di dicembre ("stipendi dic"), si riferiscono sicuramente a Iannelli (Dario) e a Seghetti (Claudio). Nel reperto 92/8-3 ritorna la sigla "Da" (Iannelli), che si legge sopra quelle di "Giu", equivalente a Giuseppe Gallinari-. Ma a Iannelli si collegano anche altri importanti reperti di Via Silvani, tra i quali:
- b) il reperto 92/8-23 in cui si legge "stip. re. Da- 750; Case- Da- 390 Te 50; Dep. Da 130";
- c) il rep. 94/1-10 nel quale si ripete la sigla "Da" in corrispondenza di varie voci: "valigia" "Da" 40.000- Dar. 50.000 "Viaggi Da" 20.000. "Da" 25.000, Az. Add. Da 100.000. 340 Sp. Da. Ma. CE.e Ma. CC Da. Di, Viaggi Da 30.000- Logistico Da 6000- Macch. Da 8000, Dentista Da 150.000- Vestiti Da 100.000. Aff. Sp. Da 340.000 e 170.000).

E' evidente che, in entrambi i manoscritti, "Da" significhi ancora Iannelli, e riguardi il rimborso delle spese da lui sostenute a titolo personale (vestiti, autista) o quale membro dell'organizzazione, per motivi diversi (viaggi- macchine- logistico) (vds. rapporto del Reparto Operativo

## 541

dei Carabinieri di Roma del 29 giugno 1981 ( vol. I, fasc.21 p.4233).

Tra i documenti sequestrati alla Camilla, va indicato il reperto n.47 nel quale si legge la medesima sigla "Da" accanto alla somma di £.1.000.000, la sigla "Sp" accanto a somma di pari importo e il nome Diego accanto alla somma di £.200.000. E' evidente che anche in questo caso " Da " sta per Dario (Iannelli), " Sp" sta per Spartaco ( Ricciardi ) e " Diego " sia al nome di battaglia di Savasta.

Il nome di Dario ritorna, questa volta per intero, anche nel reperto n.2/80, sequestrato a Ricciardi Salvatore, nel quale si leggono anche per intero i nomi di battaglia di quasi tutti gli esponenti della colonna romana: Rocco ( Piccioni ), Mauro ( Arreni ), Angela ( Ligas ), Claudio ( Seghetti ), Camilla ( Braghetti ), Spartaco ( Ricciardi ), Sara ( Balzerani ), Diego ( Savasta ).

Ed infine, tra le cose trovate allo stesso Iannelli, occorre rammentare, oltre alle armi ( mitra Sterling e pistola), la patente di guida intestata a Pancelli Remo recante la fotografia di Iannelli. La fiducia di cui costui godeva, presso i massimi esponenti della banda, fu tale che a lui si rivolse persino Moretti per ottenere un passaporto da utilizzare per i suoi espatri in Francia ( Peci 15.12.1980 p.449 vol.4/B).

La sua appartenenza alle Brigate Rosse, da lui stesso ribadita anche nell'interrogatorio al Giudice Istruttore, si può far risalire almeno ai primi del 1979, se si tiene conto di quanto ha riferito il Peci nell'interrogatorio del 13 maggio 1980 al Giudice

## 542

Istruttore di Roma ( p.74 vol.4/A) Una obiettiva conferma di tale circostanza, si ricava dal fatto che fin dal maggio 1979, egli prese in affitto a Ladispoli tre appartamenti covi, nei quali trovarono ospitalità diversi regolari dell'organizzazione ( Zani Donatella e Rubili Mauro, vol.I, fas. 15 proc.54/80). Ciò induce a ritenere ragionevolmente una militanza di almeno qualche mese antecedente alla data in cui furono presi in affitto i suddetti appartamenti. Da qui la responsabilità di Iannelli almeno a partire dall'assalto alla sede della D.C. di Piazza Nicosia ( 3.5.1979).

Proseguendo nella sua attività diretta al reperimento di basi sicure, lo Iannelli, tramite Piccioni, si mise in contatto con Petricola, con la quale tentò inutilmente di prendere in locazione una villa in Palestrina ( p.675- p.12-13, mem. Petricola, vol.4/C). In seguito, egli ebbe altri incontri con la Petricola, in uno dei quali- avvenuto subito dopo l'arresto di Gallinari con l'intervento di Piccioni e Braghetti- si parlò di una telefonata minatoria, fatta dai brigatisti ai sanitari del S. Giovanni, affinché si impegnassero al massimo nelle cure del capo colonna arrestato ( Petricola p. 675, vol.4/C, p.13, mem.).

Dal novembre 1979 Iannelli gestì, con Braghetti e Piccioni, l'importante base di Cerenova Costantica, dove si tennero, fino al maggio 1980, le riunioni di fine settimana della Direzione di Colonna, alle quali parteciparono oltre a lui stesso, Braghetti ( Camilla ), Piccioni ( Rocco ), Cacciotti ( Andrea ),

./.

## 543

Seghetti ( Claudio ), Ricciardi ( Spartaco ), Balzerani ( Sara ) e Arreni ( p.22 mem.n.2, p. 675, vol.IV/C, Petricola).

E' utile ricordare che nella base di Cerenova, furono messe a punto alcune importanti " inchieste " tra le quali quella sulla stampa e sul fronte della c.d. controguerriglia ( gruppi editoriali e giornalisti ) ( mem. n.2 Petricola p.21 e 675, vol.4/C).

Ai primi di giugno 1980, dopo gli arresti di Piccioni, Bella ( Paco ), Seghetti ( Bruno ), Braghetti ( Camilla ), Zanetti, Ricciardi ( Spartaco ), Arreni ( Marco ) e Giordano, divenne capo della colonna romana, della quale iniziò la ricostruzione, riuscendo a superare una situazione da lui stesso definita disastrosa. Nel settembre successivo portò a termine la difficile impresa, attraverso un reclutamento attuato nei consueti " settori di intervento " : ferrovie, servizi pubblici, ufficio di collocamento, ospedali, università, quartieri di Primavalle, Tiburtino, Centocelle, Torre Spaccata e Casilino ( Petricola 27.1.81, p.579 vol.4/C).

Parlando con la Petricola ( Paola ) e il Sacchetti ( Anara ), si lamentò del Piccioni, che per il suo comportamento imprudente - persistendo tra l'altro nella relazione con la Zanardelli - aveva provocato l'arresto di molti componenti della colonna e della stessa Zanardelli, benché questa fosse estranea all'organizzazione. Dall'alto della sua posizione di capo, Iannelli rivolse critiche anche a Ricciardi e Braghetti, incautamente

## 544

avventuratisi al centro, nonostante le recenti operazioni dei Carabinieri sconsigliassero tale comportamento, e si mostrò preoccupato per le assenze agli appuntamenti strategici di Arreni, di cui ignorava l'avvenuto arresto. Proseguendo nel suo lavoro di ristrutturazione della locale colonna, Iannelli incaricò Petricola e Cacciotti di prendere in affitto una nuova casa in Ostia, ben collegata a Roma, nella quale occorreva dare ricetto ai "compagni in pericolo" ( p.26-27-28, mem. 2 Petricola p.675, vol. IV/C). Diede il suo assenso all'affitto, da parte di Petricola, per il giugno 1980, della villa di Franciosini in Torvajonica, nella quale trovarono ospitalità prima "Nanni", irregolare mai identificato del settore logistico della colonna, e successivamente Ligas Natalia ( Angela), Libera Emilia ( Nadia ) ed infine " Silvia ", altra regolare mai identificata ( p.29-30-31-38 mem.n.2, Petricola, vol.IV/C p.675).

Egli stesso pur fruendo di una base segreta, cui aveva accesso anche Nadia, frequentò, nel giugno 1980, la base di Torvajonica ove decise, con la stessa Emilia Libera ( Nadia), il futuro impiego nell'organizzazione di Petricola e Cacciotti, ai quali affidò, tra gli altri, il compito di ospitare, dopo il loro matrimonio, due regolari delle Brigate Rosse ( p.33-34-35 mem. n.2 Petricola, vol.IV/C). Su sua istruzione, i due reperirono, per il luglio 1980, la importante base di Tor San Lorenzo, Lungomare dei Troiani, di proprietà dell'avvocato Galateria ( p.36-37-38 mem.n.2 Petricola, vol.IV/C, p.675). Di essa prese possesso fin dal primo giorno ( 29.6.80), insieme a Cacciotti, Petricola, Libera, Ligas e Silvia (p.36-39 mem. n.2 Petricola, vol.IV/C, p.675). Alla fine di luglio Iannelli partecipò, in quel villino, che

## 545

ospitò anche Savasta, alla riunione della Direzione Strategica con Moretti ( Paolo ), Balzerani ( Agostino ), Ponti , Guagliardo, Fenzi, Cocconi ( Bruno ), Scorzafava ( Carla ), Francesco Lo Bianco ( Giuseppe ), due esponenti della colonna napoletana e tre esponenti della " Walter Alasia". In quella sede era custodito anche un ingente quantitativo di armi, tra le quali un AK 47 Kala, varie pistole e bombe a mano di tipo ananas. Nel corso della riunione, lo Iannelli disse che " lavorava all'ospedale " e svolgeva la sua attività politica di propaganda e di reclutamento. Nella riunione si parlò del gruppo irrazionista delle Brigate Rosse di Milano e del " carcere-rario ", in relazione al quale Moretti affermò che c'era una persona appartenente al Ministero di Grazia e Giustizia da " sistemare " lamentando una carenza di iniziativa nel settore ( Scorzafava 26 dicembre 1980, p. 470, vol.IV/B; 27.12.1980 p.460, vol.IV/B; Cocconi 27.12.1980 p.471, vol.IV/B; 20 gennaio 1981 p.555, vol.IV/C; Petricola, nom. n.2 p.42 e p.675, vol.IV/C).

L'imputato deve essere chiamato a rispondere di tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

**546**

CAP.52 n.17

P A N C E L L I R e m o

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 40 a 90 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Regolare della colonna romana, latitante, ex sindacalista della U.I.L. presso il Ministero delle Poste, é il " Walter " di cui parla Petricola Ave Maria nella sua confessione (Petricola p.500-502, vol.IV/C). E' il "Walter" che appare in alcuni significativi appunti rinvenuti in Via Silvani, presso la più importante centrale operativa delle Brigate Rosse. In particolare, il reperto n.92/8-2 assume un notevole valore indiziante, con riferimento alla disponibilità di alcune armi ( uno M12 - uno PPK) da parte dell'imputato, e ai collegamenti con gli esponenti di rilievo della colonna romana, quali Seghetti, Piccioni, Cacciotti (e " Rol ", che non é stato mai identificato), che si identificano nelle persone indicate, rispettivamente, con le sigle " Cl " (Claudio ), "Ro" ( Rocco ), "And" (Andrea), scritte accanto a quella di " Wa" (Walter). Un ulteriore collegamento di costui con le armi di Via Silvani si deduce dal reperto 92/8-20, in cui si legge "Wa - M12-70-1BM-1 Ro" ( Walter- mitra M12-70 colpi, I bomba a mano), nonché dal reperto 92/10 "Wa- 1 wa- 1 M12", equivalente a Walter ( Pancelli), una pistola Walter e un mitra M12. Da tener presen-

./.

547

te che entrambi i reperti risultano manoscritti dal Piccioni (vds. rapporto dei Carabinieri di Roma del 29 giugno 1981). La presenza di Pancelli in Via Silvani prova il collegamento con gli altri esponenti della colonna romana, quali Braghetti, Savasta, Libera, Zanetti, Arreni, Morucci, Faranda e Balzerani, tutti in qualche modo collegati alla stessa base, nonché con i reperti documentali e balistici ivi rinvenuti, salvo il limite temporale dell'inizio della militanza nelle Brigate Rosse. L'epoca dell'ingresso del Pancelli nella colonna romana è certamente antecedente alla data delle dimissioni dal posto di dipendente pubblico presso il Ministero delle Poste, ove si consideri che egli partecipò all'impresa delittuosa di Piazza Nicosia ( 2 maggio 1979), che risale a diverso tempo prima dell'interruzione del rapporto di servizio (1980). Ma il ruolo di assoluto rilievo, rivestito dal Pancelli nella colonna romana, emerge dalla semplice elencazione delle sue attività. Egli fornì la sua patente di guida a Iannelli, capo della colonna romana, il quale ne fu trovato in possesso all'atto dell'arresto, avvenuto il 22 novembre 1980 ( p.21 proc.3167/80A.G.I.). Prova di ciò è nel fatto che il documento predetto non risulta denunciato come smarrito o rubato. Una definitiva conferma della posizione primaria dell'imputato si deduce dalla circostanziata confessione resa dalla Petricola nel corso di diversi inter-

./.

## 548

rogatori al P.M. e al Giudice Istruttore. Dall'insieme di tali dichiarazioni, tutte fornite di obiettivi, precisi elementi di riscontro, é risultato che nell'agosto 80, l'imputato trovò ricetto nella base di Lavinio- Lido delle Sirene, di Balsano Raffaele, presa in affitto da Petricola e Cacciotti, nella quale trovarono ospitalità <sup>anche</sup> Nanà, regolare mai identificata, Libera Emilia, (Nadia), Petrella Marina (Virginia) e Novelli Luigi (p.47-56 mem. n.2 Petricola e p.3291, vol.I, fasc.18). Nel mese di settembre, egli <sup>m</sup>trasferì con le stesse persone <sup>m</sup>una base di Torvajonica Via Svezia 16, reperita ancora dai predetti Cacciotti e Petricola ( p.3201, vol.I/18). In quest'ultimo " co-vo", fu letta la bozza della risoluzione della direzione strategica delle Brigate Rosse, che offrì al Pancelli lo spunto per una serrata discussione sulla necessità di interventi nei quartieri e nelle carceri (p.56 mem. n.2 Petricola). Nell'ottobre 1980, Walter fu ospitato dal Cacciotti nella casa dei di lui genitori, e si trasferì in altro appartamento, dopo che apprese che gli inquirenti potevano risalire al Cacciotti attraverso la base di Tor San Lorenzo, della quale aveva parlato agli inquirenti della città ligure ( Genova), un elemento dell'organizzazione arrestato in quella città (p.65-66-67-68-69-70 mem. n.2 Petricola • pag.675, vol.IV/C).

**549**

Per quanto riguarda la prova di fatti delittuosi specifici, si é già detto dell'accusa contro di lui di aver concorso nella esecuzione materiale dell'azione di Piazza Nicosia, alla quale parteciparono materialmente Cacciotti, Braghetti, Piccioni, Gallinari, " Carla" ed altri esponenti della colonna romana. Nell'azione delittuosa, egli svolse il difficile ruolo di irrompere all'interno dell'edificio, sede del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana, e di eseguire le c.d. perquisizioni e rapine ( Petricola pag. 581r, vol.IV/C proc.54/80).

Tenuto conto dell'inizio della militanza nelle Brigate Rosse quale organizzatore, il Pancelli deve essere chiamato a rispondere di tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

559

CAP.52 n.18

V A N Z I P i e t r o(imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 16 a 90 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Latitante, militante regolare della colonna romana, il Vanzi fa la sua apparizione nel processo a seguito dell'arresto di Maurizio Iannelli avvenuto il 22 novembre 1980. La Digos di Roma ritenne infatti di individuare in lui il giovane che, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, dando prova di straordinaria freddezza e determinazione, era riuscito a far perdere le proprie tracce, dopo aver esploso numerosi colpi di pistola contro gli agenti di Polizia, che, nel frattempo, avevano tratto in arresto lo Iannelli, non altrettanto pronto e deciso. Certo é che il 1° ottobre 1978, rispondendo ad un annuncio del Messaggero, il Vanzi prese in affitto nel quartiere di Primavelle, l'appartamento di via D'Andrea 22, nel quale abitò, fino al maggio del 1980. Che la casa in questione fosse una base logistica delle Brigate Rosse si deduce con assoluta certezza dalla semplice circostanza che in essa trovò ospitalità la brigatista Mara Nanni (Tiziana), fino al giorno del suo arresto avvenuto a Roma il 24 settembre 1979, a seguito di un conflitto a fuoco con la Polizia, nel corso del quale rimase ferito Prospero Gallinari (p.77-78; 80-84 proc.3167/80A.G.I.).

La prova dei collegamenti dell'imputato con i maggiori

./.

## 551

esponenti della colonna romana é fornita, inoltre, in via documentale, dalle risultanze delle indagini di polizia giudiziaria svolte dai Carabinieri del Reparto Operativo di Roma nei primi mesi del 1980. Invero, nel corso di accurati servizi di osservazione- pedinamento, attuati a seguito della individuazione di alcuni elementi appartenenti alla colonna romana, la mattina del 13 maggio 1980, alle ore 9,30, alcuni investigatori dell'Arma notarono Ricciardi Salvatore- Spartaco-, all'epoca già regolare delle Brigate Rosse, che si portava dalla base di Via Ugo Pesci alla Stazione Tiburtina e da qui ir Via della Piramide Cestia. Dopo aver sostato per qualche minuto al Café du parc, il Ricciardi si portò presso i giardini pubblici antistanti la piramide, ove incontrò due giovani, aventi all'incirca la sua stessa età. Costoro vennero ripetutamente fotografati dai pedinatori, durante il colloquio con Spartaco, protrattosi per alcune ore. Le indagini svolte all'epoca per la identificazione degli sconosciuti ebbero esito negativo, fino a quando non fu identificato nel Vanzi il giovane che era insieme a Iannelli la mattina del 22 novembre. (p.3567-3578, vol.I, fasc.19, proc.54/80). Ed infatti un riesame delle fotografie scattate il 13 maggio consentì di stabilire, con cortezza, che uno dei due misteriosi interlocutori del Ricciardi - e precisamente quello con i baffi- era proprio Vanzi Piero. L'altro venne successivamente identificato in Padula Alessandro, regolare delle Brigate Rosse, latitante, in stretti rapporti di amicizia con Pancelli Remo. Da rammentare che nei pressi della

## 552

piramide erano avvenuti analoghi incontri tra i partecipanti all'assalto di Piazza Nicosia, la sera stessa dell'impresa criminosa (Petricola 2.2.1981, p.581r, vol.IV/C).

Quanto al dato temporale, la militanza del Vanzi nella colonna romana, con la qualifica di organizzatore, deve necessariamente farsi risalire, tenuto conto della data di gestione della base di Via D'Andrea, ad epoca almeno precedente all'impresa criminosa di Piazza Nicosia (maggio 1979), atteso che i primi tempi dei suoi contatti con la Nanni furono verosimilmente impiegati in un lavoro di indottrinamento e di verifica delle attitudini del Vanzi rispetto alla lotta armata. Egli pertanto, deve essere chiamato a rispondere di tutti i reati a lui ascritti in rubrica a partire da quello di cui al capo 16 (omicidio Tartaglione), oltre che, naturalmente, del delitto di organizzazione di banda armata.

Si é ritenuto di prendere come punto di riferimento, ai fini di stabilire la data dell'ingresso nella colonna romana, la data (1° ottobre 1978) della stipula del contratto di affitto dell'appartamento di Via D'Andrea, poiché essa implica l'esistenza fin da allora della qualifica di organizzatore, non potendo ritenersi che il Vanzi avesse preso in affitto la casa, essendo estraneo alla banda.

553

CAP. 52 n.19

Z A N E T T I Giovanni Antonio

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 32 a 90;  
da 96 a 103 e da 113 a 116 )

\*\*\*\*\*

Il 27 maggio 1980 fu arrestato insieme a Braghetti e Ricciardi. Fu trovato in possesso, tra l'altro:

- 1) di documento intestato ad Angel Revelli, cittadino francese;
- 2) di appunti manoscritti concernenti una elencazione di armi, munizioni, uniformi militari e materiale tecnico, verosimilmente idonei alla organizzazione di una base logistica (p.550, vol.I, fasc.IV );
- 3) di una revoltella marca Colt cal.357 magnum (p. 552, vol.I, fasc.IV, proc.54/80).

Sottoposto ad interrogatorio, lo Zanetti non ha avuto difficoltà ad ammettere di essere Zanetti Gianantonio, militante delle Brigate Rosse e di aver fatto parte, in precedenza, delle sedicenti Formazioni Comuniste Combattenti dal 1976 (p.228- 229 vol.IV/B).

La sua presenza a Roma risale almeno ai primi mesi del 1979, allorché, perseguito da mandato di cattura per banda armata, emesso dall'Autorità Giudiziaria di Milano, trovò rifugio nell'appartamento di Chantal Personné in Via in Selci ( Barbone 25.11.1980,

./.

554

p.391, vol.IV). Abbandonata la casa di Personné, Zanetti si trasferì per ignota dimora, alloggiando per qualche giorno in febbraio e in marzo, presso l'albergo Perugia con le false generalità di Revelli (p.1215, vol.I, fasc.8, proc.54/80). I precedenti giudiziari di Zanetti, già inserito con funzioni di rilievo nell'organizzazione denominata F.C.C. insieme a Corrado Alunni, Maria Teresa Zoni e Fabio Brusa, il suo arresto con elementi di vertice della colonna romana, il ritrovamento di appunti di contenuto ideologico ed organizzativo, dimostrano senza ombra di dubbio il ruolo di assoluto prestigio che l'imputato rivestiva nell'ambito della colonna romana almeno dai primi del 1979

L'imputato deve essere chiamato a rispondere di tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

**555**

CAP.52 n.20

F A R A N D A A d r i a n a

( imputata dei reati di cui ai n.ri 1; da 3 a 8; 11- 12;  
da 16 a 49 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Si richiama preliminarmente quanto si é detto nell'ordinanza-sentenza 1482/78A. a proposito della Faranda ( p.411-422).

La presente istruttoria ha offerto la prova della sua partecipazione materiale, con il nome di battaglia di "Alessandra", al ferimento di Remo Cacciafesta (21.6.1977), nel quale fu impiegata la stessa pistola Skorpion, usata nei delitti Palma, Moro, Mechelli e Rossi (Petricola 2.2.1981 p.581, vol.IV/C e perizia balistica 1482/78A Ugolini).

Le dichiarazioni accusatorie della Petricola trovano obiettiva conferma anzitutto nella dinamica dei fatti quale é risultata dalle indagini immediatamente successive all'attentato. E' certo, infatti, che questo fu commesso da tre donne della apparente età di 25-30 anni, due delle quali aventi caratteristiche somatiche corrispondenti a quelle della Faranda e della Balzerani. Un ulteriore riscontro si ricava dal possesso della pistola Skorpion da parte della stessa Faranda, ( oltre che naturalmente di Morucci), all'atto del ritrovamento

./.

## 553

della base di Viale Giulio Cesare ( 29.5.1979 ). La responsabilità della Faranda nel delitto Cacciafesta, da un lato rafforza la tesi della sua partecipazione agli altri attentati commessi con la stessa arma, quasi tutti in epoca successiva, dall'altro dimostra in modo inoppugnabile la sua appartenenza alla colonna romana, con funzioni organizzative - direttive fin dal suo sorgere. In quello stesso 1977, la Faranda, accanto ad attività di tipo militare, svolse un'intensa attività ideologico - organizzativa, partecipando ad incontri sistematici con Cacciotti( Andrea ) e Piccioni ( Rocco ), per discutere problemi attinenti alla linea politica della organizzazione ( pag.675 Petricola, mem. n.2, vol.IV/C). Una conferma del ruolo preminente della Faranda si ricava dalle dichiarazioni di Cianfanelli, secondo cui l'imputata, all'epoca, faceva parte con Morucci, Gallinari, Balzerani, Seghetti ed altri, della direzione di colonna e della struttura della c.d. " Triplice ", che si occupava di magistratura, carceri e forse di Polizia ( Cianfanelli 4.6.1981, pag.846 e 5.8.1981, pag.861, vol.IV/D). Quale sia stato l'apporto della Faranda alle imprese criminose contro Palma, Moro e gli uomini della scorta, é stato già detto ampiamente. Qui é il caso di soffermarsi sul ruolo rilevante che la Faranda svolse anche nell'omicidio Tartaglione, azione nella quale ella

./.

## 557

fu chiamata a sostituire Prospero Gallinari, costretto a recarsi a Milano per soccorrere i brigatisti sfuggiti all'arresto dopo la scoperta della base di Via Montenevoso ( 1° ottobre 1978 ). In detta impresa la Faranda, armata di un M12 e di una pistola, svolse compiti di copertura, restando all'esterno dell'edificio di Viale delle Milizie, mentre Camillo, armato di una Glisenti, e Loiacono, munito di una pistola Skorpion, rimasero appostati in attesa della vittima designata, all'interno dello stabile. Verso le ore 14 circa, sul pianerottolo antistante l'ascensore, il Dott. Tartaglione venne ucciso da Camillo, che gli esplose due colpi di pistola alla testa da distanza ravvicinata ( Cianfanelli 4.6.1981, pag.848- 854, vol. IV/D). Compiuto l'omicidio, la donna e i due complici si allontanarono a piedi, portandosi in Via Mompiani, ove presero posto a bordo della Fiat.128, alla cui guida era rimasto in attesa Massimo Cianfanelli, alla sua prima azione contro una persona. Costui percorse qualche centinaio di metri, fermandosi in prossimità di Piazza Bainzizza, dando modo alla Faranda di scendere dall'autovettura e di allontanarsi, portando con sé la borsa con le armi, sue e quelle dei complici (Cianf.4.6.1981, h.15,30 p.848-854,vol.IV/D).Dopo qualche ora ella fece al quotidiano romano Vita Sera la rituale telefonata di rivendica dell'omicidio, a nome delle Brigate Rosse ( Cianf. 4.6.1981, h.15,30, pag.582. vol.IV/D). Il giorno successivo, in un bar sito nei pressi del Mi-

## 553

nistero della Pubblica Istruzione, partecipò, (secondo un appuntamento prestabilito), ad una riunione con Camillo, Cianfanelli e Loiacono, con i quali ricostruì la dinamica dell'agguato. Al termine dell'incontro comunicò al predetto Cianfanelli che sarebbe dovuto ritornare a lavorare nella struttura logistica, della quale egli già faceva parte con Piccioni, Cacciotti, May (Cianfanelli 4.6.1981 h.15,30 p.850-852, vol. IV/D).

Proseguendo nella sua attività "militare", il 21 dicembre 1978, partecipò, probabilmente ancora con Loiacono ed altri elementi della c.d. "Triplice", alla esecuzione del tentato omicidio contro i componenti della scorta dell'On. Galloni, che non ebbe conseguenze mortali solo grazie all'imprevisto inceppamento del mitra M12, nella sua personale dotazione (Cianfanelli 5.6.1981, p.859, vol.IV/D). La decisione dell'azione era stata presa, verosimilmente, con il concorso di May, Morucci e Cacciotti, ai quali Piccioni descrisse nei dettagli l'agguato, il giorno successivo alla sua attuazione, spiegandone i motivi del parziale fallimento (Cianfanelli 5.6.1981, p.858-859, vol.IV/D). Un obiettivo elemento di riscontro alla tesi della partecipazione della Faranda al delitto del 21 dicembre, si ricava dal rinvenimento, nella base di Viale Giulio Cesare, dei documenti dell'autovettura di Medei Giorgio, usata nell'attentato alla scorta Galloni (p.16-17-18; 27-30 fasc.22621/80B.P.M. Bachelet).

## 559

E' qui il caso di richiamare l'attenzione su altri reperti di Viale Giulio Cesare dei quali si parla con riferimento alla posizione di Morucci. Si tratta di documenti - alcuni di grafia della Faranda - relativi ad "inchieste" compiute nei confronti di alcuni magistrati del Ministero di Grazia e Giustizia, tra i quali lo stesso Dr. Tartaglione.

Per quanto concerne la prova specifica della partecipazione agli altri reati contestati alla Faranda, commessi in epoca successiva alla sua uscita dalle Brigate Rosse ( febbraio- marzo 1979), essa si ricava, sotto il profilo ideativo- organizzativo, dalla semplice elencazione dei reperti documentali 247/9 e 198 di Viale Giulio Cesare, i quali collegano obiettivamente Morucci e Faranda ai delitti Schettini e Piazza Nicosia ( vds. posizione Morucci). A questi fatti la Faranda ( come del resto Morucci), diede un contributo causale rilevante, che non può considerarsi escluso a causa della mancata partecipazione alla fase esecutiva, non sussistendo alcuna interruzione del nesso causale tra la fase della ideazione e organizzazione e quella dell'attuazione del piano criminoso. Che questo fosse già stato studiato nei dettagli durante il periodo della militanza nelle Brigate Rosse di Morucci e Faranda, si deduce dalla semplice analisi dello schizzo planimetrico della sede della D.C. di Piazza Nicosia, con l'indicazione dei vari ingressi, delle uscite, dei piani dell'edificio, della ubicazione dei locali, particolari indispensabili alla perfetta realizzazione dell'impresa criminosa del 3 maggio. Per

## 530

completare il quadro delle prove esistenti a carico della Faranda, é opportuno porre in evidenza il suo collegamento con i reperti di Via Silvani e con le persone che li detenevano. Il primo dato obiettivo che collega la Faranda con il materiale rinvenuto nella suddetta basa, é rappresentato da numerosi documenti, di grafia dell'imputata, relativi ad " inchieste" compiute in vari settori. Tra quelli indicati nella perizia grafica, correttamente condotta ed adeguatamente motivata, occorre ricordare:

- 1) il reperto 45/2, nel quale si legge tra l'altro la scritta " per gli studi americani Via Michelangelo Caetani" che si riferisce con notevole approssimazione al punto esatto in cui fu lasciata la Renault 4 con a bordo il cadavere di Moro;
- 2) il reperto 45/18-7, che concerne alcune comunicazioni radio della Centrale Operativa dei Carabinieri, con l'indicazione della posizione di alcune autoradio e dei rispettivi interventi;
- 3) il reperto 45/18-9, che riguarda comunicazioni radio della Centrale Operativa della Questura con analoghe indicazioni di quelle sub 2;
- 4) il reperto 45/18-13 con l'indicazione dell'auto 127 targata Roma M-83172, ricercata dalla Polizia.

Da quanto sopra detto, emerge che la Faranda svolse numerose attività di elevato livello ideologico- organizzativo ed esecutivo, per tutto il tempo della sua militanza, donde il suo rinvio a giudizio in ordine a tutti i reati a lei ascritti in rubrica.

561

CAP.52 n.21

MORUCCI Valerio

( imputato dei reati di cui ai capi 1; da 3 a 8;  
11-12; da 16 a 49 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Si richiama quanto si é già detto nella ordinanza n.1482/78A.G.I. con riferimento alla sua posizione. Qui é il caso di aggiungere che la presente istruttoria ha fornito una serie di elementi di eccezionale rilevanza probatoria concernenti sia la sua posizione e l'attività da lui svolta in seno alla Colonna Romana, sia il ruolo che egli ebbe in numerose imprese delittuose commesse dalla banda. Anzitutto é utile ricordare che tracce della scrittura di Morucci si rinvennero copiose nella base di Via Silvani, ove sono stati sequestrati numerosi reperti che si collegano direttamente con i più gravi episodi delittuosi commessi a Roma dalle Brigate Rosse, delitti Moro, Fiori, Palma, Schettini, Piazza Nicosia, Tedesco, Romiti, Granato, scorta Galloni, Batteria Nomentana, Varisco, Pecora, Digiacomantonio. Con riferimento al periodo successivo all'impresa di Via Fani, quale membro del Fronte Logistico Nazionale,

./.

## 562

egli contribuì alla fine dell'estate del 1978, alla formazione della brigata logistica romana, della quale entrarono a far parte Piccioni ( Michele- Rocco ), Cacciotti ( Andrea ), May ( Nicola ) e Cianfanelli ( Giorgio ) ( Cianfanelli 3.6.1981 h.15,15 p.834-837 vol.IV/D). A costoro impartì le direttive di lavoro, affidando loro specifici compiti nel corso di riunioni nelle quali si discusse la funzione della nuova brigata, sorta per iniziativa di Gallinari e Seghetti, dopo lo scioglimento della brigata universitaria ( Cianfanelli ivi, p.833, vol.IV/D). Diede un apporto essenziale a quasi tutte le azioni criminose commesse dalle Brigate Rosse fino al suo arresto ( 29 maggio 1979), elaborando ed organizzando i relativi piani delittuosi e fornendo per la loro esecuzione armi di micidiale potenza e di straordinaria precisione. Da lui provenivano le armi ( Skorpion e Glisenti 1910; M12 e Smith Wesson mod.39) in dotazione ai componenti del gruppo omicida del Dr. Tartaglione, recuperate dalla Faranda ad impresa compiuta ( Cianfanelli 4.6.1981, h.15,30 p.850-851, vol.IV, fasc.D). Di notevole rilievo fu il suo ruolo anche nell'agguato alla Volante IV ( 24 ottobre 1978), nel quale egli non solo condusse le consuete " inchieste" con Piccioni e Cianfanelli, ma partecipò con l'intervento di May e Cacciotti, alla fase esecutiva, sparando con una Browning cal.9 alcuni colpi contro una garitta vuota, per scoraggiare una possibile reazione da parte dei militari della vicina caserma ( Cianfanelli 5.6.1981 p.855-856, vol.IV/D). Al termine dell'azione, fuggì con Piccioni , May e Cacciotti a bor-

## 563

do di una Fiat.1100, rubata giorni prima dagli stessi Piccioni e Cacciotti ( Cianfanelli 5.6.1981 p.856). Partecipò con i componenti della c.d. Triplice ( di cui facevano parte, tra gli altri , Loiacono, Faranda e Gallinari ), quanto meno all'organizzazione del tentato omicidio degli agenti di P.S. Rainone e Pellegrino della scorta Galloni ( 21.12.1978), che non ebbe conseguenze mortali solo a causa dell'imprevisto inceppamento dell'M12, nel cui caricatore erano stati inseriti più colpi del previsto ( Cianfanelli 5.6.1981, p.858-858, vol.IV/D). Nella circostanza fu usata, in sostituzione, la Smith & Wesson mod.39-2, cal.9 parabellum del Gallinari, che attinse il bersaglio ( Cianfanelli ivi, p.859, vol.IV/D). La ricostruzione del Cianfanelli ha trovato una conferma di eccezionale portata nell'esito della perizia balistica dalla quale é emerso che nell'attentato contro la scorta Galloni fu usata la Smith- Wesson mod. 39-2 del Gallinari ( perizia Baima Bollone, Benedetti, Salsa, Nebbia, Ugolini, parte III, p.12).

A parte ciò che si é detto circa la riferibilità dei vari delitti rivendicati dalle Brigate Rosse a coloro che rivestivano la qualifica di organizzatore, spettante di diritto al Morucci, la prova specifica della sua partecipazione al delitto Rainone e Pellegrino, si ricava : a) dalla circostanza che, poco prima del 21 dicembre 1978, egli parlò con Piccioni della imminente esecuzione di un attentato contro un personaggio importante ( Cianfanelli 5.6.1981, p. 858, vol.IV/D); b) dalla circostanza che il giorno successivo all'agguato, egli stesso discusse con Piccioni, May e Cacciotti dei motivi della mancata riu-

## 584

scita dell'azione, considerata di ripiego rispetto a quella prevista, motivi individuati, appunto, nell'improvviso inceppamento dell'arma (Cianfanelli 5.6.1981, p.858, vol.IV/D). Una obbiettiva conferma della partecipazione del Morucci al predetto delitto si deduce dal rinvenimento, nella base di Viale Giulio Cesare, da lui abitata, dei documenti dell'autovettura di Medei Giorgio, usata proprio nell'attentato contro la scorta Galloni (p.16-17-18; 27-28-29-30, fasc.22621/80B Bachellet).

Il 14 febbraio 1979, nonostante l'acuirsi del dissidio da tempo iniziato con l'organizzazione, egli partecipò, armato di una Mauser 7,63, con Cianfanelli, Cacciotti, Piccioni e May, alla rapina di due Alfette dei Carabinieri, asportandole dall'autosalone Fiume di Via Salaria. Risulta, in particolare, che con i predetti Cianfanelli, Piccioni e Cacciotti fece irruzione nell'interno del garage, mentre il May era in attesa sulla strada a bordo di una Peugeot, la stessa di cui era stato previsto l'impiego in Piazza dei Quattro Venti.

Per quanto concerne il concorso nei delitti commessi in epoca successiva alla rottura con le Brigate Rosse, è il caso di richiamare alcuni rilievi svolti in relazione all'esame dei reperti di Viale Giulio Cesare, che costituiscono prova di partecipazione ai delitti stessi.

Nel reperto 267 di Viale Giulio Cesare, scritto prevalentemente dalla Faranda, appaiono molte annotazioni sui Carabinieri, P.S., altri militari ed anche privati. Di particolare rilievo appare

./.

## 565

la pagina 29 del blocchetto, nel quale sono riportati appunti su vetture di persone, quasi tutte in rapporti con il Ministero di Grazia e Giustizia. Vi é annotata la vettura del magistrato Bonora, giú in servizio al Ministero di Grazia e Giustizia- alla direzione generale degli affari civili, del magistrato Nigro, anch'egli in servizio presso il Ministero, e di tal Carasia Franca Maria. Da rilevare che la macchina di costei veniva spesso usata per accompagnare il magistrato Valente. Venne inoltre intercettata la macchina di tal Mariotti, amico del giudice Tartaglione, a casa del quale era spesso a cena. Alcune volte lo accompagnò nell'ufficio di Piazza Cavour, fermandosi anchè a parlare con lui sul portone di Viale delle Milizie, in prossimità del punto in cui sarebbe stato compiuto l'omicidio (dichiarazioni Mariotti 26.9.1979, proc.1482/78A).

La scrittura dell'appunto in esame é certamente attribuibile a Faranda Adriana ( p.250-251, sentenza 1482/78A).

Il reperto 247/9 di Viale Giulio Cesare collega i suoi detentori all'omicidio Schettini, poiché due autovetture in esso elencate fanno riferimento al consigliere democristiano, ucciso dalle Brigate Rosse.

La Fiat 128 sport targata Roma R-08583, di color verde, é di proprietà di una società facente capo allo Schettini; Lanfranchi Sergio era il suo autista ed abitava in effetti in Via Vacuna, fino al marzo- aprile 1979.

La Fiat. 500 targata Roma E-52264 di colore beige

558

é di proprietà di Bellini Leda, che collaborò per anni con Schettini nell'amministrazione di Via Irpino 41. La 500 veniva usata qualche volta da Schettini e comunque la Bellini la parcheggiava sempre nei pressi dell'ingresso dello studio, cioè in Via Ticino n.6, ove avvenne l'omicidio ( vds.esame Bellini 21.8.1979 e 13.9.1979, proc.1482/78A).

Un elemento che collega obiettivamente Morucci e Faranda con l'assalto di Piazza Nicosia é rappresentato dal reperto 198, di Viale Giulio Cesare, che comprende gli schizzi planimetrici dei vari piani dell'immobile, sede del comitato romano della Democrazia Cristiana ed obiettivo dell'attentato del 3 maggio precedente. L'indicazione " ingresso principale ", con a lato un cerchietto definito da una freccia " stemma A ", é sicuramente l'ingresso principale dello stabile che si affaccia sul Lungotevere Marzio n.12. Sul lato destro di tale ingresso, come emerge dai rilievi della Polizia Scinetifica, é affisso una stemma circolare metallico dell'Ambasciata di Malta, su cui si legge appunto <sup>in</sup> maltese " Ambasciata della Repubblica di Malta". Questo ingresso, chiuso al tempo dell'attentato, era rimasto sempre aperto fino all'aprile precedente, come risulta dall'annotazione dell'ignoto rilevatore, che avrà compiuto i suoi rilievi qualche tempo prima del 3 maggio ( rapporto Questura di Roma 3 maggio 1979).

Un'altra corrispondenza tra appunto e situazione reale emerge dall'esame di quella parte dello schizzo in cui sono riprodotti una sedia, un tavolo, una figura umana con scritto a lato " specie di balcone

./.

567

che permette la vista sull'ingresso secondario". Analoga corrispondenza nello schizzo relativo al secondo piano, nella parte in cui é scritto: "E' severamente vietato sostare sul pianerottolo", avviso identico a quello realmente esistente. Anche il disegno del terzo foglio corrisponde alla realtà, per quanto concerne l'indicazione dell'ascensore con la lettera "A".

Il possesso di queste planimetrie dimostra, di per sé, quanto meno il concorso nella ideazione ed organizzazione dell'impresa criminosa, che si possono far risalire sicuramente ad epoca precedente alla separazione dei due imputati dalle Brigate Rosse. Certo é, infatti, che Morucci e Faranda non parteciparono materialmente all'operazione, che fu attuata interamente dalla colonna romana. E' altrettanto certo che essi diedero un contributo ~~causale~~ rilevante alla progettazione dell'impresa, nei minimi particolari, grazie anche alla esperienza derivante dalla loro lunga militanza in formazioni armate. In tale <sup>situazione</sup> non può revocarsi in dubbio che, non essendosi <sup>verificata</sup> alcuna interruzione del nesso causale tra la preparazione dell'attentato e la sua esecuzione, i due imputati debbano essere ritenuti compartecipi del delitto di Piazza Nicosia e dei reati connessi.

Ma il Morucci si collega anche con i reperti di Via Silvani attraverso i seguenti documenti di sua scrittura: reperto 45/9-4, che riguarda alcuni ufficiali e sottufficiali del Reparto Operativo dei Carabinieri; i reperti 45/18-1 e 45/18-3, che riguardano la intercettazione di comunicazioni radio dei Ca-

## 568

rabinieri in ordine ad interventi in varie zone della città ( S. Cosimato, S. Maria, Appia, Magliana, Quarto Miglio, Alberone); reperto n.110/10-92, riguardante le generalità e le caratteristiche somatiche di tal Carrozza Olimpia, da utilizzare verosimilmente per la falsificazione di un documento. ( Perizia Grafica De Sio Cesari, Franco Sorr.)

Una trattazione a parte merita il capitolo del dissidio con le Brigate Rosse, sorto poco dopo l'ingresso nell'organizzazione, accentuatosi in occasione del sequestro Moro risoltosi con la irreparabile rottura del febbraio 1979. Riferisce Massimo Cianfanelli, uno dei seguaci di Morucci, che costui si pronunciò ad dirittura contro l'impresa di Via Fani ritenendola politicamente prematura e suscettibile di provocare una reazione al "potere", non sopportabile dall'organizzazione sul piano militare. Il Morucci avrebbe sostenuto invece la necessità di compiere azioni legate agli interessi specifici del proletariato ( casa, lavoro, redditi, servizi ). Dopo il 16 marzo, il Morucci, coerente con le sue convinzioni politiche e in ossequio alle direttive di Piperno e Pace, si attivò per salvare la vita di Moro, e tale orientamento, condiviso dalla Faranda, manifestò in seno al vertice dell'organizzazione. <sup>prima di</sup> Già Via Fani, maturò la concezione c.d. movimentista, rifiutando la funzione di partito delle Brigate Rosse, sostenendo appunto la necessità che esse si sciogliessero nel movimento, assumendo di volta in volta la direzione delle varie situazioni di lotta ( Petricola, mem.n.2, p.4 e segg. vol.IV/C e Cianfanelli p.862 e segg.vol.IV/D).

Da quanto sopra detto emerge la sussistenza di sufficienti indizi di colpevolezza a carico di Morucci in

**569**

ordine a tutti i reati a lui ascritti in  
rubrica.

ASSSR  
Archivio storico del Senato della Repubblica

570

CAP. 52 n. 22

GALLINARI Prospero

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 9 a 12; da 16 a 55; da 67 a 70 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

La posizione processuale del Gallinari é estremamente limpida, poiché nei confronti dell'imputato sono stati raccolti numerosi, univoci e convergenti <sup>elementi</sup> di accusa, alcuni diretti ed oggettivi, altri di ordine logico, i quali hanno da un lato fornito la prova della sua partecipazione materiale a quasi tutti i delitti commessi a Roma dalle Brigate Rosse, dall'altro, hanno consentito la ricostruzione completa dell'attività del Gallinari, dalla sua venuta a Roma, fino all'arresto del 24 settembre 1979.

Preliminarmente ci si riporta a quanto affermato nell'ordinanza di rinvio a giudizio 1482/78A.G.I. del 15 gennaio 1981.

Nel corso della presente istruttoria é emerso, anzitutto, che effettivamente il primo approccio di Gallinari con la capitale risale all'agosto del 1974, allorché con Franceschini e Pelli effettuò il primo concreto tentativo di costituire la colonna romana delle Brigate Rosse, procedendo all'acquisto di un appartamento al falso nome di Mariani. Fallita tale iniziativa, a causa della cattura di Curcio e Franceschini avvenuta, l'8 settembre 1974, a Milano, il Gal-

./.

571

linari fece ritorno nel Nord Italia insieme a Pelli per sostituire i brigatisti arrestati ( Bonavita 18 maggio 1981 p.725, vol.IV/D). Ed infatti egli prese il posto di Curcio a Torino, mentre Pelli sostituì Franceschini a Milano. Ma fece definitivamente ritorno a Roma, nell'aprile del 1977, per dare man forte a Moretti nel potenziamento della colonna romana (Peci p.78, vol.int.Peci), che sarebbe divenuta, in breve tempo, la più forte e la più numerosa di tutte quelle esistenti. Svolse molteplici attività di tipo organizzativo, acquistando o prendendo in affitto appartamenti, procurando autovetture e mezzi necessari al compimento di azioni delittuose, reclutando nuovi elementi. A tal fine, tenne contatti di sondaggio con un gruppo di aderenti alle Unità Comuniste Combattenti tra i quali Brogi Carlo, Andriani Norma e May Arnaldo, decidendone, insieme a Seghetti, l'inserimento nella colonna romana ( Cianfanelli, interrogatorio del 14 luglio 1981, vol.IV/E).

Come è noto, Gallinari fu, secondo Peci, uno dei maggiori protagonisti dell'operazione Moro, partecipando attivamente alla fase preparatoria e all'omicidio degli uomini della scorta. Una conferma inoppugnabile di tale ricostruzione è fornita dall'esito della perizia balistica, svolta con eccezionale competenza da Baima Bollone, Benedetto, Nebbia, Salsa e Ugolini, dalla quale è emerso - ed è questo un dato nuovo rispetto alla precedente istruttoria - che la Smith & Wesson mod.39-2 cal.9, a lui sequestrata all'atto dell'arresto ( 24 settembre 1979), sparò 8 colpi per uccidere i due Carabinieri che erano sull'auto del parlamentare (vds.perizia balistica, Baima, Nebbia, Bene-

572

detti, Salza, Ugolini, parte IV, pag.15).

Ma egli non si limitò a tanto, poiché fu il carceriere di Moro, essendo l'unica persona a tenere i collegamenti tra gli "inquisitori" del parlamentare e i brigatisti che operavano all'esterno. Secondo Cianfanelli, il Gallinari era l'unico a conoscere la prigione ignota per fino a Morucci (Cianfanelli p.310, vol.IV/D). Dopo il sequestro, Gallinari proseguì la sua opera di "attacco" all'apparato statale, avviando alcune inchieste contro rappresentanti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Roma ed esponenti della c.d. "magistratura antiguerriglia". Nell'attuazione di tale disegno criminoso, che iniziò con l'uccisione di Palma, di cui fu l'autore materiale (Ginestra 7 agosto 1981, vol.IV/E), Gallinari svolse il duplice compito di killer freddo e spietato e di organizzatore e capo, pur essendo, come Seghetti, Libera e Savasta, di livello intellettuale e culturale decisamente modesto.

Verso i primi di luglio del 1978, avendo ormai assunto, in sostituzione di Moretti, la direzione della Colonna Romana, con il nome di battaglia di Giuseppe, stabili, tramite Seghetti, contatti diretti con i componenti della brigata universitaria e cioè Libera, che la dirigeva, Cianfanelli e Savasta, che aveva sostituito Spadacini, nel frattempo tratto in arresto dalla Dogos di Roma. A costoro impartì l'ordine di promuovere un'inchiesta nell'ambito universitario, in preparazione di un'azione da compiere nei confronti di qualche obiettivo rilevante nel settore (Cianfanelli 3.6.1981, pag.827-828, vol.IV/D). Accantonata l'operazione, anche per la errata individuazione della persona della vittima, decise, nell'agosto del 1978, lo scioglimento della brigata, contribuendo con Seghetti e Morucci, a potenziare il nucleo logistico romano. Di questo entrarono a far parte, nel settembre del 1978, Piccioni (Michele e poi

./.

## 573

Rocco), May ( Nicola) e Cianfanelli ( Giorgio). Costoro furono da lui messi in contatto con Morucci Valerio, appartenente al fronte logistico nazionale, che impartì loro le direttive sul lavoro da compiere ( Cianfanelli 3.6.1981 h.15,15 p.832-835, vol.IV/D). Nello stesso periodo, dopo la rituale inchiesta, promosse l'impresa omicida contro un esponente di rilievo della magistratura, che fu individuato prima nel Dr. De Vincenti e poi, a seguito del trasferimento di quest'ultimo ad altro ufficio, nel Dr. Girolamo Tartaglione, direttore generale per gli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia ( Cianfanelli 4 giugno 1981 p.842-843, vol.IV/D).

Accorso a Milano dopo gli arresti di Azzolini, Bonissoli e Mantovani nella base di Via Montenevoso ( 1° ottobre 1978 ), fu sostituito da Adriana Faranda ( Alessandra) nella composizione del commando incaricato dell'esecuzione del magistrato. Riuscì tuttavia a tornare a Roma qualche giorno prima dell'omicidio partecipando ad un'ultima riunione organizzativa insieme a Cianfanelli, Faranda, Loiacono, Camillo e Marzia ( Cianfanelli 4.6.1981 h.15,30 p.848 e 5.6.1981 p.855, vol.IV/D).

Il 21 dicembre del 1978, partecipò con gli altri componenti della c.d. Triplice ( Loiacono, Faranda, Camillo e Marzia), all'agguato contro gli agenti di P.S. Rainone e Pellegrino, della scorta Galloni, che era stato originariamente previsto contro un "personaggio importante",

./.

574

verosimilmente lo stesso On.Galloni ( Cianfanelli 5.6.1981 p.855, vol.IV/D).

Una riprova della diretta responsabilità del Gallinari nell'episodio criminoso in questione, si deduce dal rinvenimento, sul luogo del delitto, di reperti balistici sicuramente provenienti dalla Smith & Wesson mod.39-2 in sua dotazione, come accertato, con argomentazioni tecniche convincenti, dalla perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini ( vds. perizia balistica idem, parte 3°, pag. 9 ).

Proseguendo nell'analisi della sua condotta, nella fase durante la quale egli fu il capo colonna, da porre in evidenza che il Gallinari fu certamente lo stratega dell'impresa criminosa di Piazza Nicosia ( 3 maggio 1979 ), alla quale partecipò materialmente dirigendo le operazioni "militari" dall'esterno dell'edificio. Le dichiarazioni, in tal senso rese da Peci, hanno trovato puntuale conferma nella confessione di Petricola Ave Maria, che nel ribadire la circostanza della presenza del Gallinari, ha precisato che egli svolse compiti di copertura, all'esterno della sede della Democrazia Cristiana, rimanendo ferito ad un braccio o a un costato da un colpo sparato da uno degli agenti intervenuti ( Peci 2.4.1980, pag. 31, vol. interr. Peci; 5.4.1980 p.85, vol.int. Peci; Petricola 2.2.1981 p.581r, vol.IV/C, 54/80 ). Ad eliminare ogni residuo dubbio circa l'attiva presenza di Giuseppe in Piazza Nicosia, é l'accertamento tecnico- balistico dal quale risulta,

./.

575

con argomentazioni adeguate e convincenti, che nell'impresa criminosa in questione fu usata la sofitia Smith & Wesson mod. 39-2, cal. 9, di pertinenza dell'imputato, già usata in Via Fani e contro gli agenti della scorta di Galloni (vds. perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salsa e Ugolini, parte IV).

Tenuto conto del fatto che egli fu trovato in possesso di una delle macchine rapinate in Via Magnaghi (2 agosto 1979), può ritenersi certa anche la partecipazione materiale del Gallinari a tale impresa e a quella immediatamente precedente ~~in~~ Via Chisimaio (1 agosto 1979), entrambe attuate in preparazione di un piano di evasione di terroristi dal carcere dell'Asinara, come é emerso dalla stessa documentazione rinvenuta indosso al Gallinari.

Il ruolo di organizzatore- ideologo primario svolto da costui nella struttura romana si deduce, oltre che dalla semplice indicazione delle imprese criminose alle quali egli partecipò, sempre con freddezza, decisione e precisione, dall'accertata presenza nella base di Via Silvani, con il nome di battaglia di Giuseppe e con il nome falso di Pirimpelli, scritto anche sull'agenda a lui sequestrata all'atto dell'arresto ( vds. verbale di perquisizione 25 settembre 1979, proc. 1190/81A).

E' opportuno elencare alcuni documenti di detto covo che si riferiscono al Gallinari. Il reperto 92/8-1, di grafia di Piccioni, si riferisce chiaramente a una casa in uso a Gallinari ( ' Pirimp- case-225"). Il reperto 94/1-10, anch'esso di grafia di Piccioni, attiene agli stipendi corrisposti al Gallinari, nella

./.

## 576

consueta misura di £.250.000 ( voce "250"), per i mesi di giugno e di luglio (" giu" e "lu"). Risultano ancora annotati sul medesimo manoscritto (rep.94/1-10), le spese di viaggio (" viaggi di fuga Pirimpelli 200.000"), nonché quelle per il pagamento dell'affitto e del condominio (" aff. giu- 675.000- Cond. Pirimpelli 50.000- Stip.Giu. 250"). Anche nel reperto n.104/1, si fa riferimento agli appartamenti presi in affitto dal Gallinari con il falso nome di Pirimpelli (" Case Pirimp. 250.000 dicembre").

Nel periodo in cui si stava preparando altre imprese criminose contro obiettivi rilevanti, Gallinari venne arrestato a seguito di conflitto a fuoco con la Polizia. L'azione si svolse come segue. Nel tardo pomeriggio del 24 settembre 1979, una pattuglia di P.S. intervenne in Viale Metronio, su anonima segnalazione alla centrale operativa. Sul posto costoro sorpresero alcune persone intente a sostituire le targhe di un'Alfa Romeo 2000 parcheggiata in quella strada. Improvvisamente i giovani sconosciuti spararono alcuni colpi d'arma da fuoco contro gli agenti, i quali reagirono con prontezza, coraggio e precisione, ferendo uno degli assalitori, identificato in Prospero Gallinari. Nel frattempo una pattuglia di Carabinieri trasse in arresto una donna, la Nanni Mara, che aveva tentato di nascondersi sotto un autofurgone. All'atto dell'arresto, il Gallinari impugnava una Smith & Wesson, cal.9 lungo, matricola abrasa, caricatore ormai vuoto. Indosso aveva una carta d'identità intestata a Bastianelli Raffaele, la patente di guida, la tessera dell'ordine dei giornalisti, la tessera Ita

577

lia Nostra, intestate a Schiena Sostene Aldo, al quale erano state sottratte il 4 febbraio 1976. In una valigetta 24 ore a bordo dell'Alfa Romeo si rinvennero tra l'altro, 9 banconote da £.100.000 cadauna, 25 proiettili cal.39, targhe automobilistiche, tre lettere della azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato 9 settembre 1979, relative a Scagnetti Carlo, Giordano Giuseppe ed Anselmi Tiziana. L'Alfa Romeo Giulia risultava essere provento della rapina commessa il 2 agosto 1979, in un garage di Via Magnaghi di Roma.

E' opportuno tener presente che delle altre auto rapinate in Via Magnaghi, la Fiat.132 targata Roma N-65404, intestata a Neri Giuseppe, fu usata per commettere l'attentato ai danni dell'appuntato di P.S. Tedesco Michele nel novembre 1979. Altra auto rapinata in Via Chisimaio fu usata nell'omicidio Bachelet.

In sede di interrogatorio, il Gallinari ha proclamato la sua appartenenza alle Brigate Rosse, rifiutando di firmare il verbale.

In tale situazione, sussistendo un insieme di prove di rilevante portata in ordine ai reati rubricati dal P.M., si impone il rinvio a giudizio del Gallinari perché risponda di tutti i reati a lui ascritti nel capo di imputazione.

578

CAP.52 n.23

N A N N I M a r a

( imputata dei reati di cui ai n.ri 1; da 16 a 55; da 67 a 70 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*  
Entrò a far parte della colonna romana delle Brigate Rosse con il nome di battaglia di Tiziana (Petricola f.43 mem.n.2, p.675, vol.IV/C).

La sua militanza nella banda risale almeno all'autunno del 1978, allorché, passata alla clandestinità, andò ad abitare nella base di Via G. D'Andrea n.22 a Primavalle, presa in affitto, il 1° ottobre di quell'anno, da Piero Vanzi, regolare delle Brigate Rosse, tuttora latitante ( Ventura p.84 proc.3167/80AGI).

Il suo ruolo rilevante svolto dalla Nanni nella struttura romana, emerge anzitutto dal suo legame, risalente nel tempo, con Anna Laura Braghetti ( Petricola p.675, vol.IV/C, fog.43 mem.n.2), cui donò un paio di orecchini, e con il capo della colonna romana Prospero Gallinari, con il quale fu sorpresa nelle circostanze di seguito indicate. Nel tardo pomeriggio del 24 settembre 1979, essa venne tratta in arresto, insieme al Gallinari, da una pattuglia di Carabinieri, a seguito di un conflitto a fuoco con agenti di P.S. dell'autoradio Falco 8, intervenuti in Viale Metronio, ov'erano stati segnalati quattro individui intenti a sostituire le targhe Roma G-69245, dell'Alfa Romeo 2000 ivi parcheggiata. All'at-

./.

579

to dell'arresto, la Nanni, colpita da mandato di cattura n.2777 del 1° marzo 1978 del Tribunale di Roma, venne trovata in possesso di una pistola Walter PPK cal.7,65, matricola abrasa; due pistole Beretta cal.7,65 anch'esse munite di caricatore; una fondina per pistola; un caricatore con pallottole cal.7,65 Walter; una patente di guida intestata a Cossidente Marzia, alla quale era stata rubata l'8 giugno 1979. La predetta Alfa Romeo, di proprietà di Venturini Claudio, era provento della rapina commessa il 2 agosto 1979, nel garage di Via Magnaghi, e nel corso della quale erano state asportate altre tre autovetture, poi utilizzate dalle Brigate Rosse nel compimento di sanguinosi attentati, tra i quali quello in pregiudizio del prof. Vittorio Bachelet.

Di rilevante valore probatorio di carico é, prima di tutto, la circostanza che la patente con le false generalità della Cossidente, proveniente da un furto commesso il 7 dicembre 1971, presso il magazzino centrale stampati in Via Diego Angeli a Roma, reca una falsa impronta, identica ad altra rinvenuta nella base B.R. di Via Silvani. Ciò comprova, di conseguenza, un collegamento con gli importanti reperti di detto covo, elencati nel capitolo XIV della parte II (p.1785-1786-1787 vol.I, fasc.12 proc. 54/80).

Una conferma definitiva ed inequivocabile dell'attiva presenza della Nanni nella colonna romana

/./.

## 530

delle Brigate Rosse, si deduce non solo dalla partecipazione all'omicidio del Colonnello Varisco, provato dal riconoscimento fotografico della donna, rifiutatasi di sottoporsi a ricognizione formale (p.644, vol. II, proc.93712/79.P.M. p.o. Varisco), ma anche all'assalto della sede della Democrazia Cristiana in Piazza Nicosia. L'apporto a quest'ultima operazione é dimostrato in modo certo dal ritrovamento, in possesso della Nanni, della Walter PPK, cal.7,65 Browning, usata con altre sedici armi contro gli agenti Mea, Ollanu e Ammirata (vds.perizia balistica Baima Bollone, Nebbia, Ugolini, Benedetti e Salsa, parte IV, che erroneamente parla di Walter sequestrata a Gallinari ).

I fatti come sopra esposti dimostrano, all'evidenza, il ruolo di primo piano della donna nell'ambito della colonna romana, fin dal tempo della gestione della base di Via G.D'Andrea a Primavalle.

S'impone, pertanto, il rinvio a giudizio di Nanni Mara, rifiutatasi di rispondere all'interrogatorio, in ordine a tutti i reati a lei ascritti in rubrica, commessi contestualmente alla sua militanza nella banda.

531

CAP. 52 n. 24

LOICONO Alvaro( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 16 a 76)

\*\*\*\*\*

Grazie alla mediazione di Morucçi, di cui era amico e pupillo, entrò a far parte delle Brigate Rosse, almeno dalla metà del 1978, e probabilmente anche prima, assumendo il nome di battaglia di "Otello". Divenne subito elemento di spicco della colonna romana, affiancando Prospero Gallinari (Giuseppe), Adriana Faranda (Alessandra), Marzia, Camillo ed altri, nella struttura della c.d. "triplice", che si occupava della "controguerriglia", rappresentata da carceri, Polizia e Carabinieri, Magistratura. Individuati nei magistrati Edeo De Vincenti e Girolamo Tartaglione gli elementi di spicco della magistratura c.d. "antiguerriglia", eseguì prima da solo e poi con la collaborazione di Cianfanelli, delle accurate "inchieste" per accertare le abitudini e gli itinerari seguiti dalle vittime designate (Cianfanelli 4.6.1981 p.840-845, vol.IV/A). A tal fine indicò al Cianfanelli l'abitazione del Dr. De Vincenti, sita nel quartiere Don Bosco, e il percorso abitualmente seguito dal magistrato, per individuarne il punto più adatto per il vile attentato. Dopo la deci-

./.

## 532

sione di Gallinari, all'epoca capo colonna, di mutare obiettivo, sostituendo il Dr. De Vincenti con il Dr. Tartaglione, ritenuto in una posizione di maggior rilievo, iniziò una seconda "inchiesta", che proseguì ancora con il Cianfanelli. A questi mostrò la casa di Viale delle Milizie, affermando che le finestre aperte erano indice della sicura presenza, nell'appartamento, della vittima designata, della quale accertò gli orari di uscita e di rientro (Cianfanelli 4.6.1981, p.840-845, vol.IV/D).

Il Loiacono partecipò ad un incontro preparatorio all'agguato, che avvenne al Café du Parc, all'Aventino, con Gallinari, Faranda, Camillo, Cianfanelli e forse Marzia (Cianfanelli 5.6.1981 pag. 855 e segg. vol.IV/D).

Prese parte, inoltre, in località isolata sita nei pressi della Via Portuense, ad una esercitazione con armi, insieme a Cianfanelli e a Camillo, al quale era stato affidato l'incarico di uccidere il magistrato. In quella occasione Loiacono e Camillo esplosero alcune raffiche, con la pistola Skorpion di Morucci, e lo stesso Camillo sparò alcuni colpi con la Glisenti 1910, che poi sarebbe stata impiegata contro Tartaglione (Cianfanelli 4.6.1981 p.840-845, vol.IV/D).

Il 10 ottobre 1978, verso le ore 14, il Loiacono partecipò, secondo un piano accuratamente prestabilito, all'agguato mortale, svolgendo compiti di copertura all'interno dell'edificio.

## 533

In quella occasione egli indossava una sahariana, un basco e baffi finti, tenendo con sé la Smith & Wesson 39- 2 e la skorpion che era stata usata nell'operazione Moro ( Cianfanelli 4.6.1981, p.840-845, vol.IV/D; e perizia balistica Baima Bollone, Benedetti, Nebbia, Salza e Ugolini ). Dopo l'omicidio, fuggì con Camillo e Faranda, raggiungendo Cianfanelli, che era in attesa alla guida della 128, rubata qualche giorno prima. Il giorno successivo, il Loiacono incontrò i suoi complici, in un bar nei pressi del Ministero della Pubblica Istruzione, ricostruendo l'azione nei dettagli, raccontando tra l'altro, che subito dopo l'uccisione, al portiere che gli aveva chiesto se avesse udito colpi d'arma da fuoco, aveva risposto che non gli sembrava ( Cianfanelli 4.6.1981, pag.840-845, vol.IV/D). Non è stata acquisita alcuna prova della sua partecipazione materiale ad altre azioni, commesse a Roma dalla banda.

Deve ritenersi comunque certa la sua presenza, nella struttura della c.d. Triplice, almeno sino alla consumazione della rapina alla Banca Nazionale delle Comunicazioni ( 25.2.1980 ), che fu preparata con notevole anticipo - circa un anno prima - rispetto alla sua esecuzione.

In tale situazione, si impone il rinvio a giudizio dell'imputato in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

584

CAP. 52 n.25

P A D U L A A l e s s a n d r o

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 40 a 90  
e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Regolare delle Brigate Rosse, latitante, il Padula ha compiuto un percorso parallelo a quello dei maggiori esponenti della colonna romana. Anche egli fece parte del collettivo lavoratori e studenti del Policlinico, con sede in Via dei Volsci n.2. Qui, il 6 novembre 1974, nel corso di una perquisizione da parte della Questura di Roma, fu identificato insieme a Piccioni, Seghetti, Petrella Marina, Petrella Stefano, che in seguito sarebbero divenuti tristemente noti per la partecipazione alle più sanguinose e spietate imprese criminose compiute a Roma dalle Brigate Rosse negli ultimi anni ( p.3371-3372; 3394-3399, vol.I, fasc.19, proc.54/80). I suoi legami con i maggiori esponenti della colonna romana delle B.R. proseguirono sempre più intensi e furono il preludio al suo ingresso nella organizzazione terroristica. Il 23 settembre 1977, infatti, egli fu identificato a Firenze dalla locale Questura insieme a Pancelli Remo (p.3372, vol.I, fasc.19). Il 7 novembre successivo fu denunciato dalla Questura di Roma per partecipazione a banda armata, quale esponente dell'autonomia operaia romana. La matti-

./.

## 535

na del 13 maggio 1980, dopo un periodo di apparente distacco da qualsiasi attività rientrante nell'ambito della lotta armata, egli incontrò, nei giardini pubblici antistanti la Piramide Cestia, i brigatisti Ricciardi Salvatore e Vanzi Piero, regolari della Colonna Romana. Di tale incontro, avvenuto con estrema circospezione a seguito di appuntamento " strategico ", in luogo solitamente destinato ad appuntamenti importanti, tra i quali quello tra i partecipanti all'assalto di Piazza Nicosia, avvenuto subito dopo l'impresa criminosa, i Carabinieri del Reparto Operativo fornivano prove documentali di suo rilevante ruolo nella colonna romana, <sup>si rileva</sup> attraverso un esauriente , significativo servizio fotografico. Il Padula, il Ricciardi e il Vanzi, risultano ripresi in diversi atteggiamenti, tutti improntati alla massima prudenza e cautela ( p.3567- 3579, vol.I, fasc.19, proc.54/80). La identificazione del Padula avvenne solo a seguito delle indagini svolte dalla Digos di Roma in relazione al sequestro D'Urso , che portarono alla sua individuazione come colui che aveva svolto le trattative per l'acquisto della Fiat. 127 targata Roma N- 57211, che in seguito sarebbe stata utilizzata per il trasporto e la liberazione del magistrato (pag. 3569- 3570, vol.I, fasc.19, proc.54/80).

In tale situazione probatoria, ed anche alla stregua di tale ultimo episodio di notevole portata indiziante, tenuto conto dell'epoca di inizio della militanza nell'organizzazione, che può farsi risalire almeno alla primavera del 1979 ( il passaggio alla "regolarità", presuppone almeno un anno di attività come

./.

**536**

irregolare ), si impone il rinvio a giudizio dell'imputato, perché risponda di tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

537

CAP.52 n.26

M A Y A r n a l d o( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 16 a 29)

\*\*\*\*\*

Proveniente dalle U.C.C. (Unità Comuniste Combattenti ) con il nome di battaglia di Nicola a seguito di contatti stabiliti con Gallinari e Seghetti, entrò a far parte dell'organizzazione insieme a Norma Andriani ( Carla ) e a Brögi Carlo (Giuliano) in epoca immediatamente successiva al sequestro Moro ( Cianfanelli 18.6.1981 p.918, vol. IV/D).

Nel settembre del 1978 fu inserito dai predetti Gallinari e Seghetti, nella brigata logistica il cui responsabile era Piccioni (Michele) e i cui membri erano Cacciotti ( Andrea) e Cianfanelli (Giorgio). Partecipò, nella zona dell'Aventino, ad incontri sistematici con costoro e con Morucci (Matteo), il quale, grazie alla sua esperienza in campo "militare", impartì le direttive sul lavoro da svolgere. Al May affidò un'indagine tecnica sulle armi ad aria compressa (Cianfanelli 3.6. 1981 h.15, 15 p.830-839, volIV/D).

Nel settembre 1978, partecipò ad una esercitazione "militare", nel corso della quale furono usate una pistola automatica, un revolver ed un fucile a pompa. In quella occasione il May prov-

./.

538

vide al trasporto delle armi con la sua macchina, una Diane di colore chiaro ( Cianfanelli 3.6.1981, pag.830, h. 15, 15, vol.IV/D).

La sera del 24 ottobre 1978, il May partecipò, con Andrea ( Cacciotti ), Piccioni, Morucci e Cianfanelli, all'agguato contro le guardie di P.S. Garofalo e D'Inca della Volante IV, che era stato preceduto dalla solita " inchiesta ", condotta da lui stesso in collaborazione con Morucci e Piccioni ( Cianfanelli 5.6.1981, p.855 e segg. vol.IV/D). Eseguì un ultimo sopralluogo in Via della Batteria Nomentana, e partecipò ad una riunione nella quale mise a punto i particolari dell'operazione e i compiti di ciascuno dei partecipanti ( Cianfanelli 5.6.1981, pag.855 e segg. vol.IV/D). Il giorno del fatto, consegnata una Smith & Wesson cal. 38 al Cianfanelli, intercettò le comunicazioni radio della Polizia, segnalando ai complici l'arrivo della Volante IV, in Via della Batteria Nomentana ( Cianfanelli 5.6.1981, pag.855, vol.IV/D). Al termine dell'operazione, nella quale fu usato dal Piccioni il fucile a pompa che in seguito sarebbe stato impiegato contro il Colonnello dei Carabinieri Varisco e gli agenti di P.S. Lanza e Porceddu ( Cianfanelli 5.6.1981, p.855, vol.IV/D), May fuggì a bordo di una 1100 insieme a Piccioni, Morucci e Cacciotti ( Cianfanelli 5.6.1981, p.855, vol.IV/D). Partecipò probabilmente all'organizzazione o alla decisione di compiere il tentato omicidio contro gli

./.

## 589

Agenti di P.S. Rainone e Pellegrino della scorta Galloni (21.12.1978 ), che non ebbe conseguenze mortali solo a causa dell'inceppamento dell'M12, nel cui caricatore erano stati inseriti più colpi del consentito. Nella circostanza fu usata una pistola cal.9 (Cianfanelli 5.6.1981 p.858-859, vol.IV/D), nell'agguato, il giorno successivo, parlò Piccioni alla presenza di Cianfanelli, descrivendone le modalità con estrema precisione e affermando che la vittima designata era un "personaggio importante" e che la scorta era stata un obiettivo di ripiego.

Verso la fine di dicembre del 1978, partecipò alla preparazione di un attentato mortale contro un ufficiale dell'Arma, che sarebbe dovuto intervenire in Piazza dei Quattro Venti a seguito di falsa segnalazione, fatta da Barbara Balzerani, della presenza di individui sospetti. Nell'operazione il May avrebbe dovuto svolgere compiti di appoggio mediante il lancio di una bomba a mano (Cianfanelli 5.6.1981 p.855, vol.IV/D). Fu solo il mancato arrivo dell'ufficiale dei Carabinieri che impedì il verificarsi dell'evento.

Il 14 febbraio 1979, il May, armato di una Beretta mod.81, partecipò, con Cianfanelli, Morucci, Cacciotti e Piccioni, alla rapina di due Alfette dei Carabinieri in un'autofficina di Via Salaria. Nell'operazione egli condusse la Peugeot sulla quale avevano preso posto Cianfanelli e Cacciotti. Si trattava della stessa macchina che avrebbe

## 530

dovuto essere impiegata nel mancato attentato ad un ufficiale dei Carabinieri in Piazza dei Quattro Venti (Cianfanelli 5.6.1981 p.855, vol.IV/D). Il Cianfanelli e il Cacciotti scesero dalla macchina nei pressi di Via Nomentana mentre May proseguì da solo per destinazione ignota (Cianfanelli ivi).

Circa 15 giorni dopo l'attentato incendiario, May partecipò, in un bar di Piazza Quadrata, ad una riunione della struttura logistica, alla quale intervennero Piccioni (Michele), Morucci (Matteo), Cianfanelli (Giorgio) e Cacciotti (Andrea). Nel corso di tale riunione, il Morucci, che era già stato sospeso dall'organizzazione, mosse un duro attacco alla linea politica delle Brigate Rosse, a partire dall'omicidio di Guido Rossa. May e Cianfanelli seppero da Piccioni che avrebbero dovuto partecipare con Prospero Gallinari, ad una rapina ad un'agenzia bancaria di Viale Trastevere. La cosa non avvenne perché essi uscirono dall'organizzazione. Piccioni disse, nel corso della riunione e dopo che Morucci si allontanò, che insieme a questi era stata sospesa anche la Faranda (Alessandra), e che entrambi erano stati invitati a redigere, in una casa isolata messa a loro disposizione dall'organizzazione, un documento, in cui avrebbero dovuto esporre i termini del dissenso e spiegarne i motivi (Cianfanelli 5.6.1981 p.869, vol.IV/D). Al termine della riunione, il May disse a Cianfanelli che Morucci e Faranda avevano scritto una lettera alla direzione di colonna. L'invitò a leggerla in luogo riservato nei pressi di Piazza Verbano e ad esprimere il suo parere sulla posizio-

## 591

ne dei dissidenti. Cianfanelli lesse la lettera e ne condivise il contenuto, accettando di incontrare nuovamente il Morucci e May, dopo qualche giorno, in Piazza Verdi ( Cianfanelli 5.6.1981, h.16, pag.865, vol.IV/D).

Dopo l'uscita dalla Colonna Romana, il May, intimidito da gravi minacce di Piccioni, si mise in contatto con Morucci inducendolo a restituire parte delle armi che erano state portate via all'atto della fuga ( Petricola mem.n.2, vol.IV/C). Egli non cessò la sua attività eversiva poiché incontrò sistematicamente dapprima il gruppo composto da Morucci, Faranda e Cianfanelli ed in seguito anche gli altri tre fuoriusciti BR Carla ( Andria ni ), Giuliano e Lina. Un giorno tutti e sette si incontrarono in un bar dei Parioli, in una saletta situata nel soppalco. Quel giorno era presente nel bar Prospero Gallinari che, quando May gli passò accanto e lo salutò, sputò per terra in segno di disprezzo.

Interrogato a seguito di mandato di cattura, il May accettava il contraddittorio, proclamandosi innocente in ordine a tutti gli addebiti ( May 19.6.1981, vol.IV/E). Sosteneva di non conoscere alcuno dei coimputati, anche dopo averne saputo i nomi di battaglia ed esaminato le fotografie. Negava perfino la conoscenza di Cianfanelli, del quale respingeva in modo vago e generico le accuse. In sede di confronto con Cianfanelli, il May pur ribadendo in modo generico la propria innocenza, era costretto ad ammettere la di lui conoscenza, che sarebbe avvenuta, tra il 1977 e il 1978, nell' Università di Roma fa-

## 592

coltà di fisica. Le accuse di Cianfanelli, circostanziate, precise e fornite di riscontro, hanno trovato puntuale conferma nelle dichiarazioni di Ginestra Antonio, già appartenente alla colonna romana delle Brigate Rosse e dissociatosi dalla lotta armata (Ginestra 7.8.1981, vol.IV/E).

Le molteplici attività svolte dal May nella colonna romana, tutte di elevato livello organizzativo, come si deduce dalla loro semplice descrizione, impongono, tenuto conto dell'inizio della militanza, il rinvio a giudizio dell'imputato in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

**593**

CAP. 52 n. 27

A N D R I A N I Norma( imputata dei reati di cui ai n.ri 1; da 16 a 29 )

\*\*\*\*\*

Entrò nella colonna romana delle Brigate Rosse con il nome di battaglia di Carla, dopo l'attentato nel maggio 1978 ad un calcolatore militare di Piazza Zama, al quale partecipò con May Arnaldo (Nicola) e Brogi Carlo (Giuliano) (Cianfanelli 18.6.1981 p.918, vol.IV/D e ~~Ginasta~~ 7.8.1981, vol.IV/E). La sua ammissione nella banda armata fu probabilmente agevolata dall'appartenenza al comitato comunista Centocelle, del quale faceva parte insieme a Bruno Seghetti, Emilia Libera ed Antonio Savasta. Dopo un breve periodo di militanza nella brigata tiburtina, svolse funzioni organizzative-direttive nella struttura di cui era entrato a far parte anche il Savasta, a seguito dello scioglimento, nel settembre 1978, della brigata universitaria (Cianfanelli p.918r, vol.IV/D). Il Cianfanelli, come lei dissidente e seguace del Morucci, ha chiarito che probabilmente ella agì in uno dei tre settori della c.d. "triplice", la quale si occupava di magistratura, carceri e forze di polizia (Cian-

./.

594

fanelli 18 giugno 1981 p.918-919, vol.IV/D). Durante la sua militanza nelle Brigate Rosse, protrattasi fino al febbraio 1979, ebbe rapporti con i maggiori esponenti della colonna romana tra i quali Seghetti e Savasta. Quest'ultimo, consapevole dell'importanza assunta dalla donna nell'organizzazione, ne tentò il recupero, andando a cercarla a casa, ove però non la reperì (Cianfanelli 18.6.1981 p.918-919, vol. IV/D). Uscita dalle Brigate Rosse, entrò a far parte con Morucci, Faranda, Cianfanelli, Brogi, May, del sedicente Movimento Comunista Rivoluzionario, nel quale operò fino al momento del suo arresto. Alla Andriani spetta di diritto la qualifica di organizzatrice in base alla appartenenza, protrattasi nel tempo, ad una delle strutture più importanti della colonna romana. Del tutto generiche ed inconsistenti appaiono le proteste di innocenza dell'imputata, la quale ha ammesso solo la conoscenza del Brogi, da lei definito amico di vecchia data, negando tutte le accuse precise e circostanziate del Cianfanelli, confermate da Ginestra (Cianfanelli 18.6.1981, p.918, vol.IV/D e Ginestra 7.8.1981, vol.IV/E).

Da qui consegue il suo rinvio a giudizio in ordine a tutti i reati ascrittibile in rubrica, commessi durante il tempo in cui ella fece parte della banda.

595

CAP.52 n.28

B R O G I C a r l o

( imputato dei reati di cui ai n.1; 16-29)

\*\*\*\*\*

Per il Brogi, nel quale si identifica con assoluta certezza il Giuliano del quale parlano Cianfanelli e Squadrani, possono in larga misura ripetersi gli stessi rilievi fatti a proposito della posizione di Andriani Norma ( Carla) e May Arnaldo ( Nicola ). Dopo una lunga milizia nelle Unità Comuniste Combattenti, ove rivestì un ruolo di primo piano, il Brogi passò nelle Brigate Rosse, in epoca immediatamente successiva al sequestro Moro, dopo essere venuto in contatto con i leaders della Colonna Romana, Seghetti e Gallinari ( Cianfanelli 18.6.1981, vol.IV/D e 14.7.1981, vol.IV/E). Egli dimorò per molto tempo in un appartamento di Via G. D'Andrea a Primavalle, probabilmente fornendo al Seghetti indicazioni per prendere in affitto la base delle Brigate Rosse nella stessa Via D'Andrea al n.22, ove nel 1978, dimorarono Nanni Mara e Vanzi Piero, esponenti di rilievo della Colonna Romana.

./.

## 596

Nelle Brigate Rosse, entrò a far parte della Brigata Tiburtina, mantenendo rapporti con il May e Andriani, ex U.C.C. e con Cianfanelli, Morucci, Faranda, Gallinari e tale Rita, nuovi compagni di fede. Tra i compiti svolti, il Brogi provvide, tra l'altro, a mantenere contatti con elementi appartenenti ad organizzazioni terroristiche straniere e a procurare armi alle Brigate Rosse, importandole clandestinamente dall'estero, anche in virtù degli scarsi controlli cui era soggetto quale steward dell'Alitalia.

La milizia del Brogi nella struttura romana si protrasse fino ad epoca imprecisata dei primi del 1979, allorché egli, seguendo l'esempio di Morucci e Faranda, si allontanò dalle Brigate Rosse, insieme ad Andriani Norma, entrando a far parte con costui del M.C.R. creato da Morucci (Cianfanelli 18.6.1981, pag.918, vol.IV/D e Ginestra 7.8.1981, vol.IV/E).

Posto di fronte alle precise contestazioni formulate dal Giudice Istruttore, il Brogi rispondeva evasivamente riportandosi in modo generico alle dichiarazioni rese nel corso dell'istruttoria sulle Unità Comuniste Combattenti, conclusasi con il rinvio a giudizio degli imputati (Brogi 15.7.1981, vol.IV).

Tenuto conto dell'attività sicuramente organizzativa, anche se non di elevato livello, svolta dal Brogi, nonché dell'inizio della militanza nella Colonna Romana delle Brigate Rosse, si impone il rinvio a giudizio dell'imputato perché risponda dei reati a lui ascritti in rubrica.

**597**

CAP. 52 n.29

M A R I G O C r i s t i n a( imputata dei reati di cui ai n.ri 1; da 14 a 29)

\*\*\*\*\*

In sede di ricognizione fotografica, fu individuata nella " Lina " di origine fiorentina, ex appartenente ai NAP, passata nella colonna romana delle Brigate Rosse. ( 879- 892, vol.IV/D).

Accertamenti della Questura di Roma - rivelatisi in seguito superficiali ed erronei - sembrarono confermare tale identificazione. Senonché in sede di formale riconoscimento, il Cianfanelli escludeva in modo assoluto che la Marigo, nel frattempo tratta in arresto e proclamatasi innocente, si identificasse nella " Lina " appartenente al gruppo dei fuoriusciti morucciani. A seguito di ciò veniva disposta la scarcerazione della Marigo per assoluta mancanza di indizi. L'ulteriore istruttoria ha posto in evidenza la completa innocenza dell'imputata, che deve essere prosciolta con la formula " per non aver commesso il fatto " in ordine a tutti i reati a lei ascritti in rubrica.

**598**

CAP.52 n.30

P I U N T I C a t e r i n a( imputata dei reati di cui ai n.ri 1; da 14 a 15/17)

\*\*\*\*\*

E' la Cecilia di cui parla Cianfanelli nell'interrogatorio del 14 luglio 1981. Entrò a far parte della brigata universitaria composta originariamente da Spadaccini e da Libera Emilia che la dirigeva in epoca imprecisata, che non é stato possibile accertare, e comunque precedente al sequestro Moro. Come tutti gli altri componenti di quel nucleo, la Piunti svolse attività di propaganda all'interno dell'ateneo romano, distribuendo volantini contenenti i comunicati delle Brigate Rosse, relativi al sequestro Moro. Quando si trattò di decidere la sorte del l'ostaggio ., ella non ebbe alcun dubbio: occorreva uccidere il parlamentare, in conformità alla linea politica prevalente nella direzione della colonna, nella direzione strategica.

Uscì dalla brigata universitaria qualche giorno dopo l'arresto di Spadaccini, recandosi nelle Marche, ove contribuì al potenziamento del comitato rivoluzionario marchigiano, che mantenne costanti collegamenti con la colonna romana.

Nell'esaminare la posizione dell'imputata in ordine all'impresa di Via Fani, al sequestro e all'omicidio

./.

## 599

di Moro, occorre anzitutto tener presente quanto affermato da Bozzo Carlo, brigatista genovese dissociatosi dalla lotta armata, in ordine alla sicura, consistente partecipazione della colonna romana nell'azione complessiva, iniziata il 16 marzo e terminata il 9 maggio. Bisogna quindi prendere in considerazione il comportamento specifico della Piunti, rifiutatasi di rispondere, durante il sequestro Moro. Tale comportamento non può essere analizzato indipendentemente da un'altra premessa fondamentale che si enuncia come segue. Ogni impresa criminosa della banda si compone di due momenti ugualmente essenziali: l'azione delittuosa vera e propria, che ha un valore " disarticolante " della struttura contro la quale si svolge ( carcere, magistratura, forze di Polizia) e la "propaganda armata", che deriva necessariamente dall'azione medesima nell'ambito del movimento rivoluzionario, con il fine di creare nuovi consensi, dando la percezione della potenza militare della organizzazione, e di alimentare, in definitiva, la lotta armata. Da ciò consegue che la rivendica dell'attentato, attraverso messaggi telefonici, la predisposizione e la diffusione di volantini sono momenti fondamentali dell'azione complessiva, accuratamente predisposti prima ancora della sua esecuzione.

Nel caso di specie, non c'è dubbio che la diffusione dei comunicati durante il sequestro Moro, non possa considerarsi come un fatto privo di significato o rientrante nella mera attività di organizzazione o di partecipazione alla banda. Essa costituisce invece concorso nel sequestro e in tutti i reati connessi, tenuto altresì conto del fatto che si è inserita nella fase consumativa del reato. La probabile adesione preventiva data dalla Piunti all'intera operazione induce a ritenere

**600**

la sua responsabilità anche nell'eccidio di Via Fani e nei reati immediatamente precedenti e successivi, ove si consideri l'epoca di inizio della sua militanza. La intensa attività svolta dalla Piunti nelle Marche dopo il trasferimento a S. Benedetto del Tronto, elimina ogni dubbio sul ruolo rilevante da lei ricoperto almeno fin dai primi del 1978. Donde il suo rinvio a giudizio in ordine a tutti i reati ascrittile in rubrica, ad eccezione del reato di cui al capo 1 ( banda armata), per il quale la competenza appartiene, per ragioni di territorio, tenuto conto dell'inizio dell'attività delittuosa nella banda, all'Autorità Giudiziaria di Ascoli Piceno, cui gli atti relativi vanno trasmessi ( mandato di cattura e interrogatorio).

601

CAP. 52 n.31

M O R E T T I M a r i o

( imputato dei delitti di cui ai n.ri 1; da 3 a 8; 11-12;  
da 16 a 88 e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Si richiamano le considerazioni svolte  
nella sentenza- ordinanza 1482/78A (p.438-458).

La sua responsabilità in ordine agli  
episodi delittuosi commessi a Roma dalla banda,  
deriva dalla sua appartenenza da sempre ai mas-  
simi organismi delle Brigate Rosse e cioè al  
Fronte Logistico, al Comitato Esecutivo e alla  
Direzione Strategica. Ma egli fu anche il capo  
della Colonna Romana dalla fine del 1975 alla  
fine di maggio 1978, allorché, scoperta la ti-  
pografia di Via Foà, ritornò a Milano. Ciò non  
gli impedì di mantenere intensi, assidui contat-  
ti con gli esponenti della colonna romana, tra  
i quali Savasta, con cui nell'agosto 1979 fece  
un viaggio in Libano per il prelievo delle ar-  
mi, Iannelli, Seghetti, Piccioni e Arreni, con  
i quali ebbe contatti durante le riunioni della  
Direzione Strategica<sup>a</sup> del fronte logistico. Alla  
fine di luglio 1980, partecipò alla riunione del-  
la Direzione Strategica, che si tenne nella base  
sita sul Lungomare dei Troiani, a Tor San Loren-  
zo, con l'intervento di Guagliardo, Balzerani,

./.

## 602

Fenzi, Cocconi, Scozzafava, Lo Bianco, Iannelli, Savasta, due esponenti della colonna napoletana e tre della Walter Alasia. Assunse la direzione del dibattito, che ebbe ad oggetto prevalentemente il problema della dissidenza dei componenti della Walter Alasia, e affermò che c'era una persona appartenente al Ministero di Grazia e Giustizia che occorreva " sistemare " ( Scozzafava 26 dicembre 1980, p.467; 27.12.1980, p.480, vol.VI/B; Cocconi 27.12.1980 p.471 vol.IV/B; 20.1.1981 p. 555, vol.IV/C).

Da quanto sopra detto, consegue la responsabilità dell'imputato, proclamatosi appartenente alle Brigate Rosse, in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica, commessi durante il periodo della sua militanza nei predetti organismi, conclusasi con l'arresto del gennaio 1981 a Milano.

**603**

CAP.52 n.32

B A L Z E R A N I B a r b a r a

( imputata dei reati di cui ai n.ri 1; 10; da 10/1  
a 10/2; 11- 12; da 16 a 90 e da 96 a 103 ).

\*\*\*\*\*

Si richiama integralmente quanto affermato all'atto dell'esame della sua posizione nell'ordinanza di rinvio a giudizio 1482/78A.G.I. del 15 gennaio 1981 ( pag.495- 503 ). L'ulteriore istruttoria ha provato, inoltre, che il 21 giugno 1977, la Balzerani, con il nome di battaglia di Maria, mutato in seguito in quello di Sara, partecipò materialmente, con Adriana Faranda ( n.d.b. Alessandra ) ed un'altra donna mai identificata, al ferimento di Remo Cacciafesta. In tale attentato fu impiegata la pistola automatica- semiautomatica skor- pion " C2 ), poi rinvenuta nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, abitato dalla Faranda e da Valerio Morucci. La stessa arma, già usata contro Emilio Rossi, giornalista della T.V. sarebbe stata utilizzata in seguito, anche per i ferimenti di Girolamo Mechelli e Publio Fiori e per gli omicidi di Riccardo Palma ed Aldo Moro ( Petricola 2.2.1981, pag.581, vol.IV/C e perizia balistica Baima Bollone, Nebbia, Ugolini e Iadevito proc.1482/78A.G.I. ). Le dichiarazioni accusatorie della Petricola hanno trovato puntuale, obiettivo riscontro nella dinamica dei fatti, quale é stata accertata attraverso le deposizioni rese all'epoca dalla vittima e

./.

## 604

da persone presenti al ferimento. Secondo tali testimonianze il commando degli aggressori era composto da tre donne di età compresa tra i 20 e i 25 anni. E' ovvio dedurre che due delle feritrici si identifichino nella Faranda e nella Balzerani, ove si consideri altresì la loro sicura militanza, all'epoca, nella colonna romana. La partecipazione di " Maria " ed " Alessandra " alla fase esecutiva del delitto in esame, rappresenta, come si è detto, un dato nuovo rispetto alla precedente istruttoria, che da un lato pone in evidenza il ruolo rilevante svolto, fin dagli inizi, nella struttura romana, da Faranda e Balzerani anche sotto il profilo " militare ", e dall'altro rafforza la tesi sostenuta nella precedente ordinanza-sentenza, della loro partecipazione materiale a tutti i delitti commessi a Roma dalle Brigate Rosse, nei quali fu usata la Skorpion. Le indiscutibili capacità ideologiche-organizzative-militari della Balzerani, tuttora latitante ed impegnata nella rifondazione e ristrutturazione delle varie colonne operanti in Italia, le valsero l'ingresso, in epoca imprecisata e comunque precedente al marzo 1979, nel Fronte di Massa, del quale facevano parte Brioschi, Ponti, Guagliardo e Seghetti e successivamente nella direzione strategica delle Brigate Rosse ( Peci 1.4.1980, pag.13-14, vol.int.Peci). Nel dicembre del 1979 ella partecipò a Genova alla riunione del massimo organo della banda con Lorenzo Betassa, Rocco Micaletto, Patrizio Peci, Mario Moretti, Vincenzo Guagliardo, Nadia Ponti, Luca Nicolotti, Riccardo Dura, Bruno Seghetti, Maurizio Iannelli, Rena

## 605

to Arreni, Antonio Savasta, tale Nora e un operaio dell'Italsider di Genova ( Peci 1.4.1980 p.13-14 vol.int.Peci).

Indipendentemente dalla sua presenza nella Direzione Strategica e nel Fronte di Massa, la Balzerani mantenne un ruolo rilevante anche nella Colonna Romana, che sicuramente essa aveva contribuito a organizzare insieme a Moretti, Brioschi e Bonissoli. Cianfanelli riferisce che nel settembre del 1978, ella faceva parte certamente della direzione della colonna romana con Seghetti, Faranda, Morucci, Savasta e Libera ( Cianfanelli 4.6.1981, h.10). Del resto , una conferma obiettiva dell'essenzialità e rilevanza del ruolo della Balzerani nella struttura romana, si ricava dalla sua accertata presenza nel " covo " di Via Silvani, nel quale é bene rammentarlo, sono stati rivenuti elementi di collegamento con quasi tutti i delitti commessi a Roma dalle Brigate Rosse. La frequentazione della base da parte dell'imputata é testimoniata, in particolare, da alcuni suoi documenti autografi e da appunti suoi quali si legge la sigla "Sa" equivalente a Sara, secondo nome di battaglia della Balzerani. In base alla perizia grafica d'ufficio, eseguita con capacità, correttezza e precisione da Sorrentino, Franco e De Sio Cesari, é risultato, in modo inoppugnabile, che sono di mano della Balzerani alcune schede su esponenti democristiani romani, sul conto dei quali ella annotò notizie probabilmente da lei stessa assunte ( vds.reperti 22/3; 22/4-5; 22/5-2 di Via Silvani).

Ma ella non si limitò a tanto, poiché predispose una dettagliata, esauriente relazione sui contenuti

## 606

e gli orientamenti espressi dal congresso della Democrazia Cristiana del 7 giugno 1978 all'EUR, con una sintetica ma precisa esposizione degli interventi dei singoli esponenti politici e con una personale valutazione complessiva dell'avvenimento. Per convincersi di ciò, basta leggere il reperto 79/6 di Via Silvani, dal quale emerge il ruolo fondamentale svolto dalla Balzerani sotto il profilo ideologico. Ma il collegamento della Balzerani con la base di Via Silvani, e di conseguenza con le persone e le cose ivi esistenti, si deduce, come si è già detto, anche da altri elementi. Il reperto 90/21, manoscritto di provenienza non accertata, reca la seguente dicitura: " Stipendi- giu- Sa- 80.000". Il reperto 94/1-10 reca l'altra dicitura " Stipendi- giu- Sa- 250". Orbene, è agevole rilevare come le suddette annotazioni si riferiscono indubitabilmente agli stipendi corrisposti alla Balzerani, nella quale deve identificarsi la Sara ( Sa) indicata sugli appunti. Le voci " Al 900- Sa" e " Vestiti- Sa-40.000" che si notano sullo stesso reperto 94/1-10" riguardano evidentemente spese di affitto di appartamenti e di acquisto di indumenti. Il reperto 146/1-5 completa il quadro, avendo chiara attinenza con i viaggi della Balzerani: ( " Via Sa 200.000"), che svolgeva, tra gli altri, compiti di raccordo tra gli esponenti delle varie colonne.

L'intenso e costante impegno ideologico- organizzativo nell'analisi della situazione politica, non impedì alla donna, la partecipazione alla fase

607

esecutiva di molte imprese criminose. Lo dimostra il fatto che verso la fine di dicembre del 1978, subito dopo l'agguato alla scorta Galloni, ella partecipò alla elaborazione di un piano che prevedeva l'uccisione di un ufficiale dei Carabinieri, che si sperava potesse essere il comandante del Reparto Operativo all'epoca, ten.colonnello Antonio Cornacchia. Si prevedeva in particolare che la vittima, a seguito di una telefonata con la quale la Balzerani avrebbe segnalato, in via anonima, la presenza di individui sospetti in Piazza dei Quattro Venti, sarebbe intervenuta sul posto, ove Morucci, debitamente appostato ed armato di M12, l'avrebbe ucciso. Nell'operazione Cianfanelli, May, Piccioni e Cacciotti avrebbero svolto un ruolo di copertura, sparando contro i Carabinieri che sarebbero probabilmente sopraggiunti con compiti di appoggio (Cianfanelli 5.6. 1981, vol.IV). Fu solo il mancato intervento di costoro, certamente dovuto alla totale noncuranza con la quale vengono ricevute molte segnalazioni, piuttosto che al sospetto di un piano delittuoso, ad impedire il verificarsi dell'evento previsto.

L'assidua presenza della Balzerani nella capitale, nonostante i suoi impegni nella colonna milanese, è dimostrata anche dal fatto che tra il novembre del 1979 e il maggio del 1980, ella partecipò in un villino, sito in Cerenova Costantica, Via Ariccia 10, preso in affitto dalla Petricola e dalla Braghetti, ad alcune riunioni di fine settimana della direzione di colonna, alle quali intervennero anche Braghetti (Camilla), Piccioni (Focco), Iannelli (Dario), Seghetti (Claudio), Ricciardi (Spartaco), Arreni

./.

608

( Mauro) ed altri ( Petricola, vol.I, fasc.17, pag.3200-3226, 13.1.1981, vol.IV e p.21-22 mem. n.2 Petricola). E' chiaro che nel corso di quelle riunioni furono ideate ed organizzate le imprese da compiere nella zona di intervento della colonna romana.

E' qui il caso di accennare ad un altro avvenimento importante, ai fini della ricostruzione della vicenda processuale

della Balzerani e della esatta comprensione del suo ruolo. Alla fine di luglio del 1980 in Tor San Lorenzo, Lungotevere dei Troiani, nella casa presa in affitto da Petricola e Cacciotti, essa partecipò alla riunione della direzione strategica con Moretti, Lo Bianco Francesco, Cocconi Giovanni, Scozzafava Angela, Fenzi Enrico, Ponti Nadia, Guagliardo Vincenzo, Savasta Antonio, Iannelli Maurizio, tre esponenti della colonna Walter Alasia e due della colonna napoletana. Nel corso della riunione si trattarono tra gli altri, il tema della dissidenza della colonna milanese dalla linea politica dell'organizzazione, e quello della asserita necessità di intervento sul fronte carcerario ( Cocconi 6.10.1980 e 27.12.1980, pag. 471; Scozzafava 26.12.1980, pag.467-470).

Concludendo, per quanto riguarda le singole imputazioni, va tenuto presente il fatto già posto in evidenza, <sup>che</sup> la Balzerani, pur facendo parte della Walter Alasia, ricoprì e ricopre un ruolo rilevante non solo nei massimi organismi delle Brigate Rosse, ma anche nella struttura romana.

./.

609

Conseguenza di ciò é la sua responsabilità sia in ordine ai delitti più gravi commessi dal nucleo romano , sia a quelli minori dello stesso nucleo (quali il ferimento di Perlini, l'attentato alla Caserma Talamo e all'autovettura di Tinu, la rapina all'appuntato Ferretti Risiero), con il solo limite temporale che si tratti di fatti contestuali o successivi alla sua militanza nella colonna romana.

Archivio storico del Senato della Repubblica

## 610

CAP.52 n.33

B R I O S C H I Maria Carla

( imputata dei reati di cui ai n.ri 1; da 3 a 9; da 9/1 a 9/4; 10; da 10/1 a 10/2; da 11 a 12 e da 16 a 29)

.....

Si richiamano i dati contenuti nella sentenza-ordinanza 1482/78A di questo Ufficio (p. 585- 587).

Qui va posto in rilievo che la Brioschi, rifiutatasi di rispondere, ebbe, con il nome di battaglia di " Monica", un ruolo fondamentale nella struttura romana, alla cui formazione concorse, tra la fine del 1975 e i primi del 1976, insieme a Mario Moretti e Franco Bonissoli ( Peci 4.4.1980 p;171, vol.interrogatorio Peci). Un dato che conferma obiettivamente tale versione è costituito dal ritrovamento, in possesso dell'imputata, all'atto del suo arresto, della pistola Beretta cal.7, 65, matr.04851, acquistata il 10 febbraio 1976 a Roma, presso l'armeria Tozzi, dal falso Tomba Pietro ( p.1321, vol.I, fasc.9 proc.54/80). Da rammentare, a riprova dei collegamenti della Brioschi, con il nucleo romano:

1) che con lo stesso documento del Tomba era stata acquistata altra arma trovata in possesso di Morucci e Faranda in Viale Giulio Cesare;

2) che a Roma ella provvide a ricevere il riscatto pagato per la liberazione di Costa, di cui una parte fu destinata alla colonna romana.

./.

## 611

Dopo l'arresto di Azzolini e Bonissoli ( 1° Ottobre 1978), quando ormai si era trasferita a Milano, entrò a far parte del Comitato Esecutivo, venendo sostituita, dopo il suo arresto ( 3 febbraio 1979) da Bruno Seghetti- Claudio - ( Peci 1° aprile 1980 p.171 e 26 aprile 1980 p.205, vol.int.Peci).

Così delineata la posizione della Brioschi, negli organismi di vertice e nella colonna romana, si impone il suo rinvio a giudizio in ordine a tutti i reati a lei ascritti in rubrica, ad eccezione del reato di cui al capo 1 ( banda armata ), per il quale la competenza per territorio appartiene alla Autorità Giudiziaria di Milano, ove ebbe inizio la attività eversiva della Brioschi. Gli atti relativi ( mandato di cattura e interrogatorio ), vanno trasmessi alla Procura della Repubblica di Milano.

612

CAP. 52 n.34

M I C A L E T T O R o c c o

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1;  
da 16-17; da 25 a 29; da 32 a 36; da 40 a 66; da 71  
a 74 e da 96 a 103)

.....

Per il Micaletto, che si é rifiutato di rispondere, basterebbe ripetere ciò che si é detto nell'ordinanza sentenza 1482/78A di questo Ufficio.

E' opportuno qui porre nuovamente in rilievo il fatto che egli ricoprì una posizione di preminenza nell'ambito dell'organizzazione. Dopo aver militato nella colonna genovese, fu membro della colonna torinese delle Brigate Rosse, entrando a far parte del Comitato Esecutivo nel marzo 1978 con Moretti, Azzolini e Bonisoli. In tale organismo operò fino al giorno della sua cattura, avvenuta il 19 febbraio 1980 in Torino. Fu componente " di diritto " della direzione strategica delle B.R., della quale partecipò alle varie riunioni tra cui quella di Via Fracchia nel dicembre 1979. In epoca imprecisata del 1979, divenne anche capo del fronte di massa. Nonostante le molteplici attività di notevole livello, svolse importanti compiti di collegamento tra le varie colonne, mantenendo naturalmente assidui contatti con gli esponenti della colonna romana. Durante il sequestro Moro, distribuì volantini e comunicati, redatti dal comitato esecutivo, tra le varie strutture, informandole degli sviluppi del c.d. interrogatorio del parlamentare.

./.

## 613

I suoi frequenti rapporti con gli esponenti della colonna romana, dei quali ha parlato Peci, sono stati confermati:

1) dal possesso, da parte di costui, di una beretta cal.9, rapinata a Roma all'appuntato di P.S. Michele Tedesco, arma consegnatagli dal Micaletto, che a sua volta l'aveva ricevuta da Bruno Seghetti (Peci, interr.4.4.1980, pag.71, vol.int.Peci);

2) dalla presenza di appunti, con l'annotazione "Capuccetto Rosso", nella base di Via Silvani (rep. 21/9-16) e in quella di Via Gradoli (rep.74), nonché in possesso del Gallinari, all'atto del suo arresto a Roma, il 24 settembre 1979;

3) dal ritrovamento in suo possesso di volantini rivendicanti l'omicidio di Vittorio Bachelet.

Dalla sua posizione di capo fondatore, ideologo primario, organizzatore almeno fino al marzo 1979, discende la sua responsabilità in ordine ai delitti a lui ascritti in rubrica, contestuali alla sua militanza nella banda, ad eccezione di quello di cui al capo 1 in ordine alla competenza per il reato di banda armata. Va detto, infatti, che essa appartiene all'Autorità Giudiziaria di Genova, ove ebbe inizio l'attività eversiva dell'imputato.

Gli atti relativi vanno trasmessi alla Procura della Repubblica di Genova.

614

CAP 52 n.35

F I O R E Raffaele

( imputato del reati di cui ai n.1; da  
16-17; da 25 a 29)

.....

Nell'ordinanza sentenza 1482/78A, si é già posto in risalto il ruolo primario svolto da Raffaele Fiore nelle Brigate Rosse, quale capo della colonna torinese, membro del comitato esecutivo ( 1° ottobre 1978-17 marzo 1979 ) e della direzione strategica ( p.614-616). L'appartenenza agli organismi per i periodi indicati comporta la sua responsabilità per i fatti delittuosi rilevanti commessi dalle Brigate Rosse a Roma tra il 1° ottobre 1978 e il 17 marzo 1979.

La competenza in ordine al reato di cui al capo 1, appartiene all'Autorità Giudiziaria di Torino, cui gli atti relativi vanno trasmessi.

615

CAP. 52 n.36

P O N T I N a d i a

( imputata dei delitti di cui ai n.ri 1; da 16 a 88  
e da 96 a 103 )

\*\*\*\*\*

Elemento di primo piano dell'organizzazione delle Brigate Rosse, la Ponti ebbe modo di distinguersi, fin dai primi del 1977, per le sue capacità " militari ", partecipando a Torino, con il nome di battaglia di "Marta", al ferimento del Consigliere Democristiano Maurizio Puddu ( 13.3.1977) e, qualche mese dopo, a quello di Dante Notaristefano ( 20.4.1977) ( vds.p.530 e 398 vol. int. Peci). Ancora nel 1977, come componente della colonna Torinese, diede un importante contributo alla prima operazione di rilievo delle Brigate Rosse in quella città, effettuando l'inchiesta, che precedette l'omicidio dell'avvocato Fulvio Croce ( 28.4.1977, pag.71, vol.interrogatori Peci). Il 10 marzo 1978, nell'imminenza dell'eccidio di Via Fani, partecipò all'omicidio del maresciallo di P.S. Rosario Berardi, la cui arma venne in seguito rinvenuta in possesso dei componenti della colonna romana delle Brigate Rosse ( pag.74, vol.interrogatorio Peci). Durante il sequestro Moro, cui diede un notevole apporto il capo della colonna torinese Raffaele Fiore, concorse nella uccisione dell'agente di custodia Loren-

## 616

zo Cotugno, del quale venne ferita ( 11.4.1978 ) ( pag. 74 vol.interrogatorio Peci).

Il 15 dicembre 1978, partecipò, sempre in Torino, insieme ad Ailla, Fiore e Panciarelli, all'omicidio degli agenti di P.S. Lanza e Porceddu sotto le carceri " Nuove " ( p.74, vol. inter.Peci). Nell'azione fu usato il fucile da caccia cal.12 ( a pompa ) già impiegato a Roma il 24 ottobre 1978 contro gli agenti della Volante IV ( Batteria Nomentana ). La stessa arma sarebbe stata usata il 13 luglio 1979 contro il colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco ( vds. perizia balistica Baima Bollone, Nebbia, Ugolini, Salsa e Benedetto, parte III, pag.11). Quest'ultima circostanza prova in modo inoppugnabile gli stretti, assidui ed intensi legami da sempre esistenti tra la colonna torinese e quella romana delle Brigate Rosse.

- Subito dopo la caduta di Fiore ( 17 marzo 1979 ) " Marta ", iniziò l'ascesa ai massimi organismi dell'organizzazione, entrando a far parte del Fronte di Massa, di cui erano membri Micaletto, che aveva anche le funzioni di capo, Nicolotti, Seghetti, Balzerani, Guagliardo e tale Norma di Genova ( pag.74 e segg. vol.interrogatorio Peci). L'arresto del Fiore segnò anche il passaggio della Ponti dalla colonna torinese a quella veneta, che da quell'epoca intensificò la sua attività eversiva, attraverso la distribuzione delle armi provenienti dal Libano ( agosto-settembre 1979 ) e la consumazione di una serie di omicidi, per i quali procede l'Autorità Giudiziaria di Venezia.

## 617

In epoca imprecisata del 1979, divenne componente del Fronte Logistico con Moretti, Peci, Savasta, Piccioni e Lorenzo Betassa ( pag.74 e segg. vol.inter.Peci), e membro della Direzione Strategica. Nel dicembre del 1979 partecipò alla riunione di Via Fracchia alla quale intervennero Moretti, Balzerani, Micaletto, Guagliardo, Nicolotti, Dura, Betassa e Peci, nonché i quattro componenti della colonna romana Seghetti, Savasta, Iannelli e Arreni ( pag. 13 e 14 vol. interrogatorio Peci).

Alla fine di luglio del 1980, partecipò nella base sita sul Lungomare dei Troiani in Tor San Lorenzo, alla riunione della Direzione Strategica alla quale intervennero Vincenzo Guagliardo, Moretti ( Paolo ), Iannelli, Savasta ( Diego ), Balzerani ( Sara ), Fenzi, Cocconi ( Bruno ), Scozzafava ( Carla ), Lo Bianco ( Giuseppe ), due esponenti della colonna napoletana e tre delle Walter Alasia. Nella riunione si discusse della dissidenza del gruppo frazionista delle Brigate Rosse di Milano e del " problema carcerario ", in relazione al quale il Moretti affermò che c'era una persona appartenente al Ministero di Grazia e Giustizia, che occorreva sistemare, lamentando una carenza di iniziativa nel settore ( Scozzafava 26.12.1980 e 27.12.1980, ff.467-470; 480-481; Cocconi 27.12.1980 e 20.1.1981, ff.471; 555-556, vol.IV). In sede di interrogatorio, la Ponti ha rifiutato il contraddittorio, seguendo le regole di comportamento dell'organizzazione. La qualifica di componente del Fronte di Massa, del Fronte Logistico e della Direzione Strategica, per i periodi indicati, comporta la responsabilità della Ponti per tutti i reati che le sono stati contestati.

**618**

Per quanto concerne il delitto di cui al capo 1 ( organizzazione di banda armata ), la competenza per territorio appartiene all'Autorità Giudiziaria di Torino, cui gli atti relativi vanno trasmessi.

619

CAP. 52 n.37

GUAGLIARDO Vincenzo

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 16 a 88 e da 96 a 103 )

.....

La sua vicenda di brigatista é parallela a quella di Nadia Ponti ( Marta ), con la quale ha condiviso per molto tempo la direzione della colonna veneta. La sua presenza in questo procedimento si deve alla sua appartenenza alla Direzione Strategica ( partecipò nel dicembre 1979 alla riunione di Via Fracchia a Genova e a quella di fine luglio 1980 a Tor San Lorenzo a Roma - Peci 1.4.1980, pag. 1 e segg. vol.int.Peci ; Scozzafava 26.12.1980; 27.12.1980; Cocconi 27.12.1980; 20.1.1981 ) e al Fronte di Massa. Di questo organismo che, come é noto, ha anche il compito di approvare le azioni proposte dalle singole colonne, entrò a far parte almeno nella primavera del 1979 ( p.233, vol.inter. Peci ).

Da ciò deriva la responsabilità dell'imputato, proclamatosi innocente in sede di interrogatorio, militante delle Brigate Rosse, in ordine ai reati a

## 620

lui ascritti, commessi dall'epoca del suo ingresso in quell'organismo di vertice.

Per quanto riguarda la competenza in ordine al reato di banda armata, tenuto conto dell'inizio dell'attività eversiva, quale risulta dalle dichiarazioni di Peci, si può affermare che essa appartenga all'Autorità Giudiziaria di Venezia, alla quale vanno trasmessi gli atti relativi ( mandato di cattura ed interrogatorio).

621

CAP. 52 n.38

N I C O L O T T I L u c a

( imputato dei delitti di cui ai n.ri  
16-17; da 25 a 29; da 32 a 36; da 40 a 81 e da 96  
a 103)

\*\*\*\*\*

La sua incriminazione per i reati a lui ascritti in rubrica discende dalla sua appartenenza al Fronte di Massa, con il nome di battaglia di "Valentino", dalla metà del 1977 e fino al suo arresto, avvenuto a Napoli, il 19 maggio 1980, con Bruno Seghetti, subito dopo l'omicidio di Pino Amato (Peci, p.171, vol.int.Peci). Tale qualifica, per il periodo di tempo precisato, vale a giustificare il rinvio a giudizio dell'imputato, proclamatosi prigioniero politico e militante delle Brigate Rosse (interrogatorio del 10.6.1980, proc.1482/78A) e, in seguito, rifiutatosi di rispondere, in ordine a tutti i reati a lui ascritti.

Anche per il Nicolotti, si richiamano le considerazioni svolte nel procedimento 1482/78A di questo Ufficio.

622

CAP. 52 n.39

I A C O M I N O R i t a

( imputata dei reati di cui ai n.ri 2; da 56  
a 66 )

\*\*\*\*\*

Verso le ore 14, 45 del 2 maggio 1980, in Piazza Caduti della Montagnola, incontrò Pacchiarotti Antonella, Arreni Renato, Stroppolatini Edmondo, Capitelli Marco e Conisti Otello. Tutti insieme in Via Laurentina - Grotta della Madonna - rimasero in conciliabolo per alcune ore e quindi si allontanarono, a bordo di mezzi pubblici, portandosi in luoghi diversi ( p.239- 240; 274- 275, vol.I, fasc. 3; 2516, vol.I, fasc.15, proc.54/80 ). L'appuntamento "strategico " con regolari delle Brigate Rosse, quali Arreni Renato, Stroppolatini Edmondo e Conisti Otello, qualifica certamente in modo negativo, la posizione della Iacomino, che ha inutilmente negato la sua appartenenza alla Colonna Romana delle Brigate Rosse. Le ammissioni fatte dalla Pacchiarotti, circa il contenuto del colloquio con Arreni e gli altri, tutto incentrato sulle imprese delle Brigate Rosse, sull'operazione di Via Fracchia e sul problema dei pentiti, confermano la ipotesi dell'accusa, almeno sotto il profilo della semplice parte-

623

cipazione dell'imputata alla Colonna Romana.

Non esiste prova, della partecipazione ai singoli episodi criminosi compresi tra il capo 56 e il capo 66, in ordine ai quali si impone dichiarazione di non doversi procedere nei confronti dell'imputata, per non aver commesso il fatto.

624

CAP.52 n.40

PACCHIAROTTI Antonella( imputata dei reati di cui ai n.ri 2 e da 56 a 66 )

.....

Nei confronti dell'imputata esiste la partecipazione ad un incontro nel primo pomeriggio del 2 maggio 1980 con elementi di rilievo della colonna romana delle Brigate Rosse in Piazza Caduti della Montagnola. Le circostanze e le modalità dell'incontro, avvenuto con l'osservanza di precise regole di comportamento, eluse solo grazie all'abilità degli investigatori, inducono a ritenere l'appartenenza della Pacchiarotti alla Colonna Romana, quanto meno a titolo di partecipazione. D'altra parte non é logicamente credibile che la Pacchiarotti e la Iacomino potessero essere ammesse alla presenza di Arreni Renato - Mauro - regolare, componente della direzione di colonna, nonché della Direzione Strategica delle Brigate Rosse, se non fosse già avvenuto il loro inserimento nella struttura terroristica. I precedenti incontri della Pacchiarotti con Stroppolatini Edmondo- Michele-, erano sicuramente serviti a saggiare la sua disponibilità a far

./.

625

parte delle Brigate Rosse e a formulare un giudizio politico nei suoi confronti. D'altra parte, lo stesso contenuto nell'incontro, nel corso del quale Arreni esaltò la lotta armata e la linea politica delle Brigate Rosse, nonché le loro più recenti imprese criminose, tra le quali quella in danno di Pericle Pirri, inducono a ritenere che la Pacchiarotti e la Iacomino non fossero solo delle passive ascoltatrici di lezioni di propaganda fatte dal Mauro, ma soggetti dell'organizzazione, nella quale peraltro essi non avevano ancora trovato una precisa collocazione. . .

S'impone, pertanto, il rinvio a giudizio della Pacchiarotti, perché risponda, in stato di libertà, del reato a lei ascritto in rubrica al capo 2.

Occorre dichiarare non doversi procedere contro la stessa Pacchiarotti in ordine ai reati da 56 a 66, per non aver commesso i fatti, mancando del tutto la prova della partecipazione ad essi.

Alla stregua di quanto sopra affermato, deve essere disattesa l'istanza di proscioglimento presentata dal difensore dell'imputata.

626

CAP. 52 n.41

P E R S O N E' C h i a n t a l( imputata del reato di cui al numero 2 )

\*\*\*\*\*

Legata a Fiara Pirri Ardizzone, elemento di vertice di una organizzazione sovversiva operante nel Sud, la Personé é la proprietaria dell'appartamento di Via in Selci che, secondo le dichiarazioni di Marco Barbone, era " a disposizione dell'organizzazione" della quale egli faceva parte e cioè PL-F.C.C.- Tali affermazioni, ripetute e precisate davanti a questo giudice istruttore, non sono state indebolite dalle proteste di innocenza, generiche e talora contraddittorie, da parte della Personé.

Non é senza significato il fatto che costei da un lato ha cercato di ridurre di circa un anno il periodo di permanenza nella propria abitazione di Zanetti Giovannantonio all'epoca latitante, militante delle F.C.C., successivamente passato nelle Brigate Rosse; dall'altro non ha saputo o voluto indicare circostanze utili alla identificazione delle persone con le quali certamente Zanetti ebbe contatti durante la sua lunga permanenza in Via in Selci. Di tali contatti ha parlato Renzo Rossellini nella sua deposizione davanti al Giudice Istruttore.

627

Appare, inoltre, scarsamente credibile la circostanza che la Personé abbia consentito allo Zanetti di vivere nella propria abitazione insieme a lei, senza chiedere garanzie sul suo conto o senza conoscere neppure le generalità dell'ospite. Al contrario sarebbe stato logico che ella si fosse preoccupata della presenza di una persona che aveva libero accesso perfino a quella parte di appartamento riservato a lei. Appare altresì indiziante il collegamento del prof. Piero Del Giudice con lo stesso appartamento della Personé di cui aveva il telefono, ove si consideri che il Del Giudice, tratto in arresto a Milano per costituzione di banda armata ed altro, era membro di rilievo della stessa organizzazione della quale faceva parte Zanetti.

Quanto alle dichiarazioni di Felix Guattari in favore della Personé, esse non scagionano, attesi i rapporti del leader dell'Autonomia francese, non solo con Negri, Del Giudice, Pace e Piperno, ma anche con Maurice Bignami, esponenti di rilievo della stessa organizzazione, alla quale apparteneva lo Zanetti prima del suo passaggio alle Brigate Rosse.

Non é infine, senza significato il fatto che Personé abbia inviato un donativo a Zanetti, quando questi era già detenuto per essere stato tratto in arresto con altri due appartenenti alle Bri-

623

gate Rosse, quali Braghetti Anna Laura e Ricciardi Salvatore. Al riguardo osserva il Giudice Istruttore che se la donna fosse stata inconsapevole della identità e dell'attività terroristica svolta da Zanetti, per essere stata tratta in inganno dal suo ospite, avrebbe certamente provato verso di lui sentimento di ostilità o di rancore o di vendetta e non, invece, simpatia ed affetto.

In tale situazione probatoria, si impone il rinvio di Personé Chiantal al giudizio della Corte di Assise di Roma, perché risponda del reato a lei ascritto in rubrica.

629

CAP.52 n.42

S T R O P P O L A T I N I Edmondo

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 32 a 90 e da 96 a 103 )

\*\*\*\*\*

E' il "Michele" di cui parla Pallotto. Personaggio di grande rilievo nell'organizzazione delle Brigate Rosse, svolse funzioni di raccordo tra numerosi elementi di gruppi armati, riconducibili al sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, e la colonna romana delle Brigate Rosse ( Conisti p.194, vol.IV; Pacchiarotti 20.12.1980, p.450-456, vol.4/B). Il Pallotto lo descrisse minuziosamente, indicandolo come persona impegnata a tempo pieno nella lotta armata e riconoscendolo con certezza nel giovane con i baffi e gli occhiali, fotografato il 2 maggio 1980, unitamente a Conisti, in Piazza Caduti della Montagnola, dai Carabinieri del Reparto Operativo di Roma, nel corso di servizi di osservazione (p.240, vol.I.; Pallotto p.73r, vol.IV; rapporto 10.5.1980, all.6). Stroppolatini svolse un'attiva opera di propaganda e proselitismo per le Brigate Rosse tra i componenti del gruppo terroristico del quale facevano parte Pallotto, Conisti, Cavani, Lagna e Martini (Pallotto p.40, vol.IV). Finanziò l'acquisto di armi molto potenti, tra le quali un mitra, una 357 magnum, una 38 special, una pistola cal.32 e due pistole cal.7,65 nonché di munizioni, silenziatori,

./.

## 630

esplosivo e calzamaglia ( Pallotto f.40-41, vol.IV; Cavani p.121-123, vol.IV, proc.54/80).

Tra la fine del 1978 e i primi del 1979, partecipò, con ruolo preminente " dirigendo le discussioni", a numerose riunioni che si tennero a casa di Capitelli Marco, con l'intervento sistematico di Cavani, Conisti, Innocenti e talvolta di Martini Rolando ( Cavani p.219, vol.IV).

Proseguendo nella sua intensa ed assidua opera di proselitismo, lo Stroppolatini organizzò, nel maggio 1979, a casa di Giovanni Innocenzi a Monteverde, alcune importanti riunioni alle quali intervennero lui stesso, Cavani, Conisti, Innocenzi e il capo della colonna romana Bruno Seghetti, presentato da Stroppolatini come un compagno " esperto di problemi di lotta armata". Anche in quelle riunioni, fu lo Stroppolatini a discutere, con Seghetti, sulla base di documenti delle Brigate Rosse ( volantini, opuscoli, Risoluzione della Direzione Strategica), affermando la necessità di creare " un nuovo partito comunista che riuscisse ad interpretare in modo autentico le esigenze specifiche ed immediate delle masse e le trasformasse in programma comunista, da attuarsi attraverso la lotta armata ". "I due facevano discorsi filobrigadisti, nel senso che approvavano i sistemi e le azioni delle Brigate Rosse", di cui esaltavano la funzione guida, prospettando la necessità di allargare l'area della lotta, attraverso collegamenti ~~con~~ gruppi armati di altri quartieri ( Cavani p.122; 212; 219, vol.IV, proc. 54/80A).

**631**

Una riprova del suo ruolo di grande rilievo nell'organizzazione, quale elemento di raccordo tra gli aderenti a gruppi armati di quartiere ed esponenti di spicco della colonna romana delle Brigate Rosse, si deduce dall'incontro che egli ebbe, con modalità significative, il pomeriggio del 2 maggio 1980, con Conisti, Pacchiarotti, Iacomino, Capitelli e Renato Arreni ( p238, vol.I, fasc.3). E' da rammentare che all'epoca quest'ultimo faceva parte della Direzione della Colonna Romana ed era membro della Direzione Strategica delle Brigate Rosse, avendo partecipato nel dicembre 1979 alla riunione di Via Fracchia a Genova.

All'imputato compete di diritto il ruolo di organizzatore, con il conseguente rinvio a giudizio in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica, commessi dalla banda contestualmente alla militanza in essa.

632

CAP.52 n.43

C O N I S T I O t e l l o

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 32 a 90; 93;  
e da 96 a 103)

\*\*\*\*\*

Verso la fine del 1978, con il nome di battaglia di Roberto, entrò a far parte, insieme a Lagna, Martini, Cavani, Stroppolatini; Pallotto ed altri, di una formazione terroristica operante nella zona Appio- Tiburtino, nell'ambito del sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva ( Pallotto p.36, vol.IV, proc.54/80A). Partecipò ad alcune riunioni, a casa di Lagna e di Martini, nel corso delle quali si discussero alcuni documenti delle Brigate Rosse. Partecipò, con Lagna e Cavani, all'acquisto di una partita di armi, tra cui un mitra e alcune pistole, di munizioni, esplosivi e silenziatori, che furono affidati in custodia a Lagna e a Pallotto ( Pallotto p.40, vol.IV, proc.54/80). Partecipò ad una rapina ad un ufficio cambi di Roma e ad un attentato fallito in danno di una giornalista americana, commesso verso la fine di gennaio 1979 ( p.43, vol.IV/A).

Una riprova dei collegamenti tra elementi operanti in gruppi armati, riconducibili all'area del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, e appartenenti alle Brigate Rosse, si ricava dall'esito di pedinamenti eseguiti dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma. Il 2 maggio 1980, verso le ore 14,45, il Coristi andò, con l'au-

./.

633

tobus 407, in Largo dei Colli Albani, ove incontrò Edmondo Stroppolatini noto al Pallotto con il nome di battaglia di Michele. I due si portarono con l'autobus 671 in Via Pico della Mirandola e da qui in Piazza Caduti della Montagnola. Qui vennero avvicinati prima da tre donne, di cui una si allontanò subito dopo, e poco dopo da due uomini, poi identificati in Renato Arreni e Marco Capitelli (p.238-239; 269-270-271-272, vol.I, fasc.3). Una conferma del ruolo rilevante del Conisti nella lotta armata si ricava dalle ammissioni di Cavani, secondo cui, a partire dalla fine del 1978, Conisti partecipò a diverse riunioni alle quali intervennero lui stesso, Stroppolatini, Martini Rolando e Lagna Tommaso. In tali riunioni si discusse sulle azioni militari da compiere e sulle " inchieste" riguardanti esponenti di quartiere della Democrazia Cristiana. A tal fine il Michele prospettò la necessità di procurare armi che sarebbero state successivamente acquistate, con danaro fornito da Michele stesso, dal Lagna. Costui aveva provveduto a custodirle - si trattava di armi potenti tra cui un mitra, un Fal - in due valigie, che poi aveva affidato a Pallotto ( p.123, IV, 54/80A).

L'appartenenza dell'imputato alla banda con compiti organizzativi - non potendosi diversamente qualificare l'attività di procacciamento di armi e di proselitismo da lui svolto almeno dai primi del 1979 - impone il rinvio a giudizio perché risponda di tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

634

CAP.52 n.44

L A G N A T o m m a s o

( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 67 a 70;  
93)

\*\*\*\*\*

Almeno dalla fine del 1978, entrò a far parte del sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, tramite un gruppo armato, operante nella zona di Monte Mario, collegato con analoga formazione che agiva nel quartiere Appio- Tiburtino, di cui facevano parte Rolando Martini ( Dante), Otello Conisti ( Roberto ), Augusto Cavani ( Enrico), Edmondo Stroppolatini ( Michele ) e Marco Capitelli ( Pallotto p.36 e segg.vol.IV, proc.54/80). Svolsse importanti compiti di collegamento ed organizzativi, ospitando riunioni in cui si discusse sulle azioni da compiere nei quartieri, sulle " inchieste " riguardanti alcuni personaggi politici da colpire e sulla linea politica delle Brigate Rosse ( Pallotto p.40, vol. IV, 54/80). Concorse nel procacciamento di un ingente quantitativo di armi ( un mitra, una 357 magnum, una 38 SW, una cal.32, due 7,65, etc) e munizioni, che custodì nella sua abitazione, finché non fu avvertito dall'avvocato Rocco Ventre dell'esistenza di intercettazioni nei suoi confronti e del pericolo di una perquisizione ( Pallotto p.40-41; 51, vol.IV, proc.54/80).

./.

## 635

Partecipò ad una rapina ad un ufficio cambi e ad un attentato in danno di una giornalista americana, commesso verso la fine di gennaio del 1979 (p. 43, vol.IV, 54/80). Una conferma del ruolo del Lagna si ricava dalle ammissioni di Cavani Augusto (interrogatorio del 21.5.1980 p.121-124, vol.IV), che ha confermato che partecipò con Lagna, Conisti, Martini, Stroppolatini e Pallotto a riunioni, nel corso delle quali si parlò di azioni terroristiche da compiere nei quartieri, di inchieste su personaggi della Democrazia Cristiana e di armi da procurare al gruppo armato (p.122, vol.IV). Il Cavani ha anche dichiarato che Lagna provvide all'acquisto delle armi-tra cui c'era un mitra, un Fal e una pistola-con danaro fornito da Stroppolatini Edmondo e alla loro custodia, che successivamente affidò al Pallotto. E' da ritenere verosimile che Lagna <sup>non</sup> sia entrato a far parte delle Brigate Rosse, per cui egli deve rispondere di organizzazione di un gruppo armato operante nell'area del sedicente Movimento Proletario, al quale non sono riconducibili le azioni criminose compiute dalle Brigate Rosse.

Per quanto concerne il porto e la detenzione delle armi e delle munizioni rinvenute in possesso di Santini e Pallotto, la estensione della responsabilità al Lagna, sostanzialmente confesso, si fonda sulla considerazione che esse, prima di entrare a far parte della disponibilità delle Brigate Rosse, furono detenute da elementi del

636

M.P.R.O. tra cui Lagna e Pallotto. Costoro le affidarono successivamente una parte di esse a Innocenzi, Stroppolatini e Conisti, che le fecero avere alla Colonna Romana delle Brigate Rosse. Nessuna incoerenza, dunque, nella simultanea responsabilità per i predetti reati da parte di appartenenti al M.P.R.O. e alle Brigate Rosse.

In tale situazione, egli deve rispondere di tutti i reati a lui ascritti in rubrica, di cui é parzialmente confesso.

Non possono trovare accoglimento le tesi difensive secondo le quali all'imputato non compete alcuna delle qualifiche previste dal I comma dell'art. 306 C.P. La semplice elencazione delle attività svolte dal Lagna di organizzazione e preparazione di incontri con elementi di rilievo delle Brigate Rosse ( Conisti Otello e Stroppolatini Edmondo) e del M.P.R.O. ( Pallotto Marino, Cavani Augusto ed altri), conduce alla sola conclusione che egli fu organizzatore del gruppo armato di cui faceva parte.

## 637

CAP.52 n.45

C A P I T E L L I Marco( imputato dei reati di cui ai n.ri 1; da 67 a 88)

\*\*\*\*\*

Può essere considerato un'irregolare della colonna romana delle Brigate Rosse, con importanti compiti organizzativi di propaganda e reclutamento, svolti prevalentemente nell'ambito del sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva. La sua individuazione avvenne a seguito di accurati servizi di pedinamento, eseguiti nei confronti di Stroppolatini ed Arreni dai Carabinieri del Reparto Operativo di Roma. Nel corso di uno di tali servizi, eseguito, il pomeriggio del 2 maggio 1980, in Piazza Caduti della Montagnola, gli investigatori notarono il Capitelli mentre incontrava Arreni Renato, Conisti Otello, Stroppolatini Edmondo, Pacchiarotti Antonella e Iacomino Rita. Con costoro egli si trattenne a discutere per alcune ore, allontanandosi quindi, separatamente dagli altri, a bordo di mezzi pubblici, seguendo regole di comportamento proprie delle Brigate Rosse (p.239-240; 274-276, vol.I, fasc. III). In seguito, attraverso gli interrogatori della Pacchiarotti, è stato possibile stabilire che in quelle riunioni dirette da Arreni, si discusse in termini positivi di lotta armata e di alcune azioni specifiche compiute dalle Brigate Rosse e rivendicate con

./.

## 633

volantini in possesso di Arreni. In quella stessa occasione, furono svolte aspre critiche al comportamento di Peci, definito infame traditore. Le modalità dell'incontro e della separazione successiva e l'indiscutibile prestigio di Arreni, membro della direzione strategica e della direzione di colonna, inducono ad attribuire al Capitelli un ruolo rilevante e comunque di organizzatore, nell'ambito della colonna romana.

La frequenza e la natura dei rapporti di Capitelli con i vari componenti del gruppo armato, di cui erano membri Cavani, Martini e Lagna, si deducono dalle ammissioni degli stessi Conisti (p. 154, vol.IV, fasc.A) e Cavani (p.221, vol.IV, fasc.B), a fronte delle quali la generica e vaga protesta di innocenza dell'imputato, non ha alcun valore scriminante (Conisti p.154; 189-190, vol. IV, fasc.A, Cavani p.212r, vol.IV, fasc.A). Certo é che Capitelli organizzò nella sua abitazione alcune riunioni, alle quali intervennero Conisti, Stroppolatini, Cavani e Martini sul tema della lotta armata e dell'intervento nei quartieri (Cavani p.212r, vol.IV, fasc.A e p.221, vol. IV, fasc.B). Del resto il Cavani ha dichiarato lealmente, dopo qualche settimana, che " del gruppo armato facente capo a Michele (Stroppolatini), faceva parte anche Marco Capitelli", precisando che le riunioni che si tennero a casa di Marco furono circa una decina ed avvennero tra la fine

./.

639

del 1978 e i primi del 1979 (p.221r-222, vol.IV, fasc.B proc.54/80).

Da quanto sopra detto, scaturisce l'attribubilità all'imputato della qualifica prevista dal comma I dell'art.306 C.P., con la conseguenza del suo rinvio a giudizio in ordine ai reati a lui ascritti in rubrica.

Non possono trovare accoglimento le argomentazioni svolte dalla difesa dell'imputato in ordine alla sua qualifica di semplice partecipante alla banda e alla sua estraneità ai singoli reati a lui attribuiti, ove si consideri il ruolo rilevante svolto dal Capitelli nelle Brigate Rosse e i suoi perduranti legami epistolari con autorevoli esponenti dell'organizzazione .

640

CAP. 52 n. 46

C A V A N I A u g u s t o

( imputato dei delitti di cui ai n.ri 1; da 67 a 70;  
93)

\*\*\*\*\*

Verso la fine del 1978 con il nome di battaglia di Enrico, entrò a far parte insieme a Martini, Conisti, Lagna, Pallotto, Stroppolatini ed altri, di un gruppo armato operante nella zona Appio- Tiburtino, nell'ambito del sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva ( Pallotto 12.4.1980, p.36, vol IV). Intervenne ad alcune riunioni a casa di Lagna e di Martini, discutendo, sulla base di documenti delle Brigate Rosse, dell'attività da compiere nei quartieri ( Pallotto 12.4.1980, pag.40, vol.IV). Partecipò con Lagna e Conisti ( Roberto ), all'acquisto di una partita di armi tra cui un mitra, una 357 magnum, una 38 special, una cal.32, che vennero affidate in custodia prima a Lagna e poi al Pallotto ( Pallotto p.40, vol.IV, proc.54/80).

Partecipò ad una rapina ad un ufficio cambi di Roma e ad un attentato non riuscito in danno di una giornalista americana, commesso verso la fine di gennaio 1979 ( p.43, vol.IV/A).

./.

**641**

Interrogato dal Giudice Istruttore, l'imputato ha ammesso di aver militato in un gruppo terroristico creatosi nel quartiere Appio- Tiburtino, del quale facevano parte Roberto- Conisti Otello, Michele- Edmondo Stroppolatini, Tommaso Lagna, Marino Pallotto, Rolando Martini e Franco- Innocenzi Giovanni. Spiegava di avere iniziato all'università, alla fine del 1976, i discorsi sulla lotta armata, partecipando a numerose assemblee nelle quali venivano dibattuti i problemi del lavoro nero, dell'autoriduzione, di controinformazione e intervento politico nei quartieri. Dopo aver messo in evidenza che aveva partecipato a diverse riunioni ristrette con l'intervento dei predetti compagni, il Cavani affermava che il più impegnato del gruppo era Edmondo Stroppolatini, che esaltava la funzione guida delle Brigate Rosse rispetto a tutto il movimento rivoluzionario. Lo Stroppolatini aveva fornito anche danaro, proveniente dal cambio di dollari, per l'acquisto di armi da impiegare in azioni terroristiche ( p.121-123, vol.IV, proc.

54/80). Le armi, successivamente acquistate- tra esse c'erano un mitra, una machine pistola e un Fal, erano state custodite da Lagna in due valigie. La circostanza assume un notevole valore indiziante nei confronti di tutti coloro che appartenevano al gruppo Martini- Lagna- Conisti- Marrone- Manfredi- Biancucci, etc, poiché conferma pienamente, salvo che per trascurabili discordanze, la versione fornita dal Pallotto, anche con riferimento alla sottrazione delle armi stesse.

./.

## 642

Il Cavani assumeva di aver abbandonato il gruppo armato, del quale era entrato a far parte, nel maggio- giugno 1978 ( p.123), avendo ritenuto il fallimento politico della lotta armata.

Affermava che anche il Lagna aveva operato la stessa scelta circa un anno prima degli arresti ( 124, vol.IV, proc.54/80).

Sulla base dei dati acquisiti é da escludere che il Cavani abbia fatto parte delle Brigate Rosse, potendo invece ritenersi, per le sue stesse ammissioni, che egli militasse nel sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva. Orbene la presenza in tale area " antagonistica " di irregolari delle Brigate Rosse, non comporta ovviamente l'esistenza di un rapporto organico tra le due entità, sicché possa dirsi che delle azioni compiute dalla banda armata Brigate Rosse, debbano rispondere automaticamente gli appartenenti al M.P.R.O.- Da ciò deriva la importante conseguenza che il Cavani debba rispondere solo dei reati a lui ascritti in rubrica, con la qualifica di organizzatore di una banda armata diversa dalle Brigate Rosse, che era con questa collegata attraverso irregolari.

643

CAP. 52 n.47

I N N O C E N Z I G i o v a n n i

( imputato dei reati di cui ai n.1; da 40 a 90 e da 96 a 103).

.....

E' il " Franco" legato al gruppo armato composto da Martini, Conisti, Cavani, Capitelli, Lagna e Stroppolatini ( Pallotto p.47; 221, vol.IV; Cavani p.124, vol.IV item; Comisti p.197, vol.4). Egli partecipò all'acquisto di armi ( un mitra, una magnum, una 38 special, due Beretta cal.7,65 e una pistola cal.32), che fu effettuato, tramite Lagna e Pallotto, con denaro proveniente da una rapina all'ufficio cambi. Fu inserito nel nucleo suddetto da Stroppolatini con cui partecipò a riunioni nel corso delle quali si parlò in termini positivi della lotta armata e della necessità di costituire altri nuclei di lotta, nei singoli quartieri, che dovevano agire ispirandosi alla linea politica delle Brigate Rosse ( Cavani p.121, 122, vol.IV). Nel Maggio- giugno 1979, Innocenzi ospitò nella sua abitazione di Monteverde, ed a brevi intervalli l'una dall'altra, tre importanti riunioni, alle quali parteciparono Cavani, Conisti, Stroppolatini e Bruno Seghetti, della colonna romana delle Brigate Rosse e membro della Direzione Strategica e del Fronte di Massa. Nel corso di queste riunioni, cui il Gianni fu sempre presente,

./.

## 644

si discusse, soprattutto da parte di Seghetti e Stroppolatini, il problema della lotta armata, prendendo spunto dalla lettura di volantini che rivendicavano attentati commessi dalle Brigate Rosse ( Cavani p.212; 219, vol.IV; Conisti p.197-198, vol.IV). Ma gli incontri di Innocenzi con Seghetti, Stroppolatini, Conisti e Cavani, avvennero anche in altri luoghi tra cui Piazza Lodi, Piazza Ragusa e un bar di Villa Fiorelli ( Conisti p.198, vol. IV). Consapevole della gravità dei susposti elementi, Innocenzi ha negato di conoscere Seghetti, Pallotto, Conisti e Martini, ammettendo solo la conoscenza di Cavani e di Stroppolatini, con il quale i contatti sarebbero cessati fin dal 1977 ( p230, vol.IV). A Cavani avrebbe prestato le chiavi del suo appartamento di Monteverde, ignorando che vi fossero state tenute delle riunioni con esponenti della lotta armata. Entrambe le affermazioni sono destituite di fondamento, essendo state nettamente smentite sia dal Conisti che dal Cavani. Quest'ultimo ha escluso di aver mai chiesto o ricevuto le chiavi della casa di Innocenzi, confermando che agli incontri partecipò anche "Gianni" ( Conisti p.198; Cavani p.280; 219r, vol.IV).

I qualificati frequenti contatti con esponenti di vertice delle Brigate Rosse, quali Seghetti e Stroppolatini, e l'aver ospitato

./.

645

riunioni nella propria abitazione, valgono all'Innocenzi la qualifica di organizzatore della banda armata, con le conseguenze che ne derivano sul piano della responsabilità penale in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica.

646

CAP.52 n.48

D E L U C A R u g g e r o

- ( imputato dei delitti di cui ai n.ri 1; da 67 a 70 ;  
91-92 e da 94 a 95)

\*\*\*\*\*

Fece parte del " collettivo lavoratori e studenti del Policlinico", con sede in Via dei Volsci n.2-4-6, ove, il 6 novembre 1974, fu identificato, da parte di sottufficiali della Questura di Roma, nel corso di perquisizione, insieme a Piccioni, Seghetti, Padula, Petrella Marina e Petrella Stefano, che militando nelle Brigate Rosse, si sarebbero distinti per la partecipazione alle più sanguinose imprese criminose commesse a Roma negli ultimi anni (p.3372, vol.I, fasc.19, proc.54/80).

L'8 gennaio 1975, venne denunciato dalla Questura di Roma per porto abusivo e detenzione di armi.

Il 6 dicembre 1975, fu ancora denunciato, in stato di arresto, per porto abusivo di pistola e ricettazione. Il 18 dicembre 1975 venne condannato dalla IV Sezione del Tribunale di Roma ad anni uno e mesi sei di reclusione e 160.000 lire di multa per detenzione e porto di pistola e incauto acquisto. Il 3.5.1977 fu segnalato alla Procura della Repubblica per l'applicazione nei suoi confronti della sorveglianza speciale della P.S. Il 7.11.77 fu denunciato dalla Questura di Roma per partecipazione a banda armata, quale appartenente ad autonomia operaia. Fu inoltre inquisito per l'omicidio

./.

647

di Settimio Passamonti unitamente a Baungartner Giorgio, Pieri Massimo, Silvi Franco, Bernardini Renato, De Stefani Antonella, Andriolo Domenico, Capobianco Teodoro e Padula Alessandro. Il 23.3.1980 il P.M. chiese al Giudice Istruttore mandato di cattura contro De Luca per banda armata.

Santini dichiarò al G.I. di aver saputo da Marrone Bruno che De Luca Ruggero faceva parte del M.P.R.O.. La circostanza fu sostanzialmente confermata da Pallotto Marino, secondo il quale il De Luca faceva parte di un gruppo armato con Marrone, Manfredi, Biancucci e Grassini ( Cantini p.30 e Pallotto p.37, vol.IV/A). Marrone disse tra l'altro al Pallotto che De Luca aveva partecipato ad un attentato ai danni di un'agenzia immobiliare nel quartiere Flaminio e ad altro attentato in pregiudizio di un segretario del M.S.I. di via della Balduina. Pallotto dichiarava infine di aver saputo da Marrone che De Luca Ruggero disponeva di due Beretta cal. 9 lungo rapinate, prima del settembre- ottobre 1978, a due agenti di P.S., durante una manifestazione. Il Marrone disponeva di una pistola cal.22 che disse di aver ricevuto da De Luca ( Pallotto p.38 ivi). Vi é conferma di tale affermazione nell'episodio della rapina delle armi a due agenti di P.S.

Pallotto dice che nel corso di due incontri, avvenuti verso la fine del 1978, con la partecipazione di Marrone, Lagna, Roberto ( Conisti Otello ), Fontana e Santini, si parlò della riorganizzazione del gruppo De Luca, indebolito dalla perdita di tre elementi tra cui un certo Claudio. Marrone e Claudio dissero al Pallotto che De Luca aveva nascosto molte armi, munizioni ed esplosivo in casa del figlio di un avvocato, proprietario di una casa vicino a Forte Bravetta.

## 648

In tale situazione, deve ritenersi provata l'appartenenza del De Luca con la qualifica di organizzatore, a un gruppo armato, operante nell'area del sedicente M.P.R.O. nella zona Nord di Roma, nonché la responsabilità penale per gli altri reati a lui ascritti in rubrica.

649

CAP. 52 n.49

MUSARELLA Antonio( imputato dei reati di cui ai capi 1; da 67 a 70 )

.....

Fu verosimilmente in contatto con irregolari delle Brigate Rosse, per conto dei quali svolse una proficua ed intensa attività di propaganda e reclutamento tra i militanti del sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva operanti nella zona della Balduina, di Viale delle Milizie e di Monte Mario. In punto di fatto, non sembra possano sussistere dubbi sulla circostanza che il Musarella gestisse la base di Via Ostia 28 a Roma, frequentata da elementi appartenenti a gruppi armati della zona nord di Roma, tra i quali Manfredi, Biancucci, Polletti, Della Corte ed altri, già rinviati a giudizio per banda armata in separato procedimento. La semplice elencazione di quanto rinvenuto nella base di via Silvani sarebbe sufficiente, per il suo valore obiettivo, a provare l'appartenenza del Musarella alla organizzazione delle Brigate Rosse con funzioni organizzative. Nell'appartamento predetto furono infatti rinvenuti-

A)-i seguenti documenti di contenuto eversivo:

- 1) due esemplari di un opuscolo dattiloscritto delle Brigate Rosse intitolato " Documento Carceri, per la liberazione di tutti i prigionieri comunisti ";
- 2) un opuscolo di 12 pagine intitolato " sull'organizzazione risoluzione della direzione strategica n.2

./.

## 650

Documento provvisorio". Si tratta di un documento fondamentale, interno dell'organizzazione, che descrive la struttura e gli obiettivi delle Brigate Rosse;

3) un opuscolo di 10 pagine iniziante con le parole : " questo documento é un contributo dei compagni in carcere " e terminante con le parole : " Per il comunismo, febbraio 1977 ". Anche questo é un opuscolo delle Brigate Rosse contenente delle modifiche e difformità rispetto al testo finale;

4) un documento che inizia con le parole " Capire quali sono i compiti dell'avanguardia combattente, questa fase dello scontro....." e termina con le parole: " Costruire il contro potere della guerriglia con il polo politico attorno a cui si aggrega il potenziale di lotta delle avanguardie combattenti e del movimento. Gennaio 1977 ". Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un documento delle Brigate Rosse con delle varianti rispetto al testo finale;

5) un documento dattiloscritto intitolato " Bozza di discussione del fronte delle carceri in generale - carattere politico e compiti del fronte delle carceri ";

6) un volantino delle Brigate Rosse contenente il comunicato n.3 del 29.3.1978 relativo al sequestro di Aldo Moro; ed inoltre:

B)- le seguenti armi e munizioni:

7) un revolver a 5 colpi con relativa fondina, con matricola abrasa, di cal. 22 C.R.;

8) una pistola marca " Singer " cal.7, 65 matricola abrasa, completa di caricatore contenente 8 cartucce;

9) una scatola contenente 23 cartucce cal.mm.5,7 della Ditta FGC. Velo. Dog.;

## 651

- 10) due candelotti di dinamite avvolti in carta di giornale;
- 11) duecento grammi di gelatina;
- 12) mazze di chiavi varie.

La versione fornita dall'imputato in ordine alla provenienza del compromettente materiale rinvenuto nella base di Via Ostia é assolutamente inconsistente e totalmente da respingere, perché in contrasto con la logica ed il buon senso. Del resto il tentativo di disfarsi di alcuni dei predetti documenti, lanciandoli dalla finestra della propria camera da letto, all'atto dell'arrivo dei Carabinieri, é indice della consapevolezza della loro pericolosità per le sue difese e della difficoltà di spiegarne in modo convincente il possesso legittimo. Ma a carico del Musarella sussistono anche altri elementi indizianti che si desumono dalle dichiarazioni accusatorie rese da Santini Paolo, le quali hanno trovato definitiva conferma nelle circostanziate chiamate di correo da parte di Pallotto Marino ( Pallotto ff. 37-44 e Santini interrogatorio del 28.3.1980, p.33, vol. IV/A, proc.54/80A).

Si é ritenuto di trattare in questa sede la posizione di Musarella in considerazione della posizione di prestigio assunta nell'ambito del M.P.R.O. e della sua funzione di anello di congiunzione con la colonna romana delle Brigate Rosse, dalla quale riceveva certamente il materiale documentario a lui sequestrato.

**652**

Il Musarella deve essere, pertanto,  
rinvitato a giudizio per rispondere di tutti  
i reati a lui ascritti in rubrica.

653

CAP. 52 n.50

ZANARDELLI Daniela( imputata dei delitti di cui ai n.ri 1; da 67 a 88 )

.....

Ebbe frequenti rapporti con Francesco Piccioni, con il quale intrecciò una relazione sentimentale.

Fu identificata dai Carabinieri del Reparto Operativo, nel corso dei pedinamenti del Piccioni. La sera del 7 marzo 1980 costui la incontrò in Piazza S. Giovanni, all'altezza della fermata dei mezzi pubblici. I sospetti nei confronti della donna divennero indizi in relazione:

1) al ruolo rilevante che il Piccioni ricopriva nell'organizzazione, ruolo che gli vietava di avere contatti con persone estranee all'organizzazione;

2) alle modalità degli appuntamenti con Piccioni, che avvenivano subito dopo gli incontri che costui aveva con i massimi esponenti della colonna romana;

3) alle modalità degli spostamenti della donna, sempre con mezzi pubblici o taxi, nonostante il possesso di un'autovettura, il cui uso sarebbe stato più agevole e meno costoso ( p.223-224, vol.I, fasc.III, proc.54/80).

Interrogata il 20.5.1980, la Zanardelli si protestò innocente, affermando di aver conosciuto nel 1976, Francesco Piccioni che, come lei, insegnava educazione fisica alla scuola media Amedeo Modigliani di Roma, e di aver intrecciato con lui una relazione sentimentale,

./.

## 654

proseguita anche dopo il suo matrimonio con Gaetano Armezzani ( p.84, interrogatori imputati). Aveva spesso incontrato il Piccioni a Roma, in Piazza S.Giovanni, frequentando ristoranti della zona, raggiunti sempre a piedi o con mezzi pubblici. Era anche andata con lui in vacanza ad Ustica, nell'agosto del 1979 e a Napoli ove egli le aveva presentato un giovane architetto e la moglie. Ai primi di maggio del 1980 era andata in visita turistica a Firenze, ove non aveva mai pernottato in alberghi o pensioni ( p.84r; 87, i.i.). Non seppe fornire plausibili giustificazioni in ordine al comportamento quanto meno anormale del Piccioni, che, durante la non breve relazione, non le aveva mai comunicato il recapito e il numero di telefono. Sostenne che tutti i contatti erano avvenuti per iniziativa di lui, del quale ella sapeva solo che insegnava presso la scuola media di Anzio ( p.84r, i.i.), città nella quale egli si sarebbe trasferito a partire dal 1978. Non aveva mai conosciuto amici o colleghi del Piccioni ( ad eccezione della coppia di coniugi napoletani), incontrato l'ultima volta domenica 18 maggio 1980, previo appuntamento, a Piazza Venezia. Solo una volta egli le aveva spiegato che la mancanza di una fissa dimora era dovuta ad una casuale identificazione in Via dei Volsci insieme ad altre 95 persone ( p.85, i.i.).

Le dichiarazioni della Zanardelli, assolutamente inconcludenti e significative, quanto meno di una sua partecipazione alla banda armata denominata Brigate Rosse, venivano ripetute nel corso di più interrogatori. Senonché l'arresto della Petricola valse ad inserire seri elementi di dubbio in ordine alla

**655**

responsabilità della Zanardelli. Ed infatti la Petricola dichiarò di aver saputo da Maurizio Iannelli, dopo gli arresti del 20 maggio 1980, che la Zanardelli era estranea all'organizzazione e che era stata coinvolta ingiustamente nella vicenda a causa del comportamento tenuto dal Piccioni in contrasto con le norme di sicurezza (Petricola 13.1.1981, p.500-510, vol.4/C, proc.54/80). In tale situazione di incertezza probatoria si impone il proscioglimento di Zanardelli Daniela per insufficienza di prove in ordine a tutti i reati a lei ascritti in rubrica ( capi 1 e da 67 a 88 ).

656

CAP. 52 n.51

SANTARELLI Beatrice( imputata del delitto di cui al n.2)

\*\*\*\*\*

Dopo l'arresto di Santarelli Beatrice nel maggio 1980, Maurizio Iannelli confidò alla Petricola che la donna era innocente perché completamente estranea all'organizzazione, al pari di Daniela Zanardelli. Lo Iannelli lamentò che il loro coinvolgimento era scaturito dal comportamento equivoco e in contrasto con le norme dell'organizzazione, tenuto da Paco ( Bella) e Rocco ( Piccioni ). ( Petricola 13.1.1981 p.500-510, vol.IV, proc.54/80A).

Fu tratta in arresto per partecipazione a banda armata, a seguito del ritrovamento, nell'abitazione di Via Muzio Scevola n.15, di documenti di contenuto eversivo, di un documento provvisorio " sull'organizzazione " delle Brigate Rosse, nonché di una radio rice-trasmittente idonea ad intercettare le comunicazioni radio della Polizia e dei Carabinieri, sulla cui lunghezza d'onda era sintonizzata, ed infine di un micro-trasmittente con lo schema per costruirlo (p.501, vol. I, fasc.IV, proc.54/80A).

Interrogata, la Santarelli si é sempre protestata innocente, anche se non ha saputo spiegare, in modo convincente, la presenza dei documenti e della radio nella sua abitazione.

**657**

In tale situazione, ritenuta la equivocità degli indizi esistenti a carico dell'imputata, si impone il suo proscioglimento " per non aver commesso il fatto ".

## 658

Per Questi Motivi

il Giudice Istruttore;

visti gli artt. 374, 378, 42 C.P.P. D.P.R. 4 agosto 1978 n.413;

sulle richieste parzialmente difformi del P.M.;

O R D I N A I L R I N V I O A G I U D I Z I O,

avanti alla Corte di Assise di Roma, competente per materia, connessione e territorio, di:

1)- P E C I Patrizio, in ordine alla imputazione di cui al capo 117;

2)- PETRICOLA Ave Maria, in ordine alle imputazioni di cui ai capi 1- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90; 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

3)- CIANFANELLI Massimo, in ordine alle imputazioni di cui ai capi 1- 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6- 15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13- 15/14- 15/15- 15/16- 15/17- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29;

4)- SEGHETTI Bruno, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 11- 12- 13- 13/1- 13/2- 13/3- 13/4- 14- 14/1- 14/2- 14/3- 14/4- 14/5- 14/6- 14/7- 14/8- 14/9- 14/10- 14/11- 14/12- 14/13- 14/14- 14/15- 14/16- 14/17- 14/18- 14/19- 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6- 15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13- 15/14- 15/15- 15/16- 15/17- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86-

./.

**659**

87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102 e 103;

5)- BRAGHETTI Anna Laura in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 9- 9/1- 9/2- 9/3- 9/4- 10- 10/1- 10/2- 11- 12- 13- 13/1- 13/2- 13/3- 13/4- 14- 14/1- 14/2- 14/3- 14/4- 14/5- 14/6- 14/7- 14/8 - 14/9- 14/10- 14/11- 14/12- 14/13- 14/14- 14/15- 14/16- 14/17- 14/18- 14/19- 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6- 15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13- 15/14- 15/15- 15/16- 15/17- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103- 107- 108 e 109;

6)- SAVASTA Antonio in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 11- 12- 13- 13/1- 13/2- 13/3- 13/4- 14- 14/1- 14/2- 14/3- 14/4- 14/5- 14/6- 14/7- 14/8- 14/9- 14/10- 14/11- 14/12- 14/13- 14/14- 14/15- 14/16- 14/17- 14/18- 14/19- 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6- 15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13- 15/14- 15/15- 15/16- 15/17- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102 e 103;

## 660

7)- LIBERA Emilia in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 9- 9/1- 9/2- 9/3- 9/4- 10- 10/1- 10/2- 11- 12- 13- 13/1- 13/2- 13/3-13/4- 14- 14/1- 14/2- 14/3- 14/4- 14/5- 14/6- 14/7- 14/8- 14/9- 14/10-14/11- 14/12- 14/13- 14/14- 14/15- 14/16- 14/17- 14/18- 14/19- 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6- 15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13- 15/14- 15/15- 15/16- 15/17- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103-

8)- PICCIONI Francesco in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 9/1- 9/2- 9/3- 9/4- 10- 10/1- 10/2- 11- 12- 13- 13/1- 13/2- 13/3- 13/4- 14- 14/1- 14/2- 14/3- 14/4- 14/5- 14/6- 14/7- 14/8- 14/9- 14/10- 14/11- 14/12- 14/13- 14/14- 14/15- 14/16- 14/17- 14/18- 14/19- 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6- 15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13- 15/14- 15/15- 15/16- 15/17- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32-33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 43- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102 e 103;

**661**

9)- B E L L A Enzo in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102 e 103;

10)- CACCIOTTI Giulio in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 14- 14/1- 14/2- 14/3- 14/4- 14/5- 14/6- 14/7- 14/8- 14/9- 14/10- 14/11- 14/12- 14/13- 14/14- 14/15- 14/16- 14/17- 14/18- 14/19- 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6- 15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13- 15/14- 15/15- 15/16- 15/17- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102 e 103;

11)- A R R E N I Renato in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103- 104- 105 e 106;

## 662

12)- GIORDANO Antonio in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103- 104- 105- 106;

13)- DE LUCA Alessandra in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

14)- RICCIRADI Salvatore in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103- 110- 111- 112;

15)- LIGAS Natalia in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

16)- IANNELLI Maurizio in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59-

**663**

60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71-  
72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83-  
84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100-  
101- 102- 103- 118- 119- 120- 121- 122;

17)- PANCELLI Remo in ordine alle impu-  
tazioni di cui ai numeri 1- 40- 41- 42- 43- 44-  
45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56-  
57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68-  
69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80-  
81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97-  
98- 99- 100- 101- 102- 103;

18)- V A N Z I Piero in ordine alle impu-  
tazioni di cui ai numeri 1- 16- 17- 18- 19- 20-  
21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32-  
33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44-  
45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56-  
57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68-  
69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80-  
81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97-  
98- 99- 100- 101- 102- 103;

19)- ZANETTI Giannantonio in ordine alle  
imputazioni di cui ai numeri 1- 32- 33- 34- 35-  
36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47-  
48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59-  
60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71-  
72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83-  
84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100-  
101- 102- 103- 113- 114- 115- 116;

664

20)- FARANDA Adriana in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 11- 12- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

21)- MORUCCI Valerio in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 11- 12- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

22)- GALLINARI Prospero in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 9- 9/1- 9/2- 9/3- 9/4- 10- 10/1- 10/2- 11- 12- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 67- 68- 69- 70- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

23)- NANNI Mara in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 67- 68- 69- 70- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102 e 103;

24)- LOIACONO Alvaro in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23-

./.

665

24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35-  
36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47-  
48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59-  
60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71-  
72- 73- 74- 75- 76;

25)- PADULA Alessandro in ordine alle  
imputazioni di cui ai numeri 1- 40- 41- 42- 43-  
44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55-  
56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67-  
68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79-  
80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96-  
97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

26)- MAY Arnaldo in ordine alle imputa-  
zioni di cui ai numeri 1- 16- 17- 18- 19- 20- 21-  
22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29-;

27)- ANDRIANI Norma, in ordine alle impu-  
tazioni di cui ai numeri 1- 16- 17- 18- 19- 20- 21-  
22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29;

28)- BROGI Carlo in ordine alle imputa-  
zioni di cui ai numeri 1- 16- 17- 18- 19- 20- 21-  
22- 23- 24- 25- 26- 27- 28 e 29;

./.

## 666

30)- PIUNTI Caterina in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 14- 14/1- 14/2- 14/3- 14/4- 14/5- 14/6- 14/7- 14/8- 14/9- 14/10- 14/11- 14/12- 14/13- 14/14- 14/15- 14/16- 14/17- 14/18- 14/19- 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6- 15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13- 15/14- 15/15- 15/16- 15/17;

31)- MORETTI Mario in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 3- 4- 5- 6- 7- 8- <sup>11-12</sup>√16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

32)- BALZERANI Barbara in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 10- 10/1- 10/2- 11- 12- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

33)- BRIOSCHI Maria Carla in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 9/1- 9/2- 9/3- 9/4- 10- 10/1- 10/2- 11- 12- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29;

./.

667

34)- MICALETTO Rocco, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 16- 17- 25- 26- 27- 28- 29- 32- 33- 34- 35- 36- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 71- 72- 73- 74- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102 e 103;

35)- F I O R E Raffaele in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 16- 17- 25- 26- 27- 28- 29;

36)- PONTI Nadia in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103;

37)- GUAGLIARDO Vinvenzo in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103-

38)- NICOLOTTI Luca in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 16- 17- 25- 26- 27- 28- 29- 32- 33- 34- 35- 36- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60-

./.

## 668

61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72-  
73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 96- 97- 98-  
99- 100- 101- 102- 103-

39)- I A C O M I N O Rita in ordine alla  
imputazione di cui al numero 2-

40)- P A C C H I A R O T T I Antonella  
in ordine alla imputazione di cui al numero 2-

41)- P E R S O N E' Chiantal in ordine alla  
imputazione di cui al numero 2-

42)- S T R O P P O L A T I N I Edmondo  
in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 32-  
33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40-41- 42- 43- 44- 45-  
46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56-57- 58-  
59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69-70- 71-  
72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82-83- 84-  
85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99-100-101- 102-  
103-

43)- C O N I S T I Otello in ordine alle  
imputazioni di cui ai numeri 1- 32- 33- 34- 35-  
36- 37- 38- 39- 40- 41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48-  
49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61-  
62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74-  
75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87-  
88- 89- 90- 93- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103-

44)- L A G N A Tommaso in ordine alle imputazioni  
di cui ai numeri 1- 67- 68- 69- 70- 93-

669

45)- C A P I T E L L I Marco in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77-78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88-

46)- C A V A N I Augusto in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 67- 68- 69- 70- 93-

47)- I N N O C E N Z I Giovanni in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 40-41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87- 88- 89- 90- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103-

48)- D E L U C A Ruggero in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 67- 68- 69- 70- 91- 92- 94- 95-

49)- M U S A R E L L A Antonio in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 67- 68- 69- 70-

./.

670

D I C H I A R A non doversi procedere contro:

1)- P E C I Patrizio in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66- 71- 72- 73- 74- 96- 97- 98- 99- 100- 101- 102- 103, per non aver commesso il fatto;

3)- C I A N F A N E L L I Massimo in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 9/1- 9/2-9/3- 9/4- 10- 10/1- 10/2- 11- 12- 13- 13/1- 13/2- 13/3- 13/4- 14- 14/1- 14/2-14/3- 14/4- 14/5- 14/6- 14/7- 14/8- 14/9- 14/10- 14/11- 14/12- 14/13- 14/14- 14/15- 14/16- 14/17- 14/18- 14/19, per non aver commesso il fatto;

29)- M A R I G O Cristina in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1-14- 14/1- 14/2- 14/3- 14/4- 14/5- 14/6- 14/7- 14/8- 14/9- 14/10- 14/11- 14/12- 14/13- 14/14- 14/15- 14/16- 14/17- 14/18- 14/19- 15- 15/1- 15/2- 15/3- 15/4- 15/5- 15/6- 15/7- 15/8- 15/9- 15/10- 15/11- 15/12- 15/13- 15/14- 15/15- 15/16- 15/17- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29, per non aver commesso il fatto;

./.

671

39)- I A C O M I N O Rita in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66, per non aver commesso il fatto;

40)- P A C C H I A R O T T I Antonella in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 63- 64- 65- 66, per non aver commesso il fatto;

50)- Z A N A R D E L L I Daniela in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1- 67- 68- 69- 70- 71- 72- 73- 74- 75- 76- 77- 78- 79- 80- 81- 82- 83- 84- 85- 86- 87 e 88, per insufficienza di prove;

51)- S A N T A R E L L I Beatrice in ordine alla imputazione di cui al capo 2, per non aver commesso il fatto;

D I C H I A R A la propria incompetenza territoriale in ordine al delitto di banda armata di cui al capo 1, imputato a Peci Patrizio, Piunti Caterina, Brioschi Carla, Fiore Raffaele, Ponti Nadia e Guagliardo Vincenzo e ordina la trasmissione dei relativi atti al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Torino per il primo, il quarto e la

./.

672

quinta, di Ascoli Piceno per la seconda, di Milano per la terza e di Venezia per la sesta.

Roma, li 19 GENNAIO 1982

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Dot. Ferdinando IMPOSIMATO

*Ferdinando Imposimato*

## I N D I C E

|                                                             |          |
|-------------------------------------------------------------|----------|
| Imputati e Capi di Imputazione .....                        | pag. 1   |
| Premessa .....                                              | pag. 120 |
| Parte Prima Svolgimento del Processo .....                  | pag. 123 |
| Parte Seconda Motivi della Decisione .....                  | pag. 163 |
| Cap.1 - Premessa - le Prove -                               |          |
| Cap.2 - Gli interrogatori.....                              | pag. 164 |
| Cap.3 - Le confessioni e le chiamate di correo              | pag. 166 |
| Cap.4 - Le perizie in generale .....                        | pag. 167 |
| Cap.5 - Le perizie balistiche .....                         | pag. 169 |
| Cap.6 - La perizia grafica .....                            | pag. 178 |
| Cap.7 - La perizia dattilografica .....                     | pag. 180 |
| Cap.8 - Le perizie medico-legali .....                      | pag. 183 |
| Cap.9 - La perizia sulla autenticità dei<br>documenti ..... | pag. 184 |

|                                                                                                                                                                                                                             |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Cap. 10 - La perizia sui timbri .....                                                                                                                                                                                       | pag. 185 |
| Cap. 11 - Le ricognizioni personali                                                                                                                                                                                         |          |
| - Le ricognizioni fotografiche .....                                                                                                                                                                                        | pag. 187 |
| Cap. 12 - Via Silvani. Collegamenti con gli impu<br>tati, i reati e le altre basi B.R.....                                                                                                                                  | pag. 189 |
| Cap. 13 - Via Pesci. Collegamenti con gli impu<br>ti, i reati e le altre basi B.R. ....                                                                                                                                     | pag. 201 |
| Cap. 14 - Via Cornelia. Collegamenti con gli impu<br>tati e i singoli reati.....                                                                                                                                            | pag. 206 |
| Cap. 15 - La banda armata. Le Brigate Rosse .....                                                                                                                                                                           | pag. 207 |
| Cap. 16 - Collegamenti delle B.R. con altre orga<br>nizzazioni terroristiche .....                                                                                                                                          | pag. 210 |
| Cap. 17 - Collegamenti delle B.R. con l'estero ..                                                                                                                                                                           | pag. 216 |
| Cap. 18 - Struttura delle Brigate Rosse                                                                                                                                                                                     |          |
| - Responsabilità dei componenti gli orga<br>nismi di vertice delle Brigate Rosse<br>per i singoli reati commessi dalla ban<br>da. Responsabilità dei componenti la<br>Colonna Romana. Organizzatori. Parteci<br>panti ..... | pag. 251 |
| Parte Prima - Premessa - Paragrafo Secondo .....                                                                                                                                                                            | pag. 267 |
| Cap. 19 - La Colonna Romana. Genesi. Sviluppi.<br>Situazione attuale delle Brigate Rosse.                                                                                                                                   | pag. 269 |

|                                                                                                                                                                                                                        |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Cap. 20 - I singoli fatti. Loro attribuibilità<br>alle Brigate Rosse .....                                                                                                                                             | pag. 285 |
| Cap. 21 - Attentato incendiario all'autovettura<br>di Vittorio Ferrari .....                                                                                                                                           | pag. 286 |
| Cap. 22 - Tentato omicidio di Valerio Traversi ..                                                                                                                                                                      | pag. 287 |
| Cap. 23 - Lesioni personali a Emilio Rossi .....                                                                                                                                                                       | pag. 292 |
| Cap. 24 - Lesioni personali a Remo Cacciafesta ..                                                                                                                                                                      | pag. 293 |
| Cap. 25 - Lesioni personali a Mario Perlino .....                                                                                                                                                                      | pag. 294 |
| Cap. 26 - Tentato omicidio di Publio Fiori .....                                                                                                                                                                       | pag. 296 |
| Cap. 27 - Omicidio di Riccardo Palma .....                                                                                                                                                                             | pag. 297 |
| Cap. 28 - Omicidio di Oreste Leonardi, Francesco<br>Zizzi, Raffele Iozzino, Domenico Ricci<br>e Giulio Rivera.<br>- Tentato omicidio di Alessandro Marini<br>- Sequestro di Aldo Moro<br>- Omicidio di Aldo Moro ..... | pag. 299 |
| Cap. 29 - L'incendio dell'autovettura di Salvato<br>re Tinu<br>Il danneggiamento alla caserma dei<br>Carabinieri Talamo .....                                                                                          | pag. 308 |
| Cap. 30 - Le lesioni volontarie di Girolamo<br>Mechelli .....                                                                                                                                                          | pag. 310 |

- Cap. 31 - L'omicidio di Girolamo Tartaglione .. pag. 311
- Cap. 32 - Tentato omicidio di Garofalo e  
D'Inga (volante 4)  
- l'attentato incendiario alle auto-  
vetture di Sarno e Strippoli ..... pag. 319
- Cap. 33 - Rapina a Rizziero Ferretti ..... pag. 326
- Cap. 34 - Tentato omicidio di Rainone e  
Pellegrino (scorta Galloni)..... pag. 328
- Cap. 35 - Rapina all'autofficina di via Salaria  
n.81 ..... pag. 335
- Cap. 36 - Omicidio di Italo Schettini ..... pag. 337
- Cap. 37 - Attentato a Gaetano Pecora ..... pag. 343
- Cap. 38 - Omicidio di Antonio Mea e Piero  
Ollanu  
- Tentato omicidio di Vincenzo Ammirata  
(rapina a Piazza Nicosia) ..... pag. 347
- Cap. 39 - Omicidio di Antonio Varisco ..... pag. 356
- Cap. 40 - Rapine di via Magnaghi e di via  
Chisimaio ..... pag. 365
- Cap. 41 - Tentato omicidio di Michele Tedesco... pag. 369
- Cap. 42 - Omicidio di Michele Granato ..... pag. 374
- Cap. 43 - Omicidio di Domenico Taverna ..... pag. 382

|                                                                    |          |
|--------------------------------------------------------------------|----------|
| Cap. 44 - Omicidio di Mariano Romiti .....                         | pag. 388 |
| Cap. 45 - omicidio di Vittorio Bachelet .....                      | pag. 392 |
| Cap. 46 - Rapina alla Banca Nazionale delle<br>Comunicazioni ..... | pag. 402 |
| Cap. 47 - Omicidio di Girolamo Minervini .....                     | pag. 408 |
| Cap. 48 - Sequestro di Savino Digiacomantonio...                   | pag. 418 |
| Cap. 49 - Tentato omicidio di Pericle Pirri ....                   | pag. 420 |
| Cap. 50 - Tentato omicidio di Domenico Gallucci.                   | pag. 423 |
| Cap. 51 - Armi Santini                                             |          |
| - detenzione armi Arreni                                           |          |
| - " " armi Braghetti                                               |          |
| - " " armi Ricciardi                                               |          |
| - " " armi Zanetti .....                                           | pag. 427 |
| Cap. 52 - Le posizioni dei singoli imputati - Pre<br>messa .....   | pag. 429 |
| Cap. 52/1 - Peci Patrizio .....                                    | pag. 432 |
| 2 - Petricola Ave Maria .....                                      | pag. 433 |
| 3 - Cianfanelli Massimo .....                                      | pag. 452 |
| 4 - Seghetti Bruno .....                                           | pag. 464 |
| 5 - Braghetti Anna Laura .....                                     | pag. 473 |
| 6 - Savasta Antonio .....                                          | pag. 479 |
| 7 - Libera Emilia .....                                            | pag. 486 |
| 8 - Piccioni Francesco .....                                       | pag. 492 |
| 9 - Bella Enzo .....                                               | pag. 504 |

|                                     |          |
|-------------------------------------|----------|
| Cap. 52/10 - Cacciotti Andrea ..... | pag. 508 |
| 11 - Arreni Renato .....            | pag. 516 |
| 12 - Giordano Antonio .....         | pag. 521 |
| 13 - De Luca Alessandra .....       | pag. 525 |
| 14 - Ricciardi Salvatore .....      | pag. 531 |
| 15 - Ligas Natalia .....            | pag. 536 |
| 16 - Iannelli Maurizio .....        | pag. 539 |
| 17 - Pancelli Remo .....            | pag. 546 |
| 18 - Vanzi Piero .....              | pag. 550 |
| 19 - Zanetti Giannantonio .....     | pag. 553 |
| 20 - Faranda Adriana .....          | pag. 555 |
| 21 - Morucci Valerio .....          | pag. 561 |
| 22 - Gallinari Prospero .....       | pag. 570 |
| 23 - Nanni Mara .....               | pag. 578 |
| 24 - Loiacono Alvaro .....          | pag. 581 |
| 25 - Padula Alessandro .....        | pag. 584 |
| 26 - Mai Arnaldo .....              | pag. 587 |
| 27 - Andriani Norma .....           | pag. 593 |
| 28 - Brogi Carlo .....              | pag. 595 |
| 29 - Marigo Cristina .....          | pag. 597 |
| 30 - Piunti Caterina .....          | pag. 598 |
| 31 - Moretti Mario .....            | pag. 601 |
| 32 - Balzerani Barbara .....        | pag. 603 |
| 33 - Brioschi Maria Carla .....     | pag. 610 |
| 34 - Micaletto Rocco .....          | pag. 612 |
| 35 - Fiore Raffele .....            | pag. 614 |
| 36 - Ponti Nadia .....              | pag. 615 |
| 37 - Guagliardo Vincenzo .....      | pag. 619 |
| 38 - Nicolotti Luca .....           | pag. 621 |
| 39 - Iacomino Rita .....            | pag. 622 |

|                                           |          |
|-------------------------------------------|----------|
| Cap. 52/40 - Pacchiarotti Antonella ..... | pag. 624 |
| 41 - Personnè Chantal .....               | pag. 626 |
| 42 - Stroppolatini Edmondo .....          | pag. 629 |
| 43 - Conisti Otello .....                 | pag. 632 |
| 44 - Lagna Tommaso .....                  | pag. 634 |
| 45 - Capitelli Marco .....                | pag. 637 |
| 46 - Cavani Augusto .....                 | pag. 640 |
| 47 - Innocenzi Giovanni .....             | pag. 643 |
| 48 - De Luca Ruggero .....                | pag. 646 |
| 49 - Musarella Antonio .....              | pag. 649 |
| 50 - Zanardelli Daniela .....             | pag. 653 |
| 51 - Santa relli Beatrice .....           | pag. 656 |
| <br>                                      |          |
| Parte Terza - Dispositivo ^ .....         | pag. 658 |